



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA DELL'ARTE
CICLO XXV

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

EMMANUELE ANTONIO CICOGNA (1789-1868)
ERUDITO, COLLEZIONISTA E CONOSCITORE D'ARTE
NELLA VENEZIA DELL'OTTOCENTO

DOTTORANDA
ISABELLA COLLAVIZZA

TUTOR
PROF.SSA LINDA BOREAN
CO-TUTOR
PROF.SSA DONATA LEVI

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

La conversazione del Venerdì è stata secca secca; quando manca il Cicogna, il protagonista.

(G. Casoni, *Lettera a Emmanuele Antonio Cicogna*, 24 ottobre 1855)

INDICE

Introduzione	7
Capitolo 1	
Emmanuele Antonio Cicogna: testimone e protagonista nella Venezia dell'Ottocento	15
<i>1.1 Una pagina di vita privata: le frequentazioni quotidiane e il salotto intellettuale di Benedetto Valmarana</i>	32
Capitolo 2	
L'epistolario: temi e corrispondenti	39
<i>2.1 Mercato d'arte e collezionismo attraverso la cronaca epistolare</i>	45
<i>2.2 "per secondar le preghiere degli amici": le collaborazioni</i>	66
<i>a) Consulenze erudite</i>	67
<i>b) La ricerca storico-artistica</i>	73
Capitolo 3	
Le pubblicazioni: metodi e strumenti	101
<i>3.1 Fonti e materiali per le Inscrizioni Veneziane e due casi significativi: le biografie di Alessandro Vittoria e Paolo Veronese</i>	101
<i>3.2 Altri progetti e scritti d'occasione</i>	127
<i>3.3 Documentazione e collezionismo. Uno sguardo alla raccolta grafica</i>	143

Capitolo 4

La collaborazione con le istituzioni culturali e accademiche tra tutela e promozione artistica	167
<i>4.1 L'impresa del Panteon Veneto (1857-1866)</i>	180
<i>4.2 L'Accademia di Belle Arti</i>	192
<i>a) Gli incarichi in qualità di Consigliere Straordinario (1840-1868) dalla vicenda delle copie dei dipinti di Paolo Veronese per Palazzo Ducale alla Commissione conservativa dei Monumenti delle Province Venete</i>	208
Indice delle illustrazioni	225
Appendice documentaria	245
1. <i>Epistolario Cicogna</i>	
- Indice dei corrispondenti	246
- Lettere scelte	283
2. Documenti	476
Bibliografia	508

Introduzione

Nell'immagine fotografata dai contemporanei, Emmanuele Antonio Cicogna si distingue già quale grande conoscitore della tradizione letteraria, bibliografica e storico-artistica della Repubblica veneziana. Appassionato erudito, pubblicista, bibliofilo e collezionista, Cicogna assume un preciso ruolo di riferimento per il mondo intellettuale del tempo. Tale ruolo, ben individuato nelle retoriche biografie ottocentesche, viene a perdersi nella storiografia successiva, quando la metodica settoriale privilegia specifici e circoscritti aspetti della figura, rivelando i limiti di una conoscenza alquanto disarticolata e frammentaria del personaggio.

Ancora in vita, Cicogna riceve riconoscimenti per la lodevole attività editoriale negli articoli firmati da alcuni amici letterati, relativi a suoi scritti pubblicati in materie diverse, dalla letteratura ai saggi storico artistici¹. Danno l'avvio alla ricca storiografia critica le biografie scritte all'indomani della morte che forniscono puntuali informazioni sulle vicende più importanti della sua esistenza: dalla formazione presso il collegio dei Barnabiti a Udine, da cui deriva la solida preparazione umanistica e l'amore per le lettere, al definitivo trasferimento nella città lagunare nel 1813 dove prende servizio presso il Tribunale d'Appello². Ad essere celebrata da questi biografi è la sua enciclopedica conoscenza che trova concreta testimonianza nelle varie pubblicazioni, in particolare, nelle *Inscrizioni Veneziane*, regesto di tutte le lapidi e iscrizioni presenti nella città lagunare (1824-1864) e nel *Saggio di bibliografia veneziana* (1847), esteso su circa seimila volumi riguardanti lo studio della storia patria³.

Il taglio interpretativo scelto dagli intellettuali veneziani, che vivevano gli anni della prima Restaurazione e quindi prudentemente restii a discostarsi dalla questione letteraria, viene corretto dalla storiografia di primo Novecento che porta nuova luce sul contributo offerto dallo studioso alla conoscenza della storia contemporanea della città lagunare. È Antonio Pilot che, pur ribadendo la posizione di disimpegno politico di Cicogna, “immune da travagli patriottici”, ne recupera la figura quale imprescindibile fonte storica e diretta testimonianza dei più importanti fatti veneziani⁴.

¹ Neuman Rizzi, 1850; Sagredo, 1861; Paoletti, 1864.

² Cfr. Sagredo, 1868, pp. 797-815; Bernardi, 1868; Fulin (a), 1872, pp. 211-240; Fulin (b), 1872, pp. 300-310.

³ Cfr. Fulin (c), 1872, pp. 59-132, 337-398; *ibid.*, 1873; *ibid.*, 1873, pp. 156-173.

⁴ Cfr. Pilot, 1915, pp. 191-227; *ibid.*, 1916, pp. 397-480; *ibid.*, 1922.

Dopo questa breve parentesi, sulla questione Cicogna cala il silenzio fino alla metà degli anni Ottanta quando si afferma un rinnovato interesse per la storia del collezionismo veneziano dell'Ottocento, grazie alla mostra *Una città e il suo museo* (1986) che, nel ripercorrere la storia del civico istituto attraverso i suoi principali collezionisti-donatori, fa emergere il caso di Emmanuele Antonio Cicogna e avvia una serie di ricerche sul tema. Autrice di un saggio specifico è Attilia Dorigato alla quale si deve una prima riflessione sulla vicenda del legato testamentario (1865) al Civico Museo Correr di Venezia⁵, dove confluiscono la sua preziosa biblioteca, costituita da circa quarantamila volumi e cinquemila manoscritti, e l'eterogenea collezione d'arte.

Il contributo della studiosa apre così la strada a una serie di ricerche sull'instimabile patrimonio culturale lasciato da Cicogna, favorendo stimoli per nuovi filoni di indagine. L'attenzione iniziale di alcuni studiosi si concentra sulla diaristica, considerata, in particolare, per la valenza di fonte storico-artistica. Finora, tuttavia, la notevole quantità di informazioni estrapolate dai diari è rimasta un insieme di singoli dati in uso agli studiosi; unica eccezione è il contributo di Franca Bizzotto che fornisce una prima descrizione del documento con alcune riflessioni su un tema emergente, proposto come caso-studio, ovvero il rapporto dell'erudito con l'Accademia di Belle Arti di Venezia e, in particolare, con il suo presidente Leopoldo Cicognara⁶. Ma all'auspicio dell'autrice di poter estendere la ricerca anche ad altre tematiche non hanno fatto seguito ulteriori approfondimenti.

Tali spunti vengono ripresi nei primi anni Novanta in alcune tesi di laurea dedicate allo studio di singole sezioni della collezione legata al museo cittadino⁷; il primo contributo è di Martino Marangon, autore di un'analisi paleografica su parte dei codici del fondo manoscritti, seguito da Simona Perrulli e Alessandra Giulian, che rispettivamente prendono in considerazione la formazione della raccolta di sigilli e la cultura epigrafica dell'intellettuale veneziano. Sulla nota biblioteca, invece, indaga Lara Spina con uno studio sulla sua formazione e destinazione finale⁸. Infine, si segnala il contributo di Eleonora Feltrin che, considerando la sezione dei *Diari* per il periodo dal 1810 al 1824, riflette sulla storia del collezionismo veneziano facendo luce su nuovi ed interessanti aspetti storico-artistici⁹.

Sulla spinta di un rinnovato interesse per la cultura veneziana dell'Ottocento, in ordine al consolidarsi di una coscienza civica e alla rivalutazione delle glorie artistico-culturali

⁵ Cfr. Dorigato, 1988, pp. 143-166.

⁶ Cfr. Bizzotto, 1988, pp. 75-83.

⁷ Galli, 1991-1992; Marangon, 1991-1992; Perrulli, 1991-1992; Giulian, 1993-1994.

⁸ Cfr. Spina, 1995, pp. 295-355.

⁹ Feltrin, 2006-2007.

locali¹⁰, si colloca la recente pubblicazione del *Diario veneto politico di Emmanuele Antonio Cicogna*; l'edizione, curata dallo storico Pietro Pasini, è dedicata al quarto volume dei *Diari*, cronaca dei fatti veneziani durante il biennio 1848-1849¹¹. Cicogna, infatti, è testimone degli avvenimenti politici che scuotono l'Europa e, in particolare, Venezia, dall'ultimo scorcio della Repubblica all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, passando attraverso due dominazioni francesi e tre austriache.

A conclusione di questo *excursus*, si delinea dunque un panorama della letteratura critica su Cicogna che, pur presentandosi ricco e dinamico, manifesta la propria debolezza nell'approccio lacunoso e discontinuo degli studi specialistici. Le ricerche finora condotte hanno portato ad una conoscenza solo parziale che necessita quindi di essere arricchita con nuovi apporti documentari. L'idea di un'indagine più approfondita nasce dall'esigenza di una ricerca sincronica che metta in risalto il ruolo dello studioso, quale personaggio chiave nella società veneziana della prima metà dell'Ottocento.

Obiettivo principale allora è quello di uno studio più esauriente e completo che restituisca nuova luce alla sua figura, riletta - oltre che nell'aspetto più noto di bibliografo e "cultore di patrie memorie"- nell'inesplorata veste di versatile informatore-intermediario in contatto con una viva comunità di artisti, intellettuali e figure istituzionali, nell'affascinante ruolo di "consulente" nella ricerca storico-artistica che svolge per studiosi e conoscitori d'arte, o ancora nella collaborazione con i principali istituti di culturali veneziani, quindi, nel colto contributo alla promozione di una rinnovata coscienza di tutela delle arti.

A giustificare uno studio più capillare in tale direzione, è la constatazione che parte delle fonti esistenti manca di un'analisi sistematica ed integrale e che alcuni filoni di ricerca sono stati considerati solo marginalmente. Un sondaggio esteso al fondo Cicogna del Museo Correr evidenzia, infatti, una quantità di materiale documentario ancora poco utilizzato che comprende i tre volumi dei *Diari*, noti agli specialisti del settore ma mai integralmente pubblicati, il ricco fondo dei suoi manoscritti, ma soprattutto il corposo e ancora inedito epistolario su cui si è concentrata la nostra attenzione.

Significativo per originalità e ricchezza del materiale, il nucleo di lettere trasmesse a Cicogna tra il 1806 ed il 1868 viene qui presentato attraverso una selezione di circa duecento documenti, trascritti e ordinati seguendo l'ordine alfabetico degli oltre millecento corrispondenti. All'interno di questa raccolta epistolare sono state considerate anche le lettere

¹⁰ A riguardo, si segnala che da parte della Biblioteca del Museo Correr di Venezia è in corso di svolgimento un lavoro di digitalizzazione sul patrimonio manoscritto del fondo Cicogna. Cfr. Caracciolo Aricò, I, 2008.

¹¹ Pasini, 2008.

scritte da Cicogna e rintracciate presso altri fondi archivistici, di cui si dirà oltre, individuati sulla base della città di provenienza o degli istituti di riferimento dei principali interlocutori, rendendo così possibile ricostruire il *corpus* di alcuni significativi carteggi. Nella scelta delle lettere si è tenuto conto dell'importanza dei corrispondenti e delle tematiche trattate, selezionando la materia storico-artistica.

L'incrocio della corrispondenza epistolare con fonti archivistiche inedite, rintracciate attraverso uno spoglio mirato dei fondi dei principali enti di cultura locali, e con i suoi preziosi appunti manoscritti a partire dalla raccolta miscellanea del fondo Cicogna, combinato ad un'analisi su parte della sua collezione grafica, ha consentito di fare luce sulla poliedrica figura dell'erudito in cui si affiancano e compenetrano molteplici e diversificate competenze. A ciò si deve aggiungere l'indagine condotta su una parte dell'ampia produzione editoriale, con numerose pubblicazioni che spaziano dall'opuscolo d'occasione alla letteratura periegetica; particolare attenzione è stata riservata alle *Inscrizioni Veneziane* che si rivelano un punto fermo come esempio di rigore nell'analisi delle fonti, letterarie e archivistiche e imprescindibile strumento di lavoro anche per lo studioso contemporaneo di storia veneziana.

Il confronto tra questi materiali ha rappresentato quindi un caposaldo della procedura di indagine che ha permesso, pur nella difficoltà di relazionare una quantità così diversificata e dispersiva di informazioni, di aprire nuove ed interessanti piste di ricerca. Dunque, questa rilettura non si limita a tracciare le tappe significative della biografia dello studioso ma, attraverso una visione di più ampio respiro, ne considera il ruolo di primo piano all'interno di una società in lenta ma continua evoluzione, qui sospesa tra il modello erudito di stampo sette-ottocentesco e la cultura della moderna *connoisseurship*.

Pertanto è proprio nella difficoltà di definire la sua posizione nel contesto intellettuale del tempo che si può individuare la chiave di lettura per comprendere la molteplicità di interessi e di approcci assunti da Cicogna, come letterato, antiquario e storico; infatti, storico è il fondamento della sua polivalente attività, qui intesa quale espressione della cultura del dilettante-erudito, erede della tradizione settecentesca, ma in certo qual modo rappresentativa della fine di questa stagione che si rivolge ad una nuova e più moderna organizzazione della conoscenza. Ecco allora che la definizione del suo contributo critico diventa essa stessa una problematica storiografica, dove a risultare compromessa con le vicende storiche e con i protagonisti a lui contemporanei è proprio la versatile figura di Cicogna.

Così, dall'esame della corrispondenza epistolare, che costituisce il *fil rouge* della presente ricerca, emerge il vivace contesto in cui si muove l'erudito veneziano tra interessi letterari, studio e ricerca, promozione artistica e attiva partecipazione a quel progetto di

salvaguardia del patrimonio artistico che egli condivide con numerosi interlocutori. A prendere forma è quindi il tensivo sistema culturale ottocentesco attraverso i progetti e i pensieri dei suoi protagonisti.

Da qui, un capitolo fondamentale è stato dedicato all'aspetto suggestivo, ma ancora sottovalutato dalla letteratura critica, del ruolo di consulente che Cicogna esercita sia come dilettante, sia in veste ufficiale. La sua ampia conoscenza, maturata attraverso lo studio e la ricerca documentaria, viene a consolidarsi con l'esperienza diretta condotta sul campo attraverso puntuali sopralluoghi in città e nell'entroterra. Tale competenza trova importanti riscontri nell'attività di supporto offerta a studiosi, artisti e collezionisti attraverso preziosi suggerimenti e consigli, che spaziano dalla materia antiquaria, più legata agli studi giovanili, agli interessi artistici della sua maturità.

Dunque, una casistica, quella offerta dall'epistolario, che diventa occasione anche per fare luce su alcuni significativi snodi storico-critici del periodo di trapasso vissuto dallo studioso veneziano, in rapporto sia al suo territorio, sia al più vasto raggio nazionale.

E' nel periodo compreso tra la fine della Repubblica e l'annessione al Regno d'Italia, infatti, che la denuncia del decadimento culturale e della rapida dispersione del patrimonio artistico si traducono in una precisa presa di posizione da parte degli intellettuali del tempo, a favore di una più consapevole coscienza di salvaguardia della memoria del passato. A questi va dunque il merito di aver contribuito a contenere lo smembramento di intere collezioni e il degrado di beni e monumenti, prima ancora con il prezioso contributo alla conoscenza del patrimonio attraverso varie operazioni editoriali. È a tale contesto allora che va ricondotta la collaborazione di Cicogna con interlocutori diversi, rappresentanti di quella rinnovata cultura classicista ed antiquaria che anima il territorio nazionale nei primi decenni dell'Ottocento. In Giovanni Casoni, in particolare, l'erudito sembra trovare il sostegno di un letterato-archeologo con cui egli si confronta sia nella fase di scoperta e ricerca diretta sul campo, sia nella fase di divulgazione teorica.

Dalla ricerca emerge come dagli anni Quaranta, in coincidenza con la collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Venezia, in qualità di Consigliere Straordinario, si possa parlare di una partecipazione più consapevole ai fatti d'arte, sulla scia di una tendenza generale delle varie categorie culturali verso la specializzazione intellettuale. Ed è significativo che proprio in tale circostanza i contatti di Cicogna si rafforzino a livello nazionale, indirizzandosi soprattutto al contesto fiorentino del circolo di Giovan Pietro Vieusseux, qui rappresentato da figure di illustri conoscitori d'arte. Dall'ambiente dell'*Archivio Storico Italiano* provengono infatti alcuni dei corrispondenti più attivi

dell'erudito con i quali egli si confronta su diverse questioni, dal recupero del documento archivistico allo scambio di informazioni su opere o artisti, con un ruolo principalmente consultivo. E lo dimostrano, tra gli altri, i carteggi con Carlo d'Arco, Tommaso Gar e Carlo Milanese. Contemporaneamente sono i rapporti epistolari con conoscitori del rilievo di Gaetano Giordani e Michele Caffi a proiettarci verso realtà, altrettanto emergenti dal punto di vista della ricerca storico-artistica, come le città di Bologna e Milano. È lecito dunque parlare di aderenze estese su scala nazionale e non esclusivamente localistiche come invece lasciava supporre la tradizionale biografia dell'erudito.

Scorrendo l'epistolario e prestando attenzione alle tematiche emergenti, con uno sguardo rivolto alle ricerche e alle relative pubblicazioni, ci si accorge di come ad uscire arricchita sia la stessa immagine di studioso e scrittore. Ciò risulta quanto mai evidente per le *Inscrizioni Veneziane* che si palesano ora non solo una mera raccolta erudita di notizie, ma il risultato di un quotidiano scambio di idee e riflessioni con figure impegnate, al pari di Cicogna, nel ritessere la storia locale. Sebbene con un approccio ancora documentaristico per cui il valore fondante della testimonianza d'archivio prevale sull'analisi visiva, l'erudito riesce a dare vita ad un'opera in sei volumi dove lo studio delle fonti, inedite e non, si intreccia con le informazioni desunte da fatti di cronaca contemporanea, e questo vale soprattutto per la storia del collezionismo, e dallo scambio reciproco con generosi corrispondenti, come dimostrano i casi macroscopici di Giambattista Baseggio e Pietro Cernazai. Considerata la mole del materiale, due sono gli episodi biografici presi in esame: si tratta dei profili di Alessandro Vittoria e Paolo Veronese, scultore il primo, pittore il secondo, che Cicogna recupera a partire dall'epigrafe tombale fornendo preziose e spesso inedite notizie su opere e sulle relative vicende collezionistiche, di cui il caso del dipinto de *La Famiglia di Dario ai piedi di Alessandro* ci offre un significativo esempio.

Sullo sfondo di questa intensa attività letteraria, complice un'editoria specializzata in forte crescita almeno per tutta la prima metà del secolo, si colloca il particolare interesse collezionistico dell'erudito che in questa sede viene considerato limitatamente al nucleo grafico, formato da disegni e da una cospicua sezione a stampa, parte integrante della sua eterogenea raccolta d'arte. Dalla ricerca emerge come tale orientamento non sia solo il risultato di un collezionismo erudito, dove ogni oggetto diventa testimonianza storica secondo la più diffusa visione romanica, ma anche strumento di conoscenza e imprescindibile supporto alle sue pubblicazioni.

Così a risultare mutata è anche la posizione e la sensibilità dimostrata dallo studioso nei confronti dei temi della tutela e della promozione del patrimonio artistico ai quali viene qui

dedicato un ampio capitolo. La comparazione di fonti diverse, e in questo caso preziosi si sono rivelati i documenti reperiti presso i fondi degli enti di cultura cittadini, ha dato riscontri positivi per quanto riguarda la partecipazione alle attività promosse soprattutto dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e dall'Accademia di Belle Arti, entro cui si collocano rispettivamente l'attività di principale supervisore della *Giunta del Panteon Veneto* e gli incarichi assunti da Consigliere Straordinario.

In quest'ultimo caso, i rapporti intrattenuti con importanti figure istituzionali, in particolare con il segretario Antonio Diedo, e con i presidenti Leopoldo Cicognara prima e Piero Selvatico dopo, danno la misura dell'attivo interesse con cui l'erudito si confronta con la realtà accademica. Ma il legame con questo istituto costituisce anche il tassello più importante nel recupero di un aspetto finora trascurato della figura di Cicogna, ovvero l'approccio ai problemi della tutela e alla nascente disciplina del restauro; a favore del rispetto dell'originalità dell'opera d'arte, ma senza tuttavia precludersi la possibilità di esprimere giudizi a favore di interventi integrativi, la posizione dell'erudito sembra condividere le ambiguità di una cultura del restauro ancora in via di definizione e il cui percorso si presenta, dunque, tutt'altro che lineare per il periodo in esame. In un simile contesto, la testimonianza dell'erudito svolge un ruolo fondamentale anche nella promozione dell'arte contemporanea con cui egli si confronta soprattutto da osservatore esterno, come dimostrano le preziose riflessioni contenute nei *Diari*; il suo apporto, però, non si esaurisce nella dialettica tra accoglimento e rifiuto della produzione accademica, ma si manifesta in giudizi guidati dal gusto personale e in alcuni casi anche da circostanze legate ad amicizie, tanto da assumere le vesti di collaboratore e procacciatore di commissioni a favore, ad esempio, dell'incisore Giovanni Pividor.

Alla fine di questa ricognizione, ad uscire rinnovata è la personalità di Cicogna delineata anche attraverso i momenti di vita privata e nelle confidenze scambiate con colleghi ed amici, primo fra tutti il fraterno Benedetto Valmarana.

Dall'estensione dei suoi contatti e dall'ampio spettro degli interessi prende forma dunque quell'immagine poliedrica qui prospettata di Cicogna, erudito e conoscitore, al centro dell'attiva comunità intellettuale ottocentesca.

Nel congedarmi un riconoscimento particolare va a Linda Borean per aver seguito con costante disponibilità e pazienza le mie ricerche, offrendomi spunti di riflessione e preziosi consigli, e a Donata Levi per il sostegno e il proficuo scambio di idee.

Desidero ringraziare il personale della Biblioteca e del Museo Correr, in particolare Piero Lucchi, Camillo Tonini, Cristina Crisafulli, Rossella Granziero e Denis Cecchin, per aver facilitato le mie ricerche.

Sono grata a Piera Evelina Zanon dell'Archivio storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, a Carlo Urbani dell'Istituto di Scienze Lettere ed Arti e a Marina Niero dell'Ateneo Veneto.

La mia gratitudine va anche ai molti studiosi che hanno contribuito al presente lavoro con suggerimenti e segnalazioni: Alexander Auf der Heyde, Eva Baumgartner, Antonella Bellin, Adolfo Bernardello, Valentina Casarotto, Elena Catra, Isabella Cecchini, Daniela Cecutti, Elsa Damien, Fernando Mazzocca, Giuseppina Perusini, Myriam Pilutti Namer, Rossella Scopas Sommer, Letizia Tasso, Claudia Terribile, Martina Visentin, Guido Vittorio Zucconi. Un ringraziamento speciale va a Diana Cristante mia quotidiana interlocutrice.

Per aver condiviso soddisfazioni e malumori, infine, un grazie particolare è rivolto alla mia famiglia e a Massimiliano.

Capitolo 1

Emmanuele Antonio Cicogna: testimone e protagonista nella Venezia dell'Ottocento

Se prendiamo in considerazione gli estremi biografici del nostro personaggio, 1789 – 1868, ci rendiamo subito conto dell'importanza dei nodali passaggi storici di cui egli risulta spettatore, dalla gloriosa Repubblica al governo Napoleonico, dalla dominazione austriaca all'annessione di Venezia all'Italia. Tracciare la biografia di Emmanuele Antonio Cicogna significa in un certo senso ripercorrere la storia della sua città, Venezia, attraverso i protagonisti e gli episodi più significativi dalla caduta della Serenissima fino ad oltre la proclamazione del Regno d'Italia.

Di ciò ne è consapevole lo stesso Cicogna che, rivolgendosi all'ipotetico lettore dei suoi *Diari*, si premura di restituire una fotografia della realtà veneziana attraverso i diversi risvolti politici, sociali e artistici che la caratterizzano e nei confronti della quale egli si pone nella doppia veste di testimone e protagonista. Allo stesso tempo, attraverso le note private e le riflessioni riportate nel suo “giornale quotidiano” o in foglietti sciolti o più ordinatamente all'interno delle *Inscrizioni Veneziane*, egli delinea un'immagine di sé non molto dissimile da quella ufficiale e di cui si deve tenere conto nell'affrontare l'analisi della sua figura pubblica e privata.

Così a rendere meno scivoloso il terreno su cui ci muoviamo nella ricostruzione del profilo dell'erudito stanno senza dubbio i preziosi interventi autobiografici inseriti all'interno delle sue pubblicazioni; si passa dalle riflessioni sull'origine della propria famiglia a partire dalla descrizione della lapide nella chiesa di San Lorenzo¹², che egli riprende riferendo sulla formazione della sua biblioteca¹³, all'autobiografia pubblicata nella collana delle *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*¹⁴.

Di questa serie di tracce biografiche si è valsa la critica a partire dagli scritti editi subito dopo la sua morte; da allora, ma in particolare dall'uscita del già citato saggio-guida di

¹² Cfr. Cicogna, 1827, II, p. 395.

¹³ A ciò, si devono affiancare gli inserti biografici all'interno dei contributi di Neumann Rizzi, 1850 e Paoletti, 1864 dedicati agli scritti di Cicogna.

¹⁴ Il testo autobiografico, redatto nel 1829, viene dato alle stampe all'interno della serie curata da Diamilla Müller a Torino nel 1853.

Attilia Dorigato nel 1988, si può affermare che non siano certo mancate occasioni per riferire su alcuni aspetti della vita dell'erudito¹⁵.

Ma riprendendo quanto anticipato nella premessa, giova notare come la maggior parte di tali contributi si sia limitata a considerare episodi circoscritti della sua esistenza, tralasciando una fonte straordinaria di informazioni, quale l'epistolario.

Se consideriamo gli aspetti su cui si è soffermata la critica contemporanea, infatti, è senza dubbio l'attività di bibliofilo ad emergere dal profilo di Cicogna; tale orientamento si traduce nell'analisi della formazione della biblioteca attraverso riflessioni che, per quanto significative, si concentrano sulla questione delle sue preferenze letterarie. Lo dimostrano le più recenti segnalazioni biografiche che nel riferire su alcuni episodi della vita dello studioso desunti direttamente dalle sue memorie illuminano su frequentazioni e acquisti librari, a partire dagli anni della formazione udinese presso il Collegio dei Barnabiti¹⁶.

La biografia di Cicogna si apre con il passaggio dalla natia Venezia a Udine nel 1799, a soli dieci anni, data che segna il suo avvio agli studi classici, complice la conoscenza del padre Isidoro Stella. Sono questi anni importanti dal punto di vista della sua formazione umanistica¹⁷, ma anche delle preziose amicizie letterarie, come attesta la frequentazione con Antonio Bartolini e Leopoldo Zuccolo¹⁸, a cui si deve aggiungere la conoscenza di Fabio di Maniago e Luigi Lanzi¹⁹. Il giovane Cicogna, infatti, viene a contatto con quell'attiva società di intellettuali friulani allora impegnata nello studio e nell'elaborazione di scritti dedicati alle arti figurative, all'interno di una più consapevole prospettiva storiografica di cui si fa portavoce il conte di Maniago attraverso la pubblicazione della *Storia delle belle arti friulane*

¹⁵ A riguardo, si rimanda all'elenco completo fornito nell'introduzione al presente studio; qui basti ricordare i principali interventi a firma di Sagredo, 1868; Fulin (a), 1872, pp. 211-240; Fulin (b), 1872, pp. 300-310, a cui si devono aggiungere i vari rimandi all'interno dei periodici locali tra cui gli interventi in "Gazzetta di Venezia", 16 ottobre 1877, n. 278, p. 2 e nel foglio "Il Rinascimento", 18 ottobre 1877, pp. 2-3.

¹⁶ Cfr. Spina, 1995, pp. 295-335 e Caracciolo Aricò, 2008, pp. VII-XXV che riporta integralmente il testo autografo dell'erudito, *Origine della Biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna*, già pubblicato parzialmente da Fulin, 1872, pp. 61-68.

¹⁷ Al 1807 risale anche il suo ritratto in veste di Principe delle Arti che Cicogna ricorda realizzato da Zuccolo per essere esposto presso il Collegio dei Barnabiti; l'effigie verrà segnalata da Cicogna a casa delle sorelle come conferma una lettera che ricorda il gradito dono (BMCVe, *Epist. Cicogna 299/70*, lettera di Caterina Cicogna, Aviano, 2 settembre 1864). Il medesimo passo dei *Diari* riferisce su altri ritratti a lui dedicati tra cui quello a matita di Morando Mondini, quello realizzato da Giuseppe Borsato e inserito nelle *Inscrizioni* e due esemplari fotografici attribuiti a Luigi Perini e Alberto Guillion; cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6784-6785, 1865.

¹⁸ Sull'ambiente intellettuale udinese si consideri il quadro storiografico tracciato da Pastres, 2004, pp. 318-333; in specifico, sulla figura di studioso e bibliofilo di Antonio Bartolini (1741-1824) si rimanda a Reale, 1989, pp. 63-72 e Moro, 1999, pp. 189-197 e *ibid.*, 2007, mentre per l'attività di Leopoldo Zuccolo (1760/1761-1833), insegnante di disegno e protagonista degli studi archeologici aquileiesi si veda Buora, 1993, pp. 137-151.

¹⁹ Della compresenza udinese di Fabio di Maniago (1774-1842) e di Luigi Lanzi (1732-1810) tratta puntualmente Pastres, 2001, pp. 31-37.

(1819). Giova ricordare come proprio l'apertura del nuovo secolo sia segnata in Friuli, e soprattutto in ambito udinese, da un proliferare di studi legati al patrimonio artistico locale, quale momento fondamentale di confronto storico-critico di cui lo studioso non manca di lasciare traccia tra le note manoscritte anche dopo il suo trasferimento, ad esempio, in occasione degli incontri veneziani con di Maniago²⁰. Di fatto, però, i suoi contatti non si limitano al solo contesto urbano ma riguardano l'intero territorio friulano, in particolare, la cittadina di San Vito al Tagliamento, dove il padre Giannantonio prestava servizio come "amministratore dei beni retrodatati", incarico assunto dopo il mandato di notaio sopra i Dazii per l'allora vigente Repubblica²¹. Origini non nobili, infatti, quelle della famiglia Cicogna di cui si ricorda la provenienza greca, precisamente da Candia, prima di essere aggregata alla cittadinanza veneziana²². Sulla scia del padre il giovane erudito si avvia così ad una modesta, ma di tutto rispetto, carriera impiegatizia ricevendo il primo incarico di scrittore addetto alla Regia Procura udinese, seguito dalla chiamata presso il Tribunale d'Appello di Venezia²³.

Il trasferimento nella città lagunare segna per Cicogna l'inizio di un periodo di tranquillità economica che gli permette non solo il suo sostentamento, ma anche la possibilità di dedicarsi all'acquisto di libri, favorito in questo dalla quotidiana frequentazione di due dei più famosi librai attivi in città, Adolfo Cesare e Gaetano Canciani²⁴. Con il primo, in particolare, l'erudito ha la possibilità di avviare una proficua collaborazione offrendo il

²⁰ BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 481, 18 ottobre 1811; c. 616, 8 aprile 1812; c. 650, 2 giugno 1812; dei colloqui intercorsi con il conte friulano, Cicogna ricorda in particolare le conversazioni a proposito di due ritratti oggetto di dibattito tra gli intellettuali del tempo, ovvero il dipinto raffigurante l'immagine di Irene di Spilimbergo, allora attribuito a Tiziano, e quello, analogo per dimensioni e stile a quello citato, di Isabella di Spilimbergo, a cui lo studioso fa riferimento per il recente ritrovamento di alcuni versi di Dionigi Attanagi, scritti in onore della nobile donna. A questo periodo friulano rimanda il manoscritto segnalato con il titolo di *Narrazione* che l'erudito pubblica nel 1853, quale omaggio all'arcivescovo Monsignor Trevisanato. L'importanza del testo si chiarisce nella ricchezza di informazioni riguardanti gli anni giovanili trascorsi tra il Friuli e Venezia, dove ritroviamo notizie personali ma anche preziose informazioni riguardanti i suoi rapporti con bibliofili e collezionisti d'arte; cfr. Feltrin, 2006-2007, pp. 40 - 53.

²¹ La notizia viene riportata in BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 207, 21 ottobre 1810 dove l'autore riferisce della visita alla cittadina sanvitese, alla vicina Spilimbergo e alla frazione di Domanins di Rauscedo. La numerosa famiglia, di cui si contano almeno tre sorelle e un fratello, era costretta a spostarsi di frequente per seguire gli incarichi assunti di volta in volta dal padre, spostato con Elisabetta Bortolucci madre di Cicogna, e, in seguito, in seconde nozze, con Antonietta Colpo.

²² *Ivi*, Ms Cicogna 2844, c. 769, novembre 1812. La provenienza greca viene confermata anche da alcuni riscontri all'interno della sua collezione d'arte dove viene menzionato, ad esempio, un quadro proveniente "dalla precedente abitazione a Candia"; degna di nota, inoltre, è la presenza di una preziosa e poco nota raccolta di stampe greche, realizzata dalla bottega di incisori Zuliani, imparentata proprio con l'antico ramo Zigoni, poi convertito in Cicogna, e presente a Venezia dalla fine del Settecento.

²³ Già nel 1808 Cicogna era stato chiamato come alunno di concetto presso la Corte d'Appello.

²⁴ Ad essere destinato all'incremento della sua collezione è un terzo dello stipendio, il rimanente viene diviso tra le sorelle, mentre solo una piccola parte rimane a Cicogna per le sue primarie esigenze di vita. Per i contatti con il mercato librario veneziano si rinvia *infra* cap. 2.1.

proprio sostegno, spesso in cambio di omaggi librari, nella consulenza e nella compilazione di cataloghi di collezioni in vendita. Di fronte alla critica situazione vissuta dalla città lagunare all'aprirsi dell'Ottocento, con la disgregazione di molte biblioteche nobili o appartenenti ad enti ecclesiastici, Cicogna condivide con altri intellettuali la battaglia contro la dispersione del patrimonio librario che si traduce nella conservazione e nell'acquisto di libri e documenti. Impegno che si intensifica verso gli anni Venti, tanto da arrivare a contare una collezione di dodicimila esemplari tra volumi a stampa e codici manoscritti; siamo nel 1831 quando lo studioso sarà costretto a trasferirsi con i suoi beni dalla dimora del nobile Pietro Dolfin alla nuova abitazione presso Santa Maria Formosa in calle Trevisan.

I primi anni veneziani confermano dunque la passione letteraria indirizzata agli studi umanistici e condivisa con illustri intellettuali all'interno delle attività promosse dall'Ateneo Veneto, di cui egli viene nominato socio nel 1813. Di pari passo si muovono gli interessi in ambito erudito-antiquario ed in quello più propriamente legato alle arti figurative, in stretta relazione con l'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Precoce, infatti, si rivela l'affacciarsi di Cicogna alla vivace vita accademica, seguendo le diverse attività svolte sia nel campo della promozione artistica, sia nella tutela del patrimonio cittadino. I preziosi ragguagli che lo studioso lascia attraverso i *Diari* non mancano di puntuali riflessioni, soprattutto in occasione dell'appuntamento estivo della distribuzione dei premi agli allievi, con la lettura degli elogi e dei discorsi pubblici. È in tale contesto che gli interessi storico-artistici di Cicogna si vengono a rafforzare a contatto con artisti e con figure istituzionali di rilievo, quali Leopoldo Cicognara e Antonio Diedo, rispettivamente presidente e segretario della giovane accademia riformata nel 1807²⁵. Legata al rapporto con l'istituto è anche la sua partecipazione al dibattito sullo stato di conservazione del patrimonio veneziano a partire dalla questione sulla restituzione delle opere trafugate dalle truppe napoleoniche e non ancora rientrate in città.

Ma in questa cornice storico-critica sono senza dubbio gli interessi antiquari a qualificare il profilo culturale del giovane Cicogna, impegnato in concreto, oltre che sul piano teorico, nella salvaguardia e nel recupero del patrimonio locale. Un attivismo, quello che egli dimostra nei confronti di tali problematiche, che trova origine in quel fenomeno di riscoperta di epigrafi e reperti proprio del Settecento antiquario, ma che da questo si distanzia per un rinnovato atteggiamento verso il passato, di chiara matrice romantica, dove ogni oggetto diventa memoria storica da salvaguardare. È una maggiore sensibilità per i problemi legati

²⁵ Sulle relazioni tra Cicogna e l'istituto accademico e, in specifico, sul rapporto con il presidente Cicognara si rinvia *infra* cap. 4.2.

alla tutela e alla conservazione ad interagire con una nuova consapevolezza che quella dell'urgenza, in un periodo di forti cambiamenti sociali e politici, a determinare quindi lo scarto con l'approccio del secolo precedente.

Non va trascurato, infatti, il ruolo assunto dall'erudito nella protezione del patrimonio epigrafico e lapidario veneziano, che si traduce anche nella segnalazione di beni in occasione di sopralluoghi presso edifici e chiese.

Nella Venezia dei primi decenni dell'Ottocento fervido si dimostra l'operato di archeologi, paleografi o più in generale letterati, come il citato Casoni, Giuseppe Valentinelli ma soprattutto Giannantonio Moschini, con il quale l'erudito condivide l'impegno non solo per l'attività di ricerca e di studio, ma anche, e soprattutto, per la messa in salvo e la raccolta di opere e reperti, come dimostra, ad esempio, l'episodio del "ricovero" creato, anche per merito dello stesso Cicogna, presso il Chiostro della Salute²⁶.

Entro questo orizzonte motivato di scelte condivise con la società intellettuale del tempo e che si traduce nel binomio tra teoria e impegno concreto, si svolge l'attività di Cicogna, come letterato e scrittore, in stretta relazione con il contesto veneziano contemporaneo. Giova sottolineare, infatti, il significato implito nella scelta di Cicogna di non separare la ricerca teorica dall'impegno concreto sul campo; in tal senso, la conoscenza del patrimonio locale diventa garanzia per la sua conservazione.

Ecco allora che tale presupposto acquista un peso determinante nella concezione che sta alla base della sua impresa editoriale, le *Inscrizioni Veneziane*, che prendono avvio, non a caso, pochi anni dopo il suo arrivo a Venezia in un clima di grande preoccupazione per il destino del patrimonio cittadino messo a dura prova dall'occupazione francese prima, e da quella austriaca poi. Dal 1817 Cicogna risulta impegnato nella raccolta e nella catalogazione delle iscrizioni disperse tra Venezia e le sue isole, un impegno che, come avremo modo di vedere, non mancherà di accompagnare la biografia dell'erudito almeno fino al 1864, anno di pubblicazione del sesto tomo²⁷. Alla base di quello che può essere considerato come il progetto di una vita, sta dunque l'interesse ad una conoscenza capillare del patrimonio epigrafico, che poi è anche storico, artistico e antropologico, della propria terra, ben oltre i confini lagunari; gli anni che accompagnano il lavoro per le *Inscrizioni*, infatti, sono fitti di

²⁶ "Molte delle lapidi che sono nel chiostro lo sono per mio mezzo, giacchè somministrai al mio Padre Moschini una nota esatta di quelle che meritano di essere conservate"; BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4484, 13 aprile 1818. Così in parallelo entrambi portano avanti l'impegno nella ricerca che trova espressione proprio nella fortunata letteratura periegetica cui si dedica lo stesso Moschini pubblicando, tra gli altri, la guida alla chiesa ed al seminario di Santa Maria della Salute (1842). Sulla figura di Giannantonio Moschini, su cui avremo modo di ritornare, si consideri il profilo biografico in App. Doc. I.

²⁷ Al metodo e la lavoro condotto da Cicogna per la stesura delle *Inscrizioni Veneziane* è dedicato il capitolo 3.1.

ricerche e studi, scrupolose peregrinazioni e soste che consentono allo studioso il confronto con iscrizioni diverse rintracciate soprattutto nell'entroterra friulano toccando paesi come Spilimbergo, Udine, Pordenone, Trieste²⁸, Montebelluna, fino ad arrivare a Verona e Vicenza, solo per citare alcuni esempi²⁹.

Un contributo alla conoscenza quello di Cicogna, in cui la ricerca non rimane fine a se stessa, e qui la sua opera si distingue dai precedenti repertori, ma diventa elemento interpretativo in una rete di riferimenti tra passato e presente. Ad uscire rinnovata è dunque la visione stessa di storia a partire dal confronto costante con il contemporaneo e quindi con la cronaca cittadina che entra così a pieno titolo nella narrazione. L'opera non è una struttura chiusa, ma un insieme di relazioni all'interno di un sistema sociale, politico, culturale in cui il problema posto dalla singola iscrizione si rapporta con il concetto di storia nel senso più ampio del termine, ed è in questo aspetto che a nostro avviso va letto il distacco dello studioso dalla tradizione enciclopedica del Settecento. In tal senso, la raccolta, accanto alle lettere e ai documenti personali, contribuisce anche a riassetare molti aspetti della vita dello studioso attraverso fatti e protagonisti che interagiscono in modi diversi con la storia delle sue lapidi.

A fianco di Cicogna, infatti, si uniscono diverse categorie intellettuali in una comunanza di intenti e di interessi, per "amore solo di patria", che si lega indissolubilmente alla storia della Serenissima³⁰. E tra i protagonisti che non mancano di cogliere la portata del suo lavoro sono studiosi, nobili, funzionari di governo, una varietà di figure all'interno della

²⁸ Risale al 1823 la visita a Trieste, quando Cicogna ha la possibilità di ricopiare il *corpus* di iscrizioni della cattedrale di San Giusto e su cui avrà modo di confrontarsi puntualmente con lo storico locale Pietro Kandler (BMCVe, Ms Cicogna 2845, 2 giugno 1823) per il quale si rinvia al capitolo 2.2. È opportuno segnalare, invece, che in questi spostamenti Cicogna era solito avvalersi di piccoli taccuini, destinati a raccogliere le iscrizioni che poi venivano riportate all'interno dei *Diari*; le note relative al 1821 e 1823 si trovano, infatti, nei fascicoli indicati come "Città" XXXVIII e XLV per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4389, 8, 9, 10, ottobre 1821 e cc. 4894-4898, dal 26 maggio al giorno 8 giugno 1823.

²⁹ Significative sono le descrizioni riguardanti le città visitate arricchite da osservazioni puntuali su monumenti, chiese, palazzi, collezioni private o anche singole opere; particolare apprezzamento sembra riservare, ad esempio, alla cittadina di San Daniele del Friuli dove giunge per visitare gli affreschi di Pellegrino da San Daniele, alla citata San Vito al Tagliamento, legata al pittore Pomponio Amalteo, di cui ricorda l'affresco con *San Cristoforo* della chiesa di Gleris, oltre a Cividale menzionata per gli scavi archeologici; cfr. *ivi*, Ms Cicogna 1845, rispettivamente cc. 4841-4842, 11 e 16 ottobre 1821 e c. 4896, 30 maggio 1823. Nello stesso tempo, Cicogna ha la possibilità di mantenere le amicizie e i molti contatti degli anni giovanili, valgano per tutti i nomi di Valentino Presani (1788-1861), architetto udinese, e dell'amico sanvitese Ludovico Rota (1788-1858), legato all'ambiente pordenonese della famiglia di Pietro Montereale Mantica. Del primo, di cui si segnala la presenza presso il fondo stampe Cicogna di un volume contenente "abozzi dell'ingegnere Valentino Presani per una chiesa di Trieste" (MCVe, Vol. St. D 22), si veda Bucco, 2004, pp. 79-91; per Rota, con il quale il veneziano intrattiene anche un carteggio (BMCVe, *Epist. Cicogna* 998/22), si consideri il contributo di Tomasella, 1996, pp. 23-27.

³⁰ Cfr. Benzoni, 1986, pp. 597-623 e *ibid.*, 1999, in particolare pp. 359-360.

quale trovano posto colleghi ed amici come Spiridione Papadopoli, Alessandro Marcello, Pietro Bigaglia, Agostino Sagredo, Pietro Bettio, Giuseppe Boldù e il più volte citato Casoni.

E non è certo un caso se molti di questi nomi si ritrovano tra i promotori di uno degli eventi più importanti per la storia della cultura veneziana del primo Ottocento, ovvero il IX Congresso degli Scienziati, convocato nell'autunno del 1847 presso la sede principale di Palazzo Ducale. Testimonianza tangibile del fervore intellettuale che accompagna la prestigiosa iniziativa è la pubblicazione della guida *Venezia e le sue lagune*, opera voluminosa in tre tomi, con cui la città sceglie di autorappresentarsi guardando al passato, ma nello stesso tempo investendo nel suo presente, scientifico, letterario ed artistico³¹. Come tale si distingue dalle altre guide per l'attenzione rivolta alla storia dell'arte, che diventa essa stessa espressione della grandezza della città, e qui riproposta a livello nazionale. È una volontà di ricostruzione storiografica, affidata al saggio introduttivo del conte Sagredo, ad alimentare quindi l'entusiasmo e il lavoro dei numerosi studiosi chiamati a dare il proprio contributo, tra cui ritroviamo lo stesso Cicogna impegnato nella compilazione del *Saggio di Bibliografia Veneziana*, a conferma ancora una volta dello stretto legame tra la sua produzione letteraria e il contesto culturale entro il quale questa viene a maturare.

A segnare uno spartiacque nella biografia di Cicogna è proprio il decennio tra gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento; il 1840 rappresenta l'anno di svolta che segna l'avvio della maturazione sociale ed intellettuale dello studioso: due episodi fondamentali per la sua carriera, ovvero l'avanzamento da protocollista a Segretario d'Appello e la prestigiosa nomina a Consigliere Straordinario dell'Accademia di Belle Arti. Ancora, di poco successiva, nel 1843, è l'elezione a socio dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, affiancata una decina di anni dopo dalla nomina a membro per la *Giunta del Panteon Veneto*. Dunque, è una sequenza di date a tradurre l'evoluzione biografica dell'erudito in un periodo decisivo per le sorti della stessa città di Venezia.

In realtà alle già numerose accademie cui risulta associato, da quella dei Concordi di Rovigo a quella dei Colombari di Firenze³², Cicogna poteva vantare a questa data anche la

³¹ A Venezia si tiene l'ultimo dei nove congressi preunitari dedicati alla cultura scientifica, a partire dal primo svoltosi a Pisa nel 1839; di questi, ben tre vengono convocati in città diverse del Lombardo Veneto, Padova, Milano e per l'appunto Venezia, dove nell'autunno del 1847 confluiscono quasi millecinquecento studiosi. Il carattere peculiare dell'evento lagunare risiede proprio nel coinvolgimento di una più ampia compagine di istituzioni culturali locali, comprese le numerose Deputazioni accademiche della terraferma, a conferma di una più diffusa rappresentatività intellettuale. Per una puntuale lettura dell'evento in rapporto agli esempi nazionali, si veda Soppelsa, 2001, pp. 233-270. Sul significato dell'immagine assunta dal congresso veneziano si consideri Cozzi, 1999, pp. 323-342.

³² Un elenco delle nomine viene fornita in una minuta indirizzata a Jacopo Capitanio: "1. Accademia delle Belle Lettere di Venezia (ora incorporata all'Ateneo), 2. dell'Accademia Agraria Aquileiese di Udine, 3.

nomina a socio dell'Accademia delle Scienze Lettere ed Arti di Torino, a socio onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, oltre a quella dell'Accademia Imperiale delle Scienze in Vienna.

Così nel maggio del 1846 è Antonio Diedo tra i primi a congratularsi con l'erudito per l'omaggio della Legion d'onore ricevuto dal Re Luigi, promozione che segue di qualche anno il prestigioso riconoscimento della Medaglia d'oro al merito conferita dall'imperatore Ferdinando I d'Austria per la sua lodata impresa editoriale, medaglia con cui viene ritratto da Antonio Viviani (Fig. 1)³³.

Ma diversi sono gli eventi, privati e pubblici, di una certa importanza che caratterizzano questo decennio: si segnala il matrimonio, nel gennaio del 1847, e la morte a soli due anni di distanza della consorte Carlotta Colpo³⁴, mentre Venezia conosce la breve stagione della Repubblica di San Marco, proclamata da Daniele Manin il 22 marzo del 1848 e conclusasi nel mese di agosto del 1849³⁵.

Ora, se fino a questo punto abbiamo tentato, non già di ripercorrere una cronologia precisa della vita di Cicogna, quanto di tracciare le coordinate della formazione e delle relative direzioni di sviluppo, sembra qui opportuno prendere in considerazione la posizione dello studioso di fronte alle circostanze politiche che hanno segnato la storia veneziana. Non ci soffermeremo sulle diverse reazioni della società intellettuale ai citati fatti del 1848-49, per esaminare invece l'atteggiamento di distacco assunto da Cicogna. Quest'ultimo, infatti, non sceglie la strada dell'attivismo politico, ne tantomeno la fuga in terraferma, ma si impegna a rimanere nella sua città da osservatore esterno, cercando di condurre una vita per quanto possibile normale. Come sottolineato dagli studiosi che si sono valse delle preziose

dell'Accademia Aretina, 4. dell'Ateneo Trivigiano, 5. dell'Ateneo Veneziano, 6. dei Colombari di Firenze, 7. dei Concordi di Rovigo"; BMCVe, *Epist. Cicogna* 246/19, minuta di Emmanuele Cicogna in risposta alla lettera del 18 febbraio 1829).

³³ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 386/30, lettera di Antonio Diedo, Venezia 18 febbraio 1846. Si segnalano, a proposito della medaglia d'oro, alcune lettere che il nostro indirizza a Valmarana in cui affiora il clima di trepida attesa prima dell'arrivo del tanto lodato riconoscimento per cui si vedano *ivi*, Ms PD 245/ s.n., lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia del 2 e 11 novembre 1838. A riguardo, giova ricordare come già nel 1829 l'opera aveva ricevuto i riconoscimenti del predecessore Francesco I che aveva stanziato un contributo per la pubblicazione, oltre a garantire l'acquisto di una copia delle *Inscrizioni* per ogni stabilimento di Pubblica Istruzione della Monarchia.

³⁴ "1847. Adì 9 gennaio io mi sono sposato colla più cara donna che io conoscessi, con Carlotta Colpo figliola di Pietro già negoziante di zuccheri, e specierie dolci della contrada di San Basilio"; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6109, gennaio 1847. A soli due anni di distanza la donna muore a causa di una grave epidemia di colera con grande dispiacere di Cicogna che ne detta il necrologio; cfr. Cicogna, 1849, p. 30.

³⁵ Per un quadro generale della situazione veneziane durante la prima guerra d'Indipendenza e del ruolo di Daniele Manin e Nicolò Tommaseo si rimanda al volume a cura di Agostini, 2000.

informazioni contenute nel *Diario Veneto Politico*³⁶, è proprio l'assenza di slanci emotivi a garantire l'oggettività dei suoi resoconti che appaiono dunque alleggeriti da quel tono eroico e retorico che tanto caratterizzano la cronaca risorgimentale³⁷.

Sebbene la posizione ufficiale dello studioso rimanga neutrale nei confronti del governo al potere, non schierandosi mai apertamente al fine di guadagnarsi quella agognata tranquillità lavorativa ed intellettuale, tuttavia, egli non manca di interrogarsi sul futuro di Venezia, oscillando tra austriacantismo e sentimenti nostalgici nei confronti della gloriosa Serenissima³⁸. Una scelta di non militanza, dunque, da cui deriva quell'immagine di persona schiva e debole³⁹, che, come suggerito da Gino Benzoni, andrebbe invece riletta sulla base di un diffuso senso di appartenenza alla "sola" città di Venezia rivendicato da numerosi intellettuali del tempo⁴⁰. D'altra parte, la scelta di neutralità dell'erudito, come egli sembra suggerirci, viene condizionata più da necessità pratiche, se vogliamo anche opportunistiche, che da un preciso orientamento ideologico⁴¹.

In realtà, se leggiamo in trasparenza alcune sue posizioni a riguardo, scopriamo che egli, al pari di molti studiosi suoi contemporanei, non aveva mancato di assecondare il governo austriaco allora al potere con omaggi letterari richiesti in occasioni particolari come cerimonie imperiali o iniziative promosse dallo stesso⁴². Questi avvenimenti, da intendersi quale efficace strumento di propaganda politica, riuscivano infatti a mettere in moto la più ampia comunità di intellettuali, dagli artisti agli eruditi, spesso impegnati proprio nella stesura di versi e iscrizioni commemorative⁴³.

³⁶ BMCVe, Ms Cicogna 2847; il volume si compone di più sezioni che prendono in esame momenti diversi delle giornate rivoluzionarie veneziane fino ad arrivare al settembre del 1849 dopo il rientro degli austriaci. A queste relazioni si aggiungono le note registrate come *Documenti della continuazione*. Del corpus materiale, Pasini (2008) ha trascritto e pubblicato le prime due sezioni, ovvero *Storia della Piazza di San Marco e Osservazioni sopra Venezia e Milano*.

³⁷ Molteplici sono i rimandi alle note di Cicogna a partire dai fondamentali contributi di Ginsborg, 1978 e Bernardello, 1997, fino al più recente intervento di Del Negro, 2002, pp. 107-186.

³⁸ A riguardo si considerino le riflessioni affrontate nell'*Introduzione* da Pasini, 2008.

³⁹ Cfr. Preto, 1981, pp. 394-397.

⁴⁰ Cfr. Benzoni, 1999, p. 357; lo studioso riporta tale riflessione ricordando la figura di Carlo Altoviti protagonista delle *Confessioni* di Ippolito Nievo in riferimento alla sua nascita veneziana. Sempre al medesimo studioso, Benzoni, 1986, pp. 597-623, si rimanda per un panorama generale sul valore della "venezianità" in età risorgimentale.

⁴¹ A tal proposito, significativa è la sentenza pronunciata dallo stesso che dichiara di sottostare al solo "sovrano che mi da mangiare"; cfr. Pilot, 1914, p. 206.

⁴² Ad essere celebrati sono, ad esempio, l'arrivo dell'imperatore, spesso accompagnato da fuochi d'artificio, spettacoli in mare e vistosi apparati scenografici in Piazza San Marco, o altre iniziative come l'inaugurazione di un monumento o di un restauro. Sulla natura e sul significato di questi apparati si rimanda ai contributi del catalogo della mostra a cura di Romanelli, Pedrocco, 1980, e, in specifico, sulla partecipazione intellettuale a tali eventi a Perocco, 2006.

⁴³ La condizione degli intellettuali durante la prima dominazione austriaca viene affrontata da Laven, 2002.

Così anche Cicogna viene coinvolto in questo dinamico apparato⁴⁴, distinguendosi soprattutto quale compilatore di iscrizioni, attività che trova un suo valore significante proprio nel contesto storico-politico ed artistico degli anni Cinquanta. Un aspetto questo del suo profilo come autore di epigrafi enocomiastiche, che non è stato ancora approfondito dalla critica, pur rappresentando un punto di snodo della sua biografia.

Tra i molteplici esempi che si potrebbero riportare a riguardo⁴⁵, in questa sede sembra opportuno fare riferimento a due particolari episodi legati a commissioni pubbliche.

Un primo caso ci viene offerto dalla realizzazione di un'epigrafe in occasione dell'inaugurazione del *Monumento a Tiziano* nell'agosto del 1852; il testo dettato da Cicogna rende omaggio all'imperatore d'Austria allora regnante, Francesco Giuseppe I, ricordando anche i suoi predecessori Francesco I e Ferdinando I, quest'ultimo in qualità di committente dell'impresa, avviata, com'è noto, nel 1838 su progetto dello scultore Luigi Zandomenighi e conclusasi per l'appunto solo quattordici anni dopo⁴⁶. Lo stesso Cicogna parteciperà quale "invitato speciale", in veste di Consigliere Straordinario dell'Accademia, alla cerimonia di scoprimento del monumento durante la quale la stessa epigrafe sarà esposta pubblicamente⁴⁷.

⁴⁴ Alla penna dello studioso rimandano numerose descrizioni, testi, iscrizioni celebrative; si segnala, ad esempio, lo scritto dato alle stampe in forma di missiva con il titolo *Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Cleandro Conte di Prata intorno ad alcune regate veneziane pubbliche* nel 1856 da Conte Cleandro di Prata e inserito all'interno di una composizione poetica dedicata allo spettacolo delle regate nel bacino di San Marco; cfr. Cleandro di Prata, 1856. Diversi sono gli eventi contemporanei di cui si dà conto nel riferire sulle cerimonie veneziane, come, ad esempio, l'arrivo di Francesco I nel 1815, per cui Cicogna redige il componimento *I Sibilloni*, o ancora, i versi scritti nel 1838 in onore di Ferdinando I in visita alla città. Inoltre, degno di nota è il poco conosciuto opuscolo dedicato al *Soggiorno dei Monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli*, compiuto a Venezia nel dicembre del 1822, redatto da Cicogna con dedica al conte Valmarana e dato alle stampe ancora inedito da Nicolò Barozzi nel 1884; cfr. Cicogna, 1822, (edizione 1884), in particolare pp. 35-37.

⁴⁵ Si segnalano, a titolo di esempio, alcuni epigrammi scritti in onore di Antonio Canova (1822), l'epigrafe per l'inaugurazione della diga di Malamocco (1838), o ancora il testo celebrativo in occasione del restauro della *Cena di San Gregorio Magno* di Paolo Veronese presso il Santuario di Monte Berico a Vicenza (cfr. "Gazzetta di Venezia", 24 marzo 1858), e sempre per un intervento di recupero le iscrizioni latine dedicate alla Chiesa di Santa Maria degli Scalzi (cfr. "Gazzetta di Venezia", 12 settembre 1862). Numerose sono le richieste sollecitate da privati, come dimostrano le ricorrenze presenti all'interno del fondo manoscritti e dell'*Epistolario* per cui cfr. App. Doc. I.

⁴⁶ Sulla commissione da parte di Ferdinando I si consideri il contributo di Sagredo, 1839, mentre per una riflessione sul valore artistico e sul significato simbolico del monumento rimane fondamentale l'opuscolo di Beltrami, 1853. Sul significato della commissione nel contesto politico veneziano si consideri *infra* lo studio di Parker, 2011.

⁴⁷ L'iscrizione dettata da Cicogna viene riportata nella stampa del discorso del parroco dei Frari, Andrea Tessarin, pronunciato il giorno dopo l'inaugurazione. Dell'episodio rimane traccia all'interno del fondo manoscritti di Cicogna dove si conserva un fascicolo contenente materiale di varia natura, dall'inedito ordine di cerimonia firmato da Vincenzo Lazari agli inviti alla cerimonia, dagli estratti di quotidiani alle stampe tratte dal monumento, per cui si rimanda al capitolo 3.3 della presente trattazione. Nella medesima occasione verrà coniata la medaglia commemorativa su disegno di Antonio Fabris su cui ritorna lo stesso Lazari in una lettera indirizzata a Cicogna per cui cfr. BMCVe, Ms PD 551c-36, 3, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 18 giugno 1852; cfr.

È un altro accademico, Luigi Ferrari, ad essere coinvolto accanto a Cicogna, in veste di compilatore dell'iscrizione celebrativa, per la commissione del busto a Francesco Giuseppe I nel 1854; dai verbali delle sedute dell'Accademia, da cui si dipana la vicenda dell'incarico, affiora l'importanza dell'iniziativa promossa dall'istituto veneziano, tanto da richiedere la presentazione di ben tre proposte di testi da riprodurre sulla lapide⁴⁸. Di un altro busto da erigere allo stesso imperatore si parla, invece, tra Cicogna e il vicentino Bartolomeo Bongiovanni, apprezzato fusore e cesellatore alle dipendenze del governo austriaco, che non manca di valersi dell'attiva collaborazione del veneziano nella stesura di testi epigrafici⁴⁹.

Ora, giova notare come il caso di Cicogna non rappresenti certo un'eccezione per il periodo in esame. L'episodio, infatti, s'inserisce all'interno di quel fenomeno che, nel corso dell'Ottocento, vede un'ampia fortuna delle iscrizioni ad uso commemorativo e celebrativo, quale strumento di propaganda politica e di promozione risorgimentale⁵⁰. Lo dimostra l'attività svolta da intellettuali a livello nazionale con un'ampia produzione di testi, molti dei quali in lingua italiana, di cui il contributo del conoscitore d'arte Pietro Giordani rappresenta senza dubbio l'esempio più significativo⁵¹.

Ma torniamo agli sviluppi biografici. Cicogna, dopo aver ottenuto la “messa in riposo” dal suo incarico alla Corte d'Appello, nel 1852, prosegue per anni intensamente la sua attività letteraria mantenendo fermo il suo impegno nella salvaguardia del patrimonio veneziano

App. Doc. I, lettera n. 84. Sull'esemplare in questione e più in generale sulla fortuna della medaglia celebrativa nel Lombardo Veneto cfr. Parise, p. 93

⁴⁸ Per la commissione del busto si rimanda al fascicolo relativo conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (d'ora in poi ASABAVE), Direzione, d. 75, f. 7.4. Tracce della vicenda si ritrovano anche all'interno del carteggio con l'allora presidente Pietro Selvatico e con lo stesso scultore per cui si rinvia rispettivamente a BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/12, febbraio 1853 e 433/1, 2 agosto 1854. Sulla figura di Luigi Ferrari si rimanda al contributo in corso di stampa di Catra, *Bartolomeo (1780-1844) e Luigi (1810-1894) Ferrari*. Inoltre, si consideri la scheda sull'opera in Marinelli, Mazzariol, Mazzocca, 1989, p. 111-112. Sempre a Francesco Giuseppe I sono i versi che Cicogna dedica in occasione della visita imperiale a Venezia nel dicembre del 1856; cfr. Benzoni, 1999, p. 359. È in tale circostanza, come avremo modo di vedere, che Cicognai farà da guida personale all'imperatore durante la visita a Palazzo Ducale. In merito agli omaggi a vari membri del governo austriaco, vale la pena ricordare la serie di iscrizioni celebrative realizzate dall'erudito di cui rimane testimonianza soprattutto tra gli scritti segnalati da Fulin e all'interno della “Gazzetta di Venezia”. Valgano a titolo di esempio l'iscrizione commemorativa scritta nel 1854 in occasione dell'erezione del monumento all'arciduca Federico e, sempre nello stesso anno, i versi di lode per le nozze del già citato Francesco Giuseppe I ed Elisabetta Amalia di Baviera.

⁴⁹ Tra le collaborazioni, si segnala il testo di un'iscrizione da porre su un candelabro che Bongiovanni avrebbe dovuto consegnare all'imperatore Francesco Giuseppe I, in concreto mai terminato; BMCVe, *Epist. Cicogna* 164/6, lettera di Bartolomeo Bongiovanni, 5 settembre 1854; cfr. App. Doc I, lettera n. 15.

⁵⁰ Sul significato e sugli sviluppi della produzione epigrafica ottocentesca, i cui precedenti, com'è noto, vanno ritracciati nei modelli umanistici dell'epigrafia latina di matrice settecentesca, si rimanda al volume di Melosi, 2011.

⁵¹ Si consideri il volume a cura di Panizza, 1996, dedicato alla fortunata attività letteraria di Giordani.

anche con importanti iniziative private⁵². Un altro aspetto si aggiunge a quelli finora trascurati dalla critica e che entra in connessione con molteplici problematiche, prima fra tutte quella relativa al restauro. Significativa in questa direzione risulta la polemica contro i restauri del Fondaco dei Tedeschi, approvati da una commissione di esperti con a capo l'allora presidente Pietro Selvatico⁵³; è all'ingegnere Tommaso Meduna che l'erudito si appella al fine di ottenere la preservazione dell'unico frammento della decorazione ad affresco della facciata esterna⁵⁴ (Fig. 2): si tratta della *Nuda*, figura di donna attribuita alla mano di Giorgione, che proprio grazie a questo intervento, al momento di fatto inedito, verrà salvata da quella "imbiancatura data a tutta la facciata"⁵⁵.

Un'impegno apprezzato pubblicamente, quello che Cicogna porta avanti in questo decennio a difesa del patrimonio veneziano, che gli vale anche importanti riconoscimenti e la stima di colleghi e istituzioni. Accanto alle iniziative personali, va ricordata la vicenda che vede protagonista Cicogna come candidato ottimale alla presidenza dell'Archivio Generale dei Frari di Venezia. Sebbene su un piano puramente teorico, l'episodio merita di essere ricordato per la singolare presa di posizione dello studioso che proprio in questa occasione si dichiara contrario "ad accettare alcun officio pubblico come capo o direttore"⁵⁶. In tal senso, il rifiuto alla prestigiosa carica va ben oltre al singolo episodio, identificandosi piuttosto in una scelta di vita che permette allo studioso di rimanere dietro le quinte, sottraendosi agli incarichi di maggiore responsabilità che certo lo avrebbero distolto dagli amati studi. La proposta rimane dunque a conferma della competenza riconosciuta ancora una volta all'erudito da un'importante realtà istituzionale come l'Archivio Generale dei Frari, destinato ad assumere un posto di riguardo all'interno della vita culturale veneziana della seconda dominazione

⁵² Sono i *Diari* a restituirci diverse testimonianze riguardanti alcune iniziative promosse da Cicogna, al quale, ad esempio, va riconosciuto il merito di aver salvato il modello dell'ultimo Bucintoro, custodito dalla famiglia Pisani di Santo Stefano; BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6755, ottobre 1865.

⁵³ Sul rapporto con Selvatico si rinvia al paragrafo 4.2.

⁵⁴ *Ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6570, 15 dicembre 1859. Fratello di Giovan Battista, Tommaso Meduna (1798-1880), ingegnere e Direttore dell'Ufficio Tecnico provincia delle II. RR. Pubbliche costruzioni, viene ricordato soprattutto per il progetto del ponte ferroviario di Venezia; per il suo profilo si rimanda a Dall'Acqua Giusti, 1881, pp. 95-98.

⁵⁵ A darne conferma, oltre il rimando in *ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6578, 1859, è un'inedita annotazione riportata su una stampa derivata dall'affresco in cui si legge: "ad istanza di me Emmanuele Antonio Cicogna e per le cure dell'ingegnere Tommaso Meduna fu salvata la presente figura. a. 1859. Unica figura dipinta da Giorgione la quale tuttora rimane visibile sulla facciata del fondaco dei Tedeschi respiciente il Canal Grande tra le ultime finestre dell'ultimo piano vicine all'angolo del Rio. Tale figura è descritta, come la terza a pagina IV delle Pitture a fresco dello Zanetti. Venezia 1760"; cfr. *ivi*, *Miscellanea Cicogna*, s.n.

⁵⁶ *Ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6469, 1858. Del fatto si dà cenno in Cavazzana Romanelli, 1999, p. 308 nota 39.

austriaca⁵⁷ accanto alla Scuola di Paleografia diretta da Cesare Foucard⁵⁸. In realtà, Cicogna potrà comunque beneficiare di tale favorevole congiuntura considerato che il suo nome viene ricordato, e non è un caso, non solo come il primo utente dell'istituto già nel 1825, ma anche tra i collaboratori esterni che negli anni Cinquanta saranno invitati dall'allora direttore Fabio Mutinelli alla “cooperazione nella direzione dell'archivio”⁵⁹.

Sembra così chiarirsi, attraverso queste riflessioni, la prospettiva interdisciplinare che sta alla base delle scelte e dei molteplici interessi dell'erudito, dove ciò che risulta illuminante è ancora una volta il dialogo con il contemporaneo. Da questo intreccio di informazioni, tra note personali e scambi di natura epistolare, nascono dunque nuovi stimoli e chiavi di lettura utili a definire il profilo più maturo di Cicogna.

Ecco allora che una sorta di cartina tornasole della competenza e notorietà raggiunte allora dallo studioso ci viene offerta, oltre che dai citati riconoscimenti pubblici, anche dalle numerose lettere “raccomandatizie”, da cui filtra l'interesse di molti intellettuali, studiosi ma anche semplici amatori d'arte in visita alla città, desiderosi di fare la sua conoscenza. Sono gli interlocutori epistolari, ma anche gli amici veneziani, come Giambattista Perucchini che ritroveremo, a sollecitare la disponibilità di Cicogna a ricevere ospiti nella sua dimora di Santa Maria Formosa, umile quanto ricchissima per il suo patrimonio artistico-letterario.

Non essendo possibile dare conto delle numerose frequentazioni, valgano a titolo di esempio alcuni episodi significativi di cui l'erudito si premura di lasciare memoria: nell'ottobre del 1853 riceve la visita dello studioso Carlo Hopf desideroso di poter consultare

⁵⁷ L'istituto viene aperto nel 1815 con il titolo di Regio Archivio Generale Veneto presso l'originaria sede di San Teodoro, per essere trasferito nell'ex convento dei Frari solo due anni dopo sotto la direzione di Jacopo Chiodo, figura emblematica della storia archivista veneziana. A questi, infatti, va il merito di un importante lavoro di censimento archivistico e la compilazione di elenchi accurati e continuamente aggiornati. In particolare sulla vita dell'istituto e i suoi protagonisti si veda Cavazzana Romanelli, 2006, pp. 95-108.

⁵⁸ Vale la pena ricordare il rapporto di amicizia e di collaborazione tra Cicogna e Cesare Foucard (1825-1892); i due intellettuali risultano impegnati nella pubblicazione del saggio *Della pittura sui manoscritti di Venezia* (1857), oggetto di discussione all'interno del carteggio intercorso tra i due, da cui apprendiamo anche dell'interesse dello stesso Foucard a farsi assistere da Cicogna durante gli esami di paleografia (*ivi, Epist. Cicogna* 465/2, 22 agosto 1855); all'erudito viene chiesto di partecipare anche al discorso di apertura della scuola essendo gli studiosi bisognosi “di essere incoraggiati colla presenza di uomini d'ingegno e d'amor patrio” (*ivi, Epist. Cicogna* 465/4, 14 dicembre 1855). La figura di Foucard rappresenta un punto di riferimento per le istituzioni culturali veneziane ma non solo, come attestano i prestigiosi incarichi assunti in qualità di archivista, dalla nomina a direttore dell'Archivio di Modena alla direzione della scuola di paleografia avviata nel 1855, per cui si rimanda all'opuscolo redatto da Sagredo nello stesso anno. Inoltre, lo ritroveremo a fianco di Selvatico nella Commissione per i Monumenti artistici e storici delle provincie venete per cui si invia al capitolo 4.2.

⁵⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 776/1, lettera di Fabio Mutinelli, 1852. Sulla poco nota figura di Fabio Mutinelli direttore dell'archivio dei Frari tra il 1848 ed il 1861 si consideri il contributo di Damien, 2010 e *ibid.*, 2012, pp. 93-102.

la sua “rinomata” raccolta⁶⁰; il giorno 3 agosto del 1856, invece, egli registra in uno dei suoi numerosi scartabelli “in casa di me Emmanuele Cicogna scriveva il chiarissimo Giambattista Bolza letterato vivente a Vienna”⁶¹; Guglielmo Berchet, collaboratore del comune amico Nicolò Barozzi, svolge qui le sue ricerche sulle relazioni del senato veneziano presentato da una lettera di Perucchini⁶². Degna di nota è poi la frequentazione di Jules François Lecomte, autore francese della guida *Venezia. Colpo d’occhio letterario, artistico, storico, poetico e pittoresco (...)*, del quale si conserva all’interno del fondo manoscritti un “guanto dimenticato - come ci tiene a precisare l’erudito - in casa di Emmanuele Cicogna nel 21 ottobre 1842”⁶³.

Così è proprio Lecomte ad offrirci l’occasione per entrare all’interno della ricca collezione riunita da Cicogna presso la dimora in Calle Trevisana a Santa Maria Formosa. Qui, poche stanze riuscivano a contenere affastellati uno accanto all’altro oggetti diversi, compresa la ricca libreria che con le sue alte scaffalature ricopriva buona parte delle pareti della casa. Ad attirare l’autore francese nel 1844, oltre alla rinomata biblioteca⁶⁴, sono allora due tra i pezzi di maggior valore della raccolta, ovvero il *Ritratto di Carlo Goldoni*⁶⁵ (Museo Goldoni) e quello di Amedeo Svayer realizzato da Antonio Canova⁶⁶ (Museo Correr).

Della ricchezza della raccolta è consapevole lo stesso Cicogna già nel 1850, data cui risale un primo testamento a favore della Biblioteca Marciana, seguito da altre due scritture,

⁶⁰ BMCVe, *Epist. Cicogna* 353/2, lettera di Alessandro Humboldt, 25 dicembre 1853.

⁶¹ *Ivi*, Ms Cicogna 3016/3. Su Giambattista Bolza (1801-1869), segretario del Ministero del culto e della pubblica istruzione a Vienna, cfr. Destro, 1969, pp. 362-363

⁶² *Ivi*, Ms Cicogna 3016/4. La richiesta viene conservata da Cicogna tra gli autografi di Perucchini. Il nome di Guglielmo Berchet (1833-1913), che da questa data avvierà un rapporto di amicizia con l’erudito attestato anche da alcuni scambi epistolari (*ivi*, *Epist. Cicogna* 114/4), viene ricordato per la sua attiva partecipazione alle ricerche archivistiche e agli studi sulla storia veneziana, oltre alla nomina di direttore della “Gazzetta di Venezia”; inoltre si segnala la sua partecipazione, prima come segretario, poi come presidente, ai lavori della Deputazione di storia patria per le province venete (1875-1898). Per un profilo del personaggio cfr. Monteleone, 1966, pp. 798-799.

⁶³ *Ivi*, Ms Cicogna 3003/II, 31.

⁶⁴ Cfr. Lecomte, 1844, p. 311 e sg.

⁶⁵ È Cicogna a segnalare al lettore dei *Diari* di aver acquistato il quadro nel 1833 dagli eredi di Giammateo Balbi de Do Ponti (*ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 6030, 8 marzo 1833). Sull’autografia dell’opera sospesa tra Alessandro e Pietro Longhi si è dibattuta molto la critica fino all’attribuzione a favore di quest’ultimo da parte di Pignatti, 1960, pp. 156-158 poi ripresa da Cibotto, Pedrocco, Reato, 1993, p. 64 a cui si rimanda per una riflessione sulla sua fortuna critica.

⁶⁶ Il ritratto di Amedeo Svayer realizzato da Antonio Canova verso il 1790, viene ricordato come dono dell’amico David Weber da una nota riportata a tergo del dipinto dallo stesso erudito; l’opera è stata oggetto di interesse da parte della critica a partire da Pavanello, 1976, p. 136, poi ripresa nella scheda a firma di Piero Lucchi in Bassi, 1978, p. 45, n. 51, dove viene riportata la nota autografa di Cicogna “Verissima effigie del Negoziante Veneto7 Amadeo Svayer abbozzata da Antonio/ Canova celeberrimo scultore, e donata/ ad Emmanuele Antonio Cicogna dal suo amico/ Davide Weber il dì 26 giugno 1841”. Sulla donazione da parte dell’antiquario, su cui avremo modo di ritornare, si rinvia a Basaldella, 1996, p. 52.

fino al definitivo atto di donazione redatto nel 1867 con il quale egli lascia l'intero patrimonio al Museo Correr⁶⁷.

In realtà, già nell'estate del 1865, parte della collezione veniva trasferita dall'abitazione privata di Cicogna, in seguito all'ordine di sgombero per problemi strutturali dell'edificio. Il tranquillo scorrere della vita dell'erudito, qui residente dal 1832, veniva sconvolto dal frettoloso trasloco dei suoi beni presso i locali del museo civico, allora ospitato nel palazzo donato da Teodoro Correr⁶⁸.

È l'inventario steso al momento del passaggio nella sede museale a restituirci la fotografia di una raccolta assolutamente eterogenea di oggetti d'arte: iscrizioni, maioliche, cere, dipinti su pietra e rame, ma anche "cassettine, pezzi bronzo e pietra, calamai, medagliette" come riportato dall'estensore dell'inventario⁶⁹. Per quanto riguarda la sezione dei dipinti, ad esempio, si potevano contare circa una decina di pezzi, oltre al più nutrito gruppo di icone greche; si tratta per la gran parte dei casi di esemplari entrati nella raccolta come omaggi da parte di artisti contemporanei, come dimostra la presenza di un quadro di Gian Carlo Bevilacqua con la *Presentazione di Gesù al Tempio*, mentre a Vincenzo Chilone rimanda la nota manoscritta di Cicogna sul retro della tela raffigurante la *Veduta di Santa Marta*; solo due gli antichi maestri presenti, ovvero Jacopo Bassano con il *Compianto sul Cristo Morto* e un senatore assegnato a Tintoretto, oggi non rintracciabile⁷⁰.

A differenza della donazione della biblioteca, oggetto di un'analisi approfondita all'interno del citato contributo di Lara Spina⁷¹, la collezione d'arte nella sua consistenza e valenza artistica attende ancora di essere presa in considerazione. Se per la biblioteca, infatti,

⁶⁷ Una dettagliata ricostruzione del legato Cicogna attraverso l'esame della documentazione reperita presso l'Archivio municipale della Celestia è tracciata da Spina, 1995, in particolare pp. 328-347 con rimandi anche alla sua collocazione definitiva.

⁶⁸ In realtà si tratta di un edificio attiguo al museo, precedentemente occupato dall'appartamento di Domenico Urbani, vicedirettore dell'istituto. Com'è noto con la donazione di Teodoro Correr nel 1831 prende forma il museo omonimo, inaugurato nel 1836; cfr. Dorigato, 1989, pp. 309-313. Su Teodoro Correr cfr. Romanelli, 1988, pp. 12-25.

⁶⁹ Cfr. Archivio Storico Museo Correr di Venezia (d'ora in poi ASMCVe), b. 8, 1865. L'inventario in questione, che al momento risulta ancora inedito, segnala un primo passaggio tra il 20 e il 22 giugno e riguarda parte della biblioteca, oltre a vari rotoli contenenti stampe; il 5 luglio, invece, viene trasferita la raccolta d'arte quindi quadri, stampe, sculture e monete. Per il nucleo grafico si veda *infra* capitolo 3.3.

⁷⁰ Per Bassano si rimanda a MCVe, Cl. I. n. 944. Un altro dipinto di cui si sono perse le tracce, e che Cicogna ricorda nella sua collezione, rimanda ad un episodio storico con protagonista il generale Stefano Nonveiller; l'opera è oggetto di un confronto epistolare con Marco Nonveiller, che l'erudito indica quale "pittore" e nipote dell'effigiato (BMCVe, *Epist. Cicogna* 809/5, 28 giugno 1841). Della vicenda rimane testimonianza all'interno del fascicolo dedicato alla famiglia Nonveiller in BMCVe, Ms Cicogna 3425.

⁷¹ Cfr. Dorigato, 1988, in particolare pp. 143-146.

rimangono i cataloghi stesi dall'erudito, per la parte rimanente della raccolta, e soprattutto per il corposo nucleo grafico, ci sfugge la reale entità della sostanza⁷².

La natura eterogenea della raccolta, formata da materiale vario e non necessariamente di riconosciuta qualità, va ricondotta alle tendenze di gusto del tempo finalizzate a documentare, nei suoi molteplici aspetti, la storia della cultura locale, più che gli sviluppi di una scelta produzione artistica. Un riflesso di tale orientamento si ritrova nei nuclei originari delle collezioni dei musei civici che si formano nel corso dell'Ottocento attraverso legati e donazioni diverse, contribuendo così a quel fenomeno "di trapasso del patrimonio storico-artistico dalla proprietà privata a quella pubblica"⁷³. Ne deriva un sistema complesso dove i dipinti e le sculture, accanto alle monete e alle stampe, interagiscono con i libri, le raccolte naturalistiche e i reperti archeologici, affiancandosi agli *antiquaria*, compendio delle testimonianze del passato recuperate dalle attività di scavo, quale espressione di uno storicismo romantico in via di affermazione. Significativo a riguardo è il caso veneziano dove la questione della fruizione pubblica del bene artistico viene assunta da categorie sociali diverse, dal nobile all'intellettuale, dal borghese all'imprenditore, che ritroviamo nei nomi, ad esempio, di Giuseppe Boldù, Girolamo Ascanio Molin, Domenico Zoppetti e Agostino Sagredo, ai quali si devono precise disposizioni sul godimento delle proprie sostanze⁷⁴.

Così se la memoria storica della città viene garantita attraverso il munifico progetto di donazione della collezione d'arte⁷⁵, a ricordare l'immagine di Cicogna è il busto commissionato nel 1866 dalla stessa municipalità cittadina e destinato ad arricchire la prestigiosa serie dedicata agli uomini illustri del *Panteon Veneto* (Fig. 3)⁷⁶.

⁷² Si veda *infra* cap. 3.3.

⁷³ Cfr. Marini, 1989, p. 300; la studiosa affronta la questione della formazione dei musei municipali in area veneta soffermandosi sul rapporto con le neo nate collezioni napoleoniche, mentre per la realtà veneziana si consideri in specifico il contributo di Dorigato, 1989, pp. 309-318. Un quadro più generale viene tracciato, invece, da Emiliani, 2003, pp. 134-144.

⁷⁴ Per una panoramica sui legati all'istituto veneziano si rinvia nuovamente a Dorigato, 1988, pp. 309-318. Inoltre, rimane valido il contributo di Levi, 1900, che riferisce sulle opere d'arte di provenienza Cicogna esposte nelle sale.

⁷⁵ Informazioni sulla vicenda si rintracciano tra le note manoscritte di Cicogna a partire dal giugno del 1865 (cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6768) fino al 1866, anno in cui si chiudono i *Diari*. In tale contesto egli riferisce anche su quanto disposto a favore delle sorelle residenti ad Aviano, per le quali ottiene un congruo sostegno economico. Come si apprende dalla corposa documentazione di corrispondenza con alcuni membri della sua famiglia (cfr. App. Doc. I, *Indice dei corrispondenti*), le sorelle, Marietta, Orsola e Elisabetta vivevano già da tempo in affitto presso un'abitazione messa a disposizione da Nicola Oliva del Turco, letterato amico e fedele corrispondente dell'erudito (BMCVe, *Epist. Cicogna* 292/111, lettera di Elisabetta Cicogna, Aviano, febbraio 1853).

⁷⁶ Si consideri la scheda di Lucchi in Romanelli, 1998, p. 109, n. 29.

Diligenza e intelletto, unite ad una non comune “pazienza”, invece, sono le doti scelte, e non a caso, per commemorare la memoria del defunto Cicogna che, come ricordato dalle fonti dell’epoca, quando “vide mancarglisi le forze fisiche, sentì che andavano mancandogli le forze intellettuali”⁷⁷; era il 22 febbraio del 1868.

⁷⁷ Cfr. Sagredo, 1868, p. 801. A rendere omaggio al defunto è il discorso di Nicolò Barozzi pronunciato il giorno dei funerali il 24 febbraio presso la Chiesa di Santa Maria Formosa.

1.1 *Una pagina di vita privata: le frequentazioni quotidiane e il salotto intellettuale di Benedetto Valmarana.*

“1866 domenica 15 aprile. La cattiva giornata mi ha costretto star a casa e non andar al solito pranzo di Monsieur Guillion Eduardo (...) nella qual casa Valmarana vado a pranzo dal 1815 in poi”⁷⁸: uno degli ultimi passi registrati nei *Diari* è dedicato al ricordo di quella che Cicogna considerava la sua seconda famiglia sin da quando, ancora giovane e da poco residente a Venezia, veniva accolto nel sontuoso palazzo di Benedetto Valmarana.

Non solo una conoscenza tra le tante che l'erudito poteva vantare in città, ma una profonda e fidata amicizia quella che lo lega al nobile mecenate; in particolare, è l'appoggio economico offerto per la pubblicazione del citato *Saggio di Bibliografia Veneziana* (1847), ad essere rievocato dalla critica contemporanea, che tuttavia si limita a ricordare l'episodio trascurando, invece, i significativi risvolti di tale rapporto, non solo in termini di collaborazione, ma anche, e soprattutto, a livello personale. Ad illuminarci su aspetti finora inediti e privati del nostro protagonista sono dunque le note manoscritte e, quando il nobile si assenta da Venezia, anche i vivaci dialoghi epistolari tra i due.

Dopo il lavoro e le ore dedicate allo studio, Cicogna amava concludere le proprie giornate con una passeggiata oltre il campo dei Santi Apostoli per il consueto “saluto a Casa Valmarana”. Qui, egli poteva trovare la piacevole compagnia di colleghi ed amici ma anche la tranquillità per dedicarsi allo studio. “Seduto ad un cantuccio” intento a ricopiare manoscritti e iscrizioni, l'erudito viene descritto, non senza una certa ironia, da Francesco Scipione Fapanni in quella *Vita di Emmanuele Antonio Cicogna (...)* quanto mai preziosa di informazioni, ma altrettanto poco nota e ancora conservata manoscritta dalla Biblioteca Marciana⁷⁹. Quale testimone d'eccezione, a Fapanni va senza dubbio il merito di aver saputo cogliere attraverso gli occhi dei contemporanei il lato più confidenziale, dunque non ufficiale, del nostro protagonista; come egli stesso precisa, la biografia, che non manca di riservare preziose note sul rapporto con Valmarana, nasce come “sintesi” di informazioni personali tratte dai *Diari* e di episodi e brani di vita privata desunti dalla condivisione del prestigioso salotto.

Il giovane letterato viene introdotto all'interno del nobile palazzo nel gennaio del 1831, su invito dello stesso Cicogna per copiare una serie di iscrizioni “forestiere” raccolte

⁷⁸ BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6807, 15 aprile 1866.

⁷⁹ Cfr. Fapanni, *Cenni intorno la vita intima di Emmanuele Cicogna* in BNM, Ms It. cl. VII, 2292 (=7924). Dell'esistenza del testo dà notizia in nota, dove viene citato come “inedito”, Caracciolo Aricò, 2008, p. VIII, n. 4.

durante i sopralluoghi compiuti in terraferma⁸⁰. L'autore, infatti, apre il suo "racconto" con una benevola immagine dell'erudito che si era prodigato in suo favore, senza mancare di sottolineare la generosa disponibilità del proprietario di casa.

Benedetto Valmarana, discendente di un'illustre famiglia ascritta al patriziato veneziano dal 1658, aveva ereditato il prestigioso palazzo, già dimora del console Joseph Smith, dal noto banchiere Giuseppe Mangilli sposandone la figlia Lucrezia, nel 1803, a soli diciannove anni⁸¹. In linea con quanto fatto dal suo predecessore, il cui nome rimane legato alla celebre *Psiche* di Antonio Canova considerato uno dei più fortunati acquisti per la sua già preziosa raccolta⁸², anche Valmarana sceglie di investire parte delle proprie sostanze economiche nella promozione artistica distinguendosi già negli anni Trenta dell'Ottocento quale mecenate e appassionato collezionista; non è un caso, infatti, se al suo "museo" viene dato ampio spazio all'interno della guida redatta per il IX Congresso degli Scienziati (1847) dove l'autore, Francesco Zanotto, si sofferma a segnalare la ricca biblioteca, i manoscritti, il nucleo di medaglie, la serie di bronzi, vetri, avori e sculture, oltre ai numerosi dipinti sia di antichi maestri, tra cui spicca una *Deposizione* di Tiziano⁸³, sia di numerosi artisti contemporanei⁸⁴. A tale raccolta si deve inoltre aggiungere un corposo nucleo grafico di stampe e disegni di cui Giovanni Veludo stenderà un accurato inventario con il supporto

⁸⁰ La fama di Francesco Scipione Fapanni (1810-1894) è legata agli studi eruditi riguardanti il territorio veneto, in particolare, come ricorda la sua biografia, "dal 1830, imitando Emmanuele Cicogna, cominciò a copiare tutte le iscrizioni sacre e profane del Trevigiano"; numerose risultano le sue pubblicazioni, tra cui le serie di lettere di concittadini illustri, a cui si aggiungono importanti riconoscimenti come la nomina a bibliotecario dell'Ateneo Veneto dopo aver prestato servizio anche nella guardia civica tra il 1848 ed il 1849. Cfr. Binotto, 1996, pp. 254-256 con bibliografia precedente.

⁸¹ Una ricca descrizione di Palazzo Valmarana-Mangilli e dei suoi nobili proprietari viene fornita dall'opuscolo compilato da Gianjacopo Fontana (1845); qui si ripercorre la storia dell'edificio dalla sua costruzione (1751) su progetto di Antonio Visentini agli interventi affidati a Giannantonio Selva per cui si rimanda a Bassi, 1976, pp. 10, 16, 26, 374 e Romanelli (b), 1988, p. 67. Anche Cicogna, 1842, V, p. 348, ricorda il palazzo con particolare riguardo per la decorazioni parietali "rappresentati vari fatti di storia romana; e il soffitto mitologico, con tali bassirilievi a chiaroscuro che si possono con tutta verità dire paoleschi", con omaggio al suo esecutore Giambattista Canal per cui cfr. Pavanello, 2003, p. 673.

⁸² Sulla nota vicenda che vede protagonista Giuseppe Mangilli (1751-1811) riferisce anche Cicogna, 1847, p. 646; in merito alla storia collezionistica dell'opera, poi venduta a Napoleone, si veda in specifico la scheda di Grandesso, 2009, pp. 255-258.

⁸³ Al dipinto, segnalato nelle guide sopra citate, viene dedicata particolare attenzione da Lecomte, 1844, pp. 269-270, che nel descrivere la collezione Valmarana si sofferma sull'esistenza di tre riproduzioni dell'opera: "una è questa di cui si parla, la seconda esiste al Louvre di Parigi, la terza nella Galleria Manfrin di Venezia". L'autore non manca di segnalare la fortuna incisoria del quadro tradotto anche in litografia da Natale Schiavone, il cui nome tra l'altro ricorre tra i frequentatori del salotto Valmarana; cfr. Sernagiotto, 1881, p. 1117. Per quanto riguarda l'esemplare proveniente dalla Galleria Manfrin (Vercelli, Fondazione Museo Francesco Borgogna) e oggi riferito alla bottega di Tiziano, si veda Borean (b), 2009, p. 208 e 215 nota 105.

⁸⁴ Cfr. Zanotto, 1847, II, p. 478. A riguardo si veda anche Tassini, 1863, p. 675. Della collezione si dà notizia in Zorzi, 1988, p. 162.

proprio di Cicogna, interessato in particolare alla famosa serie di incisioni tratte da Canaletto, riprese e descritte puntualmente all'interno delle *Inscrizioni*⁸⁵.

Letterati, musicisti, artisti: diverse sono le categorie rappresentate dai frequentatori abituali di questo salotto, punto di aggregazione per intellettuali quali Giovanni Rossi, Francesco Gherro, Pier Alessandro Paravia e Giovanni Casoni, ma anche per numerosi artisti provenienti soprattutto dall'ambiente accademico; qui ritroviamo Giuseppe Borsato, Natale Schiavoni, Eugenio Bosa, Marco Comirato e Michelangelo Grigoletti⁸⁶, ai quali Valmarana non mancherà di commissionare opere per la propria collezione d'arte⁸⁷. Ma a godere di una posizione privilegiata è senza dubbio l'artista veneziano, noto come architetto ma prima ancora come disegnatore e litografo, “col quale - ricorda benevolmente Cicogna - presso che ogni sera mi trovo nel Palazzo o a dir meglio museo, e ricetto degli artisti e dei letterati, del conte Valmarana”⁸⁸.

Del rapporto personale con il nobile, l'erudito fornisce una prima testimonianza nell'estate del 1816, quando, in occasione dell'annuale esposizione accademica, egli ricorda una piacevole chiacchierata con il “dilettante di belle arti Valmarana”⁸⁹. Da essa, doveva nascere dunque un'amicizia destinata a durare trent'anni. Così delle conoscenze che allora poteva vantare il mecenate non manca di avvantaggiarsi l'erudito introdotto in casa di Teodoro Correr per esaminare le *Inscrizioni* dell'abate Coletti⁹⁰; o ancora, nello studio di Angelo Pizzi, professore di scultura all'Accademia⁹¹, al quale verrà affidata l'esecuzione del

⁸⁵ BMVe, cod. ITA 237. Sul catalogo di stampe si rinvia al capitolo 3.3 con riferimento a quanto riportato in Cicogna, 1842, V, pp. 345-346.

⁸⁶ Di Grigoletti, in particolare, rimane un ritratto disegnato da Antonio Viviani e destinato a quello che viene indicato da una nota manoscritta come “l'Album Valmarana”; del foglio (MCVe, St. B 348, provenienza Cicogna) si fa menzione in Ganzer, 2007, pp. 40, 124.

⁸⁷ Zanotto, 1847, p. 478 segnala il noto dipinto raffigurante *Alfonso I di Ferrara ordina a Tiziano di terminare l'ultimo lavoro di Giovanni Bellini* (1840) di Pietro Paoletti, suo protetto, per cui cfr. Dal Mas, 1999, p. 175 o ancora, *Donne di Labano e Donne di Sorrento*, soggetti questi ultimi realizzati da Francesco Antonibon, segnalati da Brotto Pastega 2003, pp. 633-644. Gli esempi proposti chiariscono anche l'orientamento di moderno mecenate del nobile, interessato anche alla produzione romana che ha modo di apprezzare durante un soggiorno nella città tra il 1840 ed il 1841, su cui chi scrive si riserva di ritornare in altra sede.

⁸⁸ Il passo è tratto dalle note manoscritte del marzo 1843 in cui Cicogna fa riferimento a Pividor come autore di alcuni disegni per una nuova edizione delle *Memorie storiche di Oderzo scritte da Almorò Albrizzi* (1743); cfr. BMCVe, Ms Cicogna 1963. Per un profilo dell'artista, su cui torneremo più oltre, cfr. App. Doc. I.

⁸⁹ BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 4145, 21 giugno 1816. Ad un anno di distanza la loro amicizia può dirsi collaudata se lo stesso erudito sceglie di rendere omaggio al proprio mecenate con un prezioso esemplare “in carta pecora” della sua breve guida degli appartamenti di Palazzo Ducale, *Il Forestiere guidato...*, per cui si rinvia *infra* cap. 3.2; cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4386, 28 marzo 1817.

⁹⁰ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4424, 13 maggio 1817.

⁹¹ BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4407, 16 aprile 1817; Cicogna descrive lo studio dell'artista dove attendevano di essere completati un busto raffigurante l'imperatore Francesco I e la statua di Napoleone, per cui si veda rispettivamente Pavanello, 1978, p. 155, n. 115, e Moschini Marconi, 1970, p. 232, n. 576, che riporta la vicenda

busto di Giuseppe Mangilli, destinato alla Chiesa dei Santi Apostoli, e che Cicogna avrà modo di seguire in assenza dei coniugi Valmarana, committenti dell'impresa⁹².

Dunque, diverse sono le opportunità di contatti, ma anche le occasioni di viaggio che danno modo a Cicogna di vedere monumenti e collezioni private; nel 1819, ad esempio, dopo una piacevole visita a palazzo Papadopoli presso Santa Marina⁹³, i due amici intraprendono una gita fuori Venezia toccando le città di Padova e Vicenza con grande curiosità da parte dell'erudito, che qui confida di arrivare per la prima volta. Un viaggio che si rivela insieme di piacere e di scoperta e che consente a Cicogna di registrare numerose iscrizioni rintracciate durante i sopralluoghi, concedendosi una passeggiata al "Santo, chiesa che mi sorprese per la quantità dei monumenti" e alle "fabbriche" vicentine accompagnato da Leonardo Trissino, con il quale l'erudito avvierà, proprio nello stesso anno, un intenso rapporto epistolare⁹⁴.

Si intrecciano nei contatti condivisi con il conte buona parte delle conoscenze più strette di Cicogna come testimonia il viaggio compiuto, sempre con Valmarana come "condottiero", in Friuli nel 1821, seguito a due anni di distanza da una nuova stimolante peregrinazione tra Trieste, Pordenone e Udine. Ma al di là delle puntuali informazioni sui vari spostamenti della comitiva, ciò che qui preme notare è il significato che queste visite assumono per la curiosità dell'erudito rappresentando un momento di confronto con altre realtà e nello stesso tempo una sorta di palestra d'esercizio per la sua conoscenza epigrafica.

È forse l'ultimo viaggio insieme, perlomeno sulla base di quanto riportato nei *Diari*, quello che i due compiono nell'autunno del 1837 a Possagno in visita al tempio canoviano,

del busto dell'imperatore destinato alle Gallerie dell'Accademia. Sullo scultore e professore accademico Angelo Pizzi (1775-1843) si rinvia a Panzetta, 2003, p. 697 e al profilo biografico di prossima pubblicazione a cura di Enrico Noè.

⁹² L'impresa coinvolge lo scalpellino Domenico Fadiga e, in veste di ideatore cui si deve il disegno del progetto, il segretario accademico Antonio Diedo, come riporta Cicogna in nota al necrologio di Lucrezia Mangilli Valmarana (Cicogna, 1859); nell'occasione l'autore ricorda anche la defunta sorella di quest'ultima, Clementina, per la quale Cicogna era stato incaricato dal marito Girolamo Morosini di "far levare la maschera in gesso della sposa defunta e di farla eseguire in marmo in ben composto busto da collocarsi in un oratorio che nella villa di Spinea vorrà egli erigere alla memoria della sua benefattrice. (...) L'esecutore del busto è il professor Luigi Zandomeneghi" (BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4758, 10 febbraio 1821). In realtà, come ripreso in seguito nei *Diari*, Zandomeneghi sarà costretto a distruggere il modello, a causa di un errore compiuto dal «gessino» dell'Accademia, compresa la forma prelevata dal viso della defunta, per eseguire direttamente il busto in marmo; cfr. *ivi*, Cicogna 2845, c. 4781, 20 marzo 1821.

⁹³ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4545, 28 aprile 1819. Sull'impresa decorativa di cui Cicogna ha modo di esaminare gli interventi di Giuseppe Borsato, Giovanni De Min e Giovanni Bevilacqua si veda Pavanello, 2003, pp. 439-440. Sui singoli artisti si rinvia *infra* capitolo 4.2.

⁹⁴ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4586-4588, 5 settembre 1819. Per il profilo biografico di Trissino cfr. App. Doc. I.

occasione per Cicogna per un confronto critico con il discusso tempio voluto da Antonio Canova⁹⁵.

In quel periodo, l'erudito risiedeva a Pederiva di Montebelluna presso la dimora di campagna dei Valmarana, come soleva fare ogni autunno approfittando del mese di riposo dalla Corte d'Appello. Qui certo non mancavano ospiti tra gli amici veneziani, in particolare Paravia e Pividor, senza contare le numerose visite di illustri intellettuali, collezionisti ed artisti stranieri, tra cui tale Giuseppe Court, pittore francese⁹⁶.

È un largo campionario di presenze, nomi e notizie, quello che filtra dunque non solo dai *Diari*, ma anche dalla ricca corrispondenza epistolare tra l'erudito veneziano e il nobile impegnato spesso fuori città⁹⁷. L'immagine dinamica dell'*entourage* di Valmarana si arricchisce dunque anche dei ragguagli sulla vita veneziana spaziando dagli incontri mondani all'attività accademica, ai fatti di cronaca. Certo non mancano riflessioni e confidenze di natura personale; ricorrente, ad esempio, è il rimando al lavoro di Cicogna sulle *Inscrizioni Veneziane*, lavoro che sembra procedere a rilento a causa dei troppi impegni quotidiani; così Valmarana rassicura e incita l'amico, solitamente poco incline all'ottimismo, come testimoniano le sue lettere ironicamente definite dal nobile un "Catalogo di Morti, e un compendio di sventure"⁹⁸.

⁹⁵ Val la pena di accennare alle impressioni registrate nell'occasione dallo studioso che non manca di sottoporre ad un critico giudizio alcune scelte decorative per il tempio, apprezzando invece la ricca collezione lasciata dallo scultore: "Il tempio di Possagno mi piacque assai sebbene riescano assai sconci quegli apostoli e quell'altre pitture a fresco fatte per pochi danari dal Demin; riescono pure cattiva cosa e indegna le panche di legno in mezzo la chiesa; ed è più una superchieria di nuovo conio quella di monsignor Sartori Canova di voler esser sepolto in una stessa tomba col celebre Canova, onde con l'andar de gli anni si confondano le ossa dell'uno e dell'altro, quasi ch'egli si creda non meno illustre di lui inoltre è cosa sconcia pure il collocamento del gruppo di bronzo della Pietà sotto l'organo; gruppo che doveva collocarsi sull'altar maggiore. Per aver male eseguito il coperto della chiesa, ch'è a squamme di pietra, l'acqua e il ghiaccio penetrarono e fecero molto danno. Ora si sta riparando. Bella però e preziosissima è la raccolta de' gessi e di qualche marmo lavorato dallo stesso Canova" (BMVe, Ms Cicogna 2845, cc. 6089-6090, 3 settembre 1837).

⁹⁶ A riguardo, Valmarana scrive: "il pregevolissimo pittore francese Sig. Cavaliere Court si prese tutto il mio tempo, ed a quest'ultimo rinomato artista godò di stare sempre accanto; che delizia, mio buon'amico, di vederlo lavorare con tanta maestria e disinvoltura insieme (...) il ritratto di Madame Guillion grande come quello del marito è compiuto, il mio lo è pure, cominciati il giorno 17 corrente. D'altri ritratti semplicemente abbozzati egli si occupa attualmente. Lo conoscerai tra poco questo valente pennello, poiché vorrei essere Venerdì prossimo costi" (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1169/26, 28 luglio 1845). Del ritratto realizzato al conte Benedetto rimane testimonianza in una stampa firmata da Gianfranco Locatello (1738-1864) per cui cfr. MCVe, *Stampe* LV0717. Degli altri dipinti, invece, non rimane traccia, così come senza esiti si sono rivelate le ricerche sul pittore francese.

⁹⁷ Alle ventotto missive presenti all'interno dell'*Epistolario Cicogna*, si accompagnano ventinove lettere indirizzate a Valmarana e rintracciate nel fondo *Provenienze Diverse* del Museo Correr, per cui cfr. App. Doc. I.

⁹⁸ A chirire la natura di buona parte delle lettere inviate a Valmarana è la missiva Ad esempio, egli descrive la gradel 30 giugno 1842 dove si dà notizia dei fatti più interessanti di cronaca veneziana, a partire dalla festa data dal Barone Francesco Galvagna in onore dell'Arciduca Stefano ma superata "nel trattamento, e nei fuochi

Ora, viene da chiedersi in quale misura l'amicizia tra i due abbia condizionato le loro scelte, personali e non, così come i rapporti con la società intellettuale del tempo.

Un risposta a tale domanda comporta l'emersione della vivace cerchia di amicizie in comune ed esige, va da sé, una lettura corale delle relazioni intercorse tra i numerosi interlocutori, soprattutto corrispondenti epistolari. In questo senso, il caso del nobile rivela un'impensata articolazione di conoscenze condivise che spazia dallo studioso maceratese Amico Ricci al direttore della pinacoteca di Bologna Gaetano Giordani, a figure di conoscitori d'arte quali il senese Carlo Milanese e Michele Caffi da Milano, città da cui invia quotidianamente i propri affettuosi saluti il conte Pompeo Litta⁹⁹.

Interessi intellettuali ma in alcuni casi anche affettivi accomunano questi personaggi, uniti anche nel cordoglio alla notizia della morte del nobile benefattore, il 18 dicembre del 1847, al quale Cicogna rende omaggio nel necrologio dove viene ricordato come uomo dotato di grande affabilità e con affettuose parole di riconoscenza per l'amico di una vita¹⁰⁰.

L'eredità patrimoniale e intellettuale di Benedetto Valmarana passa dunque alla consorte Lucrezia¹⁰¹, figura altrettanto importante per i rapporti intrattenuti con la società culturale. Così lo stesso Cicogna, accanto all'amico Pividor, figura tra le frequentazioni abituali della contessa¹⁰², allora legata al musicista e letterato di origini francesi Alberto Guillion, già da alcuni anni ospite fisso del salotto Valmarana. Con quest'ultimo l'erudito entrerà in amicizia offrendosi, ad esempio, per il progetto di costruzione di una nuova cappella di famiglia su disegno dello stesso Giovanni Pividor (Fig. 4)¹⁰³. In realtà, la proposta non troverà concreta traduzione per la morte di Guillion nel 1854. A soli cinque anni di distanza si registra la perdita della contessa Lucrezia e con essa il passaggio dell'intero

d'artificio" da quella del conte Papadopoli, seguita dall'esecuzione dello Stabat Mater alla Fenice; si avvisa, inoltre, dello stato di salute e della "cera alquanto smorta" del comune amico Eugenio Bosa; o ancora, si aggiorna sul progetto di Pividor in vista del concorso di Architettura; BMCVe, Ms Pd 2457 s.n., lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, 30 giugno 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n. 176.

⁹⁹ Sulla natura di questi rapporti epistolari si rinvia *infra* cap. 2.

¹⁰⁰ Il necrologio viene pubblicato nella "Gazzetta di Venezia" del 22 dicembre 1847 (p. 1192). Un anno dopo lo stesso autore dà alle stampe la biografia del defunto nella serie dedicata alle *Menzioni Onorifiche* per cui cfr. Cicogna, 1848, pp. 57-60.

¹⁰¹ Con testamento del 30 aprile 1847, Benedetto Valmarana lasciava l'intera sua sostanza alla moglie Lucrezia Mangilli per cui cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3115/66.

¹⁰² Con la famiglia Guillion, Cicogna avrà modo di trascorrere giornate allietate da visite, di cui ricorda, ad esempio, quella in compagnia di Lucrezia a Villa Barbaro a Maser; *ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6222-6223, 26 settembre 1853.

¹⁰³ L'inedito schizzo di Pividor, rintracciato all'interno del fondo manoscritti di Cicogna, reca una nota di mano dello stesso erudito che registra l'omaggio dell'artista in data 8 aprile 1852; *ivi*, Ms Cicogna 3007/124.35. Sulla figura di Guillion si rinvia in App. Doc. I.

patrimonio agli eredi del suo prediletto¹⁰⁴. Così sarà proprio il primogenito Edoardo Mangilli Guillion a dare a Cicogna la triste notizia della vendita di buona parte della sostanza Valmarana all'antiquario parigino Eugene Piot, notizia riportata puntualmente nei *Diari* nel 1864: “Madama Guillion vendette a lui tutte le medaglie, gli avori, i bronzi e altre antichità per oltre 60 mila franchi e ciò per radunar danari per la dote di sua figlia Albertina, la quale in questo anno 1865 si ammogliò con Alfonso Menini figlio del dottore Menini uomo dotto e già Gazzettiere austriaco”¹⁰⁵.

¹⁰⁴ BMCVe, Ms Cicogna 3114/2; nel testamento, redatto il 27 giugno 1859, la contessa dispone anche “austriache annue anticipate vita sua durante quattrocento lire al Cavaliere Emanuele Cicogna”, mentre a Pividor lascia “cento pezzi da cento panni in oro, per una volta tanto”.

¹⁰⁵ *Ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6780, 2 novembre 1866. Della vendita si dà cenno in Nani Mocenigo, 1916, pp. 87, 90, 251, 275; Levi, I, 1900, p. CXXX; Zorzi, 1988, p. 162; Mazzocca, 1989, p. 311. Alcune opere si ritrovano nel catalogo della vendita Piot tenutasi a Parigi nel 1890 per cui si veda Bonnaffé, 1890, pp. 26, 41, 53.

Capitolo 2

L'epistolario: temi e corrispondenti

“Dagli aiuti scritti che dava ai chiedenti, dai numerosi visitatori, dalla larghissima corrispondenza che dovette tenere con dotti italiani e stranieri. Lo epistolario suo sarebbe di grandissima importanza, quello che accoglie le lettere che ricevette non sarebbe d'importanza meno grande”¹⁰⁶. Nella commemorazione dettata nel febbraio del 1868, Agostino Sagredo sceglie di rendere omaggio al defunto Cicogna richiamando l'attenzione del lettore sull'importanza dei rapporti di natura epistolare che egli aveva intrattenuto con numerosi ed illustri intellettuali. Per quanto retoriche, certo però lungimiranti, le parole pronunciate da Sagredo suonano dunque come un invito a considerare i carteggi un ideale punto di partenza per una corretta lettura della figura dell'erudito, all'interno dell'ambiente culturale del tempo¹⁰⁷.

Strumento fondamentale di comunicazione, la lettera diventa sede privilegiata per la condivisione degli interessi intellettuali di un'eterogenea comunità erudita, qui intesa già come “repubblica delle arti”¹⁰⁸, che coinvolge, in un costante scambio di informazioni, diverse tipologie di uomini di cultura, da letterati a conoscitori d'arte, da artisti a collezionisti. Se al Settecento “illuminista” spetta il riconoscimento del valore sociale della corrispondenza epistolare, è con l'Ottocento che essa viene a stabilizzarsi assumendo la funzione di principale modalità comunicativa della società intellettuale. È un capitolo di storia della cultura, dunque, quello che viene a delinarsi attraverso il lavoro operoso di una fitta rete di corrispondenti impegnati a confrontarsi su temi che spaziano dalla cronaca alle questioni legate allo studio e alla ricerca storico-artistica, entro le quali convergono più approfondite riflessioni sui problemi dell'editoria specializzata, sul mercato d'arte e sulla tutela del patrimonio.

A riflettere le caratteristiche e nello stesso tempo le contraddizioni di questo lavoro “polifonico” intervengono anche i materiali privati raccolti da questi eruditi e spesso in stretta in relazione con le opere a stampa, come appunti, estratti, diari, taccuini di viaggio e che,

¹⁰⁶ Cfr. Sagredo, 1868, p. 810.

¹⁰⁷ La mancanza di uno studio approfondito sui carteggi intrattenuti da Cicogna è stata rilevata da Spina, 1995, pp. 200-201.

¹⁰⁸ Cfr. Levi, 2002, p. 321.

unitamente ai carteggi, contribuiscono ad un'immagine più autentica della società intellettuale dell'epoca e delle sue molteplici espressioni culturali.

Alla riconsiderazione del valore delle testimonianze documentarie, con particolare riguardo per la corrispondenza epistolare¹⁰⁹, si è rivolta la critica contemporanea sollecitata da un rinnovato interesse per quella cultura erudita ottocentesca che opera attivamente prima dell'affermarsi della moderna disciplina della storia dell'arte. Pioneristica, in tal senso, è la lettura del sistema dell'erudizione tra Sette e Ottocento fornita da Giovanni Previtali nel fondamentale volume sulla fortuna dei Primitivi, pubblicato nel 1964¹¹⁰; nello stesso anno esce anche l'edizione italiana della monumentale *Letteratura artistica* di Julius von Schlosser dove la storiografia artistica locale, sebbene nell'accezione di fenomeno prettamente municipalistico, viene riconsiderata in quanto "campo straordinariamente fecondo e di carattere esplicitamente italiano" e in stretta relazione con la ricerca di una propria identità territoriale¹¹¹. Gli stimoli offerti da queste riflessioni verranno ripresi negli anni Ottanta del Novecento da importanti contributi dedicati a conoscitori d'arte del secolo precedente, dai casi più autorevoli di Giovan Battista Cavalcaselle e Giovanni Morelli¹¹², a figure minori come quella di Federico Alizeri¹¹³. Bisogna attendere il 1998 quando, a condensare protagonisti e temi di quella che viene considerata come la fase embrionale della storia della critica d'arte, sarà Fernando Mazzocca in *Scritti d'arte del primo Ottocento*¹¹⁴. Ad una serie di convegni organizzati a livello nazionale va ricondotta, invece, una più estesa rivalutazione della produzione critico-letterario ottocentesca, a partire dalle conquiste documentarie del

¹⁰⁹ Uno dei primi incentivi alla valorizzazione del genere epistolare viene individuato dalla critica nell'edizione della *Raccolta di Lettere sulla pittura, scultura ed architettura* di Giovanni Gaetano Bottari pubblicata tra il 1754 ed il 1773; concepita sul concetto di una "equanime coscienza storica", l'impresa editoriale prende in esame una significativa selezione di lettere artistiche dal Cinquecento all'età contemporanea, comprendendo anche missive scritte dallo stesso curatore della raccolta, poi riedita da Stefano Ticozzi tra il 1822 ed il 1825; cfr. Barocchi, 1989, in particolare pp. 118-126. La studiosa prende in considerazione la fortuna ottocentesca del genere dei carteggi attraverso alcuni dei casi più importanti dall'edizione del *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, X, XVI*, di Giovanni Gaye (1839-1840), dove la lettera assume valore documentario quale materiale per una storia dell'arte, seguita, tra le altre, dalla pubblicazione delle *Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti* di Michelangelo Gualandi (1840-1845) e delle *Lettere artistiche inedite* di Giuseppe Campori (1866). Sul valore della corrispondenza artistica si veda Perini, 1992, pp. 165-183.

¹¹⁰ Previtali, 1964, (ed. 1989), si consideri in particolare la *Nota introduttiva* di Enrico Castelnuovo, pp. 25-28.

¹¹¹ Schlosser, 1929, (ed. it. 1964), p. 527.

¹¹² Per Cavalcaselle si veda Levi, 1988; fondamentali, per il profilo di Morelli e i suoi rapporti con il mondo intellettuale del tempo, sono gli interventi al convegno *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, a cura di Agosti, Manca, Panzeri, con il coordinamento scientifico di Dalai Emiliani, tenutosi a Bergamo nell'estate del 1987.

¹¹³ Dalai Emiliani, 1985.

¹¹⁴ Mazzocca, 1998. A riguardo, si consideri anche l'approfondita analisi di Barocchi, 1998.

lavoro erudito di cui ancora oggi si vale la storiografia artistica¹¹⁵; significativo, allora, è il contributo di Andrea Emiliani che, partendo proprio dalla corrispondenza epistolare, espressione della “vastità di questo osservatorio”, si fa portavoce della riabilitazione di “quella prima organizzazione della conoscenza non più immobile e piuttosto dinamica” cioè della prima ondata di *connoisseurs* che si forma tra i sommovimenti napoleonici e la svolta unitaria dell’Italia¹¹⁶.

In tale scenario, si collocano le biografie scientifiche che la più recente letteratura critica ha dedicato a figure diverse di intellettuali della prima metà dell’Ottocento, attraverso il recupero di fonti dirette come diari e carteggi. Oltre alle approfondite indagini condotte da Luca Caburlotto sui rapporti epistolari di Giovanni de Lazara¹¹⁷, si segnalano, in particolare, lo studio sulle “dotte corrispondenze” di Amico Ricci attraverso una rilettura della sua formazione, del pensiero e dell’attività scientifica nel contesto della produzione coeva¹¹⁸ e il profilo biografico, tra erudizione e storia dell’arte, di Gaetano Milanese¹¹⁹; a tale ambito, anche se in una prospettiva più circoscritta, va riferita la puntuale ricostruzione tracciata da Paolo Pastres del carteggio tra Mauro Boni e Luigi Lanzi¹²⁰.

Sulla scia di un rinnovato interesse per l’erudizione ottocentesca da parte della letteratura specifica, si colloca la presente indagine, a partire dalla constatazione dell’esistenza di un ricco fondo epistolare, per gran parte ancora inedito, che si è rivelato fondamentale per un’approfondita rilettura del profilo dell’erudito veneziano. L’*Epistolario Cicogna*, significativo per consistenza e ricchezza del materiale, riunisce un corposo nucleo di lettere trasmesse allo studioso da circa milletrecento mittenti tra il 1806 ed il 1868¹²¹. La prima corrispondenza viene spedita all’indirizzo udinese del collegio dei Barnabiti, mentre dal 1813, in coincidenza con il definitivo trasferimento dello studioso a Venezia, i recapiti sono la sede della Corte d’Appello e l’abitazione a Santa Maria Formosa. L’epistolario si compone di fascicoli, numerati progressivamente da Cicogna secondo l’ordine alfabetico dei mittenti; la

¹¹⁵ Sul tema si considerino gli spunti offerti in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, (Udine 1999), a cura di Furlan, Grattoni d’Arcano, 2001; *Gioacchino di Marzo e la critica d’arte nell’Ottocento in Italia*, (Palermo 2003), a cura di La Barbera, 2004; *Enciclopedia e storiografia artistica tra Sette e Ottocento*, (Lecce 2004), a cura di Caracciolo, Conte, Monaco, 2006; *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, (Ferrara 2006), a cura di Varese, Veratelli, 2009. Inoltre, si rimanda allo studio di Bassani Pacht, 2006.

¹¹⁶ Cfr. *Introduzione* di Andrea Emiliani, p. XXI in Ambrosini Massari, 2007.

¹¹⁷ Caburlotto (b), 2001, pp. 121-217.

¹¹⁸ Ambrosini Massari, 2007.

¹¹⁹ Petrioli, 2004.

¹²⁰ Pastres, 2009.

¹²¹ BMCVe, Cicogna 2892-2918, d’ora in poi *Epist. Cicogna*. Del corposo materiale in questa sede si darà una selezione di missive mirata ai protagonisti e alle tematiche più significative per cui cfr. App. Doc. I.

consistenza varia da singole lettere a nuclei di centinaia, compreso il caso limite di Francesco Caffi con più di cinquecento missive. Il fondo è formato per gran parte da lettere “in arrivo” e solo in qualche caso da minute dell’erudito¹²². Da qui, la necessità di un riscontro diretto sui messaggi redatti da Cicogna che, pur senza la pretesa di possedere un quadro completo del rapporto epistolare, ha richiesto l’esame di altri fondi archivistici conservati presso biblioteche, fondazioni e musei, legati all’attività dei corrispondenti o alla città di provenienza degli stessi, di cui si dirà man mano¹²³. A compensare l’assenza di un copialettere, che senza dubbio ha contribuito a rendere difficoltoso e parziale il recupero degli autografi dell’erudito, intervengono le note registrate dallo stesso, in alcuni casi sotto forma di minute ricavate a margine delle missive inviate dai corrispondenti, che danno vita ad un articolato intreccio di scritture epistolari. Ancora, a proposito di missive inviate da interlocutori diversi, alcuni esemplari sono stati rintracciati nel corpo dei manoscritti di Cicogna all’interno della sua collezione di autografi, circostanza questa non rara nella epistolografia ottocentesca e attestata, ad esempio, per la ricca autografoteca di Bartolomeo Gamba¹²⁴. Dall’analisi dei carteggi si evince come in generale gli scambi non si presentino mai troppo estesi soprattutto nei casi di frequentazione diretta e in presenza di lettere “raccomandatie”, come accade per il carteggio dell’intellettuale veneziano Pier Alessandro Paravia.

La stretta relazione di questo materiale con i suoi appunti e con lo stampato, in particolare con le *Inscrizioni Veneziane*, risulta dunque sintomatico di una meditata e consapevole organizzazione dei documenti, oltre che per un uso personale, per un potenziale fruitore dell’archivio. Quest’ultimo, infatti, ancora adesso si vale delle schede manoscritte compilate e organizzate dallo stesso Cicogna. Tale scelta viene a confermare il valore che al *corpus* epistolare viene riconosciuto dallo stesso destinatario, affatto propenso a mettere a disposizione del futuro studioso pensieri e informazioni personali estrapolate dai carteggi.

Per quanto riguarda la cerchia di amicizie, Cicogna poteva vantare una fitta rete di interlocutori, *summa* di conoscenze artistiche, storiche, archeologiche, letterarie ed erudite che si specchia nelle attività e nei molteplici interessi coltivati dallo stesso. Di questi rapporti, che

¹²² Il caso di Cicogna si rivela in linea con la tradizione epistolografica dove spesso i fondi risultano costituiti da lettere inviate dai corrispondenti, quindi ordinate dallo stesso destinatario, e dove solo in poche eccezioni si conserva un copialettere.

¹²³ Le istituzioni che hanno fornito le principali serie di lettere sono: Biblioteca dell’Accademia dei Concordi di Rovigo, Biblioteca dell’Archiginnasio di Bologna, Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Biblioteca Bertoliana di Vicenza, Biblioteca Nazionale Marciana, Biblioteca Estense di Modena, Biblioteca Palatina di Parma, Gabinetto Vieusseux di Firenze e Biblioteca della Deputazione di storia e patria della Toscana di Firenze.

¹²⁴ Per l’organizzazione del fondo autografi Gamba si consideri Del Sal, 2008, pp. 77-83.

travalicano i limiti regionali, va considerata la particolare distribuzione geografica che pare essere limitata perlopiù all'area settentrionale e centrale, con l'esclusione dell'Italia meridionale. Spiccano allora i nomi di importanti intellettuali contemporanei come il direttore dell'*Archivio Storico Italiano*, Giovan Pietro Vieusseux in stretto contatto con alcuni corrispondenti della rivista che figurano tra gli interlocutori del veneziano: ad esempio, da Siena, Carlo Milanese impegnato nella riedizione delle *Vite* di Giorgio Vasari, l'intellettuale Carlo D'Arco da Mantova o lo studioso trentino Tommaso Gar, che vedremo occupato nella riedizione della biografia di Alessandro Vittoria. Dall'Accademia di Belle Arti di Bologna scrive il direttore Gaetano Giordani la cui poliedrica personalità affiora dalle lettere dove numerosi sono i riferimenti alle sue ricerche archivistiche per la gran parte mai pubblicate; emblematico risulta il rapporto, tra gli anni Trenta e Cinquanta dell'Ottocento, con lo storico dell'arte milanese Michele Caffi, figlio del citato musicologo Francesco, che trova nell'erudito veneziano un sostegno per le sue proficue indagini d'archivio; dal punto di vista quantitativo, una presenza rilevante è quella di Pompeo Litta che coinvolge lo stesso Cicogna nella fase di elaborazione del prezioso repertorio illustrativo dell'opera in più volumi delle *Famiglie celebri italiane*, cui senza dubbio va riferita la sua fama di editore. L'ambiente veneto-friulano trova i suoi principali referenti nelle figure del bassanese Giambattista Baseggio, del vicentino Antonio Magrini e di Pietro Cernazai da Udine, impegnati nello scambio di notizie finalizzate a pubblicazioni diverse. Infine, a rappresentare Venezia stanno alcuni nomi di importanti figure istituzionali nell'ambito delle arti, come dimostrano i casi dell'amico e collega della *Giunta del Panteon Veneto* Agostino Sagredo, e delle più alte cariche dell'Accademia di Belle Arti, il segretario Antonio Diedo e i direttori Leopoldo Cicognara e Pietro Selvatico.

Da qui, la panoramica sui principali argomenti oggetto di discussione epistolare, pur restringendo il nostro campo d'indagine all'ambito artistico, si rivela piuttosto ampia: la cronaca e il mercato d'arte, la ricerca storico-artistica tra uso delle fonti archivistiche e letterarie e conoscenza diretta; il settore editoriale con le discussioni sulle novità librarie e le richieste di libri; la tutela e la promozione nell'ambito dell'attività degli istituti di cultura e i protagonisti legati alla produzione dell'arte contemporanea e gravitanti attorno all'Accademia di Belle Arti.

Ad una molteplicità di interessi, di cui spesso risulta difficile individuare i confini, si rivolge l'attenzione dei numerosi corrispondenti che si identificano in quegli stessi intellettuali formatisi durante la Restaurazione e già affacciati alla svolta unitaria dell'Italia già ricordati dal citato Emiliani. All'interno di questo complesso scenario vanno ricercati

quindi i fondamenti di una prima organizzazione della conoscenza del patrimonio storico-artistico. È una consapevole presa di coscienza della situazione sofferta dai beni artistici, quella che si diffonde in tutto il territorio italiano animato da un rinnovato orgoglio patriottico; alla patria e alla storia, infatti, si guarda con nostalgia e con una chiara volontà di riscoperta e di salvaguardia, che a sua volta si esprime non solo attraverso i programmi di tutela promossi dalle istituzioni, ma anche attraverso attività di catalogazione di monumenti e di oggetti d'arte, ricognizioni sul territorio, pubblicazione di cataloghi, promozione della produzione artistica contemporanea, oltre all'inteso lavoro di ricerca scientifica e di studio da cui scaturisce la ricca produzione editoriale ottocentesca.

Si tratta di una nuova coscienza culturale in cui convivono insieme la necessità di una comprensione più consapevole del patrimonio, e che si traduce negli interessi e nelle ricerche di un'attiva comunità erudita, e l'esigenza di un'azione diretta sul territorio affidata agli istituti di cultura locali. Ecco allora che l'*Epistolario Cicogna* si rivela un osservatorio privilegiato per rileggere la figura dello studioso nei suoi rapporti con la società intellettuale e nelle numerose collaborazioni con diverse realtà istituzionali.

2.1 Mercato d'arte e collezionismo attraverso la cronaca epistolare

In che misura questa nuova coscienza culturale filtri attraverso i carteggi, appare chiaro dalla mole di informazioni messe in circolazione dall'erudito e dai suoi corrispondenti, impegnati in un lavoro operoso di aggiornamento e di trasmissione di dati. Accanto a questioni legate alla ricerca storico-artistica di cui si dirà a breve, sono le notizie riguardanti la cronaca ed il mercato d'arte il *fil rouge* tra le lettere indirizzate a Cicogna, interpellato con frequenza giornaliera su questioni riguardanti lo stato del patrimonio veneziano. E l'erudito si dimostra all'altezza di tale compito: la veridicità delle informazioni, più volte elogiata dagli amici, rivela l'efficienza della rete di contatti sia locali, sia fuori città.

Dagli scambi epistolari emerge come tale favorevole predisposizione derivi, più che da un suo attivo coinvolgimento, dalla conoscenza, diretta o indiretta, di fatti e personaggi; della sorte del patrimonio, infatti, egli sembra discutere con i suoi interlocutori più per desiderio di informazione, che per affari commerciali. L'interesse per lo stato delle collezioni e delle opere d'arte viaggia, dunque, attraverso le lettere sotto forma di richieste di notizie o di brevi segnalazioni, con numerosi rimandi a situazioni e realtà diverse, oggetto di un dialogo quotidiano che è opportuno rileggere all'interno di un più ampio contesto storico-critico.

È soprattutto nel clima familiare della corrispondenza con gli amici più stretti che è possibile ritrovare giudizi e riflessioni personali, stralci di cronaca in sé minuti, ma indispensabili a leggere l'uomo inserito nella società culturale ottocentesca. Al lettore si offre una panoramica sui protagonisti e su alcune dinamiche del mercato artistico, che si dipana in un'articolata sequenza di vicende e di nomi, e che, accanto ai casi più significativi vede affermarsi anche presenze finora poco note. Ciò che contraddistingue la presa di posizione di numerosi corrispondenti, infatti, è la volontà di contribuire alla salvaguardia della memoria artistica della propria patria, coniugando l'esigenza della conoscenza con quella della conservazione.

A semplificare le diverse modalità con cui tra le righe dell'epistolario egli si relaziona con questo mercato, sta l'esame di alcuni casi significativi che, in un'altalena di rimandi e precisazioni, ci consentono una rivalutazione delle dinamiche della realtà lagunare. Si tratta di fare luce quindi sulle tematiche più ricorrenti a partire, ad esempio, dalle richieste di notizie su librerie e biblioteche private, ma ancora più esigenti quelle sulle raccolte d'arte, e lo dimostra il caso macroscopico dell'episodio Manfrin; sullo stesso piano si collocano gli scambi di informazioni che portano alla ribalta i nomi di alcuni protagonisti del mercato veneto e riferibili a categorie diverse, dall'antiquario al mediatore, o ancora all'artista, il quale

assume un ruolo di riferimento non solo in sede di valutazione dell'opera, ma anche in fase di commercializzazione della stessa. Allo scambio di dati e notizie con interlocutori diversi, si affianca la condivisione diretta di riflessioni e di progetti con i medesimi collezionisti; una considerazione a parte, infatti, merita il caso in cui sia il conoscitore d'arte a cercare un confronto diretto con l'erudito, che qui smette la veste di solo informatore per assumere quella di "consigliere" o di mediatore, ad esempio, in occasione di lasciti o donazioni a istituti locali, come vedremo tra gli altri per Pietro Bettio, o di proposte di vendita.

Non intendiamo riprendere un percorso già avviato dalla critica, né allontanarci dal nostro campo d'indagine, quanto fare luce sui canali di comunicazione in uso all'erudito, nonché sul valore delle sue testimonianze ai fini di una maggiore comprensione del contesto in esame, in stretta relazione con i risultati apportati dalla critica moderna. In tal senso, giova sottolineare come proprio la più aggiornata letteratura sul mercato d'arte veneziano passi quasi esclusivamente attraverso i dati, sebbene in alcuni casi circoscritti e sommari, registrati da fonti dirette contemporanee, *in primis* da Cicogna¹²⁵. Quest'ultimo, infatti, può essere considerato, e non a torto, la fonte principale per la storia del collezionismo lagunare almeno per tutta la prima metà dell'Ottocento, aspetto questo che trova conferma e giustificazione nel ruolo di mediatore-informatore che qui andiamo a considerare.

L'immagine che prende forma da queste testimonianze fotografa un mercato dinamico e in continua crescita e che, soprattutto a Venezia all'aprirsi dell'Ottocento, beneficia di una grande quantità di beni disponibili a seguito delle soppressioni napoleoniche e dello smembramento di numerose raccolte nobiliari¹²⁶. Per quanto riguarda l'esportazione del patrimonio artistico, la politica di proibizione tentata dai governi al potere non riesce a fermare un fenomeno di dispersione che, iniziato a partire dalla fine del Settecento, si protrae almeno fino agli anni dell'unificazione, se pensiamo, ad esempio, a casi come la nota vendita della collezione Barbarigo della Terrazza nel 1847 e destinata all'Ermitage di San

¹²⁵ Sono le informazioni raccolte dall'erudito a fungere da materiale di lavoro per Francesco Scipione Fapanni, di cui si è detto nel primo capitolo, autore di un manoscritto, compilato tra il 1877 ed il 1889, e dedicato ad una panoramica sulle principali raccolte e collezioni cittadine formate a partire del Cinquecento. Nelle duecento e più pagine dello scritto, Fapanni ricorre ampiamente al nome di Cicogna, citandolo attraverso i passi dei suoi *Diari*; cfr. Isman, 2005, pp. 15-30. A restituirci un'immagine del collezionismo lagunare contribuiscono il saggio dedicato alle *Gallerie, pinacoteche, raccolte d'oggetti d'arte* pubblicato in *Venezia e le sue lagune* da Zanotto (1847) e la guida alla città lagunare di Lecomte, 1844. Completa il quadro generale il repertorio di Gardner, 1998-2005.

¹²⁶ Per un inquadramento generale della situazione durante il dominio austriaco si consideri Zorzi, 1985, e Derosas, 1991, pp. 11-61, con particolare riguardo per il problema della crisi del patriziato. In specifico sulla questione della dispersione e quindi del controllo sull'esportazione di opere d'arte, attuato attraverso un alternarsi di provvedimenti restrittivi dal 1819 al 1857, si vedano i contributi di Spiazzi, 1983, pp. 69-127 e Schiavon, 2001, pp. 197-212.

Pietroburgo¹²⁷. Di contro, la circolazione di una quantità ingente di opere d'arte favorisce la creazione di nuove collezioni, grazie all'affermarsi di nuove figure di raccoglitori, mentre passano, attraverso i documenti dell'epoca, i nomi di importanti intermediari. In tal senso, è opportuno sottolineare come il collezionismo veneziano, anche dopo la caduta della Repubblica, non possa essere considerato esclusivamente un fenomeno di dispersione e perdita, sotto il peso di un'ideologia nostalgica e involutiva troppo spesso rievocata dalla critica, quanto un momento di riscoperta del proprio passato che tuttavia non preclude un'apertura alle novità d'avanguardia nelle scelte dei nuovi collezionisti, come accade per Jacopo Treves. Discorso che vale sia per il mercato librario, sia per il collezionismo artistico.

Nel primo caso, il ruolo di primo piano svolto dall'erudito in veste di informatore affiora attraverso molteplici e significativi episodi, che forse vale la pena prendere in considerazione in un quadro di riferimento generale. Della circolazione di libri, così come della sorte delle principali biblioteche di origine nobiliare, come quelle dei Pisani, dei Balbi, e dei Tiepolo, per fare solo alcuni esempi, si è occupata ampiamente la letteratura critica che, a partire da Marino Zorzi, ha sottolineato in più occasioni il prezioso contributo offerto dagli scritti di Cicogna, fonte imprescindibile per chiunque si occupi del commercio librario in area veneta¹²⁸.

L'eco della critica situazione vissuta a partire dalle soppressioni napoleoniche arriva, infatti, non solo nei *Diari*, dove Cicogna registra con amarezza la vendita, tra le altre, delle biblioteche Gradenigo, Mocenigo, da Ponte e Pisani, quest'ultima acquistata dal libraio Adolfo Cesare, ma anche tra le righe della corrispondenza epistolare. A riguardo, sembra utile sottolineare come i suoi contatti non si limitino alla sola piazza veneziana ma si estendano a livello nazionale e lo testimonia il caso della vendita della raccolta Riccardiana che rintracciamo nel carteggio con Giambattista Licini, "raccoglitore di rare edizioni", in cui si dipana la vicenda delle trattative del citato Cesare¹²⁹. Così non mancano di fare la loro

¹²⁷ Sulla ricostruzione della formazione e vendita della collezione si veda il più recente contributo di Lauber, 2009, pp. 244-247, con puntuali rimandi ai manoscritti di Cicogna.

¹²⁸ A riguardo, si consideri la puntuale riflessione dedicata alla gestione del patrimonio librario, tracciata, attraverso puntuali rimandi ai *Diari* di Cicogna, da Zorzi, 1987 e ripresa in *ibid.*, 1999, pp. 265-290; lo studioso prende in considerazione, a partire dalle due ondate di soppressioni, nel 1806 e nel 1810, la dispersione delle biblioteche e delle collezioni antiche, in particolare di origine nobiliare, soffermandosi sulle scelte politiche del governo austriaco, dall'armistizio di Schiarino-Rizzino del 1814, alla complessa vicenda delle trattative con la Francia per la restituzione del patrimonio veneziano. Su Cicogna bibliofilo e sui rapporti con il mercato librario si rimanda nuovamente a Spina, 1995, pp. 295-335 e Caracciolo Aricò, 2008, pp. VIII-XXXV, mentre in specifico, sulla raccolta di codici volgari riunita dall'erudito, si veda lo studio di Vanin, 2010, con bibliografia aggiornata.

¹²⁹ Siamo nel maggio del 1812, quando il giovane Cicogna viene informato dell'arrivo a Firenze di Cesare "dove conta per sicuro l'acquisto della Riccardiana... per cento mille franchi", dopo aver "combinato come l'altro di

comparsa all'interno dell'epistolario anche la raccolta Priuli, apprezzata per la sezione d'arte da Andrea da Mosto¹³⁰, la Barbaro, che il console francese Andrea Tessier ricorda tra gli acquisti del libraio Giovanni Paoletti¹³¹ e la serie di manoscritti Donà, di cui Giambattista Baseggio registra la vendita all'asta¹³². Sull'alienazione della preziosa collezione Tiepolo, invece, scrive Cicogna all'amico Andrea Teza, riferendo di aver acquistato egli stesso una *Promissione* dagli eredi di Giandomenico Tiepolo¹³³.

Vale la pena soffermarsi, invece, sulla vicenda che vede protagonista Giulio Bernardino Tomitano, letterato opitergino e raccoglitore di “preziosi libri di Belle Arti”, che, nell'autunno del 1826, annuncia all'amico Cicogna l'acquisto di “tutto il Carteggio originale avuto dalla famosa Dipintrice Rosalba Carriera coi più illustri Dipintori della Francia, della Germania, e dell'Italia, con letterati illustri, con Principi, e ragguardevolissimi personaggi”¹³⁴. Preziosa allora si rivela la missiva a cui viene affidata la notizia del fortunato affare del carteggio di cui sono “già formati quattro grossi volumi; ed un quinto d'appendice di Lettere autografe francesi e italiane scritte dalla Rosalba, a dal bravo Pittore Antonio Pellegrini suo cognato”. Un interesse particolare, quello per la pittrice veneziana, se, già qualche anno prima, il letterato si era prodigato nell'acquisto dei celebri *Diari*, pubblicati dal canonico Giovanni Vianelli di Chioggia¹³⁵, come riportato puntualmente all'amico veneziano. Del peso dell'amicizia tra i due, non manca di fornire una preziosa testimonianza il fondo manoscritti di Cicogna che conserva al suo interno materiale provenienti dalla libreria del letterato

Casa Pisani”; il successivo 7 agosto, Licini è costretto ad annunciare che la vendita “è andata in fumo”, a discapito del veneziano, “divoratore di librerie”, di cui ricorda, invece, l'affare andato a buon fine della raccolta Balbi “costata 18000 venete”; BMCVe, *Epist. Cicogna*, 619/1 e 2, lettere di Giambattista Licini, rispettivamente Firenze, 25 maggio 1812 e Venezia 7 agosto 1812.

¹³⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 767/1, lettera di Andrea da Mosto, Venezia 5 febbraio 1825.

¹³¹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1105/35, lettera di Andrea Tessier, Venezia 28 agosto 1863.

¹³² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 78/14, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 17 aprile 1840.

¹³³ Nella lettera del 21 gennaio 1864, l'erudito scrive: “il codice mio 2560 stette nella eredità del conte Giandomenico Tiepolo, il quale moriva nel 7 gennaio 1836. Gli eredi poi vendettero e libri e codici e oggetti di belle arti e di antichità circa dieci anni dopo. Non so se tuttavia conservino copia di detta Promissione, la quale era custodita nella domestica Libreria Tiepolo, separata dall'ammasso degli altri libri; come separata conservansi le ducali e le commissioni che alla famiglia e suoi individui spettavano, ma che per la maggior parte furono posteriormente anch'esse vendute” (BNMVe, CL. IT X, n. 10).

¹³⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1121/77, lettera di Giulio Bernardino Tomitano, Oderzo 13 novembre 1826 cfr. App. Doc. I, lettera 167. Sui passaggi di proprietà dei Carteggi di Rosalba Carriera si veda Zava Boccazzi, 1981/1982, pp. 31-44. Gli acquisti del canonico sono riportati in Sani, 1985, I, pp. 2-3. Per il profilo di Tomitano cfr. App. Doc. I.

¹³⁵ Angelo Gaetano Vianelli, zio del più famoso Giovanni, viene indicato da Tomitano come suo “compare ed amico” per il quale aveva compilato anche l'epigramma da destinare al ritratto dell'avo. Il più giovane Vianelli figura anche tra i corrispondenti di Cicogna come tramite per l'editore milanese Vallardi, in merito ad una, non meglio specificata, questione sull'*Incendio di Borgo*, stampa di Sandrart da Raffaello (*ivi*, *Epist. Cicogna* 1230/1, Chioggia 6 settembre 1815). Per la collezione Vianelli, si rimanda a Turlon, 2002, pp. 64-78.

opitergino e dove rimane traccia, in un elenco abbozzato dal nostro, di un tentativo di vendita, poi fallita, della medesima raccolta nel luglio del 1810¹³⁶.

Ma analoghe riflessioni possono essere estese anche il versante del collezionismo artistico dove complessa è la rete di contatti intrecciata dallo studioso. Qui è il caso-studio della raccolta Manfrin a rivelarsi particolarmente interessante, non solo per l'ampia fortuna critica, come confermano anche le numerose occorrenze dell'epistolario, ma in quanto esso ci fornisce molteplici spunti di riflessione sui canali di comunicazione erudita, nonché sul ruolo di Cicogna quale "informatore" per la città di Venezia.

L'occasione per addentrarci tra le righe dell'epistolario ci viene offerta dal ricco carteggio del giurista e letterato Francesco Caffi, che condensa gran parte degli argomenti affioranti dalle lettere¹³⁷, con un'attenzione particolare per le questioni legate alla cronaca e al collezionismo privato¹³⁸. È l'incerto destino della pinacoteca Manfrin il motivo dell'apprensione denunciata dall'intellettuale milanese che in una lettera indirizzata all'amico nella primavera del 1830 si interroga su "qual brutto fine farà la Galleria Manfrin"¹³⁹. In realtà a quella data la collezione poteva dirsi al massimo del suo splendore se, ancora nel 1865, Gianjacopo Fontana la ricorda tra le soste consigliate ai turisti in visita alla città¹⁴⁰. E certo nella sua interezza doveva averla ammirata Cicogna in occasione di una sua visita nel palazzo da poco restaurato a Cannaregio, registrata nei *Diari* nell'aprile del 1815¹⁴¹. Così è sempre tra nel suo giornale "quotidiano" che lo studioso riferisce sulla vicenda, profeticamente annunciata da Caffi, della vendita di singoli pezzi della quadreria per volere degli eredi Manfrin che, nell'estate del 1856, aveva richiamato a Venezia numerosi acquirenti privati, per

¹³⁶ BMCVe, Ms Cicogna 3018/8. Nelle trattative di vendita era stato coinvolto anche lo stesso Cicogna come si apprende dalle parole di Tomitano: "mi lusingo ch'Ella mi procurerà il piacere di qui vederla per istringere colla di Lei mediazione l'affare"; *ivi, Epist. Cicogna*, 1121/19, Oderzo 31 luglio 1810, cfr. App. Doc. I, lettera n 165. In realtà la vendita non andrà a buon fine; parte della libreria, smembrata nel 1840 dagli eredi, finirà a Londra, per rientrare in Italia (Biblioteca Laurenziana, Firenze), attraverso l'acquisto del fondo Ashburnham, solo nel 1884.

¹³⁷ *Ivi, Epist. Cicogna*, 217/1-504; in merito al carteggio e al profilo biografico di Caffi si rinvia in App. Doc. I.

¹³⁸ Lo testimoniano i riferimenti ad alcune raccolte d'arte veneziane, ad esempio, quelle dei Contarini o dei Pisani, accanto alla collezione Sacchetto di Padova; cfr. rispettivamente *ivi Epist. Cicogna*, 217/381, lettera di Francesco Caffi, Padova 2 dicembre 1853; *ivi, Epist. Cicogna* 217/215, lettera di Francesco Caffi, s.l. 2 marzo 1837; *ivi, Epist. Cicogna* 217/478, lettera da Carpineto, s.d..

¹³⁹ *Ivi, Epist. Cicogna* 217/80, lettera di Francesco Caffi, Milano 30 aprile 1830.

¹⁴⁰ Sulla storia della raccolta, a partire dalla sua formazione ad opera del commerciante di tabacco, originario di Zara, Girolamo Manfrin (1742-1801), poi proseguita grazie all'impegno del figlio Pietro (?-1833), si veda il saggio di Borean (b) 2009, pp. 192-216.

¹⁴¹ Negli stessi giorni l'erudito visita anche la Galleria Barbarigo della Terrazza, la collezione Pisani e le antichità di Casa Grimani; BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 3016, 21 aprile 1815.

lo più stranieri, tra cui il mercante britannico Alexander Barker¹⁴², accanto ad un'unica presenza istituzionale quella delle Gallerie dell'Accademia sostenute in questo caso dal governo austriaco¹⁴³. L'episodio, diventato di dominio pubblico anche tra gli interlocutori dell'*entourage* di Cicogna¹⁴⁴, doveva stare particolarmente a cuore all'attento Caffi, se, ad un anno di distanza, questi riscrive all'amico per "sapere quanti e quali sieno i quadri della Galleria Manfrin donati da Sua Maestà". Nella medesima occasione egli si assicurava anche sul destino di tre dipinti attribuiti a Giorgione, tanto apprezzati da un altro suo corrispondente lagunare, l'artista-antiquario Michelangelo Barbini¹⁴⁵. Del pittore di Castelfranco Veneto, infatti, Manfrin poteva vantare due tra i più celebri dipinti, ovvero la *Tempesta* e la *Vecchia*, entrambi entrati a far parte delle collezioni delle Gallerie dell'Accademia di Venezia¹⁴⁶.

Parallelamente diversi corrispondenti di Cicogna si interessano ad altri pezzi della stimata raccolta: l'allora direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Gaetano Giordani, richiede informazioni sul *Bacco e Arianna* di Ludovico Carracci¹⁴⁷, mentre nel 1845, il mantovano Ferdinando Negri, già direttore della biblioteca cittadina, chiede di verificare la presenza presso la raccolta Manfrin, dei "ritratti di Francesco e Isabella Gonzaga d'Este e di Eleonora loro figlia dipinti dal Mantegna e dal Costa che nel secolo XVI erano a Venezia come dice l'Amorino"¹⁴⁸, o ancora, da Ferrara, Napoleone Cittadella interpella l'amico sul

¹⁴² Cfr. Borean (b), 2009, pp. 198, 210. Cicogna fa riferimento alla vendita di un nucleo di dipinti "ad un inglese per diecimila napoleoni d'oro": BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6340, 24 giugno 1856.

¹⁴³ Il gesto di beneficenza del governo austriaco, che aveva permesso l'entrata di alcune opere provenienti dalla quadreria nelle collezioni dell'Accademia di Belle Arti, viene ricordato dallo studioso in occasione della visita dell'imperatore Francesco Giuseppe I a Venezia la vigilia di Natale dello stesso anno; *ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6347-6348, 21 dicembre 1856.

¹⁴⁴ Ad esempio, in una lettera scritta nel luglio del 1856, il padovano Giuseppe Riva informa Vincenzo Lazari, entrambi corrispondenti di Cicogna, della "vendita dei 40 pezzi di Cà Manfrin" smerciati per 14 mila napoleoni, correggendo una precedente missiva che faceva riferimento a ventitre quadri per 12 mila napoleoni. Cfr. Alberti, 2008, p. 50, nota 16.

¹⁴⁵ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 217/417, lettera di Francesco Caffi, Padova, "le jour des Rois 1857": "lamentava - riporta Caffi riferendosi a quanto detto da Barbini - le mancassero un bel Giorgione e un bel Palma vecchio e dicea ch'era facile quanto a Palma, prender la bella cena in Chiesa Santa Maria Mater Domini, sostituendo là o una bella copia da farsi, o altro buon quadro vecchio; ma pel Giorgione non vedeva che uno dei tre di Manfrin".

¹⁴⁶ Sulle opere di Giorgione di provenienza Manfrin cfr. Borean (b), 2009, p. 198.

¹⁴⁷ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 520/3, lettera di Gaetano Giordani, Bologna 18 luglio 1843; cfr. App. Doc. I, lettera n. 74. Si tratta del *Bacco e Arianna* venduto in occasione dell'Asta Manfrin del 1897 al collezionista Francesco Borgogna, tuttora conservato nel museo omonimo di Vercelli. Sul dipinto si veda Brogi, 2001, p. 242 e Borean (a), 2009, p. 215, nota 105. Giordani aveva già pubblicato nel 1836 le *Notizie sopra alcuni dipinti di Ludovico Carracci*, mentre lavorava ad una nuova edizione della guida della pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

¹⁴⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 795/12, lettera di Ferdinando Negri, Mantova 9 gennaio 1845. Nel documento, che fa parte di un nucleo di sedici lettere inviate tra il 1827 ed il 1853, Ferdinando Negri (1792-1863) si propone a Cicogna come aiuto "per le cose venete", chiedendo, come contropartita, una collaborazione nelle ricerche di ambito mantovano; qui, in particolare, Negri riflette sul ritratto di Isabella d'Este, riprodotto attraverso la

“Maestro Bartolomeo de Benedetto da Venezia depentore”, al quale si attribuiva un’opera in collezione Manfrin, citata anche da Francesco Zanotto¹⁴⁹.

Dunque cosa emerge da queste testimonianze, che dunque non rimangon fine a se stesse, e dagli interessi degli studiosi qui menzionati che possa essere riletto nel complesso quadro di relazioni storico-critiche tra un mercato dell’arte in forte crescita e la cultura della nascente *connoisseurship*?

Innanzitutto va analizzata l’alta considerazione in cui era tenuta la raccolta che, come si evince dall’interesse del corrispondente milanese, deve essere ricercata senza dubbio nella presenza rilevante di opere di “antichi maestri”, tra cui spicca il pittore di Castelfranco Veneto, il quale, com’è noto, gode di un’ampia fortuna critica proprio nel corso dell’Ottocento, basti pensare alle numerose copie accademiche tratte dai suoi dipinti. Così non stupisce la particolare attenzione rivolta ad artisti come Mantegna e Bartolomeo Veneziano, la cui presenza, accanto al nome altisonante di Giorgione, si rivela in linea con il favore riconosciuto alle opere dei “Primitivi” ancora molto apprezzate da collezionisti e conoscitori almeno per tutta la prima metà del secolo¹⁵⁰. L’esigenza di informazione dei vari interlocutori sembra correre dunque su un doppio binario che se da una parte vede la naturale curiosità per le vicende di cronaca, dall’altra conferma l’interesse per la storia artistica, locale e non, in cui pittori e opere diventano i termini di confronto da analizzare per una ricognizione d’insieme, nella forma del collezionismo prima, e della ricerca e dello studio poi.

La vicenda Manfrin si rivela quindi quanto mai significativa sotto diversi punti di vista; oltre a restituirci un tassello fondamentale del quadro del collezionismo lagunare, ci aiuta a comprendere l’orientamento di gusto, di ricerche e di interessi intellettuali connessi col mercato d’arte e con la particolare situazione artistica vissuta da Venezia. Così Cicogna si inserisce in questo quadro storico-critico con un ruolo di testimone d’eccezione e accreditato informatore per la città lagunare. In ciò risiede, a nostro avviso, un aspetto dell’importanza dello studioso che sceglie di porre come centro irradiante della sua attività il fine

medaglia di Cellino da Pompeo Litta nelle *Famiglie Celebri Italiane* e che “con errore ridicolissimo” viene associato alla “Vecchia ch’è nel celebre quadro della Beata Vergine della Vittoria di Mantegna”. Cicogna ricorda le notizie fornitegli dal mantovano in merito al viaggio di Andrea Navagero, per cui cfr. Cicogna, V, 1853, p. 550.

¹⁴⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 311/6, lettera di Napoleone Cittadella, Ferrara 26 maggio 1861; cfr. App. Doc. I, lettera n. 54. La nota di risposta scritta da Cicogna è riportata in calce alla lettera. Per il profilo biografico del direttore dell’Archivio municipale di Ferrara cfr. App. Doc. I.

¹⁵⁰ Per il recupero storico e per il collezionismo erudito dei Primitivi, si rimanda nuovamente al fondamentale studio di Previtali, 1964 (ed. 1989), che nel considerare la situazione veneziana all’aprirsi dell’Ottocento ricorda anche il caso Manfrin, accanto alla collezione riunita da Girolamo Ascanio Molin e a quella di Teodoro Correr.

“divulgativo”, che sta anche alla base delle sue *Inscrizioni*, attraverso una sicura ed efficiente rete di contatti di cui lo stesso diventa parte integrante.

Ma in questo complesso scenario animato da semplici curiosi, conoscitori d’arte e raccoglitori, attori protagonisti sono anche i mediatori e i negozianti, comprese le “più moderne professioni di antiquario”¹⁵¹, che operano nel circuito commerciale di un settore, quello del mercato artistico, in continua espansione, dalle dinamiche complesse e non sempre lineari, come dimostra il caso veneziano. Qui, come anticipato, almeno per tutta la prima metà dell’Ottocento, la situazione economica risente degli sconvolgimenti politici causati dalla caduta della Serenissima, a partire dalle soppressioni degli enti ecclesiastici, alle inefficaci misure del governo austriaco incapace di far fronte alle esportazioni di beni all’estero, accentuando la crisi del patriziato cittadino costretto a vendere i propri beni, incluse le prestigiose collezioni d’arte¹⁵². All’incremento della circolazione di opere corrisponde di contro l’ascesa di nuove figure di raccoglitori locali, di estrazione borghese o appartenenti alla nobiltà di recente formazione, accanto a massicce presenze di nuovi amatori d’arte e collezionisti stranieri, in gran parte imprenditori e banchieri, ma anche principi e letterati. Così è l’enorme disponibilità di beni, com’è prevedibile, a sancire la fortuna dei mercanti qui rappresentati da categorie diverse, dall’antiquario all’artista¹⁵³. La necessità di un guadagno immediato, infatti, porta i privati, soprattutto nobili, a disfarsi delle proprie sostanze con ricavi spesso esigui, di cui riescono ad approfittare i numerosi antiquari, orientati soprattutto verso il mercato estero.

Per questi ultimi, se si eccettuano contributi circoscritti a singoli casi, come accade per Antonio Sanquirico¹⁵⁴, manca ad oggi uno studio critico che prenda in considerazione nel suo complesso il panorama lagunare, in particolare, per il periodo che va dall’insediamento del governo austriaco alla proclamazione dell’Unità d’Italia¹⁵⁵.

Non intendiamo certamente in questa sede affrontare un tema così ambizioso, che prescinde dagli obiettivi della presente ricerca, quanto tentare di chiarire, a partire soprattutto

¹⁵¹ Cfr. Cecchini, 2009, pp. 166-167; la studiosa offre un sintetico ma prezioso quadro sulla situazione del mercato lagunare a cavallo tra Sette e Ottocento riferendo in particolare sulla nascita di queste “nuove” figure di commercianti.

¹⁵² Si veda *supra* nota 126.

¹⁵³ Cfr. Ievolella, 2008, in particolare pp. 63-68.

¹⁵⁴ Cfr. Perry, 1982, pp. 67-11.

¹⁵⁵ Sulla condizione della categoria dei mercanti-antiquari si veda Zorzi, 1999, in particolare, pp. 276-278. Per il mercato in area veneta si rimanda alla panoramica tracciata da Ievolella, 2008, pp. 63-92, che si avvale principalmente dei documenti e della informazioni fornite a riguardo da Cicogna. Per un *excursus* sui principali attori dello scenario lagunare ottocentesco rimane valido Levi, I, 1900, pp. CCLIII-CCLVI.

dalle emergenze della corrispondenza epistolare, la posizione di alcuni protagonisti dello scenario in cui opera Cicogna, del quale si conferma il ruolo principale di informatore.

Se circoscritta appare la partecipazione del nostro alle attività del mercato artistico, numerosi risultano i contatti perlopiù veneziani che l'erudito poteva vantare allora in questo settore: accanto a nomi minori come tale “Dari antiquario alla Canonica”¹⁵⁶, si segnalano il noto Domenico Zoppetti, negoziante in Campo Sofia, che ritroveremo come mecenate artistico, e il citato Sanquirico, pittore e “negoziante di oggetti di belle arti e antichità” presso la ex Scuola Grande di San Teodoro¹⁵⁷, legato al nostro da un rapporto di stima e profonda amicizia, come dimostra l'omaggio della serie di stampe del *Museo Sanquirico* che andrà a formare il prezioso volume del Museo Correr¹⁵⁸; o ancora, Antonio Florian che egli ha la possibilità di frequentare presso il negozio-laboratorio in Calle dei Fabbri¹⁵⁹, e Giovanni Querci della Rovere, “sensale” di origine bergamasca, in veste di informatore dello stesso erudito¹⁶⁰.

Tra le frequentazioni lagunari troviamo anche il negoziante Gioacchino Cantoni presso il quale Cicogna aveva potuto rintracciare un modelletto in argento della famosa statua di Napoleone realizzata dallo scultore Domenico Banti, episodio che richiama alla memoria un momento significativo per la storia di Venezia ovvero la rimozione dalla piazzetta di San Marco del monumento all'imperatore francese, all'indomani del rientro degli austriaci in città¹⁶¹.

¹⁵⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/83, lettera di Pompeo Litta, Milano 23 marzo 1835.

¹⁵⁷ Anche su Sanquirico è Pompeo Litta a sollecitare l'amico veneziano (*ivi, Epist. Cicogna* 622/54, 28 giugno 1833).

¹⁵⁸ MCVe, Stampe D 40 per cui si rimanda al capitolo 3.3 della presente trattazione.

¹⁵⁹ A conferma dei rapporti intrattenuti con l'antiquario interviene anche la corrispondenza epistolare; ad esempio è l'intellettuale veronese Gaetano Pinali a sollecitare la mediazione di Cicogna presso Florian in merito all'acquisto di una non meglio specificata statua; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 905/13 e 18, lettere di Gaetano Pinali, Verona rispettivamente 10 agosto 1822 e 22 luglio 1822. Per il profilo di Pinali cfr. App. Doc. I

¹⁶⁰ Il nome Della Rovere ricorre all'interno dei *Diari* sia in relazione alla collezione di Teodoro Correr, sia quale informatore di Cicogna sulla vendita del dipinto di Veronese di provenienza Pisani, per cui si rinvia al capitolo 3.1. L'antiquario viene ricordato da Francesco Scipione Fapanni nel suo manoscritto dedicato alle gallerie e musei di Venezia (cfr. Fapanni, *Elenco dei Musei...*, 1877-1889, c. 132). La sua figura, ancora trascurata dalla critica sebbene il riconosciuto ruolo di primo piano all'interno del mercato artistico del Lombardo-Veneto, si lega alla vendita, altrettanto importante, della *Natività* di Lorenzo Lotto alla famiglia Tosio tra il 1824 ed il 1825, ora conservata alla Pinacoteca Tosio-Martinengo di Brescia; cfr. Biscottini, 2009, p. 17.

¹⁶¹ BMCVe, Ms Cicogna 2845, cc. 4321-4323, 20 gennaio 1817. Sulla figura dell'antiquario riferisce anche il corrispondente Testa in merito ai manoscritti Donà acquistati da Cicogna: “certo Gioachin Canton (che dev'esservi stato noto) già anni 30 circa con Negozio sotto le Procuratie, si trasferì in questi ultimi tempi a Vicenza, dove fatt'aveva una picciola eredità; e dove conservando il suo genio, e pratica di cose vecchie frugava, raccoglieva, comprava e vendeva quadri, medaglie, bronzi, libri, stampati e manoscritti; e avea ridosso la sua abitazione un Ospitale di cose vecchie” (*ivi, Epist. Cicogna*, 1106/28, 17 settembre 1839). A rimandare alla vicenda del monumento, invece, sono diverse note inedite dello stesso Cicogna che ne riferisce all'interno dei

Tra le conoscenze locali certo non poteva mancare il nome di Auguste Louis de Sivry¹⁶², mercante d'arte di origine francese tra i più quotati sulla piazza veneziana, e qui coinvolto con Federico Canton, figlio del sopracitato Gioacchino, in una vicenda che si snoda attraverso il carteggio con Luigi Ramello. E su questo episodio forse vale la pena soffermarsi per meglio chiarire la complessa trama di rapporti intessuta dallo studioso veneziano. Con una lettera del febbraio 1836, l'allora direttore della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo interpellava Cicogna per “sapere se nella chiesa di San Stae eravi una Flagellazione di ragione, credesi, di Casa Contarini dipinta dal Giorgione, se questa passò per dono dei Nobili Possessori nella Raccolta de fu Dottor Pellegrini Medico”, richiedendo anche un “elenco dei dipinti di questo collettore venduti all'incanto, e di qual epoca lo furono, se di questa Pittura oltre il Zanetti ne parla il Boschini nell'Arte del Navegar Pittresco”¹⁶³. Quasi certamente si tratta del dipinto raffigurante la *Flagellazione*, allora creduto di Giorgione, attualmente esposto con attribuzione a Palma il Vecchio alla Pinacoteca concordiana¹⁶⁴. Alla complessa questione sottopostagli dal rovigino risponde Cicogna a solo un mese di distanza, riferendo sui risultati della ricerca, resa possibile, oltre che dall'analisi delle fonti storiografiche veneziane, dallo scambio diretto con alcuni suoi informatori di fiducia. Illuminante sul metodo di lavoro dello studioso, infatti, è la collaborazione fornitagli in questa occasione da due antiquari, il “signor Federico Cantoni mio amico già negoziante di quadri ed anticaglie

Diari (ivi, Ms Cicogna 2844, c. 368, 15 marzo 1811; cc. 449-450, 20 agosto 1811; cc. 839-840, 22 febbraio 1813; c. 862, 1 aprile 1813; cc. 1018-1019, 21 aprile 1814; 2845, c. 4180, 12 luglio 1816; c. 4191, 5 agosto 1816), oltre ad alcuni passaggi dell'epistolario. A riguardo, va segnalata la lettera inviata da Nicolò Barozzi che ricorda la vendita della statua “per parte somma in Inghilterra” da un altro antiquario veneziano, “certo Gasperoni, proprietario di un negozio di antichità sotto le Procuratie Vecchie” (ivi, *Epist. Cicogna* 72/9, Venezia 14 luglio 1860). L'opera, commissionata nel 1808 dalla Camera di Commercio di Venezia come omaggio al generoso imperatore per l'istituzione del porto franco e inaugurata tre anni dopo, verrà rimossa, infatti, nel 1814 alla caduta del governo francese; come ci informa Cicogna, sarà Antonio Bosa a scongiurarne la dispersione, con l'acquisto per tremila franchi, il successivo restauro e la custodia nel proprio studio fino al 1845, prima di essere alienata ad un anonimo acquirente inglese. Da qui se ne perderanno le tracce per più di ottanta anni fino al ritrovamento nel 1930 presso una villa californiana. Dal 2002, grazie all'interessamento del Comité français pour la Sauvegarde de Venise, è possibile ammirare l'opera al Museo Correr. A testimoniare l'interesse particolare di Cicogna per la vicenda rimangono un'incisione della statua eseguita da Felice Zuliani e due iscrizioni celebrative per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4603, 30 ottobre 1819. La vicenda viene ripresa anche in Cicogna, 1853, VI, p. 674.

¹⁶² Sulla figura di Sivry, il cui nome è legato all'acquisto di una parte della celebre raccolta veneziana Nani, si veda Favaretto, 1990, pp. 218-219. Alla morte di questi, avvenuta nel 1842, l'intero patrimonio compreso il Palazzo Martinengo passa al negoziante Giacomo De Bon, come attestano le note manoscritte e i preziosi documenti rintracciati e conservati da Cicogna; cfr BMCVe, ms Cicogna 3006/I, n. 10 (testamento Sivry) e *ivi*, 3115/53 (estratto testamento De Bon). Un accenno alla vicenda si trova anche in Zanotto, 1847, p. 475.

¹⁶³ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 947/10, lettera di Luigi Ramello, Rovigo 20 febbraio 1836.

¹⁶⁴ La tela viene acquisita come Giorgione; riferita a Bonifacio da Cavalcaselle (1876), viene assegnata a Palma il Vecchio nel catalogo del 1931, per cui si rimanda alla scheda dell'opera in Fantelli, Lucco, 1985, pp. 44-45, n. 32.

con l'altro negoziante Sivry", chiamati a rispondere sull'ipotesi, poi confutata, di un'originaria collocazione del dipinto presso l'altare della chiesa di Sant'Eustachio¹⁶⁵. Nessuna notizia arriva, invece, da un terzo informatore, l'amico Giovanni Antonio Pellegrini, figlio del noto Giovanpietro, definito "raccoglitore sprovveduto"¹⁶⁶, presso cui doveva trovarsi il dipinto secondo la supposta segnalazione di Ramello. In merito alla collezione Pellegrini, sebbene non sia dato sapere se attraverso la corrispondenza epistolare fosse passato l'elenco delle opere richiesto dallo stesso direttore, è tuttavia possibile segnalare la presenza tra le carte Cicogna di un inventario della quadreria, oltre che di una dettagliata memoria manoscritta di Giovanni Antonio in omaggio al padre, a conferma dell'amicizia che l'erudito poteva vantare anche con il più giovane collezionista¹⁶⁷.

Interessante per questa osmosi tra mercato e storia del collezionismo, la vicenda si rivela significativa soprattutto per l'efficienza della rete di contatti intessuta da Cicogna, il quale, si dimostra addentro ai fatti e alla conoscenza delle dinamiche di questo settore. Da Venezia, infatti, arriva la notizia dell'acquisto del dipinto per "duecento scudi romani" da parte della famiglia Casalini, residente tra l'altro a Rovigo, notizia assai gradita dallo stesso Ramello che non mancherà di ringraziare l'amico per le generose e puntuali informazioni "sulle venture del quadro"¹⁶⁸.

Come si evince da questo episodio, ma altri potrebbero essere portati ad esempio, la fama di erudito aggiornato sulla cronaca locale fa di Cicogna una fonte sicura e accreditata per collezionisti, studiosi o semplici curiosi, veneziani ma non solo. Basta scorrere i nomi che affiorano dall'epistolario per accorgersi dell'ampiezza e dell'efficienza dei contatti del suo *entourage*, anche a livello nazionale, e che contempla nomi illustri quali Andrea Monga, Antonio Piazza e Raffaele De Minicis. Sullo stesso piano possono essere considerate le numerose raccomandazioni sollecitate da vari corrispondenti a favore di amatori d'arte in

¹⁶⁵ Biblioteca Accademia dei Concordi (d'ora in poi BACRo), Conc. 377/14, fasc. Cicogna, lettera da Venezia, 22 marzo 1836; cfr. App. Doc. I, lettera n. 140. Entrambi, infatti, sosterranno che l'opera, descritta dalle fonti come "quadro grande", difficilmente poteva trovarsi inserita "in una stessa cornice con un altro" presso l'altare della detta chiesa.

¹⁶⁶ "Comperava tutto ciò che di buono, mediocre, cattivo gli veniva alle mani, senza avere cognizione, raccomandandosi a persone di ogni fattura, e solo per saziare la passione sua di posseder migliaia di quadri". Un'allusione alla discutibile qualità di questa collezione si ritrova anche in un passo dei *Diari*, in occasione della morte di Pellegrini: "Nobiluomo, grande raccoglitore di quadri che ne ha lasciati almeno 10 mila in buoni e cattivi. I suoi eredi però avrebbero amato che invece di quadri ci fosser stati dinari"; BMCVe, Ms Cicogna 2845, cc. 4073-4074, 21 marzo 1816. Su Giovan Pietro Pellegrini si veda la voce *biografica* in Borean (c), 2009, pp. 285-286.

¹⁶⁷ Per le fonti citate si veda nota *supra*.

¹⁶⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 947/11, lettera di Luigi Ramello, Rovigo 29 maggio 1836. Al signor Alessandro Casalini, tra l'altro, verrà indirizzato Cicogna, nell'agosto del 1854, da tale Carlo Piva in merito all'acquisto di alcune opere della collezione del defunto Ramello (*ivi*, Ms Cicogna 3016/7).

visita alla città: ad esempio, è Pompeo Litta a presentare all'erudito "il dotto Dall'Acqua, conoscitore di pittura e collezionista di quadri"¹⁶⁹, mentre Vincenzo Lazari scrive a favore di Pietro Markovich raccoglitore di "carte geografiche antiche e d'isolari di antiche edizioni"¹⁷⁰.

Un discorso a parte, invece, va fatto per una precisa categoria di mercanti-antiquari, quella degli artisti, ricercati dai collezionisti in quanto dotati non solo di conoscenza ma anche di una buona preparazione pratica. Si tratta, infatti, di figure di mediatori o mercanti più o meno esperti, spesso pittori-restauratori. I contatti di cui poteva valersi l'erudito includono figure del rilievo del pittore Placido Fabris, ricordato come sensale nell'acquisto di un quadro di Carpaccio¹⁷¹ e Felice Schiavoni, figlio del celebre artista-antiquario-collezionista Natale, di cui Cicogna frequentava lo studio presso Palazzo Giustinian a San Barnaba¹⁷². Un ulteriore testimonianza proviene dalla conoscenza del "pittore e venditore di quadri" Michelangelo Barbini, il cui nome ricorre tra le note dei *Diari* e all'interno dell'epistolario¹⁷³; ad esempio, è il letterato Ignazio Neumann Rizzi ad informare Cicogna dell'omaggio ricevuto dall'artista di un "gesso della Isotta" come "copia di un marmo che giaceva nel Museo Nani a San Trovaso"¹⁷⁴. Così ad un possibile legame di amicizia dello studioso con la famiglia dell'artista rimanda, con ogni probabilità, la raccomandazione a favore del "Signor Breganze intelligente possessore di una scelta Galleria, che brama di parlare con lei appunto intorno alla Galleria stessa", in una lettera inviata a Vincenzo Lazari¹⁷⁵; il favorito è Giambattista Breganze, sposo della figlia di Michelangelo Barbini, Emilia, che proprio in quegli anni, tra il 1850 ed il 1852, sarà responsabile della vendita di un nucleo di ben duecentocinquanta opere al re Guglielmo I

¹⁶⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 217/148, lettera di Francesco Caffi, Milano 18 maggio 1841.

¹⁷⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 613/29, lettera di Vincenzo Lazari, Venezia 7 settembre 1860.

¹⁷¹ "Fu venduto a Venezia per 85 mila franchi il quadro di Carpaccio rappresentante il doge Mocenigo che era di proprietà della famiglia Mocenigo - ora alla National Gallery di Londra - sensali furono Pagliari e Fabris pittore e custode del Palazzo Ducale"; cfr. BMCVe, ms Cicogna 2846, c. 6787, novembre 1865.

¹⁷² Del pittore Felice Schiavoni l'epistolario conserva una sola lettera ma che si rivela quanto mai interessante per fare luce sul rapporto che questi doveva avere con l'erudito veneziano (*ivi*, *Epist. Cicogna* 1044/1, s.d.); quest'ultimo, infatti, rientrava tra quella "più scelta" parte del pubblico veneziano accolta nel suo studio nelle due settimane di esposizione del dipinto, *La morte di Raffaello*, commissionato dall'allora granduca Alessandro di Russia, prima della sua partenza da Venezia nel settembre del 1859. All'invito personale spedito a Cicogna, si accompagna un prezioso fascicolo formato da vari appunti raccolti da quest'ultimo in occasione della visita, ma soprattutto un inedito autografo dello stesso Schiavoni con la descrizione del quadro; sull'episodio mi permetto di rimandare a Collavizza, 2011, pp. 122-127.

¹⁷³ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4504-4505, 20 agosto 1818 e Ms Cicogna 2846, c. 6200, 22 settembre 1853; c. 6264-6266, 16 ottobre 1855. Michelangelo Barbini (1780-1843) dopo aver frequentato l'Accademia d Belle Arti di Venezia, trascorre alcuni anni tra Milano, Parigi e Vienna dedicandosi in particolare alla ritrattistica. La sua attività di antiquario e collezionista d'arte viene ripresa al suo rientro nella città lagunare nel 1814; cfr. Stringa, 2003, p. 638.

¹⁷⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 802/160, lettera di Ignazio Neumann Rizzi, s.d.

¹⁷⁵ *Ivi*, Ms Pd, 551/36, n. 3, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 11 agosto 1851.

di Wuttemberg per la Stuttgart Staatsgalerie¹⁷⁶. Anche in questo caso, Cicogna non mancherà di registrare l'episodio ricordando l'uscita del catalogo della collezione in doppia lingua, italiano e francese, redatto da Francesco Zanotto¹⁷⁷.

Ma dalla messe di informazioni rintracciabili nei carteggi, di cui questo *excursus* fornisce ovviamente solo un quadro parziale, non emerge solo la necessità di uno scambio di notizie sullo stato delle collezioni e del mercato d'arte, quanto l'esigenza di trovare nella lettera un momento di condivisione di progetti e di riflessioni personali. Questo vale in particolare per le molteplici figure di amatori d'arte e collezionisti i cui nomi ricorrono tra le righe dell'*Epistolario Cicogna*. Sono questi ultimi, infatti, a farsi portavoce di una nuova sensibilità nei confronti di un patrimonio storico-artistico concepito come bene comune. Se l'emanazione di una serie di norme e provvedimenti rappresentano un tentativo di controllo sul territorio da parte degli organi istituzionali, spetta ai privati contribuire con generose iniziative alla causa comune della tutela e della promozione del patrimonio locale.

È nel fenomeno delle donazioni e dei legati di raccolte private agli enti civici ed agli istituti di cultura locali che si traduce dunque il forte legame di una società intera con la propria città, a cui si riconosce la custodia della memoria storica, quale risposta concreta alla drammatica liquidazione dei beni artistici dopo gli sconvolgimenti politici di inizio secolo¹⁷⁸. È un nuovo sistema di collezionismo, infatti, quello che si delinea nel corso dell'Ottocento, in cui le vicende private e pubbliche dei singoli raccoglitori s'intrecciano con le grandi trasformazioni sociali del tempo¹⁷⁹. Agli istituti preposti alla conservazione si chiede dunque

¹⁷⁶ La vicenda viene presa in considerazione da Ievolella, 2005, pp. 65-66.

¹⁷⁷ Sul catalogo della galleria Barbini-Breganze si veda Collavin, 2012, p. 74. Quale testimonianza significativa di un nuovo interesse per la storia del collezionismo, il catalogo d'arte si afferma in ambito veneto già dai primi decenni dell'Ottocento, quasi contestualmente alla sua fortuna quale oggetto da collezione ricercato dalle categorie più varie di cultori d'arte, dai bibliofili agli antiquari. Scorrendo le lettere dell'epistolario, ad esempio, vengono menzionati, tra gli altri, il "Catalogo per vendita" della *Quadreria del fu Gasparo Craglietto* (1840), per cui cfr. Benussi, 2009, pp. 264-265, e quello dell'*Insigne Pinacoteca della nobile veneta famiglia Barbarigo della Terrazza* (1845), "in trattative per vendita", compilato dal pittore Giancarlo Bevilacqua. Ma dalle richieste dei corrispondenti di Cicogna emerge anche la natura ancora poco chiara del genere letterario, definito indistintamente "esemplare", "catalogo", "descrizione. Lo dimostra anche l'incertezza nella registrazione dei cataloghi all'interno degli inventari ottocenteschi dove più spesso figurano sotto la voce "biblioteca", e, solo nei casi di esemplari arricchiti da tavole incise, tra i volumi di stampe. Il catalogo d'arte si afferma come genere autonomo già dalla fine del Settecento in Francia, Inghilterra e Olanda, ma trova diffusione a Venezia solo nel corso dell'Ottocento dove si distingue, fin dal suo esordio, come pubblicazione con finalità commerciali tanto da uscire spesso a ridosso della vendita della collezione. A riguardo si consideri il contributo di Whiteley, 2005, p. 241-249.

¹⁷⁸ Si rinvia *infra* cap. 1.

¹⁷⁹ Sulla formazione delle "collezioni derivate" si rinvia nuovamente a Dorigato, 1989, in particolare p. 309 e Zorzi, 1988, pp. 155-164. A riguardo, si veda anche Bertelli, 1984, pp. 55-68.

prima di tutto il mantenimento delle stesse collezioni. Tale condizione non tarda così a qualificarsi come una consuetudine che coinvolge non solo numerosi studiosi ed intellettuali, esponenti delle amministrazioni pubbliche fino agli stessi curatori dei nascenti istituti, ma anche alcuni membri dell'antica nobiltà veneziana “che tramite la lezione dei più alti esempi del proprio passato, intendeva costruire il destino della città”¹⁸⁰.

“Chi ha belle cose dovrebbe lasciarle a pubblici stabilimenti. Gli eredi privati o le vendono o le lasciano perire”¹⁸¹: ancora una volta sono le parole di Francesco Caffi a riportarci nel vivo del dibattito epistolare, con una sentenza che, attraverso l'esempio della donazione al Seminario di Venezia di Federico Manfredini¹⁸², rappresenta una chiara presa di posizione di fronte al problema della dispersione delle raccolte d'arte. Non stupisce, quindi, nella stessa lettera, l'allusione dell'intellettuale milanese al lodevole gesto di Teodoro Correr, che, con testamento del primo gennaio 1830, aveva posto “sotto la tutela della città di Venezia” la collezione da lui riunita nel palazzo di San Degolà, prima sede del civico istituto museale veneziano, che da allora ne porta il nome¹⁸³. L'eco della vicenda, seguita con interesse dalla stampa quotidiana, non manca di richiamare la curiosità dei corrispondenti di Cicogna, che con costanza seguiranno gli sviluppi dalla costituzione alle nomine dei vari “preposti”. Al generoso gesto di Correr guardano quindi i numerosi lasciti, compreso quello di Cicogna, che, soprattutto nella seconda metà del secolo, andranno ad incrementare il nucleo originario del museo aperto al pubblico nel 1836.

Siamo nel quarto decennio dell'Ottocento e a questa data la questione della fruizione pubblica del patrimonio può dirsi già assimilata da una parte della società intellettuale; lo dimostra l'esempio di Francesco Maria Gherro, che per la sua “bella” collezione di libri e stampe da tempo “aveva in animo di perpetuare la conservazione”, ma, come ci ricordano le parole di Neumann Rizzi a commento del necrologio steso da Cicogna “colpito da morte quasi improvvisa non poté disporne”¹⁸⁴. Sulla vicenda riferisce l'erudito in una lettera scritta a Jacopo Capitanio il giorno stesso della morte del comune amico, il 25 ottobre 1835: “egli voleva venire domani a merenda da me colla nota dei Ritratti dei Dogi che ha. Immaginate

¹⁸⁰ Cfr. Caburlotto (b), 2001, p. 168.

¹⁸¹ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 217/347, lettera di Francesco Caffi, Milano 21 febbraio 1848.

¹⁸² Sul legato Manfredini e per una panoramica sulla formazione della raccolta artistica del Seminario Patriarcale di Venezia, si rimanda a Marchiori, 2008.

¹⁸³ Per Teodoro Correr si consideri Romanelli (a), 1988, pp. 509-512 e il più recente contributo dello stesso autore per cui cfr. *ibid.*, 2005, pp. 345-359.

¹⁸⁴ Cfr. Neumann Rizzi, 1850, p. 14. Il testo del *Necrologio di Francesco Maria Gherro* viene pubblicato in “Gazzetta di Venezia” (28 ottobre 1835, n 243) privo della firma dell'autore, ma che Neumann Rizzi identifica in Cicogna. Sulla figura poco nota di Francesco Maria Gherro (1771-1835), segretario della Direzione del Lotto, si veda anche Fapanni, *Biblioteche...*, p. 252 e Cicogna, 1834, IV, pp. 633, 660.

desolazione della vedova (che è una Sagramora) e della figlia nubile”¹⁸⁵. Così nella risposta inviata da Treviso a soli due giorni di distanza, Capitanio si fa portavoce della preoccupazione, condivisa con l’amico Pietro Bettio, per la sorte della raccolta di stampe se questa “cadesse in mano ai Canziani”¹⁸⁶. In realtà solo una parte della raccolta potrà essere salvata dalla dispersione per merito dello stesso Cicogna che farà acquisto di una preziosa serie di stampe, compresi i tre noti volumi di ritratti¹⁸⁷.

Ma a suscitare curiosità tra i corrispondenti sono tre episodi particolarmente significativi per i soggetti coinvolti dove l’erudito assume il doppio ruolo di garante e intermediario. Si tratta, nel primo caso, del lascito testamentario di uno dei più benemeriti uomini di lettere veneziani, Giannantonio Moschini. È una sorta di dialogo a quattro, quello tra Cicogna, Capitanio, Valmarana e Ramello, sulle “strane disposizioni” in favore del Seminario Patriarcale di Venezia del padre comasco, già direttore dell’istituto. Sono tre le lettere, inviate da Cicogna, tra il 14 ed il 16 luglio 1840, per comunicare ai suoi fidati corrispondenti la morte del comune amico, a cui egli affida anche le prime riflessioni sulle volontà testamentarie¹⁸⁸. Ad un’unica minuta si riferiscono quasi certamente le prime due lettere indirizzate a Ramello e a Capitanio¹⁸⁹, dove a colpire è l’allusione, forse non del tutto disinteressata, alle restrizioni riguardo gli autografi che non avrebbero dovuto essere esaminati da “chicchessia, se non dopo quindici anni dalla sua morte”¹⁹⁰. Così è Cicogna a dichiarare il proprio dissenso per tale esclusione che forse poteva essere limitata alle sole

¹⁸⁵ BMCVe, Ms Pd 599/III, 46/7, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 25 ottobre 1835; cfr. App. Doc. I, lettera n. 30.

¹⁸⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 246/28, lettera di Giacomo Capitanio, Treviso 27 ottobre 1835; cfr. App. Doc. I, lettera n. 31.

¹⁸⁷ Sulla collezione riunita da Cicogna si veda *infra* cap. 3.

¹⁸⁸ Al testamento, datato 17 giugno 1837, segue il codicillo redatto il 3 giugno 1840, quindi un mese prima della morte, avvenuta il giorno 8 luglio, per cui cfr. Cicogna, 1853, VI, pp. 693-694. Una raccolta di memorie su Moschini riunita dall’erudito si conserva in BMCVe, Ms Cicogna, 3424/III; all’interno si rintracciano il testo della targa dedicata al defunto e alcune note dell’erudito sulla figura di Moschini, oltre ad un estratto del testamento, copiato da Cicogna in data 11 luglio 1840: “Lascio al Seminario Patriarcale che conservasi per decoro e studio libri manoscritti, le stampe, le medaglie, le raccolte di monete, e ciò tutto che avessi e di cui non dispongo. Se la biblioteca del seminario di già possedesse, e della stessa edizione un qualche mio libro si dia questo alla biblioteca dei riformati in San Michele ai quali lascio tutta la collezione del Kempis sperando che si daranno cura di accrescerla, e un giorno di illustrarla a decoro della religione, dell’autore e al vantaggio della letteratura”.

¹⁸⁹ Rispettivamente: BACRo, ms Concordiano 377/59, n. 22 e BMCVe, Ms Pd 599, c. III, 46/13, lettere di Emmanuele Cicogna, Venezia 14 luglio 1840; cfr. App. Doc. I, lettera n. 32.

¹⁹⁰ Significativo a riguardo, è il confronto con il testo pubblicato nelle *Inscrizioni*, dove Cicogna, ricordando la postilla al testamento, scrive: “Col codicillo poi 3 giugno 1840, lascia a suddetti Padri Riformati di S. Michele la collezione di Lettere originali di varie epoche e di varii autori colla prescrizione che primi che passati siano quindici anni dall’epoca della morte di esso Moschini, i Padri suddetti non possano darle a vedere e ad esaminare a chichesia per ragioni di tante convenienze”; Cicogna, 1853, VI, p. 694.

“lettere golose per qualche motivo di materia, o di persone viventi”, ma nello stesso tempo egli si dimostra quasi sorpreso della scelta non condivisa, considerato il rapporto di amicizia e la fiducia riposta in lui da Moschini che “prima di fare il codicillo andava fantasticando a cui dovesse lasciare questi autografi”. Del patrimonio spartito tra il Seminario e il monastero di San Michele di Murano fanno eccezione “sei quadri ad olio a sei amici, cioè Michiel; Grimani; Correr; Quintavalle; Correr; Cicogna, cioè a me lascia un paesaggio di Francesco Milani”¹⁹¹; nella comunicazione indirizzata il 16 luglio al fidato Valmarana si precisa dunque l’entità dell’eredità culturale a favore degli amici più cari, tra cui figura lo stesso erudito omaggiato del *Paesaggio con viale* del pittore Milani, entrato nelle collezioni veneziane attraverso il lascito del 1865¹⁹². Il generoso gesto, oltre a proiettarci sulla sua collezione arricchita dai numerosi doni degli amici benefattori, ci permette di cogliere il rilievo assunto dalla questione del lascito Moschini nel dibattito intellettuale dell’*entourage* di Cicogna, dove non mancano quindi scambi di pareri e riflessioni sul significato di tali elargizioni.

Ben più complessa la vicenda di Pietro Bettio, il virtuoso bibliotecario della Marciana, che per far fronte ai problemi finanziari della famiglia aveva già venduto parte della propria raccolta, compreso l’archivio privato di Jacopo Morelli ricevuto in eredità. Come ricorda l’elogio biografico scritto da Cicogna all’indomani della morte, nel gennaio del 1846, “libri per se pochissimi acquistava... anzi alcuni di quelli che da molte parti a lui donati venivano, donava alla Biblioteca”¹⁹³. Ma se per la sua attività di bibliotecario vengono spese intense parole di lode, nessun riferimento all’eredità si rintraccia negli scritti a lui dedicati. Illuminante, quindi, si rivela la lettera inviata dall’erudito allo zelante Capitano che tempestivamente viene informato sulla questione della libreria per cui Bettio non aveva lasciato alcuna disposizione, così come per la “non esigua” facoltà immobiliare contesa tra

¹⁹¹ BMCVe, Ms Pd 245/9, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 16 luglio 1840. Degno di nota, ancora, è il passo trascritto nelle *Inscrizioni*, dove si dà ragguaglio dei doni agli amici: “al conte Domenico Michiel il quadretto di Paolo Veronese con il portar della Croce; al conte Pierfrancesco Giovanetti il quadro Guercinesco con S. Francesco; al conte Michele Grimani P altro colla spiegazione de'sogni di Giuseppe di Bonifacio. Lascia al conte Giovanni Correr il quadretto bislungo di Bonifacio con Bacchanale; al dottore Agostino Quinavalle il Ritratto dell'Ariosto, copia di Tiziano; e lascia a me pure una memoria con tali dolcissime parole: Lascio al mio sempre costante amico Emanuele Cicogna il quadretto con paesaggio, lavoro del Milani. E a Monsignor Canonico Pietro Seffer, e al Rettor don Giov. Zaros, e al Vice-Rettore don Pietro Chiolin e al professore d. Antonio Visentini legò altre memorie”.

¹⁹² MCVe, Cl. I, inv.n 992, Per il dipinto, attualmente conservato nei depositi, si veda Stringa, 2003, pp. 596-597.

¹⁹³ Cfr. Cicogna, 1846. L’erudito aveva omaggiato l’amico nel 1820 con *l’epistola gratulatoria* scritta in occasione della nomina a bibliotecario della Marciana. Ritroveremo il nome di Bettio in occasione della collaborazione per l’allestimento del Museo Archeologico della Biblioteca Marciana, per cui vedi *infra* cap. 4.

nove “aventi diritti”¹⁹⁴. Così le stessa lettera si rivela una fonte preziosa anche per fare luce su un aspetto inedito dell’erudito che qui figura in veste di intermediario dell’istituto marciano in fase di alienazione della raccolta: “si fornirà un catalogo di tutto il rimanente (circa 8 mila volumi) e della vendita farò per la Biblioteca Marciana l’acquisto, così desiderando Valentinelli che è provvisoriamente nella fede e nella casa del defunto”. Non senza commenti si congeda allora Cicogna ma con un sentenzioso *post scriptum* in cui si dà notizia della scomparsa di un posteriore codicillo redatto da Bettio, “cosa solita avvenire quando non si consegna il Testamento in terza mano fedele”¹⁹⁵.

Negli stessi anni, sempre a Venezia, fa testamento Giovanni Rossi, uomo di cultura, musicologo, collezionista, elogiato nella biografia stesa dopo la sua morte, nel gennaio del 1852, dall’intimo amico e collega Cicogna¹⁹⁶. Eco della stima in cui era tenuto il letterato, la notizia della morte, viene accolta dall’intera comunità come una grave perdita, facendo presagire l’avvicinarsi di una prossima decadenza intellettuale. Naturale, quindi, il desiderio di preservare quanto lasciato da uno dei più stimati rappresentanti della cultura veneta della Restaurazione; a esprimersi a riguardo è nuovamente Caffi che, nel rammentare la ricca collezione d’arte e di libri lasciata da Rossi, ne ricorda l’amicizia coltivata fin dall’infanzia e la passione condivisa per la musica in una lettera inviata al comune amico Cicogna e pubblicata dalla stampa locale¹⁹⁷. Non manca di partecipare al dibattito epistolare anche l’ingegnere Giovanni Casoni, destinatario di una parte dell’eredità, come attesta la lettera di ringraziamento indirizzata a Cicogna per “la disposizione, a mio favore, del chiarissimo, che fu Giovanni Dottor Rossi, nostro comune amico, e ringrazio altresì il pregiatissimo ed ottimo Signor Andrea Giudici, che ha designata Lei per tale astiosa incombenza”¹⁹⁸. Ancora una volta, dunque, Cicogna viene coinvolto in prima persona, non solo quale beneficiario di una

¹⁹⁴ BMCVe, Ms Pd 599, c. III, 46/34, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia, s.d.; cfr. App. Doc. I, lettera 34.

¹⁹⁵ All’erudito rimane la consolazione di essere riuscito ad acquistare alcuni dei codici appartenuti al caro amico, poi confluiti con la donazione del 1865 al Museo Correr; Cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3414/XX e *ivi*, Ms Cicogna 3001/XIII.

¹⁹⁶ Cfr. Cicogna, 1852. Sulla figura di Giovanni Rossi (1776-1852) e sul legato alla Biblioteca Marciana si consideri l’approfondito studio di Raines, 1990, pp. 77-250.

¹⁹⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 217/369, lettera di Francesco Caffi, Padova 31 dicembre 1852, pubblicata in “Gazzetta di Venezia” (21 febbraio 1852). Caffi scrive diverse lettere a riguardo, riflettendo sull’ipotesi di vendita della collezione che “un certo Zambeccari stima 400 franchi” (*ivi*, *Epist. Cicogna* 217/361, 1 maggio 1852). A riguardo si veda in specifico Raines, 1990, pp. 88-89.

¹⁹⁸ “Il mio cuore commosso, per la tanta bontà e per la memoria che l’illustre defunto volle avere di me, mi sollecita a ripetere i più sentiti atti di grazia allo stesso Signor Giudici, il quale mostra aver ereditate dal caro suo Padrino anco quelle pregevoli doti che lo resero accetto e caro a tutti: la lealtà, la gentilezza, la cortesia”: con queste parole, Casoni conclude la lettera che indirizza a Cicogna il 18 febbraio 1852; *ivi*, *Epist. Cicogna* 261/15, cfr. App. Doc. I, lettera n. 40.

parte dell'eredità, qui rappresentata da nucleo di otto manoscritti, ma soprattutto quale persona di fiducia incaricata di seguire l'adempimento delle disposizioni testamentarie¹⁹⁹.

Gli episodi fin qui considerati, dunque, insieme al progetto non attuato di Gherro, definiscono in senso assai moderno la sensibilità dei corrispondenti di Cicogna per la tutela del patrimonio privato demandata ai neo-fondati istituti di cultura locali. Da queste riflessioni affiorano tra le righe dell'epistolario le preoccupazioni, ma anche gli auspici di questi appassionati cultori che fanno propria la causa della fruizione pubblica del bene artistico con precise disposizioni sul godimento delle loro sostanze. Con questo sentimento, anche il corrispondente Giambattista Roberti guarda al futuro, ma sull'esempio di quanto avevano fatto per la città di Bassano del Grappa i suoi predecessori Giambattista Brocchi e Pietro Stecchini, preannunciando proprio a Cicogna il desiderio di sottoscrivere "un perpetuo fidecommesso da Bibliotecario a Bibliotecario alla Patria"²⁰⁰. Nella stessa direzione si muoveranno altri colleghi ed interlocutori del nostro, animati da un forte sentimento per la patria, tra cui Carlo d'Arco e Amico Ricci²⁰¹.

Ma se la figura dell'erudito veneziano stenta a rivelarsi nella veste moderna di intermediario, è però un episodio, che in chiusura di questo *excursus* vale la pena considerare, a coinvolgerlo nelle trattative di vendita della collezione di Jacopo Capitanio, amico e assiduo interlocutore epistolare, sempre aggiornato sulla cronaca dal mercato artistico lagunare. Sebbene persona non facoltosa, Capitanio era riuscito a riunire una cospicua selezione di stampe, oltre ad una interessante biblioteca, grazie all'attività prestata come commissario addetto alla requisizione delle librerie degli istituti ecclesiastici soppressi.²⁰² Diversamente dalle disposizione di altri suoi colleghi, egli sceglie di nominare come unico erede non un

¹⁹⁹ I contatti con Giovanni Battista Boldrini, anch'egli coinvolto in qualità di esecutore testamentario nella vicenda, sono confermati da tre lettere inviate a Cicogna e riguardanti le disposizioni lasciate da Rossi con testamento del 18 agosto 1851; in particolare, si veda BMCVe, *Epist. Cicogna*, 148/1, lettera da Venezia, 14 agosto 1852. Alle disposizioni testamentarie rimanda il carteggio con l'assiduo corrispondente da Treviso, Capitanio, dove l'erudito si concede alcune riflessioni sulle aspettative riposte sul figlioccio di Rossi, Andrea Giudici, nominato erede residuario universale; in particolare, cfr. *ivi*, Ms Pd 599/III, 46/43, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 21 gennaio 1852 in App. Doc. I, lettera 35. Ad un anno di distanza, Cicogna ci mette al corrente dello stato del patrimonio lasciato dal caro amico, in occasione di una visita presso la dimora di Sant'Andrea di Barbarana, di cui rimane traccia in una nota dei *Diari* (*ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6106-6107, 14 settembre 1853).

²⁰⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 978/29, lettera di Giambattista Roberti, Bassano del Grappa 9 settembre 1849; cfr. App. Doc. I, lettera n. 146. Sul lascito di Roberti e più in generale sul collezionismo a Bassano nell'Ottocento, cfr. Ericani, 2009, pp. 405-430.

²⁰¹ Per Carlo D'Arco si veda Signorini, 2001, mentre sul legato di Amico Ricci alla biblioteca di Macerata si rimanda a Ambrosini Massari, 2007. Di entrambi si consideri il profilo biografico in App. Doc. I.

²⁰² Cfr. Zorzi, 1999, pp. 278 e 288, nota 43; la notizia viene ripresa da Fapanni, *Biblioteche...*, p. 220. Quest'ultimo nel riferire su Jacopo Capitanio si era servito di alcune notizie raccolte e conservate da Cicogna per cui si rimanda a BMCVe, Ms Cicogna 3024/1-6.

istituto locale, ma il proprio domestico, tale Giacomo Scantaburlo. È quest'ultimo, infatti, ad un giorno di distanza dalla morte di Capitanio, avvenuta il 17 marzo 1853²⁰³, ad informare l'erudito dell'intenzione di alienare l'intera raccolta al miglior offerente, dichiarandosi interessato ad un rapido guadagno più che a conservare memoria del suo benefattore; da qui, la decisione di interpellare Cicogna, a fianco di Sebastiano Negri, entrambi coinvolti nella formulazione della proposta di vendita della collezione²⁰⁴. Come si apprende dalla nutrita documentazione rintracciata, l'erudito si assumerà l'incarico di redigerne il catalogo, suddiviso tra “studi, ritratti, incisioni venete, sentenze, quattrocentisti”²⁰⁵, procurando, grazie ai fidati contatti, anche la stima “quanto ai libri dal Canciani, quanto ai codici dal Bertazzoni, quanto ai Ritratti e stampe dal Viero”²⁰⁶. Dopo la vendita della sola libreria al Municipio di Treviso, nel settembre dello stesso anno, l'erede tenta di proporre l'acquisto della restante raccolta all'Accademia di Belle Arti di Venezia²⁰⁷, interpellando una seconda volta Cicogna, allora Consigliere straordinario presso lo stesso istituto, che nell'occasione dimostra una certa oculatezza nel consigliare al meno esperto Scantaburlo la vendita in blocco di tutte le stampe, “siccome il lasciare scegliere... torna in danno vostro, perché chi sceglie, s'appiglia la migliore”²⁰⁸. Ma il tentativo fallisce; ancora alla fine del 1854, infatti, la questione doveva essere lontana da una soluzione se Scantaburlo riscrive all'erudito pregandolo di “vedere se in Venezia presso qualche Negoziante si potesse esistar la Raccolta Stampe ch'io

²⁰³ La notizia della morte dell'amico viene riportata anche in BMCVe, ms Cicogna 2846, c. 6128, 1853, 17 marzo.

²⁰⁴ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 799/1-2, lettere di Sebastiano Negri, Treviso rispettivamente 25 aprile e 10 maggio 1853; cfr. App. Doc.I, lettere nn. 116 e 117, a cui si rimanda anche per il profilo di Negri.

²⁰⁵ *Ivi*, Ms Cicogna 3024/1-6; il fascicolo si rivela particolarmente interessante in quanto custodisce il “catalogo dei codici” di Capitanio di cui lo stesso Cicogna, come si dirà *infra* cap. 3.3, aveva compilato un puntuale inventario nel maggio del 1835. Al catalogo, steso da Cicogna il 23 maggio 1853, viene allegata una biografia del defunto che ricorda gli incarichi assunti fino alla metà degli anni Trenta, da segretario della Municipalità e della Intendenza di Finanza a direttore del Demanio di Padova (1808-11). Il materiale qui riunito da Cicogna comprende anche diversi documenti autografi del collezionista, come certificati legati alle sue attività, istituzionali e non, ma soprattutto un estratto dalla “Gazzetta Ufficiale di Venezia” (12 ottobre 1853) recante l'*Avviso ai raccoglitori di ritratti e incisioni in rame* della messa in vendita della raccolta “rinomatissima per tutte le venete e lombarde provincie, disponibile presso l'erede” di cui viene descritta la consistenza: “N. 8179 Ritratti sciolti in sorte, in N. 257 messi in cornice, e in N. 1943 incisioni varie; molti dei quali pezzi sono del Masson, dell'Edelinck, del Drevet, del Nanteuil, del Will, del Bartolozzi, del Morghen, e di altri illustri moderni bulini. Tale Raccolta, specialmente nella parte dei Ritratti, forma un tutto insieme, che fornir potrebbe il gabinetto di un letterato amatore della storia biografica...”.

²⁰⁶ La notizia viene fornita al bassanese Giambattista Baseggio nell'agosto dello stesso anno; Biblioteca Civica Bassano del Grappa (d'ora in poi BCBA), *Epistolario Trivellini*, IX.4.2724, 2 agosto 1853; cfr. App. Doc. I, lettera n. 5.

²⁰⁷ Sulla vicenda e sulle relative trattative in merito all'acquisto della raccolta da parte dell'istituto si conserva un corposo fascicolo rintracciato presso l'Archivio storico dell'Accademia di Belle Arti, per cui cfr. AABAVe, *Oggetti d'arte*, b. 94, f. 1, *Collezioni incisioni Giacomo Scantaburlo*.

²⁰⁸ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1027/2, minuta di Emmanuele Cicogna, Venezia, 5 agosto 1855.

posseggo²⁰⁹. Con l'ultima lettera inviata dall'erede, il 29 maggio 1858, che ci informa sull'esito negativo di un'ulteriore trattativa, cala il sipario sull'annosa questione della vendita della raccolta, di cui per buona parte si sono perse le tracce²¹⁰.

Piuttosto scarse, come anticipato, sono le testimonianze offerte dall'epistolario su una possibile attività di mediazione svolta da Cicogna che, oltre all'episodio sopracitato, si limita ad assecondare richieste non onerose, come quella avanzata dal collezionista padovano Antonio Piazza desideroso di arricchire la propria raccolta, celebrata nell'opuscolo di Meneghelli "descrittivo li tredici bassorilievi modellati di Canova", con tutte le incisioni delle opere dell'artista bassanese, di cui raccomanda l'acquisto all'erudito presso il segretario di Governo, Renato Arrigoni²¹¹; con l'invito a "persuadere questo Veneto Municipio a voler per un tratto di amor patrio acquistare le piastre di rame rappresentanti li N 120 Dogi" scrive l'artista Antonio Nani, nell'aprile del 1814, allegando una dettagliata descrizione dei prezzi, tra deposito e valore per singolo ritratto, per un totale di "1000 austriache"²¹²; o ancora, per il mercato numismatico²¹³, Cicogna viene interpellato dal conte Girolamo Morosini, celebrato tra i maggiori collezionisti numismatici in *Venezia e le sue lagune*²¹⁴, che gli affida la valutazione delle sue monete antiche, ma soprattutto la cura della vendita, poi fallita, del prezioso medagliere ricercato dal Gabinetto Numismatico di Vienna²¹⁵.

²⁰⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1027/1, lettera di Giacomo Scantamburlo, Treviso 9 novembre 1854. Nell'elenco dei corrispondenti stilato dall'erudito compare la forma "Santamburgo".

²¹⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1027/6, lettera di Giacomo Scantamburlo, Treviso 29 maggio 1858.

²¹¹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 894/22, lettera di Antonio Piazza, Padova 30 agosto 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n. 131. Antonio Meneghelli pubblica nel 1837 *Tredici bassorilievi del D. Antonio Piazza di Padova*. Sarà lo stesso autore a curare il catalogo descrittivo della collezione Piazza edito nel 1842.

²¹² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 782/10, lettera di Antonio Nani, Venezia 14 aprile 1846; cfr. App. Doc. I, lettera n. 115. Per la collaborazione di Nani all'impresa della *Storia dei Dogi*, a cura, tra gli altri, di Cicogna, cfr. *infra* cap. 3.2.

²¹³ La competenza dell'erudito viene sollecitata in più occasioni per consulenze di natura erudita, in alcuni casi anche per perizie finalizzate alla vendita; lo attesta, ad esempio, la richiesta inviata da tale contessa tirolese Welsperg, per una stima su una serie di "monete antiche" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 1254/1, s.d.) e da Vincenzo Lazari per la "raccolta di zecchini veneti della chiarissima signora Miani Voltolini" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 613/13, 10 gennaio 1853). Ancora Lazari compare come intermediario, accanto a Cicogna, nella vendita della collezione numismatica del defunto Giovanni Casoni; come si apprende dalla corrispondenza epistolare, infatti, sono i due intellettuali, su incarico della vedova Angelica Metaxa, a seguire le trattative per una serie di "monete e medaglie greche e romane" con il "signor Cozza Intendente in Capo della Marina", qui rappresentato dallo storico triestino Pietro Kandler in veste di mediatore. Sulla base del testamento steso da Casoni il 28 maggio 1851, Cicogna entrava in possesso di tutti i manoscritti dell'ingegnere veneziano, oltre a diciotto opere a stampa, alcuni codici e oggetti antichi. Per la collezione di monete e medaglie lasciava all'amico libertà di scelta, anche per quanto riguarda un'eventuale vendita. Sulla figura di Casoni, sulla sua raccolta e la successiva donazione si rimanda al recente contributo di Zanelli, 2011, pp. 77-123, con diversi rimandi all'amicizia con Cicogna, su cui avremo modo di ritornare in più occasioni nel corso della trattazione.

²¹⁴ Cfr. Zanotto, 1847, pp. 454-455.

²¹⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 762/8, lettera di Gerolamo Morosini, Venezia 10 giugno 1834; cfr. App. Doc. I, lettera n. 109. *Serie numismatico-moneteria collezionata da me Girolamo Morosini dalli primi giorni della*

Dunque, è uno spaccato di cronaca veneziana ad affiorare dai carteggi, così come dai numerosi rimandi ai *Diari*, da cui riemerge una realtà fitta di presenze e di episodi significativi che attraverso il caso Cicogna diventa protagonista di un più ampio progetto di documentazione e restituzione storica. Di una consapevole presa di posizione nei confronti dello stato del patrimonio artistico veneziano, si fa dunque portavoce l'erudito il quale si premura, con una certo non comune lungimiranza, di lasciare memoria ai posteri attraverso le carte manoscritte e il confronto con quanto poi stampato, in particolare nelle *Inscrizioni Veneziane*. Queste, infatti, condividono con l'epistolario nomi e date, notizie a volte frammentarie ma che possono dare la misura della reale situazione del mercato artistico lagunare allora popolato da collezionisti, mediatori e figure diverse di antiquari. Ma nei confronti di questo mercato egli sceglie la posizione di testimone d'eccezione, informato sui fatti e in contatto con i suoi più attivi protagonisti, limitandosi a prestare il proprio sostegno in veste di mediatore.

Gli esempi qui proposti, pur nella loro disorganicità, concentrano l'essenza del suo lavoro e della sua capacità di garantire le notizie "in tempo reale". Segnalazioni, sopralluoghi e documenti; questi gli strumenti per tracciare la sua cronaca quotidiana. A rendere possibile tutto ciò, sta anche la stima goduta dall'erudito, accreditato di un'ampia conoscenza storica del patrimonio veneziano, che non manca di garantirgli la disponibilità e l'accesso alle collezioni private cittadine.

Le sue riflessioni condensano dunque microstorie che spesso diventano occasione per recriminare determinate situazioni critiche o per condividere progetti, come nel caso delle donazioni private agli istituti locali, da leggere quale metafora del timbro del suo tempo nell'orizzonte dei mutamenti sociali e politici.

Ricostruire questi contatti significa allora rileggere il suo contributo alla storia del collezionismo veneziano dell'Ottocento che, come giustamente rilevato dalla critica moderna, rimane una fonte imprescindibile, se non principale, di informazioni e notizie.

Rivoluzione di Francia fino alla caduta di Napoleone (1828); questo il titolo del catalogo manoscritto compilato dal collezionista veneziano. Sono diverse, infatti, le lettere che ci confermano la mediazione svolta da Cicogna presso la corte austriaca, dove, nel maggio del 1834 tramite l'amico Daniele Canal, egli invia il Catalogo della raccolta con la stima del proprietario pari ad "austriache lire trentamila", confidando in una favorevole proposta di acquisto. Ma ciò che affiora tra le righe e che merita certamente di essere notato, è il sentimento di sconforto espresso da Morosini di fronte alla necessità di vendere "quella cosa preziosa", il medagliere, formato con tanto dispendio di fatiche, dai contatti intrattenuti "con il Negoziante numismatico di Londra e Parigi", ai viaggi commissionati "in vari Paesi d'Italia da persone espressamente spedite".

2.2. *“per secondar le preghiere degli amici”*: le collaborazioni

Il confronto epistolare con personalità diverse del mondo intellettuale e della ricerca storico-artistica rappresenta senza dubbio uno dei momenti più vitali dell'attività di Cicogna da cui prende forma quell'immagine di riconosciuta autorità che egli poteva vantare nell'ambito della cultura veneta. È nel quadro specifico delle consulenze, infatti, che il dialogo epistolare assume la funzione primaria di indicatore del metodo di ricerca e degli strumenti in uso da un'attiva comunità di eruditi e conoscitori, di cui lo studioso fa parte, protagonista del lento trapasso dal sistema dell'erudizione sette-ottocentesca a quello della moderna storia dell'arte, in costante dialettica tra ritardo e progresso. Questo panorama ricco di spunti e chiavi di lettura sembra allora specchiarsi nell'esperienza di consulente di Cicogna che, se da una parte si colloca come continuatore della tradizione erudita, e lo dimostrano soprattutto i suoi interventi in ambito antiquario, dall'altra si avvicina cautamente ad un nuovo modello di storiografia e di approccio filologico alla materia artistica, a cui certo non sono estranei i proficui contatti con il circolo fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux.

Da qui, la scelta di affrontare separatamente l'analisi di due momenti diversi dello stesso lavoro di collaborazione, due fasi complementari e consecutive, quella della consulenza meramente erudita e quella del sostegno alla ricerca storico-artistica. È dunque un più ampio processo di maturazione a favorire, come ci conferma anche la biografia dello studioso, il passaggio dai giovanili interessi antiquari ad una partecipazione più consapevole ai fatti d'arte, sulla scia anche di una generale tendenza delle varie categorie intellettuali verso la specializzazione disciplinare. E lo testimoniano le molte consulenze che, in particolare dagli anni Quaranta dell'Ottocento, si andranno ad affiancare alle collaborazioni avviate con gli istituti di cultura locali.

Sotto la voce consulenza confluiscono diverse modalità di intervento, che vanno dal parere sulla scoperta archeologica alla lettura iconografica di un dipinto, allo scambio di libri d'arte, passando anche attraverso la revisione di materiali scritti; o ancora, per la maggior parte dei casi considerati, all'invio di “notizie artistiche” siano esse desunte da fonti storiografiche o da inediti documenti d'archivio. Al concorso di una schiera di studiosi distribuiti su tutto il territorio nazionale, ma che, è utile ricordare, affonda ancora le sue radici nella locale erudizione, si deve quel forte impulso conoscitivo dove alla promozione degli studi e della ricerca, si accompagna una più viva attenzione per le problematiche della tutela e della salvaguardia del patrimonio diffuso.

a) *Consulenze erudite*

Legate al campo antiquario-epigrafico sono le numerose interrogazioni rivolte a Cicogna e motivate perlopiù da circostanze di ordine pratico, come ad esempio il rinvenimento di un reperto archeologico. Al particolare momento storico vissuto nei primi decenni dell'Ottocento, quando a prevalere è la necessità di catalogazione e classificazione di un patrimonio già messo a dura prova dagli sconvolgimenti politici, va ricondotto il diffuso interesse per la tradizione classica e per gli aspetti tecnici che da questa tradizione hanno avuto origine. Non intendiamo in questa sede approfondire un argomento che, come anticipato, non rientra tra le nostre materie d'indagine, quanto cogliere un aspetto fondante dell'immagine dell'erudito nel suo stretto rapporto con il gusto filologico ed antiquario, fervido di ricerche archeologiche, del contesto culturale tendenzialmente classicista della Venezia di inizio secolo²¹⁶.

A richiedere il parere di Cicogna, quale autorità competente nel campo dell'antiquaria, sono dunque i singoli studiosi ma anche i locali istituti di cultura, come avremo modo di riferire a proposito del nascente Museo Archeologico della Biblioteca Marciana di Venezia. Diversi sono i settori disciplinari oggetto di interrogazione, dalla paleografia alla materia numismatica, e altrettanto variegata si presenta la folta schiera di interlocutori, dallo storico all'epigrafista.

Così è un nutrito gruppo di eruditi, attivo soprattutto nei territori del Lombardo Veneto e di cui fanno parte lo stesso Cicogna e il già citato Giovanni Casoni, ad essere coinvolti in un'intensa attività di recupero e di studio delle varie testimonianze materiali che allora venivano alla luce.

È uno scambio reciproco di pareri e riflessioni quello tra i due studiosi che trova conferma, non solo nella frequentazione quotidiana, di cui i *Diari* ci restituiscono numerosi esempi, ma anche nel rapporto epistolare²¹⁷. La materia antiquaria diventa allora il filo rosso di un dialogo quotidiano alimentato da notizie di scoperte o dalla descrizione ed interpretazione di iscrizioni antiche che vengono condivise con alcuni dei più impegnati

²¹⁶ Per una panoramica sulla ricerca epigrafico-antiquaria in area veneta si rimanda al contributo di Buora, 2004, pp. 263-279 e ai volumi a cura di Buonopane, Buora, Marcone, 2007, e Buora, Marcone, 2007, mentre in specifico sull'apporto fornito da Cicogna si veda lo studio di Giulian, 1993-1994.

²¹⁷ Per il carteggio Cicogna - Casoni cfr. App. Doc. I. A riguardo, si consideri anche il citato contributo di Zanelli, 2011, che prende in considerazione il rapporto tra i due studiosi all'interno del contesto socio-culturale veneziano della prima metà dell'Ottocento.

intellettuali veneziani come Giannantonio Moschini, Vincenzo Lazari e David Weber²¹⁸. A restituire la misura dell'intricato ma efficiente sistema di comunicazione in uso al gruppo di eruditi è, in particolare, il caso del ritrovamento di un'iscrizione a San Giacomo dell'Orio di cui si dà notizia in una lettera che Casoni invia a più destinatari, sollecitati a fornire un giudizio in merito, premurandosi di riportarne l'elenco per ordine di "anzianità": "Il Cavalier Cicogna, il Dottor Vincenzo Lazzari, il Dottor Samuele Romanin"²¹⁹. Legato al rinvenimento nel 1831 da parte dell'antiquario Weber di un frammento di lapide romana nel sestiere di Santa Barnaba, invece, è la lettera che Moschini invia, prima a Casoni e poi a Cicogna, al quale viene chiesto l'ultimo parere sulla lettura epigrafica del reperto²²⁰. Qualche anno prima il gruppo veniva coinvolto nella nota vicenda della stele sepolcrale greca rinvenuta alla Giudecca nel maggio del 1824; un'occasione per Cicogna di fornire ancora una volta la sua perita opinione di cui rimane testimonianza in alcune note manoscritte²²¹. Ma oggetto di interesse non è solo l'ambito veneziano, come attestano alcune missive di Casoni che aggiorna l'amico su importanti scoperte attraverso l'invio di disegni, trascrizioni e osservazioni personali, come accade ad esempio per "l'ara rinvenuta fra le rovine d'antico edificio dell'isola di Delos aprile 1832"²²².

In tale contesto si affina anche una metodologia di ricerca e di studio, attraverso l'uso di nuovi strumenti e fonti, che si riflette dunque anche sulla questione, sempre più pregnante, della catalogazione e musealizzazione di questo immenso patrimonio, su cui Cicogna e il suo *entourage* non mancano di confrontarsi con realtà diverse e protagonisti a livello nazionale, come conferma il quotidiano scambio epistolare con il bresciano Giovanni Labus²²³.

²¹⁸ Valga come esempio la dettagliata analisi di due epigrafi che Cicogna invia a Casoni per cui si veda BMCVe, Ms Cicogna 3361/VI, 3, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 8 maggio 1840.

²¹⁹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 261/23, lettera di Giovanni Casoni, Venezia, 21 gennaio 1854.

²²⁰ L'episodio viene ricostruito da Basaldella, 1996, p. 52, in particolare note n. 28 e 29, che all'interno del volume dedicato al profilo del collezionista e antiquario Davide Weber (1773-1847) offre interessanti spunti di riflessione in merito ai suoi rapporti con lo stesso Cicogna, a cui si rimanda per un quadro generale sulla cultura antiquaria del tempo. Inoltre, a Weber si deve la pubblicazione delle *Epistole ad Emmanuele Antonio Cicogna intorno alle Colonne Acritane e loro monogrammi* e *Memoria sulla lapide d'Aurelio Eutiche (inedita)* (cfr. *ivi*, Ms Cicogna 3555).

²²¹ *Ivi*, Ms Cicogna 3351/14. L'episodio viene ripreso anche nei *Diari* dove Cicogna precisa anche: "Ne ho un disegnetto fralle mie antiche fatto dal Casoni" (*ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4914, 1824). Sullo stesso argomento scrive Michele Battaglia interessato a ricevere da Cicogna una descrizione della "faccia di sarcofago greco che possiede il sig. Weber"; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 82/8, lettera di Michele Battaglia, Venezia 11 giugno 1832, ripresa in Basaldella, 1996, p. 65.

²²² *Ivi*, Ms Cicogna 3007/42. A riguardo, esemplificative sono due lettere di Casoni per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/6 e 24, rispettivamente del 13 marzo 1849 e del 1 maggio 1855; App. Doc. I, lettere n. 38 e n. 41.

²²³ All'archeologo ed epigrafista bresciano Giovanni Labus (1775-1853) si associa un fitto carteggio composto da circa una sessantina di lettere (*ivi*, *Epist. Cicogna* 599/59). Alcune di queste saranno pubblicate a cura di entrambi i corrispondenti, per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 3050/IV, 3350/2, 3006/XXV e *Lettera del dottor Giovanni*

Così all'interno della ricca messe di informazioni sulle consulenze di natura antiquaria, che certo meriterebbero una trattazione a parte, un accenno va fatto anche alla competenza numismatica dell'erudito testimoniata da quanti si rivolgono a lui per chiedere notizie e pareri o, in casi sporadici, la mediazione in vista di una vendita, come già riferito per la vicenda Morosini, e a cui certo non è estraneo l'interesse verso la raccolta di monete, sigilli e medaglie celebrative formata dallo stesso Cicogna²²⁴. Uno sguardo alla sua collezione ci viene offerto, indirettamente, dall'epistolario dove i corrispondenti non mancano di curiose interrogazioni, come accade nel caso del prete vicario di San'Alvise Francesco Driuzzo in merito ad una presunta medaglia punica, posseduta per l'appunto dall'erudito, che nell'occasione viene scrupolosamente confrontata con un esemplare della prestigiosa Raccolta Zoppetti²²⁵; è Giovanni Dolfin, invece, a sollecitare il cugino veneziano in merito ad una medaglia, ritrovata durante gli scavi per la costruzione del Caffè Pedrocchi di Padova, nel gennaio del 1834, poi rivelatasi un falso²²⁶; puntuali domande sono avanzate da Ludovico Giovanni Manin a proposito di due medaglioni, di cui riporta le iscrizioni, desiderando essere illuminato sulla vicenda del conio²²⁷. Tra gli esponenti illustri del mondo numismatico che non mancano di valersi dei suoi preziosi consigli, valga per tutti il nome di Gaetano Cattaneo direttore del Gabinetto numismatico di Milano al quale Cicogna invierà, in segno di stima, la medaglia in bronzo ideata nel 1830 per le celebrazioni della Madonna della Salute²²⁸.

Ma sono le opere d'arte e, in particolare, i dipinti per i casi che andremo ad esaminare, ad impegnare Cicogna che in veste di "consigliere iconografico" è chiamato a rispondere su questioni di congruenza cronologica e tematica. L'argomento interessa, com'è naturale, gli artisti contemporanei, ma anche studiosi e collezionisti privati.

Labus ad Emmanuele Cicogna intorno ad una iscrizione antica scopertasi in Venezia nel mese di agosto MDCCCXXX, Venezia 1830. Su Labus vedi Schingo, 2004, pp. 10-12.

²²⁴ Sulla raccolta di sigilli si veda lo studio di Perrulli, 1991/1992. In specifico, sulla collezione di medaglie si considerino i contributi di Crisafulli, Mezzaroba, 2009, pp. 6-16 e *ibid.*, pp. 16-67 e Mezzaroba, 2010, pp. 403-433, con bibliografia precedente.

²²⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/80, lettera di Francesco Driuzzo, Venezia 28 ottobre 1845. Il prete veneziano aveva collaborato, infatti, alla redazione del manoscritto *Lettere che illustrano la collezione di Medaglie d'uomini celebri raccolte dal Sig. Zoppetti del prete Francesco Driuzzo* (*ivi*, Ms PD 180) per cui si rinvia all'attività di Driuzzo cfr. App. Doc. I.

²²⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 391/9, lettera di Giovanni Dolfin, Padova 23 gennaio 1834. Sui risvolti curiosi della scoperta dava notizia anche il "Messaggero Tirolese", n. 17, p. 4, *Appendice*, il giorno 28 gennaio.

²²⁷ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 660/7, lettera di Ludovico Manin, Passariano 29 ottobre 1855. Nello stesso carteggio Manin chiede la mediazione di Cicogna, al quale spedisce una serie medaglie, "per far fare un catalogo al Lazzari... numerando ad una ad una le cartine delle monete" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 660/8, Venezia 21 dicembre 1855)

²²⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 262/3, lettera di Gaetano Cattaneo, Milano s.d.. Qui, Cicogna viene interpellato anche per alcune informazioni sugli scultori milanesi attivi presso il cantiere della chiesa di Santa Elena di Venezia (*ivi*, *Epist. Cicogna*, 262/4, 18 febbraio 1834).

È il noto mecenate veneziano Domenico Zoppetti a raccomandare gli artisti Pietro Nordio e Pietro Menegatti desiderosi di poter contare sul sostegno dell'erudito per un "lavoro eseguito in tutta esattezza". Nel primo caso, Cicogna viene ricercato per un tema che doveva apparire piuttosto impegnativo, dal punto di vista della coerenza iconografica, al pittore Pietro Nordio, bisognoso, infatti, di essere ragguagliato "sulli costumi e questo ordine architettonico" da inserire nel quadro "rappresentante il momento che li padovani si sottomisero alli veneziani", ovvero la *Dedizione di Padova alla Repubblica di Venezia* (Fig. 5)²²⁹. Siamo nella primavera del 1845 quando il quadro viene ricordato presso lo studio dell'artista dal periodico il "Gondoliere", prima di essere presentato all'esposizione estiva dell'Accademia, trovando il favore della critica per "la bontà del concetto"²³⁰. Il tema s'inserisce dunque in quel filone della pittura romantica rivolta alla celebrazione di episodi della storia veneziana tanto apprezzato da Cicogna. Quest'ultimo viene invitato a recarsi personalmente presso l'abitazione del mecenate per esaminare, come precisa Zoppetti, "lo schizzo del noto Quadro"; siamo nel novembre del 1844 quando, con ogni probabilità, il pittore Pietro Menegatti aveva iniziato a lavorare alla tela, che avrebbe completato l'anno successivo, raffigurante *Il giuramento di Paolo Anafesto* e che sottopone a verifica di una consulenza esterna per non incorrere in "errori cronologici"²³¹. In realtà, il pittore bassanese d'adozione, avrebbe dovuto realizzare un altro quadro di soggetto storico, ovvero *La rinuncia dell'ultimo doge al governo della Repubblica*, come lascia supporre la detagliata, e certo non benevola, riflessione che Cicogna riporta in merito al soggetto dell'opera in una lettera inviata a Zoppetti nel novembre 1845²³²; con ogni probabilità si deve proprio al giudizio negativo dell'erudito, giustificato dalla resa poco verosimile della Sala del Maggior Consiglio, la scelta di affidare l'incarico all'artista Amedeo Lorenzi²³³. Del parere dello studioso, Zoppetti doveva avere quindi una grande stima come testimoniano altri significativi esempi che fanno luce sul rapporto di collaborazione tra i due; coinvolto in occasione di acquisti di monete, libri e

²²⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1299/3, lettera di Domenico Zoppetti, Venezia 22 aprile 1845. Cfr. App. Doc. I, lettera 191. La tela è conservata presso il Museo Correr di Venezia dove arriva con il legato Zoppetti nel 1849 per cui si rimanda a Pavanello, 1988, pp. 117-121. Dell'opera, esposta alla mostra estiva dell'Accademia di Belle Arti nel 1845, si dà notizia anche nelle pagine de "Il Gondoliere", 1854, n. 5, p. 127: "Un quadro rappresentante i Deputati della città di Padova, i quali in seguito a sudditanza presentano le chiavi, il sigillo e due stendardi al doge seduto sovra un trono eretto nella Piazza di San Marco circondato da servitori e da immensa folla di popolo". Per il profilo dell'artista si veda la scheda biografica a cura di Lugato, 2003, pp. 778-779

²³⁰ Sul dipinto si consideri la scheda di Lugato, 1998, p. 218, n. 11.

²³¹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1299/2, lettera di Domenico Zoppetti, 14 novembre 1844. Nello stesso anno, il mecenate acquista la tela realizzata da Menegatti raffigurante *Tobia parte dalla casa di Ramello*; cfr. Brotto Pastega, 2003, p. 763.

²³² *Ivi*, Ms PD 492/4; la lettera è datata 8 novembre 1845 per cui cfr. App. Doc. I, lettera 190.

²³³ Sul dipinto di Lorenzi, *La deposizione del Doge Manin*, si veda Romanelli, 1997, pp. 77-78.

oggetti diversi²³⁴, Cicogna si premura anche di curare la pubblicazione di un opuscolo dal titolo, *Disegni e monumenti veneziani esistenti presso il signor Domenico Zoppetti*²³⁵, dedicato alle opere considerate più pregevoli della collezione del mecenate. Non è da escludere allora che proprio a questo incarico si possa riferire la richiesta di esaminare alcune “coserelle patrie” che con “una sua illustrazione acquisterebbero gran pregio”, richiesta avanzata da Zoppetti con la citata lettera del novembre del 1844²³⁶. Anche queste opere vengono descritte insieme alla collezione canoviana, a quella di monete e alla ricca quadreria, nella missiva inviata il primo aprile 1847 da tale Paolo Fortunato, agente del collezionista, in risposta alla richiesta formulata da Cicogna sulla “reale consistenza” della raccolta d’arte²³⁷. Se ci sfugge il motivo di tale richiesta, considerando che egli non poteva non essere informato sulle opere allora presenti nella dimora-museo di Santa Sofia²³⁸, è indubbio lo stretto legame che lega i due veneziani e che senza dubbio meriterebbe di essere approfondito permettendoci così di illuminare l’immagine ancora sfuggente di Zoppetti mecenate delle arti²³⁹.

Legata alla questione della mediazione svolta da terzi a favore di artisti impegnati in commissioni di quadri storici, è la lettera di raccomandazione inviata dall’allora vicepresidente dell’Ateneo Veneto, Antonio Berti, a favore del famoso pittore napoletano “di vaglia” Bernardo Celentano interessato alla conoscenza di Cicogna “per studi sui costumi veneti e arte”²⁴⁰. Ancora, di natura iconografica, è la richiesta di approvazione, avanzata in

²³⁴ Cfr. Pavanello, 1988, p. 117.

²³⁵ Tra gli oggetti qui riprodotti si segnalano i resti dell’ultimo Bucintoro, il dorso della sedia ducale di San Marco, il vessillo dell’imbarcazione dogale e il calamaio utilizzato da Napoleone per firmare l’atto della pace di Campoformido.

²³⁶ All’interno del carteggio si rintracciano due lettere scritte da Cicogna che sottopone al giudizio del committente le iscrizioni da porre a corredo delle stampe; cfr. BMCVe, Ms Pd 492/ 5 e 6 rispettivamente del 12 marzo e 14 aprile 1845.

²³⁷ La lettera, rintracciata all’interno della miscellanea Cicogna, precisa a proposito della pinacoteca: “Anche la pittura in questo Gabineto prende parte, però l’amatore si inganna se crede di incontrare penelli degli autori che erano, perché il Zoppetti vuole essere possessore di dipinti delle crescenti genti, e ormai ottenne venti Quadri dimostranti fatti dei Dogi di Venezia, altrettanti di paesaggio e prospettiva in questi dipinti scorgerai il Borsato Comirato Antonibon Carletti Dall’Andrea Menegatti Marinoni Mellan Moretti ecc.”; BMCVE, Ms Cicogna 3007/127.

²³⁸ Tra i codici Cicogna si conserva anche una rara litografia dell’allestimento a museo di una nuova sala progettata per l’abitazione di Zoppetti da Lorenzo Urbani, per cui cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3376/63. All’erudito, inoltre, si deve una riflessione sul “Museo”, aperto al pubblico in occasione del IX Congresso degli Scienziati nel 1847 (Cicogna, 1847, p. 703)

²³⁹ Sul profilo di Zoppetti collezionista, ancora poco indagato dalla critica, si consideri il breve contributo di Lugato, 1998, p. 207 e, limitatamente alla sezione di opere di Antonio Canova, l’analisi di Pavanello, 1988, pp. 117-121.

²⁴⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 116/1, lettera di Antonio Berti, Venezia 21 marzo 1861. È possibile che l’artista Bernardo Celentano (1835-1863) si sia avvantaggiato del supporto di Cicogna per l’esecuzione di uno dei suoi dipinti più noti, il *Consiglio dei Dieci*, presentato proprio nell’estate del 1861 all’Esposizione Nazionale di Firenze; cfr. Bernabei, 2003, p. 513, fig. 585.

questo caso senza mediatori, dallo scultore Pietro Bearzi sul lavoro svolto per un non meglio specificato monumento in marmo già esaminato dallo stesso Cicogna e per cui era in attesa del saldo di pagamento dal suo mecenate, il trentino Francesco Fedeli di Riva²⁴¹. A fare da tramite per il “pittor prospettico” Luigi Querena è invece Agostino Sagredo in merito ad un dipinto raffigurante la *Caccia dei Tori in Palazzo Ducale*, commissionata dal principe Andrea Giovanelli: “egli consulta la tua opera, che è sempre la Bibbia di chi scrive o vuol disegnare cose veneziane, e la Cicalata del Battaglia. Gli insorge un dubbio, ed io non posso risolverlo, e per codesto lo rimetto a te, grande, anzi unico maestro”²⁴².

Significativi esempi dunque quelli affioranti dai carteggi che senz’altro vanno messi in relazione con le collaborazioni ufficiali che l’erudito offre, sempre in veste di consulente nelle scelte iconografiche, a pittori e scultori impegnati a vario titolo nelle attività promosse dall’Accademia di Belle Arti e dall’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. A riguardo, giova precisare come la competenza fornita da Cicogna sia senza dubbio sostenuta, e se vogliamo anche giustificata, dalla disponibilità di una ricca biblioteca e di una altrettanto, come avremo modo di vedere, cospicua raccolta di stampe e di repertori illustrati.

Ma certo il suo non è un caso isolato. Nel contesto artistico ottocentesco, infatti, sono diversi gli intellettuali e conoscitori d’arte ad essere chiamati a rispondere a quella funzione di guida nei confronti della produzione figurativa che era già stata assegnata alla letteratura; ecco allora emergere, tra i tanti esempi possibili, la figura del letterato e collezionista Andrea Maffei nella veste di consulente di Francesco Hayez, ruolo prima assunto da Leopoldo Cicognara²⁴³, o quella del conoscitore senese Gaetano Milanesi “consigliere” in fatto di *decorum* iconografico del pittore Luigi Mussini²⁴⁴.

L’attenzione per la congruità storica del soggetto rappresentato si inserisce pienamente, infatti, nel clima del dibattito critico di età romantica che vede, nel rispetto della tradizionale gerarchia dei generi, un interesse particolare per i lavori di storia a cui si attribuisce un significato morale e didattico²⁴⁵. Sono le nuove tematiche storico-letterarie a richiedere accanto all’eloquenza dei gesti, l’esatta osservanza dei costumi al fine di rispettare

²⁴¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 87/1; la lettera scritta da Pietro Bearzi risulta priva di data. Cfr. App. Doc. I, lettera 7. A Cicogna si chiede di intercedere presso il committente a sostegno del tema scultoreo scelto.

²⁴² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1101/11, lettera di Agostino Sagredo, s.l. 17 febbraio 1854; cfr. App. Doc. I, lettera 148. Del dipinto realizzato da Luigi Querena (1854) si conserva una riproduzione a stampa con dedica al conte Giovanelli all’interno del fondo stampe del Palazzo Ducale, ora al Museo Correr (ST. Pal. Duc. 320).

²⁴³ Cfr. Mazzocca, 1987, pp. 98-107.

²⁴⁴ Cfr. Petrioli, 2004, p. 125.

²⁴⁵ In generale, sulla fortuna della pittura di storia nell’Ottocento si considerino i contributi nel recente volume a cura di Capitelli, 2008, mentre il rapporto con i modelli accademici viene analizzato in specifico da Mazzocca, 1991, pp. 602-628.

quei precetti raccomandati dai teorici che trovano larga diffusione soprattutto attraverso la stampa periodica²⁴⁶.

Ora, se è pur vero che gli interventi di Cicogna in materia artistica rimangono sporadici e soprattutto estranei alla pubblicistica di settore, tuttavia egli non poteva non essere informato sui dibattiti che allora animavano le pagine dei periodici specializzati, tanto più che ad essere coinvolti in qualità di “pseudo” giornalisti sono proprio figure legate al nostro erudito come Tommaso Locatelli, Pietro Chevalier e Francesco Zanotto²⁴⁷. Del resto, e lo vedremo soprattutto in occasione delle esposizioni accademiche, egli tenderà a privilegiare lo spazio privato della lettera e le pagine dei suoi *Diari* per riflessioni di natura critica sulla produzione figurativa contemporanea.

Analoga attenzione al valore dell’opera d’arte sul piano della documentazione storiografica si riscontra anche in contesti non legati a specifiche commissioni artistiche; ad esempio, è il nobile Angelo Zon a sollecitare l’amico e collaboratore Cicogna in merito ad un dipinto raffigurante il ritratto di un antenato in occasione del suo restauro²⁴⁸; di natura iconografica sono le richieste avanzate dal sacerdote Jacopo Avogadro riguardo l’immagine del Beato Pietro Acotante²⁴⁹ o di Pietro Erizzo a proposito del ritratto dell’antenato Sebastiano Erizzo, intellettuale e membro del Consiglio dei Dieci²⁵⁰, o ancora di Alvise Mocenigo che, in veste di mediatore di tale conte Schulenburg, da identificarsi con ogni probabilità con un

²⁴⁶ Cfr. Marin, 2011, p. 131; a riguardo, vale la pena ricordare il giudizio della critica contemporanea in merito al dipinto *Pietro Rossi* (1820) di Francesco Hayez di cui la studiosa ricorda, in particolare, la posizione del recensore Francesco Pezzi interessato a considerare nel soggetto unicamente “l’importanza di una verosimile rappresentazione del carattere (*costume*) storico quale adempimento di una imprescindibile intenzionalità documentaria”.

²⁴⁷ Cfr. Marin, 2005, in particolare, pp. 197-207.

²⁴⁸ “Ad oggetto del restauro dei vecchi quadri di famiglia da lei pur veduti, interesserebbe di conoscer il costume o l’abito che possa aver usato il Cancelliere Inferiore Agostino Zon il quale nel 1690 all’occasione che ai 7 di Maggio fu solennemente regalata la Spada benedetta al Doge Morosini, ebbe a recarla lui medesimo innanzi al Doge (...) Corre dubbio e motivo di altri restauri sofferti, sulla forma della veste, e principalmente sul di lei colore se sia nera o violacea o se piuttosto sia stata straordinariamente usata di colore rosso, come indicherebbe il quadro”; *ivi*, *Epist. Cicogna* 1295/10, lettera di Angelo Zon, Mira 10 ottobre 1838. Di un ritratto dell’avo, realizzato dal pittore Pietro Uberti dopo la nomina di questi a Cancelliere Grande nel 1717, esiste una riproduzione a stampa all’interno della raccolta Cicogna *Ritratti di uomini illustri* (MCVe, Vol. St. E/2, provenienza Cicogna). Ad attestare la profonda stima tra i due è anche l’opuscolo *Omaggio ad Angelo Zon* pubblicato da Cicogna nel 1848. È Paoletti che, segnalando tra le pubblicazioni di Cicogna questo testo, ricorda la quotidiana frequentazione tra i due “per oggetto di studii patri”; cfr. Paoletti, 1864, pp. 17-18.

²⁴⁹ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 49/1, lettera di Jacopo Avogadro, s.d.. Del dipinto anche tradotto in stampa rimane la matrice su rame conservata all’interno del fondo Cicogna del Museo Correr (MCVe, Matrici, n. 181).

²⁵⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 420/1, lettera di Nicola Erizzo, Venezia 22 maggio 1836.

discendente del noto maresciallo e collezionista Mattias von Schulenburg, chiede di essere informato sull'abbigliamento in uso ai capitani della Serenissima Repubblica²⁵¹.

Un discorso a parte che esula da una consulenza propriamente iconografica va fatto, invece, per l'invito che Giovanni Mantovani invia a Cicogna il 21 luglio 1841 "coll'oggetto principale di esaminare quanto possiedo dell'immortale Jacopo Bellino Pittor"²⁵². Si tratta del prezioso album di disegni attribuito all'artista veneziano, ora conservato al British Museum di Londra, su cui riferisce l'erudito, soffermandosi in particolare sulla vendita del 1855, sia nei *Diari*, sia all'interno delle *Inscrizioni Veneziane*²⁵³. È sempre quest'ultimo a darci conferma dell'avvenuta visita di cui redige una sorta di relazione di sopralluogo dove si premura anche di fornire precise informazioni sulla storia collezionistica del nucleo grafico²⁵⁴. Ma qui ciò che preme notare, al di là del valore dell'opera d'arte in questione, è senza dubbio il significato attribuito al parere "esperto" di Cicogna richiesto in qualità di "profondissimo e dottissimo scrittore, dell'illustratore, dico, del raccogliitore delle Inscrizioni Veneziane"; la sua valutazione, infatti, insieme a quella "artistica" del pittore-antiquario Michelangelo Barbini, anche'egli invitato per l'occasione, avrebbe potuto, secondo quanto sostenuto dal proprietario, contribuire al "maggior pregio" della sua stimata raccolta.

²⁵¹ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 73/2, lettera di Alvise Mocenigo, Venezia 24 maggio 1837. Nella lettera si fa riferimento ad un ritratto per cui si richiede il significato della foggia della parrucca e della presenza del manto di ermellino. Sulla base di questi riferimenti e, in particolare, dalla posizione del cappello collocato sul lato sinistro della scena di cui si dà notizia nella missiva, sembra possibile avvicinare l'esemplare in questione con il ritratto attribuito a Giannantonio Guardi (1741 circa) del conte Mattias von Schulenburg il quale aveva prestato servizio come capitano per l'esercito della Serenissima Repubblica. L'opera si trova esposta a Ca' Rezzonico, Museo del Settecento Veneziano (olio su tela, 40 x 113 cm, n. inv. 2187).

²⁵² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 665/1, lettera di Giovanni Mantovani, Venezia 21 luglio 1841.

²⁵³ *Ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6309, 20 novembre 1855: "Dolorosa per un buon patriotta ebbi oggi notizia dall'abate bibliotecario dottor Giuseppe Valentinelli. Il prezioso codice contenente disegni originali di Giacomo Bellino, posseduto sin da un anno circa presso il signor farmacista Mantovani, fu venduto col mezzo di [Radwon] Brown e di alcuni sensali al signor Carpenter direttore del Museo Britannico per lire sterline circa 300 (trecento), e il Valentinelli stando in questi mesi a Londra lo vide ben custodito in una teca conservante l'antica legatura. Di questo codice già parlava il Morelli nella Notizia d'opere e di disegno e nei suoi Zibaldoni. Vedi fasc. 25-26 delle Inscrizioni". La questione viene ripresa da Cicogna, 1853, VI/I, pp. 756-757, citato a sua volta da Crowe-Cavalcaselle, III, 1871, p. 103, per cui si rimanda a Eisler, 1989, pp. 94-96. Per una riflessione generale sui due libri di disegni, di cui il primo si conserva al Museo del Louve di Parigi, e sulla grafica belliniana si consideri il più recente contributo di Goldner, 2004, pp. 226-255.

²⁵⁴ Il documento, che riporta la data del 26 luglio 1841, risulta rilevante anche per le riflessioni personali che Cicogna trae dalla visione dei disegni belliniani, occasione per una digressione sui rapporti stilistici tra l'artista veneziano e Andrea Mantegna; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3414/V.

b) *La ricerca storico-artistica*

Se circoscritte a singoli episodi e per lo più localistiche appaiono le consulenze fin qui esaminate, è invece una rete complessa di corrispondenti attivi su tutto il territorio nazionale a coinvolgere Cicogna, quale referente in ambito storico-artistico per l'area veneziana, nello scambio di una vasta mole di informazioni e di documenti.

È una “nuova” erudizione quella che, come anticipato, si appresta ad abbandonare un campo di interessi legato principalmente agli studi antiquari per dedicarsi alla più impegnativa materia artistica²⁵⁵. In questa sorta di fase embrionale di approccio critico alle arti, che certo è ancora ben al di là dal venire, giova ricordare come l'immagine dell'erudito in senso lato sia ancora lontana da quella “perfetta sintesi di ricerca d'archivio e occhio attribuzionistico” che si affermerà con la figura del conoscitore d'arte nella seconda metà dell'Ottocento²⁵⁶. Cicogna, infatti, si trova ad operare in una fase di passaggio tra una cultura erudita che manifesta i propri limiti nell'accumulo quasi ossessivo di documenti e una più consapevole organizzazione del materiale e della conoscenza, da cui saprà trarre alimento la futura disciplina della storia dell'arte²⁵⁷.

Il punto nodale del nuovo indirizzo di metodo, che allora muoveva i primi passi, riguarda proprio la ricerca documentaria da intendersi come atto critico e momento di indagine filologica, e non mera trascrizione di dati. Sono questi, infatti, i presupposti essenziali su cui si fonda una rinnovata disciplina storiografica che, sollecitata da esperienze straniere, in particolare tedesche, come quelle di Carl Friedrich von Rumohr e Giovanni Gaye, da avvio ad un importante processo di revisione della letteratura tradizionale di cui i principali portavoce sono soprattutto gli illustri corrispondenti delle riviste fiorentine dell'*Antologia* e in seguito dell'*Archivio Storico Italiano*²⁵⁸. Da qui, spetterà alla nascente *connoisseurship* promuovere un nuovo interesse per le fonti documentarie dove a segnare in modo marcato il

²⁵⁵ Anche nella produzione letteraria e, in particolare, nella pubblicistica emerge chiaramente una forte necessità di specializzazione, sollecitata da un sistema di comunicazione e di promozione culturale in continua evoluzione; l'interpretazione figurativa ottocentesca è caratterizzata, infatti, dal passaggio da un tipo di giornalismo, “vicino alle erudite disquisizioni estetiche del secolo precedente” e affidato a letterati o poligrafi di formazione estranea al settore artistico, ad un nuovo approccio all'analisi delle opere d'arte sulla base di un registro critico ben definito e decodificato. Per una riflessione sul tema della professione critica nella prima metà dell'Ottocento limitatamente alla stampa lombardo-veneta, con alcuni rimandi alle sue voci più importanti si veda Marin, 2011, in particolare, pp. 209-211;

²⁵⁶ Cfr. Petrioli, 2004, p. 3.

²⁵⁷ Cfr. Levi, 2002, p. 329.

²⁵⁸ Sulla mediazione dei modelli europei svolta fino dagli anni venti dalla rivista dell'*Antologia* si veda in particolare la *Nota critica* in Barocchi, 1979.

divario con la tradizione precedente sarà la funzione, non più esclusiva, ma di “supporto” riconosciuta al singolo dato d’archivio.²⁵⁹

Dunque, nel lavoro di quella comunità di intellettuali, che nel corso della prima metà dell’Ottocento si rivolge all’indagine archivistica con una visione ancora retorica e non priva di campanilismo, sembra mancare una partecipazione consapevole all’analisi di tipo stilistico e visivo; a prevalere, infatti, è il valore fondante del documento che si traduce in una tendenza, identificata dalla critica come biografismo anedddotico, finalizzata principalmente all’“aggiustamento” dei cataloghi dei maggiori artisti locali. In tal senso, il fenomeno va inteso quale atto di riscoperta dell’identità territoriale in linea con i dettami della rivalutazione romantica e risorgimentale della storia patria²⁶⁰.

Ecco allora che l’epistolario viene a qualificarsi quale indicatore degli strumenti e degli indirizzi di studio della cerchia di interlocutori di Cicogna che, infatti, non manca di figure di spicco legate ai nuovi modelli di indagine storico-artistica. Così su questo doppio binario, della revisione della storiografia tradizionale e dello sviluppo di un nuovo metodo di ricerca, si muove anche l’attività di consulenza dello studioso veneziano. Attraverso le richieste dei corrispondenti è possibile seguire dunque non solo l’orientamento delle ricerche, ma anche la fortuna dei generi letterari di un’editoria specializzata in forte crescita²⁶¹. Se prestiamo fede alle indicazioni fornite dai carteggi sono soprattutto la letteratura periegetica e le biografie artistiche a godere di una più ampia fortuna all’interno della produzione letteraria contemporanea; a queste due principali categorie si devono poi aggiungere i trattati teorici, i repertori illustrati e le varie descrizioni di singoli monumenti e oggetti d’arte che rientrano nell’ambito delle fortunate pubblicazioni d’occasione. È una “variegata dimensione letteraria” a qualificare allora la produzione contemporanea che si caratterizza per la presenza di autori diversi per preparazione e competenza scientifica, impegnati nel tentativo di adeguarsi alle esigenze di un nuovo sistema delle arti²⁶².

In tale contesto, si cala l’esperienza di consulente di Cicogna che qui si delinea in termini evolutivi attraverso la corrispondenza epistolare la quale si rivela non solo un efficace

²⁵⁹ La figura del conoscitore d’arte nell’accezione più moderna del termine non preclude quindi il lavoro archivistico che, com’è naturale, si affianca all’analisi figurativa e stilistica dell’opera. Del resto, anche lo stesso Cavalcaselle si servirà di tali fonti facendo affidamento molto spesso sul supporto offerto da vari corrispondenti locali, di cui tuttavia egli sapeva riconoscere i limiti di una certa retorica “pignoleria”; cfr. Levi, 1988, pp. 259-267.

²⁶⁰ Cfr. Mazzocca, 1998, p. 847.

²⁶¹ Per una panoramica sulle questioni e sugli aspetti che caratterizzano l’editoria specializzata contemporanea si consideri il fondamentale contributo di Spalletti, 1979, I, pp. 417-484. In specifico, invece, sul rapporto tra critica e pubblico cfr. Bernabei, 2003, pp. 499-522.

²⁶² Cfr. Mazzocca, 1998, p. XVII.

strumento di confronto intellettuale, ma anche un punto di vista privilegiato per seguire le ricerche *in fieri* dei numerosi interlocutori. La questione delle collaborazioni deve così tenere conto delle diverse modalità di intervento, che vanno dal controllo diretto sui testi alla ricerca archivistica, e quindi dei temi con cui l'erudito si confronta attraverso lo scambio epistolare. Da qui, sembra opportuno procedere con l'analisi dei carteggi selezionando i temi più significativi a partire dalla fortuna dei generi letterari, in particolare, i trattati sulla storia dell'architettura e le biografie artistiche, oggetto di richieste specifiche da parte di più corrispondenti, per approfondire poi il rapporto su scala nazionale con il contesto della ricerca storico-artistica attraverso il caso emblematico del circolo fiorentino di Vieusseux.

Nel primo caso, è un aspetto dell'attività dell'erudito affatto conosciuto dalla critica moderna e che riguarda l'impegno nella revisione di testi e, più in generale, di informazioni e materiali raccolti dagli studiosi che a lui si rivolgono quotidianamente. Da quanto emerge dall'analisi della corrispondenza epistolare, Cicogna viene interpellato infatti sia nel recupero dei dati, sia in fase di elaborazione testuale. Lo dimostrano due precoci collaborazioni, su cui avremo modo di ritornare, legate alla fortunata produzione di repertori illustrati e che coinvolge l'allora presidente accademico Leopoldo Cicognara e il segretario Antonio Diedo; il primo ne beneficia in occasione della stesura della sua *Storia della Scultura*²⁶³, mentre Diedo viene supportato nelle ricerche per la pubblicazione del volume *Collezione dei più pregevoli monumenti sepolcrali della città di Venezia* (1831), edita in collaborazione con Giannantonio Selva²⁶⁴. Proficua è la collaborazione con l'avvocato e futuro presidente dell'Ateneo Veneto Pietro Biagi e finalizzata alla revisione del testo per la "seconda edizione dell'elogio di Sebastiano del Piombo", pubblicata con le "annotazioni" già "somministrate" da Cicogna alla prima versione del 1826²⁶⁵; o ancora con Gaetano Moroni, illustre compilatore del *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* (1840-1859), il quale non

²⁶³ Sulla collaborazione con Cicognara si rinvia *infra* cap. 4.2.

²⁶⁴ Valga come esempio, il caso della Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, qui diverse sono le informazioni e i suggerimenti offerti anche in fase di revisione testuale da Cicogna a Diedo e testimoniati da una serie di lettere per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/1 e 2, lettere di Antonio Diedo, Venezia rispettivamente 13 novembre 1822 e 30 dicembre del 1830; *ivi*, Ms Pd 585 c/1, *Epist. Diedo*, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, 30 dicembre 1830.

²⁶⁵ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 125/1, lettera di Pietro Biagi, s.l. 31 luglio 1827. Ne da notizia anche Giovanni Paoletti riferendo sulle "opere altrui che furono pubblicate con prefazioni o con annotazioni" di Cicogna; cfr. Paoletti, 1864, p. 31. Al volume *Sopra la Vita e i dipinti di F. Sebastiano Luciani soprannominato del Piombo* (1827) precede, infatti, una prima edizione intitolate *Memorie storico critiche introno alla Vita di F. Sebastiano Luciani (...)* dedicata alla nobile Lucrezia Mangilli in Valmarana; cfr. Cicogna, 1847, nn. 4902, 4903, p. 664. Per il profilo di Pietro Biagi (1770-1848), autore tra l'altro degli elogi a Veronese (1815) e a Giambattista Piranesi (1820), si consideri il necrologio scritto da Pier Alessandro Paravia in "Gazzetta di Venezia", supplemento 161, 30 giugno 1848.

manca di esprimere riconoscenza allo studioso veneziano per la sollecitudine a “leggere l’articolo manoscritto (...) ingemmandolo di preziose ed autorevoli giunte, con mirabile discrezione”²⁶⁶.

Ma tra i numerosi studiosi che sottopongono al giudizio di Cicogna il proprio lavoro spicca il nome del noto conoscitore marchigiano Amico Ricci, il cui carteggio non manca di attirare la nostra attenzione anche per la natura delle ricerche riguardanti la storia dell’architettura che, come anticipato, sono oggetto di un più ampio dialogo epistolare. L’assiduo corrispondente invia a Venezia, tra il 1833 ed il 1861, circa una cinquantina di lettere, dove, al tono più dimesso e quotidiano dei saluti agli amici locali si affianca lo scambio reciproco di notizie sulle ricerche in corso, oltre a varie richieste per l’invio “di libri di belle arti”²⁶⁷. Per quanto riguarda gli argomenti di discussione, giova notare numerose siano le raccomandazioni che a vario titolo lo scrivente spende in favore di colleghi e autorevoli studiosi come l’aristocratico Antonio Bolognini Amorini, desideroso di fare la conoscenza dell’erudito veneziano, il marchese Camillo Zambecari e il più volte citato presidente dell’Accademia bolognese Gaetano Giordani²⁶⁸, mentre è il conoscitore marchigiano a chiedere la mediazione di Cicogna presso Pietro Selvatico²⁶⁹. In questo contesto si colloca la proficua collaborazione tra i due e che vede Ricci avvalersi dell’aiuto dell’erudito per la compilazione del suo importante trattato sulla *Storia dell’Architettura in Italia*: “Attendo che il mio lavoro sempre da lei diligentemente esaminato, onde trarre profitto da quelle avvertenze che vorrà comunicarmi”²⁷⁰. Come lasciano supporre le parole pronunciate da Ricci in questa lettera del 1857, la consulenza offerta da Cicogna prevedeva anche un momento di revisione testuale, oltre all’invio di notizie e dati. Sebbene le testimonianze in nostro possesso non permettano di quantificare l’impegno dello studioso, è

²⁶⁶ “Le più distinte azioni di grazie - scrive Moroni congedandosi dall’amico - non meno per essermi stato doppiamente Mentore e Acate, sia colle opere vere miniere d’ogni veneta erudizione, sia con la revisione benefica”; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 757/5, lettera di Gaetano Moroni, Roma 23 febbraio 1859. Già diversi anni prima Moroni si era premurato di chiedere all’amico veneziano “un valido patrocinio” per l’opera a cui stava lavorando (*ivi*, *Epist. Cicogna* 757/1, 8 aprile 1842).

²⁶⁷ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 968/12, lettera di Amico Ricci, s.d.. Cicogna annota “ricevuta 30 gennaio 1844”. Per un profilo completo del personaggio si rinvia in App. Doc. I.

²⁶⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 968/10 e 13, lettere di Amico Ricci, Bologna rispettivamente 8 giugno 1843 e 1 luglio 1844. Sulla cerchia di amicizie e collaborazioni dello studioso si rimanda allo studio approfondito di Ambrosini Massari, 2007, pp. XXIII-CXXXV, in cui largo spazio è dedicato alle collaborazioni con il bolognese Giordani, attivo corrispondente anche del nostro Cicogna.

²⁶⁹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 968/20 e 47, lettere di Amico Ricci, Bologna rispettivamente 24 gennaio 1850 (cfr. App. Doc. I, lettera n. 143) e 17 aprile 1861. Sul carteggio Ricci-Selvatico si veda in specifico Ambrosini Massari, 2007, pp. 400-408.

²⁷⁰ Archivio Storico di Trieste (d’ora in poi ASTs), *Fondo Zaiotti*, Z 1015/XIV, lettera di Amico Ricci, s.g. 1857. La missiva era stata donata da Cicogna allo studioso triestino Paride Zaiotti.

tuttavia possibile ipotizzare una certa continuità nella collaborazione considerati i “giudizi” richiesti anche a stesura ultimata come accade dopo l’uscita del primo volume nel 1857²⁷¹. È Ricci, infatti, a tenere aggiornato l’amico sugli sviluppi della compilazione del trattato, edito in tre volumi, che, secondo i propositi dell’autore, aspirava a porsi quale riferimento per la storiografia artistica moderna, dopo l’impresa lanziana dedicata alla pittura e la *Storia della scultura* di Leopoldo Cicognara²⁷². È ad una storia dell’architettura, infatti, che Ricci dedica le ricerche di una vita, a cui si affiancano numerosi studi sul patrimonio locale tra cui spiccano senza dubbio le *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, che vedono la luce nel 1834²⁷³. Il rapporto epistolare con l’erudito veneziano segue in parallelo l’intensa attività di ricerca svolta soprattutto tra Macerata e Bologna, ma non senza difficoltà, come testimonia l’insofferenza nei confronti della critica situazione politica di cui lo stesso, quale intellettuale impegnato, risente seppur indirettamente; nel caso di Ricci, si fa riferimento proprio alle agitazioni portate dalla seconda guerra d’Indipendenza come causa per il ritardo dell’uscita di alcuni volumi del suo trattato²⁷⁴. Nel settembre del 1856, egli annunciava la pubblicazione del primo numero che di fatto, però, sarà posticipata di alcuni mesi, pubblicazione che arriverà, infatti, solo nel giugno 1858 a Venezia per essere sottoposta al giudizio di Cicogna²⁷⁵. È con una missiva dell’aprile del 1861, invece, che anche il terzo ed ultimo volume potrà essere consegnato nella mani dell’erudito veneziano²⁷⁶. Ma lo scambio di pareri e i giri di spedizioni si incrocia con la condivisione di interessi aperti anche a diverse realtà culturali; lo dimostra l’attenzione particolare manifestata dal maceratese nei riguardi dello stato degli studi sull’architettura istriana, soprattutto in relazione ai monumenti di Parenzo e Pola, e su cui non a caso sollecita Cicogna, autore di una relazione presso l’Istituto di Scienze Lettere ed Arti sopra i lavori del triestino Pietro Kandler²⁷⁷. Un interesse certamente non localistico, quello di Ricci, nei confronti di una materia complessa di cui egli

²⁷¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 968/40, lettera di Amico Ricci, Bologna 8 giugno 1858; cfr. App. Doc. I, letteran. 145. Si tratta del primo di tre volumi pubblicati a partire dal 1857 e dedicati alla storia dell’architettura dal “secolo IV al XVIII”.

²⁷² Cfr. Ambrosini Massari, 2007, p. XXVIII.

²⁷³ Sulla genesi del lavoro editoriale che aveva tenuto occupato Ricci dal 1827 si veda in specifico Barchiesi, 2007, pp. 98-132.

²⁷⁴ È una sentita lettera a cristallizzare la tragicità degli eventi storici e la critica condizione vissuta dagli intellettuali del tempo; cfr. *ivi, Epist. Cicogna* 968/43, lettera di Amico Ricci, Bologna 9 settembre 1858.

²⁷⁵ *Ivi, Epist. Cicogna* 968/32 e 40, lettere di Amico Ricci, Bologna rispettivamente 15 settembre 1856 e 8 giugno 1858; cfr. App. Doc. I, lettere nn. 144 e 145.

²⁷⁶ *Ivi, Epist. Cicogna* 968/43, lettera di Amico Ricci, Bologna 17 aprile 1861.

²⁷⁷ Il 18 gennaio 1855, infatti, Cicogna aveva riferito sul lavoro di Kandler, *Indicazioni per conoscere le cose storiche del litorale di Trieste*, per cui vedi Cicogna, 1856, p. 291 e sgg. del quale Ricci ricorda di possedere unicamente quattro volumi dell’*Archeografo Triestino e l’Istria*. Per la figura dello studioso Pietro Kandler (1805-1872), tra l’altro interlocutore epistolare del nostro, rimane fondamentale Crosara, 1975.

si rende consapevole dell'esigenza di un più ampio confronto, in linea con le nuove tendenze della letteratura critica²⁷⁸. Come anticipato, non sono chiare le responsabilità del contributo concreto da parte di Cicogna mancando le sue lettere, ma è certa la stima nutrita dal conoscitore che riferendosi al lavoro delle *Inscrizioni* ne ricordava l'interesse suscitato "su tutti gli amatori degli studi profondi"²⁷⁹.

Un caso in cui l'amicizia corre su un doppio binario, quello ufficiale più impersonale e quello amichevole animato dal rapporto diretto, ci porta al voluminoso carteggio con il letterato Filippo Scolari²⁸⁰. Qui l'argomento principale, legato ancora al tema della storia dell'architettura, riguarda le ricerche che il vicentino stava conducendo in vista della composizione dell'elogio accademico dedicato all'architetto Vincenzo Scamozzi²⁸¹, seguito, un anno dopo, nel 1837, dall'uscita del suo *Commentario intorno la vita e le opere dello Scamozzi*²⁸². Ad emergere con chiarezza dalla lettura di queste missive, è l'indirizzo metodologico di ricerca e di studio utilizzato dallo stesso autore, e che invece sembra mancare nel carteggio di Ricci, il quale si orientarsi verso un'analisi di tipo comparativo delle fonti storiografiche, aspetto questo che certo risulterà fondamentale per la stesura della "Bibliografia Scamozziana"²⁸³. Per l'indagine di accertamento archivistico, invece, egli si avvale della disponibilità di vari corrispondenti attivi su tutto il territorio nazionale, tra cui Cicogna referente per Venezia, affiancato da Giuseppe Cadorin²⁸⁴. Puntuali e dettagliate sono le richieste inviate all'erudito che viene invocato per la sua "carità letteraria" anche in occasione della revisione di alcuni elaborati; lo testimonia una lettera collocabile a ridosso

²⁷⁸ Cfr. Ambrosini Massari, 2007, p. XXVII; la studiosa, in particolare, sottolinea come da Adolfo Venturi a Paolo Toesca fino a Schlosser, l'impresa della sua *Architettura* sarà tenuta in grande considerazione quale "prima opera del genere in Italia".

²⁷⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 968/25, lettera di Amico Ricci, 28 dicembre 1851. A riguardo, Ricci prosegue denunciando la situazione degli intellettuali in Italia che "purtroppo si vanno riducendo a pochi dal momento che la mania della politica invade molte teste, anche ben pensanti".

²⁸⁰ Il fascicolo comprende ben centosessantadue lettere inviate in un arco di tempo piuttosto ampio che va dal 1818 al 1861 per cui si rinvia al profilo in App. Doc. I.

²⁸¹ L'elogio, su cui ritorneremo in merito alla collaborazione di Cicogna con l'istituto accademico, viene letto pubblicamente il 7 agosto 1836.

²⁸² Cfr. Scolari, *Della vita e delle Opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi Commentario, giuntevi le Notizie di Andrea Palladio*, Treviso 1837, con Lettera d'Appendice al Commentario sopra Scamozzi su cui riferisce Cicogna, 1847, p. 670, n. 4975.

²⁸³ A testimonianza delle incalzanti richieste avanzate dal vicentino interessato a rintracciare quante più "edizioni di Scamozzi (e di tutto ciò che fosse di Lui)" stanno alcune missive inviate dallo stesso tra il 1834 ed il 1837; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 1050/49 e 50 rispettivamente del 7 agosto e "die laschi" 1834, per cui si veda App. Doc. I, lettera n. 154 e lettera n. 155. A tre anni di distanza seguono nuove richieste, in particolare, *ivi*, *Epist. Cicogna* 1050/61 e 65 di cui, per la prima, viene indicato solo l'anno, 1837, mentre la seconda è datata 8 ottobre 1837; cfr. App. Doc. I, lettera n. 156 e lettera n. 158.

²⁸⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/130, lettera di Filippo Scolari, s.d.

dell'uscita delle memorie su Scamozzi²⁸⁵, seguita poi da altre richieste, riguardanti per lo più tematiche letterarie, verso la metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento a cui risponde il collega veneziano con “finissima critica e squisitissima diligenza”²⁸⁶. A queste si deve aggiungere la riconoscenza per la disponibilità alla consultazione della sua preziosa biblioteca e, in particolare, dei primi tre libri dell'Architettura di Palladio posseduti gelosamente dall'erudito; l'interesse particolare di Scolari nei confronti dell'opera nasceva dalle postille al testo in cui egli riconosceva la mano di Scamozzi²⁸⁷.

Proprio il codice palladiano diventa anello di collegamento tra due illustri intellettuali, non a caso vicentini, in stretto contatto epistolare con l'erudito; si tratta di Leonardo Trissino che con Cicogna si confronta personalmente sulla questione dell'autografia dei citati frammenti²⁸⁸ e dell'assiduo interlocutore Antonio Magrini il quale già nell'ottobre 1844 sollecita l'amico per ricevere “la copia dei documenti inediti del Palladio...autografi di Leonida”²⁸⁹. Quest'ultimo, la cui fama è legata alle *Memorie intorno la Vita e le Opere di Andrea Palladio*, contrariamente a Scolari considerava le citate postille “non dello Scamozzi ma di altri due figli dell'autore, cioè *Orazio e Silla Palladio*”²⁹⁰.

²⁸⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1050/59, lettera di Filippo Scolari, Vicenza 18 agosto 1836. L'autore, a proposito del testo sullo Scamozzi che invia a Cicogna, scrive: “che le tue osservazioni, censure, e giudizio sono il dono che aspetta da te, e dimanda schiettissimamente”.

²⁸⁶ Cfr. Scolari, 1837, p. 130. All'interno del fascicolo si segnala la presenza di una rubrica dal titolo: “Al celebre Cavaliere Cicogna pregato di esame e correzione dal tuo discepolo”; segue l'annotazione di Cicogna che precisa la data di invio dei documenti, il 7 luglio 1852, e l'argomento, “traduzione Inni” (*ivi, Epist. Cicogna* 1050/111).

²⁸⁷ *Ibid.*, p. 131.

²⁸⁸ In una nota allegata al manoscritto Cicogna precisa quanto segue: “N.B. fatto vedere questo manoscritto al chiarissimo Conte Trissino Leonardo di Vicenza, m'ha detto oggi ch'egli crede di carattere dello stesso Palladio la maggior parte delle correzioni marginali (...) la sua opinione è di molto peso = Per altro si esami bene il sottoposto *fac simile* di Andrea Palladio colla detta notareella a pagina 20 e si vedrà che è somigliantissimo assai, e io non dubito l'istesso” (BMCVe, Mss Cicogna 3617, s.n.).

²⁸⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/6, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 1° ottobre 1844. A distanza di qualche mese, lo studioso, ringraziando Cicogna per la solerte risposta, si premura di confermare l'originalità dell'opera che anzi viene stimata “più diligente della versione di Vienna”; cfr. *ivi, Epist. Cicogna* 642/10, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 30 aprile 1845.

²⁹⁰ Cfr. Magrini, 1845, in particolare pp. 108-109. Sull'ipotesi di Magrini riferisce Cicogna nelle note al codice avvertendo il lettore che “dopo tutte le predette mie annotazioni è d'uopo leggere quanto scrisse intorno a questo mio Codice il professore Antonio Magrini nelle *Memorie intorno la Vita e le Opere di Andrea Palladio ec. Padova Seminario 1845 4 fig. ove riporta a stampa i Proemii che sono qui a penna, e il Privilegio di Emmanuele Filiberto* = (vedi *ivi* le pag. 106.107.109 del testo e le pag. 21.24 dei documenti e le pag. XLVII.XLVIII delle Annotazioni)”. A riguardo, è interessante sottolineare come anche la critica contemporanea non sia concorde sull'attribuzione degli interventi; qui si segnala l'ipotesi più percorribile indicata da Puppi, 1988, pp. 58-69 che riconosce la mano di Silla nel testo “di base”, mentre ad Orazio andrebbero riferiti i successivi appunti manoscritti. Lo studioso affronta l'analisi dell'esemplare Cicogna, che raccoglie spezzoni della redazione di un testo per il trattato in tre libri compiuto tra il 1561 ed il 1565, poi ritoccato nel 1566-1567, in relazione con i frammenti conservati al R.I.B.A. di Londra.

In realtà, il discusso codice non è l'unico terreno di scontro. Su posizioni opposte, Magrini e Scolari si trovano coinvolti anche nell'accesa *querelle* sulla supposta paternità del ponte di Rialto di Venezia, vicenda che filtra attraverso le pagine dell'epistolario Cicogna²⁹¹, e che vede contrapporsi, come sottolineato dall'acuto autore del "Giornale politico-letterario", il divario metodologico tra il "propugnatore scamozziano", vicino ad un atteggiamento di certa erudizione campanilistica, e il "bravo Vicentino" orientato, invece, ad un recupero di tipo filologico delle fonti²⁹². Ora, non è certo questa la sede per approfondire la vicenda, qui basti sottolineare come tale contesto di accessi dibattiti sembri riflettere le contrastanti spinte di un sistema, quello della ricerca storico-artistica, in costante evoluzione e che a questa data, a ridosso dell'unità nazionale, si stava ormai avviando alla moderna disciplina della storia dell'arte dove la ricerca archivistica non rimane fine a se stessa ma diventa strumento per una rilettura critica dell'opera in senso lato. E l'approccio di Magrini ne è un esempio significativo.

Ad illuminarci sul metodo di lavoro dell'intraprendente vicentino sono le centoventi lettere che egli scambia con Cicogna nell'arco di un ventennio, tra il 1841 ed il 1861, espressione di una stretta comunanza di interessi e progetti, nonché di una sincera amicizia alimentata anche dalle frequentazioni veneziane²⁹³. L'intensità di questi rapporti scorre, infatti, tra le righe della corrispondenza dove la stima tra i due si esplicita attraverso un fitto e costante dialogo ricco di spunti e suggerimenti reciproci. Ma questo caso ci offre la possibilità di seguire *in fieri* gli sviluppi dei suoi progetti editoriali e, in particolare, dell'opera dedicata a Palladio su cui l'amico veneziano viene costantemente aggiornato. È nella primavera del 1844 che prende corpo l'idea di un volume sulla vita e le opere dell'apprezzato

²⁹¹ Siamo nel febbraio 1854 e Magrini scrive a Cicogna due interessanti missive sulle ricerche che egli stava conducendo presso l'Archivio dei Frari (BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/58); è la scoperta di un documento che riporta il "nome dell'effettivo inventore", tale Giovanni Alvise Boldù, a mettere in crisi la precedente attribuzione del progetto all'architetto Antonio Da Ponte sostenuta da Scolari fin dalla pubblicazione del suo *Commentario*.

²⁹² Cfr. *Intorno all'autore del Ponte di Rialto – Note di Francesco Zanotto*, in "Giornale politico-letterario", Venezia, 31 luglio 1858, a. 1, n. 5, pp. 76-77. Si crede opportuno riportare il relativo passo dall'articolo: "senza badare alle preesistenti contese – Antonio Magrini – si recò dinanzi al monumento, ne esaminò la struttura e la forma architettonica, e poi s'avviò diritto all'Archivio dei Frari per rintracciare i documenti e le prove che chiarissero l'origine della fabbrica, gli autori del progetto, le spese incontrate e tutto quello che fosse relativo ad illustrare questa opera originale. Indovini, o lettore, l'esito di queste ricerche? Il primo risultato ci fa sapere che i valentuomini che lo precedettero, non aveano tratto profitto dagli atti conservati nell'Archivio di Venezia, dove e nazionali e stranieri studiano la storia dell'Europa e della civiltà". Su tali basi si fonda il discorso pronunciato da Magrini *Intorno il vero architetto del Ponte di Rialto: memoria letta il giorno 23 aprile 1854 all'I.R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*; per il dibattito critico sui progetti del noto ponte si consideri il più recente contributo di Howard, 2010, pp. 221-241, con bibliografia precedente.

²⁹³ Sul carteggio e sul profilo biografico di Magrini cfr. App. Doc. I.

architetto; l'occasione viene fornita dal rinvenimento delle presunte spoglie dell'artista "su cui - commenta Magrini - si è levata una lotta così grande" tanto da innescare un'accesa *querelle* tra gli intellettuali vicentini²⁹⁴. Nei mesi successivi l'attenzione del corrispondente si concentra da una parte sulla questione dei restauri delle ville palladiane, dagli affreschi "asportati" a Villa Foscari alla Malcontenta alla stato di conservazione di Villa Emo a Fanzolo²⁹⁵, dall'altra sulla vicenda dei passaggi di proprietà del nucleo di disegni dell'architetto conservati presso il museo cittadino che darà vita ad un fitto scambio di informazioni tra i due. Alla prima lettera inviata a tal proposito da Magrini il 3 dicembre del 1844²⁹⁶, risponde una decina di giorni dopo Cicogna con una sintetica quanto preziosa riflessione sulla possibile provenienza del nucleo grafico in esame: "Altro io non ho notato intorno alla provenienza dei disegni Palladiani, se non se, il Consigliere, allora giudice di appello, *Pinali* li ebbe dall'incisore *dal Peder* oppure *dal Pedro*. Come poi e da chi li avesse il *dal Pedro* non saprei. Forse può averli avuti dal *Temanza* il quale avendo scritta la *Vita del Palladio*, si era procurati varii manoscritti relativi qua e là, che poi andarono dispersi dopo la sua morte avvenuta varii anni prima di quella del *dal Pedro*"²⁹⁷. L'erudito si dichiara dunque al corrente dell'acquisto dei disegni da parte del letterato ed fidato amico Gaetano Pinali, pur avanzando alcune riserve in merito all'esatta ricostruzione dei precedenti passaggi di proprietà. Ora, considerando quanto riportato da Magrini nelle *Memorie*, si può ipotizzare che l'autore si sia servito delle informazioni fornitegli da Cicogna il quale ancora una volta si dimostra aggiornato sul mercato d'arte²⁹⁸. La questione doveva stare particolarmente a cuore a Magrini se, ancora a distanza di qualche mese, egli decideva di riscrivere all'amico per avere ulteriori delucidazioni, approfittando dell'occasione per un ulteriore confronto sulla notizia relativa ad un nucleo di "250 disegni autografi palladiani di architettura" passati in

²⁹⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/4, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 19 agosto 1844. Per la ricostruzione della vicenda, su cui ritorneremo, si rimanda a Barbieri, 1989 (a), in particolare pp. 82-88.

²⁹⁵ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 642/8 e 12, lettere di Antonio Magrini, Vicenza rispettivamente del 10 aprile e del 3 giugno 1845. A queste, risponde Cicogna con una dettagliata missiva in cui riferisce, anche con precisi rimandi bibliografici, sull'intervento di Palladio per la facciata di San Francesco della Vigna e per la Chiesa del Redentore; cfr. Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza (d'ora in poi BCBVi), *Epist. Magrini*, b. 58, fascicolo Cicogna 31, n. 122, lettera del 17 aprile 1845; cfr. App. Doc. I, lettera n. 99.

²⁹⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/7, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 3 dicembre 1844. cfr. App. Doc. I, lettera n. 98.

²⁹⁷ BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fascicolo Cicogna 31, n. 121, lettera del 18 dicembre 1844.

²⁹⁸ Non sembra verosimile, infatti, l'ipotesi sostenuta da Granuzzo (a) 2008, p. 126, nota 50, di una correlazione tra la notizia riportata da Magrini nelle *Memorie* (Magrini, 1845, pp. 297-298) e quanto scritto nella lettera inviata da Pinali a quest'ultimo, che informava dell'acquisto dei disegni solo nel novembre del 1845 quindi dopo il confronto con Cicogna; l'argomento viene ripreso dall'autrice per cui cfr. Granuzzo (b), 2008, pp. 227-237.

Inghilterra²⁹⁹; o ancora, nel settembre 1846, per alcune precisazioni sulla possibile provenienza dei disegni Pinali dalla collezione di “tale patrizio della famiglia Contarini”³⁰⁰. L’impresa delle *Memorie* non poteva dunque che risultare assai gradita a Cicogna come conferma una sua lettera di ringraziamento del febbraio 1846 per l’omaggio della “dispensa”, lodata, infatti, con parole di fraterna ammirazione, per “il bel modo di esporre”³⁰¹.

Uno scambio fitto, quello con il vicentino, e dedicato per gran parte alla preparazione dei materiali per la vita di Palladio che certo rappresenta un contributo importante alla bibliografia dell’architetto su cui si concentra anche la critica del tempo attraverso una rilettura rivolta sia alla sua produzione, sia al profilo biografico. L’apporto di Magrini, anche in termini di metodologia critica, si inserisce all’interno di quel fenomeno di riscoperta del patrimonio e delle glorie locali che si traduce nella fortuna editoriale del genere biografico e della letteratura periegetica, a cui si affiancano le pubblicazioni d’occasione.

Il caso di Magrini con la sua ampia produzione letteraria, basti pensare alla fortunata edizione *Degli architetti e scultori bassanesi* (1847) o ancora all’*Elogio di Bartolomeo Montagna pittore vicentino* (1863)³⁰², ci offre così l’occasione per introdurre l’altro tema che fa da filo rosso ai dialoghi dell’*Epistolario Cicogna*. Ci riferiamo al favore riconosciuto al genere della biografia artistica.

È in un contesto più generale che vanno calate infatti le scelte di studiosi come Antonio Magrini, scelte che qui vanno intese quali indicatori non solo di un preciso

²⁹⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/16, 19, 20, lettere di Antonio Magrini, Vicenza, rispettivamente del 12 settembre, 10 ottobre, 21 novembre 1845. A riguardo, si segnala anche la lettera di risposta di Cicogna che confida la propria soddisfazione per il dono dei noti disegni da parte del Pinali al Comune di Vicenza; cfr. BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fascicolo Cicogna 31, n. 128, lettera del 18 ottobre 1845. Per la raccolta di disegni palladiani posseduti da Lord Burlington a inizio settecento, invece, si rimanda a Granuzzo (a) 2008, p. 126, in particolare nota 49, con bibliografia di rimando. Cfr. Magrini, 1845, pp. 297-298.

³⁰⁰ BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/27, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 2 settembre 1846. La notizia è riportata, infatti, da Cicogna (BMCVe, Mss Cicogna 3251, fascicolo Vicenza 3) che ricorda la frequentazione tra Palladio e la nobile famiglia veneziana, su cui ritorna anche Puppi, 1988, p. 68.

³⁰¹ BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fascicolo Cicogna 31, n. 129, lettera del 28 febbraio 1846. In realtà, Magrini confidava in un più ampio appoggio da parte del veneziano al quale aveva richiesto in anticipo “un cenno critico” sulla “Gazzetta di Venezia” per rendere giustizia alla sua opera che egli andava promuovendo come “cosa nuova”; BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/13, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 15 giugno 1845.

³⁰² Anche in questo caso, Ricci non manca di avvalersi delle informazioni fornite da Cicogna; per la pubblicazione sulla Cattedrale di Vicenza, ad esempio, Magrini si rivolge al nostro con un laconico “avrò bisogno di consultarla” (BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/26, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 30 agosto 1846; cfr. App. Doc. I, lettera n. 102), così come accade per le ricerche sugli artisti impegnati nella decorazione del Bucintoro, con ogni probabilità da inserirsi nell’opuscolo *Degli architetti e scultori bassanesi* o ancora per la prolusione dedicata al pittore vicentino Bartolomeo Montagna, letta presso l’Accademia di Belle Arti di Venezia nell’estate del 1861, a proposito delle sue “pitture presso San Giovanni e Paolo” a Venezia (*ivi*, *Epist. Cicogna* 642/65, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 16 novembre 1861).

orientamento della ricerca storico-artistica, ma anche di un indirizzo di gusto dell'editoria specializzata. È senza dubbio nel fenomeno di ascendenza romantica della "mitizzazione" dell'artista che va cercata una risposta alla fortuna editoriale delle *Vite* dedicate agli artisti. E lo conferma anche il citato episodio palladiano. Pittori, scultori ed architetti vengono così celebrati non solo negli elogi accademici, ma anche nelle commissioni di busti o di quadri di soggetto storico, oltre che nelle retoriche cerimonie in occasione delle esequie solenni, come dimostrano i ben noti episodi di Canova, Palladio e Tiziano³⁰³. Le biografie artistiche rientrano infatti in quella che alcuni studiosi identificano come "critica anagrafica", in riferimento a certa letteratura ottocentesca fortemente concentrata sull'indagine documentaria e sulla ricerca quasi ossessiva di nomi e date³⁰⁴. Certo in questa definizione è implicito anche il limite del lavoro di un'erudizione senza dubbio "diligente" ma nello stesso tempo ancora poco sensibili ai problemi figurativi; si tratta dunque di ricerche perlopiù a carattere compilativo, rivolte all'aggiornamento del profilo biografico e fortemente condizionate dal peso della tradizione storiografica³⁰⁵.

Di informazioni biografiche viene fatta ricerca da parte di numerosi corrispondenti, autori più o meno noti impegnati nella compilazione di brevi opuscoli o monografie³⁰⁶. Molteplici sono i casi di singole missive di richiesta come testimonia, ad esempio, la lettera scritta da Bartolomeo Pedrini impegnato nell'individuazione di nuovi dati sul pittore Andrea Vicentino³⁰⁷ o quella del cremonese Gian Giacomo Pedratti al quale Cicogna invia un dettagliato resoconto sulla vita del pittore Pietro Malombra, nonché uno schizzo di sua mano del ritratto dell'artista³⁰⁸. Cesare Bernasconi si affida, invece, alla "singolare cortesia" di Cicogna per quelle preziose notizie che andranno ad arricchire l'edizione *Intorno la vita e le*

³⁰³ Cfr. Barbieri, 1989 (a), pp. 80-88. Sulla fortuna delle numerose biografie pubblicate nel corso dell'Ottocento su Antonio Canova si veda il recente studio di Giugliano, 2003.

³⁰⁴ Barbieri, 2001, pp. 179-185, riprende una riflessione del critico Roberto Pane a proposito di quella di "ossessione" che, a suo parere, premeva ancora sul problema dell'origine padovana di Andrea Palladio e che lo stesso amava definire per l'appunto "critica anagrafica". In specifico per il caso tizianesco, Barbieri individua proprio nella questione delle date relative la nascita e la morte dell'artista il *leitmotiv* del dibattito critico legato al mito della figura del cadorino.

³⁰⁵ Cfr. Levi, 1988, in particolare p. 117. Tale condizione si ritrova, ad esempio, anche nel contesto siciliano di cui restituisce un quadro ricco di spunti La Barbera, 2003, in particolare p. 132 e sgg.

³⁰⁶ Diversi sono anche i trattati e i dizionari dedicati al genere biografico letterario ed artistico come dimostra, tra i molti possibili, la pubblicazione nel 1840 della *Biografia degli artisti* di Filippo de Boni, preceduta dal noto *Dizionario degli architetti, scultori, pittori (...)* di Stefano Ticozzi, dato alle stampe tra il 1830 ed il 1833.

³⁰⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 871/1, lettera di Bartolomeo Pedrini, Venezia 20 maggio 1858.

³⁰⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 869/2-4, lettere di Gian Giacomo Pedratti, Cremona, rispettivamente, 1 e 14 luglio 1830. Di queste ricerche si fa portavoce Antonio Diedo che a tal proposito sollecitata, con una lettera del 17 agosto 1830, l'erudito veneziano su un ritratto "del celebre giureconsulto Malombra"; a margine della missiva Cicogna riporta la seguente nota a matita: "ho risposto al Conte Pedratti à 18 agosto 1830. Il disegnatore fu il Duse il ritratto è di Riccardo Malombra cavato dall'Imagines Illustri Jurisconsultorum" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 386/8).

*opere di Antonio Rizzo, architetto scultore Veronese (1856)*³⁰⁹, e sempre da Verona, Cesare Cavattoni si informa sull'attività pittorica di Bonifacio Veronese³¹⁰. Ma a questi se ne potrebbe aggiungere un lungo elenco; valga per tutti allora quel Raffaele De Minicis, collezionista e studioso fermano, che proponendosi di “compilare alcune Memorie intorno ai pittori Vincenzo Pagani, e Lattanzio Pagani detto anche della Marca, o da Romini” chiedeva per quest'ultimo artista alcuni lumi in merito alla commissione eseguita presso la Chiesa di Santa Maria dei Crociferi di Venezia³¹¹.

Non deve stupire allora che le medesime biografie, sia attraverso le *Vite* sia nella forma degli elogi, si rivelino oggetto prediletto anche degli scambi librari. Degne di nota, e tenuto conto anche della vastità dei casi possibili, sono le richieste avanzate, ad esempio, dai già citati Ricci e Trissino, ma soprattutto da Gaetano Giordani, Pietro Cernazai e Pompeo Litta. Giordani, già noto negli ambienti eruditi per l'ampiezza e la qualità della sua biblioteca, si rivela uno dei più instancabili interlocutori di Cicogna per quanto riguarda la domanda di libri che spazia dalla letteratura, ai repertori, agli opuscoli d'arte, di cui la lettera del 18 aprile 1850 ci fornisce un esempio significativo: “diversi articoli sarebbemi necessario di possedere, tra quali per farne estratti alcuni dei cataloghi a stampa de librerie venete, possedendo io già quelli de Coleti, de Pinelli, de Pisani; ma di altri non conosco che la indicazione da lei dotta. Vorrei tanto quel libretto di Neumann de Rizzi sopra Giovanni II Bentivoglio (pag 314), le notizie del Mantegna scritte dal Gennari, e l'opuscolo del Zanotto descrivente Urbano V ed il Beato Giovanni Colantino mentre le invio quattro copie della mia Guida per la bolognese Accademia di Belle Arti da me stampata”³¹². Anche Pietro Cernazai da Udine si rivolge a Cicogna certo di poter acquistare tramite i contatti del veneziano l'*Abrégé de la vie des plus fameux peintres* (Paris 1762)³¹³; a buon fine vanno, invece, le altre richieste indirizzate per la

³⁰⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 111/1, lettera di Cesare Bernasconi, 18 luglio 1859. Alla richiesta del letterato Cicogna risponde con una puntuale riflessione sull'artista come si apprende dalla minuta conservata nello stesso fascicolo. Bernasconi ringrazia pubblicamente l'amico che viene citato come fonte “di questo fatto il quale è provato da preziosi documenti che saranno pubblicati nella continuazione della ben nota ed importantissima opera di lui *Inscrizioni Veneziane*”; cfr. Bernasconi, 1859, p. 29.

³¹⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 271/22, lettera di Cesare Cavattoni, Verona 23 ottobre 1857. Cicogna aveva già scritto al bibliotecario veronese Cesare Cavattoni (1806-1872) in merito allo stesso pittore a cui si riferiscono alcuni rimandi presenti all'interno dell'ampio carteggio; qui, numerosi sono gli scambi di natura bibliografica tra cui si segnala, ad esempio, la ricerca fatta da parte del più giovane corrispondente del testo di John Ruskin *The Stones of Venice* (*ivi*, *Epist. Cicogna* 271/45, 2 luglio 1861).

³¹¹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 381/3, lettera di Raffaele De Minicis, Fermo 3 gennaio 1856. Il mittente fa riferimento alla *Predica di San Marco* realizzata nel 1499 per l'altare dei setaioli della chiesa dei Crociferi, come accennato da Carlo Ridolfi al quale rimanda la stessa lettera.

³¹² BMCVe, *Epist. Cicogna* 520/12, lettera di Gaetano Giordani, Bologna 18 aprile 1850.

³¹³ Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine (d'ora in poi BSAUD), *Fondo Cernazai, Epistolario*, b. 36, n. 20, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, 19 gennaio 1837.

maggior parte a biografie di artisti, come nel caso della più volte reclamata *Vita di Giovanni Bellino*³¹⁴. Al milanese Pompeo Litta Brini promotore delle *Famiglie celebri italiane* si deve la compilazione di elenchi di opere da ricercare “presso Missaglia, o altri di codesti librai” di cui viene fornito non solo il titolo esatto, ma anche autore, editore e data; si tratta per l'appunto di biografie di artisti e di elogi come quelli, ad esempio, di *Vittore Carpaccio* di Luigi Carrer (1833), di *Fra Giovanni Giocondo* di Sebastiano Soldati (1829), dei *Vivarini* di Ignazio Neumann Rizzi (1817), o ancora la *Vita di Giovanni Bellino* “di Ridolfi con giunte di Moschini” (1831) accanto al *Catalogo degli Artisti Bassanesi viventi* pubblicato dai Remondini di Bassano (1807)³¹⁵.

Parallelo e in stretta relazione con la fortuna del genere biografico, è l'interesse per le genealogie che, sebbene di radici ben più profonde, trova ampia fortuna nel corso dell'Ottocento tra gli studi eruditi legati al culto delle glorie locali e degli uomini illustri. La riprova viene dalle ricerche dello stesso Cicogna al quale si devono diversi scritti sulle origini delle casate veneziane, che tra l'altro occupano una parte considerevole del suo fondo di manoscritti, tra cui spicca il contributo dal titolo *Genealogia* inserito all'interno del volume *Venezia e le sue Lagune*³¹⁶.

A condividere tale interesse è il citato Pompeo Litta il cui nome, non a caso, è strettamente legato alla famosa serie delle *Famiglie celebri italiane*, pubblicata a più riprese tra il 1819 ed il 1853. Proprio l'intenso lavoro che sta alla base della compilazione degli oltre cento fascicoli dedicati alle più importanti casate italiane diventa così il principale argomento di discussione epistolare con lo studioso veneziano, chiamato a fornire il proprio sostegno all'ambizioso progetto. Qui, infatti, più che in altri casi il supporto scientifico si traduce in una effettiva e duratura collaborazione che si dispiega nelle circa duecento missive inviate da Litta dal 1822 al 1852 e dove l'argomento centrale, se escludiamo le notizie “familiari” legate principalmente ai fatti di cronaca, sono gli aggiornamenti sullo stato del lavoro³¹⁷. La voluminosa impresa editoriale viene concepita come un'opera a dispense, ognuna delle quali dedicata ad una celebre famiglia; all'albero genealogico si accompagna un ricco repertorio illustrativo dove trovano posto le riproduzioni degli stemmi, delle medaglie e dei ritratti dei

³¹⁴ BSAUD, *Fondo Cernazai, Epistolario*, b. 36, n. 12, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, 27 marzo 1835.

³¹⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/ 44, 96, 112, lettere di Pompeo Litta, Milano rispettivamente del 30 novembre 1832, del 16 luglio 1836 e del 28 giugno 1838. Per la biografia del letterato milanese cfr. App. Doc. I.

³¹⁶ Tra i principali contributi di Cicogna si segnalano quelli sulle famiglie Marcello, Cappello, Erizzo e le due serie pubblicate in *Venezia e le sue Lagune* in occasione del Congresso degli Scienziati (1847) dal titolo *Alcune famiglie nobili estinte innanzi al 1797* e *Famiglie nobili esistenti all'epoca del 1797*, inserite nelle appendici del primo volume, parte seconda.

³¹⁷ Il carteggio viene analizzato in App. Doc. I.

più illustri membri della casata tratti da monumenti e da dipinti³¹⁸. Naturale che per l'ambizioso progetto, l'autore avesse bisogno di ricorrere all'aiuto di validi collaboratori non solo per reperire le notizie, ma anche per individuare le opere da cui trarre le immagini. All'appello risponde per la città di Venezia il nostro erudito interrogato sia come fonte storica e bibliografica, sia come mediatore presso gli artisti ingaggiati per i relativi disegni.

Dei numerosi esempi rintracciabili all'interno del carteggio, che certo meriterebbe uno studio a parte, risultano particolarmente interessanti quelli relativi ai due fascicoli delle famiglie Giustinian e Mocenigo che vedono coinvolti gli artisti Giovanni Pividor e Francesco Bosa, entrambi legati da una stretta amicizia all'erudito. Le ricerche per la compilazione delle due dispense corrono parallele condensandosi a cavallo tra quarto e quinto decennio dell'Ottocento: nel febbraio del 1839, Litta prega il collaboratore di far disegnare le medaglie Giustiniani che già tre mesi dopo risultano "in procinto di essere pubblicate insieme alle Mocenigo"³¹⁹. Più complessa si presenta, invece, la scelta delle immagini da affiancare alla riproduzione delle monete, in particolare, per quanto riguarda i monumenti Giustinian che il mittente crede "sian tutti distrutti"; per il ritratto di San Lorenzo Giustiniani, ad esempio, viene proposta una "palla" conservata all'Accademia e il dipinto di Carpaccio "presso il cavaliere Lorenzo" (Fig. 7)³²⁰. Abbandonata la possibilità di trarre una riproduzione della pala raffigurante il santo tra vari beati che Cicogna precisa essere di mano del Pordenone³²¹, la scelta cade sulla seconda proposta; così nel gennaio 1840, Bosa risulta già impegnato a palazzo Giustinian per eseguire "a dovere senza economia" il disegno di San Lorenzo tratto dal quadro di Carpaccio³²². La lettera accoglie inoltre il suggerimento di Litta per un'eventuale verifica sulla statua di analogo soggetto custodita a San Pietro di Castello, mentre rimaneva al collaboratore veneziano il compito di provvedere alla scelta dei monumenti funebri della famiglia³²³. Una nuova proposta arriva alla fine di febbraio quando viene segnalato il monumento al vescovo Giustiniani realizzato da Antonio Canova a Padova e per il quale l'erudito affiderà l'incarico del disegno a Pividor³²⁴. Sarà Bosa, invece, a

³¹⁸ Cfr. Moroni, 2005, pp. 282-285. In generale sull'organizzazione dei volumi si veda Ferrante Boschetti, 1930.

³¹⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/120 e 121, lettere di Pompeo Litta, Milano rispettivamente del 2 marzo e giugno 1839.

³²⁰ *Ivi, Epist. Cicogna* 622/125, lettera di Pompeo Litta, Milano 19 agosto 1839; cfr. App. Doc. I, lettera n. 89.

³²¹ Si tratta, infatti, della *Pala con il Beato Lorenzo Giustiniani e Santi* conservata alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, per cui cfr. Cicogna, 1830, III, p. 503, ripreso poi da Furlan, 1988, pp. 205-207.

³²² Sulla commissione del dipinto si veda Muraro, 1966, p. 105 che riferisce sull'iscrizione ricordata da Cicogna. Nel carteggio ritorna più volte il nome di Lorenzo Giustiniani, proprietario dell'opera, nobile veneziano amico e corrispondente di Cicogna per cui cfr. *ivi, Epist. Cicogna* 532/1-6.

³²³ *Ivi, Epist. Cicogna* 622/128, lettera di Pompeo Litta, Milano 21 gennaio 1840.

³²⁴ *Ivi, Epist. Cicogna* 622/129, lettera di Pompeo Litta, Milano 21 febbraio 1840.

riprodurre la tela opera del Padovanino e raffigurante *Il doge Tommaso Mocenigo di fronte a Venezia in trono* allora conservata nella collezione della nobile famiglia a San Samuele³²⁵. L'incarico precede di qualche mese l'esecuzione del disegno della Dogaresa Mocenigo Marcello tratto dall'archivio "dal Libro Cerimoniale" al quale non sembra estranea una collaborazione di entrambi i fratelli Bosa, Francesco e Eugenio, come lascerebbe supporre una lettera privata che quest'ultimo spedisce all'erudito³²⁶. Concluso il lavoro sulle due dispense, ma non prima del 1844, quando si parla ancora di "quadri da copiare in casa Mocenigo"³²⁷, Cicogna commissionerà due disegni a Pividor e a Bosa, rispettivamente il ritratto di Nicola Orsini tratto dal monumento funebre presso la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo e il busto del doge Pietro Lando, che qui si segnala unicamente per il positivo giudizio espresso da Litta a favore di entrambi i modelli, considerati di qualità eccelsa.

L'intenso carteggio, di cui in questa sede si è ritenuto opportuno dare cenno limitatamente a due fascicoli, si rivela dunque interessante per una serie di motivi; da una parte esso assume la funzione di strumento utile a fare luce sull'officina dell'intraprendente intellettuale milanese e quindi sul sistema di recupero di notizie e documenti attraverso una capillare rete di informatori; dall'altra la fitta corrispondenza permette di meglio chiarire la natura della collaborazione di Cicogna che si adopera sia per la verifica delle fonti iconografiche, sia per le commissioni dei relativi disegni. Ma c'è un ulteriore terzo aspetto, connesso al precedente, che si vuole sottolineare: i rapporti di Cicogna con gli artisti contemporanei, in particolare con il più volte citato Giovanni Pividor, che consentono di aggiungere un tassello importante alla ricostruzione del profilo dello studioso.

Da ultimo, non si può tralasciare un episodio strettamente legato a questo interesse per la ricostruzione delle origini e della storia delle nobili casate, che nel caso specifico riguarda la città di Venezia, è la corrispondenza con il letterato Gianjacopo Fontana, la quale si dipana

³²⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/134, lettera di Pompeo Litta, Milano 23 maggio 1840; cfr. App. Doc. I, lettera n. 91. È forse utile precisare che Litta, pur affidandosi ciecamente al caro collega, non perde occasione di sollecitare "disegni fatti a dovere" per cui richiede "misura di metro non piedi veneti" e lavori fatti "sul posto". Per quanto riguarda il dipinto, è opportuno segnalare che questo faceva parte di un fregio dedicato ai *Fasti del doge Tommaso Mocenigo*, per cui si rimanda al saggio di Ivanoff, 1965, pp. 157-161 al quale si deve anche l'attribuzione a Padovanino.

³²⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 622/137, lettera di Pompeo Litta, Milano 3 luglio 1840; cfr. App. Doc. I, lettera n. 93. A proposito della commissione l'artista scrive: "Giorni fa o incominciato i disegni in questo archivio in santa pace, oggi ritorno per compierli e mi è rigorosamente vietato dal farlo da uno di questi signori impiegato con molta mia sorpresa e dispetto. Mi rivolgo dinnanzi a te perché tosto tu possa mettere ogni cosa all'ordine e quando ritorno possa finire questi maledetti disegni"; una nota a matita dell'erudito precisa "*Eugenio Bosa* benemerito pittore che copiava le figure delle dogaresse Mocenigo vive e morte che sono nè Cerimoniali dell'Archivio" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 177/3, lettera di Eugenio Bosa, Venezia luglio 1840).

³²⁷ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 622/179, lettera di Pompeo Litta, Milano 15 novembre 1844.

in cinquanta lettere scritte tra il 1829 ed il 1864³²⁸. È un intenso scambio di notizie storico-artistiche a caratterizzare il fitto carteggio tra i due colleghi, ma anche buoni amici, e strettamente legato a fatti di cronaca cittadina e ai numerosi progetti editoriali avviati in quegli anni da Fontana. Alla stesura di un volume sui palazzi della città, dal titolo suggestivo *Venezia monumentale*, sono indirizzate, infatti, le puntuali note che Cicogna redige sulle nobili famiglie veneziane, proprietarie dei prestigiosi edifici; notizie relative ai passaggi di proprietà, informazioni biografiche sui vari residenti, su eventuali ospiti, ma anche fatti di cronaca e aneddoti curiosi rendono piacevole la lettura di queste missive, come accade, ad esempio, per il caso Grimani del ramo di San Luca a proposito del quale, ricorda Fontana rivolgendosi al suo fidato consulente, “potei la di lei mercè elaborare un articolo descrittivo, pieno di interesse”³²⁹. Ma la collaborazione tra i due trova diverse occasioni di espressione; ad esempio, nella primavera del 1836 con la pubblicazione dell’*Illustrazione storico-critica della Chiesa di Santa Sofia*³³⁰, Cicogna fornisce preziose notizie “somministrate alla lettera”³³¹, così per la stesura dell’opuscolo su Palazzo Valmarana-Mangilli del citato Benedetto Valmarana, amico di entrambi³³², o ancora per la fortunata edizione delle *Occhiate storiche a Venezia*³³³.

³²⁸ Si rinvia al profilo in App. Doc. I.

³²⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/27, lettera di Gianjacopo Fontana, Venezia 14 aprile 1844; si tratta più precisamente della *Venezia monumentale e pittoresca o sessanta fra i palazzi più distinti e interessanti che racchiude*, disegnati in litografia da Marco Moro e che si pubblicano illustrati per cura di Giuseppe Kier, Venezia 1844-1863. Inoltre, a riguardo cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 453/28 e 32, lettere di Gianjacopo Fontana, Venezia rispettivamente 9 maggio 1844 e del 21 marzo 1845; cfr. App. Doc. I, lettere n. 68 e n. 69.

³³⁰ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 453/5, lettera di Gianjacopo Fontana, Venezia 18 settembre 1835; cfr. App. Doc. I, lettera n. 66.

³³¹ L’opuscolo il cui titolo completo è *Illustrazione storico-critica della Chiesa di Santa Sofia che si riapre al culto divino dalla sua primissima fondazione fino ai giorni nostri* viene pubblicato nel giugno del 1836 in occasione dell’inaugurazione dell’edificio.

³³² Si tratta della *Illustrazione del palazzo Valmarana-Mangilli ai SS Apostoli* data alle stampe nel 1845.

³³³ In questa occasione, in particolare, Cicogna viene sollecitato in merito al “reintegrato decoro della facciata esterna della Scuola di S. Marco”, e più precisamente, sulla “posizione del leone” e del doge nell’originaria iconografia della scultura collocata sulla facciata dell’edificio della scuola grande; l’episodio, certo sintomatico del dibattito critico sul significato di congruenza storica, scrive Fontana nel maggio del 1843 interpellando l’amico a ragione della sua “perizia nelle cose della nostra patria”; *ivi*, *Epist. Cicogna* 453/24, lettera di Gianjacopo Fontana, Venezia 16 maggio 1843. Dal carteggio la questione passerà al testo stampato dove Fontana sceglierà di riportare la vicenda: “il chiarissimo signor Cicogna mi comunicò per lettera la sua ben fondata opinione” e cioè che “nessuna stampa pone il doge in ginocchio, né lascia spazio per supporlo; i vecchi stessi della contrada, interrogati, assicuraron sulla inesistenza, come ne sono prova la stampa medesima della Benedizione data da Pio VI, e le due del Lovisa n. 8 e n. 20, una colla facciata della scuola, l’altra colla veduta del campo. Si studia allora altresì la vera posizione del Leone”. Sarà proprio “colla scorta del famigerato Emmanuele Cicogna”, come ci tiene a sottolineare l’autore, che l’allora Consiglio Comunale di Venezia deciderà di disporre un nuovo incarico per l’esecuzione del modello allo scultore Luigi Ferrari; Fontana, 1854, pp. 162-163.

È uno sguardo sull'attiva partecipazione di Cicogna alla ricerca storico-artistica, quella che emerge dunque dall'analisi di questi carteggi, ma anche sugli strumenti di comunicazione, nonché sul mondo dell'editoria ottocentesca che, come dimostra l'esempio del poligrafo veneziano, permette di fare luce sulla produzione letteraria contemporanea e, nel caso specifico, sulla particolare fortuna goduta dalla letteratura periegetica e qui legata al genere della biografie.

Ora, se questi esempi possono offrire una panoramica abbastanza completa della fitta rete di relazioni di cui Cicogna tira con pazienza le fila, dichiarandosi sempre pronto ad offrire sostegno alle più varie richieste dei suoi interlocutori, è nei rapporti con il circolo fiorentino di Gian Pietro Vieusseux che egli ha la possibilità di entrare in contatto, sulla base di interessi in comune, con studiosi attivi su tutto il territorio nazionale. Sono alcuni dei nomi più interessanti della storiografia italiana e della nascente storia dell'arte ad interpellare il veneziano per beneficiare di documenti inediti così come delle notizie storico-artistiche da lui raccolte.

A misurare l'ampiezza dei suoi contatti extra-lagunari sta dunque il legame con l'aperto *entourage* dell'*Archivio Storico Italiano*, fortemente suggestionato dai modelli della nuova storiografia d'impronta tedesca, e ancor prima con la rivista *Antologia* diretta sempre da Vieusseux dal 1821 al 1833³³⁴. È una proficua collaborazione quella con l'*Archivio* il cui esordio risale all'estate del 1841, quando, con una cordiale lettera, l'erudito rassicurava Vieusseux sull'utilità del "suo progetto a stampa", pur confidando di essere piuttosto impegnato con "il Ministero e con il XVII fascicolo" delle sue *Inscrizioni*³³⁵.

Legate al rapporto con la redazione fiorentina sono, infatti, le relazioni che il nostro erudito instaura, fin dall'avvio della rivista nel 1842, con alcuni dei più illustri storiografi italiani e stranieri, ma anche con molti nuovi giovani studiosi, intellettuali e conoscitori d'arte; a tale contesto, infatti, si collegano i rapporti con lo storico Michelangelo Gualandi, rapporti di natura principalmente ideologica, il quale ricambia le informazioni ricevute da Cicogna con l'omaggio di una copia delle sue *Memorie originali di Belle Arti* (1840-1844)³³⁶, e con il

³³⁴ Fondamentale a riguardo è l'indagine svolta da Paola Barocchi sugli *Gli scritti d'arte della Antologia di G.P. Vieusseux 1821-1833* (1979) dove, tuttavia per il carattere letterario del testo non compare il riferimento all'intervento di Cicogna in veste di traduttore dal latino al volgare *Della Istoria Viniziana di Pietro Giustiniani...*, in "Antologia", luglio-agosto-settembre 1830, t. 39, p. 40.

³³⁵ Deputazione di storia e patria delle Toscana di Firenze (d'ora in poi DSPTFi), *Lettere all'ASI*, 4, 1330 bis, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 9 aprile 1841.

³³⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/1, lettera di Michelangelo Gualandi, Bologna 1 aprile 1841 Il nome dell'archivista comunale e conoscitore d'arte Michelangelo Gualandi (1795 - 1865) viene raccomandato al

pratese Cesare Guasti, impegnato in un lavoro operoso di ricerca d'archivio³³⁷; ancora, merita di essere segnalato il sostegno alle ricerche del letterato briviese Cesare Cantù, noto per la monumentale impresa della *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, pubblicata in 5 volumi nel 1859³³⁸, e che coinvolge, come testimoniano le sei lettere inviate da questi a Venezia tra il 1855 ed il 1859³³⁹, l'erudito in “un'operetta riguardante epigrafi Veneto-Milanesi ossia la notizia dei Milanesi cui toccò di morire in Venezia, oppure di abitare per alcuni tempi fra noi”³⁴⁰.

A queste si aggiungono le proficue collaborazioni con Nicolò Tommaseo e Carlo Milanese, e la profonda amicizia, estesa anche al di fuori della cerchia della redazione fiorentina, con Tommaso Gar e Carlo D'Arco, oltre al naturale sodalizio intellettuale con Vieusseux.

nostro erudito sia da Gaetano Giordani che chiede per lui “accoglimento ed assistenza” in vista di una sua prossima visita in laguna per “sue studiose erudite ricerche” (*ivi*, 520/13, lettera di Gaetano Giordani, Bologna 10 maggio 1850), sia dal bibliofilo veneziano Andrea Tessier (*ivi*, 1105/11, lettera di Andrea Tessier, Venezia 10 settembre 1832). In effetti, dal carteggio filtrano diverse amicizie in comune tra i due, dall'abate Giuseppe Cadorin, a Pietro Biagi, a Pier Alessandro Paravia, a Pietro Cernazai. All'interno del fascicolo, inoltre, si conserva un biglietto non datato in cui Gualandi informa Cicogna di averlo raccomandato all'illustre “Cavaliere Monsieur Rio”, ovvero il conoscitore e critico d'arte francese Alexis-Francois Rio 81798-1874). Il bolognese viene ricordato anche in una lettera di Tommaso Gar a Cicogna in cui si precisa che “il Gualandi di Bologna vi ringrazia della notizia concernente il ritratto di Nicolò Marcello” (*ivi*, *Epist. Cicogna* 497/46, lettera di Tommaso Gar, Firenze 22 dicembre 1846).

³³⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 596; quattro sono le lettere inviate da Cesare Guasti (1822-1889) tra il 1844 ed il 1847. Nel breve carteggio Guasti fa ricerca di notizie su codici veneziani e, in particolare, sui “trattati di Panziera” posseduti dallo stesso Cicogna e nominati dal pratese anche in una lettera indirizzata a Vieusseux (DSPTFi, *Lettere all'ASI*, 5, 2032, lettera da Prato, 8 novembre 1844). Per un profilo completo dello studioso si veda il volume miscelaneo di studi edito in onore di Cesare Guasti nel 1994 cura di Livia Draghici.

³³⁸ Per un breve contributo biografico su Cesare Cantù (1804-1895) si rimanda a Reborà, 1991, pp. 481-483.

³³⁹ Cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 243/ 1-6.

³⁴⁰ Continua Cicogna, riferendosi alla “notizia” ricercata da Cantù, che doveva essere “comprovata da lapidi sepolcrali od onorarie cioè con qualche illustrazione ed anche l'elenco degli ambasciatori o residenti di Venezia a Milano colla indicazione delle iscrizioni sepolcrali che qui hanno”; Biblioteca Palatina di Parma (d'ora in poi BPPr), *Ep. Parm. Cass. 198, Carteggio Angelo Pezzana*, s.n., lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, 18 gennaio 1856. A confermare il valore scientifico di tale collaborazione sta senza dubbio la scelta del biografo Giovanni Paoletti di inserire tra gli scritti del veneziano anche le *Notizie Veneto-Milanesi al chiarissimo cav. Cesare Cantù* “somministrate” per l'opuscolo intitolato *Scorsa di un Lombardo negli archivi di Venezia* (1856); cfr. Paoletti, 1864, pp. 21-22. Come precisato nella lettera di Cicogna a Pezzana, le notizie riguardavano “uno elenco ragionato storico degli ambasciatori e residenti Veneti a Milano; le seconde comprendono tutte le lapidi sepolcrali ed onorarie riguardanti Milanesi in Venezia, con note ed illustrazioni”. Nel testo pubblicato da Cantù, infatti, non mancano i ringraziamenti all'aiuto offerto dall'erudito su cui precisa “ricorsi a quale mare di cognizioni e di cortesia che è Cicogna, il quale mi pose in grado di regalar i miei concittadini con notizie”, cfr. Cantù, 1858, p. 152. Anche Cicogna non manca di ringraziare lo studioso lombardo per le notizie fornite alle sue *Inscrizioni* (Cicogna, 1853, VI, p. 890). In rapporto con le ricerche artistiche che Cantù stava conducendo per la pubblicazione della sua *Storia Universale* è il manoscritto dal titolo *Scrittura del S. Bonifacio Antelami ritornato da Milano l'anno 1583* che si conserva all'interno del fondo Cicogna della Biblioteca del Museo Correr (*ivi*, Ms Cicogna 2989/III).

Se si considerano le quasi quaranta lettere inviate dal fondatore dell'*Archivio* e concentrate soprattutto tra gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, quindi nel primo decennio di vita della rivista, ci si accorge della rilevanza assunta dall'erudito quale referente per questioni storico-letterarie ma anche artistiche legate all'area veneta. Sono trascrizioni da codici e manoscritti, come dispacci al senato e "cronache", annotazioni su relazioni di ambasciatori, ad essere richiesti da Vieusseux, impegnato nella compilazione "di volumi di cose venete"³⁴¹, per cui già nel luglio del 1844 scriveva di voler "formare un'Appendice, sorta di miscellanea, per tutte le notizie che non rientrano nell'*Archivio*", compiacendo in questo modo lo stesso Cicogna nominato da poco corrispondente della rivista³⁴². Non stupisce allora che lo stesso erudito venga coinvolto anche nel progetto di riforma della *Nuova Serie dell'Archivio Storico* che per l'intraprendente direttore doveva "trasformarsi in un giornale del progresso degli studi storici in Italia"³⁴³. Nella stessa lettera si dà notizia del rinnovo della nomina di corrispondente che Cicogna condivide con l'amico Agostino Sagredo. Come sottolineato più volte dalla critica, da qui l'ambiente dell'*Archivio* diventa una vera e propria fucina di ricerca e di studio finalizzata alla pubblicazione di documenti inediti sulla base di una nuova visione storicistica, non circoscritta alle singole realtà locali, ma di ampio respiro nazionale³⁴⁴. Segno della profonda stima ed amicizia tra i due sarà il dono del proprio ritratto che Vieusseux farà all'erudito avendo "ceduto alla moda dominante" della fotografia³⁴⁵.

Altrettanto impegnativo è il lavoro d'equipe condotto in parallelo con altri corrispondenti del circolo fiorentino³⁴⁶, come testimonia, ad esempio, il legame collaborativo a tre voci, tra Vieusseux, Cicogna e il linguista Nicolò Tommaseo³⁴⁷. A proposito del rapporto

³⁴¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/2, lettera di Gian Pietro Vieusseux, Firenze 14 luglio 1842; cfr. App. Doc.I, lettera n. 179.

³⁴² *Ivi, Epist. Cicogna* 1237/10, lettera di Gian Pietro Vieusseux, Firenze 23 luglio 1844; cfr. App. Doc. I, lettera n. 180. Nella lettera il direttore si compiace anche di aver già ricevuto "il manoscritto tradotto Del Canal" con le annotazioni sue e di Angelo Zon. La notizia della nomina viene riportata in appendice all'*Archivio Storico Italiano*, II, marzo 1843, p. 20. Prunas, 1906, p. 187, ricorda, invece, la partecipazione di Cicogna, descritto come "uomo di raro sapere e di più rara modestia"

³⁴³ *Ivi, Epist. Cicogna* 1237/29, lettera di Gian Pietro Vieusseux, Firenze 8 dicembre 1854.

³⁴⁴ Su questo tema e sugli inizi dell'attività della rivista si veda il saggio di Sestan, 1986, pp. 25-94.

³⁴⁵ *Ivi, Epist. Cicogna* 1237/36, lettera di Gian Pietro Vieusseux, Firenze 10 aprile 1861.

³⁴⁶ Significativa, tra i numerosi esempi possibili, è la lettera che lo studioso Giovanni Battista Passerini invia a Vieusseux: "Scriva poi, se ha tempo, al celebre autore delle Iscrizioni Veneziane che per tutte quelle notizie che possono occorglierli, da Firenze non mi risparmi; e se lo giudica consigliabile con i rigori della censura Austriaca, lo preghi in mio nome ad accettare una copia a parte della biografia del comune amico Pompeo Litta" (*ivi*, Ms Cicogna 3016/VI, lettera s.d.).

³⁴⁷ Non deve stupire allora che sia lo stesso Vieusseux a sollecitare il veneziano affinché assicuri il proprio sostegno al comune amico Tommaseo nella traduzione di un testo in francese dalla cronaca di Martino Da Canale (*ivi, Epist. Cicogna* 1237/5, 29 marzo 1843). Sulla vicenda seguono altre lettere a firma di Cicogna, tra cui quella dell'aprile successivo, dove informa di avere già iniziato la lettura del testo dando conferma

epistolare con quest'ultimo, sembra utile segnalare come per le diciassette lettere, in gran parte di argomento letterario, inviate all'erudito tra il 1840 ed il 1849, l'attenzione di Tommaseo sia rivolta alla raccolta di notizie sulla biografia dello scrittore veneziano Gasparo Gozzi che lo storico aveva in progetto di pubblicare³⁴⁸. Ma della consulenza di Cicogna, egli si vale anche per una richiesta su una questione artistica pervenutagli dal "sig. Rio che desidera notizie d'uno Schiavone architetto, scolare del Donatello, il quale lavorò molto a Venezia"³⁴⁹; qui, il mittente fa riferimento al francese Alexis-Francois Rio, conoscitore d'arte e autore di un saggio sulla scuola leonardesca, nonché fidato corrispondente di Gaetano Milanese, personaggio legato a sua volta all'ambiente dell'*Archivio*³⁵⁰.

Così rimaniamo nell'ambito intellettuale fiorentino per ritrovare, tra le prestigiose amicizie toscane di Cicogna, il nome di Carlo Milanese, fratello più giovane del citato Gaetano. Al periodo della piena maturità del critico di origine senese risalgono le nove lettere inviate a Venezia tra il 1853 e il 1856; a quella data, Milanese poteva già vantare incarichi autorevoli, primo fra tutti quello da segretario addetto alla compilazione dell'*Archivio Storico Italiano*, oltre a diverse pubblicazioni importanti a partire dal saggio *Il purismo* (1852), alla ristampa del trattato di pittura di Cennino Cennini (1850)³⁵¹. Con la fondazione della *Società degli amatori di Belle Arti* nel 1845, per volere dei due fratelli Milanese, di Carlo Pini e di Vincenzo Marchese, prende avvio la grande impresa editoriale in 14 volumi delle *Vite* di Giorgio Vasari e pubblicata per i tipi dell'editore fiorentino Felice Le Monnier tra il 1846 ed il 1857. Com'è noto, il progetto mirava a mettere in crisi la principale fonte della storia dell'arte italiana attraverso una revisione critica delle notizie e uno scrupoloso vaglio filologico e documentaristico³⁵². E la teoria di una storia dell'arte fondata sul dato oggettivo del documento affiora anche tra le righe delle missive con cui Carlo Milanese si premura di verificare precisamente date e nomi riportati da Vasari con il sostegno di quella che egli considerava l'autorità veneziana in materia, ovvero Emmanuele Antonio Cicogna. Il 5 luglio

dell'impegno a fornirne tutte le necessarie annotazioni (DSPTFi, *Lettere all'ASI*, 4, 1338). Anche nel ricco carteggio tra Tommaseo e Vieusseux non viene meno la stima di entrambi per l'erudito veneziano ammirato per il suo lavoro di ricerca: "Manca in Toscana un Cicogna. Ma le aquile abbondano. E non copiano lapidi, ma badano a fare cose degne di lapidi"; cfr. Allegri, 2003, p. 222, con rimandi al *Carteggio Tommaseo-Vieusseux*.

³⁴⁸ Il 22 agosto 1847 Tommaseo richiede informazioni sulla famiglia Cozzi e nell'occasione si raccomanda, tramite l'erudito, a Giovanni Querini Stampalia (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1125/14). A qualche mese di distanza, egli farà ricerca di una serie di rime dello stesso letterato possedute da Benedetto Valmarana (*ivi*, *Epist. Cicogna* 1125/14, s.g. dicembre 1847).

³⁴⁹ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1125/5 e 6, lettere di Nicolò Tommaseo, s.l., rispettivamente del 18 agosto e del 27 ottobre 1842.

³⁵⁰ Cfr. Petrioli, 2004, p. 38.

³⁵¹ Cfr. Fazzini, 2010, pp. 418-420; per un profilo più completo si rimanda alla biografia in App. Doc.I.

³⁵² Cfr. Barocchi, 1998, pp. 447-448.

del 1853 il senese, intento nella compilazione delle biografie, scrive di voler “sapere se è noto ed accertato l’anno in che il pittore Jacopo Palma il vecchio morì”, desiderando conoscere quanto riportato a riguardo nel “libro che tratta dello amore ai veneziani di Tiziano Vecellio” dell’abate Giuseppe Cadorin, ancora introvabile a Firenze³⁵³; tre giorni dopo l’erudito risponde, come si legge nella nota a margine della minuta, “copiando il pezzo del Cadorin a pag. 69 dello Amore”. Così l’attenzione per il dato anagrafico fa da filo conduttore anche per la missiva successiva, datata 23 gennaio 1856, dove, si richiede “mese e giorno” della visita veneziana di Michelangelo nel 1529³⁵⁴. All’organizzazione e agli obiettivi delle *Vite* fa riferimento la seconda parte della lettera che, nel riproporre la questione di un possibile disegno michelangiolesco del ponte di Rialto, ricorda la necessità di un progetto di cronologia della vita e delle opere del Buonarroti desunte dai documenti poichè “tutti coloro che hanno scritto di Michelangelo non hanno fatto che poco o niente per la cronologia”. Michelangelo lega Milanese a Francesco Lazari³⁵⁵ e al citato Magrini, entrambi coinvolti nelle sue ricerche tramite l’erudito veneziano, come si legge in una successiva missiva in cui il senese sollecita una nuova richiesta riguardante la commissione della statua di Gattamelata a Padova³⁵⁶.

Ora, sebbene non sia questa la sede per approfondire il discorso sulla fortuna del biografismo critico-letterario nel corso dell’Ottocento, giova notare come il lavoro condotto da Milanese, in termini di revisione sulla principale fonte aneddotica-biografica della storia dell’arte nazionale, si differenzi notevolmente dall’approccio della letteratura contemporanea

³⁵³ BMCVe, *Epist. Cicogna* 721/3, lettera di Carlo Milanese, Firenze 5 luglio 1853; cfr. App. Doc. I, lettera n. 104. Il testo a cui si rimanda viene pubblicato dallo storico Giuseppe Cadorin nel 1833 con il titolo di *Della Amore ai Veneziani di Tiziano, delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite dei suoi figli*; precisamente, a pagina 69 del medesimo testo si riportano le notizie su Jacopo Palma tratte dalle *Inscrizioni Veneziane* (Cicogna, 1834, IV, p. 163).

³⁵⁴ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 721/4, lettera di Carlo Milanese, Firenze 23 gennaio 1856; cfr. App. Doc. I, lettera n. 106.

³⁵⁵ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 610/4, lettera del 26 gennaio 1856: “Distintissimo Signor Cavaliere, mi pregio di riscontrare la ricerca fattale dal letterato Signor Carlo Milanese con quanto son per esporle. Nella vita di Michelangelo Buonarroti scritta dal suo scolare Ascanio Condivi viene accennato che fra i molti disegni eseguiti di quest’Autore uno ne fece d’un ponte che andava sopra del Canal grande di Venezia di una nuova forma e maniera non più vista. Aggiunge inoltre che la veneta Signoria spedì il Braciuolo o Braccioli Fiorentino per invitare il Buonarroti che volesse passare a Venezia facendogli l’offerta non si potrebbe asserirlo mancando le prove e non asserendolo neppure lo stesso Condivi. Bensì il Vasari dichiara che partito da Ferrara si condusse a Venezia.....e che in quella occasione disegnò, così pregato dal Doge Gritti il ponte di Rialto, disegno rarissimo e secondo il Temanza (Nella vita di Andrea Palladio a pag. 340) questa venuta del Buonarroti dovrebb’essere accaduta intorno al 1526 (...).

³⁵⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 721/5, lettera di Carlo Milanese, Firenze 16 febbraio 1856; cfr. App. Doc. I, lettera n. 107. A proposito della mediazione svolta da Cicogna con Antonio Magrini si rimanda al relativo carteggio per cui cfr. BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fascicolo Cicogna 31, n. 148, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 26 gennaio 1856.

veneziana dove a mancare è proprio un progetto di ampio respiro sulla raccolta vasariana³⁵⁷. Di contro a tale mancanza corrisponde, come già anticipato, una più diffusa tendenza al genere monografico che trova massima espressione nel fenomeno degli elogi agli artisti, quale risposta all'esigenza di un recupero critico delle maggiori glorie locali e momento di auto referenziazione peculiare dell'istituto accademico cittadino.

Un altro anello di coesione del circolo di Vieusseux è rappresentato dallo studioso trentino, Tommaso Gar, del quale le necrologie ricordano i prestigiosi incarichi assunti soprattutto in veste di bibliotecario, da Padova a Napoli, fino a quello più autorevole di direttore dell'Archivio di Stato di Venezia³⁵⁸. Diversi i rapporti intrattenuti anche con vari istituti esteri e che certamente giustificano l'ampia cerchia di conoscenze estesa non solo su tutto il territorio italiano, ma anche oltralpe con importanti contatti presso la corte viennese. Alcuni di questi nomi, tra cui quelli del conte Franz Kolowrat e Alfred Reumont, li ritroviamo, infatti, all'interno del corposo carteggio intrattenuto con Cicogna³⁵⁹. Riguardo gli argomenti presi in considerazione dal dialogo epistolare, almeno per gli anni dal 1841 al 1848 si tratta di richieste di informazioni o spesso di trascrizioni di documenti dove trovano spazio anche riflessioni personali e stralci di vita quotidiana. Sono questi, dunque, gli anni del neo-fondato *Archivio Storico Italiano* a cui Gar collabora attivamente rendendo partecipe l'amico da Venezia su vari progetti che egli stava sviluppando con Vieusseux³⁶⁰. Permettono di verificare la vicinanza intellettuale dei due le varie richieste di revisione di elaborati e materiali scritti da Gar; nel marzo del 1847, ad esempio, egli confida di essere "graditissimo delle correzioni al *Frammento Foscariniano*" destinate all'Appendice dell'*Archivio*³⁶¹; ancora, nel dicembre dello stesso anno, il trentino si dispiace per alcuni estratti non sottoposti "al vostro giudizio - riferendosi a Cicogna - però ancora a tempo di profittare delle vostre correzioni od aggiunte, inserendole nell'Appendice della seconda parte"³⁶². Ad un giudizio personale, invece, viene invitato l'erudito, nel bel mezzo della critica primavera veneziana del 1848, su un progetto riguardante la compilazione di una raccolta di documenti archivistici

³⁵⁷ A riguardo si consideri Puppi, 1974, pp. 435-437. Una riedizione delle *Vite* viene pubblicata dall'editore veneziano Antonelli nel 1828.

³⁵⁸ Per un profilo completo di Gar, bibliotecario ed archivist moderno, si veda Ganda, 2001.

³⁵⁹ Sessanta sono le lettere inviate da Gar all'erudito veneziano mentre solo una decina invece quelle spedite da Cicogna e rintracciate presso il fondo *Lettere all'ASI* della Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, per cui cfr. App. Doc.I.

³⁶⁰ Per il contributo dello storico alla rivista si veda Sestan, 1986, pp. 25-94.

³⁶¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/49, lettera di Tommaso Gar, Firenze 9 marzo 1847. Per le *Notizie intorno a Marco Foscarini doge di Venezia* (1845) cfr. Cicogna, 1847, n. 2462, p. 348

³⁶² *Ivi, Epist. Cicogna* 497/51, lettera di Tommaso Gar, Padova 22 dicembre 1847. *La diplomazia italiana e le sue condizioni dal 1260-al 1550* è il titolo della traduzione di Gar da un'opera in tedesco edita da Reumont nel 1841 su cui riferisce anche Cicogna, 1847, n. 1196, p. 173.

legati alle relazioni politiche fra la Repubblica veneziana e “principalmente la Casa d’Austria”, che lo storico avrebbe dovuto presentare in veste di membro effettivo alla “nuova Accademia di Vienna”³⁶³. Nondimeno, sinceri complimenti al collega veneziano ricorrono con una certa frequenza nella corrispondenza epistolare soprattutto dopo l’uscita del *Saggio di Bibliografia Veneziana*, di cui Gar si premura di “prevenire” i corrispondenti esteri a Lipsia, a Berlino e a Monaco.

Di un’intensificazione dei loro contatti danno conferma le lettere dell’ultimo decennio di corrispondenza epistolare. Le questioni legate al lavoro per l’*Archivio* lasciano il posto allora a nuove ricerche. In particolare, al progetto di pubblicazione della vita del compatriota Alessandro Vittoria sono dedicate le più interessanti lettere del carteggio a partire da quella con cui, nel marzo del 1855, Gar fa esplicita ricerca degli estratti delle Memorie dell’artista selezionati e trascritti “nella grand’opera delle *Inscrizioni Veneziane*”³⁶⁴. In realtà, scorrendo la missiva ci si accorge di come questa collaborazione servisse allo studioso per desumere notizie inedite dagli appunti personali raccolti da Cicogna al quale si chiedeva anche il riesame del manoscritto raccomandando di fare “specialmente attenzione a quei punti (...) segnati in una carta o istruzione”. Nella prospettiva dello studioso quindi i materiali dovevano essere sottoposti ad una capillare verifica, come dimostra un’ulteriore richiesta corredata da un puntuale elenco che lo stesso fornisce congedandosi dall’amico: “importerebbe assaissimo rilevare, se nei registri delle rispettive corporazioni, e chiese si conservino memorie intorno alla seguenti opere del Vittoria”. Il problema del catalogo dell’artista affiora così in più punti del carteggio confermando come l’interesse dello studioso trentino rimanesse concentrato sulla verifica dei dati biografici dell’artista. L’annuncio dell’imminente pubblicazione giunge nel marzo del 1858: “Sulla fine del prossimo Aprile ne uscirà alla luce la prima dispensa - il riferimento è alla *Biblioteca Storica Trentina* - la quale conterrà la Vita di Alessandro Vittoria, scritta dal Giovanelli, e da me rifusa e annotata. Io mi gioverò, e non poco, degli estratti che gentilmente mi procuraste, anni sono, dalle Memorie Autografe dello scultore trentino; delle notizie da Voi date intorno al Vittoria, dopo la morte del Giovanelli (...)”³⁶⁵. Puntuale due mesi dopo, Gar invia la sospirata dispensa a Cicogna che nella stessa occasione viene informato del progetto, poi abbandonato, di una nuova edizione con “il corredo

³⁶³ BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/52, lettera di Tommaso Gar, Padova 8 marzo 1848; cfr. App. Doc. I, lettera n. 70. Su quanto scritto da Cicogna nelle *Inscrizioni* e più in specifico sulle ricerche condotte dall’erudito sull’artista si rinvia *infra* cap. 3.1.

³⁶⁴ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 497/57, lettera di Tommaso Gar, Trento 5 marzo 1855. Cfr. App. Doc. I, lettera n. 71.

³⁶⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/59, lettera di Tommaso Gar, Trento 22 marzo 1858. Cfr. App. Doc. I, lettera n. 72.

illustrativo della stampa o incisione delle opere più riputate del nostro Vittoria”. Anche in questo caso l’erudito avrebbe avuto la sua parte nell’impresa attraverso una verifica scrupolosa del lavoro appuntandone “gli errori, le omissioni, i difetti dettagliatamente (...) colla massima franchezza”³⁶⁶. Ma lasciando da parte per il momento la questione della biografia di Vittoria che ritroveremo analizzando le *Iscrizioni Veneziane*, giova notare come la lettura di questo rapporto epistolare risulti piuttosto significativa non solo per l’uso che viene fatto dei materiali e delle informazioni fornite da Cicogna, sempre disponibile a soccorrere il collega, ma anche per il valore critico, e non solo erudito, della sua consulenza.

A chiudere il cerchio dei principali contatti legati al circolo fiorentino è la figura di Carlo D’Arco. L’attività che il noto mantovano conduce nell’ambito della ricerca storico-artistica, strettamente legata agli studi di storia locale, ma nello stesso aperta al concetto di patria comune, attesta l’adesione ad un rigoroso metodo documentario che anche qui trova nel lavoro archivistico la sua ragione d’essere. Alla conoscenza delle fonti storiografiche, dunque, si affianca l’esigenza di un riscontro diretto sia sull’opera d’arte, sia sul singolo documento o manoscritto, per cui fondamentale si rivela il supporto di amici e fidati corrispondenti individuati per città o zone di competenza³⁶⁷. Per Venezia, il punto di riferimento principale rimane Cicogna, interpellato su “personaggi, cose, famiglie mantovane” che egli poteva più facilmente reperire avendo accesso ai codici conservati presso la Biblioteca Marciana³⁶⁸. Dal fitto carteggio intercorso tra il 1855 ed il 1863 emerge infatti la stima reciproca tra i due studiosi che si scambiano notizie e documenti, così come raccomandazioni anche a favore di terzi³⁶⁹. A testimoniare l’alta considerazione in cui era tenuto il giudizio del veneziano sta una lettera dei primi di giugno del 1856 in cui D’Arco ringrazia per l’aiuto prestato nella correzione e “collazionamento” dei documenti da inviare a Vieusseux; si tratta, con ogni probabilità, della *Cronaca di Mantova di Andrea Schivenoglia dal 1445 al 1484* pubblicata

³⁶⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/60, lettera di Tommaso Gar, Trento 14 maggio 1858. Cfr. App. Doc. I, lettera n. 73.

³⁶⁷ L’erudito veneziano figura tra i principali corrispondenti di Carlo D’Arco accanto, tra gli altri, a Giovan Pietro Vieusseux, Carlo Tenca, Pietro Selvatico, Armand Baschet; cfr. Signorini, 1999 e la biografia relativa in App. Doc. I.

³⁶⁸ Delle notizie fornitegli su questioni mantovane, lo studioso ringrazia esplicitamente l’erudito in *Delle Arti e degli artefici di Mantova* dove, infatti, si legge: “A questo dotto illustratore delle *Iscrizioni Veneziane* vogliamo pubblicamente qui attestare la gratitudine nostra, sempre cortese di notizie e di consigli: onde l’ingegno di lui viepiù splende accoppiato a gentilezza di animo”; cfr. D’Arco, 1857-1859, vol. 1, p. 70.

³⁶⁹ È D’Arco a raccomandare lo studioso Giuseppe Müller desideroso di sapere “dove esistano scritture e documenti inediti che ricordino Girolamo Morone” in vista della pubblicazione, da parte dello stesso, nel 1865 dei *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone*; BMCVe, *Epist. Cicogna*, 374/25, lettera di Carlo D’Arco, Mantova 19 settembre 1856.

nell'anno seguente dalla testata dell'*Archivio Storico Italiano*³⁷⁰. Molteplici sono le richieste di informazioni indirizzate all'erudito che, ad esempio, sulla vicenda della supposta attribuzione ad Andrea Mantegna di un frammento di scultura recante lo stemma Gonzaga sarà affiancato anche dall'amico veneziano Giovanni Veludo³⁷¹. In questi anni il dialogo epistolare tra i due studiosi continua fruttuoso ma non privo di incomprensioni. È D'Arco a scrivere a Cicogna ringraziandolo per aver accolto favorevolmente il suo lavoro riguardante le arti mantovane e per avergli fornito "notizie importanti e non conosciute": ma l'osservazione, che indubbiamente sottende una nota polemica, anticipa la posizione dello studioso in netto disaccordo con la possibilità di "avere il Mantegna fatto disegni per arazzi ad uso dei Signori Gonzaga", considerato che di "arazzi mantegneschi non è pure fatto cenno nel celebre *Inventario della galleria Gonzaga* del 1627 (...) che feci di pubblica ragione"³⁷². Qui D'Arco fa riferimento ad un passo dei *Diari di Marcantonio Michiel* pubblicato da Cicogna nel saggio biografico dedicato al nobile veneziano dove, per l'appunto, si dà notizia di alcuni disegni realizzati da Mantegna per gli arazzi Gonzaga³⁷³. Ma alla fine il rapporto non viene compromesso: alla provocazione del corrispondente, l'avveduto Cicogna preferisce rispondere inviando in segno di stima una copia dell'opuscolo sotto accusa, come si apprende dalla lettera di ringraziamento del 20 giugno 1861 in cui D'Arco non può che dirsi compiaciuto del suo "eruditissimo libro" e soprattutto di "alcune opinioni che sposi intorno gli arazzi"³⁷⁴.

In questo quadro di riferimenti, dove il caso dei rapporti fiorentini risulta particolarmente significativo per la modernità delle tematiche sollevate, sembra dunque chiarirsi la posizione di Cicogna rispetto ad un metodo di ricerca che, come abbiamo cercato di dimostrare, è in via di definizione da parte di una schiera di studiosi più o meno aggiornati, con cui egli si confronta quotidianamente. Proprio in tale direzione, nella chiave cioè di una lenta ma progressiva affermazione di un nuovo approccio alla materia artistica si possono leggere le numerose e diversificate richieste che il nostro soddisfa, offrendo il proprio

³⁷⁰ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 374/22, lettera di Carlo D'Arco, Mantova 11 giugno 1856.

³⁷¹ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 374/9, lettera di Carlo D'Arco, Mantova 26 febbraio 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 55. Con ogni probabilità, la notizia si deve collegare allo studio *Belle Arti: studi ed osservazioni intorno alla vita di Andrea Mantegna* che D'Arco avrebbe dato alle stampe per cura di Le Monnier a distanza di qualche mese.

³⁷² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 374/32, lettera di Carlo D'Arco, s.d.; cfr. App. Doc. I, lettera n. 56.

³⁷³ Il brano citato, che si rifà al soggiorno romano del 1518 di Marcantonio Michiel, è riportato nell'opuscolo dal titolo *Intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel patrizio veneto della prima metà del secolo XVI* (1861); sulla notizia ripresa da Cicogna e, più in generale sulla questione dell'attribuzione a Mantegna di alcuni disegni per gli arazzi Gonzaga, si veda Agosti, 1994, pp. 132, 140, in particolare note 16-17.

³⁷⁴ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 374/35, lettera di Carlo D'Arco, Mantova 20 giugno 1861. È interessante notare come a pochi anni di distanza, precisamente nel 1867, lo studioso mantovano scelga di riprendere la questione dando alle stampe *Notizie intorno agli arazzi disegnati da Raffaello posseduti dai Gonzaga di Mantova*.

supporto soprattutto nella ricerca bibliografica e documentaria. È con molta cautela dunque che Cicogna segue gli sviluppi di questa evoluzione culturale a cui partecipa tentando di appropriarsi, ma sempre cautamente, di una nuova coscienza metodologica, di cui è testimonianza la sua produzione letteraria più matura. E lo confermano le battute finale delle sue *Inscrizioni Veneziane*.

Capitolo 3

Le pubblicazioni: metodi e strumenti

3.1 Fonti e materiali per le “Inscrizioni Veneziane” e due casi significativi: le biografie di Alessandro Vittoria e Paolo Veronese.

Risale alla primavera del 1817 la prima menzione di un progetto di repertorio epigrafico da cui avrà origine la voluminosa edizione in sei tomi delle *Inscrizioni Veneziane*³⁷⁵; a quattro anni dal definitivo trasferimento a Venezia, Cicogna dà avvio al lungo percorso di preparazione di quella che può essere considerata, accanto al *Saggio di Bibliografia Veneziana*, la sua maggiore fatica editoriale pubblicata a più riprese tra il 1824 e il 1864³⁷⁶.

Dai propositi iniziali all'epilogo, con l'uscita dell'ultimo volume, trascorre dunque quasi mezzo secolo, un ampio arco cronologico in cui si assiste all'evoluzione di quella stessa cultura epigrafica che sta alla base del lavoro di Cicogna. L'opera delle *Inscrizioni* si inserisce in quel genere epigrafico-sepolcrale che trova ampia fortuna a livello nazionale e che già a metà degli anni Venti vanta pubblicazioni diverse per tipologia e destinazione, dalle più circoscritte descrizioni di singoli monumenti ai repertori di iscrizioni³⁷⁷.

³⁷⁵ “Io ho una intenzione, che non so se abbia detta ancora su questi fogli, cioè quella di fare una raccolta di tutte le iscrizioni sepolcrali che abbiamo in Venezia e nelle isole vicine. La impresa dovrebbe esser grande assai, ma credo che non sarebbe affatto difficile, specialmente essendovi cotanti uomini illustri sepolti. Consulterò la cosa con l'amicissimo mio don Pietro Bettio”; BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4388, 2 aprile 1817. Del valore assunto dai *Diari* nella ricostruzione delle fasi iniziali del progetto delle *Inscrizioni* riferisce Feltrin, 2006/1007, pp. 75-83 e il breve contributo di Minutelli Rossi, 2000, pp. 112-122 e Viero, 2012, pp. 135-144.

³⁷⁶ La data indicata convenzionalmente per la pubblicazione dell'ultimo volume, composto da due tomi, è il 1853 che fa riferimento però all'uscita del primo fascicolo del medesimo. In realtà, il termine cronologico per il secondo tomo può essere fissato al 1864 sia per i molti rimandi interni a questa data, sia per l'indicazione che ci viene offerta da Giovanni Paoletti il quale, nel dare un ragguaglio degli scritti dell'erudito, precisa che allora si trovava “sotto torchio” l'ultimo fascicolo, indicato con il numero romano XXVI contenente le *Giunte*; cfr. Paoletti, 1864, p. 10. Per quanto riguarda gli editori, alla ditta Picotti spetta la stampa dei primi quattro volumi, mentre alla Molinari e Andreola rispettivamente il quinto e il sesto. Com'è noto non tutto il lavoro di trascrizione delle iscrizioni verrà pubblicato da Cicogna; a rimanere fuori sono ben diciassette manoscritti per più di centoundici voci relative a chiese e luoghi pubblici solo di recente dati alle stampe in tre volumi, privi naturalmente di note, a cura di Pazzi, 2002.

³⁷⁷ Tra i numerosi esempi possibili, si segnalano nel primo caso le *Inscrizioni antiche collocate su muri della Scala Farnese* (1818) di Pietro de Laura e la *Raccolta delle iscrizioni sacre gentilesche della città e del territorio di Vicenza* (1822) di Gaetano Girolamo Maccà; a queste si deve poi affiancare la produzione di repertori tra cui spiccano i *Monumenti sepolcrali della Toscana* (1819) e *Le Tombe e i monumenti illustri d'Italia* (1822)

Un interesse, quello dell'epigrafia, che, com'è noto, trova origine nella società erudita del Settecento e in particolare nel contributo di figure quali Scipione Maffei, responsabili del recupero del significato stesso di iscrizione, intesa come “parola che insegna” e testimonianza del passato al pari del testo scritto³⁷⁸. A partire dall'episodio del Musée des Monuments Français, allestito da Alexandre Lenoir nel 1795 a Parigi con sculture sepolcrali medievali, il valore museografico assegnato a questo patrimonio si afferma a livello europeo quindi anche in Italia, soprattutto in area veneta, dove a cavallo tra i due secoli si assiste ad un'ampia diffusione di raccolte lapidarie, riallestite o di nuova formazione³⁷⁹. Nel corso dell'Ottocento, all'interesse antiquario-collezionistico si viene ad affiancare l'impegno scientifico, assunto dalla comunità erudita sempre più consapevole dell'importanza dello studio e della catalogazione del patrimonio epigrafico con la pubblicazione di repertori e volumi, di cui il *Corpus* di Theodor Mommsen rappresenta senza dubbio un esempio emblematico³⁸⁰.

Così se ci soffermiamo sulla produzione letteraria, non possiamo non considerare la possibile funzione di “matrice poetica” svolta dal contributo di Ugo Foscolo che certo contribuisce all'affermarsi di un gusto romantico del monumento funebre, quale luogo e momento idealizzato della memoria, rievocato attraverso suggestive immagini di tombe e iscrizioni³⁸¹.

E come “Lapidario Veneto” nasce il progetto di Cicogna per il quale non si può escludere una suggestione anche indiretta da parte della visione foscoliana e della ricezione dell'opera *Dei Sepolcri* (1806)³⁸².

Punto di partenza di quella che sarà una lunga e impegnativa impresa è dunque la tradizione storiografica, a partire dalle trascrizioni manoscritte rintracciate “parte in Libreria a

pubblicate rispettivamente da Pietro Benvenuti e Luigi Cambray De Digny. A riguardo, vale la pena segnalare anche la fortuna degli scritti di tipo manualistico come, ad esempio, il *Trattato dell'arte epigrafica per interpretare le antiche iscrizioni* che viene dato alle stampe nel 1813.

³⁷⁸ Cfr. Favaretto, 1990, pp. 254-255. Per la cultura antiquario-epigrafica settecentesca europea in relazione con la realtà italiana e, in particolare, con il pensiero di Scipione Maffei (1675-1755) si considerino i contributi pubblicati negli atti del convegno tenutosi a Verona nel 1996 e pubblicati a cura di Rovagnani, 1998.

³⁷⁹ Cfr. Marini, 1989, pp. 300-306 e per un quadro generale sul fenomeno in rapporto con gli studi epigrafici ottocenteschi in area veneta si consideri il volume a cura di Buonopane, 2007.

³⁸⁰ Sull'opera e sulla figura di Theodor Mommsen (1817-1903), tra l'altro attivo corrispondente di Cicogna, si rimanda agli atti della giornata di studi a cura Mannino, 2009. A riguardo, può essere utile segnalare il lavoro svolto da alcuni intellettuali a livello nazionale e che precedono ideologicamente quello dell'erudito veneziano per approccio alla cultura epigrafica, come accade, ad esempio, nel caso di Luigi Malaspina di Sannazzaro (1754-1834) per cui si rimanda all'ampia panoramica sull'argomento nei contributi in Albertario, 2000.

³⁸¹ La riflessione viene proposta da Montiani Bensi, 1997, p. 194 per *I migliori monumenti sepolcrali della Liguria*, opera pubblicata da Federigo Alizeri nel 1839. Sull'influenza di Foscolo nelle letterature ottocentesca veneziana si veda in specifico Pastore Stocchi, 1986, pp. 21-58.

³⁸² Nasce con questo titolo il primo progetto di una raccolta epigrafica tratta appunto dalle lapidi, prima di passare alla versione definitiva di *Inscrizioni Veneziane* con cui viene data alle stampe nel 1824.

San Marco, parte nella Libreria Da Ponte”, oltre al materiale organizzato dai precedenti raccoglitori: i quindici tomi di iscrizioni venete di Giandomenico Coletti, la fondamentale serie di *Iscrizioni Gradenigo*, le *Iscrizioni sepolcrali veneziane* di Amedeo Svayer e il codice delle *Iscrizioni sacre e profane* di Rocco Curti³⁸³.

Ad un primo confronto critico, invece, sono chiamati i fidati amici Pietro Bettio³⁸⁴ e Giannantonio Moschini, quest’ultimo, in particolare, insostituibile punto di riferimento non solo per la raccolta delle iscrizioni, ma anche in sede di elaborazione testuale, come conferma il vivace carteggio tra i due³⁸⁵. Definiti i criteri, l’obiettivo che si pone Cicogna è quello di prendere in considerazione tutte le iscrizioni dall’anno “1000 fino ad oggi”, scelta senza dubbio innovativa rispetto ai repertori precedenti circoscritti alle sole testimonianze antiche, basti pensare a episodi significativi come *Le antiche iscrizioni perugine*, una selezione di serie etrusche e latine pubblicate da Vermiglioli nel 1833³⁸⁶.

Dunque, è un lavoro di verifica scrupolosa sul campo a caratterizzare la fase iniziale della sua ricerca, finalizzata alla raccolta di tutte le iscrizioni sepolcrali presenti a Venezia e nelle isole vicine. Stando alle informazioni desunte dai *Diari* e dall’epistolario, lo studioso risulta impegnato con il riscontro sulle epigrafi fino all’autunno del 1820; dopo questa data, inizia il complesso lavoro di redazione delle note destinate ad arricchire le “spoglie” citazioni lapidarie con notizie sui relativi personaggi o su fatti qui ricordati³⁸⁷. È nel maggio del 1822 che Cicogna decide di dare alle stampe un “avviso” con l’annuncio della prossima pubblicazione del suo lavoro³⁸⁸.

³⁸³ Ad accompagnare l’erudito nelle sue ricerche è la fondamentale opera di Francesco Sansovino, *Venezia città nobilissima e singolare* (1581), che ricorre con frequenza nella citazioni bibliografiche; per questi rimandi ma più in generale per una panoramica completa sulle fonti considerate da Cicogna si veda la *Prefazione* al primo volume delle *Iscrizioni*.

³⁸⁴ BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4394, 5 aprile 1817, data che coincide con il primo accenno al progetto durante un colloquio con Bettio. Agli scambi di pareri avuti con gli amici veneziani rimanda lo stesso Cicogna all’interno del suo *Saggio del Catalogo dei Codici (...)* pubblicato in Fulin, 1872, pp. 59-132.

³⁸⁵ È una lettera, in particolare, ad illuminarci su alcune questioni con cui l’autore si confronta inizialmente e che riguardano in specifico i criteri di selezione dei testi da esaminare: se considerare solo le scritte sepolcrali o anche quelle encomiastiche o dedicatorie, così, ad esempio, se omettere o meno i “motti” riportati in occasioni particolari come nel caso dei restauri; *ivi*, *Epist. Moschini*, fasc. Cicogna, doc. n. 3, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, 16 maggio 1817; cfr. App. Doc. I, lettera n. 113.

³⁸⁶ Giambattista Vermiglioli (1769-1848), archeologo e numismatico, impegnato nello studio delle antichità perugine ed etrusche, figura tra i corrispondenti dell’erudito veneziano con il quale scambia pareri ed informazioni su questioni di natura antiquaria e bibliofila per cui si rimanda a BMCVe, *Epist. Cicogna* 1225/1-16. Per il profilo biografico dello studioso umbro si consideri Perotti, 1998, pp. 46-67.

³⁸⁷ A riguardo si considerino i rimandi rintracciati da Feltrin, 2006/2007, pp. 75-90.

³⁸⁸ Al gennaio del 1818 risale, invece, una prima proposta di *Programma* dell’opera che egli invia all’opitergino Bernardino Tomitano; *ivi*, Ms Cicogna 2485, c. 4470, 21 gennaio 1818. Quest’ultimo riceve la bozza manoscritta su cui risponde con alcuni suggerimenti nel gennaio 1818; *ivi*, *Epist. Cicogna* 1121/49, lettera di Giulio Bernardino Tomitano, Oderzo 26 gennaio 1818).

Di certo nell'autunno dello stesso anno possono considerarsi già delineate le basi del suo metodo di ricerca, se egli invia all'amico Giacomo Capitanio il *Manifesto d'Associazione*³⁸⁹. E lo apprendiamo anche da una lettera scritta a Pier Alessandro Paravia contenente alcune riflessioni sulle *Chiese di Venezia* edite da Giambattista Soravia³⁹⁰. Qui, egli espone all'amico letterato le sue osservazioni sul primo volume dedicato alla Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo; pur considerando lodevole lo sforzo del collega, diverse sono le note di critica che egli rivolge principalmente alla mancanza di un approccio critico in termini di metodo "in niuna parte nuovo (...) ma già usato da tutti i moderni scrittori di Guide"³⁹¹. Questo primo giudizio anticipa, infatti, alcune delle riflessioni svolte da Cicogna sul metodo della ricerca storico-artistica e di cui, come si apprende proseguendo nella lettura, il testo in questione sembra quasi rappresentarne il manifesto.

Ma in che cosa si differenzia la sua opera? La risposta arriva proprio dalle obiezioni sollevate nella missiva; ad esempio, alla scelta del primo di selezionare solo le lapidi "di maggiore pregio", si contrappone quella di Cicogna di riportare quante più "esistenti iscrizioni" possibili, poiché ognuna di esse rappresenta una testimonianza della storia del passato. Così nella difficoltà di individuare "quali intendonsi per migliori, e principali" si può cogliere la modernità del suo metodo di lavoro fondato su un approccio più sistematico all'opera e al dato documentario³⁹². Ad essere sottoposto a giudizio è poi il disinteresse dimostrato dal collega nei confronti della "storia dei chiari personaggi tumulati", aspetto, invece, fondante dell'opera che andiamo esaminando, dove l'intervento dell'autore non si limita alla nuda trascrizione dell'epigrafe, differenziandosi in questo anche dai precedenti raccoglitori³⁹³, ma alla spiegazione delle "cose nelle iscrizioni dette" attraverso ricche illustrazioni e note; "trattasi - precisa Cicogna - di confronti con alberi genealogici (...) di annotazioni letterarie e storiche sulla maggior parte di esse, e non soltanto su quei personaggi che vi sono sepolti"³⁹⁴. È una dichiarazione esplicita quella riportata all'amico Paravia,

³⁸⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 246/2, lettera di Jacopo Capitanio, Rovigo 22 dicembre 1822; cfr. App. Doc. I, lettera n. 29.

³⁹⁰ La missiva viene pubblicata dallo stesso mittente con il titolo *Lettera di Emmanuele Cicogna a Pier Alessandro Paravia nelle quali si ragiona di alcune cose dette da Giambattista Soravia nel primo volume delle chiese di Venezia descritte ed illustrate*, Treviso 1822; a seguire, *Lettera seconda di Emmanuele Cicogna a Pier-Alessandro Paravia nella quale si ragiona di alcun cose dette da Giambattista Soravia nel II volume delle Chiese di Venezia descritte ed illustrate*, Treviso 1823. Sul rapporto con lo scritto di Soravia si consideri anche Fulin, 1872, pp. 238.

³⁹¹ *Ibid.*, p. 5.

³⁹² Cfr. Cicogna, 1824, I, p. 24.

³⁹³ "Come fecer Tommasini e Salomonio per quelle di Padova, Faccioli per quelle di Vicenza, ed altri"; cfr. Cicogna, 1822, p. 14.

³⁹⁴ *Ibid.*, pp. 14-15.

dell'approccio con cui egli intende affrontare i fondamenti storiografici della sua opera con uno sguardo al relativo contesto storico-artistico. “Che ciò lunga lettura e lungo studio richiede, e corrispondenza epistolare con letterati forastieri per ritrarre da essi quelle notizie che gli esteri qui tumulati o qui ricordati riguardano”; è nel congedarsi dall'amico che l'autore sembra voler chiarire i punti nodali della sua prospettiva metodologica, su cui a due anni di distanza tornerà in occasione dell'uscita del primo volume delle *Inscrizioni*.

Nella presentazione del suo progetto editoriale, Cicogna dedica ampio spazio non solo a sottolineare l'“utilità” del suo lavoro, ma anche agli strumenti utilizzati, con preziose osservazioni sull'“ordine tenuto nella compilazione” dei singoli fascicoli di cui si compongono i vari volumi³⁹⁵. Ad esempio, egli invita il lettore a prestare attenzione alla scelta di dividere le epigrafi tra “quelle viste e lette e copiate” personalmente, e quelle “da libri trascritte”, aspetto questo che viene a confermare l'importanza della verifica diretta; ancora, sulla “maniera” di presentare le iscrizioni da cui deriva la classificazione per chiese, adottata per necessità pratiche rispetto al più dotto elenco per “classi”³⁹⁶. Il primo volume viene concepito come uno strumento di studio finalizzato ad una consultazione più agevole, garantita dalla predisposizione di un articolato indice generale in cui far confluire “tutti gli indici particolari dati nei fascicoli” ordinati non solo per “nomi, e cognomi ed epoche” ma anche per materie e “storia”.

Sul valore di questi indici, ma in generale sugli aspetti innovativi dell'opera, si soffermano anche le varie recensioni su giornali e riviste specializzate, tra cui spicca quella a firma di Agostino Sagredo dedicata al penultimo fascicolo riguardante l'impegnativa Chiesa di San Giobbe³⁹⁷. Il giudizio si sofferma su alcuni aspetti significativi della struttura del testo e, in particolare, sulle scelte di metodo dell'autore³⁹⁸: “poiché il Cicogna raccoglie man mano il materiale, così volle disporre l'opera sua. Egli mette come principale d'ogni illustrazione una chiesa e ne narra la storia (...) riferisce ogni iscrizione correggendo ove occorrono errori. Poi stende la vita delle persone delle quali dice ogni iscrizione, citando le fonti (...) tesse poi

³⁹⁵ Sull'utilità dell'opera Cicogna ritorna anche in occasione di un articolo pubblicato, sotto altro nome, Basilio Grammatica, in risposta alle critiche avanzate da Bartolomeo Gamba, tra l'altro suo amico e collaboratore, per cui si rimanda alle *Osservazioni di Basilio Grammatica sopra l'articolo inserito nel Vaglio di Venezia 10 agosto 1839, intorno alle Inscrizioni veneziane di E. Cicogna* (1839).

³⁹⁶ Cfr. Cicogna, 1824, I, p. 25. “Sono entrato in una impresa assai grande, qual è quella delle iscrizioni. Pure la ridurrò al suo termine. M'imbarazza alcun poco il modo poi del disporle. Chi dice che le divide per classi, chi dice per alfabeto, chi dice per chiesa. Io mi appiglierei a quest'ultima e nell'indice poi vi sarebbero e l'alfabeto generale e le classi tutte. C'è tempo e ci penserò. Le annotazioni anche non saran spero, di poco momento”; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4460, 3 dicembre 1817.

³⁹⁷ Cfr. Sagredo, 1861, pp. 77-105.

³⁹⁸ *Ibid.*, p. 78.

il catalogo a stampa di quelle inedite (...) reca le notizie delle opere d'arte, se trattasi di un artista, accenna dove se le possano trovare. Finalmente porge le testimonianze di tutti coloro che scrissero delle persona illustrata, e correda la illustrazione con documenti inediti riferiti per intero"³⁹⁹. Altro aspetto da rimarcare è il sistema di registrazione dei dati che l'erudito appunta su schede "disposte alfabeticamente" e che possono riguardare anche tematiche non pertinenti l'iscrizione in oggetto, rimanendo a disposizione per eventuali altre ricerche. Ancora, egli chiarisce la scelta dell'autore, qui derivata da una necessità pratica, di trattare nella descrizione di una chiesa le sole opere d'arte che siano in stretta relazione con l'epigrafe in esame; ne danno conferma per San Giobbe le sole citazioni della celebre *Pala di San Giobbe* di Giovanni Bellini e della *Presentazione di Gesù al Tempio* di Vittore Carpaccio⁴⁰⁰. Rispetto alla dichiarazione fatta da Cicogna nel 1824, l'analisi dell'opera che ci viene offerta a quasi quarant'anni di distanza da Sagredo rappresenta dunque una preziosa chiave di lettura per comprendere l'evoluzione strutturale e metodologica delle *Inscrizioni*.

Così dall'originario progetto di un repertorio fondato sulla catalogazione delle epigrafi, si passa alle ricerche degli anni Sessanta, quando lo sforzo di verifica e di revisione dei dati si concretizza nella compilazione delle impegnative *Giunte* finali. Qui, l'attenzione è rivolta principalmente all'aggiornamento delle notizie che, com'è ovvio che sia considerato l'ampio arco cronologico, richiedono all'autore uno sforzo ulteriore di revisione e perfezionamento. Se scorriamo, infatti, la sezione finale, *Correzioni e Giunte a tutti li sei volumi*, ci accorgiamo di come la maggior parte dei rimandi sia legata a fatti di cronaca, a conferma di quanto detto in merito alla stretta relazione che lo studioso mantiene con la contemporaneità⁴⁰¹. Così l'impegno continuo di verifica e aggiornamento si traduce nella registrazione di appunti preliminari alle *Giunte*: si tratta di fogli sciolti in cui l'autore segna le modifiche da apportarsi con precise indicazioni di rimando ai vari volumi, già individuate per pagina e numero di colonna.

Ora, non si tratta qui di tracciare la storia delle *Inscrizioni*, che certo richiederebbe una trattazione a parte, quanto di fare luce sulle fasi principali di compilazione dell'opera; due i punti fermi, lo studio della letteratura pregressa e l'indagine archivistica, a cui si affianca la cooperazione di numerosi corrispondenti "per aver quelle nozioni, che fra di noi potuto non

³⁹⁹ Cfr. Sagredo, 1861, pp. 79-80.

⁴⁰⁰ *Ibid.*, p. 80 e Cicogna, 1853, VI/I, pp. 563-564.

⁴⁰¹ Ad esempio, il dono della collezione di manoscritti di Pietro Buratti al Museo della Comune di Venezia (Cicogna, 1853, VI/II, p. 959); l'informazione avuta dagli archivisti Teodoro Toderini e Bartolomeo Cecchetti del ritrovamento di un documento riguardante l'artista Tizianello (*ibid.* p. 952); o ancora, varie precisazioni su Giacomo Franco, artista particolarmente apprezzato da Cicogna, sul quale egli viene costantemente aggiornato dai suoi fidati interlocutori (*ibid.*, pp. 886-887, 949, 956-957).

avrei rintracciare”⁴⁰². L'impossibilità di riuscire a coprire un così vasto territorio aveva portato, infatti, ad avvalersi della collaborazione di studiosi e colleghi, secondo una prassi già ben consolidata al tempo.

Lo studio sulle fonti a stampa viene garantito non solo da quanto reperibile nelle varie raccolte locali pubbliche o private, ma anche dal materiale che egli poteva consultare comodamente presso la sua fornitissima biblioteca personale⁴⁰³. Selezionando gli scritti d'arte di provenienza diversa, si segnalano a titolo di esempio, la *Storia pittorica dell'Italia* (1789) di Luigi Lanzi, o ancora di Pietro Zani l'*Enciclopedia metodico critico-ragionata delle Belle Arti* (1794) tra le fonti di carattere generale, così per le raccolte biografiche non possono mancare *Le Vite* di Giorgio Vasari (1550), mentre nella categoria delle lettere artistiche spicca la *Raccolta di lettere sulla pittura* (1754-1783) di Giovanni Bottari, aggiornata e riedita da Stefano Ticozzi (1822-1825), accanto al *Carteggio inedito d'artisti del secolo XIV-XV-XVI* pubblicato da Giovanni Gaye (1839). Fondamentale risulta poi il supporto offerto dalla letteratura periegetica che trova espressione nelle numerose guide di città delle quali, com'è ovvio, il nostro privilegia quelle legate all'ambito veneto. A questo elenco si devono aggiungere i numerosi opuscoli dove confluiscono brevi contributi, estratti e soprattutto pubblicazioni d'occasione, per la gran parte omaggi dei suoi interlocutori⁴⁰⁴. Sebbene in questa sede non si intenda dare conto dell'immensa bibliografia che sta alla base delle *Inscrizioni*, per cui si rimanda alla citata prefazione del primo volume, può tuttavia essere utile segnalare alcuni esempi particolarmente significativi. All'interno di questa mappa delle fonti, la letteratura artistica veneziana rappresenta senza dubbio un tassello importante dove non possono mancare nomi illustri che Cicogna segnala come “i soliti”, *in primis* Francesco Sansovino, Carlo Ridolfi, Marco Boschini e Anton Maria Zanetti⁴⁰⁵. Sui criteri di inserimento della bibliografia, diverse risultano le soluzioni adottate a seconda che si tratti, ad esempio, di una segnalazione all'interno della prefazione storica della chiesa o di una specifica biografia

⁴⁰² Cfr. Cicogna, 1824, I, p. 28.

⁴⁰³ Cfr. Spina, 1995, pp. 295-355. Sulla donazione della raccolta al Museo Correr si rinvia *infra* cap. 1.

⁴⁰⁴ Sintomatico è il caso del caro collega Amico Ricci di cui vale la pena riportare l'elenco delle pubblicazioni personali inviate a Cicogna: *Memorie Istoriche delle Arti e degli Artisti della Marca d'Ancona*, 1834; *Degli uomini illustri di Macerata. Commentario*, 1847 (Op. Cic. 611.30), *Belle Arti coltivate dagli Ebrei dissertazione*, 1843 (Op. Cic 584.6), *Delle Arti del disegno coltivate dagli Etruschi. Ragionamento*, 1842 (Op. Cic 584.7), *Iscrizione sepolcrale di Guido Reni ed Elisabetta Sirani illustrate*, 1842 (Op. Cic 570.5), *Visita a diversi studi di Belle Arti in Roma nel dicembre dell'anno 1835*, 1838 (Op. Cic. 861.17); in realtà, quest'ultimo, estratto dalla *Raccolta di Prose scelte d'Italiani viventi* (1838) e pubblicato con dedica a Leonardo Trissino, viene inviato in dono da Ricci ad Antonio Diedo e da questi a Cicogna.

⁴⁰⁵ F. Sansovino, *Venezia città nobilissima et singolare descritta in XIII libri*, 1581; C. Ridolfi, *Le Maraviglie dell'arte*, 1648; M. Boschini, *La carta del navegar pittoresco*, 1660; A.M. Zanetti, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri libri V*, 1771.

legata ad un'epigrafe; in linea di massima, nel secondo caso, al lettore si offre un elenco più dettagliato e ricco, come accade infatti per la chiesa di San Martino di Murano dove ben una decina di pagine è occupata dalle “testimonianze illustri e autori che ricordano Andrea Navagero”, al quale tra l'altro si riferisce un corposo profilo biografico (Fig. 8)⁴⁰⁶. Di contro, Cicogna non si fa scrupoli a porsi in modo critico nei confronti di alcuni autori; precisazioni e rettifiche riguardano sia la storiografia pregressa, dove a spiccare è il caso di Vasari, sia i più recenti contributi dell'editoria veneziana. Così se Moschini non manca di essere criticato per quel suo “stile di scrittura vario, talvolta cattivo, stentato, e non pulito”⁴⁰⁷, nello stesso tempo egli rimane un punto di riferimento imprescindibile per Cicogna quale attivo collaboratore in diverse imprese editoriali.

Un confronto stimolante e critico è quello che l'erudito imposta con la storiografia; sintomatica, ad esempio, è la comparazione tra il testo di Anselmo Guisconi, *Tutte le cose notabili e belle che sono in Venezia*, e la citata *Venezia città nobilissima* di Sansovino, per quanto attiene alle informazioni sui pittori estrapolate da “ambo i libretti” e inserite in una sorta di doppia tabella per “distribuzione delle materie”⁴⁰⁸. Come questo, altri esempi che rintracciamo su fogli sparsi all'interno della sua raccolta di appunti, diventano strumenti preziosi per restituirci il lavoro svolto sulle fonti, contribuendo a chiarire nello stesso tempo alcuni passaggi delle *Inscrizioni*. Analoga funzione assumono le note sparse redatte in modo sintetico, spesso corredate da estratti bibliografici, e che il nostro registra come “verificazioni

⁴⁰⁶Cfr. Cicogna, 1853, VI/I, pp. 173-305, esclusa l'appendice documentaria. Dalla biografia inserita nelle *Inscrizioni* è tratto l'opuscolo sempre a firma di Cicogna *Della visita e delle opere di Andrea Navagero storico e poeta veneziano del sec. XVI. Commentario*.

⁴⁰⁷BMCVe, Ms Cicogna 3224/III. Sintomatico è il giudizio che egli rivolge alla mancata verifica diretta dei dati che Moschini riporta nei suoi scritti: “anche il Padre Moschini si fida troppo sulla fede altrui e non va a confrontar le cose. Se così avesse fatto, non avrebbe detto l'anno dell'iscrizione dedicatoria della chiesa di San Giorgio Maggiore nel 1556, mentre è 1566 (Guida, p. 364, vol. II), bastando vederlo agli occhi propri”; cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, cc. 4438-4439, 11 giugno 1817. Inesattezze vengono rilevate nelle sue pubblicazioni ed “anche nella nuova Guida francese Moschini ha fatto delle omissioni, non poche” (*ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4590, 6 settembre 1819), così come alcuni anni prima non aveva mancato di rilevare in più riprese gli errori riscontrati nella *Nuova guida di Venezia* del 1815 (*ivi*, Ms Cicogna 2844, cc. 3041-3043, 16; 18; 20; 25 settembre 1810). Giudizi arrivano anche da alcuni corrispondenti: “Il nostro Moschini non seppe rendersi conto di un san Michele pittura di Girolamo Rossetti vicentino organista vicentino detto il Gobbo eseguita nel 1515”: così Trissino commentava una delle tante sviste del letterato veneziano; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1145/39, lettera di Leonardo Trissino, Vicenza 23 novembre 1840. Diretta è pure la critica di Giambattista Baseggio che si confronta con Cicogna sulle note manoscritte lasciate da Moschini “e ti lascio pensare come saranno quelle carte: da non cavarne i piedi”; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/18, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 4 marzo 1842.

⁴⁰⁸BMCVe, Ms Cicogna 3007/66: “confronto tra l'edizione 1556 del Guisconi e l'edizione Sansovino delle cose nobili di Venezia”.

in libreria”⁴⁰⁹. Da qui, infatti, prende forma un insieme corposo di materiali diversi che confluisce nel suo fondo manoscritti dove troviamo promemoria, note e schemi ricavati dalla lettura di testi e documenti. Alla chiarezza ed al rigore con cui l’autore compila le sezioni bibliografiche, si accompagnano anche osservazioni personali che offrono la possibilità al lettore di valersi di un approccio conoscitivo supplementare.

Di pari passo procede anche il lavoro archivistico. Significativa risulta la scelta di destinare una sezione di ogni singolo fascicolo alla trascrizione integrale dei documenti più importanti, lasciando invece alle note al testo le più brevi citazioni di passi. Da qui, la possibilità di tracciare una mappa topografica degli archivi frequentati; si tratta com’è naturale soprattutto di archivi veneziani, oltre a quello dei Frari⁴¹⁰, sia fondi parrocchiali, sia di proprietà privata. Non mancano, legati ai suoi brevi spostamenti, incursioni negli archivi udinesi, a Pordenone, o ancora a Spilimbergo dove nel novembre del 1826 rinviene un documento che attesta i pagamenti per le tarsie lignee del duomo cittadino⁴¹¹. Ovviamente questi sono solo alcuni esempi di una consultazione ben più prolifica che, come lamentava lo stesso confidandosi con i suoi amici e corrispondenti, diventa la sua fatica quotidiana a causa di una salute cagionevole che per “il freddo, che passeggia dappertutto” non gli permetteva di passare “interre giornate alla Biblioteca e all’Archivio”⁴¹².

Altro momento fondante per il progresso delle *Inscrizioni* è la cooperazione di amici e colleghi attivi su tutto il territorio nazionale e di cui abbiamo avuto modo di parlare in relazione all’attività di consulenza di Cicogna. Ma in questo caso è il lavoro dell’erudito ad essere agevolato dal supporto esterno offerto da quanti potevano fornirgli informazioni su fatti o personaggi legati alle sue ricerche, dalla lettura epigrafica allo scambio di informazioni

⁴⁰⁹ A titolo esemplificativo si considerino le ricerche svolte per la biografia di Apostolo Zeno in BMCVe, Ms Cicogna 3017, c.s.

⁴¹⁰ “A partire dal 1825 con l’erudito Emanuele Antonio Cicogna e dal 1829 con Leopoldo von Ranke - che per ottenere l’autorizzazione era dovuto ricorrere all’imperatore Francesco I - l’Archivio dei Frari, dapprima tra mille remore, poi sempre più generosamente si aprì alla consultazione del suo enorme ed intonso patrimonio documentario”; cfr. Fulin, 1872, pp. 230-232, mentre sull’organizzazione dell’archivio generale di Venezia si veda Cavazzana Romanelli, 1999, in particolare pp. 298-302.

⁴¹¹ Nel giugno del 1823, Cicogna esamina alcuni documenti conservati presso l’Archivio della Congregazione Municipale (cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4899, 7 giugno 1823), mentre per Spilimbergo si tratta dell’Archivio del Duomo (cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4899, 12 novembre 1826).

⁴¹² BASVUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, busta 36, nn. 35 e 36, lettere di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia rispettivamente 12 settembre 1846 e 5 giugno 1852; cfr. App. Doc. I, lettere n. 42 e n. 43. A questi problemi si aggiungono difficoltà pratiche dal disordine del materiale denunciato nell’archivio privato di Casa Contarini Mocenigo a San Benedetto, o ancora per il fondo degli Agostiniani nel monastero di Santo Stefano; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 6090, 17 novembre 1835.

archivistiche o bibliografiche⁴¹³. Numerosi sono i corrispondenti che ritroviamo come fonti delle *Inscrizioni*: ad esempio, il modenese Giuseppe Campori viene sollecitato, con una lettera che Cicogna invia nella primavera del 1850, a fare generoso dono della sua “dottrina” per risolvere alcuni dubbi sulla famiglia di scalpellini e scultori Dalle Masegne⁴¹⁴; al “letterato notissimo” Vermiglioli, autore di diverse bibliografie legate al contesto umbro oltre alla citata raccolta di iscrizioni, si richiedono delucidazioni sulla biografia di alcuni autori di cui si forniscono dettagliati elenchi⁴¹⁵; dal citato Francesco Driuzzo arrivano, invece, numerose trascrizioni epigrafiche che si accompagnano ad una mole considerevole di notizie che spaziano, ad esempio, dalla segnalazione di un parapetto attribuito a Tintoretto a quella della serie di otto quadri di Carpaccio provenienti dalla Chiesa di Santa Maria delle Vergini a Venezia⁴¹⁶. Ancora, da Parma, Angelo Pezzana, bibliotecario alla Palatina, risponde sugli affreschi del Parmigianino nella chiesa di San Giovanni Evangelista, oltre che su due dipinti di Canaletto, o presunti tali, conservati presso la locale Accademia di Belle Arti, approfittando

⁴¹³ Per quanto riguarda l’epigrafia, smisurato si presenta l’elenco dei corrispondenti “ingaggiati” da Cicogna. A questi veniva richiesta l’annotazione precisa delle iscrizioni esaminate e spesso anche informazioni sul personaggio nominato all’interno del testo su cui egli stava lavorando.

⁴¹⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna* 238/2, lettera di Giuseppe Campori, Modena 16 luglio 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 28. La missiva inviata dallo studioso risponde alla richiesta di Cicogna, desideroso di ricevere informazioni sulla famiglia di scalpellini; cfr. Biblioteca Estense di Modena (d’ora in poi BEMo), *Autografoteca Campori*, fasc. Cicogna, s.n., lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, s.d.; App. Doc. I, lettera n. 27.

⁴¹⁵ Biblioteca Archiginnasio di Bologna (d’ora in poi BABo), *Autografoteca Campori* II 93, n. 7; lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 8 marzo 1838. Nella stessa occasione il veneziano ringrazia del “dono dell’eruditissima Vita del Pinturicchio – ovvero *Di Bernardino Pinturicchio* (1837) - nella quale veggo che sono ricordato anch’io”. In effetti, lo scambio di libri alimenta gran parte del carteggio tra i due come si apprende dalle sedici lettere che vengono inviate da Vermiglioli al nostro erudito (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1225/1-16). Su Vermiglioli e sulla cultura epigrafica si veda *supra* nota 387.

⁴¹⁶ Il 16 agosto 1841 il vicario informava l’erudito di essere riuscito a mettere in salvo “dal naufragio un antico parapetto appartenente alla mia Succursale di Sant’Alvise” che ricorda attribuito dai “cronisti” a Tintoretto, ma su cui non nasconde le proprie perplessità confidando una possibile vicinanza “alla maniera del Vivarini” (BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/59; cfr. App. Doc. I, lettera n. 62). Degna di nota è soprattutto la segnalazione dell’acquisto da un rigattiere veneziano di otto dipinti assegnati al Carpaccio, restituiti dalla critica a Lazzaro Bastiani, che in origine abbellivano il coro delle monache della chiesa di Santa Maria delle Vergini; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 400/68, lettera di Francesco Driuzzo, Venezia 8 agosto 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n. 63. L’episodio trova ampio spazio nelle *Inscrizioni* (Cicogna, 1842, V, p. 624 e 1853, VI/II, p. 532) su cui si basano le riflessioni proposte da Pompeo Molmenti, che cita puntualmente Cicogna, nel fondamentale saggio *Il Carpaccio e il Tiepolo*, 1885, pp. 134-137. Inoltre, tra le informazioni riferite da Driuzzo, si segnala la questione dell’attribuzione a Jacobello del Fiore del ritratto del Beato Pietro da Pisa, di cui il mittente ripercorre la storia fino al trasporto presso la sua parrocchia, notizia riportata anche nelle *Inscrizioni*; BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/in particolare 60, 65 e 66, lettere di Francesco Driuzzo, rispettivamente del 27 settembre 1841 e s.d.gennaio 1842.

nella stessa occasione di soddisfare l'amico con un dettagliato resoconto su quanto rinvenuto dell'incisore Giacomo Franco⁴¹⁷.

E proprio l'interesse rivolto a quest'ultimo incisore, ci offre l'occasione per introdurre tre episodi significativi della fruttuosa e partecipata consultazione all'opera delle *Inscrizioni Veneziane*, ovvero i carteggi con Giambattista Baseggio, Pietro Cernazai e Michele Caffi.

È un'amicizia di lunga data a fare da sfondo alla collaborazione del letterato bassanese Giambattista Baseggio, attivo corrispondente di Cicogna con un'ottantina di lettere, distese tra il 1828 ed il 1861⁴¹⁸. Quale direttore della biblioteca cittadina, su cui le missive rinviano con stimolanti riflessioni riguardo problemi e nuovi progetti⁴¹⁹, egli non sembra avere difficoltà ad agevolare le ricerche storico-artistiche dell'amico veneziano con il quale condivide lo scambio quotidiano di libri e stampe, non senza uno sguardo attento anche alla cronaca contemporanea⁴²⁰. Due filoni di indagine, in particolare, finalizzati l'uno alla biografia del citato Giacomo Franco, l'altro al profilo artistico di Canaletto, consentono di verificare questo proficuo rapporto. In entrambi i casi oggetto di discussione è la produzione grafica dei due artisti a cui certo non sono estranee le suggestioni di un attivo ambiente culturale, quello bassanese, legato com'è noto alla gloriosa tradizione remondiniana, ma anche le competenze riconosciute in tale materia al corrispondente, autore, tra gli altri, del trattato *Della calcografia in Bassano e dei calcografi Bassanesi* (1847). E proprio a cavallo tra il 1840 ed il

⁴¹⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 889/16, lettera di Angelo Pezzana, Parma 25 settembre 1845; cfr. App. Doc. I, lettera n. 127. Sulla dibattuta attribuzione di uno dei due dipinti provenienti dalla collezione veneziana Corniani Algarotti, riferisce Cicogna, 1853, VI/I, p. 345. Pezzana, per il cui profilo si rinvia in App. Doc. I, aveva già fornito puntuali risposte ad una serie di quesiti posti dal veneziano su argomenti legati alla storia ed al patrimonio artistico della città di Parma per cui cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 889/10, lettera di Angelo Pezzana, Parma 2 febbraio 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n. 126.

⁴¹⁸ Sul profilo di Baseggio e sul relativo carteggio cfr. App. Doc. I.

⁴¹⁹ Strettamente legato agli esordi dell'istituto culturale bassanese, Baseggio dimostra in più occasioni devozione e competenza sia nello studio sia nella conservazione e promozione del patrimonio librario ed artistico di cui non manca di segnalare, tuttavia, anche le difficoltà; ad esempio, egli riferisce sui problemi di organizzazione del materiale dal "medagliere Stecchini e Caffo, e per la Collezione di stampe del fu Giambattista Remondini, e per i monumenti stupendi ed unici Canoviani" oltre al ben più gravoso stato della biblioteca per cui chiede consigli all'amico in vista della creazione di un "Catalogo Sistemico" pur manifestando molte riserve: "ma come posso fare? Sono solo, capisci, sono solo, aggiungi che ti arrivino un 4000 volumi che tanti mi furono portati dal primo di febbraio a questa parte: che tu debba scrivere i cartelli, collocare i libri, segnarli e trasportarli nel catalogo generale e mi saprai dire se possa correre (...) Avrei potuto domandare un aiuto, ma tu sai meglio di me, che della gente materiale per me trova con facilità, ma eziando gente da farti una selva fitta di spropositi, talchè sieno anche peggio le correzioni da farsi in appresso"; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/62, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 26 aprile 1861.

⁴²⁰ Va sottolineato, tuttavia, come al pari delle lodi non manchino segnalazioni sugli abbagli presi da Cicogna e in tal senso il bassanese si premura di notare alcune "cosucce" anche in relazione al *Saggio di Bibliografia Veneziana* dove, ad esempio, la *Deposizione* di Antonio Canova veniva erroneamente collocata a Venezia, anziché nel tempio di Possagno come puntualizzato dal corrispondente; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/32, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 23 gennaio 1840.

1850 si concentra il dialogo epistolare con Cicogna, frutto di un'attiva e già lunga collaborazione, come sembrano suggerire le parole esplicite che accompagnano il dettagliato ragguaglio bibliografico sul noto incisore inviato in data 7 giugno 1845: “eccoti quanto può riguardare Giacomo Franco, mi pare di averti servito a dovere”⁴²¹. Al medesimo scopo, ovvero di rendere quanto più precise le notizie riportate nelle *Inscrizioni*, rispondono anche le missive informative su Canaletto e soprattutto il catalogo delle sue stampe compilato e trasmesso da Baseggio nell'estate del 1845; proprio tale elenco viene inserito nel fascicolo della Chiesa degli Incurabili, con i dovuti ringraziamenti da parte dell'autore⁴²², mentre l'informatore non può che compiacersi per il lavoro svolto: “del Canaletto, mi pare che tu abbia detto quanto mai si poteva, e compiuto ho trovato l'articolo del Franco. Fatti animo, e continua sollecito un'opera che resterà monumento di gloria a tuo nome”⁴²³.

Capofila degli studiosi impegnati a dare il proprio contributo al perfezionamento delle *Inscrizioni* è senza dubbio il citato Cernazai⁴²⁴. La corrispondenza si concentra tra la seconda metà degli anni Trenta e gli anni Cinquanta, quando il collezionista udinese non esita ad offrire il proprio aiuto a Cicogna che ricambia il favore procurando notizie su “tutto quel che alla pittura si riferisce, e specialmente veneziana”⁴²⁵. Parole rivelatrici del ruolo di collaboratore assunto dal letterato sono quelle che accompagnano proprio la prima lettera del carteggio inviata nell'autunno del 1834: “per darle a conoscere quanto desidererei di cooperare efficacemente alla perfezione delle bellissima di Lei opera sulle Venete Iscrizioni

⁴²¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 78/26, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 3 giugno 1845.

⁴²² Cfr. Cicogna, 1853, VI/I p. 345: “la conoscenza di parecchie di queste – stampe - debbo alla gentilezza dell'intelligentissimo di belle lettere ed arti nob. Giambattista Baseggio della cui amicizia mi pregio”. Per la lettera cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/24, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 24 maggio 1845; cfr. App. Doc. I, lettera n. 1. Inoltre, si consideri *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/27, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 7 giugno 1845; cfr. App. Doc. I, lettera n. 2. L'argomento viene ripreso ad un mese di distanza quando, su sollecito del veneziano, Baseggio è tenuto a ribadire la validità del citato elenco che egli aveva desunto direttamente “dalla famiglia cadetta - Remondini - non dal Catalogo dell'altra famiglia primogenita, progenitrice del negozio in cui è mia sorella”; *ivi*, *Epist. Cicogna* 78/25, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 26 giugno 1845 e Cicogna, 1842, V, p. 569.

⁴²³ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 78/28, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 16 marzo 1843. Le lodi arrivano dopo la pubblicazione nel 1842 del V volume delle *Inscrizioni*.

⁴²⁴ A riguardo, si rinvia *infra* cap. 2.2. Può essere utile ricordare la collaborazione di Cernazai con l'abate Cadorin, al quale fornisce documenti tizianeschi reperiti durante il suo periodo di praticantato come avvocato a Venezia per cui si rimanda al contributo di Ravanello, 1996, pp. 216-217 ripreso da Perusini, 2007, p. 193.

⁴²⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/1, carta 1, lettera di Pietro Cernazai, Ara 25 settembre 1834. A riguardo, si segnala, tra le varie richieste, quella relativa alle “notizie scientifiche e biografiche cavate dai vostri - riferendosi a Cicogna - tesori letterali intorno ad Antonio Canali detto Canaletto, e GiovanBattista Tiepolo i due più amati artefici veneziani che onorarono la scuola veneziana al declinare del secolo XVIII”; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 280/32, lettera di Pietro Cernazai, 5 gennaio 1852; cfr. App. Doc. I, lettera n. 45.

varie coserelle verrò notando, parte forse di nessuna considerazione e da lei ben conosciute ma ella sa ben usare di quello che legge per compor la sua opera”⁴²⁶.

Così alle spontanee offerte di aiuto, si accompagnano puntuali delucidazioni alle richieste che Cicogna, come sottolineato per altri corrispondenti, sollecita soprattutto in vista della stesura della biografia di Giacomo Franco; lo attestano alcune lettere scambiate tra i due anche dopo la pubblicazione del lodato “articolo” sull’incisore, uscito con il quinto volume nel 1842, e quindi destinate alle *Giunte*⁴²⁷. È indubbio l’interesse che egli dimostra nei confronti della produzione incisoria dell’artista, di cui traccia a più riprese una sorta di catalogo ragionato, coadiuvato in questo dall’aiuto di diversi interlocutori. A riguardo, interessante risulta la relazione inviata dall’udinese nel luglio del 1845 e alla quale seguono dopo pochi giorni i sentiti ringraziamenti dell’autore, dispiaciuto di non aver “potuto approfittare dell’ultima notizia su Franco, giacchè era già stampato l’articolo – il fascicolo XIX”⁴²⁸. In realtà, scorrendo il carteggio ci si imbatte in uno scambio piuttosto serrato di informazioni su argomenti diversi: è Cicogna a compiacersi in più occasioni, ad esempio, per le ricevute “notizie sansoviniane”, o su Giambattista Rubeis, sui “Manini”, o sulle “cose Pesaro” e la lista sarebbe ancora lunga. Allo stesso modo, non mancano consigli sinceri sulla continuazione dell’impresa che l’interlocutore suggerisce di dedicare alle sole “principali chiese di Venezia (...) così ristando è molto utile e stimata contenendo le cose più importanti”⁴²⁹.

Da un punto di vista diverso, cioè quello relativo ai criteri di elaborazione dei dati forniti dai corrispondenti, va considerato invece il contributo di Michele Caffi, figlio del citato Francesco, appassionato intellettuale e fidato amico di Cicogna⁴³⁰.

Della singolare consapevolezza di metodo sviluppata dal milanese, complice senza dubbio anche la stretta amicizia con Cavalcaselle⁴³¹, sono testimonianza i suoi numerosi scritti e dunque anche lo scambio reciproco di informazioni e pareri con il veneziano; un rapporto, quello tra i due studiosi, che sembra collocarsi su un piano paritario per quanto riguarda lo

⁴²⁶ Cfr. nota *supra*.

⁴²⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/19, lettera di Pietro Cernazai, Ara 9 giugno 1845; cfr. App. Doc. I, lettera n. 43. Quest’ultima viene ripresa da Cicogna, 1853, VI/II, p. 656.

⁴²⁸ BSAUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, busta 36, n. 44, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 7 agosto 1845.

⁴²⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/22, lettera di Pietro Cernazai, Tricesimo 31 ottobre 1850. Dell’ampio materiale raccolto da Cernazai e mai pubblicato riferisce puntualmente Perusini, 2007, p. 193.

⁴³⁰ Per il profilo biografico e relativo carteggio si veda App. Doc. I.

⁴³¹ Cfr. Levi, 1988, pp. 118-119.

scambio di notizie. Ora, tralasciando la consulenza richiesta in più occasioni da Caffi⁴³², è nel contesto in esame che tale carteggio diventa una preziosa chiave di lettura del sistema di lavoro del nostro erudito offrendoci la possibilità di entrare all'interno della sua operosa officina. Si tratta più precisamente di fare luce sul momento di passaggio dall'informazione, che qui si attiva attraverso la corrispondenza epistolare, alla redazione del testo. Del valore strumentale della lettera sono evidenti testimonianze sia i numerosi dati selezionati e citati da Cicogna, di cui egli si premura di indicarne sempre la fonte, sia la trascrizione di passi di missive a lui dirette, secondo una metodologia già in uso ad un'ampia comunità di intellettuali.

E lo dimostra proprio il caso Caffi che si contraddistingue tra i molti rintracciabili per l'ampio spazio che alle sue dotte comunicazioni viene concesso all'interno delle *Inscrizioni*. In particolare, ci permette di meglio precisare la notevole entità del suo apporto la corrispondenza risalente alla metà degli anni Cinquanta, quando i suoi interessi sono prevalentemente indirizzati allo studio delle arti minori, in particolare, alla scultura lignea e alla produzione vetraria. In rapporto alle missive redatte dal milanese, Cicogna si muove su un doppio binario, da una parte estrapolando singoli dati, dall'altra attraverso la trascrizione integrale del documento; nel primo caso si segnala il passo riportato sui "Genesini o Canozzi lendinaresi, maestri celebratissimi nel disegno"; nel secondo si tratta della lettera che in realtà nasce come richiesta di notizie sull'attività di Jacopo Lanfrano e che l'autore sceglie di riprodurre per la dotta divagazione sulla biografia dell'architetto, mentre attira la nostra attenzione per le questioni attributive sollevate dal mittente⁴³³.

Ben più complessa, invece, è la vicenda della "lettera sui vetri di Milano" la cui pubblicazione nella "Gazzetta Ufficiale di Venezia" (novembre 1857), grazie alla mediazione di Cicogna presso Tommaso Locatelli⁴³⁴, è preceduta da una serie di scambi epistolari

⁴³² A riguardo, basti accennare alle richieste avanzate dal giovane studioso a partire dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento e finalizzate alla sua fortunata pubblicazione sulla Chiesa di Sant'Eustorgio a Milano (1841); sono cinque le lettere inviate in tale circostanza a Cicogna dove affiora la singolare disinvoltura con cui Caffi si muove nel campo della ricerca artistica con una buona capacità di garantirsi appoggi e raccomandazioni. Ancora, si segnalano le ricerche che il milanese stava conducendo su tale "abate Gioacchino domenicano" in relazione ai mosaici di San Marco a Venezia per cui si rinvia al carteggio e al relativo profilo biografico in App. Doc. I.

⁴³³ Il passo viene trascritto in Cicogna, 1853, VI/II, pp. 785-786, con riferimento alla citata missiva per cui cfr. BMCVe *Epist. Cicogna* 216/15, lettera di Michele Caffi, Milano 1 dicembre 1855.

⁴³⁴ Diverse sono le inserzioni che egli invia alla prestigiosa testata attraverso la mediazione dell'erudito. Risale al 1841 la prima richiesta a riguardo: "Non conoscendo io punto il Locatelli, pregherei la tua cortesia far sì che egli inserisse nell'Appendice della Gazzetta l'accluso articolo che riguarda un quadro recentemente acquistato dalla Pinacoteca di Padova. Mi dispiace darti questa seccatura, ma vorrei, far questi piaceri a quei Signori, i quali

perlopiù riguardanti gli esiti delle ricerche archivistiche sul cantiere del duomo milanese condotte dal più giovane studioso. Delucidazioni sull'argomento erano state sollecitate proprio da Venezia con una prima lettera datata 16 luglio 1857: "sai tu chi parla dei vetri colorati delle finestre del duomo di Milano ch'ebbero principio innanzi la metà del secolo XV? Se sai, dimmene qualche cosa, poiché devo farne breve ricordanza in una delle iscrizioni di Murano che ho sotto il torchio"⁴³⁵. A meno di una settimana di distanza, Caffi, ben consapevole dell'importanza del suo contributo, inviava all'amico un dettagliato resoconto in merito all'"articolo" da inserire nelle *Inscrizioni*, articolo che prima di essere mandato in stampa otteneva l'approvazione dallo stesso informatore⁴³⁶. Ancora, sul medesimo argomento, Caffi segnala generosamente il rinvenimento di un documento conservato presso i "Libri del Duomo" grazie al quale tale "Molinari" citato nelle *Inscrizioni* poteva essere identificato proprio nell'artista Michelino da Besozzo⁴³⁷. Puntuale è poi l'uso che Cicogna fa delle note e correzioni preparate dal collega milanese; nel caso della missiva inviata nel maggio del 1858 si tratta di un elenco dettagliato di annotazioni al "XXIII fascicolo", corredato da precisi rimandi ai numeri di pagina e linea: "a pagina 457 sulle pitture di Antonio Palma (1554)" sull'errata attribuzione alla "scuola del Campagnola" degli affreschi visibili nel chiostro della Chiesa di Santo Stefano a Murano⁴³⁸; in merito al "reliquiario di Cristallo di Montagna" presso il tempio di San Donato di Murano che non correttamente si diceva proveniente da San Martino⁴³⁹. "Devo a Michele Caffi la seguente notizia, che serve ad illustrazione della tavola qui da me ricordata di pittore anonimo"; dalla medesima lettera è

me ne hanno pregato e non si fa piacere senza incomodarsi o incomodare. Domani ritorno a Padova e mi occuperò tosto pel Muslero"; *ivi*, *Epist. Cicogna* 216/3, lettera di Michele Caffi, Milano 15 febbraio 1841.

⁴³⁵ BACRo, Conc. 10/VII/1857, n. 3, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 16 luglio 1857.

⁴³⁶ Cicogna si premura di riportare l'intero passo pronto per essere pubblicato di lì a poco e su cui chiede ulteriori chiarimenti allo studioso; cfr. *ivi*, Conc. 22/VII/1857, n. 4, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 22 luglio 1857; cfr. App. Doc. I, lettera n. 25. Nella comunicazione successiva sarà lo stesso erudito a suggerire la pubblicazione della dotta lettera a lui precedentemente inviata; cfr. *ivi*, Conc. 25/VII/1857, n. 5, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 25 luglio 1857.

⁴³⁷ La questione di tale Molinari, da identificarsi con l'artista Michelino da Besozzo, viene trattata all'interno delle *Inscrizioni* (Cicogna, 1853, VI/II, p. 470) in relazione alla Chiesa di Santo Stefano di Murano dove l'autore riporta puntualmente le notizie fornitegli da Caffi; quest'ultimo, infatti, aveva così rassicurato l'erudito su quanto scoperto: "ho verificato dietro nuove ricerche fatte fare nei Libri del Duomo di Milano che il Molinari da te nominato è lo stesso Michelino da Besozzo da me indicatoti, il quale lavorava nel 1419 i vetri della Cappella di San Giorgio. 1419 Michelinus de Molinaris de Besotio (che vuol dire Besozzo) è scritto in quei Catastici Sincroni"; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/24, lettera di Michele Caffi, Milano 18 agosto 1857. L'episodio viene ripreso da Caffi nel saggio *I frati Ingesuati e i loro dipinti su vetro* pubblicato in "Arte e Storia" del 1891, pp. 37-38. Sull'attività di Michelino da Besozzo (1370-1455) per le vetrate nel cantiere del Duomo di Milano si veda *infra* Pirina, 1986.

⁴³⁸ Cfr. Cicogna, 1853, VI/II, p. 917 e *ivi*, *Epist. Cicogna* 216/27, lettera di Michele Caffi, s.l. 8 maggio 1858; cfr. App. Doc. I, lettera n. 26.

⁴³⁹ *Ibid.*, p. 800.

accolta integralmente anche la nota sull'attribuzione a Vittore Carpaccio del dipinto raffigurante la *Gloria di San Tommaso d'Aquino con giovane donatore* di cui ricostruisce la complessa vicenda del passaggio di proprietà dall'Accademia di Venezia, prima al milanese Giuseppe Bossi, poi all'antiquario Michelangelo Barbini⁴⁴⁰.

Dunque, dal quadro fin qui tracciato viene a delinearsi più chiaramente il sistema di lavoro del nostro erudito nel suo percorso di perfezionamento dell'opera, in cui la verifica sulla storiografia pregressa e la ricerca archivistica trovano compiutezza proprio nell'apporto offerto dalle segnalazioni epistolari.

Così sono le medesime "annotazioni", secondo la voce in uso all'autore, ad assumere valore autonomo e una propria funzione spesso indipendente dalla struttura generale dell'opera. Lo suggerisce anche il largo impiego da parte dei suoi interlocutori, ma più in generale della critica coeva, del vocabolo "articolo" per indicare tali contributi che in forma di note o di corpose dissertazioni accompagnano le "nude epigrafi". Certamente il senso di questo termine tradisce un significato diverso dalla sua accezione moderna, ovvero di genere letterario legato ad un testo breve, con un rimando più plausibile ad una specifica sezione spesso monografica all'interno del fascicolo. Le annotazioni diventano allora corollario alla lettura epigrafica fornendo un quadro più preciso del relativo contesto di riferimento, quasi una sorta di storia nella storia.

Ma al di là della possibile definizione, ciò che preme considerare in questa sede è appunto la natura peculiare di tali contributi, qui intesi come approfondimenti monografici. Così selezionando la materia storico-artistica, ci accorgiamo di come a prevalere sia il genere del profilo biografico, come dimostrano i già citati casi di Palladio e Canaletto, che sebbene collocati in una dimensione ancora aneddotica si distinguono per il cauto tentativo di offrire un catalogo delle opere dell'artista, sia esso pittore, architetto o scultore.

Discorso che è valido in particolare per il vedutista veneziano, per il quale l'autore si impegna a fornire un elenco il più possibile esaustivo delle riproduzioni a stampa delle opere a lui attribuite⁴⁴¹. Non va trascurato, infatti, il valore assunto dal materiale raccolto da Cicogna che si distingue per essere il primo contributo critico al profilo di Canaletto incisore, fino ad allora trascurato dalla storiografia, come giustamente sottolineato dalla critica contemporanea; a riconoscere il ruolo di precursore assunto dall'erudito, è Rodolfo Pallucchini che nella monografia del 1945 individua nelle *Inscrizioni Veneziane* una delle

⁴⁴⁰ Cfr. Cicogna, 1853, VI/II, p. 903 con rimando alla pagina 444 del volume VI/I. Il passo trascritto da Cicogna verrà a sua volta riportato da Molmenti, 1906, p. 278.

⁴⁴¹ Cfr. Cicogna, 1853, VI/I, pp. 333-345.

fonti principali per la ricostruzione di questo aspetto dell'attività del vedutista e che in seguito troverà riconferma nelle riflessioni di Dario Succi⁴⁴². Le notizie fornite dagli autori precedenti, e Cicogna ricorda tra gli altri il contributo di Agostino Sagredo⁴⁴³, si erano limitati ad alcuni aspetti della sua biografia con rimandi circoscritti alla produzione pittorica. Certo, giova notare come su tale ritardo abbia contribuito anche il disinteresse da parte della storiografia di età neoclassica nei confronti del trascorso secolo, non a caso rappresentato nel significativo contesto degli elogi accademici da un'unica voce, quella di Rosalba Carriera⁴⁴⁴.

Tornando alla struttura della biografia, sebbene si tratti in linea di massima di un quadro unitario che delinea l'evoluzione artistica del soggetto, preme notare come l'autore si orienti spesso verso la separazione dei dati relativi all'artista da quelli più prettamente legati alla sua produzione. Limitate sono le riflessioni legate a problemi di attribuzione o le analisi di natura stilistica. Ove possibile, invece, l'elenco delle opere viene arricchito da segnalazioni su presenze in collezioni private per cui fondamentale si rivela l'aiuto di validi informatori.

Ma a chiarire per il genere della biografia artistica il percorso di elaborazione testuale, a partire dalla ricerca documentaria fino alla predisposizione del testo da dare alle stampe, sono ancora i preziosi appunti manoscritti attraverso i quali si delineano due momenti distinti, ma complementari, del suo lavoro. Sebbene il materiale a disposizione sia piuttosto ricco e variegato, comprendendo l'intero fondo dei codici Cicogna, è stato possibile individuare due casi-studio particolarmente interessanti dal punto di vista della metodologia e dove le note manoscritte costituiscono proprio l'ossatura essenziale dei profili biografici. Si tratta per la scultura di Alessandro Vittoria e per la pittura di Paolo Veronese.

Nel primo caso il supporto ci viene offerto da un fascicolo che reca sul fronte la scritta "Vittoria Alessandro materiali per la Vita e per la Inscrizione di *Alessandro Vittoria* a San Zaccaria"⁴⁴⁵. L'impressione che si ricava da un primo sguardo è di trovarsi di fronte ad un nucleo di appunti di natura piuttosto eterogenea, poco più di una dozzina di pagine, attraverso i quali è possibile ripercorre le fasi di ricerca e di strutturazione delle informazioni man mano verificate. Nelle prime "minute" Cicogna registra i passaggi dei controlli iniziali, affidati allo spoglio bibliografico, che sembrano già offrire un'idea dell'organizzazione del materiale in

⁴⁴² In specifico, si veda Pallucchini, 1945, p. 10; Succi, 1987, in particolare pp. 115-116.

⁴⁴³ Cfr. Cicogna, 1853, VI/I, p. 347. A Sagredo si riferisce un "articolo" pubblicato nel 1834 all'interno della *Bibliografia* di Emilio de Tiplado.

⁴⁴⁴ Cfr. Mazzocca, 1989, p. 44. La lettura è affidata a Tommaso Locatelli nel 1838. Bisognerà attendere il 1856, invece, per l'elogio di Tiepolo pronunciato da Antonio Berti.

⁴⁴⁵ BMCVe, Ms Cicogna 3430/X. Per comodità i singoli fogli sciolti sono stati numerati in base all'ordine interno del fascicolo.

vista della stesura⁴⁴⁶: “lavori del Vittoria indicati da Temanza; artisti nominati; lavori fatti per vari” e “lavori del Vittoria indicati dal Moschini”⁴⁴⁷. Si tratta della *Vita di Alessandro Vittoria* scritta da Tommaso Temanza (1770) e riprodotta con nuovi aggiornamenti da Giannantonio Moschini nel 1827.

Dunque, tra le principali fonti consultate, Cicogna riporta l’edizione del canonico veneziano alla quale lo stesso aveva collaborato fornendo informazioni inedite oltre all’indice ragionato⁴⁴⁸, circostanza su cui riferisce anche all’amico Francesco Zanotto: “perché le notizie sul Vittoria date fuori dal Moschini furono da me a lui tutte comunicate avendole io estratte per lui dalle Carte del Generale Archivio; avendo inoltre aggiunto a quell’operetta tutto l’indice, alla conformazione del quale il Moschini non avrebbe avuto la richiesta pazienza”⁴⁴⁹. In effetti, Cicogna era impegnato nella trascrizione degli atti della Commissaria Vittoria già da alcuni anni, favorito anche, come egli ci tiene a precisare, dalla “gentil premura” di Giovanni Civran, impiegato presso l’archivio dal 1824⁴⁵⁰.

Riguardo più precisamente le note, colpisce senza dubbio la meticolosa trascrizione delle *Memorie* autografe dell’artista di cui il nostro seleziona le informazioni più pertinenti alle sue indagini giustificando l’esclusione di “tutto ciò che nulla a che fare colla vita artistica del Vittoria, o colle Belle Arti in generale”; in particolare egli tralascia gli atti contenenti “fatture e bezzi”, limitandosi dunque a quelle sole informazioni pertinenti al profilo biografico dell’artista con una scelta che tiene conto dell’economia generale delle *Inscrizioni*⁴⁵¹. L’impegno dedicato alla ricerca archivistica, infatti, occupa buona parte del lavoro per la biografia; del resto, se si eccettua l’episodio di Moschini, fino ad allora nessuno si era mai occupato del prezioso materiale ancora inedito, fatto questo che non manca di stupire lo stesso Cicogna per come “il Temanza solerte indagatore di tutto ciò che spettava agli artisti, le cui vite scriveva, non abbia veduti questi libri”. Così allo stesso modo, gli appunti manoscritti,

⁴⁴⁶ BMCVe, Ms Cicogna 3430/X, cc 1-4. Cicogna seleziona dal testo del Temanza le opere dello scultore indicandone precisamente pagina e collocazione, per categorie di soggetti. Dall’analisi dei documenti presenti a San Zaccaria, egli si premura inoltre di estrapolare i nomi degli altri artisti citati, con riferimento all’opera, alla data e alla pagina del relativo fascicolo della Commissaria. Segue un elenco descrittivo dei lavori di Vittoria riferiti da altri scrittori.

⁴⁴⁷ La questione del rapporto con il lavoro di Moschini ritorna anche all’interno dei *Diari* dove Cicogna non manca di segnalare le numerose omissioni di opere dal catalogo dell’artista; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 3043, 20 settembre 1815 e 2845, c. 4590, 6 settembre 1819.

⁴⁴⁸ Cfr. Paoletti, 1864, p. 32, n. 142.

⁴⁴⁹ BMCVe, Ms PD 594, n. 180, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 22 maggio 1842. Del gesto generoso verso il canonico si congratula il collega vicentino Antonio Magrini; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/41, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 3 dicembre 1850.

⁴⁵⁰ *Almanacco per le Province soggetto all’Imperial Regio Governo...*, 1824, p. 370.

⁴⁵¹ BMCVe, Ms Cicogna 3430/X, c. 2.

mentre consentono di ricostruire le varie fasi che conducono al testo finale, contribuiscono anche alla ricostruzione dell'ambito sociale in cui si muove l'autore, facendo luce sui canali d'informazione utilizzati dallo stesso; ad esempio, è l'artista Giovanni Pividor a mettere al corrente Cicogna nel maggio del 1852 della presenza di una statua “forse la Giustizia sul culmine del gran finestrone di Palazzo Ducale”⁴⁵²; mentre a Magrini va il merito di aver rintracciato i “pagamenti fatti dal Vittoria anche a Marcantonio Palladio”⁴⁵³. Presso lo studio dello scultore Angelo Giordani, invece, Cicogna ha la possibilità di vedere personalmente un ritratto, poi attribuito dalla critica a Vincenzo Alessandri, di cui riporta una dettagliata descrizione⁴⁵⁴; ancora, nel maggio del 1854 egli individua una serie di busti nel Cortile di Casa Carreggiani, notizia che viene puntualmente ripresa nell'opera di Tommaso Gar⁴⁵⁵. Lo studioso trentino, come anticipato nel precedente capitolo a proposito della questione delle consulenze, si era valso dei materiali forniti da Cicogna “all'amicizia del quale - egli ricordava nella premessa della sua opera - vado debitore della copia esatta di essi e di alcune notizie importanti”, tra cui per l'appunto la notizia sul busto di Francesco Bocchetta⁴⁵⁶. Promotore dell'iniziativa era il conte Benedetto Giovanelli il quale già nell'ottobre del 1828, quindi poco dopo l'uscita del fascicolo dedicato alla Chiesa di San Zaccaria, aveva iniziato a sollecitare l'erudito in vista di un'edizione biografica sull'artista trentino⁴⁵⁷.

Così a testimoniare il favore riscontrato dal dettagliato profilo steso da Cicogna sono anche i riconoscimenti di altri interlocutori tra i quali si segnala, ad esempio, il caro amico Francesco Caffi che da Milano ricorda come “di tale artista il dir qualche cosa di nuovo era assai buono”⁴⁵⁸. Come anticipato, se escludiamo le “giunte” di Moschini fornite dallo stesso

⁴⁵² BMCVe, Ms Cicogna 3430/X., c. 9. La notizia si ritrova in Cicogna, 1853, VI/II, pp. 933-934, poi ripresa anche da Serra, 1923, p. 73 che descrive, rimandando alle *Inscrizioni* come fonte originaria, le due statue raffiguranti *Venezia e Giustizia*.

⁴⁵³ Cfr. Cicogna, 1853, VI/II, p. 935. La notizia era stata registrata tra quelle da inserire nelle *Giunte* con riferimento a “pagina 69 opuscolo del Magrini *Il Palazzo del Museo Civico in Vicenza* Vicenza 1855 in *Libri d'Arte*”.

⁴⁵⁴ BMCVe, Ms Cicogna 3430/X, c. 5: “busto al naturale di marmo di carrara, vestito alla romana con bottone alla spalla destra, barba prolissa, capelli piuttosto ricci e lunghi avente sulla faccia due porri l'uno sopra il ciglio destro, e l'altro sopra il sinistro (...)” ripreso in Cicogna, 1853, VI/II, p. 934. Anche in questo caso, è l'erudito ad attribuire la paternità della statua a Vittoria, come riferito puntualmente da Serra, 1923, p. 55 e da Martin, 1998, p. 130.

⁴⁵⁵ *Ivi*, Ms Cicogna 3430/X, c. 6: “questi busti li ho veduti oggi 20 maggio 1854 nel cortile di Casa Carreggiani giù del Ponte dei Greci palazzo gotico. Hanno essi tre busti una tinta nericcia. Ne era un quarto ma andò franto, come dissemi un servitore. Restami a sapere come li ebbe il padrone e dove erano (...) questo palazzo ora Carreggiani era già poscia casa Giorgio o Zorzi”. Si veda Gar, 1858, p. 119. Sulla vicenda di consideri la scheda relativa in Martin, 1998, pp. 127-128 dove si dà notizia delle informazioni fornite da Cicogna.

⁴⁵⁶ Gar, 1858, in particolare si consideri quanto riportato nell'*Introduzione*.

⁴⁵⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 523/1, lettera di Benedetto Giovanelli, Trento 22 ottobre 1828.

⁴⁵⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 217/44, lettera di Francesco Caffi, Milano 11 settembre 1828.

Cicogna, la conoscenza dello scultore trentino allora si limitava al solo contributo di Temanza. Indubbiamente a darci la misura del valore delle ricerche condotte da Cicogna stanno le frequenti citazioni tratte dalle sue “note”, considerate, a partire dalla monografia di Luigi Serra (1923), fonti imprescindibili per la biografia dello scultore trentino. Tale riflessione trova diversi riscontri positivi anche nella letteratura più aggiornata che non manca di sottolinearne il ruolo di antesignano per quanto riguarda le acquisizioni al catalogo di Alessandro Vittoria⁴⁵⁹. Tuttavia, non si può non rilevare il limite del profilo biografico da questi tracciato che di fatto rimane circoscritto alla sola produzione artistica veneziana.

Una serie di fogli sciolti non numerati costituisce anche il materiale per la biografia di Paolo Veronese; ai rimandi presenti nei *Diari* e agli scambi epistolari con diversi corrispondenti si accompagnano dunque gli appunti manoscritti rintracciati all'interno della raccolta *Miscellanea Antichità e Belle Arti*⁴⁶⁰. Per questi ultimi, si tratta di note ricavate dalla lettura di testi a stampa e di appunti ad uso personale legati alla cronaca artistica con trascrizioni di passi da giornali e riviste. Certo, se oggi tali materiali non riservano sorprese dal punto di vista della ricostruzione della biografia veronesiana, in quanto già resi noti attraverso la pubblicazione delle *Inscrizioni*, essi, tuttavia, permettono di chiarire alcuni aspetti dell'approccio dell'autore al genere biografico in un preciso contesto critico di riferimento, nonché di seguire l'evolversi del sistema di ricerca e di revisione dei dati.

Per quanto riguarda i dati anagrafici, il profilo si avvale delle notizie desunte dai documenti d'archivio allo scopo di integrare una bibliografia che, nel caso specifico, si presenta già piuttosto ampia: Vasari, Sansovino, Boschini e Ridolfi, tra i nomi più ricorrenti, cui si aggiungono per la letteratura contemporanea Giovanni Prosdocimo Zabeo e Pietro Biagi⁴⁶¹. Del lavoro critico e di revisione svolto sulle fonti, il caso della *Storia Pittorica* di Luigi Lanzi si presenta piuttosto sintomatico, considerato che Cicogna, ad esempio, non manca di rettificare la notizia del pagamento per il celebre quadro raffigurante le *Nozze di Cana*, commissionato dai monaci di San Giorgio Maggiore per il medesimo refettorio “non già per 90 ducati (...) ma per il prezzo di ducati 324 ed altro come dai Registri dell'Archivio apparisce”⁴⁶². L'episodio, di cui rimane testimonianza tra gli appunti manoscritti⁴⁶³, viene

⁴⁵⁹ Per quanto riguarda il riscontro sulla letteratura critica moderna, si segnala, a partire dal fondamentale contributo di Francesco Cessi del 1961, il catalogo della mostra tenutasi a Trento nel 1999, a cura di Bacchi, Camerlengo e Leithe-Jasper e il volume curato da Finocchi-Gherzi, 1998.

⁴⁶⁰ BMCVe, Ms Cicogna 3006/3, cc. o, q; *ivi*, Ms Cicogna 3007/23 e 124, cc. 24, 27, 34, 38; *ivi*, Ms Cicogna 3345/3.

⁴⁶¹ Cfr. G. Prosdocimo Zabeo, *Elogio di Paolo Caliari*, 1813; P. Biagi, *Elogio di Paolo Caliari* inserito in “Discorsi letti nell'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1815”.

⁴⁶² Cfr. Cicogna, 1834, IV, p. 233. Il passo viene citato anche da Ton, 2007, pp. 87-88.

riportato anche in una lunga e dettagliata nota nelle giunte al fascicolo del quarto volume dedicato alla chiesa di San Sebastiano, tempio della produzione dell'artista e luogo della sua sepoltura. Come per lo scultore trentino, infatti, la biografia del pittore viene posta ad illustrazione dell'epigrafe tombale.

Dal profilo anagrafico si passa al catalogo delle opere. In analogia a quanto detto per Canaletto, uno spazio importante all'interno della biografia dell'artista è dedicato ad una meticolosa “nota delle stampe cavate da pitture di Paolo Veronese”. Questa, si presenta come un elenco delle riproduzioni, suddivise per soggetto, di cui viene fornito il nome dell'incisore e spesso anche quello del proprietario del relativo dipinto, a conferma dell'attenzione prestata dall'autore per le notizie di cronaca contemporanea. L'intento primario dell'autore sembra quindi finalizzato a fornire un catalogo il più esaustivo ed aggiornato possibile delle opere, supportato anche in questo caso dall'aiuto dei suoi validi interlocutori⁴⁶⁴.

Nel selezionare i pezzi più interessanti della produzione dell'artista, invece, l'autore presta particolare attenzione ai dipinti veronesiani trasferiti dalle truppe napoleoniche a Parigi, e solo in parte ricollati nei siti originari, quasi certamente con allo scopo di porre l'accento sulla complessa questione dello stato del patrimonio veneziano. Ne abbiamo conferma all'interno della corrispondenza epistolare, che si rivela ancora una volta momento imprescindibile del sistema di raccolta delle informazioni; qui le date rimandano alla metà degli anni Trenta dell'Ottocento, entro il 1839, quindi a ridosso dell'uscita delle “giunte parziali”. Al 15 febbraio 1837 risalgono, ad esempio, le lettere che Cicogna riceve dal pittore Giuseppe Borsato e da Antonio Diedo in risposta alla questione sulla “sistemazione” del quadro con la *Cena in casa di Simone*, trasferita dal Refettorio di San Sebastiano a Parigi e da qui all'Accademia di Brera a Milano in “luogo dell'altro Convito - si tratta del *Convito in casa di Gregorio Magno* - che quella città inviò a Vicenza”⁴⁶⁵; ancora, è il segretario accademico, sollecitato dal nostro, a riferire sul cattivo stato di conservazione patito dalla

⁴⁶³ BMCVe, 3007/124, c. 34. La citata nota rimanda ad un messaggio anonimo in cui si fa riferimento alla stampa del quadro eseguita da Prevost che verrà data nelle *Giunte* finali per cui cfr. Cicogna, 1853, VI/II, p. 903.

⁴⁶⁴ Due elenchi gli vengono forniti rispettivamente da Marcantonio Corniani dal Museo Correr e da Benedetto Valmarana dalla sua collezione di stampe; cfr. Cicogna, 1834, IV, p. 233.

⁴⁶⁵ BMCVe, *Epist. Cicogna* 170/2, lettera di Giuseppe Borsato, Venezia 15 febbraio 1837; cfr. App. Doc. I, lettera n. 17. L'artista riferisce, dopo un confronto con Luigi Zandomenighi e Marcantonio Corniani, sul trasporto del quadro dalla capitale francese a Milano, in cambio di quello realizzato in origine per il Santuario di Monte Berico a Vicenza. Sull'episodio scrive anche il segretario accademico in linea con quanto riportato da Borsato; *ivi, Epist. Cicogna* 386/14, lettera di Antonio Diedo, Venezia 15 febbraio 1837; cfr. App. Doc. I, lettera n. 57. Per la vicenda si consideri Pignatti, Pedrocco, 1995, p. 275 dove si rimanda a Cicogna, 1834, IV, p. 152. Inoltre, nel fondo manoscritti si conservano due note di Cicogna sull'argomento con precisazioni bibliografiche per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 3006/3, c. o e 3345/3. Sul rientro dell'opera a Vicenza, invece, cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6468, marzo 1858.

“Cena di San Giorgio Maggiore” al Museo del Louvre⁴⁶⁶, che è oggetto di una lettera scritta nel 1839 dal valente pittore francese Camille Rogier⁴⁶⁷.

Ma al materiale fin qui considerato si deve aggiungere un ulteriore fascicoletto segnalato con il titolo di “ragguaglio dei tre famosi quadri la Tenda di Dario ora a Londra, e il Giove che fulmina i vizi e il S. Marco che sono a Parigi”⁴⁶⁸. Ora, tralasciando il discorso sui dipinti di Palazzo Ducale che saranno oggetto di trattazione specifica, sembra opportuno concentrare la nostra attenzione sul caso del quadro proveniente dalla collezione veneziana dei Pisani e attualmente esposto alla National Gallery di Londra (Fig. 9). Non intendiamo in questa sede ripercorrere la nota vicenda, già ampiamente trattata dalla critica⁴⁶⁹, quanto cogliere i passaggi che portano dagli appunti manoscritti alla compilazione delle pagine delle *Inscrizioni*, dove, infatti, la questione del dipinto assume un ruolo centrale.

Il primo cenno risale al citato “fascicolo XIV” dove l’autore si limita ad alcune notizie e riflessioni sulla commissione, dispiacendosi di non essere riuscito a ricavare dati più precisi “intorno alla provenienza nella famiglia Pisani del celebre quadro di Paolo rappresentante la *Tenda di Dario*”⁴⁷⁰. In realtà, il suo apporto alla conoscenza della vicenda della committenza si rivela di assoluta rilevanza, se, come giustamente sottolineato dalla critica, egli è stato “il primo - e praticamente anche l’ultimo - a porsi il problema dell’originaria collocazione del

⁴⁶⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/18, lettera di Antonio Diedo, Venezia 29 maggio 1838; cfr. App. Doc. I. lettera n. 58.

⁴⁶⁷ Va la pena riportare il testo della lettera di Rogier: “Lorsque le tableau de Paolo (la Cene) est arrivé a Paris, il se trouvait dans un tel état qu’il a fallu le rentoiler avec de grande precautions pour eviter que le couleur n’abandonat pas entierement la toile. Cette operation se fit au Musée du Louvre avec tout le soin et la sollicitation que merite un pareil chef d’ouvre; on le restaura aussi dans le parties ruinées. Plutard en 1815 il devait être restitué a l’Italie, mais lorsque les Commissaires chargés de veiller a l’execution des traits, essayerent de rouler la toile, ils s’aperçurent que la couleur se separait et tombait en poussière au moindre mouvement; et continuant l’operation c’était s’exposer à perdre pous toujours une des plus belles pages de l’école Venitienne. Le comitè des Arts compris cela il fut décidé alors que le tableau resterait à Paris et que l’on donnerait en compensation un toile de Lebrun. L’empereur d’Austrie ratifia cette convention. Ce tableau est aujourd’hui un des plus beaux ornements de la galerie du Louvre, il est placé dans le salon carré dans la situation la plus favorable; malgré les restaurations qu’il a subies il reste toujours le chef d’oeuvre de Paolo par la hardiesse et la fraicheur du coloris, par la richesse et l’elegance de la composition”; *ivi*, *Epist. Cicogna* 983/1, lettera di Camille Rogier, s.m. 1839; cfr. App. Doc. I, lettera n. 147. Quest’ultima viene ripresa in *Cicogna*, 1834, IV, p. 328.

⁴⁶⁸ *Ivi*, Ms *Cicogna* 3007/23. Al titolo segue una nota posteriore sempre di mano di Cicogna: “Vedi anche munita di mia lettera al Presidente Scolari 7 gennaio 1861 e le due gazzette 5 gennaio 1859 e ...dicembre 1860 che ho nella miscellanea numero 1000” per cui cfr. *ivi*, Ms *Cicogna* 3007/124, c. 27.

⁴⁶⁹ Della vasta bibliografia a riguardo si segnala il volume di Terribile, 2009, che ripercorre la vicenda del dipinto dalla sua commissione alla sua fortuna critica, attraverso un’analisi approfondita del contesto storico-artistico. Inoltre, si consideri la scheda in Pignatti, Pedrocco, 1995, pp. 283-284 con bibliografia relativa.

⁴⁷⁰ Cfr. *Cicogna*, 1834, IV, pp. 153, 233. Sulla questione ritorna nelle *Giunte* dove ribadisce che rispetto a quanto rintracciato “nessun documento di ciò trovasi negli archivi della famiglia Pisani”. Cfr. *Cicogna*, 1853, VI/II, p. 905.

dipinto⁴⁷¹, ipotizzandone una provenienza dalla dimora di terraferma di Este prima del trasferimento a Venezia. Ipotesi questa che nasce, a detta di Cicogna, da un altrimenti ingiustificato silenzio di Vasari prima della citazione dell'opera "in casa Pisana" da parte di Carlo Ridolfi nel 1648⁴⁷². Certo, dai dati in nostro possesso, non è possibile accertare la posizione dell'erudito nei confronti della diffusa opinione di un soggiorno di Veronese nella dimora di campagna dei Pisani, circostanza alla quale veniva riferita per l'appunto l'esecuzione. Di fatto, egli verifica l'attendibilità di un possibile rapporto con l'ambiente di Este sulla base delle corrispondenze tra storiografia tradizionale e fonti archivistiche.

Così è con la biasimata vendita del dipinto nel 1857 da parte di Vettore Pisani al console britannico, che Cicogna ritorna sulla questione con nuove ricerche e la raccolta di altro materiale: appunti, informazioni, ma anche estratti da giornali e riviste, compresa la trascrizione integrale dell'articolo con la notizia dell'evento a firma di Charles Eastlake apparso il 26 dicembre 1857 sul "The illustrated London News". Dunque, anche in questo caso è il riscontro sull'opinione pubblica e il dibattito che la notizia della vendita della celebre tela aveva generato, non solo tra gli intellettuali italiani, ad attirare l'attenzione dello studioso⁴⁷³. Alla cronaca contemporanea si riferiscono anche le numerose postille che egli appunta frettolosamente su bigliettini, come accade in occasione della partenza del quadro, esposto "dalle 8 alle 10 antimeridiane prima che parta per il Museo Britannico" o ancora per registrarne il pagamento per "15 mila napoleoni d'oro". Sono dunque dei semplici promemoria in vista della stesura del testo da dare alle stampe quelli che egli traccia con pochi ripensamenti e con un'essenzialità di fondo in varie carte sciolte, e che ritroviamo nel testo stampato, a conferma della stretta correlazione tra appunti e traduzione testuale⁴⁷⁴.

Obiiettivo principale dell'autore è dunque fornire informazioni il più possibile aggiornate sulla vicenda. Ne abbiamo conferma in alcuni aneddoti su cui egli riferisce

⁴⁷¹ Cfr. Terribile, 2009, p. 23.

⁴⁷² Cfr. Cicogna, 1834, p. 235. Così in merito all'omissione delle *Vite* aggiunge: "Il perché potrebbesi dire che allora o non l'avesse ancora eseguita, o stesse ignota in casa dei Pisani in Este".

⁴⁷³ Si segnala, ad esempio, la posizione di Camillo Boito che nell'intervento su "Lo Spettatore" (1857) rileva proprio nella vendita del dipinto un forte segnale di crisi dell'aristocrazia veneziana, impegnata a disfarsi dei propri beni quindi della stessa memoria storica di Venezia; la questione viene ripresa da Auf der Heyde, 2008, p. 34 nota 29.

⁴⁷⁴ A riguardo, si consideri il confronto tra un passo registrato in BMCve, Ms Cicogna 3007/2, carta sciolta: "Anche questo gioiello non esiste più in Venezia. Erano alcuni anni che la Galleria pubblica di Londra desiderava di possedere un tale quadro, e ne aveva autorizzato il Console Inglese a trattare col proprietario Conte Vettore Pisani. Varie offerte furono fatte, e rigettate". Si riporta di seguito la citazione corrispondente delle *Inscrizioni*: "Anche il famoso quadro *La famiglia di Dario* di Paolo Veronese non esiste più in Venezia. Erano alcuni anni dacchè la Galleria Nazionale di Londra, desiderando di possedere questo quadro, aveva incaricato il Console generale inglese residente in Venezia di trattarne col proprietario conte Vettore Pisani l'acquisto. Varie offerte furono fatte e rigettate"; cfr. Cicogna, 1853, VI/II, p. 903.

riportando con meticolosa precisione nomi e date; ad esempio, si dà notizia della cornice originale utilizzata dal Pisani, nel luglio del 1860, per sistemare la copia seicentesca di Francesco Minorelli, di cui si ricorda anche il recente restauro da parte di Placido Fabris⁴⁷⁵. Ancora, nel congedarsi dalla biografia segnala l'esistenza di altre copie tratte dal dipinto⁴⁷⁶, tra cui un *modelletto* ad olio posseduto dal conoscente Giuseppe de Scolari, di cui rimane testimonianza in un corposo fascicolo manoscritto⁴⁷⁷. Così Cicogna non manca di ricordare l'efficiente rete di contatti e fidati informatori, tra cui l'amico sensale Giovannino Querci della Rovere dal quale, infatti, aveva appreso personalmente della vendita del quadro.

Quale testimone d'eccezione della cronaca veneziana contemporanea, l'erudito si fa dunque portavoce di una delle vicende più importanti del collezionismo veneziano dell'Ottocento, ma non solo, se consideriamo gli implici risvolti sociali e culturali per la stessa società veneziana, accusata di aver contribuito alla dispersione del patrimonio cittadino.

Ad un'attenta considerazione, il contributo di Cicogna sembra dunque costituire l'impalcatura delle successive ricostruzioni critiche che la letteratura artistica dedica alla nota vicenda, a partire dalla prima monografia sull'artista curata da Pietro Caliarì (1888)⁴⁷⁸. Di fatto, questo episodio permette di meglio chiarire la posizione della critica contemporanea che si è avvalsa del contributo di Cicogna, e non solo per quanto riguarda il caso circoscritto del

⁴⁷⁵ BMCVe, Ms Cicogna 3007/23, carta sciolta, ripresa in Cicogna, 1853, VI/II, p. 903. Del fatto si dà notizia nei *Diari* dove egli accenna anche ad un precedente restauro “prima del 1800, o circa da Lattanzio Quarena espertissimo pittore, il quale ne fece per proprio uso una copia, e taluni dicono che vi sia qualche figura fatta, o tutta, in parte, dal Quarena, perché smarrita o guastata dall'età”; *ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6364-6366, marzo 1857. Il passo riferisce sulla vicenda della vendita del quadro a partire dalle trattative con il museo inglese.

⁴⁷⁶ Cfr. Cicogna, 1853, VI/II, pp. 905-906. Nell'occasione viene segnalata anche “una copia del quadro presente, eseguita *della grandezza dell'originale* da Luca Giordano intorno all'anno 1680 ed ora scoperta e recata a Venezia” su cui informa la “Gazzetta ufficiale di Venezia” del 5 gennaio 1859.

⁴⁷⁷ Riferendo sul *modelletto* l'erudito si sofferma su alcune “differenze” riscontrate rispetto al quadro originale, di cui aveva lasciato testimonianza in un pro-memoria manoscritto, annotando le “diversità e la storia della provenienza” delle copia (Cicogna, 1853, VI/II, p. 906). Qui si dà conto della recente vendita della tela Pisani, la nota infatti reca la data del marzo 1857, e dell'interesse da parte di avveduti collezionisti dell'esistenza di copie, compreso il citato *modelletto* ad olio. Quest'ultimo viene descritto in dieci punti poi ripresi puntualmente in un opuscolo dato alle stampe dal proprietario, Giuseppe Scolari, che rimanda, con un laconico “già da esso medesimo rilevate”, a quanto scritto a riguardo dall'oramai defunto Cicogna. Per la redazione dell'opuscolo, edito nel 1875 con il titolo *Del celebre quadro di Paolo Caliarì La Famiglia di Dario della nobil Casa Pisani di Venezia ora nel suo Museo Nazionale di Londra e del suo modello originale ad olio esistente a Verona. Memoria del Cav. Giuseppe del Scolari*, l'autore si era valso delle informazioni fornite dal veneziano per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1050/36, lettera di Giuseppe De Scolari, Verona 3 gennaio 1861; cfr. App. Doc. I, lettera n. 159. Sulla figura del consigliere e letterato veronese, si veda il necrologio inserito in “Archivio Veneto”, a. VII, 1877, II, pp. 214-215.

⁴⁷⁸ Pietro Caliarì, discendente del celebre pittore, si vale delle informazioni fornite dall'erudito sia in forma di puntuali citazioni, sia attraverso la trascrizione integrale di documenti pubblicati all'interno delle *Inscrizioni*; in merito alla questione della provenienza del dipinto da Este si consideri Caliarì, 1888, pp. 105-106. Si rinvia, inoltre, al più recente contributo di Penny, 2008, pp. 352-387, e, in particolare per le citazioni da Cicogna, pp. 354, 375-377, 386 note nn. 155, 156, 160.

celebre dipinto, ma più estesamente del profilo biografico di Veronese. Basti pensare alle più aggiornate biografie sull'artista per confermare, infatti, la fortuna critica riconosciuta all'autore delle *Inscrizioni Veneziane*⁴⁷⁹.

Illuminante si rivela dunque il confronto tra documentazione manoscritta e *Inscrizioni*, da cui è possibile cogliere in senso più ampio il risultato di un lavoro di collazionamento di fonti diverse e di dati che non manca mai di gettare uno sguardo sulla cronaca contemporanea. E non è un caso che sia proprio la vita di "Paoluccio", come l'erudito era solito riferirsi confidenzialmente a Veronese, pittore che egli amava particolarmente, a suscitare l'apprezzamento da parte di numerosi corrispondenti oltre che dell'opinione pubblica.

Dunque, quella di Paolo Veronese è una storia nella storia, al pari di altre, concepita attraverso informazioni e dati moltiplicabili a piacere, un sorta di "aggrovigliatissima matassa" da cui non può sottrarsi il moderno studioso di storia veneziana⁴⁸⁰.

Certo la sua fortuna si rispecchia anche nei numerosi riconoscimenti ricevuti dai singoli sostenitori, come dalla stampa, fortuna che valica anche i confini nazionali. Ancora ai suoi esordi, ad esempio, è il critico francese Antonine Quatremère de Quincy a richiedere i primi fascicoli grazie alla mediazione di Alberto Guillion⁴⁸¹. Ma il suo nome ricorre soprattutto nelle riviste tedesche grazie all'interessamento, tra gli altri, dello storico, attivo anche in Italia, Alfred Reumont, come confermano i molti rimandi presenti nella commemorazione del veneziano scritta proprio da quest'ultimo⁴⁸²; mentre in Francia è Armando Baschet a tessere le lodi delle *Inscrizioni* in un appassionato articolo apparso su "L'Artiste. Beaux Arts"⁴⁸³; ancora, l'interesse per lo studio sulle epigrafi veneziane raggiunge l'Inghilterra dove viene ricordato, tra gli altri, all'interno del "The Archaeological Journal"⁴⁸⁴. Numerosi sono i riconoscimenti arrivati da varie biblioteche che, per quanto riguarda l'area europea, si concentrano tra Berlino, Parigi e Vienna, con un'apertura anche su Edimburgo ed Atene, grazie alla mediazione di studiosi in diretto contatto epistolare con Cicogna⁴⁸⁵.

Ma se quasi prevedibile è il successo immediato riscosso dalle *Inscrizioni Veneziane* tra gli intellettuali del tempo, significativo si rivela il riconoscimento della più ostile

⁴⁷⁹ Valga su tutti, il rimando alla monografia a cura di Pignatti, Pedrocchi, 1995.

⁴⁸⁰ Benzoni, 1999, p. 360.

⁴⁸¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/2, lettera di Alberto Guillion, Parigi 16 luglio 1830.

⁴⁸² Si veda la relativa traduzione italiana in Fulin, 1872, pp. 300-310.

⁴⁸³ "L'Artiste. Beaux Arts", prime octobre 1861, pp. 155-158.

⁴⁸⁴ "The Archaeological Journal", 1859, v. 16, p. 189.

⁴⁸⁵ Solo per citare alcuni esempi, per Berlino Alfred Reumont, per Vienna Carlo Muller, Bartolomeo Bongiovanni ed Enrico Cornet (BMCVe, *Epist. Cicogna* 717/ 164/ 339), per Amburgo Ett Arzen (ivi, *Epist. Cicogna* 402).

letteratura del primo Novecento a partire da Adolfo Venturi che, nel *Programma per un'edizione delle fonti della storia dell'arte italiana* del 1912, rimanda all'impresa editoriale di Cicogna quale fonte erudita di riferimento per la prima metà dell'Ottocento, seguito a distanza di un decennio dal riconoscimento di Julius von Schlosser quale centrale ed "importantissima opera" nel contesto della storiografia veneta ottocentesca⁴⁸⁶.

⁴⁸⁶ Schlosser, 1929 (1969), p. 563.

3.2 Altri progetti e scritti “d’occasione”

A testimoniare l’intensa attività di ricerca e di studio portata avanti da Cicogna nel corso della sua lunga carriera stanno le numerose pubblicazioni di cui il letterato Ignazio Neumann Rizzi ci offre un primo ragguaglio nel 1850, aggiornato a quasi quindici anni di distanza da Giovanni Paoletti⁴⁸⁷. Si tratta, ad eccezione del *Saggio di Bibliografia Veneziana*, di contributi poco noti, in parte per nulla indagati, che senza dubbio contribuiscono a fare luce sulla produzione letteraria parallela alla più impegnativa impresa delle *Inscrizioni*.

Obiettivo della presente riflessione non è certo fornire un’elencazione puntuale delle opere, quanto prendere in esame alcuni episodi significativi al fine di meglio chiarire la natura di tale produzione. E nello stesso tempo, mentre si viene a confermare il sistema di lavoro collaudato per la compilazione del repertorio di iscrizioni, si contribuisce a definire la posizione assunta da Cicogna che qui figura non solo quale autore, ma anche in veste di revisore e curatore.

Per quanto riguarda i generi letterari, un ruolo di primo piano è occupato dai cosiddetti “scritti d’occasione”, brevi componimenti che spaziano dall’ambito della letteratura periegetica alla categoria dello scritto biografico: “cenni”, “omaggi” per nozze, o ancora “illustrazioni” e descrizioni di monumenti edite in particolari occasioni come inaugurazioni o restauri. A questi, si affiancano gli interventi, spesso in forma anonima, sulla stampa periodica⁴⁸⁸. Ancora, non va trascurato l’impegno nella compilazione di cataloghi di oggetti d’arte, come confermano i casi delle collezioni Sanquirico, Rossi, Capitanio e Bevilacqua⁴⁸⁹.

Denominatore comune è dunque l’interesse per la cultura veneta che Cicogna affronta a tutto campo spaziando dalla letteratura alla storia, con particolare interesse per l’ambito storico-artistico, e che egli condivide con gli intellettuali del tempo, allo stesso modo impegnati nel recupero critico del passato storico e del patrimonio locale. In generale, ciò che contraddistingue e fa da filo rosso alla produzione “d’occasione” ottocentesca è una considerazione più consapevole del valore etico della conoscenza, quale presupposto

⁴⁸⁷ Cfr. Neumann Rizzi, 1850; Paoletti, 1864.

⁴⁸⁸ Sulla miriade di studi locali che sotto forma di opuscoli arricchiscono l’editoria ottocentesca si veda la ricostruzione tracciata da Benzone, 1986, pp. 597-623, in particolare, pp. 612-613, che si sofferma sulle diverse denominazioni rintracciate in riferimento a tali scritti: “riflessioni”, “cose storiche”, “memorie”, “illustrazioni”, “cenni”, “serie”, e il più diffuso “notizie”. Rimangono validi per un discorso generale sulla letteratura artistica dell’Ottocento, Mazzocca, 1998 e, per l’ambito veneto, Bernabei, 1986, pp. 397-428, mentre per quanto riguarda le riviste, si considerino Bernabei, Marin, 2007 e Bruni, 2007. In generale, sulla produzione letteraria Treves, 1986, pp. 365-396.

⁴⁸⁹ Su cui ritorneremo in merito alla raccolta grafica per cui si rinvia *infra* cap. 3.3.

indispensabile per un'azione concreta anche da parte del singolo cittadino. Per la materia artistica, il fenomeno si spiega con l'opportunità che tale genere di pubblicazione offriva di porre l'accento sullo stato del patrimonio, come conferma la fortuna degli opuscoli riguardanti opere e monumenti cittadini. Il modello settecentesco del testo illustrato, quale "scritto d'occasione" prettamente encomiastico⁴⁹⁰, lascia così il posto ad una tipologia di pubblicazione più divulgativa, ma di dichiarato contenuto scientifico.

Complice della specificità che contraddistingue tale produzione sono dunque da un lato l'interesse per la conoscenza del patrimonio e della sua storia, dall'altro l'evoluzione della ricerca storico-artistica finalizzata alla scoperta e alla diffusione di dati e documenti inediti. Tale indirizzo rivela così l'atteggiamento di apertura di Cicogna, ma più in generale della società intellettuale, proprio nel momento in cui a Venezia anche l'opinione pubblica si fa carico della dibattuta questione della conoscenza e della promozione dei beni artistici.

Tale fervore editoriale trova conferma nella raccolta bibliografica data alle stampe da Cicogna nel 1847 con il titolo di *Saggio di Bibliografia Veneziana* che si distingue quale strumento utile non solo a fare luce sulle pubblicazioni locali, ma anche, e soprattutto, a ripercorrere una parte importante della produzione letteraria dello studioso.

"Fino dal momento in cui posi mano alla collezione ed illustrazione delle Veneziane Inscrizioni - scrive Cicogna nell'introduzione al *Saggio* - ho fatta sì abbondante ed accurata incetta di libri, e di codici d'ogni genere riguardanti la patria storia, non meno che tante ho formato migliaia di schede e memorie a penna intorno ad Opere anche forestiere che in qualsiasi modo parlano della nostra città, e delle circostanti isole, e lagune, da poter presentarmi al pubblico non privo di copiose e singolari notizie"⁴⁹¹. La vocazione bibliografica che accompagna l'erudito in tutte le sue ricerche trova dunque concreta espressione nella raccolta, concepita per essere inclusa nella guida, *Venezia e le sue Lagune*, in occasione del Congresso degli Scienziati del 1847⁴⁹². L'idea iniziale, infatti, prevedeva la compilazione di una bibliografia veneziana da affidare ad una delle più "distinte" figure di

⁴⁹⁰ Fondamentale a riguardo è lo studio condotto sulle pubblicazioni d'occasione illustrate del Settecento da Pettoello, 2005.

⁴⁹¹ Cfr. Cicogna, 1847, p. VII. Di tali giunte si servirà in parte Soranzo per la riedizione dell'opera del 1885.

⁴⁹² Sull'argomento si rinvia *infra* cap. 1. In specifico sull'organizzazione della guida cfr. Soppelsa, 1986, pp. 493-551, che ricorda, tra gli altri, gli scritti di Francesco Zanotto, Agostino Sagredo e Giuseppe Cadorin, stretti collaboratori di Cicogna. A riguardo, si segnala la presenza all'interno del fondo Cicogna, di un fascicolo di provenienza Casoni, che raccoglie vario materiale relativo al Congresso, a partire dal "Diario" fino ai resoconti delle varie sedute, per cui si veda BMCVe, Ms Cicogna 3376. L'epistolario Cicogna, inoltre, conserva un fascicolo di corrispondenza con la commissione scientifica del congresso, qui rappresentato, da Agostino Sagredo, Nicolò Priuli, Giovanni Correr e Pietro Pasini, le cui firme siglano la lettera di rifiuto inviata il 16 aprile 1847 (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1201/4).

eruditi della città, individuata per l'appunto in Cicogna, al quale commissionare altri due contributi, ovvero la stesura delle tavole cronologiche della storia delle Repubblica, oltre ad una relazione sulle nobili famiglie cittadine. Ma, com'è noto, a differenza di questi ultimi inseriti rispettivamente nelle sezioni *Cronologia* e *Genealogia*⁴⁹³, il repertorio bibliografico verrà scartato dalla guida “per esserne la mole troppo soverchia” e sostituito in fase di pubblicazione da un breve compendio di poche pagine che, come commenta Paoletti, “non riuscì troppo intelligente”⁴⁹⁴. Il volume sarà così dato alle stampe grazie al sostegno del più volte citato Valmarana, completo di tutte le sezioni e dei suoi preziosi indici.

Del valore scientifico dell'impresa dovevano essere ben consci gli intellettuali del suo *entourage* come testimoniano, ad esempio, le parole lusinghiere pronunciate da Vieusseux nei confronti di Cicogna lodato per aver prestato “servigio segnalatissimo a tutto il mondo letterario, e acquistando nuovi titoli alla gratitudine di tutti gli amici delle scienze storiche e delle lettere”⁴⁹⁵. E lo dimostrano gli omaggi di numerosi corrispondenti tra cui il bassanese Giambattista Roberti⁴⁹⁶, il direttore Gaetano Giordani che da Bologna confida di aver “trascorso con avidità d'istruzione l'opera sullodata traendone appunti non pochi”⁴⁹⁷ e sempre dalla stessa città l'assiduo Amico Ricci che riconosce nell'opera “una nuova prova all'invidiabile operosità del nostro Cicogna”⁴⁹⁸.

Ma l'idea di una raccolta dedicata a bibliografie locali non è certo un'eccezione. Il principio enciclopedico che sta alla base di questo progetto accomuna diverse realtà a livello nazionale e numerosi sono gli studiosi colleghi e corrispondenti di Cicogna impegnati in iniziative analoghe. Al riguardo, il caso del citato Giambattista Vermiglioli, autore della *Bibliografia storico-perugina* (1823), seguita dal volume sulla *Bibliografia degli scrittori perugini* (1829), rappresenta un esempio significativo⁴⁹⁹. A contraddistinguere tali raccolte sta la volontà di garantire una conoscenza il più possibile esaustiva sulle ricerche e sugli studi

⁴⁹³ Cfr. Paoletti, 1864, pp. 16-17, nn. 46 e 47.

⁴⁹⁴ *Ibid.*, p. 4.

⁴⁹⁵ Precisa inoltre che il “libro verrà collocato nella mia Libreria accanto alla Guida di Venezia”; BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/18, lettera di Giovan Pietro Vieusseux, Firenze 24 febbraio 1849. È utile ricordare che sempre da Firenze, Tommaso Gar si era già proposto di sostenerne la pubblicazione dell'opera, dopo l'esclusione dalla guida, con il contributo dei soci dell'*Archivio Storico*, per cui cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 497/46, lettera di Tommaso Gar, Firenze 22 dicembre 1846.

⁴⁹⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 979/29, lettera di Giambattista Roberti, Bassano del Grappa 9 settembre 1849; cfr. App. Doc. I, lettera n. 147.

⁴⁹⁷ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 520/12, lettera di Gaetano Giordani, Bologna 18 aprile 1850.

⁴⁹⁸ “Operosità - continua Ricci - che dovrebbe emularsi da tanti, che buttano il tempo per travagliare la vita loro, e la nostra. Sarà difficile che noi si operi la via d'aggiungere materia ad un lavoro così copioso, ma se prima mi si presentasse l'occasione non trascurerò d'afferrarla”; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 968/22, lettera di Amico Ricci, Bologna primo febbraio 1850.

⁴⁹⁹ Su Vermiglioli cfr. Polverini, 1998, pp. 130-135.

locali, in stretta relazione con quel senso patrio che spingeva l'erudito del tempo ad occuparsi della propria realtà territoriale.

Proprio il principio di esaustività sembra contraddistinguere il lavoro di Cicogna finalizzato a fornire un quadro completo degli scritti di argomento veneziano pubblicati fino a quel momento, spaziando dalla genealogia alla lingua dialettale, dalla storia alle *Belle Arti*, considerando non solo volumi o edizioni celebri, ma anche, e soprattutto, brevi componimenti, descrizioni, raccolte di stampe, discorsi o fogli illustrati, a rappresentare l'ampia produzione di "scritti d'occasione". In tale senso, l'opera, intesa quale elencazione dettagliata e minuziosa del panorama degli studi locali, sembra rivolgersi ancora ad un pubblico specialista, da cui l'esclusione dalla guida del congresso, rispetto a quanto proposto in seguito, ad esempio, da Pietro Selvatico a sostegno, invece, di una divulgazione compendiosa indirizzata ad una utenza più vasta.

L'opera viene così concepita per grandi "sezioni" tematiche, sei in totale, suddivise a loro volta in più specifiche "parti"⁵⁰⁰; se consideriamo, ad esempio, quella dedicata alla *Storia di Belle Arti e Antichità*, spicca senza dubbio la serie delle *Vite ed Elogi di artisti*, a conferma del ruolo assunto dal genere biografico, accanto a *Musei e Gallerie*, in cui confluiscono i vari cataloghi e guide di collezioni pubbliche e private⁵⁰¹. Così ad aprire la sezione d'arte è la categoria *Descrizioni e guide cittadine*, rappresentata da ben tre "classi", scelta che certo non stupisce se consideriamo, come già evidenziato, l'ampia espansione di questo settore editoriale⁵⁰². Il genere letterario della guida, infatti, trova massima diffusione proprio in concomitanza con la riscoperta e lo studio della città, dei suoi tesori, anche attraverso compendi dedicati a singole opere o monumenti con cui si misura anche Cicogna.

Dal canto suo, l'autore si dimostra consapevole dell'importanza della sua impresa tanto da pensare fin da subito ad un aggiornamento; è quanto emerge dalle parole scambiate con Pietro Cernazai, già incontrato in veste di collaboratore delle *Inscrizioni*, con il quale avvia un lavoro a quattro mani finalizzato al progetto, purtroppo rimasto tale, di una seconda edizione. È Cicogna a richiedere nel gennaio del 1849, quindi a pochi mesi dall'uscita del

⁵⁰⁰ Cfr. Cicogna, 1847, in particolare si veda l'*Introduzione*. Le *Sezioni* sono suddivise a sua volta in *classi*, che egli indica come *parti*. A tal proposito, inoltre, si precisa: "siccome alcune di queste categorie hanno tra sé una strettissima connessione, così a far paghe le ricerche degli studiosi sarà mestieri por mente alle speciali indicazioni che a piè di pagina determinano meglio l'argomento (...) come pure sarà sempre cauto ricorrere all'Indice generale".

⁵⁰¹ Cfr. Mazzocca, 1988, p. 934.

⁵⁰² A riguardo, si rimanda alla precisa ricostruzione della fortuna del genere periegetico tracciata a partire dalla *Guida d'Udine* di Fabio di Maniago da Sciolla, 2001, pp. 222-227, con relativa bibliografia di riferimento.

volume, l'aiuto dello studioso udinese⁵⁰³; agli inizi dell'anno successivo, quest'ultimo risulta aver già inviato alcune "correzioni o giunte marginali" da inserire "nei siti più opportuni" del testo con l'aggiunta di quelle "schede riguardanti Opuscoli di Belle Arti Veneziani usciti in questi ultimi tempi" compilate da Cicogna ed inviate di volta in volta attraverso le lettere⁵⁰⁴. Così Cernazai non solo aderisce all'iniziativa ma in più occasioni non manca di riconoscerne la grande utilità sia per il proseguimento delle *Inscrizioni*, sia, più in generale, per tutti quegli studiosi che ne avrebbero tratto profitto, egli compreso⁵⁰⁵. Sollecitato a fornire un parere sull'impresa è anche Francesco Zanotto: "coteste giunte e correzioni ella mi favorirà a suo tempo perché possa valermene per una seconda edizione, o per una Appendice. Io l'ho intitolato Saggio non senza ragione, giacchè so, ed ella agevolmente se ne accorgerà, quanto manca al suo compimento massime nella parte genealogica e biografica; e già a quest'ora ho tante schede a penna radunate da poterne aggiungere una buona terza parte allo stampato"⁵⁰⁶. Sempre più categorico, infatti, si fa l'imperativo di una revisione complessiva dell'opera che infatti obbliga l'autore ad un aggiornamento continuo delle fonti e dei dati che vanno ad arricchire, analogamente alle *Inscrizioni*, le preziose note al testo.

Ora, dopo aver preso in esame la genesi e gli sviluppi del vasto repertorio tematico del *Saggio*, sembra opportuno passare a considerare alcuni esempi significativi all'interno della vasta produzione letteraria di Cicogna partendo proprio da quest'ultima "classe" bibliografica dove ritroviamo uno dei primi componimenti in prosa⁵⁰⁷; si tratta dell'opuscolo intitolato *Forestiere guidato nel cospicuo appartamento in cui risiedeva il Gabinetto della Repubblica Veneta* e dato alle stampe nel 1817. Il testo si presenta come una guida storico-artistica delle sale di Palazzo Ducale con puntuali notizie relative alle sua costruzione, alle opere qui conservate, nonché alle funzioni assunte fin dalla sua origine. Punto di partenza sono

⁵⁰³ BSAUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, busta 36, n. 44, lettere di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 17 gennaio 1849. Nella stessa occasione informava l'amico della morte per colera della moglie Antonietta Colpo.

⁵⁰⁴ *Ivi*, *Fondo Cernazai, Epistolario*, busta 36, nn. 39 e 40, lettere di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia rispettivamente 12 maggio 1850 e 21 febbraio 1850.

⁵⁰⁵ "La vostra Bibliografia Veneziana parmi in necessario comodo alle vostre iscrizioni e credo che pensiate, come avete promesso fare delle giunte e le necessarie ammende"; BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/22, lettera di Pietro Cernazai, Tricesimo 31 ottobre 1850. A distanza di molti anni, siamo nel 1866, considerato il fallimento del progetto di una seconda edizione del *Saggio*, Cernazai ritorna a parlare della giunte inviate al veneziano per chiederne la restituzione: "voi sapete che vi ho lasciato a copiar le molte giunte che io feci alla vostra *Bibliografia Veneziana* non senza patuir riserva delle vostre. Mi daste quelle relative ad oggetti d'arte. Ora vi chiedo quelle che appartengono alla sezione I Storia Ecclesiastica" (cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 280/42, lettera di Pietro Cernazai, s.l. 22 luglio 1866).

⁵⁰⁶ BMCVe, Ms PD n. 594, n. 184, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 3 dicembre 1850.

⁵⁰⁷ Già al 1811 risale la breve ma significativa *Descrizione dello innalzamento e della deposizione della statua dell'imperatore Napoleone nella Piazzetta di San Marco* arricchita da un'incisione tuttora conservata presso il fondo stampe Cicogna. Sull'episodio si veda *supra* nota 161.

ovviamente le fonti: scritte, per la storia la *Venezia città nobilissima e singolare* (1581) di Francesco Sansovino, mentre per l'arte la *Guida per la città di Venezia* (1815) di Giannantonio Moschini, e una fonte orale, nella persona di Lorenzo Stella, custode dell'edificio. A Cicogna il compito di rivedere quanto scritto dalla storiografia precedente con l'aggiunta di "alcune curiosità che non sono in quei libri e che ora non si saprebbero"⁵⁰⁸. A questa, seguono i vari sopralluoghi che l'autore compie a più riprese per constatare con i propri occhi eventuali sviste, ad esempio, le opere "mancate" dal più "distratto" Moschini. È lo stesso Cicogna a puntualizzare sulla natura del suo contributo concepita, forse per mancanza d'esperienza considerata anche la giovane età, come una revisione di quanto già pubblicato più che una "originale" scrittura. Il suo lavoro risulta comunque apprezzabile se consideriamo il contributo ad un genere editoriale, quello della letteratura periegetica per l'appunto, strettamente legato alla moda delle pratiche guide per viaggiatori, da cui il titolo di "Forestiere". La necessità di un utilizzo facilitato spiega dunque sia il ridotto formato del libretto, sia la sua divisione topografica, immaginando il percorso che avrebbe fatto il visitatore attraverso le maestose sale del palazzo. Naturale allora il confronto diretto con esperienze analoghe, da quelle già citate di Francesco Zanotto e di Gianjacopo Fontana, o ancora di Antonio Quadri, senza tralasciare l'amico Moschini con il quale si aggiorna quotidianamente e che non manca di sostenere con informazioni e aiuti, in particolare, per l'edizione in francese della sua *Guida*⁵⁰⁹.

Seguendo la suddivisione fornita dal *Saggio*, tra le guide cittadine trova posto una serie di descrizioni che, con il titolo di "cenni illustrativi", il nostro dedica ad alcune chiese veneziane, già considerate o meno all'interno delle *Inscrizioni*. L'interesse però in questo caso non è di natura epigrafica ma storico-artistica. Sono occasioni particolari a favorire tali pubblicazioni, come accade per la chiesa di San Maria Formosa dopo "che in molte parti veniva ristorata ed abbellita specialmente con pitture a fresco del celebre Cav. Paoletti"⁵¹⁰; qui, infatti, alle notizie tratte dalla storiografia pregressa, Cicogna, che identifichiamo grazie a Neumann Rizzi come autore dello scritto uscito anonimo nel 1843⁵¹¹, fa seguire una precisa descrizione dell'edificio che tiene conto del suo reale aspetto in quanto "chi vuole descrivere gli oggetti d'arte che sono in quel luogo deve vedere con i propri occhi, *anziché seguire la*

⁵⁰⁸ BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 873, 5 maggio 1813; cfr. Cicogna, 1847, p. 623, n. 4626.

⁵⁰⁹ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4356, 2 marzo 1817; tale collaborazione può essere considerata alla base del rifiuto di Cicogna alla riedizione del *Forestiere Illuminato* proposta dall'editore Parolari.

⁵¹⁰ *Cenni intorno la Chiesa di S. Maria Formosa di Venezia*, Venezia 1843, poi ripresi all'interno del saggio *La chiesa di Santa Maria Formosa in Venezia. Cenni storico-illustrativi* pubblicata da Giuseppe Bianchini nel 1892, a cui si rinvia in particolare pp. 10, 11, 16, 18.

⁵¹¹ Cfr. Neumann Rizzi, 1850, p. 18, n. XXXVIII.

*maggior parte di coloro che pubblicano Guide seduti al tavolo*⁵¹². La presa di posizione dello studioso si traduce dunque in una sentita esigenza di rilevazione diretta sul posto. Indirettamente questa relazione, e analogo discorso potrebbe riguardare molte altre esperienze, ci restituisce anche un'immagine della chiesa in continua evoluzione, soprattutto per gli spostamenti a cui sono soggette le opere con non poche difficoltà, come precisa l'autore, per "l'ultimo che le descrive"⁵¹³. L'edificio, infatti, risulta pesantemente modificato a partire dalla "rinnovazione" del pavimento e dall'apertura di nuove finestre, oltre alla rimozione di pulpiti ed altari "perché ingombrando colla loro mole le pareti stesse presentavano tutto il cattivo gusto del secolo XVII"⁵¹⁴. Una presa di posizione, questa di Cicogna, che condivide con l'orientamento dell'epoca il gusto anti-barocco, rivelando di contro la sua predilezione per la pittura veneziana del Cinquecento.

Un particolare significato in ordine alla storia della conservazione e del restauro, riveste la pubblicazione della *Breve notizia intorno alla origine della Confraternita di S. Giovanni Evangelista in Venezia* (1855)⁵¹⁵. A rendere interessante l'episodio è l'occasione della commissione dell'opuscolo che nasce con il fine di sensibilizzare l'opinione pubblica alla "preservazione" della chiesa; l'iniziativa per la raccolta fondi da destinare al restauro dell'edificio è promossa da Giovanni Gasparo Biondetti, apprezzato restauratore veneziano, che, con una persuasiva lettera inviata nel maggio del 1855, sollecita l'amico e collega alla stesura del breve saggio⁵¹⁶. Per quanto riguarda le fonti a stampa, egli si vale di quelle già

⁵¹² Cfr. Cicogna, 1843, p. 4.

⁵¹³ "Ma chi può minutamente conoscere i mutamenti che anche nella collocazione dei quadri succedono pressochè sempre nelle nostre chiese? Egli è perciò che deve ripetersi che l'ultimo che le descrive, ha da vedere ed esaminare sopralluogo se vuole essere fedele"; cfr. Cicogna, 1843, p. 11. L'autore non manca di registrare nel proprio giornale quotidiano alcuni di questi spostamenti, dando notizia anche del suo lavoro di trascrizione delle iscrizioni: "han levato da Santa Maria Formosa una pala di Leonardo Corona col Crocifisso, per riporla in Accademia. Si pongono vari quadri demaniali nelle chiese che sono aperte. Ho compiuto di trarre le iscrizioni in Santa Maria Formosa ieri mattina" (BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4422, 9 maggio 1817). Diverse sono le segnalazioni sulla chiesa anche successive alla pubblicazione; tra queste, egli ricorda, con particolare riguardo, le commissioni affidate a Giovanni Pividor "pittore prospettico che alle pitture d'ornato in essa ultimamente eseguite" (*ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6309-6310, 23 novembre 1855; c. 6316, 29 dicembre 1855). Delle informazioni fornite da Cicogna si è valsa la critica moderna per cui si rimanda alla guida della chiesa di Trucolo, 1995.

⁵¹⁴ Cfr. Cicogna, 1843, p. 14. Nel dare notizia dei restauri, Cicogna riserva particolare attenzione agli interventi eseguiti da artisti contemporanei, tra gli altri, il restauratore Giuseppe Gallo-Lorenzi e i pittori Antonio Florian e Carlo Bevilacqua. Ancora, vengono riportate le due epigrafi del 1800 e del 1840, commissionate rispettivamente a Mauro Boni e allo stesso Cicogna in occasione dei relativi restauri.

⁵¹⁵ Cfr. Paoletti, 1864, p. 20, n. 69.

⁵¹⁶ "Ma a chi rivolgermi per ottenere tali nozioni anzi la compilazione di tale Opuscolo? Se non a Lei che tanto gli sta a cuore questa monumentale Città"; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 138/9, lettera di Giovanni Battista Biondetti, Venezia 14 maggio 1855. Dalla corrispondenza successiva apprendiamo anche della costituzione di

utilizzate per altre pubblicazioni, mentre dà avvio a nuove ricerche d'archivio per il recupero di notizie inedite sulla storia della confraternita. Sopralluoghi per verificare lo stato di conservazione della struttura sono preliminari anche in questo caso alla stesura del testo. All'attenta descrizione topografica dell'edificio sacro è collegato un ricco apparato di note che si rivelano di grande importanza in quanto gettano uno sguardo anche su aspetti, seppur circoscritti, relativi alla tutela del patrimonio artistico veneziano. L'autore si premura, infatti, di ricostruire i movimenti delle principali opere, correggendo notizie e dati riportati da altre fonti⁵¹⁷. Giova ricordare, infatti, come la letteratura artistica dell'Ottocento, e in particolare la produzione di opuscoli divulgativi, viaggi in parallelo con il dibattito sulla conservazione delle opere, e lo dimostra il fatto che molti degli autori di questi scritti siano coinvolti in attività di tutela.

Per quanto attiene, invece, al genere della biografia, sulla cui validità abbiamo riferito nel precedente capitolo, si segnala, per l'importanza del soggetto, il componimento dedicato a Bianca Cappello dato alle stampe a cura di Cicogna nel 1828⁵¹⁸. La vicenda della nobildonna veneziana fuggita a Firenze con l'amante Pietro Buonarroti, prima di sposare il granduca di Toscana Francesco I e quindi essere avvelenata, è tra i soggetti letterari preferiti dei salotti intellettuali dell'Ottocento, e con Caterina Cornaro rientra in quella visione romantica del mito delle celebri donne veneziane⁵¹⁹. Non sorprende infatti che il personaggio sia indagato anche nelle *Inscrizioni*, per diventare oggetto di discussione epistolare, come accade, ad esempio, con l'incisore Pietro Chevalier interessato a ricevere informazioni a riguardo in vista di una sua prossima pubblicazione⁵²⁰. A guidarci nelle scelte bibliografiche e nel lavoro di ricerca dell'erudito è la prefazione al testo in cui egli descrive passo dopo passo le opere esaminate, i relativi confronti con i documenti manoscritti, le biblioteche pubbliche e private consultate. Così del vasto materiale raccolto vale la pena segnalare la medaglia riproducente il ritratto di Bianca Cappello che lo stesso autore farà incidere dall'amico Antonio Diedo⁵²¹.

una Artistica Corporazione di Mutuo Soccorso che avrebbe dovuto garantire il sostegno finanziario alla ristrutturazione del complesso ecclesiastico (*ivi*, *Epist. Cicogna* 138/10, s.d.).

⁵¹⁷ Cfr. Cicogna, 1855, pp. 15-16, nota 12. In merito alla vicenda, non va sottaciuto l'abbaglio preso da Cicogna nel riferire erroneamente su alcuni quadri trasferiti presso i depositi delle Gallerie dell'Accademia su cui viene corretto dal presidente Selvatico per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/26, lettera di Pietro Selvatico, Venezia 26 giugno 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 161.

⁵¹⁸ Cfr. Paoletti, 1864, pp. 10-11.

⁵¹⁹ Cfr. Mondini, 1989, p. 42.

⁵²⁰ BMCVe, *Epist. Cicogna* 286/1, lettera di Pietro Chevalier, s.l. 24 giugno 1838.

⁵²¹ La matrice della stampa si conserva presso il fondo Cicogna per cui si veda MCVe, *Matrici*, n. 235.

Dell'interesse per il genere biografico di Cicogna, la sua bibliografia fornisce diverse testimonianze, dalla citata vita di Andrea Navagero alle notizie sugli ambasciatori veneti, dagli omaggi a illustri colleghi ai numerosi “cenni” su famiglie veneziane.

Ampia si presenta dunque la categoria dei componimenti dedicati alla storia e alla genealogia di casate illustri appartenenti alla nobiltà cittadina, dati alle stampe in speciali occasioni come la celebrazione di un matrimonio. L'elenco in questo caso potrebbe essere molto lungo considerato che le cosiddette “pubblicazioni per nozze” contano quasi una cinquantina di opuscoli⁵²². In effetti, anche se di brevi scritti si parla, l'impegno per Cicogna non doveva essere poco se è lo stesso in più occasioni a lamentarsi del tempo sottratto alle *Inscrizioni*⁵²³.

Dalle nozze Bertolini-Bigaglia alle Guillon Mangilli-Serego Allighieri, o ancora alle celebrate Orefici-Marcello⁵²⁴, sono diversi i documenti o le molte lettere date alle stampe dallo studioso. Ma particolare interesse riveste, a nostro avviso, la celebrazione dell'unione della tirolese Clementina Spaur con il conte Alvisi Francesco Mocenigo attraverso l'edizione dei *Personaggi illustri della famiglia tirolese dei Conti Spaur richiamati alla memoria* (1840) e la *Relazione* riguardante gli opuscoli pubblicati per l'evento⁵²⁵. Entrambe sono editate a cura di Cicogna⁵²⁶. È nel primo caso che l'autore ricostruisce la storia delle due distinte casate con

⁵²² Cfr. Paoletti, 1864, *Indice* p. 52.

⁵²³ BSAUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, busta 36, n. 27, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, 4 aprile 1838.

⁵²⁴ All'opuscolo, dato alle stampe nel 1841, è legato il ritrovamento all'interno del fondo Cicogna di una cartella segnalata dallo stesso autore come “Fascicolo di casa Marcello, unito qui perché il Conte Marcello vuole ristamparlo con giunte mie”; si tratta di un fascio di carte che comprende appunti vari, con disegni di stemmi, tratti dall'opera genealogica in quattro volumi di Théodore D'Amaden dedicati a questo ramo dei Marcello, di cui si allega anche un estratto di un codice corredato da varie postille con la precisa indicazione “in caso di ristampa (...) porre le giunte manoscritte che sono in questo esemplare”. All'interno si trovano anche le lettere scambiate con il veronese Cesare Cavattoni sulle origini della famiglia. A questi è allegata la “Gazzetta di Venezia” del 15 settembre 1857, che riporta in *Appendice* la Storia della patrizia famiglia Marcello con un preciso rimando allo scritto di Cicogna; cfr. BMCVe, Op. Cicogna 859.9. È interessante, inoltre, che nel riferire sul materiale esaminato, egli precisa che un esemplare del codice era posseduto dall'amico Jacopo Capitanio, da questi nel 1846 passato a Domenico Zoppetti, per essere legato infine al Museo Correr nel 1855. Aggiunge inoltre: “la copia pur autentica che possiede il nobile Alessandro Marcello, è in un solo vedere, giacché non ha fregi, non ha miniature; ma ha però delle giunte fattevi dal detto Nicolò quondam Zorzi, quindi, quanto alla materia è la stessa, ma quanto alla magnificenza di fregi, ornati, miniature e ben diversa” (*ivi*, Ms Cicogna 3628).

⁵²⁵ Cfr. Paoletti, 1864, p. 14, rispettivamente nn. 32 e 33. La *Relazione degli opuscoli usciti dai torchi Alvisopoli* ... viene inserita nel “Vaglio” del 5 dicembre 1840 ma senza il nome di Cicogna. Vale la pena riportare la riflessione dell'autore sulla funzione di tali scritti: “sarebbe desiderabile ogni qual volta illustri nozze succedono, ed interessanti opuscoli ne escono a celebrarle, ne fosse fatto un ragionato ragguaglio ad onore delle famiglie e ad erudizione dei bibliofili e dei raccoglitori (...) in quanto che tali opuscoli sfuggono facilmente alla conoscenza altrui”.

⁵²⁶ Sulle celebrazioni per le nozze Spaur fanno riferimento alcune lettere scambiate con il vicentino Trissino per cui cfr. BCBVi, *Epist. Trissino* b. 106, s.n. lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 2 ottobre 1840 e

curiose notizie e preziosi rimandi a fonti a stampa e manoscritti rintracciati negli archivi familiari⁵²⁷. Come nei casi prima considerati, grande rilievo assumono le note al testo e qui, in particolare, la lunga digressione in cui l'autore riferisce sul ricco Palazzo Mocenigo a San Samuele e sulla *Galleria* di pitture, con riferimento agli inventari settecenteschi, soffermandosi sul noto *Modello del Paradiso*⁵²⁸. Non possono passare inosservate allora le esplicite parole con cui egli si congeda dal lettore e che suonano quasi come un manifesto del suo lavoro: “mi si perdoni questa prolissa annotazione; ma il desiderio che possa in qualche parte tornar utile agli studiosi delle arti, mi fece trattenere più a lungo che la piccolezza di questo libro non avrebbe forse domandato”⁵²⁹.

Sempre legate alle pubblicazioni per nozze sono le varie edizioni di lettere che, come abbiamo anticipato riferendoci all'epistolografia ottocentesca, trovano larga diffusione tra gli scritti d'occasione. Ancora una volta, il confronto tra gli appunti manoscritti e l'opera stampata si rivela essenziale ai fini della comprensione del metodo di lavoro. Testimonianza significativa allora è quella delle *Dodici lettere dirette a vari illustri di Casa Bentivoglio, tratte dagli autografi dei secoli XVII e XVIII*, pubblicate nel 1860 in occasione delle nozze Sacchi-Rossi. Sulle epistole riferisce direttamente lo studioso attraverso alcune note manoscritte che ci restituiscono anche l'indicazione del luogo e della data degli appunti; “il presente manipolo di lettere dirette a personaggi di Casa Bentivoglio furono copiate da me Em. Cicogna da un fascio originale ceduto dal Marchese Bentivoglio al Sig. Francesco Scipione Fapanni nel settembre ottobre 1855 col mio mezzo”⁵³⁰. A queste lettere si affiancano preziose note, raccolte e redatte dal nostro, finalizzate a chiarire alcuni passaggi anche con puntuali riferimenti bibliografici⁵³¹. Indubbiamente, se consideriamo l'importanza della fonte epistolografica soprattutto per quegli studiosi impegnati nella revisione di biografie artistiche,

anche 8 novembre 1840; ancora con Valmarana cfr. BMCVe, *Espist. Cicogna* 1169/18, lettera di Benedetto Valmarana, Pederiva 18 settembre 1840.

⁵²⁷ È nei *Diari* che l'erudito riporta alcune precisazioni sulla dote portata dalla Spaur: “Matrimonio da celebrarsi nel novembre 1840, tra il Conte Alvise Mocenigo e la contessa Clementina di Spaur. 50 mila fiorini di dote, e metà delle gioie al momento della morte della madre della Clementina e metà della sostanza al momento della morte del padre della sposa Governatore di Spaur” (BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6106, 1840).

⁵²⁸ Cfr. Cicogna, 1840, pp. 25-28. A questa “nota”, fanno riferimento alcune interessanti riflessioni di Mason, 2009, pp.172-191, in particolare, pp. 174, 186 e 189 nota 13, con diversi riscontri anche sulle opere segnalate da Cicogna, rispetto a quanto riportato dalle fonti.

⁵²⁹ *Ibid.*, p. 28.

⁵³⁰ BMCVe, Ms. Cicogna 3003/III, 2.

⁵³¹ *Ivi*; ad esempio, egli ci tiene a precisare: “per la seconda lettera, mittente Giovanni da San Giovanni di Casa Manozzi (...) fu pittore frescante celebre. *Dopo la morte del Duca Cosimo (1621) si recò a Roma. Quivi consumato quel poco che aveva menò alcun tempo vita assai triste, ma poi superati gli ostacoli eseguì a fresco pel Cardinale Guido Bentivoglio il Carro dell'Aurora di Guido Reni e mostrò il grand'uomo ch'egli era* (Boni, *Biogr. degli Artisti*, p. 430)”.

basti pensare al caso indicativo di Tiziano, non sorprende l'ampia fortuna goduta da questo genere, dalla letteratura all'editoria, agli opuscoli per nozze. Non solo materiale inedito, ma anche documenti già pubblicati come accade per il carteggio di Giovanni Gaye (1839), da cui, infatti, il nostro estrapola la preziosa *Lettera di Domenico Lampsonio, poeta e pittore di Brugia, a Tiziano Vecellio, in data 13 marzo 1567*, ripubblicata con annotazioni nel 1858⁵³²; o ancora, per le *Lettere due del Cav. Tommaso Puccini ad un amico intorno a due ritratti di mano di Raffaello di Urbino* (1825), di cui Cicogna stende una breve prefazione⁵³³.

Facendo sempre riferimento all'organizzazione degli scritti proposta da Paoletti, in una sezione a parte confluiscono, accanto alle opere edite con prefazioni o annotazioni di Cicogna, le varie collaborazioni editoriali. Dal carteggio con Alessandro Carnier, letterato friulano, apprendiamo, ad esempio, del progetto della pubblicazione dell'inedito *Discorso intorno alla città di Udine di Jacopo Valvasone di Maniago*, stampato nel 1843⁵³⁴; per l'edizione de *I due gruppi di porfido sull'angolo del Tesoro della Basilica di S. Marco in Venezia*, Cicogna collabora con Antonio de Steinbuchel⁵³⁵, del quale si conservano le note autografe per la parte storico antica preliminari alla stampa definitiva⁵³⁶. Con Francesco Lazari lavora invece alla stesura del *Monumento di Bartolomeo Colleoni* pubblicato in occasione del suo "rinnovamento" nel 1831, dopo un lungo lavoro di studio e ricerca d'archivio; "quanto finalmente ai particolari del restauro - scrive Cicogna - quest'opuscolo appoggia ai documenti originali che esistono presso l'Eccelso Governo e presso l'Imperial Regio Archivio Generale dei Frari, e alle vocali informazioni del chiarissimo signor Lazzari professore supplente di Architettura in questa Regia Accademia di Belle Arti"⁵³⁷. Tale genere,

⁵³² Cfr. Paoletti, 1864, pp. 43-44, n. 207.

⁵³³ *Ibid.* p. 31, n. 137.

⁵³⁴ Dell'esistenza di un discorso del letterato "fiorentino nel secolo XVI", stampato con prefazione di Cicogna per le nozze Trevisan-Spiga Rossi, si dichiara all'oscuro anche Alessandro Carnier, suo corrispondente da San Daniele del Friuli, che chiede a più riprese l'invio del libretto, prima tramite l'amico pittore Domenico Fabris, poi attraverso l'erudito avianese Oliva del Turco; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 355/ 2, 3, 11, lettere di Alessandro Carnier, San Daniele del Friuli rispettivamente 2 settembre, 10 dicembre 1843 e 18 novembre 1846.

⁵³⁵ Si rinvia al carteggio BMCVe, *Epist. Cicogna* 1084. A riguardo, si segnala anche il confronto sulla questione iconografica in relazione ad un gruppo analogo conservato a Roma su cui riferisce tale Angelo Bellani (*ivi*, *Epist. Cicogna* 81/1, 25 ottobre 1844). Alla figura del numismatico e antiquario Steinbuchel accenna Cicogna, 1847, p. 682.

⁵³⁶ BMCVe, Ms Cicogna 3006/10. Inoltre, si conservano anche i rami delle riproduzioni inserite nella pubblicazione e realizzate da Giacomo Aliprandi (*ivi*, *Matrici Cicogna* n. 201). Dell'opuscolo riferisce lo stesso Cicogna, 1847, p. 682, n. 5075, poi ripreso da Paoletti, p. 36, n. 164.

⁵³⁷ Un rimando preciso si trova all'interno delle *Inscrizioni Veneziane*, 1827, II, p. 297 e sgg. in merito alle informazioni fornite all'interno del fascicolo sulla chiesa di Santa Maria dell'Orto; cfr. Paoletti, 1864, p. 12, n. 20. Sulla fortunata edizione riferisce anche l'"Archivio Storico Italiano", 1831, v. 3, p. 33 in cui però si segnala unicamente il contributo di Cicogna. Sul Monumento si veda anche il rimando in BMCVe, Ms Pd 551c/36-36, n.

che si collega alla vastissima produzione di descrizioni di monumenti spesso coadiuvati da riproduzioni a stampa e più tardi anche fotografiche, diventa strumento indispensabile di conoscenza del patrimonio locale e qui, in specifico, anche omaggio al restauro eseguito “a spese regie”. Con Vincenzo Lazari, padre di Francesco, viene pubblicato l’opuscolo descrittivo dal titolo *Illustrazione di una vasca battesimale*, opera donata dai padri Capuccini del Monastero del Redentore all’allora Museo della Comune, e di cui qui si accenna unicamente per la presenza di un corposo fascicolo dove, al testo autografo del collega, sono allegati diversi appunti di Cicogna, comprese note dagli estratti di quotidiani e riviste dell’epoca riguardanti la dibattuta vicenda⁵³⁸.

Ad offrirci, infine, un esempio significativo di due diverse esperienze collaborative, vanno almeno citati, fra i molti episodi, la pubblicazione della *Serie dei Dogi* (1834-1840) e quella descrittiva dedicata alla chiesa della Salute e al Seminario Patriarcale. Dimostrazione di un proficuo lavoro d’*equipe*, il primo caso, presentato come la più “completa serie dei nostri Dogi che siasi veduta intagliata e descritta” segue il modello di repertorio illustrato che tanta fortuna trova nell’Ottocento e qui arricchito da preziosi intagli realizzati in rame da Antonio Nani. La parte testuale, invece, vede la partecipazione accanto a Cicogna di alcuni suoi colleghi, ovvero Giovanni Veludo, Francesco Caffi, Giovanni Casoni e Giannantonio Moschini⁵³⁹. Per quanto riguarda il metodo di lavoro adottato dal gruppo, anche in questo caso ci viene in aiuto la corrispondenza epistolare e, in particolare, il corposo carteggio con Caffi da cui apprendiamo dello scambio tra i vari autori sia di notizie e dati, sia dei relativi testi, su cui si confrontano rilevando eventuali imprecisioni o errori in vista della stampa⁵⁴⁰. Dell’impresa ci rimane una parte del materiale di preparazione, raccolto da Cicogna, che tra l’altro cura anche la prefazione e l’indice, oltre ad una bozza manoscritta di ipotetico sommario dell’opera a firma di Nani⁵⁴¹. Opere e materiali raccolti dall’erudito rimangono una fonte imprescindibile per fare luce anche sul suo orientamento collezionistico, oltre a

7, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Vincenzo Lazari, Venezia 20 febbraio 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 87.

⁵³⁸ BMCVe, Ms Cicogna 3007/1. Oltre ai numerosi estratti a stampa, sono presenti una copia manoscritta dall’“Osservatore Dalmata”, n. 135, 1853, ed alcune osservazioni sempre di Cicogna al numero 33 del “Vaglio” e della “Voce dalmatica di Zara”, n. 22, 1868.

⁵³⁹ Cfr. Paoletti, 1864, p. 13, n. 25.

⁵⁴⁰ Testimoniano un fitto scambio di pareri, le lettere scritte a partire dal 1833, quindi a ridosso dell’avvio delle prime stampe; nel maggio del 1835, ad esempio, da Milano, Caffi spedisce sei vite di dogi scritte da lui a cui aggiunge la richiesta di poter vedere le prove di alcuni ritratti, mentre qualche giorno dopo invia a Cicogna alcuni suggerimenti per l’elaborazione del Manifesto, nonché le condizioni di stampa e spedizione (BMCVe, *Epist. Cicogna* 207/174 e 179, lettere di Francesco Caffi, Milano rispettivamente 12 maggio e s.g. 1835).

⁵⁴¹ BMCVe, Ms Cicogna 782/XX.

riassestare alcuni aspetti del suo profilo biografico, nel caso specifico, dei rapporti di collaborazione.

Diverso, l'intervento sul materiale che Giannantonio Moschini aveva preparato per un volume dedicato al complesso della Chiesa della Salute e che, com'è noto, verrà dato alle stampe postumo proprio grazie ai "supplimenti" del nostro, che per rispetto all'amico, sceglie di inserire tra "due virgolette marginali"; l'opera esce con il titolo di *La Chiesa della Salute ed il Seminario Patriarcale descritti da Giannantonio Moschini. Opera postuma*⁵⁴².

A questo già ampio panorama si aggiungono i vari interventi inseriti in riviste specializzate, quotidiani, "Giornali, e Gazzette letterarie, artistiche e scientifiche" le quali, come ben precisa lo stesso Cicogna, sebbene non siano considerabili né libri né opuscoli, rivestono importanza in quanto "copiosissimi d'importantissimi articoli, i quali non si trovano separatamente impressi"⁵⁴³. Dei suoi contributi molti compaiono in forma anonima, o sotto diverso nome o, ancora, attraverso il suo anagramma, Angelo Eugenio Mentice Mantovano⁵⁴⁴. Anche qui si tratta di un elenco lungo e vario per tematiche trattate, all'interno del quale, però, se selezioniamo la materia storico-artistica, spicca senza dubbio un articolo apparso sulla "Gazzetta Veneta" del 13 aprile 1860. Oggetto della discussione è il noto disegno veneziano raffigurante *Apollo e Marsia*, allora attribuito a Raffaello, ed esposto nel febbraio del 1860 all'Accademia di Belle Arti di Venezia accanto al quadro di analogo soggetto di proprietà di Morris Moore, che ne aveva riferito la paternità, non senza suscitare polemiche, al celebre artista urbinato⁵⁴⁵. L'articolo esce in risposta a quanto scritto, proprio in occasione dell'esposizione accademica, da tale "Gallo" che riferiva erroneamente sulla presenza in due diversi repertori illustrati di un'incisione del citato disegno⁵⁴⁶. L'intenzione di Cicogna, a quella data Consigliere Straordinario accademico, è finalizzata dunque a smentire la notizia facendo appello non solo a notizie certe, facendo riferimento al fatto che inizialmente il

⁵⁴² Cfr. Paoletti, 1864, p. 23, n. 157.

⁵⁴³ L'osservazione viene a giustificare la presenza di tali contributi letterari all'interno del Saggio di Bibliografia Veneziana come ci tiene a puntualizzare l'autore; cfr. Cicogna, 1847, p. 9. Sulla critica delle riviste e quotidiani specializzati si rimanda a Marin, 2011.

⁵⁴⁴ Si veda *infra* Neumann Rizzi, 1850 e Paoletti, 1864.

⁵⁴⁵ Sulla nota polemica che vede protagonista il quadro proveniente dal Museo del Louvre si consideri in specifico il contributo di Haskell, 1978, pp. 77-88, mentre sull'evoluzione critica della questione affrontata da Cavalcaselle nel suo *Raffaello* si veda Levi, 1988, pp. 400-405.

⁵⁴⁶ "Gazzetta di Venezia", 13 aprile 1860, p. 339; l'articolo reca il seguente titolo: *Correzione in via di fatto all'Appendice della Gazzetta Ufficiale di sabato 31 marzo 1860 a pag. 297, colonna 3, ove del disegno di Raffaello rappresentante Apollo e Marsia.*

disegno era attribuito a Bartolomeo Montagna⁵⁴⁷, ma anche alle sue personali conoscenze, nello specifico il caro amico Francesco Zanotto coinvolto nella vicenda dall'incauto gazzettiere⁵⁴⁸. Al di là della legittima attribuzione avanzata dalla critica al maestro Perugino⁵⁴⁹, l'episodio merita di essere citato per il particolare interesse di Cicogna il quale non manca di lasciare testimonianza della vicenda, che lo aveva visto coinvolto in prima persona nell'acceso dibattito, tra gli appunti manoscritti dove oltre a varie annotazioni e alla copia ripresa dall'estratto di un articolo uscito nella "Gazette des beaux arts"⁵⁵⁰, si accompagna uno schizzo a matita su "lucido provvisorio" tratto dal quadro, di cui lo studioso si premura di appuntare "le grandi differenze" riscontrate a livello iconografico con il relativo disegno.

Discorso a parte, infine, meritano i progetti non realizzati perciò rimasti inediti, e rintracciabili attraverso le note manoscritte e la corrispondenza epistolare, di cui in questa sede si vuole dare cenno dei casi più significati; tra il 1813 ed il 1814, ad esempio, Cicogna risulta impegnato nel proposito, poi rimasto tale per problemi economici, di nuova edizione dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, a fianco del libraio Adolfo Cesare⁵⁵¹; agli stessi anni risale anche l'idea di una guida dedicata alla città di Udine che egli condivide con alcuni amici udinesi, in particolare, con Antonio Bartolini, ma poi concretizzata da Fabio di Maniago con l'edizione della *Guida d'Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle* data alle stampe nel 1825⁵⁵².

⁵⁴⁷ "Gazzetta di Venezia", 13 aprile 1860, p. 339, colonna seconda. Cicogna, infatti, ci ricorda che solo agli inizi di marzo il consiglio accademico aveva deliberato di "doversi cancellare" l'errata attribuzione a Montagna. Dunque il disegno non avrebbe potuto essere riprodotto prima di questa data come opera di Raffaello.

⁵⁴⁸ Nella corrispondenza indirizzata a Cicogna non si trova traccia della missiva di Zanotto mentre si conserva la richiesta di delucidazioni inviata dall'erudito il primo aprile del 1860, che qui si riporta per la parte in questione: "mi premerebbe conoscere il motivo per cui nella ristampa 1844 dei disegni originali di Raffaello si è ommesso quello di Apollo e Marsia ch'era già stato pubblicato per la prima volta nel 1829 dall'abate Luigi Celotti. Ciò serve per una maggiore mia erudizione, poiché feci parte del Consiglio accademico nel quale si è ad unanimità di voti concluso essere quel disegno veramente di Raffaello, e non di Benedetto Montagna, come leggesi erroneamente scritto appiè di esso" (BMCVe, Ms PD 594/186). Dell'episodio si trova traccia anche in ASABAVe, b. 94, *Sull'originale del disegno di Raffaello rappresentante Apollo e Marsia esistente nelle Gallerie di questa Regia Accademia*.

⁵⁴⁹ Cfr. Ferino Pagden, 1982, pp. 140-150.

⁵⁵⁰ L'articolo, pubblicato nell'autunno 1859, viene inviato a Cicogna dal segretario accademico Vincenzo Zenoni con lettera del 6 aprile 1860; BMCVe, *Epist. Cicogna* 1291/2.

⁵⁵¹ Sull'episodio si consideri il carteggio con i librai Cesari per cui *ivi*, *Epist. Cicogna* 281 e 282 e *ivi*, Ms Cicogna 2844, c. 929, 12 giugno 1813. Del Manifesto rimane traccia in una copia inserita dallo stesso in un opuscolo miscelaneo con il titolo di *Iconologia di Cesare Ripa rinnovata e di aggiunte arricchita per cura di Emmanuele A. Cicogna*, per cui si veda BMCVe, Op. Cicogna 4748. Sulla vicenda si consideri Feltrin, 2006/2007, pp. 68-70.

⁵⁵² *Ivi*, Ms Cicogna 2844, c. 637, 6 maggio 1812: "Si ragionava ieri sera che sarebbe utile il far una specie di Forestiere Illuminato della città di Udine e che in questo libro si avrebbe campo di descrivere le pitture che vi

Degno di nota, soprattutto ai fini della presente ricerca, è l'episodio che vede protagonista Cicogna, qui affiancato dall'amico Antonio Neu Mayer, nel progetto di una "nuova guida del Museo Correr"⁵⁵³. Il proposito di intraprendere un'impresa così importante, se pensiamo anche al valore dell'istituto museale in questione, trova origine nella richiesta avanzata direttamente ad entrambi gli studiosi dalla Congregazione Municipale, in data 4 maggio 1840, e relativa però alla sola "tiratura" di un certo numero di esemplari della pianta di Venezia allora ritenuta di Albrecht Dürer⁵⁵⁴. Sollecitati a fornire il proprio parere a riguardo, i "due lumi distinti" proponevano di estendere la descrizione ad altre opere rappresentative dell'arte veneziana e conservate nel museo cittadino. Giova notare, infatti, che il neo-istituto, aperto solo da quattro anni, non possedeva ancora una guida delle collezioni, che sarà pubblicata solo nel 1859 a firma del suo direttore Vincenzo Lazari⁵⁵⁵. Di fatto, però, l'ambiziosa proposta trovava contrario il consiglio municipale, impossibilitato a sostenere "un dispendio della stampa dell'Elenco della Raccolta stessa", pur consapevole dell'utilità del suo "effetto"⁵⁵⁶. In realtà, Cicogna non sembra abbandonare l'idea di uno studio approfondito sulle opere d'arte del museo correriano, come lasciano supporre le molte note che egli continua ad appuntarsi su artisti o collezioni qui conservate, così come l'interesse particolare per la raccolta canoviana che diventa oggetto di una specifica richiesta inviata all'allora

sono, le statue, le iscrizioni, le memorie antiche sparse per le chiese e per la Città, i più bei pezzi di veduta di essa. Ma bisognerebbe anche aver del tempo. Io sì che mi torrei l'impegno, ma per altro vorrei qualche aiuto perché a me che non sono del paese, non sarebbe pure tutto noto". Su Fabio di Maniago si rinvia *infra* cap. 1.

⁵⁵³ Le notizie su Antonio Neu Mayer, figura centrale della critica artistica ottocentesca ma ancora poco nota, sono rintracciabili da una memoria biografica autografa che si conserva tra i codici Cicogna, con note e postille dello studioso per cui si rinvia *infra* capitolo 3.3. Nato a Vienna nel 1772, dopo una prima formazione presso l'università cittadina, si iscrive all'Accademia Militare da cui la scelta di prestare servizio nell'esercito austriaco fino al 1799. Studia con esiti lodevoli filosofia e poi medicina presso l'Università di Padova, tanto da ottenere un posto come medico primario all'ospedale di Verona. Da qui la sua carriera prosegue con incarichi civili fino ad essumerne l'incarico di Commissario Superiore. È in questi anni che egli si dedica agli studi letterari ed artistici; tra i primi lavori, si segnala l'opuscolo dedicato all'*Illustrazione del Prato della Valle* di cui dona a Cicogna un raro esemplare in carta pregiata, lo stesso inviato all'allora Serenissimo Arciduca Francesco Carlo d'Austria, per cui riceve anche le lodi di Antonio Canova. A Padova viene in contatto con il collezionista Federico Manfredini per il quale redige il catalogo della preziosa raccolta di stampe. Degli scritti successivi si ricordano in particolare gli *Artisti Alemanni*, lo studio dedicato alla *Vita ed opere di Alberto Dürer* (1822), *Il pittore ritrattista* (1834) e *Il pittore paesista* (1840), mentre tra le memorie, il *Saggio sulla pittura di storia* (1823) e il *Saggio sulla pittura di mitologia* (1824).

⁵⁵⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1202/7, Congregazione Municipale, Rescritto N 4741-1258, Venezia 4 maggio 1840.

⁵⁵⁵ La guida viene stampata con il titolo *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della raccolta Correr di Venezia*.

⁵⁵⁶ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1202/6, Congregazione Municipale, Venezia 20 giugno 1840.

direttore Vincenzo Lazari che risponde con un dettagliato ragguaglio sulle singole opere alla richiesta dell'amico su "quali tra i lavori poco noti del Canova possenga il Museo Correr"⁵⁵⁷.

Un'immagine di scrittore ben più complessa di quella circoscritta dalla critica alle sole *Inscrizioni Veneziane*, sembra dunque delinearsi da questa panoramica sulla nutrita attività letteraria di Cicogna e che quindi merita di essere considerata quale ulteriore tassello alla conoscenza del suo versatile profilo.

⁵⁵⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 613/16, lettera di Vincenzo Lazari, Venezia 21 agosto 1854; cfr. App. Doc. I, lettera n 86. Sarà proprio Lazari a dare alle stampe ad una decina di anni di distanza la *Notizia delle opere d'arte e d'antichità delle Raccolte Correr Veneziane scritte da Vincenzo Lazzari* (1859).

3.3 Documentazione e collezionismo. Uno sguardo alla raccolta grafica.

Un contributo significativo alla conoscenza del metodo di lavoro adottato da Cicogna ci viene offerto, attraverso un quadro ricco di spunti sul piano critico, anche dall'analisi del corposo nucleo di disegni e stampe, parte integrante della sua eterogenea collezione d'arte. È un interesse particolare quello manifestato dallo studioso nei confronti della grafica intesa, non solo quale oggetto di un collezionismo erudito, ma soprattutto strumento di conoscenza e materia di studio, nonché imprescindibile supporto alle sue pubblicazioni.

Ad attestare tale favorevole predisposizione stanno ancora una volta le numerose testimonianze presenti all'interno della miscellanea d'arte che si rivelano in rapporto diretto con la stessa collezione, dove non mancano, ad esempio, estratti bibliografici, inventari di stampe, note su incisioni e appunti su singole opere o repertori⁵⁵⁸. In sintonia con i tempi, Cicogna si interessa in particolare alla stampa di traduzione, fondamentale strumento di divulgazione e di illustrazione prima dell'affermarsi del mezzo fotografico, come risulta dall'ampio spazio a questa riservato nelle sue pubblicazioni, tra le righe delle corrispondenze epistolari o ancora all'interno dei *Diari* dove, ad esempio, è la vicenda della riproduzione dell'*Assunta* di Tiziano ad essere oggetto di vari spunti di riflessione⁵⁵⁹. Una certa competenza sull'argomento viene confermata anche dal suo impegno nella compilazione di inventari di collezioni di stampe, su tutti valga l'episodio del citato Giacomo Capitanio⁵⁶⁰, o ancora dalla collaborazione con gli istituti di cultura dove spicca la richiesta di una sua perizia, a fianco di Giuseppe Borsato, sul noto album di disegni di Canaletto conservato all'Accademia di Belle Arti di Venezia⁵⁶¹. Strumenti e fonti diverse, quelle in uso dal collezionista, che si rivelano spesso in sintonia con quanto già evidenziato per il suo lavoro editoriale.

La formazione della raccolta va collocata infatti all'interno di quel collezionismo eclettico ottocentesco dove ogni oggetto assume la funzione di testimonianza storica quale strumento

⁵⁵⁸ Si rinvia *infra* BMCVe, Mss Cicogna 3006 e 3007; a titolo di esempio si segnalano gli inventari, di cui si è valsa ampiamente la critica moderna, della collezione Rezzonico, del conte Federico Manfredini, di Francesco Aglietti e della collezione Scarpa di Motta di Livenza. Per quest'ultimo caso si rimanda allo studio di Momesso, 2007 che pubblica il citato inventario di provenienza Cicogna.

⁵⁵⁹ BMCVe, Ms Cicogna 2845, cc. 4504-4505, 20 agosto 1818; *ivi*, Ms Cicogna 2845, cc. 4806-4811, 11 settembre 1821.

⁵⁶⁰ Per l'inventario manoscritto della collezione Capitanio cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3024, in particolare al fascicolo n. 6 registrato come *Incisioni*, per cui si rinvia *infra* capitolo 2.2.

⁵⁶¹ Il noto *Quaderno di schizzi* si compone di 148 pagine e 138 disegni; in merito alla sua provenienza, è proprio Cicogna a ricordare la presenza del "prezioso codicetto" presso l'amico Giuseppe Pasquali. Sulla chiamata dell'erudito a fianco dall'amico pittore si rinvia a Nepi Scirè Perissa, Torrini, 1999, p. 94.

indispensabile di conoscenza e valorizzazione del patrimonio locale. Si tratta di un approccio che si allinea alle scelte di molti amatori-dilettanti interessati a documentare visivamente e storicamente la produzione artistica legata al proprio territorio e che diventa anche oggetto di studio, come dimostrano esempi illustri e vicini allo stesso Cicogna, da Teodoro Correr a Giuseppe Riva⁵⁶²; entrambi, infatti, anche se in periodi diversi, condividono con il nostro un interesse collezionistico che pur spaziando dalle monete ai bronzi, dai dipinti alle miniature, dedica uno spazio privilegiato proprio ai disegni e alle incisioni. Rimanendo sempre in area veneta, nella stessa direzione si muovono il veronese Andrea Monga e da Padova Antonio Piazza, le cui raccolte spiccano per il privilegio accordato alla grafica⁵⁶³. Due nomi illustri nel panorama del collezionismo ottocentesco che figurano, non a caso, tra i contatti epistolari di Cicogna⁵⁶⁴.

Se studi circoscritti sono stati dedicati ad alcuni di questi protagonisti, e mi riferisco in particolare al caso di Riva⁵⁶⁵, manca a tutt'oggi un quadro generale che prenda in considerazione tali episodi in un contesto di orientamento di gusto e di uso funzionale dei documenti grafici soprattutto a fini didattici. Giova notare come il periodo in questione rimanga di difficile definizione in termini di fortuna collezionistica di stampe e disegni, basti pensare al poco spazio concesso all'interno dei cataloghi di vendita di raccolte private

⁵⁶² Su Correr collezionista si rimanda a Romanelli, 2005, pp. 345-359 con bibliografia precedente, mentre per il collezionista bassanese cfr. Ericani, 2008, pp. 17-35.

⁵⁶³ Per la figura di Andrea Monga si consideri il saggio sulla collezione di disegni del Museo di Castelvechio di Marini, 2000, pp. 10-44, mentre per Antonio Piazza si rinvia al più recente profilo tracciato da Ievolella, 2008, p. 73.

⁵⁶⁴ Nel primo caso, ad esempio, il carteggio conferma l'interesse suscitato dal collezionista veronese per la raccolta di stampe posseduta da Cicogna, che questi ha il piacere di visitare nella primavera del 1855. Lo dimostra una lettera di ringraziamento di Monga che per la cortesia ricevuta omaggia l'erudito con una stampa di Venezia "che conta 122 anni perché incisa da Giorgio Fossati nel 1743"; BMCVe, *Epistolario Cicogna* 948/1, lettera di Andrea Monga, Padova 26 luglio 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 108. Si tratta della *Pianta veduta prospettica della città di Venezia* (MCVe, Cl. XLIV 31, 437 x 1294) descritta dal collezionista come "un antico prospetto della Città di Venezia e sue Isole, inciso in due gran fogli in rosso, e sotto, la Storia di Venezia". Notizie più precise sull'oggetto di scambio epistolare vengono fornite da una lettera inviata nell'aprile del 1855 da Francesco Zanotto con preghiera all'amico Cicogna di rendersi disponibile al "chiarissimo Signor Andrea Monga di Verona, il quale amerebbe incontrare un prezioso disegno a penna ch'ei tiene del Mantenga figurante il Trionfo di Cornelio Scipione, con la stampa incisa dal Novelli, recante appunto il trionfo del medesimo Scipione, che esisteva un tempo nel palazzo Cornaro, poi Mocenigo a S. Polo, da Lei posseduto"; BMCVe, *Epist. Cicogna* 1284/11, lettera di Francesco Zanotto, Venezia 19 aprile 1855; cfr. App. Doc. I, lettera n. 186. Il riferimento è al celebre album di incisioni di Francesco Novelli, tratte, com'è noto, dal nucleo di disegni di Marco Zoppo, allora creduto di Andrea Mantegna, conservato al British Museum di Londra per cui cfr. Furlan, 2007, pp. 112-117. Significativa, nel secondo caso, invece, è la mediazione chiesta a Cicogna da parte di Antonio Piazza interessato all'acquisto delle "incisioni delle opere di Antonio Canova" esistenti sul mercato veneziano, come conferma la lettera inviata da Padova nell'estate del 1842 per cui si rinvia a *ivi*, *Epist. Cicogna* 894/22, lettera di Antonio Piazza, Padova 30 agosto 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n. 131.

⁵⁶⁵ Si rinvia al volume a cura di Ericani, 2008.

perlopiù dedicati a dipinti e sculture⁵⁶⁶. L'orientamento della letteratura artistica contemporanea conferma tale scelta, almeno per quanto riguarda l'area veneziana; qui, nel riferire sui collezionisti della città, Giannantonio Moschini fornisce una descrizione piuttosto superficiale dei gabinetti di stampe liquidando, ad esempio, la raccolta di Girolamo Ascanio Molin formata da “solo 4000 pezzi”⁵⁶⁷; questo vale anche nel caso dell'edizione della *Venezia e le sue lagune* dove Francesco Zanotto nomina unicamente le collezioni di grafica riunite da Francesco Galvagna e da Domenico Zoppetti⁵⁶⁸.

Dunque, il fenomeno del collezionismo grafico, almeno per quanto concerne l'area veneta fino alla metà dell'Ottocento, attende ancora di essere analizzato in maniera approfondita a partire dai molti raccoglitori di stampe rimasti in ombra, come dimostra l'esempio della citata collezione di Benedetto Valmarana. A contribuire in parte a tale mancanza stanno gli studi sulla formazione delle collezioni degli istituti museali di origine municipale attraverso le donazioni e i lasciti, con i sondaggi su Antonio Agosti per la realtà bellunese⁵⁶⁹ e su Antonio Meneghelli per Padova⁵⁷⁰, o in tempi più recenti sull'episodio veneziano di Bartolomeo Manfredini⁵⁷¹.

Ed è proprio quest'ultimo ad attirare la nostra attenzione per le molte corrispondenze in termini di preferenze di gusto con il caso Cicogna: il fascino esercitato dai bulini francesi e inglesi, su tutti William Woollet, ma soprattutto il privilegio accordato alla scuola italiana, in particolare veneta, rappresentata da stampatori di traduzione come Giovanni Volpato e Raffaello Morghen, per citare i nomi più ricorrenti; riguardo il disegno, accanto ad alcune presenze settecentesche soprattutto venete, si tratta in prevalenza di artisti contemporanei spesso legati ai collezionisti da rapporti di amicizia.

⁵⁶⁶ Per i cataloghi pubblicati nella prima metà dell'Ottocento si tratta perlopiù di descrizioni di gallerie di quadri come dimostrano, tra gli altri, i casi della raccolta Barbini-Breganze, di Valentino Benfatto, Clemente Bordato e di Gaspare Craglietto; una delle poche eccezioni riguarda la collezione di Giuseppe dal Bon a cui rimanda il *Catalogo di una collezione di scelte stampe (...)* edito nel 1847; Ievolella, 2008, pp. 63-80 e Collavin, 2012, in particolare pp. 8-16. Sulla fortuna di questo genere letterario si rinvia al cap. 2.1 nota 177. In ambito pubblico si segnala unicamente la pubblicazione del catalogo dei disegni dell'Accademia di Belle Arti di Venezia uscito a cura di Pietro Selvatico nel 1854.

⁵⁶⁷ Cfr. Borean (a), 2009, pp. 33-34 al cui contributo si rimanda per una panoramica sul collezionismo grafico a Venezia tra Sette e Ottocento.

⁵⁶⁸ Cfr. Zanotto, 1847, pp. 476-477. Per la raccolta Galvagna si ricorda la presenza di “incisioni stupende di Morghen, del Masson, del Wollett, del Volpato, del Bartolozzi”, mentre nel caso di Zoppetti l'attenzione dello scrittore si sofferma su un nucleo di “intagli in avorio e in bosso, quasi tutti rappresentanti Veneti fatti, e una collezione di antichi disegni originali dei più celebri maestri”.

⁵⁶⁹ Lucco, 1989.

⁵⁷⁰ Cfr. Pietrogiovanna, 1999, in particolare pp. 32-33.

⁵⁷¹ La collezione Manfredini viene analizzata a partire dal lascito al Museo Correr di Venezia da Artini, 2009, pp. 80-89.

In tale contesto, sembra affiorare dunque uno stretto legame con il territorio e di conseguenza con la produzione contemporanea locale sulla base di quell'intento condiviso dagli intellettuali del tempo di "salvare le opere importanti per l'arte e onorevoli per la patria"⁵⁷². Principio questo, che anima i principali centri culturali a livello nazionale, di cui si fanno portavoce anche i corrispondenti di Cicogna, e che ritroviamo, ad esempio, in una realtà come quella piemontese, analizzata attraverso numerosi casi studio da Gianni Carlo Sciolla, dove per l'appunto il collezionismo grafico si relaziona con la storia, soprattutto artistica, e con "l'iconografia del territorio"⁵⁷³.

Così se analogo è lo scopo che sta alla base della formazione di queste raccolte dove a prevalere è il forte senso civico e la coscienza di memoria storica da salvaguardare, sfumature diverse caratterizzano le modalità di ricerca, catalogazione e utilizzo del materiale. Lo dimostra il caso di Cicogna dove il valore delle opere raccolte e pazientemente ordinate diventa imprescindibile strumento di studio in stretta relazione con la sua produzione letteraria.

Il corposo nucleo grafico risulta così formato da un gruppo di disegni, per lo più di artisti contemporanei, e per quanto riguarda le stampe, da una ottantina di volumi che si affiancano a quasi tremila esemplari sciolti. Ma rispetto alla biblioteca di cui lo stesso Cicogna ci fornisce un dettagliato catalogo, per il materiale grafico non è al momento possibile stabilire l'esatta entità del patrimonio. Limite che deriva da un parte dalla mancanza di un elenco generale esteso all'intero lascito di disegni e stampe, dall'altra dallo smembramento della stessa collezione che ha comportato nel lungo periodo il passaggio di esemplari di intere sezioni in altri fondi. Alla politica seguita dall'istituto museale alla fine dell'Ottocento, responsabile di una scelta museografica certamente poco incline a considerare la storia collezionistica del suo patrimonio, si deve infatti il frazionamento e la successiva divisione delle raccolte per tipologie di oggetti d'arte. Se in molti casi il l'inventario storico, compilato a partire dalla metà degli anni settanta dell'Ottocento, si è rivelato uno strumento utile per lo studio delle collezioni donate o acquistate dall'istituto, per l'episodio di Cicogna questo avviene solo in parte. Rimane dunque il rammarico di non poter godere di un elenco

⁵⁷² Vedi *supra* nota 571.

⁵⁷³ Cfr. Sciolla, 1996, pp. 73-89. Lo studio presenta una panoramica su figure e temi del collezionismo piemontese dell'Ottocento, con molti punti di contatto con quanto individuato per il caso veneto, in particolare, per il favore riconosciuto alla produzione contemporanea, legata, nel caso di Torino, alle decorazioni commissionate per i nuovi edifici sacri, e naturalmente di stampe tradotte dai classici. Uno sguardo sul collezionismo grafico lombardo in rapporto alla figura di Giovanni Morelli, invece, viene offerto da Morandotti, 1993, pp. 181-198.

della raccolta a cui Cicogna avrebbe voluto dare forma compiuta pubblicandone il catalogo al fine di meglio chiarirne il progetto originario.

Non stupisce allora che nessuna indagine abbia ancora preso in considerazione la raccolta nella sua interezza di contro a contributi circoscritti, spesso in occasione di mostre, o a ristretti nuclei di opere. Uno sguardo alle pubblicazioni dedicate ai disegni dell'istituto veneziano a partire dai cataloghi curati da Terisio Pignatti, evidenzia la presenza di fogli di provenienza Cicogna con diverse attribuzioni importanti, come nel caso Giambattista Piazzetta⁵⁷⁴; per quanto riguarda le stampe, non si possono non ricordare le riproduzioni da Veronese e da Tiziano⁵⁷⁵; degni di nota, e lo vedremo in specifico attraverso la fortuna critica, sono i volumi di incisioni da Canaletto; o ancora, la speciale sezione della cartografia.

Ora, in questa sede non si tratta di procedere ad una catalogazione delle singole opere che indubbiamente meriterebbe un più approfondito lavoro di ricerca, quanto di offrire uno sguardo sulla concezione e la natura della raccolta con alcuni approfondimenti per quanto riguarda i repertori di stampe. A questo proposito, giova notare come la raccolta rimanga lontana dai modelli settecenteschi di stampo illuminista, dove a prevalere è la natura enciclopedica, intesa attraverso le sue istanze classificatorie e catalografiche e finalizzata a ricostruire in termini manualistici la storia della grafica, dall'origini alla sua evoluzione. E lo dimostra la preferenza accordata alla produzione contemporanea che di conseguenza rende limitato anche un giudizio sulla cultura visiva e attributiva del raccoglitore.

È dal volume dell'inventario storico relativo ai disegni, entrati a far parte delle collezioni museali attraverso doni o acquisti, che prende forma quella che doveva essere l'immagine della raccolta. Di questo elenco, due sono i fascicoli rimasti integri contenenti fogli di soggetti vari attribuiti ai pittori Pietro Moro e Francesco della Valle e che qui vale la pena segnalare per la presenza di preziose postille manoscritte di Cicogna indirizzate a "chi legge" dove si forniscono informazioni sull'artista e sull'opera ma anche indicazioni sull'acquisto⁵⁷⁶. Di fatto, per le altre sezioni della collezione possiamo solo confermare l'esistenza di "fascicoli" formati da fogli attribuiti perlopiù ad artisti contemporanei e riuniti per materia, come lasciano supporre alcune indicazioni riportate dall'anonimo compilatore dell'inventario storico. Il materiale, infatti, si presentava organizzato in portafogli o cartelle costituiti da

⁵⁷⁴ Si segnala, ad esempio, il catalogo della mostra sui disegni del Settecento del Museo Correr di Venezia, per cui si veda Pignatti, 1964, in particolare pp. 32, 57, 76, dove vengono ricordati fogli di Gerolamo Brusaferrero e Francesco Guardi, e di seguito la serie dedicata ai disegni antichi dell'istituto veneziano dove fanno la loro comparsa anche fogli di Francesco Novelli, Giambattista Piazzetta e Giambattista Pittoni, in Pignatti, 1996, rispettivamente pp. 110 n. 1296, p. 144 n. 1335 e pp. 164 n. 1373.

⁵⁷⁵ A riguardo, si considerino i rimandi in Ticozzi, 1977 e Chiari, 1982.

⁵⁷⁶ MCVe, St. Cicogna 49 e 26.

poche decine fino a diverse centinaia di fogli al fine di permettere una più comoda consultazione dei singoli disegni. Lo smembramento radicale degli album originali alla fine dell'Ottocento ha significato dunque la separazione dei disegni che oggi risultano suddivisi per autore o soggetto, o ricollocati in altri fondi.

A scorrere i nomi della raccolta disegni, indubbia si rivela la preferenza per gli artisti contemporanei spesso legati a Cicogna da rapporti di amicizia: tra i principali, Eugenio Bosa, Vincenzo Giaconi, Giusto Rosa, Marco Comirato, Antonio Zona e Francesco Zanin (Fig. 10), oltre al caso macroscopico di Giovanni Pividor (Fig. 11). Particolarmente interessanti si rivelano le indicazioni riguardanti il soggetto e la consistenza di ogni singolo fascicolo, desunte, con ogni probabilità, dalle note riportate sugli incartamenti originali utilizzati dal collezionista. Ad esempio, per la sezione di studi contemporanei due sono i nuclei più importanti: “disegni di monumenti veneziani o illustrativi la storia di Venezia” e ritratti. Per i primi, si tratta di un centinaio di fogli distribuiti su due fascicoli, per il secondo caso, invece, sono una raccolta di novantanove “disegni di ritratti” e un dossier composto da altri sedici esemplari⁵⁷⁷. Per quanto riguarda i ritratti, non va trascurata la stretta relazione tra i disegni e le stampe soprattutto per la serie contemporanea che in parte è andata ad implementare il fondo storico dedicato al Risorgimento⁵⁷⁸. A questi si devono aggiungere due cartelle segnalate come “di autori diversi”, rispettivamente di trenta e ottantacinque fogli prive dell'indicazione dei soggetti ma di cui si forniscono alcune attribuzioni, tra cui spicca il nome del pittore friulano Michelangelo Grigoletti.

Ora, a fronte della difficoltà di reperire i disegni smembrati⁵⁷⁹, sembra opportuno, considerati anche gli obiettivi della presente ricerca, offrire uno sguardo sulla natura della raccolta e sulle modalità di organizzazione della stessa da parte di Cicogna. Indubbiamente la predilezione che egli manifesta nei confronti della produzione contemporanea risente da una parte della frequentazione del mondo accademico e dei suoi artisti, dall'altra della necessità di documentare la storia e il patrimonio locale attraverso una campagna illustrativa dei

⁵⁷⁷ MCVe, Fondo Storico del Risorgimento cart. 6/54. All'interno si conserva anche il “ritratto dell'incisore Giaconi con ritratto di Teodoro Correr (da Castelli)”.

⁵⁷⁸ In linea con il gusto dell'epoca ai ritratti si accompagna anche una sezione dedicata agli autografi, dove non mancano riferimenti puntuali alla biografia del personaggio considerato, come dimostra il caso dell'autografoteca di Bartolomeo Gamba, per cui si rimanda al saggio di Del Sal, 2008, pp. 77-82 con una riflessione generale sul fenomeno ottocentesco. Per quanto riguarda Cicogna, è opportuno segnalare la presenza all'interno della sua eterogenea collezione di un nucleo di riproduzioni fotografiche inviate come omaggio attraverso la corrispondenza epistolare.

⁵⁷⁹ A riguardo, preme notare come al momento non sia possibile una ricerca per provenienza. La ricostruzione degli album originali riuniti da Cicogna richiederebbe infatti un esame a tappeto sull'intero fondo dell'istituto museale.

monumenti e delle glorie veneziane. Ne abbiamo conferma nel fenomeno parallelo di diffusione editoriale della letteratura periegetica dove l'illustrazione di luoghi e opere d'arte assume un'importanza rilevante nella divulgazione e conoscenza del patrimonio cittadino, e che Cicogna non manca di sottolineare a commento delle guide illustrate nel suo *Saggio di Bibliografia*⁵⁸⁰. Dalla raccolta prende forma dunque un'immagine romantica della Venezia del tempo attraverso il souvenir turistico, così come i paesaggi e gli scorci cittadini, quali preziose testimonianze di luoghi oggi non più esistenti, o ancora le impressioni catturate nei momenti di socializzazione di vita veneziana⁵⁸¹.

Se ai disegni di monumenti e vedute è rivolto l'interesse collezionistico degli eruditi del tempo, complice certamente la fortuna dei temi trattati nei corsi accademici⁵⁸², nel caso di Cicogna questo risponde anche ad un uso strumentale delle immagini, quale supporto alla sua attività di ricerca e produzione editoriale: se prendiamo il caso Pividor e alcuni disegni che sono stati rintracciati nel fondo Cicogna, infatti, risulta evidente lo stretto rapporto non solo con la citata impresa delle *Famiglie Celebri Italiane* di Pompeo Litta⁵⁸³, ma più in generale con le ricerche dell'erudito finalizzate al lavoro sulle *Inscrizioni Veneziane*, e a cui rimandano, tra i numerosi esempi, il disegno per la Cappella Nani della Chiesa di San Giobbe⁵⁸⁴. Qui è lo stesso Cicogna a ricordarci di aver voluto “farne eseguire dall'incisore signor Simonetti un intaglio, sopra il disegno favoritomi dall'esperto prospettico signor Giovanni Pividor”⁵⁸⁵; sarà quest'ultimo ad inviare nell'estate del 1859, quindi a ridosso dell'uscita dell'ultimo fascicolo, una lettera all'amico e mecenate con il foglio ultimato raffigurante la citata cappella⁵⁸⁶. Certo non va trascurato il fatto che, quale apprezzato

⁵⁸⁰ Cfr. Cicogna, 1847, p. 597 e sgg.. Sull'argomento si rimanda al saggio di Barbieri (b), 1989, pp. 388-395.

⁵⁸¹ Una prima riflessione sul disegno veneziano dell'Ottocento, nata da un più ampio progetto ancora *in fieri* finalizzato alla pubblicazione di un catalogo delle raccolte grafiche del Museo Correr, si deve a Romanelli, 2010, pp. 7-13.

⁵⁸² A riguardo, basti ricordare che il corso accademico di “paesaggio” prevedeva sia il “paesaggio di composizione”, sia “la veduta prospettica”; per un inquadramento generale sulla fortuna della pittura di paesaggio nell'Ottocento e la stretta relazione con i temi accademici si rimanda allo studio di Sisi, 2003.

⁵⁸³ Si veda *infra* cap. 2.2.

⁵⁸⁴ MCVe, Cl. III n. 7707.

⁵⁸⁵ Cfr. Cicogna, 1853, VI/I, pp. 489-490. Dell'immagine si conservano due esemplari a stampa (St. Cicogna 972 e 973) per i quali lo schedario generale rimanda ad una “cartella E”, quasi certamente l'originaria collocazione prima dello smembramento del fascicolo.

⁵⁸⁶ “Le faccio tenere il disegno del monumento Nani in S. Giobbe, che mi ha commesso, per conto della nobile Famiglia Nani. La ringrazio della grata amicizia preferendomi anche in questa occasione, dichiarando in pari tempo di aver ricevuto li 15 fiorini accordatimi per tal lavoro”; BMCVe, *Epist. Cicogna* 911/1, lettera di Giovanni Pividor, Venezia 19 agosto 1859.

incisore, Pividor risulti impegnato anche in prestigiose edizioni a carattere illustrativo, oltre che nelle più economiche “pubblicazioni d’occasione”⁵⁸⁷.

Dunque, il recupero dell’arte veneziana nelle sue molteplici espressioni funge da stimolo alla raccolta di materiale grafico legato alla produzione artistica contemporanea locale e che trova il suo parallelo nella creazione di una grafoteca all’interno del fondo manoscritti⁵⁸⁸. Non sorprende allora che tra i documenti autografi qui raccolti si conservino anche disegni o stampe di vari artisti; valga come esempio il caso di un ritratto a matita di Tito Aguiari rintracciato in un fascicolo a lui dedicato e realizzato, come riporta una nota a margine, da Antonio Paoletti il 16 agosto del 1853⁵⁸⁹.

Una menzione a parte va fatta per il prezioso nucleo grafico di Giovanni Cesare Bevilacqua, “bravo pittore della nostra città”, acquistato da Cicogna insieme ad un “libretto di memorie con vari schizzi”⁵⁹⁰ e ad una parte dell’archivio personale, compreso l’epistolario e vario materiale accademico⁵⁹¹. Degna di nota, inoltre, è la presenza di alcuni disegni di Antonio Canova e precisamente di due acquerelli raffiguranti il *Monumento a Clemente XIV* e il *Monumento a Papa Rezzonico*, oltre a due “tavole a penna” da identificarsi con gli studi preparatori per il *Monumento funebre a Francesco Pesaro*⁵⁹².

Quasi tremila fogli sciolti ma soprattutto una ottantina di volumi originali, pervenuti nella loro integrità, formano la collezione di stampe⁵⁹³. Se per i disegni l’inventario storico di fine Ottocento è risultato utile a ricostruire un’immagine seppur parziale del nucleo originario, nel caso delle stampe, diverse sono le difficoltà che si presentano sia nella verifica del

⁵⁸⁷ Cfr. Bellieni, 2010, pp. 47-51.

⁵⁸⁸ BMCVe, Ms Cicogna 3007, dove, tra gli altri, si conserva un fascicolo contenente lettere e documenti di diversa natura con notizie riguardanti artisti contemporanei.

⁵⁸⁹ Cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3017, *Aguiari*. Più precisamente Cicogna annota: “la sopradetta forma è di Antonio figlio di Giovanni Paoletti che riportò il premio d’Invenzione della figura palliata in disegno nel detto anno. è Veneziano”.

⁵⁹⁰ In questo caso l’inventario storico è generoso di informazioni sulla raccolta di disegni Bevilacqua composta da una “veduta di Gemonà, nove disegni decorativi di soggetto sacro, sessantanove di disegni decorativi di soggetto profani, sette disegni per tavole di un breviario, quattro disegni per tavole di un messale, ventitrè disegni di vario soggetto sacro, libretto di memorie con vari schizzi, veduta di Gemonà”.

⁵⁹¹ Di tale materiale si è valso Pavanello, 1975 e il medesimo autore nel saggio dedicato al nucleo dei disegni per cui cfr. *ibidem*, 1973, pp. 4-29, dove si dà conto dell’acquisto da parte di Cicogna degli studi preparatori e della corrispondenza epistolare dell’artista, che attende ancora di essere ordinata e studiata; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3414, *Bevilacqua*. Alcuni di questi disegni sono citati anche da Romanelli, 1986, pp. 146-147, nn. 119-120.

⁵⁹² MCVe, St. Cicogna rispettivamente 5198, 5199, 5201, 5202. I disegni sono citati in Pavanello, 1978, pp. 86-89; per i due esemplari riferibili al bozzetto Pesaro, ora conservato al Museo Correr di Venezia, mi permetto di rimandare alla relativa scheda in Collavizza, 2012, pp. 43-46.

⁵⁹³ Per le stampe sciolte è possibile risalire al numero preciso di fogli di provenienza Cicogna che ammontano a 2658. La serie dal numero 2585 comprende il nucleo di *Stampe greche*, parte incise da Felice Zuliani, e legate alle origini della famiglia Cicogna. Ringrazio Rossella Granziero per avermi fornito queste indicazioni.

materiale esistente, sia nella ricostruzione del progetto ideato da Cicogna. Ma partiamo dall'elenco inventariale del museo. Qui, per la categoria delle stampe individuata dalla classe seconda, il numero degli esemplari registrati come provenienza Cicogna risulta essere di gran lunga inferiore rispetto alla raccolta attualmente conservata presso l'istituto veneziano; si tratta di poco meno di un centinaio di pezzi per la gran parte ritratti incisi da artisti contemporanei⁵⁹⁴. Tale mancanza ci obbliga dunque a fare riferimento all'inventario steso al momento del trasferimento dei beni dell'erudito dalla sua abitazione di Santa Maria Formosa alla sede museale di San Giovanni Decollato nell'estate del 1865⁵⁹⁵.

Dalla comparazione dei due documenti emergono diverse tangenze che portano ad ipotizzare un rimando da parte dell'anonimo compilatore dell'inventario storico alla pratica di accettazione del legato; a colpire, in particolare, è proprio l'attenzione prestata nel primo caso alla serie di ritratti oltre che ad un nucleo di riproduzioni da celebri dipinti. Con ogni probabilità, gli esemplari indicati nell'inventario sono da identificare nelle sole stampe di cui si possedevano i relativi "rami", oggi rintracciabili nel fondo delle matrici, compresa la serie utilizzata per le *Inscrizioni Veneziane*. La lista allegata all'esibito del giugno 1865, infatti, segnala la presenza di più di cinquecento oggetti d'arte tra i quali figurano numerose stampe, di cui però solo in pochi casi viene riportato il soggetto o l'autore, come accade per alcuni esemplari attribuiti a Paolo Veronese⁵⁹⁶. Non è da escludere del tutto allora che buona parte del materiale a stampa sia entrato nelle collezioni del Museo Correr attraverso vie diverse, ad esempio, con la biblioteca insieme ai codici manoscritti e ai volumi e che il nostro conservava nella sua ordinata libreria⁵⁹⁷. Ma dove rintracciare un elenco completo della raccolta originaria di Cicogna?

A venirci in aiuto è il fortunato rinvenimento di un ulteriore registro all'interno del fondo storico dell'istituto recante il titolo di "Raccolta Cicogna. Stampe"⁵⁹⁸, compilato con ogni probabilità a pochi mesi dalla donazione come lascerebbe supporre un'indicazione

⁵⁹⁴ Le stampe sono segnate con numeri progressivi dal 171 al 245.

⁵⁹⁵ Archivio Storico Museo Correr di Venezia (d'ora in poi ASMCVe), b. 8, 1865. Sulla questione del lascito si rinvia *infra* cap. 1.

⁵⁹⁶ Al Caliri viene riferita una serie di incisioni tra cui, ad esempio, la "S. Catarina di Veronese" (MCVe, St. Cicogna 557) su cui riferisce anche Ticozzi, 1977, p. 25, n. 64, oltre a vari esemplari tratti da dipinti di Tintoretto, tra cui una *Crocefissione* (*ivi*, St. Cicogna 558) o un *San Sabastiano* (*ivi*, St. Cicogna 563); ancora, tredici esemplari di "stampe veneziane" riferite a Dal Pedro (*ivi*, St. Cicogna 540-552), fogli sciolti per la "serie Dogi", accanto a incisioni di traduzione come la "Natività della Vergine del Carracci" (*ivi*, St. Cicogna 488), solo per citare qualche esempio.

⁵⁹⁷ Cfr. Spina, 1995, in particolare, p. 331 ricorda la tendenza di Cicogna a collocare i libri per formato nei vari scaffali, suddivisi a sua volta per materia. Qui, quasi certamente, trovavano posto anche i volumi di stampe e le varie cartelle.

⁵⁹⁸ Il registro non è catalogato quindi per i successivi rimandi si consideri "Raccolta Cicogna".

all'anno 1866 rintracciata all'interno dell'elenco⁵⁹⁹. Anche in questo caso il documento non ci fornisce la consistenza reale della collezione donata da Cicogna ma solo di una parte di essa, qui suddivisa per sezioni tematiche sulla base, quasi certamente, della distribuzione originaria delle stampe in “libri, o in cartelle”⁶⁰⁰. All'interno trovano posto, accanto alla preziosa serie del *Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente*⁶⁰¹, una sezione dedicata ai ritratti dove spicca la serie di caricature e di satire contro “Napoleone e la repubblica francese”⁶⁰²; di particolare interesse sono le due sezioni successive formate rispettivamente da un nucleo di stampe dedicate alla Basilica di San Marco e a “quadri di autori contemporanei”; ancora, dal corposo nucleo di “architetture e monumenti di Venezia”, dove peraltro vengono segnalati molti disegni trasferiti in seguito nelle sezioni *Disegni architettonici e Provenienze diverse*, come riportano le note registrate a matita a margine dell'elenco⁶⁰³.

Ma al di là della complessa questione dei criteri seguiti nella registrazione della raccolta al suo arrivo presso la sede museale, ciò che preme notare è la presenza anche in questo caso di fascicoli tematici. Un intento documentaristico sembra quindi essere alla base di tale scelta come conferma, ad esempio, il dossier dedicato al tempio marciano dove confluiscono materiali diversi, dalla stampa destinata alla rivista specializzata o all'opuscolo d'occasione, l'incisione dal rame dell'Angelo della torre marciana⁶⁰⁴, comprese le riproduzioni da opere o da monumenti, ad esempio, nel caso della Pala d'Oro incisa da Musitelli⁶⁰⁵. La serie successiva è dedicata, invece, alle stampe tratte da opere di “autori contemporanei” e riguardanti “soggetti storici, di genere, prospettive ec”⁶⁰⁶. Due sono gli aspetti che qui meritano di essere presi in considerazione e cioè da una parte la stretta

⁵⁹⁹ In merito al *Monumento di Alvise Malipiero* inciso da Antonio Nani, il compilatore precisa: “ora (1866) alla abbazia” riferendosi a Santa Maria Maggiore. L'esemplare viene segnalato con il numero di inventario 1075.

⁶⁰⁰ È lo stesso Cicogna a riportare la notizia all'interno dei *Diari* per cui si rimanda a BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6198.

⁶⁰¹ La serie di incisioni tratte dalle medaglie celebrative dei più illustri membri della famiglia Barbarigo e commissionata dal vescovo di Verona Giovan Francesco Barbarigo, viene acquistata da Cicogna nel 1860 come lo stesso ci tiene a precisare nelle note manoscritte allegate alla presentazione del volume e riprese in Cicogna, 1824, I, p. 167 e *ibid.*, 1847, p. 684, nn. 5084-5085. Per l'opera, esposta in mostra nel 2007 per cui cfr. Lucchi, Viero, 2007, in particolare pp. 139-142, si rimanda allo studio approfondito di Crosera, 2000/2001 con bibliografia precedente.

⁶⁰² Degna di nota è la serie di Giuseppe Maria Mitelli per cui si veda MCVe, St. Cicogna 934-944.

⁶⁰³ A margine di alcune voci, infatti, si rintracciano anche diverse note con grafia novecentesca indicanti la nuova collocazione.

⁶⁰⁴ *Ivi*, St. Cicogna 1516; si tratta dell'Angelo per cui lo stesso Cicogna aveva dettato l'iscrizione nel settembre del 1821, in occasione del suo ricollocamento sulla sommità del campanile di San Marco; BMCVe, Ms Cicogna, 2845, c. 4802, 10 settembre 1821.

⁶⁰⁵ *Ivi*, St. Cicogna 1519.

⁶⁰⁶ Agli esemplari qui registrati sono da affiancare altre stampe di traduzione di provenienza Cicogna e rintracciabili nello schedario generale del fondo disegni e stampe del Museo Correr.

relazione con gli artisti del tempo, dall'altra il rapporto con la stampa di traduzione. Nel primo caso tra le diciannove stampe elencate, spicca la presenza di due riproduzioni della *Famiglia del Pescatore*, soggetto replicato in più versioni da Eugenio Bosa⁶⁰⁷, e qui rappresentato da un esemplare inciso e da una litografia (Fig. 13)⁶⁰⁸. Tale circostanza ci invita ad aprire una parentesi sulla fortuna della stampa di traduzione a cui Cicogna dedica una sezione separata all'interno della raccolta. Significativa, infatti, è la scelta di riunire riproduzioni da opere celebri riferibili ad artisti contemporanei a conferma del valore principalmente documentario di tale genere di produzione per studiosi, conoscitori e collezionisti⁶⁰⁹.

È un interesse particolare, quello mostrato dagli intellettuali del tempo nei confronti dell'arte incisoria apprezzata per il suo valore didattico e divulgativo e per la sua funzione di strumento di studio per eruditi-conoscitori. Non stupisce allora che siano gli stessi critici a fianco degli artisti ad animare proprio a Venezia il dibattito sul rapporto tra produzione incisoria e litografica, complice una rapida diffusione della tecnica a stampa su pietra tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento⁶¹⁰.

Incisioni e litografie convivono nella sezione dedicata ai monumenti ed architetture cittadine, panoramica sui principali protagonisti di questa stagione dell'illustrazione romantica veneziana: Giovanni Pividor, Luigi Querena, Giuseppe Borsato tra i disegnatori, Marco Comirato, Antonio Nani, Dionisio Moretti tra i principali incisori, a cui si affiancano i più quotati litografi come Giuseppe Kier, quest'ultimo amico dello stesso Cicogna, e le ditte Deyè e Kichmayer. Sintomatica, anche nel caso delle stampe, è la cospicua presenza di riproduzioni di monumenti funebri veneziani collegabili direttamente con l'impresa, più volte citata, delle *Famiglie celebri italiane*; a riguardo, si segnalano a titolo di esempio il *Monumento del Doge Francesco Erizzo esistente nella chiesa di San Martino* disegnato da Giovanni Pividor⁶¹¹ o ancora il *Monumento del Doge Francesco Foscari nel Tempio di Santa*

⁶⁰⁷ A riguardo, può essere utile ricordare il dipinto realizzato per la duchessa di Berry, a cui fa riferimento Bosa in una lettera inviata all'erudito, invitato a recarsi presso lo studio pittorico per visionare l'opera prima della sua consegna al committente; siamo il 24 agosto del 1845 e l'artista scrive: "Domenica venturo 27 corrente dalle ore 12 alle 4 mi ritroverò allo studio. Se tu vorrai favorirmi in questo frattempo vedrai compiuto un quadro destinato per Sua Altezza La Duchessa di Berry. Fa dunque di venire e l'amico tuo Eugenio Bosa ti sarà obbligatissimo" (BMCVe, *Epist. Cicogna* 177/10). Sulla produzione pittorica di Eugenio Bosa si rinvia a Lugato, 2003, pp. 658-659.

⁶⁰⁸ BMCVe, St. Cicogna rispettivamente 1534 e 1529.

⁶⁰⁹ In generale, sugli sviluppi e sulla diffusione della stampa di traduzione si rimanda al saggio fondamentale di Spalletti, 1979, in particolare, pp. 418-430.

⁶¹⁰ In specifico, per la litografia si consideri il contributo di Mazzocca, 1979, pp. 347-362.

⁶¹¹ *Ivi*, St. Cicogna 995. Il disegno del monumento viene richiesto dal committente milanese, a seguito dell'invio dell'anticipo pari a 132 lire, con sollecito di "realizzarlo il più grande possibile"; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/186, lettera di Pompeo Litta, Milano 20 aprile 1846.

Maria Gloriosa dei Frari abbozzato da Pietro Querena ed inciso da Dioniso Moretti, che Litta elogia tra i più ben riusciti⁶¹². E proprio Querena figura tra i disegnatori impegnati nella realizzazione della serie dedicata ai monumenti veneziani e stampata a cura di Antonio Diedo in una prima edizione nel 1831, in seguito ripresa ed ampliata tra il 1839 ed il 1841, e per la quale lo stesso Cicogna aveva fornito la propria collaborazione⁶¹³. Con ogni probabilità, si possono riferire a questo repertorio anche le varie incisioni di Marco Comirato in collaborazione con Antonio Lazzari, su disegno di Antonio Mauro, Angelo Soavi e per l'appunto Querena. Si tratta, come già sottolineato, di esemplari sciolti per la gran parte legati alla produzione editoriale illustrata veneziana, comprendente guide e varie *descrizioni* della città, come nel caso del *Fiore di Venezia* edito da Ermolao Paoletti con illustrazioni di dipinti, monumenti, vedute e “costumi” veneziani⁶¹⁴. Ancora, il numero di stampe legate alla cronaca cittadina comprendono studi per edizioni celebrative di cerimonie pubbliche, come l'inaugurazione di monumenti, ed è il caso del mausoleo a Giuseppe Mangilli, suocero di Benedetto Valmarana, presso la chiesa dei Santi Apostoli⁶¹⁵, e del *Monumento a Tiziano* presentato al pubblico nell'estate del 1852; qui oltre alla meno nota litografia Kirchmayr su disegno di Giusto Rosa, vengono segnalate le incisioni del manifesto d'associazione al volume di Francesco Beltrame e l'*Avviso* dell'inaugurazione. Copia di questo materiale si conserva in un fascicolo dedicato al medesimo monumento dove Cicogna riunisce una serie di documenti che va dagli estratti dei quotidiani, agli inviti per la celebrazione, compreso l'inedito *Ordine di cerimonia* manoscritto di Vincenzo Lazari⁶¹⁶.

Il legame con il territorio e la storia trova conferma, inoltre, nella creazione di un fascicolo comprendente “piante fabbricati e varietà” dell'intero “Stato Veneto”, e nella successiva serie di ritratti dedicata ai membri di famiglie imperiali, da Napoleone alle case d'Austria e di Savoia⁶¹⁷.

⁶¹² *Ivi*, St. Cicogna 996. “Bel monumento quello del Foscari ... ringrazio il disegnatore Moretti”; in realtà, Dioniso Moretti è responsabile della sola incisione; cfr. BMCVe, *Epistolario Cicogna* 622/60, lettera di Pompeo Litta, Milano 2 settembre 1833.

⁶¹³ Si rinvia *infra* cap. 2.2. Come precisa Cicogna, alla prima serie, pubblicata come *Collezione de' più pregevoli monumenti sepolcrali della città di Venezia e sue isole*, segue la riedizione con la collaborazione di Francesco Zanotto per i *Monumenti copiscui di Venezia*, in undici fascicoli, rispetto ai trenta previsti inizialmente; cfr. Cicogna, 1847, pp. 632-633, nn. 4788-4789.

⁶¹⁴ Cfr. Cicogna, 1847, n. 4503, p. 605: “opera che fa onore all'autore, e la più copiosa di notizie Veneziane che sia stata pubblicata nel genere delle *Guide e Descrizioni* di Venezia”.

⁶¹⁵ MCVe, St. Cicogna 997.

⁶¹⁶ Il fascicolo, non catalogato, è stato rintracciato all'interno della “Miscellanea Cicogna”.

⁶¹⁷ *Ivi*, “Raccolta Cicogna. Stampe”, rispettivamente fascicoli VI e IX.

Al corposo nucleo di esemplari sciolti, si affianca la sezione dei repertori, rintracciati attraverso uno spoglio condotto sulla ricca serie di volumi di stampe del Museo Correr⁶¹⁸. Da questa indagine è stato possibile rintracciare ottantadue esemplari originali, ovvero volumi in gran parte riuniti, studiati e catalogati dallo stesso Cicogna. Indubbiamente, l'aspetto che qui merita di essere sottolineato è la ricca presenza di postille e note che lo studioso riporta con costanza e precisione spesso sul foglio di guardia o su carte sciolte allegate. Egli, infatti, vi interviene in tempi diversi segnalando nuove intuizioni, ritrovamenti e notizie inedite o in alcuni casi pareri e consigli forniti dagli amici intenditori. Si tratta di note relative ai modi e ai tempi di acquisizione, oppure, e questo è il caso più ricorrente, allo stato dell'edizione in esame attraverso il confronto con altri esemplari e la verifica sulla bibliografia specifica. Un interesse da bibliofilo, quello che affiora dall'organizzazione di questi volumi, che, come i codici manoscritti, venivano conservati su scaffali in legno all'interno della sua casa-biblioteca e di cui rimangono i rimandi alla collocazione, espressa da un numero arabo preceduto dal termine "colto".

Ma prima di addentrarci sui singoli esempi al fine di valutare più approfonditamente l'approccio all'incisione e il ruolo che essa assume nell'ambito dei suoi studi, sembra opportuno accennare all'orientamento nella formazione della raccolta che sottende, non solo un uso documentaristico di tale materiale, ma in alcuni casi una scelta di gusto. Ecco allora che accanto a singoli episodi come, ad esempio, la presenza di un album di stampe da Parmigianino, tratto dalla Raccolta Zanettiana⁶¹⁹ e una serie di incisioni di Jacopo Callot⁶²⁰, trova nuova conferma il favore riconosciuto alla produzione lagunare. Qui, a fare la parte del leone è Canaletto e il genere della veduta; dell'artista, particolarmente apprezzato come abbiamo avuto modo di vedere per le *Inscrizioni*⁶²¹, la raccolta Cicogna vanta serie preziose di

⁶¹⁸ Al momento l'istituto museale non possiede un elenco consultabile della collezione di volumi di provenienza Cicogna. In questo caso, è stato effettuato uno spoglio a tappeto sulla base delle indicazioni del personale del Gabinetto Stampe e Disegni, nella persona di Rossella Granziero che ringrazio per la generosa disponibilità, attraverso il quale è stato possibile redigere un elenco completo dei repertori.

⁶¹⁹ Cfr. MCVe, St. C 6, provenienza Cicogna. Sulla fortuna delle riproduzioni a stampa da Parmigianino cfr. Mussini, De Rubeis, 2003, in particolare sulla serie in oggetto, pp. 148, 162-163. Dello stesso autore Cicogna possedeva anche alcuni fogli sciolti come attesta una lettera inviata da Cicogna ad Angelo Pezzana per cui cfr. BPPr, *Epist. Pezzana*, fasc. Cicogna, s.n., lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 7 settembre 1850; App. Doc. I, lettera n. 128.

⁶²⁰ Si tratta, come precisato da Cicogna, della "Raccolta di incisioni disegnate ed intagliate dal Callot spettanti all'opera Trattato delle Piante et Immagini de Sacri Califfi di Terra Santa del RPF Bernardino Amore, Firenze appresso Pietro Cecconcelli 1620"; cfr. *ivi*, St. E 17.

⁶²¹ Cfr. Cicogna, 1853, VI, p. 345-347 per cui si rimanda *infra* cap. 3.2.

stampe, da quelle incise da Giambattista Brustolon⁶²², tra cui spiccano il nucleo delle *Feste Ducali* (Fig. 12), e la celebre opera *Urbis Venetiarum Prospectus Celebriones (...)* realizzata da Antonio Visentini presente sia nell'edizione Pasquali del 1751, per la quale Cicogna precisa "originale. rara, tanto più che i rami sono freschissimi", sia in quella del 1833 edita con i tipi di Battaglia⁶²³. Seguono per la sezione settecentesca, le fortunate serie di Domenico Lovisa con *Il Gran Teatro di Venezia* (1720)⁶²⁴ e di Luca Carlevaris con *Le Fabbriche e vedute di Venezia* (1703)⁶²⁵, accanto all'*Isolario dell'Atlante Veneto* di Vincenzo Coronelli, arricchito da preziose annotazioni biografiche sull'autore e suoi criteri adottati nella formazione della raccolta⁶²⁶.

Rimanendo in ambito veneto ma spostandoci verso l'Ottocento, si segnalano alcuni repertori illustrati perlopiù legati a fortunate edizioni di guide cittadine; ad esempio, le *Vedute principali della città di Treviso (...)* di Antonio Nani⁶²⁷, la *Piazza di San Marco* pubblicata da

⁶²² MCVe, St. A 19, provenienza Cicogna. La serie comprende dodici stampe dedicate alle feste ducali veneziane; la realizzazione dei disegni viene commissionata a Canaletto nel 1766 da Ludovico Furlanetto, mercante di stampe, che successivamente ne affida la traduzione incisoria a Brustolon. La prima tiratura risale al 1768, mentre l'opera completa esce nel 1777; cfr. Tonini, Pedrocco, 2006, in particolare pp. 18-19 a cui si rimanda per gli esemplari Cicogna.

⁶²³ *Ivi*, rispettivamente St. B 12 e D 10, provenienza Cicogna; la serie di vedute incise da Visentini esce in una prima edizione del 1735, presso Pasquali, con il titolo *Urbis Venetiarum prospectus celebriores ex Antonio Canal Tabulis XXXVIII (...)*, a cui si riferisce l'edizione posseduta da Cicogna del 1751 che differisce solo per la nuova data apposta sui titoli tipografici. Al 1833, invece, risale la versione stampata con i tipi di Battaglia ed intitolata *Trentotto vedute della città di Venezia (...)* come riportato da Succi, 1986, pp. 215-304 e *ibid.*, 1990, pp. 12-13. Succi ricorda un'altra serie di stampe sciolte di Visentini di provenienza Cicogna riunite in un album costituito da fogli sia dell'edizione 1735 sia del 1742 (MCVe, St. E 36). In riferimento alla serie, Succi ricorda Cicogna come il primo a descrivere "tutte le trentuno incisioni di Canaletto" costituenti l'opera in questione; Succi, 1986, p. 155.

⁶²⁴ MCVE, rispettivamente St. A 10 e F 25, provenienza Cicogna. Può essere utile ricordare che la serie di Lovisa viene registrata all'interno dell'elenco "Raccolta Cicogna. Stampe", fasc. VIII per cui si veda il recente contributo di Schulz, 2000, pp. 443-457.

⁶²⁵ *Ivi*, St. F 25, provenienza Cicogna; per questo esemplare si rinvia al catalogo della mostra a cura di Chini, Dorigato, Romanelli, 1990, p. 38.

⁶²⁶ Vale la pena riportare il testo scritto da Cicogna ad introduzione del volume: "molti esemplari finora da me veduti del presente Isolario, e nessuno trovasi perfetto. Questa disuguaglianza non è già nella materia, ossia nella parte stampata che è la stessa affatto in tutti, ma è nelle figure e nelle carte geografiche e nelle altre vedute in rame così impresse nella materia che poste qua e là volanti. Il presente è uguale agli altri nella materia stampata ma ha molte varianti nelle incisioni e ho conformato così con l'aiuto di un altro esemplare, levando da esso tutti quei rami che mancavano la presente ed inserendoli a luogo perchè non devesi meravigliare se in alcuni siti sia la materia ripetuta essendosi in tal modo dovuti fare perchè il rovescio della pagina aveva una differente incisione". Cfr. MCVe, St. B 12; H 18, presente nell'elenco "Raccolta Cicogna. Stampe, fasc. VII. Diversi accenni all'autore si rintracciano all'interno delle *Inscrizioni* per cui cfr. Cicogna, 1824, I, p. 618. Per una scheda completa dell'opera si rinvia a Tonini, Lucchi, 2001, pp. 135-141. In merito all'interesse di Cicogna per la cartografia si veda Tonini (a), 2007, pp. 105-117.

⁶²⁷ *Ivi*, St. F 9, provenienza Cicogna. Un rimando all'impresa editoriale su cui Nani chiede un parere all'amico Cicogna si ritrova all'interno dei carteggi per cui si rimanda a BMCVe, *Epist, Cicogna 782/6*, 23 giugno 1841. Per un profilo dell'artista incisore si rinvia in App. Doc. I.

Antonio Quadri (1831)⁶²⁸, l'*Itinerario interno e delle isole della città di Venezia* (1836) inciso su pergamena e descritto da Giannantonio Moschini e le *Fabbriche più cospicue di Venezia* a cui aveva collaborato lo stesso Cicogna fornendo informazioni a Diedo, curatore dell'impresa insieme a Leopoldo Cicognara e Giannantonio Selva⁶²⁹. Un accenno a parte merita la serie incisoria registrata come "Vedute Varie" riproducenti i luoghi più rappresentativi di Milano e pubblicata dalla ditta Vallardi in relazione con la produzione di *souvenir* di città che tanta fortuna gode anche all'interno del mercato lombardo prima della diffusione della fotografia.

Così il nome di Vallardi, legato all'ambiente dell'editoria milanese dell'Ottocento⁶³⁰, lo ritroviamo anche tra le fonti bibliografiche utilizzate da Cicogna, accanto, e qui si segnalano i due rimandi più ricorrenti, ovvero le fortunate *Memorie spettanti alla storia della calcografia* (1831) di Cicognara e il fondamentale manuale di Adam Bartsch, *Le peintre graveur* (1818), strumenti questi che diventano un valido supporto all'esame delle stampe. Accanto alle più precise indicazioni fornite dall'autore sulle fonti bibliografiche, quale chiave di lettura trasversale per chiarire alcuni aspetti della formazione e delle competenze maturate dal collezionista, anche i puntuali rimandi presenti nelle *Inscrizioni* e i numerosi riferimenti tra le righe della corrispondenza epistolare contribuiscono a fare luce sui materiali disponibili e sui canali di comunicazione. Così, ad esempio, il carteggio con Giambattista Baseggio fornisce al suo lettore una selezione di bibliografia artistica prettamente rivolta alla disciplina della grafica⁶³¹; accanto alle più tradizionali *Notizie degli intagliatori* (1771) di Giovanni Gori Gandellini e al manuale sulla calcografia di Giuseppe Longhi che viene concesso in prestito da Cicogna⁶³², i testi oggetto di scambio o fonti da cui trarre citazioni e passi risultano essere quelli più autorevoli ed accreditati presso i conoscitori di stampe a livello europeo: di Michel Huber il *Manuel des curieux et des amateur* (1800) o ancora il fondamentale Pierre Francois Basan *Dictionnaire des graveurs* (1789), da cui derivano le informazioni tratte dalla

⁶²⁸ MCVe, St. F 39 bis, provenienza Cicogna; due sono le pagine manoscritte suddivise in "errori" e "correzioni". L'opera, composta da sedici tavole, viene citata anche in Cicogna, 1847, n. 4561, p. 614.

⁶²⁹ *Ivi*, rispettivamente St. I 30 e H 21, provenienza Cicogna.

⁶³⁰ Sul collezionismo grafico lombardo si rinvia nuovamente a Morandotti, 1993, pp. 181-198, che ricorda la figura di Giuseppe Vallardi (1784-1861) per cui si rinvia anche a Lugt, 1921, pp. 214-215.

⁶³¹ Tra le varie pubblicazioni di Baseggio si segnala *Intorno a tre celebri intagliatori in legno vicentino* (1839).

⁶³² BMCVe, *Epist*, Cicogna 78/18, lettera di Giambattista Baseggio, Bassano del Grappa 4 marzo 1842. Per quanto riguarda Giuseppe Longhi (1766-1831), incisore e titolare della cattedra d'incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, si segnala la fortunata pubblicazione dal titolo *La Calcografia propriamente detta ossia l'Arte di Incidere in Rame* (1830), quale studio tra i più importanti sulla tecnica del bulino che caratterizzerà la produzione a stampa della prima metà dell'Ottocento; per il profilo biografico dell'artista in relazione al dibattito sull'incisione di inizio secolo si rimanda a Bertinelli, Fragonara, 1996, pp. 123-193.

bibliografia francese su Canaletto⁶³³. Ma lo scambio riguarda anche i testi e le stesse stampe; come un filo rosso a legare una buona parte delle missive è la ricerca di incisioni di Johan Baptist Jackson di cui Cicogna desiderava completare la collezione di stampe di pittura veneziana, considerata “oramai rarissima, come quella dello Zanetti”; il destinatario si rivela dunque esigente per quanto riguarda lo stato di conservazione e le modalità di spedizione che, in base al formato, prevedeva più semplicemente l’invio di un rotolo o la consegna di persona come nel caso della “copia intera della Crocefissione del Tintoretto intagliata a più tavole dal Jackson”⁶³⁴.

Alla conoscenza ed alla catalogazione del materiale raccolto è finalizzato dunque il lavoro di Cicogna spesso come studioso, prima ancora che come collezionista. Il valore aggiunto di questi volumi risiede proprio nel contributo dell’erudito che in molti casi interviene direttamente anche in fase di montaggio⁶³⁵; oltre alle annotazioni informative sul valore economico o sullo stato di conservazione, accanto alla più frequente ricostruzione della provenienza, i volumi conservano infatti al loro interno frammenti di altri documenti, ad esempio lettere, come nel caso dell’opuscolo illustrativo dedicato al dipinto di Giovanni De Min, *Eccidio della Famiglia di Alberico da Romano*, corredato da due missive di Giustina Michiel e di Giovanni Battista Zucchi⁶³⁶. La precisione con cui lo studioso-collezionista annota ogni utile informazione e che certo facilita il lavoro del catalogatore moderno come accade per i codici manoscritti, sembra dunque diretta a favorire il lettore, al quale egli non manca in più occasioni di rivolgersi direttamente. Sull’integrità di questo importante nucleo di volumi di stampe, espressione dell’intervento critico svolto da Cicogna, si base dunque

⁶³³ In merito alle notizie sulla produzione incisoria di Canaletto fornite da Baseggio si rinvia *infra* cap. 3.2. Qui basterà ricordare il dettagliato ragguaglio bibliografico sull’artista che l’intellettuale bassanese, in stretto contatto con la famiglia Remondini, invia in allegato alla missiva del 26 maggio 1845; BMCVe, *Epist. Cicogna* 78/24, cfr. App. Doc. I, lettera n. 1.

⁶³⁴ Diversi sono i rimandi alla collezione Jackson all’interno del carteggio per cui si veda, in particolare per il periodo 1859-1860, BMCVe, *Epist. Cicogna* 78/53, 55, 58, 59. Sulla fortuna della produzione a stampa di Johan Baptist Jackson si rimanda al catalogo della mostra a cura di Mastrapasqua, 1996 con riferimento alla serie xilografica in questione costituita da diciassette riproduzioni in ventiquattro fogli da celebri dipinti di artisti veneziani del Cinquecento.

⁶³⁵ Un esempio sintomatico a riguardo, rimanda alla serie degli *Habiti Antichi* di Vecellio su cui il nostro, dopo aver sottolineato la rarità del pezzo valutato “100 franchi” dal Catalogo Colbacchini, informa: “il presente esemplare ho avuto in cambio d’altri libri dal dottore Boltani Bibliotecario Municipale di Treviso nell’anno 1854 = Era mancante di più figure, l’ho completato con un esemplare imperfetto posseduto dal Libraio di Venezia Signor Paoletti”; cfr. MCVe, St. H 34/1, provenienza Cicogna. In questo caso si conserva anche la collocazione originaria indicata dalla scritta “Biblioteca Cicogna colto 49”. Degno di nota è anche il rimando al *Catalogo dei Libri rari e preziosi*, precisamente a pagina 279, pubblicato nel 1864 da Giuseppe Colbacchini, libraio e antiquario bassanese ma attivo a Venezia e possessore di una ricca collezione di opere d’arte, compreso un importante nucleo di disegni e stampe.

⁶³⁶ MCVe, St. D 45, provenienza Cicogna.

l'analisi di alcuni casi significativi circa le modalità di formazione e accrescimento della raccolta, indispensabili per chiarire la vicenda di Cicogna collezionista, oltre che teorico.

Un esempio macroscopico dello stretto dialogo tra la raccolta e le ricerche quotidiane dell'erudito, sottese al suo lavoro editoriale, ci viene offerto dal repertorio di incisioni di Giacomo Franco tratto dai disegni di Jacopo Palma il Giovane e che viene dato alle stampe nel 1611 con il frontespizio latino *De excellentia et nobilitate delineationis (...)*⁶³⁷. A questa edizione, pubblicata con il titolo *Regole per imparare a disegnare i corpi umani*, fa riferimento Cicogna descrivendo il proprio volume in cinque densi fogli manoscritti dove ad un primo profilo dell'incisore, trascritto in francese dal manuale di Huber, segue un dettagliato confronto con le tavole descritte dal Bartsch⁶³⁸. Una seconda comparazione riguarda l'edizione del medesimo volume posseduta dalla Biblioteca Marciana. Si tratta di una serie di quattordici incisioni dedicate ai principi del disegno, a cui si aggiungono, nell'esemplare Correr ed in quello della Marciana, altri otto fogli realizzati a bulino che Cicogna precisa "sebbene fatti sui disegni del Palma, sono eseguiti da altro incisore"⁶³⁹. La questione viene ripresa e approfondita nelle *Inscrizioni* e precisamente all'interno della biografia artistica di Giacomo Franco, che, non a caso, è presentato "non già come calcografo in rame, ma come intagliatore ed editore di libri di incisioni". L'autore allora sembra concentrarsi sull'analisi delle varianti tra edizioni diverse con un approccio più letterario che artistico e tale spesso da sconfinare in una cavillosa erudizione, sebbene egli dimostri in più circostanze una buona padronanza lessicale e competenza tecnica in materia. Lo dimostra anche l'attenzione per le fonti bibliografiche dove spiccano i nomi di molti autori stranieri tra cui Francois Etienne Joubert con *Manuel de l'amateur d'estampes* (1821) e con il voluminoso *Allgemeines Künstler-Lexicon* Johann Fussli (1779). È attraverso le fonti letterarie che Cicogna riesce ad argomentare per punti le sue riflessioni sulla questione del rapporto tra le citate versioni individuando i vari passaggi dalla prima edizione alla pubblicazione di Marco Sadeler, per arrivare a considerare anche l'intervento di Domenico Lovisa al quale spetta

⁶³⁷ L'uscita di questo repertorio segue l'edizione del 1608 de *Il vero modo ed ordine per disegnar tutte le parti et mebra del corpo umano*, in collaborazione con Odoardo Fialetti; cfr. Mason, 1984, p. 46. Sulla figura di Giacomo Franco (1550-1620) si rimanda a Stefani, 1998.

⁶³⁸ Sono i nomi di questi autori a ricorrere nel carteggio di Baseggio per cui si rinvia BMCVe, *Epist. Cicogna* 64/53, 23 marzo 1859; cfr. App. Doc. I, lettera n. 3.

⁶³⁹ Cfr. Cicogna, 1842, V, p. 434. A conferma del suo rapporto con la contemporaneità, nel testo dato alla stampa egli non manca di segnalare anche un'altra versione della stessa serie delle *Regole* uscita come riedizione Sadeler nel 1636, di proprietà dell'amico udinese Pietro Cernazai.

l'ultima stampa del volume⁶⁴⁰. Tornando all'esemplare in esame, ad arricchire le note manoscritte di Cicogna è una segnalazione, non riportata nel testo a stampa, riguardante alcune incisioni di Battista Franco, del quale unisce al proprio esemplare quattro diversi intagli⁶⁴¹. Ma proprio nella scelta di intervenire personalmente in fase di montaggio del volume è riconoscibile anche lo stesso limite dell'approccio di Cicogna non sempre sostenuto nella sua attività critica da scrupolo filologico.

A guidare le scelte nell'organizzazione del materiale sembra dunque prevalere l'intento documentaristico che trova una testimonianza sintomatica nel volume che riunisce le stampe realizzate per la *Venezia Pittrice* di Giovanni Maria Sasso⁶⁴². È Cicogna che dalle *Inscrizioni Veneziane* rimanda il lettore alla sua “collezione dei disegni per la Venezia Pittrice, opera celebrata dallo stesso Sasso” e in particolare alla *Deposizione* di Giovanni Bellini allora conservata presso la famiglia Cornaro alla Ca Grande⁶⁴³. Di queste incisioni, e non di “disegni” come qui indicato erroneamente, riferisce anche una preziosa annotazione all'interno del *Saggio di Bibliografia Veneziana*, dove ad una breve sintesi della vicenda della commissione, segue l'elenco degli artisti rappresentati, a cui si aggiungono i nomi dei collezionisti indicati nelle rispettive stampe⁶⁴⁴. Per quanto riguarda la datazione, il rimando al 1780 è senza dubbio troppo precoce rispetto a quanto proposto dalla critica che colloca la serie tra il 1785 ed il 1795⁶⁴⁵; Cicogna non sbaglia, invece, nel riferire sul danno arrecato alle piastre utilizzate per la stampa che il console pontificio e collezionista-incisore Giuseppe Battaglia “fece raschiare, tagliare, spezzare, e vendettele ad un calderaio”. L'impresa editoriale avviata da Sasso, viene portata avanti, ma com'è noto senza trovare compimento, dal bibliotecario padovano Daniele Francesconi al quale Cicogna attribuisce l'inserimento di

⁶⁴⁰ Le informazioni fornite dall'erudito in merito alle varie edizioni conosciute del repertorio vengono riprese da Sciolla, 1991, pp. 154-155.

⁶⁴¹ Cfr. Cicogna, 1842, V, pp. 420-444; è utile segnalare che di questo artista si riferisce dettagliatamente all'interno delle *Inscrizioni* all'interno del profilo dedicato a Veronica Franco, ricordata in un'iscrizione che conserva all'interno della chiesa di Santa Maria del Soccorso.

⁶⁴² MCVe, St. C 2. L'impresa rimasta incompiuta e inedita si prefiggeva una lettura della storia dell'arte veneziana dalle origini ai contemporanei attraverso un ricco repertorio di immagini incisive derivate dalle opere segnalate all'interno del testo. Quest'ultimo è noto attraverso una copia manoscritta di Giovanni de Lazara (1804) che si conserva presso la Biblioteca Civica di Padova; Borea, 1994, pp. 509-519; Callegari, 1998, pp. 290-294; Borean, 2004, pp. 10-12. Per un profilo biografico aggiornato di Sasso si veda Borean (d), 2009, p. 301.

⁶⁴³ Cfr. Cicogna, 1853, VI, I, p. 758.

⁶⁴⁴ Cfr. Cicogna, 1847, n. 4690, pp. 635-636. Nel congedarsi Cicogna non manca di assicurare il lettore sulla validità delle immagini segnalate che sono “quelle che abbiamo potuto notare”, sottraendosi così da eventuali critiche su omissioni o dimenticanze.

⁶⁴⁵ Si consideri Borea, 1994, pp. 503-521.

altri “rami di pitture specialmente mantegnesche”. Una nuova occasione per ritornare sull’impresa editoriale si offre a Cicogna con la pubblicazione delle *Osservazioni sopra i nielli*, compilate dallo stesso Sasso ma rimaste inedite, e di cui il nostro redige le note finali premurandosi di ricordare nel profilo biografico del mercante d’arte il progetto incompiuto della *Venezia Pittrice* di cui precisa che “erano state divulgate solo alcune stampe in rame”⁶⁴⁶. Le incisioni realizzate da Giovanni dal Pian e Francesco Novelli si conservano parzialmente alla Biblioteca del Seminario di Venezia e al Museo Correr.

Il volume Cicogna risulta diviso in tre sezioni di cui la prima è costituita da ventotto fogli, ventitre numerati, riferibili tutti a modelli di Andrea Mantegna. Ora, se non è del tutto chiara la scelta di creare per quest’ultimo artista un fascicolo a parte, sembra però indubbio il particolare interesse dello studioso ad offrire un più ampio campionario della sua produzione grafica attraverso l’aggiunta di ulteriori stampe non previste nel progetto originario; in altri casi, invece, si premura di fornire più versioni dello stesso soggetto come accade per “una stampa contraffatta” dall’incisione originale della *Discesa al Limbo*⁶⁴⁷, o ancora, per le tre versioni della *Beata Vergine con quattro Santi* di Francesco Morone inserita tra le prime opere della seconda sezione dell’album⁶⁴⁸. Scelta, quella di creare un dossier dedicato alle riproduzioni da Mantegna a partire dagli esemplari delle *Venezia Pittrice*, che viene dunque confermare l’esigenza di un’informazione la più ampia ed esauriente possibile integrata da “qualche norma per chi vuole possedere una Raccolta possibilmente completa”⁶⁴⁹.

Ma qui, al di là del valore dei singoli dipinti, preme notare come alle originali indicazioni di Sasso lo studioso si premuri di accompagnare dettagliate annotazioni, riportate a matita sullo stesso foglio, sia di natura bibliografica, sia relative alla storia collezionistica e alla cronaca artistica⁶⁵⁰. Ad esempio, per il Morone sopra citato egli informa che “dalla Galleria Orsetti passò all’Accademia Carrara”⁶⁵¹, per la *Madonna con il Bambino* di

⁶⁴⁶ L’opera viene pubblicata nel 1856 in occasione delle nozze Michieli-Segatti a cura di Cicogna che si vale per alcune notizie, come egli tiene a precisare, del materiale presente nello *Zibaldone* di Jacopo Morelli; Cicogna, 1856, pp. 13-15.

⁶⁴⁷ Si tratta della stampa fatta incidere, come riportato nell’iscrizione, dal Conte Giacomo Durazzo proprietario del dipinto ora conservato alla Barbara Piaseka Johnson Collection di Princeton. Per la fortuna del tema nella produzione incisoria si rimanda al saggio di Gentili, 1992, pp. 53-75.

⁶⁴⁸ Il volume risulta diviso in una prima parte che comprende le stampe dei “pittori diversi antichi col loro nome” e in un secondo fascicolo riguardante invece i “pittori antichi senza nome”. Questi risultano composti rispettivamente da trentacinque e dodici incisioni.

⁶⁴⁹ Cicogna, 1847, p. 637.

⁶⁵⁰ Diversi sono i rimandi allo *Zibaldone di Belle Arti* di di Jacopo Morelli e a Giannantonio Moschini, *Della letteratura veneziana*.

⁶⁵¹ Al dipinto di Francesco Morone proveniente dalla galleria di Salvatore Orsetti, ora conservato presso l’Accademia di Carrara di Bergamo, si riferisce la stampa in esame a cui rimanda Borean, 2002, p. 134.

Francesco Squarcione (Berlino, Gemäldegalerie) indicata presso Sasso dalla relativa iscrizione viene precisato che “esiste in Casa Lazzari a Padova e si pubblica a Londra dalla Signora Merryfield”⁶⁵².

Dunque un aspetto importante trova qui ulteriore conferma: la trasversalità storica che unisce opere, protagonisti ed eventi del presente e del passato in nome di quella stretta relazione con la contemporaneità, su cui abbiamo avuto modo di riferire in più occasioni.

In merito invece la questione della datazione delle note autografe, sembra possibile collocare l'intervento di Cicogna tra gli anni Cinquanta e Sessanta dell'Ottocento, come lasciano supporre alcuni significativi riferimenti cronologici⁶⁵³. E forse non è un caso se proprio negli stessi anni l'erudito sia alla ricerca di ulteriori informazioni sul destino del materiale disperso dopo la morte di Sasso, motivo per cui sollecita Selvatico che, nell'estate del 1859, conferma all'amico di aver acquistato personalmente parte della documentazione su Mantegna, appartenuta all'abate Francesconi, precisando, invece, che della vendita dei rami della *Venezia Pittrice* si era avvantaggiato l'antiquario Antonio Sanquirico⁶⁵⁴. Informazioni che però in questo caso rimangono tra le righe dell'epistolario e che Cicogna, abbandonato forse il progetto di un'ulteriore intervento sul volume, decide di non riportare.

Per quanto riguarda i fogli manoscritti uniti al volume, se nessun problema crea la presenza di un elenco di altra mano con la “Nota delle stampe dei Pittori antichi Veneti fatte incidere dal fu Giovanni Maria Sasso per l'Opera Venezia Pittrice”, è l'inserimento della relazione autografa di Antonio Neu Mayr sulla visita compiuta presso la Biblioteca Reale di Monaco a riservare molti dubbi.

Il documento, infatti, va collegato all'album di quarantatre stampe litografiche tratte dai disegni di Dürer e presente nella stessa raccolta Cicogna. È lo stesso erudito ad informarci del suo acquisto, nel maggio del 1860, presso il libraio Giovanni Paoletti, al quale giunge da una delle tante vendite seguite alla morte dell'antiquario Davide Weber⁶⁵⁵. Sono sei le pagine manoscritte di Cicogna riguardanti la serie di stampe di cui il collega ed amico Neu Mayr

⁶⁵² L'informazione di Cicogna anticipa quindi quanto sostenuto dalla critica moderna non concorde con l'ipotesi di una commissione dell'opera da parte della famiglia padovana; Callegari, 1998, p. 292.

⁶⁵³ Ad esempio, al “1858” fa riferimento la nota registrata sul foglio della *Madonna con il Bambino e otto angeli musicanti* opera di Marco Zoppo (Parigi, Museo del Louvre) allora nella Galleria Manfrin per cui cfr. Borean, 2009, p. 203, nota 73.

⁶⁵⁴ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/30, lettera di Pietro Selvatico, Venezia 16 novembre 1859; cfr. App. Doc. I, lettera n. 163. Sulla dispersione del fondo manoscritti di Francesconi si consideri, con bibliografia di riferimento, Varallo, 2001, pp. 195-203. A riguardo, può essere utile ricordare la proposta di Lazari relativa ad una serie di documenti ritenuti di provenienza Francesconi per cui si rimanda al capitolo 2.1.

⁶⁵⁵ MCVe, St. B 15, provenienza Cicogna.

stende una dettagliata descrizione dei relativi disegni commissionati da Massimiliano I e conservati presso la biblioteca tedesca⁶⁵⁶.

La metodologia adottata da Cicogna risulta in piena sintonia con quanto già visto per l'episodio del repertorio di Giacomo Franco; è sul confronto tra edizioni diverse che si basa la lettura critica dell'opera, tradotta, nel caso specifico, in una particolareggiata descrizione dei vari soggetti raffigurati con un taglio prettamente iconografico. Un modo di procedere, quello adottato per l'analisi del documento, che ancora una volta ci conferma il principale interesse bibliofilo dell'autore. In merito alla citata relazione trascritta nel testo in esame, infatti, Cicogna avverte la necessità "di confrontarla coll'elenco tedesco premesso a questo mio esemplare e coi disegni stessi"⁶⁵⁷. Così un occhio sollecitato alla grafica dureriana non manca di registrare l'esistenza di un altro esemplare, in carta comune e dissimile nell'impaginazione e nel frontespizio, posseduto dall'amico Pividor⁶⁵⁸; ancora, egli riporta in una nota aggiuntiva la notizia ricevuta dal generoso Vincenzo Lazari dell'esistenza presso il museo veneziano della medesima serie di incisioni da Dürer, proveniente dal legato di Teodoro Correr, e da lui stesso ordinata⁶⁵⁹.

Se è possibile così ricostruire alcuni dei passaggi preliminari alle note critiche al volume, sembra opportuno riconsiderare l'episodio all'interno non solo del fine documentaristico che caratterizza la raccolta, ma anche dell'orientamento di gusto che

⁶⁵⁶ A riguardo si segnala la presenza all'interno della *Miscellanea di Belle Arti* di un estratto dal manoscritto in esame dove Cicogna riprende la vicenda della commissione e alcuni aspetti del confronto con altre edizioni a lui conosciute senza mancare di rivelarsi stupito della sua sfortuna critica: "Sembrerà sorprendente che una Raccolta così distinta di disegni di Alberto Durer sia rimasta fino al di d'oggi senza essere conosciuta dal pubblico"; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 3007/125. Sulla commissione dell'impresa e sulla figura dell'incisore Johan Nepomuceno Strixner (1782-1855) che riceve l'incarico della serie litografica nel 1808 si veda Bartrum, 2002, p. 299, n. 259.

⁶⁵⁷ L'erudito ci informa di possedere la relazione autografa del viaggio tra i suoi codici (BMCVe, Ms Cicogna 2992/I-VI); qui, infatti, si conserva tutto il materiale manoscritto di Antonio Neu Mayr donato dal figlio di questi, Federico, all'erudito veneziano, come attesta una lettera del giovane del settembre 1859 e allegata al resto della documentazione. All'interno del fascicolo, ordinato in sei cartelle dallo stesso Cicogna, è presente anche il testo della *Storia della vita e opera del Durer*, oltre a varie scritture, estratti da quotidiani ed altre preziose testimonianze sulla figura, ancora trascurata dalla critica, dello studioso per cui si rinvia al cap. 3.2, nota 554.

⁶⁵⁸ In un rimando continuo tra fonti diverse, è ancora una volta l'epistolario a riservarci nuovi particolari; è il caso di una lettera scritta da Pividor dal suo studio ferrarese nel luglio del 1864, e forse la data inoltrata giustifica il silenzio di Cicogna sia nelle *Inscrizioni* che nelle note del volume: "La Venezia attribuita ad Alberto Dürer fa una bellissima figura ed è ammirata da tutti quelli che mi favoriscono. A proposito del Dürer; acquistai una 2° edizione dei disegni fac-simile da quello eseguito per libro di preghiere dell'Ellettore di Baviera, e questa 2° edizione è completata coi caratteri pure fac-simile, di maniera che si ha l'opera completa"; BMCVe, *Epist. Cicogna* 911/5, lettera di Giovanni Pividor, Ferrara 29 luglio 1864.

⁶⁵⁹ MCVe, Vol. C 2, c. 6. Lazari riordina la serie appartenuta a Correr, e ora custodita in un album presso il medesimo istituto veneziano, dove si conserva, tra l'altro, un ulteriore esemplare di stampe xilografiche (*Ivi*, St. A 14).

conferma il perdurare di un interesse erudito per i “primitivi”⁶⁶⁰. In ciò risiede, a nostro avviso, un altro aspetto dell’importanza di questo episodio che si traduce nell’apprezzamento particolare che lo studioso dimostra nei confronti di un’opera che, rispetto alla fama dell’artista, risultava ancora poco nota e su cui mancava qualsiasi riferimento bibliografico⁶⁶¹.

Un discorso a parte, ma sempre legato al mondo del collezionismo, merita il quarto ed ultimo caso in esame che ha per oggetto l’intervento di Cicogna sul Catalogo Sanquirico⁶⁶². Tralasciando i rapporti personali con l’antiquario Antonio Sanquirico sui cui abbiamo in parte già riferito a proposito del mercato d’arte veneziano⁶⁶³, è opportuno qui prendere in considerazione la natura dell’intervento svolto dallo studioso nell’organizzazione del materiale.

Si tratta di una serie di stampe donate a Cicogna dal noto mercante che illustrano un nucleo selezionato di opere d’arte da quest’ultimo collezionate e in seguito vendute a più riprese a diversi acquirenti⁶⁶⁴. Con ogni probabilità, a Sanquirico spetta il progetto iniziale poi abbandonato e ripreso dallo studioso, il quale si propone quindi di dare vita ad un repertorio illustrato dedicato alla famosa collezione integrando il materiale già predisposto con le riproduzioni mancanti.

A presentare la ricca collezione nella forma di moderno catalogo di museo, è una serie di sei immagini riproducenti le sale della galleria a cui si accompagnano i biglietti da visita di

⁶⁶⁰ A riguardo, giova precisare come tale orientamento assuma forme e modalità diverse di espressione rispetto al fenomeno che coinvolge nella seconda metà del Settecento molti collezionisti e amatori d’arte, vicini a Cicogna ma nello stesso tempo distanti in termini di adesione al recupero degli “antichi maestri”, come dimostra il caso significativo di Giovanni De Lazara per cui si rimanda al fondamentale contributo di Caburlotto (b), 2001, pp. 121-217.

⁶⁶¹ Unico rimando bibliografico è Mauro Boni, *Biografia degli artisti*, 1840, p. 985, che Cicogna inserisce per il profilo biografico dell’incisore Strixner. Giova notare come a testimoniare il favore riconosciuto all’artista intervengono diverse stampe sciolte conservate presso il medesimo fondo Cicogna, tra cui spicca la celebre pianta di Venezia di Jacopo de Barbari, ma allora creduta di Dürer e segnalata in un passo dei *Diari* tra i pezzi degni di nota della sua raccolta (BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6198-6199). L’opera non manca allora di essere oggetto di dialogo epistolare, ad esempio, con Radown Brown, ma soprattutto con gli eredi Procacci da Pesaro, questi ultimi in possesso di una stampa della ricercata veduta (BMCVe, *Epist. Cicogna* 930/7, lettera di Teresa Procacci, Pesaro 16 maggio 1852). La medesima notizia viene riportata all’interno delle *Inscrizioni Veneziane* (Cicogna, 1838, IV, pp. 699, 701) e ripresa nel contributo di Mazzariol, Pignatti, 1963 a dimostrazione dell’esistenza di un’ulteriore versione tra il I ed il II stato della stampa. Il contributo critico di Cicogna, come sottolineato in più occasioni dalla critica, rimane dunque una fonte di riferimento per ricostruire le origini della fortuna collezionistica dell’opera, nel suo rapporto tra Dürer e Jacopo de Barbari, per cui si rimanda al più recente saggio di Ferrari, 2011, pp. 39-46. L’opera viene ricordata anche nel *Saggio di Bibliografia Veneziana*; cfr. Cicogna, 1847, n. 4517, p. 608.

⁶⁶² MCVe, St. D 40, provenienza Cicogna.

⁶⁶³ Si rimanda *infra* cap. 2.1. Sulla figura e l’attività di Sanquirico rimane valido il saggio di Perry, 1982, pp 67-111.

⁶⁶⁴ L’omaggio delle stampe viene ricordato da Dorigato, 1989, p. 309.

Sanquirico “che servono di frontespizio al volume”, un “Avviso del possessore agli Amatori di Belle Arti” e la prefazione dell’editore. Seguono le avvertenze al lettore compilate, invece, da Cicogna che illustra la struttura del volume diviso in fascicoli dove spiccano senza dubbio i pezzi antichi del Museo Grimani⁶⁶⁵ e la sezione scultorea della collezione Nani⁶⁶⁶; nel terzo fascicolo rientra anche una serie di “oggetti diversi” riferibili ad altre raccolte veneziane come la Cappello, la Molin, l’Anguissola, la Moscardo e la celebre Rezzonico⁶⁶⁷. Collezioni di cui lo stesso erudito possedeva all’interno della sua ricca biblioteca diverse testimonianze, come ricorda tra le righe dei *Diari*: “raccolte figurate, come la Galleria delle medaglie di casa Barbarigo, le Pitture dello Zanetti, il Museo Sanquirico, il Museo Nani”⁶⁶⁸.

Ma ad attirare la nostra attenzione è una nota scritta da Cicogna che rammenta il suo personale contributo nel predisporre “li disegni per porli del pari in litografia con l’analogo descrizione” di un centinaio di pezzi “fra Busti, Teste, Bassorilievi in Marmo e Bronzo tutti antichi”. Valore aggiunto è dunque il fatto che l’erudito partecipi direttamente alla realizzazione dei disegni preparatori per le incisioni di cui rimane traccia all’interno del volume. Certo giova sottolineare come il suo interesse per le opere rimanga comunque estraneo ad un’attitudine artistica, mentre sembra unire l’esigenza pratica all’approccio documentaristico. In tal senso, significativi sono gli appunti e le sintetiche note scritte a matita dallo studioso che non manca, anche qui, di avvantaggiare il lettore con preziose informazioni sulle opere, come nel caso di un bassorilievo di cui precisa che “fu comperato dall’antiquario Pagliaro nel 1846, da questo ceduto al Sanquirico, e dal Sanquirico nel mese di aprile di detto anno venduto, e diretto a William Buchanan antiquario a Londra”⁶⁶⁹.

Dunque, l’interesse, che a questo punto della nostra analisi possiamo definire indiscusso, per la storia del collezionismo traspare anche nella compilazione delle note critiche alla raccolta. Una consuetudine, quella di accompagnare i volumi con appunti sulle

⁶⁶⁵ Precisa è l’indicazione di Cicogna riguardo alla “Descrizione dei fascicoli I II III V del Museo Grimani, ossia di Tavole XXX” di cui annota “che il fascicolo IV non fu mai stampato, quindi manca la descrizione delle tavole che doveva comprendere XIX XX XXI XXII XXIII XXIV”; aggiunge inoltre “che non si progredì colla stampa di tali fascicoli. Le tavole però furono impresse e trovansi in questo volume di seguito, come vedremo”; MCVe, St. D 40, c. 2.

⁶⁶⁶ Per il Museo Nani, Sanquirico si era servito della serie di stampe della collezione, limitandosi a far eseguire solo alcune riproduzioni; in effetti, sulla celebre raccolta vengono pubblicati diversi opuscoli anche sulle singole opere a partire dalla metà del Settecento su cui riferisce anche Cicogna, 1847, n. 5169, p. 696. Lo studioso, inoltre, ne possedeva un esemplare con note manoscritte all’interno della sua raccolta (MCVe, St. H 32). Sulla formazione e dispersione della collezione si rimanda a Favaretto, 1991, pp. 72-92 e al più recente contributo di Kruglov, 2008, pp. 47-71 con bibliografia precedente.

⁶⁶⁷ Favaretto, 1990, p. 228, riferisce direttamente alla collezione Rezzonico qui descritta rimandando al catalogo di vendita di quest’ultima conservato presso il fondo manoscritti Cicogna per cui si veda MCVe, 3007/86.

⁶⁶⁸ MCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6198-6199.

⁶⁶⁹ Cfr. Perry, 1982, p. 85, nota 48.

vicende collezionistiche, che diventa quasi la sua sigla, il timbro del suo metodo in un dialogo libero e vitale con i documenti.

Una stretta sintonia di temi e metodi accomuna dunque i casi qui considerati. Episodi diversi tra di loro ma che risultano preziosi per mettere in luce non solo i criteri di scelta e raccolta del materiale adottati da Cicogna, ma anche la sua attenzione a fornire annotazioni correttive, memorie o ricordi personali. Egli sembra dunque rivolgersi costantemente al suo lettore-studioso offrendo gli strumenti necessari alla comprensione della sua raccolta. L'intricato schema dello sviluppo delle sue passioni, dei temi di ricerca, delle pubblicazioni a cui ora si affianca l'interesse collezionistico, riceve così da queste testimonianze maggiore chiarezza e definisce i termini di una coerente evoluzione culturale.

In linea con gli sviluppi della storiografia artistica, Cicogna sembra riconoscere alla stampa la principale funzione di memoria storica sia nelle immagini di una realtà in divenire, e lo dimostra l'interesse per le contemporanee vedute cittadine, sia nelle riproduzioni di opere di grandi artisti. Un valore che si misura infatti in termini di divulgazione e documentazione. A ciò, si deve aggiungere un particolare interesse per le antiche edizioni illustrate in stretta relazione con quella "specializzazione del collezionismo calcografico" allora rappresentato da figure quali Giuseppe Bossi e Gian Giacomo Trivulzio⁶⁷⁰;

E ancora alla stampa, quale strumento di conoscenza e valorizzazione del patrimonio artistico locale, si rivolge, non a caso, l'augurio per lettore del suo *Saggio di Bibliografia*: "converrebbe bensì che fosse intrapresa un'altra Opera che in questo argomento manca a Venezia, cioè la incisione in rame o in litografia di tutte le migliori pitture che esistono sparse nelle Chiese e nelle Gallerie dei privati, con apposita descrizione storico-artistica, ad imitazione di quella che fece Zanotto quanto alle pitture della Pubblica Accademia e alla pitture del Ducale Palazzo"⁶⁷¹.

⁶⁷⁰ Cfr. Mazzocca, 1979, pp. 411-412. Per quanto riguarda i contatti diretti dell'erudito, è utile segnalare la presenza all'interno dell'epistolario di quindici missive inviate per l'appunto dal milanese Trivulzio, e legate per lo più al mercato editoriale (BMCVe, *Epistolario Cicogna* 1147/1-15).

⁶⁷¹ Cfr. Cicogna, 1847, p. 641. Sarà proprio Zanotto ad accogliere l'invito di Cicogna pubblicando nel 1858 la *Pinacoteca Veneta, ossia Raccolta dei migliori dipinti delle chiese di Venezia*.

Capitolo 4

La collaborazione con le istituzioni culturali e accademiche tra tutela e promozione artistica

Ripercorrere gli episodi di collaborazione di Cicogna con le istituzioni locali, significa non soltanto prendere in considerazione alcuni fatti della cronaca culturale veneziana, ma anche fare luce sul ruolo assunto nell'esercizio della salvaguardia, e ancor prima della conoscenza del patrimonio, da intellettuali, artisti, studiosi e collezionisti, che, quali soci a vario titolo, prendono parte attiva ai programmi promossi da questi enti⁶⁷².

Se fondamentale in tal senso è la funzione svolta dai due istituti di riferimento, l'Istituto di Scienze Lettere ed Arti e l'Accademia di Belle Arti⁶⁷³, in questa sede sembra opportuno misurarsi anche con altre realtà operative a fianco degli organi governativi nel campo della tutela.

È un rapporto a più livelli quello che l'erudito intrattiene con enti e accademie, dove le singole collaborazioni, di natura prevalentemente consultiva, non rimangono delle tracce isolate, ma s'inseriscono e nello stesso tempo contribuiscono al percorso di maturazione intellettuale del protagonista, toccando aspetti e temi del dibattito critico contemporaneo. Da qui emerge la necessità di analizzare l'operato di Cicogna, come teorico e figura istituzionale, sui tre binari della conoscenza, della tutela e della promozione del patrimonio storico-artistico.

È noto come alla base di ogni intervento di salvaguardia vi sia la conoscenza del bene oggetto di interesse. Proprio in questa fase iniziale il ruolo di primo piano viene assunto dalle accademie letterarie, impegnate a sollecitare gli intellettuali del tempo ad uno sforzo di indagine conoscitiva finalizzato in primo luogo allo studio e alla produzione letteraria. L'ingresso di Cicogna nel mondo istituzionale coincide con la nomina a socio corrispondente, tra i "dimoranti" a Venezia, dell'Ateneo Veneto già nel 1813⁶⁷⁴. Dunque, l'erudito entra a far

⁶⁷² Per un inquadramento generale sulla condizione della cultura e delle maggiori istituzioni locali si rimanda ai relativi contributi in Isnenghi, Woolf, 2002.

⁶⁷³ Per quanto riguarda le collaborazioni con entrambi gli istituti qui citati e, in particolare, per il contributo alla promozione dell'arte contemporanea, si rinvia *infra* cap. 4.1 e 4.2.

⁶⁷⁴ In realtà, il nome di Cicogna compare già nell'elenco dell'Accademia Veneta di Belle Lettere, formatasi nel 1805 dalla fusione della società dei Sofronimi con l'Accademia Veneta Letteraria, e convertita in Ateneo nel 1812. L'istituto nasce su disposizione napoleonica, emanata con decreto del 25 dicembre 1810, con cui si delibera la creazione di un'unica accademia culturale, oltre a quella dedicata alle Belle Arti, favorendo così la fusione delle precedenti associazioni. Le attività del rinnovato istituto prendono avvio nel 1813 nella sede della

parte della comunità di dotti veneziani al suo rientro definitivo a Venezia, circostanza questa che conferma come egli potesse vantare già allora un certo credito presso gli intellettuali locali. Accanto a Cicogna, sotto la prima direzione assunta da Leopoldo Cicognara, troviamo nomi importanti di studiosi come i citati Giovanni Rossi, Francesco Caffi, Marc'Antonio Corniani degli Algarotti e Agostino Sagredo⁶⁷⁵. A testimoniare la partecipazione alle varie attività promosse in questa sede, dalle adunanze pubbliche ai dibattiti e soprattutto in occasione delle letture delle memorie che ogni socio doveva presiedere almeno una volta all'anno, sta la nutrita corrispondenza inviata a Cicogna dalla segreteria dell'Ateneo, dove rimane traccia anche dei vari riconoscimenti lui tributati. Per quanto riguarda le sue letture, queste spaziano dalla materia letteraria, con contributi su Dante e Boccaccio⁶⁷⁶, a varie memorie tratte dalle *Inscrizioni Veneziane*; ad esempio, al gennaio del 1833 risalgono i *Cenni sulla famiglia Superchi pesarese e veneziana*⁶⁷⁷, mentre particolare apprezzamento riceveranno le *Notizie di Francesco Sansovino* lette in due giorni distinti, il 22 e il 29 settembre 1834⁶⁷⁸.

I suoi interventi si inseriscono dunque in quel clima di recupero della memoria di Venezia, che trova espressione nell'omaggio letterario a nobili famiglie o a personaggi ricordati per particolari meriti. In questa prospettiva va letto anche l'interesse nei confronti della materia antiquaria, che diventa oggetto di studio, prima ancora che di erudite pubblicazioni e occasione di letture pubbliche⁶⁷⁹. L'altro aspetto da rimarcare poi è la funzione svolta dall'istituto quale luogo di incontro e di condivisione di progetti, e lo

soppressa scuola di Santa Maria della Giustizia; cfr. Niero, 2004, pp. 89-132. In specifico sulla prima direzione dell'istituto si veda Paladini, 1998, pp. 243-252.

⁶⁷⁵ Cfr. Gottardi, 2008, p. 178.

⁶⁷⁶ A condividere con Cicogna l'interesse nei confronti del Decamerone di Boccaccio è l'amico Bartolomeo Gamba, per cui si rimanda a Gottardi, 2008, pp. 174-185. Riferimenti precisi su interventi e letture pubbliche si ritrovano presso l'Archivio dell'Ateneo Veneto di Venezia (d'ora in poi AAVVe), b. 13/III, adunanze, cl. 1 (1814-1832).

⁶⁷⁷ Al testo manoscritto, letto nell'adunanza del giorno 21 gennaio 1833, si accompagnano alcune note di Cicogna che ricorda di aver estratto tali notizie "dall'inedito fascicolo XII dell'*Inscrizioni Veneziane* di Emmanuele Antonio Cicogna gennaio 1833" a cui aggiunge la seguente precisazione: "L'onore che parecchi anni sono Nobilissimo Signor Conte Presidente, rispettabili signori Accademici, l'onore che parecchi anni sono mi fu senza alcun mio merito impartito di appartenere quale socio corrispondente a questo celebre Ateneo, vennemì per somma grazia e favor vostro accresciuto negli scorsi mesi collo avermi promesso a socio ordinario"; cfr. AAVVe, b. 6/I, attività letteraria e scientifica = cl. 2 (memorie e studi 1830-1833).

⁶⁷⁸ Cfr. AAVVe, b. 3 e 4, II; il testo viene depositato dall'autore il successivo gennaio 1835. In questo caso le notizie sono tratte dal fascicolo XIII. È interessante ricordare come l'apprezzamento ricevuto per questo intervento si ritrovi alcuni anni dopo, sempre tra le pagine degli Atti dell'istituto (III, 1839, p. 51): "certo che fece opera erudita ma ben anche pia il socio nostro ordinario Emmanuele Cicogna, il quale ne raccolse le biografiche notizie, e con quell'accuratezza che spicca in tutti i suoi lavori ce le presentò a gradito argomento di lettura in due consecutive adunanze".

⁶⁷⁹ Si consideri quanto detto a proposito degli studi in materia antiquario-epigrafico nel capitolo 2.1

dimostra, tra gli altri, il caso della pubblicazione del *Dizionario del dialetto veneto* a cura di Giuseppe Boerio, con il sostegno erudito di Cicogna e la cooperazione di Nicolò Tommaseo e Daniele Manin, quali soci dell'istituto, entrambi esperti di letteratura dialettale e popolare⁶⁸⁰.

Ma al di là delle proposte e dei singoli incarichi affidati a Cicogna⁶⁸¹, tra cui spicca la nomina a consigliere accademico (1852) e quella di membro della commissione di Storia Veneta (1862)⁶⁸², giova notare come il sodalizio tra studiosi e Ateneo si confermi quale momento importante di confronto ideologico. Tale riflessione va estesa allora in senso più ampio ai numerosi istituti e società accademiche dove lo scambio tra intellettuali assume la funzione di acceleratore della messa in atto di proponimenti e programmi culturali finalizzati anche alla salvaguardia del patrimonio veneziano.

Così è nel passaggio dalla fase della conoscenza all'intervento diretto che gli enti locali vengono ad assumere un ruolo fondamentale rispetto a quella che abbiamo individuato come seconda chiave di lettura nell'analisi delle collaborazioni istituzionali, ovvero l'esercizio della tutela.

In tale contesto, molteplici e di natura diversa risultano le consulenze richieste allo studioso; dal sostegno nell'ambito dei restauri promossi dalla Fabbriceria di San Marco, alla partecipazione ai programmi di inventariazione del patrimonio veneziano, qui esemplificata dalla commissione consultiva istituita dal Genio Civile, fino al progetto di musealizzazione del Museo Archeologico della Marciana.

È in qualità di studioso e competente in materia antiquaria che Cicogna prende parte ai programmi di intervento sul patrimonio marciano che, a partire dalla fine degli anni Trenta dell'Ottocento, coinvolgono indistintamente studiosi, artisti e restauratori. Per la gestione dei beni ecclesiastici, infatti, l'ufficio della Fabbriceria, normalizzato nel 1806 per volere del governo napoleonico⁶⁸³, poteva valersi di consulenti esterni competenti in materia storico-

⁶⁸⁰ Cfr. Gottardi, 2008, in particolare p. 185 nota 25.

⁶⁸¹ È sotto la guida di Leonardo Manin, direttore dal 1832 al 1848, che l'erudito riceve la proposta di nomina a segretario della Classe di Lettere, accanto al citato Gamba, all'editore Emilio de Tipaldo e al poi riconfermato Giovanni Bellomo; cfr. AAVVe, b. 3/II, cl. 1 (1812-1864), soci, il processo verbale reca la data del 13 agosto 1832.

⁶⁸² AAVVe, b. 3/II, soci, cl. 1 (1812-1862); attraverso lo spoglio del fascicolo è possibile seguire le nomine dei membri componenti. Per Cicogna, si segnala il mandato a membro del Consiglio Accademico per la Classe di Lettere, ricevuto il 26 luglio 1855 (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1194/ c.s.), e la nomina nel 1861 a bibliotecario della libreria interna alla fondazione, per cui cfr. Veludo, 1847, II, p. I, pp. 428-429. Dell'incarico per la Commissione di Storia Veneta, rimane traccia, invece, in una lettera scritta a Zanotto, al quale l'ormai anziano e cagionevole Cicogna confidava "di non essere più nell'età per partecipare attivamente ai suoi programmi"; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 1284/187, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 3 aprile 1862.

⁶⁸³ Agli inizi dell'Ottocento risale infatti il decreto napoleonico che stabilisce il trasferimento della cattedrale veneziana dalla chiesa di San Pietro in Castello alla basilica di San Marco, con l'inclusione dell'antica cappella

artistica e in grado di fornire un sostegno scientifico alle varie attività promosse dall'istituto. Ma il caso dell'erudito assume particolare significato in quanto la sua collaborazione viene preceduta dalla proposta di nomina, poi rimasta tale, a Fabbricere della basilica cattedrale di San Marco, nomina che gli avrebbe garantito piena facoltà nella gestione degli interventi sul patrimonio di competenza⁶⁸⁴.

Dunque, sebbene rinunciatario alla prestigiosa carica, Cicogna riceve dall'istituto l'invito a prendere parte alla commissione per il completamento del restauro della Pala d'Oro, sollecitato da Leonardo Manin nell'aprile del 1847: "Essendo stata istituita una commissione per riconoscere se un antico parapetto d'argento dorato, ed alcuni dipinti in tavola che si trovavano all'esterno della Pala d'oro meritano d'essere conservati e restaurati; di detta commissione la Fabbriceria ha creduto di eleggermi come presidente, e come tale interesse la di lei gentilezza a voler ella pure far parte della medesima"⁶⁸⁵. Lo scopo della richiesta è chiaro: stabilire l'opportunità di un intervento su alcune delle opere, paliotto e dipinti annessi alla Pala d'Oro, facenti parte del ricco Tesoro di San Marco.

Si tratta, nel primo caso, del paliotto d'argento trecentesco in uso originariamente presso l'altare maggiore della Basilica di San Marco, su cui l'erudito riferisce con una lettura storico-iconografica dell'opera, fornendo anche le nuove iscrizioni agli orefici Luigi e Pietro Favero, allora impegnati nel restauro delle formelle⁶⁸⁶. È interessante notare che del fatto si dà

palatina. Alla Fabbriceria verrà riconosciuto l'antico nome di Procuratoria di San Marco con Decreto Regio del 1931, mantenendo le finalità di tutela, restauro e mantenimento della basilica, del campanile e delle attuali pertinenze. Ancora nella prima metà dell'Ottocento, la commissione era mista, formata da cinque membri, tra cui il presidente e il tesoriere, a cui si accompagnavano spesso figure provenienti dall'ambiente accademico e culturale; oltre a questi, vi erano anche alcuni consulenti esterni di solida di preparazione tecnica, come architetti o ingegneri. Sull'organizzazione e gli sviluppi dell'istituto si considerino i rimandi contenuti nel volume *Quaderni della Procuratoria*, 2006.

⁶⁸⁴ Cicogna rinuncia al prestigioso incarico appellandosi all'impegno assunto, solo qualche mese prima, come Consigliere Straordinario dell'Accademia di Belle Arti; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 1208/1, lettera del 16 ottobre 1840.

⁶⁸⁵ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 1208/2, lettera del 4 aprile 1847. Due mesi dopo l'erudito viene invitato a partecipare ad una riunione della commissione a "seguito del verbale eretto per il riconoscimento dell'antico Paliotto in argento dorato di ragione della Basilica di san Marco e per l'esame degli antichi dipinti che servivano di custodia della Pala d'Oro" (*ivi*, *Epist. Cicogna* 1208/3, 8 giugno 1847). Mittente di entrambe le missive è Leonardo Manin (1771-?), nipote dell'ultimo doge di Venezia, ricordato per alcuni studi compiuti sulle monete e oselle veneziane, come ricorda lo stesso Cicogna, suo amico e corrispondente; cfr. Nani Mocenigo, 1916, pp. 55, 64, 169. Per un approfondito studio sulla *Pala d'Oro* si rimanda al volume a cura di Hahnloser, Polacco, 1994.

⁶⁸⁶ "Ebbi in questo mese di settembre un dono prezioso dalla Fabbriceria di San Marco. Vennero a me i due bravi orefici Favero, detti Buri, e mi esposero che avendo ad accomodar l'antico Paliotto d'oro ossia parapetto dell'altar di San Marco che adoperavasi prima dell'attuale, ch'è stato portato via fin dal 1808 dalla chiesa di S. Pietro in Castello e mancando in esso alcune iscrizioni latine che sovrastano delle tavolette d'argento cesellato con fatti della vita di San Marco bramerebbero che io supplissi alla mancanza. Io accettai l'incarico. Mi recai a vedere il Paliotto e notai le iscrizioni che mancavano"; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 6528, 1859. A riguardo, si segnala anche la presenza di un fascicolo contenente varie annotazioni di mano di Cicogna relative al

notizia nei *Diari* dove si ricorda il curioso episodio del recupero da parte di Cicogna di un frammento del paliotto originale, altrimenti destinato ad essere rifiuto⁶⁸⁷. La seconda richiesta, invece, fa riferimento al ripristino della pala di Paolo Veneziano e delle due tavole attribuite a Francesco de' Franceschi e Maffeo Da Verona, utilizzate in origine con funzione di "custodia" dell'opera di oreficeria e oggi conservate presso il Museo Marciano⁶⁸⁸. In questo caso, la corrispondenza inviata dalla segreteria dell'istituto può attestare il coinvolgimento dell'erudito, senza fornire tuttavia informazioni aggiuntive sulla natura del suo impegno, almeno fino al dicembre dello stesso anno, quando egli viene interpellato per l'ultima volta da Manin "onde stabilire il modo di collocamento dei predetti dipinti (...) che devono essere riposti retro la Pala d'Oro"⁶⁸⁹.

Ora, sebbene la documentazione in nostro possesso non consenta di ricostruire in concreto il contributo offerto dallo studioso⁶⁹⁰, di fatto, però, essa ci permette di prendere atto della sua partecipazione alla vicenda in veste di consulente, chiamato a rispondere sulla qualità delle opere⁶⁹¹. Allo studioso, infatti, si chiede un parere sul valore storico-artistico al fine di stabilirne la convenienza di un restauro, ma senza tuttavia sollecitare questioni di natura tecnica, demandate, invece, ai restauratori coinvolti nel cantiere. Non va sottaciuto, infatti, il limite di questa sua collaborazione che qui sembra rimanere circoscritta entro un

citato frammento per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 3241/7. Sulla storia e relativo restauro del noto paliotto si veda in specifico il contributo di Gallo, 1958, pp. 11-21.

⁶⁸⁷ Sull'episodio del dono del frammento, raffigurante i santi Ermagora e Marco Evangelista, e oggi conservato presso il Museo Correr di Venezia dove arriva tramite il legato Cicogna, si veda Gallo, 1958, in particolare pp. 14-15.

⁶⁸⁸ Per una lettura storico-iconografica delle opere si rimanda al contributo di Fiocco, 1994, pp. 161-171. In particolare, per la pala di Paolo Veneziano si veda Goffen, 1996, pp. 313-333, con riferimento anche al restauro avviato da Andrea Tagliapietra per conto dell'Accademia di Belle Arti (1848).

⁶⁸⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1208/1, lettera del 11 dicembre 1847. Il restauro della *Pala d'Oro* viene ricordato nell'opuscolo dal titolo *La Pala d'oro dell'I.R. patriarcale basilica di San Marco* pubblicato da Giovanni Bellomo in occasione dell'inaugurazione dell'opera, nel maggio del 1847. È Veludo, 1887, p. 19 a ricordarci invece la lettura da parte di Cicogna dell'iscrizione scoperta sotto l'immagine del Salvatore collocata nella sezione centrale della Pala e poi "di necessità ricoperta". Legata invece al rifacimento della facciata nord della basilica è la commissione da parte della Fabbriceria (BMCVe, *Epist. Cicogna* 1208/7, lettera del 29 ottobre 1863) della stesura di un'iscrizione su lapide da collocarsi all'esterno dell'edificio per commemorare l'intervento eseguito dalla bottega dello scalpellino Giacomo Spiera sotto la direzione dell'architetto Giovanni Battista Meduna (1800-1880). Del testo dell'iscrizione, palese omaggio al mecenatismo imperiale, rimane traccia in una bozza di mano dell'autore all'interno del fascicolo. L'impresa viene ricordata nelle *Osservazioni* di Zorzi, 1877, p. 48, poi ripresa in Dalla Costa, 1989 che ricorda anche la partecipazione di John Ruskin al dibattito contro i pesanti restauri ottocenteschi sul complesso marciano.

⁶⁹⁰ Per quanto riguarda l'intervento sulle citate tavole, esito negativo hanno dato anche le ricerche condotte presso l'Archivio Storico dell'Accademia di Belle Arti, dove invece si conserva il fascicolo relativo al restauro della Pala d'Oro per cui cfr. ASABAVE, b. 95, fasc. 3, *Fabbriceria San Marco restauro Pala d'Oro 1847*.

⁶⁹¹ Diversamente, egli si pone nei confronti degli interventi affidati ai restauratori accademici, su cui non mancano riflessioni e pareri tecnici per cui si rinvia *infra* cap. 4.2.

esame piuttosto sommario del valore puramente storico del bene. D'altro canto, se l'episodio ci offre una conferma dell'attenzione prestata allora al "mantenimento" e alla conservazione del patrimonio marciano, va sottolineato come discutibili siano gli stessi criteri di intervento, riconducibili ad una politica di restauro, fondata ancora su metodi empirici e in alcuni casi improvvisati di cui si fa carico l'istituto delle fabbricerie, sprovvisto, infatti, di specifiche competenze nonché di un adeguato sostegno finanziario⁶⁹². E lo dimostra la scelta di non esibire il paliotto con le sue lacune, integrate, invece, con nuove aggiunte, a discapito dell'originalità dell'opera.

Ma tralasciando per il momento il dibattito sul restauro conservativo e sulla posizione assunta da Cicogna di cui si dirà approfonditamente in relazione all'attività dell'Accademia di Belle Arti, ciò che qui preme notare è il ruolo assegnato a categorie diverse di intellettuali chiamate a rispondere su questioni riguardanti la tutela del territorio. Lo dimostra la composizione delle varie commissioni di natura consultiva, da quelle accademiche a quelle istituite dalle fabbricerie, che, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, si affidano a figure di studiosi-eruditi interpellati a vario titolo a fornire le proprie conoscenze sul patrimonio storico-artistico cittadino.

Sono figure note a livello locale, spesso senza particolari esperienze amministrative, come nel caso di Cicogna, ad occupare cariche di un certo interesse nell'esercizio della tutela⁶⁹³. Intellettuali di provenienza diversa, borghesi e rappresentanti della vecchia nobiltà, artisti e professori accademici, e tecnici, quali ingegneri, svolgono nel periodo preunitario un ruolo fondamentale di tramite tra gli istituti di cultura e le strutture governative locali.

Pur riconoscendo un denominatore comune nella scelta di figure ben inserite all'interno degli istituti di cultura cittadini, rimane di difficile definizione il profilo di queste "persone dell'arte" che, come sottolineato da Andrea Emiliani, fra restaurazione e unità nazionale offrono un contributo concreto alla catalogazione e inventariazione del patrimonio storico-artistico⁶⁹⁴. Non sorprende allora che i nomi ricorrenti siano gli stessi che ritroviamo negli organi consultivi dei principali istituti di cultura, ovvero Accademia di Belle Arti e Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, deputati alla promozione e alla salvaguardia del patrimonio e operativi sul territorio in diretta collaborazione con l'apparato governativo⁶⁹⁵.

⁶⁹² Sul ruolo della Fabbriceria di San Marco in rapporto all'attività della Commissione Provinciale di Belle Arti si rimanda a Vendramin, 2006-2007, in particolare pp. 2-3, 4-21.

⁶⁹³ Sugli sviluppi della tutela dagli antichi stati italiani rimane fondamentale il contributo di Emiliani, 1978.

⁶⁹⁴ Cfr. Emiliani, 1988, pp. 7-15.

⁶⁹⁵ In merito all'attività degli organi consultivi si veda Levi, 2004, pp. 53-69 e *ibid.*, 2008, pp. 53-63.

In questa prospettiva va letto quindi un interessante episodio che vede protagonisti accanto a Cicogna, in veste di “persona dell’arte”, i pittori Paolo Fabris e Carlo Blaas, e lo scultore Luigi Ferrari, interpellati “per una commissione storico-artistica-militare (...) promossa dal direttore del Genio barone di Scholl”⁶⁹⁶. È lo stesso erudito a darci notizia del mandato ricevuto nel dicembre del 1858 dalla Luogotenenza delle Province Venete su indicazione della locale Direzione del Genio, organo consultivo tecnico del governo, allo scopo di “notare quei monumenti d’arte e di storia che stanno sparsi nei magazzini addetti alla Direzione del Genio”. Come si apprende dai documenti conservati all’interno della corrispondenza inviata al nostro da Giacinto Namias, allora segretario dell’Istituto Veneto, la commissione doveva essere formata da membri dell’Accademia di Belle Arti e dell’Istituto di Scienze Lettere ed Arti, precisando nel primo caso di volere “delegare due membri, uno cioè pei dipinti, l’altro pegli oggetti di scultura”, mentre nel secondo “soltanto uno pegli oggetti d’antichità”. A questi viene richiesto di relazionare sugli “oggetti artistici” presenti presso gli Stabilimenti Militari di Venezia al fine di censire l’intero patrimonio e di segnalare eventuali situazioni critiche⁶⁹⁷.

Dunque, ad affiancare l’erudito sono figure legate all’ambiente accademico alle quali si richiede un’ampia conoscenza del territorio, oltre a competenze specifiche sia in campo artistico, sia propriamente in materia di restauro; da qui la scelta di interpellare in un secondo tempo anche il pittore Paolo Fabris, fratello del più noto Placido⁶⁹⁸, accanto a Carlo Blaas e Luigi Ferrari, rispettivamente professori alla cattedra di pittura e di scultura dell’Accademia veneziana⁶⁹⁹. Incaricato di redigere il processo verbale è Cicogna che attraverso il supporto dei colleghi fotografa lo stato di conservazione delle opere sparse in città e nelle isole. La

⁶⁹⁶ BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6493, dicembre 1858.

⁶⁹⁷ All’interno del carteggio del segretario Namias si conserva anche copia della comunicazione (n. 6348 Venezia 10 ottobre 1858) inviata dall’Imperial Regio Comando di Fortezza di Venezia alla Luogotenenza delle Province Venete in cui viene indicato lo scopo della commissione: “La locale Imperial Regia Direzione del Genio ha accennato che sarebbe desiderabile che gli oggetti d’arte esistenti tuttavia qua e là in questi stabilimenti militari, come dipinti, rarità architettoniche, ed altri oggetti di antichità, fossero sottratti ad ulteriore loro ruina, e venissero perciò rilevati, esaminati e classificati, mediante una Commissione composta da persone dell’arte” (*ivi, Epist. Cicogna 781/2*). Il mandato a Cicogna viene assegnato con decreto emanato dalla Luogotenenza in data 11 novembre 1858.

⁶⁹⁸ Su Paolo Fabris (1810-1888), prima custode poi ispettore e conservatore di Palazzo Ducale e membro della commissione per la salvaguardia della basilica di San Marco, si veda De Grassi, 2003, pp. 718-719.

⁶⁹⁹ Carlo Blaas (1815-1887), artista lodato dal nostro erudito che ne apprezzava anche la piacevole compagnia, e forse anche la sua tendenza filoaustrica avendo ricevuto il riconoscimento di Croce di Commendatore dell’Ordine di Francesco Giuseppe, assume l’incarico nel giugno del 1856 come riportato in ASVe, *Fondo Luogotenenza* b. 313 (1852-1856), f. XVIII 4/26. Sull’artista, per cui si rimanda al profilo biografico in Piccolo, 2003, pp. 652-653, è in corso uno studio approfondito da parte di Antonella Bellin che ringrazio per aver discusso con me alcuni punti della vicenda.

relazione sarà letta pubblicamente il 19 giugno 1859 prima di essere pubblicata negli atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti⁷⁰⁰.

Nei sopralluoghi vengono così censiti diversi siti di cui si fornisce un elenco completo delle opere rinvenute, che spaziano dagli affreschi alle statue, alle testimonianze archeologiche, e qui descritte sinteticamente al fine di valutare l'opportunità o meno di un restauro. Delle proposte avanzate colpisce senza dubbio la facilità con cui la commissione si poteva rifiutare di intervenire dimostrando una sorta di rassegnata inerzia di fronte al recupero di opere in cattivo stato di conservazione. In alcuni casi, come per gli affreschi del complesso dei Santi Cosma e Damiano alla Giudecca⁷⁰¹, si sceglie di accettare la perdita delle pitture piuttosto che sottoporle ad un restauro dagli esiti incerti e dalla cospicua spesa economica, rifiutando spesso anche il solo consolidamento.

Ora, di fronte a queste evidenze, viene da chiedersi fino a che punto l'impegno finanziario pesasse sul rifiuto di un intervento di restauro; ancora, quali fossero i criteri adottati nella scelta dei beni da salvare. Indubbiamente la mancanza di fondi era un problema con cui gli istituti e gli organi di governo, tra cui lo stesso Genio Civile, si confrontavano quotidianamente, e non solo in sede di commissioni consultive, se pensiamo anche alla crisi politica messa in moto dallo scoppio della seconda guerra d'indipendenza. Ma certo questo non era l'unico parametro.

Nelle argomentazioni fornite dalla commissione, infatti, filtra il valore primario riconosciuto alla notorietà dell'artista che si traduce, stando alle parole di Cicogna, "nel merito del dipinto", e che diventa quindi un criterio di riferimento nella scelta delle opere da conservare⁷⁰². Ciò spiega perché ad essere tenuti in grande considerazione siano soprattutto i grandi nomi della pittura veneziana del Cinquecento, in stretta relazione con una cultura del restauro di matrice accademica che ritroviamo almeno per tutta la prima metà dell'Ottocento⁷⁰³.

Emblematico a riguardo è il giudizio espresso nei confronti degli affreschi del chiostro della Chiesa di Santo Stefano, già monastero degli Eremitani: "queste pitture di mano del Pordenone e di altri della sua scuola, sono in alquanto cattivo stato. Sono però degnissime di essere conservate, anzi sottratte a maggiore deperimento; la qual cosa consiglierebbe a

⁷⁰⁰ *Intorno alla visita artistico-antiquaria fatta da un'apposita Commissione agli stabilimenti dipendenti dall'I.R. Direzione del Genio, 1858-1859, pp. 1005-1017.*

⁷⁰¹ L'edificio, già sede di un ospedale militare e di una caserma, veniva utilizzato come magazzino del Genio Civile. Delle pitture rimaste, alquanto "deperite", come precisa Cicogna, si segnalava l'impossibilità di un recupero "non essendo prezzo dell'opera lo trasportarle in tela". Cfr. Basso, 2003, pp. 52-54.

⁷⁰² Cfr. *Intorno alla visita...*, 1858-1859, p. 1006.

⁷⁰³ Per un quadro generale sull'argomento e sulle scelte adottate in sede accademica si rinvia *infra* cap. 4.2.

trasportarle una parte in tela per opera di qualche abile artista, affinché ad un pubblico stabilimento fossero consegnate”⁷⁰⁴. Qui, infatti, sebbene venga riconosciuto il precario stato di conservazione degli affreschi attribuiti al lodato pittore friulano, si prende in considerazione la possibilità di un intervento di restauro, per il quale la commissione suggerisce anche il sistema più idoneo al caso, cioè il trasferimento su altro supporto da affidare ad un artista esperto. Inoltre, il particolare interesse dimostrato per la valorizzazione del bene si traduce in una proposta di futura musealizzazione in un contesto di pubblico godimento. Un sollecito recupero, quello suggerito dalla commissione, che, non a caso, verrà recepito a venti anni di distanza da Guglielmo Botti responsabile del restauro dell'intero ciclo di affreschi conservati nel chiostro⁷⁰⁵.

Tra restauro e museografia si colloca, invece, l'ultimo e forse più significativo esempio di collaborazione, attraverso l'incarico ricevuto dalla Biblioteca Marciana per il progetto di allestimento della nuova sezione del Museo Archeologico.

La decisione di trasferire l'antico Statuario della Serenissima dall'originaria collocazione presso l'Antisala della Libreria di San Marco, iniziata da Jacopo Sansovino e adattata a Galleria di sculture da Vincenzo Scamozzi, risale agli inizi dell'Ottocento quando, a seguito delle ultime donazioni e del rientro delle opere recuperate su interessamento di Antonio Canova, si impongono diversi problemi legati alla mancanza di spazio⁷⁰⁶. È nel 1812 che su provvedimento emanato da Eugenio di Beauharnais, Vicerè d'Italia, si decide la dislocazione dell'intera collezione di antichità a Palazzo Ducale, dove verrà distribuita principalmente tra la sala del Maggior Consiglio e quella dello Scrutinio. Malgrado le misure adottate in tale occasione, la sistemazione non si rivelerà idonea causa l'“inopportunità del luogo”, fatto questo che porterà Pietro Bettio, allora direttore della Biblioteca Marciana, all'ideazione di un nuovo progetto di redistribuzione dei marmi con un percorso più sistematico da estendersi agli ambienti dell'appartamento del doge⁷⁰⁷. Un disegno, quello proposto nel 1825 dall'attivo bibliotecario, che sebbene giudicato attuabile non troverà

⁷⁰⁴ Si tratta del ciclo realizzato dal Pordenone intorno agli anni Trenta del Cinquecento a decorazione del chiostro di Santo Stefano, sede dei monaci Eremitani Agostiniani, soppresso a seguito della caduta della Repubblica e attualmente sede degli uffici della locale Intendenza di Finanza. Alcuni frammenti sono oggi conservati presso il portego della Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro.

⁷⁰⁵ Cfr. Sarti, 2004, pp. 29-38.

⁷⁰⁶ La sistemazione dello Statuario Pubblico, nato dal lascito del cardinale Domenico Grimani (1523) e ampliato con la raccolta di marmi lasciati da Giovanni Grimani (1586), rimane pressoché invariata dall'intervento dello Scamozzi (1596) fino alla fine del Settecento con l'arrivo della donazione Zulian (1795); sull'origine e sugli sviluppi delle collezioni di antichità si rimanda ai saggi presenti nel catalogo della mostra a cura di Favaretto, Ravagnan, 1997. In specifico, sulla vicenda che vede protagonista Canova si consideri Zuccoli, 2000, pp. 611-627.

⁷⁰⁷ Cfr. Favaretto, De Paoli, Dossi, 2004, pp. 17-19.

immediato riscontro, per essere riconsiderato, invece, solo a venti anni di distanza in vista del IX Congresso degli Scienziati previsto per la primavera del 1847⁷⁰⁸. In tale occasione è facile comprendere come la scelta della sede di Palazzo Ducale, considerato il luogo più rappresentativo della città per il suo valore simbolico, contribuisse a dare risalto alla stessa collezione.

Un lungo periodo di attesa, dunque, durante il quale la volontà di molti intellettuali veneziani non mancherà di essere stimolata dallo studio, ma anche dall'impegno nella tutela dei beni artistici⁷⁰⁹. Un patrimonio che diventa comune grazie alle donazioni alle civiche raccolte da parte di numerosi benefattori, borghesi o nobili e che si afferma in parallelo al collezionismo privato di antichità attestato soprattutto in terraferma. A proposito dei lasciti, accanto agli episodi più importanti come quelli di Girolamo Ascanio Molin o di Carlo Penolazzi, numerose sono le elargizioni considerate “minori” in quanto costituite spesso da singoli oggetti, tra cui spicca il caso del nostro Cicogna che nel 1834 dona il noto *Frammento di sarcofago con Amazzone*, marmo risalente agli inizi del III secolo, rinvenuto nell'isola di Torcello⁷¹⁰.

L'avvio dei lavori della commissione di controllo per la riorganizzazione dello Statuario viene istituita sotto la direzione di Bettio e con la collaborazione dello scultore Luigi Zandomeneghi, dell'ingegnere Luigi Pigazzi e di Cicogna, in veste di erudito-archeologo. A fornirci una prima testimonianza della partecipazione del nostro a tale progetto è la minuta di una relazione, che egli redige nell'ottobre del 1845, per l'assunzione di tale Giuseppe Zanetti quale “addetto disegnatore” per “i lavori di cui è incaricata la Commissione deputata all'ordinamento del Museo Archeologico”⁷¹¹. A quest'ultimo, infatti, vengono commissionati i disegni delle varie sale, ma anche dei sistemi espositivi proposti per il nuovo museo; qui si prevede, ad esempio, nel caso dei supporti, l'uso di legno colorato per i piedistalli delle statue, così come per le iscrizioni, l'impiego di mensole rigorosamente “dello stesso colore delle

⁷⁰⁸ Il più volte citato Bettio assumerà il mandato di bibliotecario effettivo della Libreria Marciana, tra il 1819 ed il 1820, succedendo a Jacopo Morelli (1745-1819) per cui si rinvia a Ferrari, 1969 e Zorzi, 1987, pp. 316, 370-383.

⁷⁰⁹ Sulle iniziative avviate in tale direzione dalla comunità erudita locale, con la partecipazione di Cicogna, Casoni e Weber, si rinvia al capitolo 2.2.

⁷¹⁰ Cfr. Favaretto, De Paoli, Dossi, 2004, p. 95

⁷¹¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1194/4, minuta di Emmanuele Cicogna, Venezia 3 ottobre 1845. Da quanto riportato dall'erudito, tra i membri effettivi figura anche l'ingegnere delle Pubbliche Costruzioni, Luigi Pigazzi, non indicato, invece, nella nota in Zorzi 1988, pp. 39-40.

pareti”⁷¹²; per la sistemazione delle raccolte, che certo deve tenere conto del sito preesistente, vengono definiti gli “oggetti da porsi nell’Andito principale d’ingresso, dove sopra tutto ebbesi riguardo di collocare le statue più grandi, in un’altra stanza la collocazione dei Bassirilievi, e delle epigrafi greche e romane”⁷¹³.

A guidare le scelte espositive della commissione è dunque un criterio tipologico che, in linea con gli indirizzi museografici del tempo, individua le opere per grandi classi di appartenenza, ovvero statuaria e lapidi; da qui, particolare attenzione viene poi riservata alla provenienza dei pezzi, secondo un criterio più precisamente topografico, come accade ad esempio, per le lapidi per cui è lo stesso Cicogna a sollecitare che le “greche sieno separate dalle latine”, o ancora, sulla base di un moderno concetto di rispetto filologico, l’assoluta necessità di unire eventuali frammenti divisi di uno stesso esemplare⁷¹⁴.

Nella medesima direzione si muoverà anche Giuseppe Valentinelli, chiamato alla direzione della biblioteca dopo la morte di Bettio nel gennaio del 1846⁷¹⁵. Un anno dopo Cicogna viene interpellato per redigere una proposta di sistemazione del materiale museale rimanente allo scopo di “determinare quali oggetti debbano essere riposti e come ordinati nella Stanza degli Scarlatti e nelle due della Signoria”⁷¹⁶. Puntuale è la relazione di sopralluogo compilata dall’erudito che presenta il nuovo allestimento delle tre sale organizzate secondo pochi ma efficaci sistemi espositivi: uno “scaglione di legno” destinato ai marmi non ancora collocati da distinguere “secondo grandezza, e secondo il lume”, mensole a muro e plinti per i vari busti da sistemare a parete, teche di vetro e legno per medaglie antiche e moderne e per “gli oggetti piccoli di bronzo e di antichità”, con “altrettante cassellette” ma in modo di garantire sempre la massima visibilità⁷¹⁷. Dunque, alla fase di individuazione delle opere da esibire in spazi idonei alla conservazione, segue la valutazione dei criteri di catalogazione ed esposizione.

⁷¹² Archivio Direzione Biblioteca Marciana di Venezia (d’ora in poi ADBMVe), fasc. 1845-1846, n. 225, 13 dicembre 1845, relazione di Pietro Bettio. Nella medesima occasione si richiede anche il collocamento degli scaffali di legno di noce provenienti dal legato Contarini.

⁷¹³ *Ivi*, fasc. 1845-1846, senza data; cfr. App. Doc. II, p. A, d. 2.

⁷¹⁴ *Ivi*, fasc. 1845-1846, 7 settembre 1846, relazione di Emmanuele Cicogna per cui cfr. App. Doc. II, p. A, d. 3.

⁷¹⁵ Per la figura di Giuseppe Valentinelli (1805-1874), professore di filosofia poi bibliotecario, ruolo che ricopre prima a Belluno e a Padova, e da vice a Venezia dal 1842, si vedano i contributi di Ferrari, 1987-1989, pp. 9-79 e di Calvelli, 2007, pp. 127-213.

⁷¹⁶ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1194/5, lettera del 19 febbraio 1847. In realtà, già alla fine del 1846 si potevano ammirare le prime sale “apparechiate” grazie al sostegno economico offerto dall’arciduca Ranieri come ricorda Valentinelli, 1866, pp. XXV, XXVI.

⁷¹⁷ ADBMVe, fasc. 1847, 21 febbraio 1847, relazione di Emmanuele Antonio Cicogna; cfr. App. Doc. II, p. A, d. 4. Alla lettera di Valentinelli si accompagna la minuta di relazione stesa da Cicogna al termine del sopralluogo condotto dallo stesso bibliotecario a fianco di Zandomenighi, Pigazzi, Zanetti e dello scultore Luigi Fadiga.

Dalla corrispondenza ufficiale con l'istituto marciano apprendiamo che oltre a continuare ad occuparsi del progetto di allestimento, ormai in fase di ultimazione, l'erudito è protagonista di una serie di iniziative rivolte al riordino del patrimonio marciano ancora in stato di abbandono; ad esempio, egli si impegna a trovare una collocazione idonea al nucleo di “antichi pezzi di marmo” rintracciati presso l'edificio della Fabbriceria di San Marco, con una richiesta inviata direttamente al Governo Provvisorio il 5 maggio 1849⁷¹⁸; o ancora, per la valutazione di un nucleo di quadri conservati presso i depositi di Palazzo Ducale egli viene interpellato dalla direzione della biblioteca nell'agosto del 1851 “offerendosi ora vicine al Museo Archeologico due stanze opportune alla loro collocazione”⁷¹⁹.

La consulenza prestata da Cicogna, allineandosi alle esperienze di altri intellettuali ed eruditi locali impegnati nella sistemazione delle prime raccolte antiquario-archeologiche⁷²⁰, merita quindi di essere considerata anche per lo spirito pratico e organizzativo dimostrato dallo studioso. Un approccio più concreto che si esplicita, anche sul piano conoscitivo, non solo nella fase di catalogazione e sistemazione del materiale, ma anche, e soprattutto, nella valorizzazione dell'opera d'arte attraverso un più ragionato progetto espositivo. Esperienze analoghe, come quella di Padova con Giovanni del Lazara e di Verona con Saverio della Rosa, ma esempi diversi sono confermabili quasi per ogni cittadina veneta e italiana, testimoniano infatti l'adesione ad un rigore metodologico di classificazione che, valicato l'individualismo del raccoglitore, viene ad assumere una chiara valenza didattica, anche in termini di fruizione da parte di un pubblico sempre più vasto.

In tale direzione, infatti, si muovono anche gli ultimi interventi dell'erudito; sollecitato dalla direzione a trovare un'idonea collocazione per le nuove acquisizioni, egli si impegna a rivedere il nuovo percorso con alcune modifiche, rese possibili grazie all'intervento “dell'imprenditore dei lavori in marmo Vincenzo Fadiga”. Degna di nota, inoltre, è la questione pratica sollevata proprio da Cicogna e riguardante la necessità di dotare le singole opere di “cartellini” esplicativi; questi dovevano essere eseguiti “in maniera durevole”, quindi

⁷¹⁸ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1195/8, Venezia 5 maggio 1849, minuta di Emmanuele Cicogna, riportata in App. Doc. II, p. A, d. 5. Per le opere si chiede il deposito presso il Museo Marciano, limitato ad alcuni oggetti di particolare pregio, come conferma la nota inviata dalla direzione della Fabbriceria per cui cfr. ADBMVe, a. 1849, n. 8463, 2 giugno 1849.

⁷¹⁹ Dalla relativa relazione di sopralluogo redatta dallo stesso Cicogna, ma firmata anche da Zandomenighi e Valentinelli, si apprende del precario stato di conservazione di “dipinti d'ogni genere” molti dei quali “sparsi...alla rinfusa”; egli si premura di individuare un unico nucleo tematico, ovvero una “sola partita di Ritratti per ordine o di epoche o di dignità”, proveniente dalle stanze della Procuratorie e della Avogaria, e destinato ad essere esposto nelle due nuove sale attigue al Museo Archeologico; BMCVe, *Epist. Cicogna* 1194/10, minuta di Emmanuele Cicogna, 18 agosto 1851.

⁷²⁰ Cfr. Marini, 1989, in particolare pp. 300-302.

non in carta, e facilmente individuabili attraverso una numerazione progressiva finalizzata alla stampa di “un catalogo ben fatto”⁷²¹. Quello che emerge dalla lungimirante proposta dell’erudito è dunque un progetto embionale di istituto di carattere pubblico che sembra lasciarsi alle spalle il concetto di museo-ricovero settecentesco per aprirsi ad una fruizione più allargata, come dimostra la volontà di dare vita ad un catalogo concepito “con tale fondata e piena conoscenza delle antichità greche e romane da poter essere tranquillamente stampato a comodo ed a guisa degli amanti, singolarmente forestieri”⁷²². Nel progetto di un repertorio illustrato si rintraccia così un segno importante dell’evoluzione nel godimento del patrimonio, in stretta relazione con l’affermarsi di un pubblico nuovo, quello borghese, più rapido nella ricezione rispetto ai più esigenti viaggiatori del Settecento⁷²³. E lo dimostra, uscendo dai territori del Lombardo-Veneto, il precoce esempio del catalogo in tre tomi del Museo Chiaramonti di Roma, pubblicato a più riprese dal 1808⁷²⁴.

Così anche a Venezia, grazie alla collaborazione con diversi intellettuali e specialisti del settore, tra cui lo stesso Cicogna, si giunge alla stesura del primo catalogo del neo-istituto Museo Archeologico, pubblicato dal direttore Valentinelli con il titolo definitivo di *Marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana di Venezia* (1866)⁷²⁵. E con questa pubblicazione si chiude anche un episodio importante della storia della museografia veneziana, segno tangibile di un rapporto sempre più stretto tra elaborazione teorica, affidata a intellettuali, studiosi e tecnici, e attività istituzionale.

⁷²¹ ABMVe, a. 1853, n. 51, Venezia 21 marzo 1853; il documento redatto da Cicogna, firmato anche da Valentinelli, viene indirizzato alla Luogotenenza delle Province Venete. Cfr. App. Doc. II, p. A, d. 7.

⁷²² Al citato documento è allegata una carta sciolta, “copia n 6238 col n 51”, autografa di Cicogna che riferisce sullo stato del catalogo del museo “che accennasi già formato”; in tale contesto, l’erudito si sofferma sull’importanza della “qualità” del testo anche in considerazione di un utilizzo da parte di un pubblico “non veneziano”.

⁷²³ Sull’argomento si consideri il contributo di Arconti, 2006, pp. 381-400.

⁷²⁴ Sulla funzione didattica del primo catalogo a stampa, affidato agli antiquari Filippo Aurelio Visconti e Giuseppe Antonio Guattani, si veda la scheda di Racioppi, 2003, pp. 511-512, con bibliografia precedente. I due successivi volumi vengono editi tra il 1837 e il 1838.

⁷²⁵ È Valentinelli a sollecitare il supporto dell’erudito in merito a quanto riportato nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana*; BMCVe, *Epist. Cicogna* 1163/ 26, lettera di Giuseppe Valentinelli, Venezia 11 agosto 1864.

4.1 L'impresa del Panteon Veneto (1857-1866)

Quando nella primavera del 1857 veniva nominato membro della nuova *Giunta* per il *Panteon Veneto*, Cicogna godeva di grande stima e notorietà come letterato, consulente, consigliere accademico, oltre che come autore di un'impresa editoriale di riconosciuto successo. Di fatto, però, il suo esordio nell'iniziativa promossa dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, risale a una decina di anni prima, quando, nell'aprile del 1847, egli veniva invitato a partecipare, ma in questo caso da uditore esterno quale socio corrispondente⁷²⁶, ad una delle sedute riguardanti il progetto di una galleria di “uomini illustri” da esibire nell'allora sede di Palazzo Ducale⁷²⁷.

“Si avrebbe così un Panteon Veneto analogo a quello per cura specialmente di Canova s'incominciò a Roma per tutti gli Uomini famosi d'Italia, e sta ora nel Campidoglio; ed all'altro che per gli uomini illustri della Lombardia si va formando nell'Imperial Regio Palazzo Brera in Milano, ove si ammirano già monumenti in onore di Parini, di Beccaria, di Oriani e di parecchi altri”⁷²⁸. Sono le parole pronunciate nel corso della citata seduta dall'allora segretario Ludovico Pasini a chiarire non solo le esigenze culturali, ma anche i modelli del progetto veneziano promosso dall'ente culturale, nato come Reale Istituto Nazionale per volere di Napoleone e rifondato dall'imperatore Ferdinando I d'Austria (1838) con nuove funzioni nel campo della tutela e della valorizzazione delle scienze, delle lettere e delle arti⁷²⁹.

Da qui prende avvio quindi una delle iniziative più importanti della Venezia risorgimentale sia dal punto di vista storico-artistico, in quanto espressione dei più alti ingegni

⁷²⁶ Il mandato viene conferito con approvazione governativa nell'adunanza del 19 febbraio 1843 per cui si rimanda agli *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, II, 1843, p. 284. In realtà, la sua partecipazione alle attività dell'Istituto è precedente e lo testimoniano alcune letture ed interventi con cui egli promuove ricerche e pubblicazioni, tra cui si segnala, a titolo di esempio, la memoria dedicata alla figura di Marcantonio Michiel, recitata nel febbraio 1861; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 1212, comunicazione del 18 febbraio 1861.

⁷²⁷ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1212/s.n.; nella stessa occasione l'istituto presenta il progetto di collocamento dei busti di Giovanni Poleni e Pietro Bembo.

⁷²⁸ In merito al progetto di Antonio Canova, che tra il 1813 ed il 1819 promuove la realizzazione di nuovi busti per il Panteon romano esposto presso il Palazzo dei Congressi in Campidoglio, rimane valido il contributo di Martinelli, Pietrangeli, 1955, pp. 59-88. Altro esempio denso di significati, se considerato nell'ambito della promozione delle arti nel Regno Lombardo-Veneto, è la serie scultorea di “Uomini Illustri” promossa fin dal 1803 da Giuseppe Bossi per cui si veda Pescarmona, 1992, pp. 260-271, con particolare attenzione per il ruolo di Pelagio Pelagi.

⁷²⁹ Sulle origini dell'istituto e la sua primitiva sede in Piazza San Marco, prima del definitivo trasferimento a Palazzo Loredan, si rimanda al contributo di Gullino, 1996, mentre per una riflessione sull'attività accademica e, in particolare, sui soci e le commemorazioni pubbliche si consideri la recente pubblicazione di Marangoni, 2011, pp. 164-172.

della coeva produzione scultorea, sia per il significato politico, tanto da essere scelta per rappresentare le glorie cittadine al IX Congresso degli Scienziati Italiani previsto per l'autunno dello stesso anno⁷³⁰.

Un'idea quella di dare vita ad un *Panteon* degli ingegni locali che, come esplicitato fin dalla scelta del nome, si colloca sulla scia della lunga tradizione artistica e letteraria degli "uomini illustri", tema di matrice classica che, com'è noto, viene riscoperto in ambito umanistico già nel Trecento per trovare poi ampia fortuna tra Sette e Ottocento⁷³¹. Dunque, una riconosciuta tradizione che non solo non viene osteggiata dai principi ideologici dettati dalla Restaurazione, ma addirittura, sembra uscirne avvantaggiata nel suo sostegno alla causa dell'indipendenza⁷³². Agli ideali neoclassici, infatti, si uniscono le aspirazioni del romanticismo storico, come dimostrano le numerose iniziative contemporanee a livello nazionale, tra cui spiccano, oltre al citato esempio milanese della Pinacoteca di Brera, i casi di Torino, con l'omaggio alla glorie della casa Savoia e quello di Firenze, promosso tra gli anni Trenta e Quaranta da Vincenzo Batelli e destinato a decorare con le statue di virtuosi toscani le nicchie ancora vuote della loggia degli Uffizi⁷³³.

Alla base di tali esperienze sta dunque la volontà di rendere omaggio ai grandi nomi della comunità locale in un contesto, come quello artistico-culturale preunitario, dove la celebrazione degli ingegni e della storia patria rappresenta anche uno dei temi principali dell'arte. Ecco allora che queste iniziative diventano non solo un valido strumento di promozione civile e di celebrazione della glorie del passato e della cultura storica cittadina, ma anche un nuovo impulso alla produzione scultorea, offrendo agli artisti un'opportunità in più per farsi conoscere ed apprezzare da un ampio pubblico. Lo si può verificare nel rinnovato interesse per la storia, quale espressione dell'arte figurativa dell'Ottocento più romantico, per

⁷³⁰ Accanto a Pasini figurano i nomi di Andrea Cittadella Vigodarzere, in veste di presidente, e di Pietro Paleocapa, Ludovico Menin e Giovanni Casoni come membri effettivi. Vale la pena segnalare anche l'iniziativa di Francesco Bosa che, nel gennaio dello stesso anno, pubblica un manifesto con invito alla sottoscrizione per una serie di dodici busti di veneziani che l'artista intendeva realizzare anticipando l'assegnazione dell'incarico ad altri scultori; sull'episodio, che non riuscì a trovare il favore dell'opinione pubblica, si veda Pregnolato, 2001, pp. 103-112.

⁷³¹ Sugli sviluppi del tema e, in particolare, sulla fortuna in epoca neoclassica si consideri il quadro tracciato da Medde, 2010, pp. 173-184.

⁷³² Cfr. Pinto, 1973-1974, in particolare pp. 92-94; lo studioso analizza la questione in chiave politica sottolineando come, in realtà, la posizione dei relativi governi al potere, costretti "a chiudere un occhio", fosse abbastanza tollerante nei confronti di tale genere di celebrazioni nostalgico-localistiche.

⁷³³ Sul primo episodio si rimanda a Mazzocca, 1980, pp. 419-412. L'impresa fiorentina viene analizzata approfonditamente da Iacopozzi, 2000, in particolare pp. 15-33; ancora per Firenze e per il ruolo assunto in tale contesto da Luigi Pampaloni si consideri il saggio critico di Marconi, 2008, pp. 129-152. Per l'area lombarda, invece, si veda Morandotti, 1988, pp. 271-277, mentre, si rimanda al recente contributo di Missere Fontana, 2011, pp. 65-74 per un approfondimento sul progetto di un *Pantheon degli uomini illustri modenesi*.

cui sono i fatti e i suoi personaggi a coinvolgere l'uomo contemporaneo con esempi virtuosi⁷³⁴.

Ora, che il progetto veneziano rappresenti per quanto detto una filiazione di analoghe iniziative a livello nazionale, ciò non toglie che vi siano nella stessa Venezia precedenti di rilievo; conferme in tale direzione arrivano dal mondo editoriale, dove si segnala, ad esempio, la pubblicazione di un repertorio dedicato ai più illustri letterati e artisti a cura di Bartolomeo Gamba⁷³⁵, oltre che, come anticipato, dall'arte e dal mecenatismo privato che attraverso i cicli decorativi commissionati ai maggiori artisti del tempo, basti pensare al precoce intervento di Francesco Hayez a Palazzo Gritti (1818), non mancano di rendere omaggio agli “illustri veneti”⁷³⁶.

Nella medesima prospettiva, la serie di busti e ritratti del *Panteon Veneto* avrebbe dovuto arricchire le logge, la piazza e il cortile interno del prestigioso e rappresentativo Palazzo Ducale.

Di fatto, però, non più di diciassette delle sessanta statue previste dal primo progetto venivano completate entro l'autunno dello stesso anno, in occasione dell'inaugurazione del Congresso degli Scienziati⁷³⁷. La difficile situazione politica seguita ai moti del 1848-49, aveva ostacolato infatti il proseguimento delle attività dell'istituto, costretto a riprendere l'ambiziosa iniziativa dopo una pausa di ben dieci anni.

Ripercorrere queste vicende implica allora una riflessione sul significato socio-politico del passaggio di gestione ad un nuovo direttivo. Se più prudenti si erano rivelate le scelte fatte dalla prima commissione, e lo dimostra una rappresentanza illustre di scienziati e uomini di lettere tra i busti scolpiti, la seconda fase del progetto nasce in un clima generale di maggiore

⁷³⁴ In relazione alla più ampia fortuna degli “uomini illustri” nella pittura di storia dell'Ottocento si considerino i rimandi relativi nel volume a cura di Capitelli, 2008.

⁷³⁵ Si tratta della *Galleria dei Letterati e artisti più illustri delle provincie Austro-Venete che fiorirono nel secolo XVIII* pubblicata tra il 1822 ed il 1824 a cura di Gamba, con il supporto dello stesso Cicogna. A quest'ultimo, inoltre, va riferita la collaborazione con Pietro Bettio per il progetto di una raccolta di ritratti e busti di procuratori e dogi da esibire presso le sale della Biblioteca Marciana, di cui rimane testimonianza in BMCVe, Ms Cicogna 3007/26.

⁷³⁶ Per una panoramica sui principali cantieri decorativi veneziani si rimanda a Pavanello, 2003, pp. 421-498. Sintomatico di tale indirizzo di gusto è, ad esempio, l'episodio che vede protagonista l'imprenditore vetraio Pietro Bigaglia, in qualità di committente di un ciclo decorativo per il palazzo ai Santi Giovanni e Paolo per cui proprio Cicogna viene chiamato a fornire un elenco di nomi di personaggi storici degni di essere celebrati. Tra questi, l'erudito suggerisce anche il nome di Tiziano che in questo caso egli considera l'artista più rappresentativo della pittura veneziana; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 134/50, lettera di Pietro Bigaglia, Murano 5 ottobre 1857. Sulla commissione si veda anche il rimando in *ivi*, Ms Cicogna 2846, c. 6447, 5 ottobre 1858, dove alla citata lista lo scrivente aggiunge anche il nome di Antonio Canova. Sulle decorazioni di Palazzo Bragadin si rinvia di nuovo a Pavanello, 2003, p. 690.

⁷³⁷ Cfr. Magani, 1997, con bibliografia precedente.

libertà di espressione di cui si avvantaggiano le istituzioni di cultura locali, favorite da un'attenuazione del margine d'intervento esercitato da Vienna alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento⁷³⁸.

È grazie al sostegno del governo austriaco, infatti, su iniziativa del nobile Agostino Sagredo, che la seconda fase del progetto del *Panteon* trova concreta realizzazione a partire dalla nomina di una nuova *Giunta* nell'aprile del 1857⁷³⁹; ad essere chiamati a ricoprire tale incarico, sebbene con un impegno e con ruoli diversi, sono gli studiosi Lodovico Menin e Girolamo Venanzio, il mecenate Giovanni Querini Stampalia, il conte Agostino Sagredo e per l'appunto Cicogna, che non manca di registrare l'episodio tra le pagine del suo "giornale quotidiano"⁷⁴⁰. Dunque, ancora una volta, è la comunità intellettuale veneziana a fornire il proprio supporto in campo artistico a favore della promozione e valorizzazione del patrimonio cittadino.

Per quanto riguarda l'organizzazione generale, viene mantenuto in linea di massima il documento-guida del 1847 con la conferma del ruolo di regolatore unico del direttivo nel controllo delle opere. A distinguere invece la nuova gestione è il criterio di scelta dei soggetti che in molti casi vengono proposti direttamente dai donatori sollecitati a partecipare all'iniziativa. Ad accogliere l'appello sono numerosi esponenti della nuova aristocrazia dagli ideali progressisti e della ricca borghesia veneziana formata soprattutto da imprenditori e commercianti, qui rispettivamente rappresentati da Jacopo Treves de' Bonfili e da Pietro Bigaglia.

Per quanto riguarda la commissione, a ricoprire un ruolo di primo piano è proprio Cicogna al quale viene affidato il compito di seguire e coordinare l'attività di controllo sul lavoro svolto, offrendo assistenza agli artisti nella realizzazione dell'opera attraverso costanti sopralluoghi. Dunque, egli figura quale consulente in fase di ideazione con l'incarico di verificare la corrispondenza dei modelli con le iconografie relative tratte dall'antico e suggerendo, quale esperto di ricerca filologica in ambito artistico, le immagini cui ispirarsi per il ritratto del personaggio, spesso riprodotte da medaglie o incisioni.

⁷³⁸ Cfr. Bernardello, 2002, pp. 279-288.

⁷³⁹ Archivio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti (d'ora in poi AIVSLA), b. 1, circolare del 26 aprile 1857.

⁷⁴⁰ "L'Imperial Regio Istituto, a principale insinuazione del fu segretario Pasini, fino dal 1847 promosse la facitura in marmo di vari busti di uomini illustri, veneti e dello Stato, da collocarsi nella galleria del Palazzo Ducale. Se ne eseguirono anche parecchi. Ma colpa la rivoluzione del 1848, 1849, la dimissione del segretario Lodovico Pasini, ed altri motivi, non se ne parlava più; quando il veramente nostro benemerito cittadino Conte Agostino Sagredo fece rivivere l'impresa, e a nome dell'Istituto furono spediti varie lettere d'invito a diversi signori di Venezia e di fuori perché concorressero co' loro dinari a far un busto a di un loro illustre antenato, o d'altro illustre, a decoro della detta galleria. Ciò fu in quest'anno 1857"; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6407, 23 settembre 1857.

L'incarico prevede il controllo sull'*iter* della commissione, dall'affidamento del soggetto alla realizzazione del marmo, attraverso una verifica puntuale sul modello. A ciò si aggiunge la correzione del testo dell'iscrizione a corredo della scultura. La prassi, infatti, prevedeva tre principali fasi di elaborazione dell'opera, alle quali corrispondevano tre riscontri da parte dei commissari; a modello eseguito, a metà del lavoro sul marmo quindi a completamento della scultura. Un sistema, questo, che pur con qualche variante, risulta comune a molti dei cantieri artistici che nel corso dell'Ottocento passano sotto il nome di *Panteon*. Lo dimostra anche la scelta di affidare il ruolo di garante-supervisore a figure di intellettuali o eruditi in grado di guidare gli artisti nelle scelte dei modelli iconografici di riferimento. Emblematico a riguardo è il caso dello studioso toscano Gino Capponi che, per il citato progetto del loggiato fiorentino promosso da Batelli, sembra precedere idealmente il ruolo assunto da Cicogna⁷⁴¹.

Scrupolosa è la prassi seguita nelle relazioni redatte in occasione dei sopralluoghi presso gli studi degli artisti; a darne conferma è la documentazione, reperita presso il fondo dell'Archivio storico dell'Istituto Veneto e solo in parte nota alla critica, rivelatasi strumento indispensabile per comprendere più approfonditamente l'organizzazione dell'impresa nonché il ruolo assunto da Cicogna e il suo rapporto con gli artisti, nella valutazione del loro operato sia in termini di ideazione iconografia, sia di composizione scultorea. A completare il quadro informativo stanno gli appunti e i documenti inediti del fondo dei manoscritti Cicogna che ci forniscono ulteriori spunti di riflessione sulla metodologia adottata, e implicitamente, sugli artisti e le opere⁷⁴².

La serie di collaudi e relazioni stilate da Cicogna ci permette così di fare luce sull'approccio critico dello studioso rivelandone anche i limiti determinati da criteri rigidi di indirizzo. E ne abbiamo conferma nei quotidiani solleciti ad una scrupolosa adesione alle fonti iconografiche.

Significativi, a riguardo, sono due episodi che vedono protagonisti i busti dei dogi Andrea Dandolo e Leonardo Loredan. Entrambe le sculture fanno parte della serie di sei ritratti realizzati per volere del Municipio di Venezia, che con tale scelta intendeva rendere

⁷⁴¹ Cfr. Jacopozzi, 2000, pp. 24-28.

⁷⁴² È uno sguardo sulla produzione artistica veneziana della metà dell'Ottocento, quello che ci viene offerto dalle relazioni di sopralluogo e che vede sfilare in parata artisti come Luigi Piccoli, Pietro Bearzi, Lorenzo Moretti Larese, Luigi Minisini, Giuseppe Bernardi, Luigi Zandomenighi, Antonio Bianchi, Domenico Passerini, Angelo Giordani, Luigi Borro e Augusto Gamba. Poco meno di trenta invece sono i busti realizzati entro il 1866, data cui risale la fine del mandato di Cicogna. Cfr. Magani, 1997, in particolare pp. 37-57. Per le singole relazioni si rinvia ai documenti trascritti in App. Doc. II, p. B.

omaggio alla massima carica della Serenissima e nello stesso tempo, implicitamente, rivendicare la tanto auspicata autonomia cittadina⁷⁴³.

Il 24 gennaio 1861, Cicogna stende il primo rapporto sul modello del doge Dandolo eseguito da Lorenzo Moretti Larese, rilevando come “nella mancanza di ritratti originali di quell’illustre principe e storico, il Moretti trasse una generale idea dalla figura di lui rozzamente scolpita sopra la sua tomba nel Battistero di San Marco: ma vi diede quella regolar forma e quello spirito di vita che risulta dalle combinate incisioni in rame che stanno nell’Opera del Palazzi intitolata *Fasti ducales*, e nell’altra recente del Nani, Serie dei Dogi di Venezia”⁷⁴⁴. Fin da questa prima lettura appare evidente come l’attenzione del relatore sia rivolta alla corrispondenza con la fonti iconografiche che rimane il criterio di riferimento dalla fase di ideazione al trasposto sul marmo. L’impossibilità di basarsi su ritratti originali dell’effigiato, infatti, obbliga a ricorrere a fonti diverse che Cicogna individua puntualmente rimandando ai principali repertori figurativi. Si tratta, in particolare, dell’immagine recuperata dalla biografia della *Serie dei Dogi* di Antonio Nani⁷⁴⁵ e della stampa del monumento sepolcrale del doge (Fig. 15). Così, se non ci sorprende la presenza di tale genere di repertori tra i materiali in uso all’erudito interessato ad ogni testimonianza riguardante la storia veneziana, ci colpisce invece ritrovare entrambi i citati modelli all’interno di una sorta di dossier dedicato al personaggio di Andrea Dandolo dove si conservano una serie di documenti e stampe relativi al busto del doge, compresa una foto dell’opera con dedica autografa dell’artista Moretti Larese (Fig. 14). L’inedito fascicolo, che si conserva tra il materiale del fondo dei manoscritti Cicogna, si rivela quindi di assoluto interesse a conferma della stretta relazione tra l’attività di consulenza erudita svolta dallo studioso e il suo lavoro di ricerca e di raccolta di materiale. Ma a contribuire al giudizio positivo espresso nei confronti dell’artista, apprezzato per l’aderenza al modello iconografico, è anche quella “regolare” resa scultorea che combinata alla vitalità plastica permette all’opera stessa, secondo l’interpretazione della

⁷⁴³ Sulla complessa questione si veda la riflessione di Bonannini, 1995, in particolare, pp. 115-117. Oltre ad Andrea Dandolo, la commissione municipale individua per i rimanenti cinque busti i nomi di Angelo Partecipazio, Andrea Contarini, Domenico Michiel, Pietro Orseolo II e Leonardo Loredan, sul quale ritorneremo. Le sculture saranno esposte a Palazzo Ducale tra il 1861 ed il 1862, quindi a poca distanza dall’avviamento del primo Parlamento Nazionale; sulla sistemazione cfr. “Gazzetta Ufficiale di Venezia”, 3 giugno 1862, n. 125, p. 495 e 25 luglio 1862, n. 167, p. 663. Al Municipio si riferisce anche la doppia commissione dei ritratti di Angelo Emo e di Dante collocati rispettivamente nel 1863 e nel 1865.

⁷⁴⁴ AIVSLA, b. 1, prot. n. 34, lettera del 24 gennaio 1861, per cui cfr. App. Doc. II, p. B, d. 21.

⁷⁴⁵ Si tratta del repertorio pubblicato a Venezia nel 1840 a cura di Giovanni Veludo e dello stesso Cicogna, autore tra l’altro di una serie di biografie di dogi. Il ritratto fa parte della preziosa serie di *Ritratti di uomini illustri*, riunita dallo studioso in tre volumi e composta da più di 800 stampe, per cui si rinvia al cap. 3.3. È il noto repertorio a fungere quasi certamente da fonte iconografica per altri busti commissionati dalla direzione del *Panteon*.

critica contemporanea, di “entrare in possesso della verità, schietta e naturale”⁷⁴⁶. Nel passaggio dal “modello in plastica” al marmo il giudizio non cambia, ma anzi, trova il suo compiacimento in una “esecuzione diligente (che) mostra l’intendimento dell’artista nel maneggiare lo scalpello e da espressione ad una materia per se stessa priva di senso”; parole sintomatiche, queste, che vengono riportate nell’ultima relazione di sopralluogo del 27 agosto del 1861, pochi giorni prima dell’inaugurazione della scultura⁷⁴⁷.

Proprio queste osservazioni si ritrovano e assumono particolare valore nell’episodio del busto del doge Leonardo Loredan, giudicato dallo studioso come uno dei più notevoli esemplari, se non il “migliore”, dell’intero *Panteon*. Nel descrivere, nel settembre del 1862, il busto affidato al noto scultore Luigi Borro (Fig. 16), Cicogna si esprimeva in termini di “aggiustatezza di disegno, morbidezza di scalpello, verità in tutto l’insieme”⁷⁴⁸. In stretta relazione con quanto considerato per l’effigie di Dandolo, sebbene la valutazione visiva risulti piuttosto limitata anche nell’uso del bagaglio lessicale, il relatore sembra seguire quelli che sono i dettami di un linguaggio figurativo basato sulla ricerca del vero, sia in termini di adesione al costume storico, sia per quanto riguarda la descrizione fisionomica⁷⁴⁹. All’artista, infatti, si chiede “verità storica”, “intelligenza artistica” e soprattutto “diligenza”, al fine di dare “espressione” a quella materia che, come anticipato, egli considera “priva di senso”. Di fatto, però, anche in questo caso Cicogna non rinuncia a porre l’accento sul rapporto con la fonte iconografica, alla quale peraltro Borro non sembra adeguarsi scrupolosamente: “per la qual cosa è a perdonare la licenza dello scultore nello avere poste sull’abito le Sacre parole PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS, le quali, né altre somiglianti o sacre o profane, per quanto so non era uso d’intessere nelle stole dei Dogi specialmente vestiti in costume come è questo”⁷⁵⁰.

Ora, al di là dei singoli episodi e nonostante i limiti riconosciuti all’operato della commissione e ai singoli giudizi formulati da Cicogna, rimane comunque indiscutibile l’apporto offerto da questo ambizioso progetto in termini di risultati di ricerca artistica all’interno del panorama della produzione scultorea contemporanea. Così l’eredità lasciata dal

⁷⁴⁶ Cfr. Magani, 1997, p. 48. Sulla figura poco conosciuta di Lorenzo Moretti Larese (1807-1888) autore per il *Panteon* anche del busto a Giovanni Bellini si veda Panzetta, 2003, p. 590.

⁷⁴⁷ AIVSLA, b. 1, prot. n. 386, lettera del 27 agosto 1861 per cui cfr. App. Doc. II, p. B, d. 26.

⁷⁴⁸ AIVSLA, b 1, n. 414, lettera del 9 settembre 1862; App. Doc. II, p. B, d. 27. Per la biografia dello scultore Luigi Borro (1826-1886) rimane valido il saggio di Barbantini, 1955.

⁷⁴⁹ Tale aspetto viene esplicitamente analizzato da Bonnanini, 1995, in particolare, pp. 126-128.

⁷⁵⁰ La vicenda viene riportata anche nei *Diari* dove l’autore ritorna sul problema della non-autenticità delle lettere incise sul marmo: “nel 22 dicembre 1860 in cui ho licenziato la plastica non c’erano certamente, e le parole non sono certamente sulla medaglia che il Borro prese ad imitare” (BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6737).

Panteon si misura anche, e soprattutto, nei molteplici significati impliciti nella scelta e nella promozione dei virtuosi personaggi.

È l'adesione al modello iconografico, su cui si concentra la relazione di sopralluogo, a suggerirci una prima osservazione sulla funzione educativa assegnata ai ritratti. La scrupolosa attenzione al rispetto delle fonti letterarie ed artistiche, qui reinterpretate in chiave morale, va letta come riconoscimento dell'importanza della storia nel fornire virtù da emulare e nel farsi strumento di comunicazione attraverso l'opera d'arte. Di ciò è consapevole lo stesso Cicogna che non manca di soffermarsi sul valore, e implicitamente sul significato simbolico, dei singoli attributi iconografici. Del resto, con le *Inscrizioni Veneziane*, anche l'erudito aveva offerto un repertorio delle glorie della sua città, ponendosi così in parallelo alle fortunate serie scultoree degli "uomini illustri". A riportare alla memoria i gesti dei grandi della storia non sono dunque solo i celebri esempi foscoliani, ma anche i monumenti, le tombe, le iscrizioni sparsi per la città a cui Cicogna non manca di rivolgere la propria attenzione.

Alla funzione educativa è strettamente connessa quella celebrativa-politica; dagli scienziati ai capitani, dagli uomini di lettere alla serie dei busti dei dogi, gli episodi proposti rendono omaggio alla storia della Repubblica di Venezia.

In entrambi i casi fondamentale si rivela la scelta del soggetto, nonchè del testo dell'iscrizione a cui viene affidato un preciso messaggio commemorativo. Come anticipato, fin dal 1847, alla *Giunta* spettava l'ultima parola nella designazione dei personaggi degni di essere rappresentati, così come degli scultori; questa, infatti, poteva accogliere proposte da parte dei donatori oppure suggerire nuovi nomi da includere nell'elenco ufficiale.

In realtà, scorrendo gli atti delle sedute, ci si rende conto delle difficoltà incontrate dai membri della *Giunta* spesso in disaccordo proprio sulle proposte dei ritratti da scolpire e sulle relative iscrizioni. Su questo aspetto, peraltro trascurato dalla critica, il dibattito nato intorno al busto da erigersi a Antonio da Ponte risulta senza dubbio un caso emblematico.

Promotore dell'iniziativa, nell'autunno del 1863, è lo scrittore Francesco Zanotto, mentre lo scultore candidato all'incarico è Martino Trevisan⁷⁵¹. Oggetto di discussione è la legittimità delle doti riconosciute al personaggio da scolpire, condizione necessaria all'accettazione della proposta quindi all'esecuzione del busto. A confrontarsi su due posizioni antitetiche sono Ludovico Menin, alquanto scettico nei confronti di quello che egli definisce poco più che "un capo mastro", non meritevole quindi di essere collocato tra gli

⁷⁵¹ È Zanotto a specificare nella richiesta inviata all'Istituto che l'impresa sarebbe stata sostenuta "col ricavato della edizione promessa e già in corso di stampa, di un "Commentario intorno alle antiche prigioni dei Piombi e dei Pozzi"; AIVSLA, b. I, n. 324.

illustri veneti, e Cicogna che, supportato da Sagredo, si schiera, invece, a favore della proposta. A orientare la scelta dell'erudito è in primo luogo il consenso ricevuto dal Da Ponte da parte di importanti fonti storiografiche, primo fra tutti Temanza; in secondo luogo il concetto base per cui anche soggetti “di minore celebrità godano di quell'onore che la sorte finora lo tolse”, motivando così anche l'assenza di Michele Sanmicheli a favore del candidato di Zanotto⁷⁵². Indubbiamente, la lettura suggerita da Cicogna si rivela suggestiva e trova giustificazione nella riconosciuta e duplice attività del Da Ponte: egli, infatti, non era soltanto “capomastro, ossia esecutore delle fabbriche di altrui invenzione”, ma anche eccellente architetto, “ossia inventore di fabbriche architettoniche”, responsabile, inoltre, del restauro di una parte di Palazzo Ducale, motivo che, come precisato dallo studioso, potrebbe valere già da solo il dovuto riconoscimento.

Dunque, l'accettazione anche dei cosiddetti co-protagonisti della storia ai quali una parte della critica aveva spesso preferito i nomi più illustri e virtuosi, assume particolare significato in termini di apertura culturale nell'analisi della posizione assunta da Cicogna, che anche qui non manca di avvalersi del supporto della letteratura artistica per il recupero critico-biografico della figura dell'architetto e, in particolare, della più recente pubblicazione della *Della Vita e delle lodi di Andrea Da Ponte* (1860) a cura di Giambattista Cecchini⁷⁵³.

Alla luce di tali riflessioni, viene da chiedersi fino a che punto, e in quale misura, la posizione della storiografia contemporanea abbia influito sulle decisioni della *Giunta*. Al di là del caso specifico, infatti, le proposte avanzate da questa seconda commissione sembrano assecondare la fortuna critica goduta dai pittori della grande stagione del Cinquecento veneziano, fortuna che si traduce nella scelta dei nomi più altisonanti, ovvero Tiziano, Tintoretto e Veronese. E lo dimostra l'appello di Sagredo che, già nel novembre del 1857 quindi a pochi mesi dall'istituzione della commissione, richiede una “licenza presidenziale per il busto di Tiziano Vecellio”⁷⁵⁴. Ecco allora che alla contaminazione tra promozione artistica e fortuna critica si unisce un preciso orientamento di gusto.

Ma l'episodio del busto dell'architetto, che come anticipato rimane senza esito, non è certo un caso isolato. L'ampia fortuna a livello nazionale del tema degli “uomini illustri” si

⁷⁵² AIVSLA, b. I, n. 324, lettera del primo dicembre 1863; cfr. App. Doc. II, p. B, d. 35.

⁷⁵³ In realtà, al Da Ponte si era interessato lo stesso Cicogna, 1824, I, p. 239 e 1842, V, pp. 104, 302, 310 nota, 438, oltre a Magrini, 1845, p. XXXV, nelle sue memorie su Andrea Palladio e nell'articolo dedicato al progettista del Ponte di Rialto, per cui si rinvia *infra* cap. 2.2 e a Selvatico, 1847, pp. 353-362. Per un profilo di Antonio da Ponte (1512-1597) si rimanda a Petrecca, 1986, pp. 706-707, mentre sulla sua fortuna critica può essere utile la scheda di Rossi, 1980, pp. 246-248 n. 396.

⁷⁵⁴ AIVSLA, b. 1, n. 488, lettera del 23 novembre 1857. Il busto di Tiziano verrà realizzato da Antonio Bianchi su commissione di Giuseppe de Reali nel 1858.

accompagna a dibattiti accesi sulla funzione riconosciuta a tali immagini e quindi sull'importanza di una scelta oculata dei soggetti. Basti pensare a quanto accade fuori da Venezia, dove per il citato progetto di Batelli per la galleria fiorentina viene escluso addirittura il nome di Giorgio Vasari, considerato dalla commissione tra gli “astri minori” del “privilegiato cielo toscano”⁷⁵⁵.

Accanto alla duplice funzione didattico-celebrativa, non va tralasciato il significato politico implicito nel programma del *Panteon* dove convivono il massimo potere della decaduta Repubblica veneziana, rievocato nella già citata serie dei busti dogali, e il governo al potere, quello austriaco, nella persona di Ferdinando Massimiliano. Quest'ultimo commissiona infatti due nuovi busti, quello di *Tintoretto* e del doge *Andrea Gritti*, entrambi valorosi veneziani, simboli della gloria della città, il primo nelle arti, il secondo nella politica. Tale scelta trova una sua giustificazione plausibile nella volontà di identificazione da parte dello stesso Massimiliano con due dei personaggi più rappresentativi della cultura veneziana e, soprattutto nel secondo caso, come sottolineato da Cicogna, con una figura che avea contribuito al benessere della città, dotandola di nuovi statuti. Indubbiamente l'iniziativa assume particolare significato per il periodo storico in esame; siamo nel 1860, quindi a pochi anni dai fatti della seconda guerra d'Indipendenza, in un clima generale di conciliazione con il popolo veneziano avviato dal governo austriaco. Così il momento affidato alla verifica del lavoro svolto dai due scultori, Antonio Bianchi e Luigi Borro, diventa occasione per l'erudito per sottolineare la generosità del gesto dell'Arciduca, senza mancare di elogiare la qualità delle opere con particolare riguardo per il ritratto di *Tintoretto*⁷⁵⁶.

In questa prospettiva va letta allora la commissione del busto di Marco Polo che merita di essere considerata non solo per i suoi risvolti politico-ideologici, in quanto l'episodio si lega al programma di un monumento ordinato dall'imperatore Francesco Giuseppe I su sollecito di Selvatico, ma anche, e soprattutto, per il ruolo di Cicogna quale mediatore tra l'istituto e la committenza. Risale al 1847 la prima proposta per un busto a Marco Polo, a cui si affianca quella per l'imponente scultura affidata all'artista Luigi Ferrari⁷⁵⁷. Scopo primario

⁷⁵⁵ Cfr. Jacopozzi, 2000, p. 27.

⁷⁵⁶ AIVSLA, busta I, n. 346, lettera del 26 giugno 1858; cfr. App. Doc. II, p. B, d. 11. Sull'attività di Bianchi (1812-1898), qui presente anche con il busto di Sebastiano Caboto e di Tiziano, ci rimangono poche notizie si veda Magani, 1997, p. 47 e Panzetta, 2003, p. 89. Per il modello del ritratto di Tintoretto si può ipotizzare un riferimento alla stampa, realizzata su disegno di Giovan Domenico Campiglia e incisa da Pier Antonio Novelli, conservata nel fondo Cicogna per cui cfr. MCVe, St. 316, provenienza Cicogna. Dell'artista, lo stesso fondo custodisce un ritratto a stampa di anonimo (*ivi*, St. 315, provenienza Cicogna).

⁷⁵⁷ Per il busto a Marco Polo si veda Magani, 1997, pp. 215-216, mentre riferimenti alla vicenda del monumento si ritrovano in Romanelli, 1998, p. 100. Inoltre, a riguardo, si considerino anche i passi tratti dai *Diari* in

di entrambe le iniziative era quello di celebrare la figura del viaggiatore veneziano diventato simbolo della rinascita commerciale e culturale della sua città. Ma con la crisi politica della fine degli anni Quaranta e la successiva sospensione delle attività della commissione, anche questi due progetti verranno sospesi, com'è noto, per essere riconsiderati solo dieci anni dopo. Ad approfittare della nuova situazione sarà allora Pietro Bigaglia, rappresentante di quella nuova classe imprenditoriale attiva alla fine degli anni Cinquanta dell'Ottocento, nonché collega ed amico dello stesso Cicogna. A quest'ultimo, infatti, egli sceglie di raccomandare il suo scultore di fiducia, Augusto Gamba, al quale, infatti, verrà affidato l'incarico del busto⁷⁵⁸.

Coinvolto personalmente nella vicenda non solo quale membro della *Giunta*, ma anche in veste di mediatore per l'artista, Cicogna svolge quindi un ruolo di primo piano nella definizione della commissione fino al completamento dell'opera; nel maggio del 1862, lo studioso su invito di Bigaglia offre la propria consulenza all'artista "il quale desidera vedere la Medaglia che forse dovrebbe servire di Tipo o Modello al Busto, nonché il sito ove il Busto dovrebbe essere collocato"⁷⁵⁹. Si tratta della celebre medaglia realizzata per il IX Congresso degli Scienziati e di cui Cicogna possedeva un esemplare (Fig. 17)⁷⁶⁰. La vicenda, che indirettamente mette in luce le numerose difficoltà incontrate dalla commissione nella gestione dei rapporti con i nuovi mecenati, viene così a riconfermare l'interesse e la disponibilità dello studioso a fornire assistenza in fase di ideazione dell'opera nella ricerca delle fonti iconografiche. Completato in tempo breve, il busto di Marco Polo troverà posto tra gli uomini illustri del *Panteon Veneto* nel marzo del 1863⁷⁶¹.

Ma solo tre anni dopo con la proclamazione dell'annessione di Venezia all'Italia il progetto sarà costretto a subire una pesante battuta d'arresto⁷⁶². Con esso si chiude dunque la pagina più importante e fortunata della lunga impresa del *Panteon Veneto*, segnando l'epigolo

BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6351-6352, 25 dicembre 1856; c. 6701, 10 gennaio 1862; c. 6732, 15 agosto 1862; c. 6748, 16 aprile 1862.

⁷⁵⁸ In realtà, il busto viene accordato a Gamba dopo il rifiuto dello stesso Ferrari che si era visto negare il progetto ben più imponente del monumento.

⁷⁵⁹ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 134/31, lettera del 22 maggio 1862; cfr. App. Doc. I, lettera n. 8.

⁷⁶⁰ Per la medaglia realizzata da Antonio Fabris si rinvia alla scheda a firma di Piero Lucchi in Romanelli, 1998, p. 189 n. 12. .

⁷⁶¹ Cfr. "Gazzetta Ufficiale di Venezia", 31 marzo 1863, n. 72. Vale la pena segnalare la presenza di una lettera inviata da Cicogna al bassanese Bombardini in cui viene riassunta puntualmente la vicenda della commissione del busto con riferimento al ruolo avuto da Bigaglia; cfr. BCBA, *Epistolario Remondini*, VII, 17, 1694, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 8 aprile 1863; cfr. App. Doc. I, lettera n. 12.

⁷⁶² In realtà il programma del *Panteon Veneto* si concluderà solo nel 1932 con molte discontinuità e senza l'entusiasmo iniziale. Nel 1995 La galleria sarà trasferita da Palazzo Ducale a Palazzo Loredan, nuova sede dell'Istituto, per poi essere oggetto di una nuova risistemazione nel 2008. Per un quadro della situazione della collezione tra Otto e Novecento si rimanda a Bonannini, 1995, in particolare pp. 130-137.

del mandato di Cicogna quale commissario della *Giunta*, di cui rimangono le molte relazioni a testimonianza del suo prezioso contributo al patrio decoro e alla promozione delle arti.

4.2 L'Accademia di Belle Arti

Sebbene lontano dall'immagine del critico accademico, la figura di Cicogna entra a pieno titolo, quale testimone d'eccezione, nella vita dell'istituto veneziano dalla sua partecipazione alla consegna dei premi dell'estate del 1810. Si data al 1840, invece, l'ingresso ufficiale nella struttura accademica in veste di Consigliere Straordinario, carica che egli mantiene fino al 1868. Nell'arco di quasi sessant'anni, infatti, l'erudito ha modo di relazionarsi con l'istituto prima da osservatore esterno, poi in qualità di figura istituzionale. A partire da queste due distinte posizioni va analizzato quindi il suo rapporto di collaborazione con l'Accademia di Belle Arti.

A chiarire i termini di questo confronto stanno le dettagliate descrizioni delle cerimonie dei concorsi annuali riportate da Cicogna nei *Diari*; queste prevedevano oltre all'esposizione delle opere, la lettura di un elogio dedicato ad un artista, accompagnato da un discorso pubblico su temi di natura diversa, affidato di norma al presidente o al segretario. Così se prediamo come caso esemplificativo la sua prima "relazione" scritta, registrata a tre giorni di distanza dalla distribuzione dei premi del 12 agosto 1810, ci accorgiamo di come l'attenzione del nostro osservatore sia rivolta non solo alle opere esposte, ma anche al momento della lettura pubblica e che qui vede protagonisti il presidente Leopoldo Cicognara con l'elogio a Palladio e il segretario Antonio Diedo con un discorso "sull'entusiasmo che ci vuole nelle belle arti"⁷⁶³. Proprio in tale circostanza che Cicogna prende posizione nei confronti delle dure parole pronunciate dal presidente contro il Governo, accusato pubblicamente di inefficienza nella gestione del patrimonio veneziano. Senza scendere ancora nei particolari e al di là delle polemiche che certo non mancheranno in futuro, qui giova notare come da questo precoce episodio emergano quelle che sono le molteplici angolazioni con cui Cicogna riferisce sulla realtà accademica, sia in relazione ai problemi relativi alla tutela, che affiorano soprattutto dai discorsi tenuti dalle autorità, sia alla promozione degli artisti contemporanei. In quest'ultimo caso, preziose si rivelano le osservazioni sulle opere esposte, dalle quali affiora anche un suo orientamento di gusto nei confronti della produzione contemporanea.

Sono le note registrate sul suo "giornale quotidiano" a rappresentare dunque una fonte imprescindibile per ritessere le fila di questo confronto su più livelli, che tuttavia non manca di arricchire i dialoghi epistolari e le preziose testimonianze manoscritte. A riguardo, va sottolineato come le note riferibili alla vita accademica e, in particolare, all'evento

⁷⁶³ BMCVe, Ms Cicogna 2844, cc. 206-207, 15 agosto 1810.

dell'esposizione estiva, siano concentrate per la maggior parte nei primi due volumi dei *Diari*, quindi, tra il 1810 ed il 1824. In seguito, infatti, i rimandi risultano più sporadici e concisi.

Ad essere oggetto di numerose riflessioni sono soprattutto i due principali interlocutori della prima presidenza, Cicognara e Diedo, mentre più limitate sono le note sulla figura dell'architetto padovano Pietro Selvatico, qui considerate all'interno di una politica culturale in evoluzione che dai principi neoclassici attraverso il modello canoviano, giunge alle istanze riformistiche degli anni Cinquanta dell'Ottocento⁷⁶⁴.

Significativo si rivela in particolare il rapporto con Cicognara che qui merita di essere riletto sia in sede di dibattito pubblico, sia in un contesto privato come quello epistolare⁷⁶⁵. Ma procediamo con ordine. Alla creazione di un ambiente ostile attorno alla figura di Cicognara aveva contribuito, com'è noto, il conservatorismo dell'erudizione locale e dello stesso ambiente accademico. Cicogna prende posizione a sfavore del presidente, già nel 1816, in merito alla mancata restituzione di una parte delle opere d'arte trafugate dalla truppe napoleoniche; il solo rientro dei beni da Parigi veniva letto come una mezza vittoria per Venezia, ancora in attesa dei dipinti trattenuti gelosamente dall'accademia milanese verso la quale, come anticipato, il presidente aveva mancato di "grazia nella richiesta"⁷⁶⁶. Ma le critiche avanzate dall'erudito non rimangono certo una voce fuori campo, piuttosto si rivelano in linea con la posizione dell'opinione pubblica che accusava Cicognara di errore diplomatico.

Di contro, però, Cicogna non manca di sottolineare l'impegno concreto dimostrato dal presidente nei confronti della difficile gestione del patrimonio veneziano che necessitava di essere preservato e rivalutato; lo dimostra l'apprezzamento per il suo programma di tutela che aveva consentito la raccolta delle opere provenienti dai monasteri soppressi e la loro successiva esposizione e conservazione: dalla sistemazione dei dipinti nelle sale dell'ex Convento della Carità che diventa la principale pinacoteca cittadina, aperta al pubblico nel

⁷⁶⁴ Per un quadro generale sulla promozione delle arti da Cicognara a Selvatico si rimanda al fondamentale saggio di Mazzocca, 1989, pp. 40-79, ripreso in *ibid.*, 1999, pp. 21-36 e *ibid.*, 2005, pp. 83-88. Sulla cultura accademica si consideri anche Bernabei, 2003, in particolare pp. 499-504. I profili dei tre accademici sono trattati in App. Doc. I. Per la storia dell'"Accademia Reale di Belle Arti", nata dalla riforma nel 1807 della settecentesca "Veneta Academia di Pittura, Scultura e Architettura" e per gli sviluppi a seguito del trasferimento negli ambienti dell'ex convento di Santa Maria della Carità rimane valido il volume di Bassi, 1950.

⁷⁶⁵ Una prima riflessione, a partire dai *Diari*, sul rapporto tra Cicognara e l'erudito veneziano si deve a Bizzotto, 1988, pp. 75-83.

⁷⁶⁶ Sulla mancata restituzione cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, cc. 4265-4266, 28 ottobre 1816. La testimonianza di Cicogna viene ripresa da Mazzoca, 1999, pp. 26-27 che in merito all'affare diplomatico sottolinea piuttosto la mancanza di una precisa volontà politica da parte del Governo austriaco. A riguardo, si veda anche Augusti Ruggeri, 2001, pp. 91-103.

1817⁷⁶⁷, alla creazione di un Panteon di scultura veneta presso la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo; ancora, non va dimenticato lo sforzo profuso dal punto di vista della promozione artistica con l'iniziativa dell'*Omaggio alle Province Venete*, conclusasi tuttavia in modo infelice con la rottura dei rapporti tra Venezia e Vienna⁷⁶⁸. Allo stesso modo, l'erudito non manca di apprezzare lo sforzo compiuto dal presidente nella pubblicazione di uno dei più importanti repertori figurativi editi nella prima metà dell'Ottocento, ovvero le *Fabbriche più cospicue di Venezia* (1815-1820)⁷⁶⁹.

In un rapporto che si delinea quindi tra conferme e smentite, significativa risulta la vicenda legata alla pubblicazione della *Storia della Scultura* dove ad essere coinvolto indirettamente è proprio lo stesso erudito. Il voluminoso trattato viene dato alle stampe nel 1813 con un primo volume intitolato *Storia della Scultura dal suo risorgimento fino al secolo di Napoleone per servire di continuazione alle opere di Winkelmann e d'Angicourt*, seguito da altri due tomi editi rispettivamente nel 1816 e nel 1819⁷⁷⁰. Ora, sebbene l'impresa di Cicognara si distingua da subito come modello fondante di quella centralità riconosciuta alla scultura quale espressione massima del Neoclassicismo canoviano, il suo riscontro sull'opinione pubblica contemporanea non risulta del tutto positivo. A farsi portavoce di un sentimento di disapprovazione è l'intera comunità erudita legata all'*entourage* di Cicogna; Gianjacopo Fontana, ad esempio, evidenzia gli abbagli iconografici presenti all'interno dell'opera⁷⁷¹, mentre lo studioso udinese Francesco Deciani offre giudizio non privo di pungente sarcasmo sulla limitata capacità di scrittura del presidente⁷⁷²; ancora, illuminanti si rivelano le parole di Benedetto Valmarana che riferisce dei “grossi abbagli” presi

⁷⁶⁷ Il problema della gestione delle opere d'arte nella politica assunta da Cicognara viene considerato in specifico da Ferri, 1994, pp. 85-89, mentre sulla pinacoteca delle Gallerie dell'Accademia, nascita e sviluppi nel corso dell'Ottocento, si veda Nepi Scirè, 1998.

⁷⁶⁸ Cfr. De Feo, 2001, pp. 19-25.

⁷⁶⁹ Un'analisi puntuale dell'opera, che vede la partecipazione di Antonio Diedo e Giannantonio Selva, si deve a Fontana, 1998, pp. 195-202. A riguardo, si consideri anche la riflessione di Mazzocca, 1989, pp. 40-43 che riferisce sull'importanza dell'apporto degli artisti contemporanei impegnati nella realizzazione delle ricche sezioni illustrate in termini di contributo alla diffusione di una nuova immagine della città lagunare.

⁷⁷⁰ Cfr. Steindl, 2007, pp. 15-62.

⁷⁷¹ BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/2, lettera di Gianjacopo Fontana, s.d.

⁷⁷² *Ivi*, *Epist. Cicogna* 377/4, lettera di Francesco Deciani, Udine 30 luglio 1813: “E' gran tempo ch'io lessi di quest'opera quello che con francese vocabolo diciamo prospetto; e fin d'allora, ricordami, d'aver giudicato che la scrittura non è molto addentro nella dottrina pertinente al purgato scrivere. Se il S. Gamba le andrà sovvenendo del suo aiuto assiduamente, il fatto riuscirà a buon fine; ma se come mi dite quello scrittore elegante e corretto non lo aiuta che a quando a quando, anch'io temo che l'opera del S. Cicognara si presenterà al pubblico non già vestito d'un bel manto, ma d'una scotaccia pezzata di più colori, quale sogliamo veder in dono ad Arlecchino”.

dall'accusato il quale, ad esempio, non si faceva scrupoli a far passare per "buoni" dei disegni considerati dallo stesso "inferiori" al solo scopo di ridurre i tempi di pubblicazione⁷⁷³.

Si potrebbe avanzare l'ipotesi che proprio in risposta a tale situazione, nel tentativo cioè di recuperare la stima di una parte dell'opinione pubblica, Cicognara a distanza di un anno dall'uscita dell'ultimo volume decidesse di interpellare lo stesso erudito per affidargli la correzione degli "errori di stampa e di dicitura (ove ve ne fossero)" della contestata opera, tramite la mediazione del presidente del Tribunale d'Appello Tommaso Gallino⁷⁷⁴. Indubbiamente la lusinghiera proposta, qui documentata per la prima volta, rivela l'importanza riconosciuta all'ancora giovane Cicogna, il quale solo qualche anno prima, nel maggio del 1813, aveva potuto conoscere personalmente il presidente⁷⁷⁵. In realtà del proponimento non si fece nulla e lo attesta la posizione assunta in seguito da Cicogna che non mancherà di sottolineare in più occasioni difetti e limiti dell'opera, criticata per lo scarso valore scientifico e filologico, e di cui egli registra puntualmente errori e lacune anche all'interno delle *Inscrizioni*⁷⁷⁶. A condividere tale giudizio, sarà proprio l'affezionato Canova con la messa al bando dell'opera in quanto considerata "dannosa per li madornali errori che vi si ha preso"⁷⁷⁷.

Sebbene lontani da un idilliaco rapporto di amicizia, non mancano dimostrazioni di stima reciproca che i due si scambiano privatamente, e forse non è un caso, attraverso il mezzo epistolare, come attesta la risposta di Cicogna alle lodi rivolte alla sua impresa editoriale: "gli encomi ch'Ella si degna di dare all'Opera delle Veneziane Inscrizioni sono figli di quella sincera benevolenza ed amore con cui vengono da lei riguardati e protetti tutti coloro che si sforzano di conservare gli avanzi preziosi della patria nostra, la quale per questo conto e per quello delle belle arti ristorate a Lei è cotanto tenuta"⁷⁷⁸. Anche in questo caso, ad

⁷⁷³ BMCVe, Ms Cicogna 2844, cc. 4265-4266, 28 ottobre 1816.

⁷⁷⁴ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4681, 29 maggio 1820 e Cicogna 1847, p. 641, n. 4720.

⁷⁷⁵ *Ivi*, Ms Cicogna 2844, cc. 870-871, 3 maggio 1813.

⁷⁷⁶ Valga come esempio la vicenda degli errori commessi da Cicognara nel riferire sui rami incisi da Giacomo Franco (MCVe, St. E 24, provenienza Cicogna) poi ripresa in Cicogna, 1842, V, p. 436.

⁷⁷⁷ BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4681, 29 maggio 1820. Sulle critiche rivolte a Cicognara si rinvia a Mazzocca, 1988, p. 55.

⁷⁷⁸ *Ivi*, *Epist. Cicogna* 302/2, minuta di Emmanuele Cicogna del 13 ottobre 1823. Cicognara ritornerà sull'argomento facendo cenno al giudizio dato nei confronti dell'opera di Soravia, per cui si rinvia al capitolo 3.1, e *ivi*, *Epist. Cicogna* 302/3, lettera di Leopoldo Cicognara; cfr. App. Doc. I, lettera n. 49. A proposito della stima tra i due, valga come esempio, la raccomandazione del presidente a favore di Cicogna, quale fonte sicura di notizie, presso il famoso collezionista ferrarese Giovanni Costabili per cui cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 302/6, lettera di Leopoldo Cicognara, Venezia 30 dicembre 1819; cfr. App. Doc. I, lettera n. 51. Qui, Cicognara riferisce sulle richieste di Costabili in merito ad un busto di cui non ricordava "chi glielo spedì, da qual luogo fosse tratto o divelto, ...se fosse in claustrò, in convento, in chiesa, in sacrestia, o dove"; la curiosità del collezionista, che intendeva esporre l'opera "notando di dove gli pervenne, e l'ubicazione, e il quando", trova

unire due voci apparentemente così distanti è dunque l'interesse condiviso per il patrimonio storico-artistico veneziano.

In tale contesto va collocato anche il contributo che da “esterno” Cicogna offre all'istituto. Se nel 1822 è Diedo che per conto dell'Accademia chiede una sua consulenza “per esaurire una Commissione governativa intorno alla denuncia di certi oggetti d'arte”⁷⁷⁹, in altri casi è l'erudito a prendere l'iniziativa segnalando reperti, epigrafi o monumenti degni di essere conservati; ad esempio, nel gennaio del 1818, viene sollecitato il “Cavalier Cicognara onde procuri che il Demanio nel vendere o demolire le Chiese e i pavimenti, eccettui quelle tali iscrizioni e sieno collocate in luogo preposito, come sarebbe il Chiostro della Salute, a quest'ora già fornito di lapidi illustri”⁷⁸⁰. E di fronte allo stato di abbandono in cui versano le opere ancora nel 1838, egli non mancherà di accusare il caro amico Diedo colpevole di averne rinviato per troppo tempo la sistemazione⁷⁸¹.

Strettamente legata al campo della tutela è poi la questione del restauro, oggetto di discussione quotidiana tra i frequentatori accademici e argomento ricorrente all'interno dei *Diari*. Sono le note manoscritte a fungere così da sussidio documentario per il recupero di un aspetto della figura di Cicogna ancora scarsamente indagato, ovvero il suo approccio ai problemi della conservazione delle opere d'arte e alla nascente disciplina del restauro.

Fin dalle prime testimonianze, in linea con le teorie di Pietro Edwards, dal 1807 conservatore dei dipinti delle Gallerie dell'Accademia e con il quale era in buoni rapporti, Cicogna sembra farsi interprete di quel concetto di “restauro preventivo” finalizzato a limitare le cause prime di degrado e di deterioramento del patrimonio artistico⁷⁸². Entrambi, infatti, mostrano un particolare interesse per le condizioni ambientali in cui l'opera è collocata, come testimonia la vicenda, seguita con viva partecipazione da Cicogna, del trasferimento per

spazio nelle notizie fornite dall'erudito che nella minuta di risposta riferisce puntualmente sul ritratto dell'avo Paolo Costabili, ripercorrendo la vicenda della commissione allo scultore Alessandro Vittoria. In merito alle ricerche condotte da Cicogna sullo scultore trentino cfr. *infra* cap. 3.1.

⁷⁷⁹ *Ivi*, *Epist. Cicogna*, 386/2, lettera di Antonio Diedo, Venezia 30 dicembre 1822. Si tratta della citata Commissione Provinciale di Belle Arti, per cui cfr. Vendramin, 2006-2007.

⁷⁸⁰ *Ivi*, Ms Cicogna 2845, cc. 4469-4470, 7 gennaio 1818.

⁷⁸¹ *Ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6112-6113, maggio-giugno 1838; Cicogna rimanda al patrimonio recuperato dalle soppressioni, poi destinato ai depositi di Palazzo Ducale, e per gran parte rimasto inutilizzato a causa dell'inefficienza del segretario accademico.

⁷⁸² Per il contributo offerto da Pietro Edwards (1744-1821) nella disciplina del restauro con uno sguardo alla sua attività di *Ispettore al restauro delle pubbliche pitture di Venezia* presso il laboratorio della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo si considerino i contributi di Tranquilli, 1996-1997, pp. 173-188, e *ibid*, 2006, pp. 30-39 con relativa bibliografia. Sulla cultura accademica in materia di restauro, considerata attraverso gli esempi di Venezia e Vienna, si rimanda a Perusini, 2010, pp. 11-39

problemi conservativi dell'*Assunta* di Tiziano, dalla sede originaria della basilica dei Frari al complesso della Carità⁷⁸³.

Ad essere condiviso è anche l'approccio nei confronti del restauro pittorico, qui concepito in termini di rispetto in fase di pulitura e nel ritocco. Di tale complessa problematica ci offre una significativa testimonianza la vicenda della *Pala di Castelfranco* di Giorgione, oggetto di un importante intervento conservativo nel 1812⁷⁸⁴. A cogliere l'importanza dell'episodio è lo stesso Cicogna che riporta una sintesi delle varie fasi del lavoro svolto, a partire dal "raddrizzamento" delle tavole fino alla "raschiatura" di un tendaggio che nascondeva l'originale e "più bel naturale paesaggio che possa vedersi mai" di mano di Giorgione⁷⁸⁵. Il parere espresso dallo studioso ci illumina su due aspetti fondamentali che consentono di fare luce su un episodio quanto mai significativo in anni di profondi cambiamenti per l'affermarsi di una nuova sensibilità verso il concetto di restauro. In primo luogo vi è il problema della aggiunte operate nel tempo da restauratori spesso incauti, problema con cui si confronta Cicogna attraverso la scelta di rimuovere le precedenti reintegrazioni, in quanto intese come alterazione dell'opera originale tanto da occultare il testo pittorico; dall'altra è il giudizio favorevole espresso nei confronti di un intervento, considerato non invasivo, poiché condotto "senza metter pure pennello", rispetto a quel "restauro di pennello" reso, invece, attraverso una reintegrazione delle lacune e legato ad una

⁷⁸³ La decisione presa dall'Accademia nell'autunno del 1816 viene giustificata dall'erudito che ricorda i grossi problemi di umidità sofferti della chiesa. All'esigenza di uno stato di conservazione più favorevole, egli affianca anche l'importanza di una migliore visibilità dell'opera in un contesto più luminoso come quello delle sale appena riadattate dell'istituto; cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 4145, 19 giugno 1816 e *ivi*, cc. 4265-4266, 28 ottobre 1816. Sulla vicenda del trasferimento della tela si veda Terribile, 2007, pp. 39-43.

⁷⁸⁴ Sulla celebre opera, considerata la sterminata bibliografia, si rimanda al più recente contributo di Anderson, 2010. Per una sintesi dei interventi storici eseguiti sulla pala si veda Delfini, 2001, p. 23, mentre l'ultimo restauro è analizzato da Caburlotto, 2005, pp. 261-269.

⁷⁸⁵ MBCVe, Ms Cicogna 2844, c. 754, 21 novembre 1812: "le tavole di questo quadro erano sconnesse e piegate. Ebber la mira prima di tutto di tenerle fra delle morse in modo che tornassero alla prima aggiustatezza. Riuscita a perfezione questa fattura si misero a nettar la pittura, senza metter pure pennello. Venuti alla parte superiore del quadro scorgono una tenda dipinta da mano differente e poco esperta. Curiosi di vedere cosa vi fosse sotto da principio raschiarono alla maggior diligenza questa superficiale pittura e comparisce ai loro occhi il più bello e naturale paesaggio che possa vedersi mai (...) La comunità di Castelfranco vedendo questo cambiamento dell'aria del quadro ebbe dapprima a sospettar che i pittori avessero di lor capriccio fatto il paese sulla tenda ma persuasi poi del lavoro antico che tornava alla luce ebbero piacere di questo avvenimento; e di fatti il quadro ora si vede tale e quale fu dipinto da Giorgione. (...) Lodo poi che non si sia messo da questi correttori pennello (...). È meglio che si veggia un solo braccio, o altro rimasto da un'antica pittura ingiuriata dal tempo, che tutta la pittura rifatta da imperita o anche dotta mano moderna". Un rimando a questo episodio si trova all'interno della citata *Narrazione* da cui Pedrocco, 1978, pp. 14-16, riprende la notizia, poi considerata in occasione del restauro del dipinto da Samadelli, Scardellato, 2003, pp. 184-185, dove, invece, non viene fatto cenno al passo sopra trascritto.

pratica più “amatoriale” e di gusto estetizzante⁷⁸⁶. Dunque, egli sembra esprimere il proprio disappunto verso qualsiasi intervento che comporti un’estesa manipolazione della superficie pittorica, poichè “non v’è cosa peggiore che vedere un quadro ritoccato: così egli non è più antico né moderno”.

Ed è proprio in questa posizione che, a nostro avviso, si può cogliere una conferma indiretta della sua vicinanza al pensiero di Edwards e più in generale a quella sensibilità verso la conservazione dell’originale fatta propria della teorie diffuse nel corso del Settecento⁷⁸⁷.

Ma è soprattutto in risposta ai danni subiti dalle opere veneziane rientrate da Parigi, che Cicogna dà prova di accostarsi con consapevole lungimiranza ai problemi del restauro⁷⁸⁸. Dalle sue osservazioni si nota quanto spazio egli riservi al problema del rispetto dell’originalità dell’opera, da intendersi sia in termini di stile, sia in relazione alla materia e alla tecnica. Basti citare, ad esempio, l’episodio della *Pala di San Zaccaria* di Giovanni Bellini, rientrata a Venezia dopo il suo trasporto “dalla tavola di legno alla tela”⁷⁸⁹, per rilevare la sua attenzione allo stato di conservazione del dipinto e alle relative modalità di intervento. Ma rispetto a quanto considerato per la pala giorgionesca, qui Cicogna non risparmia dure critiche all’operato del restauratore, l’amico Antonio Florian⁷⁹⁰, responsabile di aver risolto frettolosamente il problema del raccorciamento della tela con “un’aggiunta di

⁷⁸⁶ Sull’argomento si consideri il dibattito in area veneta analizzato da Perusini, 2002, in particolare pp. 77-78 con riferimento ai dettami imposti dal modello cavalcaselliano.

⁷⁸⁷ Il favore accordato al restauro di tipo conservativo da parte di alcuni teorici del Settecento, in particolare da Luigi Crespi e Francesco Milizia, viene ripreso non solo nelle teorie del citato Edwards, ma anche da Fabio di Maniago con importanti riflessi sulla cultura del restauro in Veneto e in Friuli su cui riferisce Perusini, 2001, pp. 105-127.

⁷⁸⁸ Lo studioso dà notizia dell’apertura delle casse provenienti da Parigi in data 21 marzo 1816 in BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4073. In più occasioni i *Diari* ritornano sull’argomento a partire dall’esposizione tenutasi presso locali della Carità nell’aprile dello stesso anno; ben 250 sono i dipinti esposti tra cui spiccano per i gravi danni subiti durante il trasferimento, ad esempio, il *Martirio di San Lorenzo* di Tiziano, così come *La cena in casa di Levi* di Veronese, o ancora la *Consegna dell’anello al Doge* di Paris Bordon. Da qui la decisione di Cicognara di formulare un programma di interventi di ripristino da affidare ad un gruppo ristretto di restauratori, tra cui Antonio Florian, considerata l’impossibilità di Edwards momentaneamente malato, per cui cfr. Conti, 1973 (ed. 2002), p. 224. Sulla salvaguardia del patrimonio pittorico a Venezia nella prima metà dell’Ottocento si consideri l’approfondito studio di Olivato, 1974 e Spiazzi, 1982, pp. 69-122

⁷⁸⁹ BMCVe, Ms Cicogna 2845, 4 aprile 1816, c. 4084. Si tratta del dipinto raffigurante la *Madonna con il Bambino, Santa Caterina, Sant’Orsola, San Pietro, San Girolamo e angelo musicante*, realizzato nel 1505 per l’altare della Madonna della Chiesa di San Zaccaria; cfr. Zucchetta, 2008, pp. 152-167.

⁷⁹⁰ Antonio Florian (1770-1838), inizia la sua attività come pittore, prima di intraprendere la carriera di restauratore; ancora giovane lo vediamo chiamato dallo stesso Edwards a porre mano sulle tele delle storie di San Marco di Tintoretto, prime di essere ingaggiato per “riporre a suo luogo questi quadri ritornati” da Parigi, tra cui l’*Europa* di Paolo Veronese e il *Martirio di San Lorenzo* di Tiziano, che, come precisa Cicogna, “inferiormente è tutto guasto” (BMCVe, Cicogna 2845, c. 4319, 14 gennaio 1817); o ancora l’*Elemosina di Sant’Antonin* di Lorenzo Lotto (*ivi*, Cicogna 2845, c. 4422, 9 maggio 1817). Per il profilo di Florian cfr. Mocci, 1997, pp. 324-326.

tutt'altro colore che pessimamente corrispondeva alla pittura"; oggetto di disapprovazione sono i pesanti ritocchi estesi al pavimento e al volto dei santi, tanto che, lamenta l'osservatore, "appena vi si riconosce il pennello di Giovanni Bellino"⁷⁹¹. Ad essere messa sotto accusa è quindi l'intera operazione di restauro che aveva compromesso l'originalità dell'opera. In realtà, giova notare come anche in altre occasioni lo studioso non manchi di esprimere un giudizio sfavorevole per il metodo non sempre "rispettoso" adottato da Florian dove del dipinto spesso "non si conserva che il disegno e l'invenzione"⁷⁹².

Ora, con questa presa di posizione, egli sembra rivendicare in nome dell'istanza estetica dell'opera d'arte l'importanza del rispetto dell'autenticità del dipinto, quindi anche della materia e della tecnica. Secondo tale principio, la fruizione edonistica si trova così a convivere con l'affermazione dell'oggetto quale documento storico da tutelare e tramandare alle generazioni successive.

L'opera d'arte, infatti, rappresenta per Cicogna e per la cultura veneziana di inizio Ottocento, prima di tutto la testimonianza di un passato che deve essere salvaguardato sulla base di quella visione romantica, per cui la conservazione della memoria storica diventa dovere civico, nonché stimolo alla sua conoscenza.

Sensibile, dunque, a questi temi, Cicogna si confronta anche con la questione delle tecniche artistiche e con i criteri di metodo adottati di volta in volta dai restauratori⁷⁹³. Ne abbiamo conferma in alcune annotazioni di natura metodologica riportate all'interno dei *Diari*, come accade, ad esempio, per il sistema di strappo degli affreschi sperimentato da Filippo Balbi di cui Cicogna ci lascia una particolareggiata descrizione⁷⁹⁴. E qui, se è

⁷⁹¹ BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4375, 22 marzo 1817; all'intervento di Florian sul dipinto belliniano rimandano anche due note precedenti, del 25 febbraio e del 5 marzo (rispettivamente cc. 4351 e 4358) in cui Cicogna dà notizia della prima sistemazione della tavola presso l'altare originario della Madonna che aveva comportato l'abbattimento dei "muri che chiudevano a mensa poggianti sui gradini", e della successiva rimozione "accomodandola nella Capella di Sant'Atanasio, onde riporla nell'antico sito più acconciamente", prima della sistemazione definitiva nella primavera del 1817. Il dipinto era stato rimosso dall'altare dai francesi costretti ad intervenire scalpellando la muratura con un lavoro potratosi per ben dieci giorni. Al suo rientro, infatti, si dovette procedere alla risistemazione del sito. Sul restauro dell'opera, di cui si segnala un successivo intervento eseguito nel 1853 dall'accademico Andrea Tagliapietra, riferisce puntualmente Zucchetta, 2008, in particolare pp. 156-167, che tuttavia manca di segnalare la testimonianza di Cicogna.

⁷⁹² *Ivi*, Ms Cicogna 2845, 4 aprile 1816, c. 4084; la citazione fa riferimento al restauro di un altro dipinto belliniano, la *Pala di Santa Caterina*, su cui l'accademico era intervenuto con ritocchi ad olio su un supporto trattato in origine a tempera.

⁷⁹³ Ad esempio, su questioni "tecniche", Cicogna si confronta con il restauratore Gaspare Biondetti come si apprende dalla lettura del carteggio per cui si rimanda a BMCVe, *Epist. Cicogna* 138/1-16.

⁷⁹⁴ "Ecco l'operazion che fa il Balbi per cavar le pitture dal muro. Egli unge (con il suo segreto) la pittura, dopo aver all'intorno d'essa segnato con un ferro od altro quanto vuol egli cavare, onde non si attiri dietro altri pezzi di calce che non fanno per lui e rovinerebbero l'operazione. Unta dunque la pittura, egli v'applica una tela, sì che venga perfettamente a combaciare con tutta la pittura e vi si appiccichi su. La bravura sta non solo nella

interessante notare il tentativo da parte dello studioso di avvicinarsi a problematiche di natura tecnica, non va però sottaciuto il limite del suo intervento che si manifesta in primo luogo nell'uso di un linguaggio che, com'è prevedibile, rivela una competenza piuttosto sommaria, non specialistica, anche nel ricostruire i vari passaggi compiuti dal restauratore. A colpire poi è la posizione favorevole nei confronti di un problema centrale nel restauro ottocentesco quale il distacco delle superfici affrescate; lo studioso non sembra prendere in considerazione i danni che invece potevano essere causati da questo sistema, oltre alla facilità con cui i frammenti venivano poi molto spesso piazzati sul mercato d'arte e da qui dispersi. L'episodio tocca così aspetti e temi del dibattito critico contemporaneo; proprio il problema del distacco delle pitture è oggetto infatti di una vivace polemica all'interno della comunità artistica veneziana che nel terzo decennio dell'Ottocento vedrà in prima linea l'allora presidente Cicognara contro il metodo adottato proprio da Balbi⁷⁹⁵.

Il vivace dibattito porta a galla dunque le problematiche di un sistema di tutela piuttosto sofferente a causa anche della mancanza di un inquadramento legislativo, rispetto a quanto già deliberato in materia, ad esempio, dallo Stato Pontificio⁷⁹⁶. La creazione di un organo istituzionale indicato nella citata *Commissione provinciale di belle arti*, operativa tra il 1818 ed il 1846, non è sufficiente a risolvere situazioni che si rivelano spesso critiche soprattutto in materia di restauro. Qui, di fatto, i risultati ottenuti dalla *Commissione* sembrano

composizione con che si unge, ma anche nel conoscere il momento preciso d'arte da levar la tela. Venuto questo momento, il Balbi tutta in un punto tira via la tela appiccicata sopra la pittura ed ha l'unto tanta forza che trae con sé la pittura stessa, ossia la scorza del muro su cui è dipinto. Ciò fatto si stende sopra ben levigata tavola, indi si raschia diligentemente la pittura al di dietro onde non vi sieno gruppi che facilmente avrebber potuto seco portare la scorza. Reso levigato possibilmente vi si applica al di dietro un'altra tela con colla od altro in modo che sia attaccato tenacemente al di dietro della pittura. Lasciata così un dato tempo, si volta la pittura e vi si leva la tela che ha dinanzi, la quale o per la secchezza dell'unto o per altro modo usato, non serve più e vien via facilissimamente, senza rovinar punto né foro il fresco e così restando attaccata la pittura alla tela di dietro, appare il quadro dipinto su di essa e dura quanto un altro quadro" (BMCVe, Ms Cicogna 2845, cc. 4343-4345, 15 febbraio 1817). Di Filippo Balbi, ricordato anche come pittore di piccoli paesaggi e vedute, Cicogna riferisce sull'intervento eseguito sugli affreschi di Veronese a Villa Soranza, presso Castelfranco; cfr. Cicogna, III, 1830, p. 19 e Pignatti, Pedrocchi, I, 1995, pp. 50-53, nn. 17-22. L'episodio è oggetto di discussione anche all'interno del carteggio con il vicentino Antonio Magrini (*Ivi, Epist. Cicogna* 642/41, lettera di Antonio Magrini, Vicenza 3 dicembre 1850). Sul metodo Balbi con riferimento alle tecniche impegnate dagli accademici si veda Conti, 1976 (ed. 2002), in particolare pp. 224-228.

⁷⁹⁵ A riguardo, si consideri Mazzocca, 1996, in particolare pp. 277-280, che riferisce sulle critiche avanzate dal presidente accademico nel fondamentale intervento *Del distacco della pittura a fresco* (1825) dove accusa il sistema Balbi, responsabile dell'alterazione "dell'effetto del colore" della pellicola pittorica.

⁷⁹⁶ A riguardo si consideri lo studio di Giacomini, 2007, in particolare, pp. 17-43, che prende in esame la figura di Vincenzo Camuccini, Ispettore delle Pubbliche Pitture, nel suo ruolo di riferimento nell'ambito delle riforme in materia di tutela promulgate dallo Stato Pontificio, a partire dal 1802 con l'emanazione del Chirografo di Pio VII, seguito dall'Editto Pacca del 1820, fino alla creazione dell'ufficio dell'Ispettorato con funzioni di vigilanza sul restauro delle pitture. Sulle politiche di tutela e salvaguardia in particolare dei dipinti di antichi maestri si veda il contributo di Curzi, 2007, pp. 147-165.

in molti casi segnare un'involuzione rispetto a quanto già teorizzato da Edwards e questo in rapporto ad una cultura della conservazione che, anche in termini di sviluppo metodologico, risulta fortemente limitata dalla mancanza di una formazione specifica per la figura del restauratore. Occorre tenere presente infatti come l'approccio ai temi della conservazione e del restauro sia tutt'altro che lineare per il periodo in esame; la mancanza di una linea di indirizzo da parte della stessa accademia conduce ad uno scarto tra gli assunti teorici e quanto poi viene messo in pratica, in un'alternanza tra una visione più conservativa e una invece integrativa dell'intervento di restauro⁷⁹⁷.

Da qui, si delinea anche lo sforzo di aggiornamento compiuto dalla società intellettuale nei confronti di una cultura del restauro, in lenta ma progressiva definizione all'interno della stessa accademia; dopo il periodo di transizione seguito alle dimissioni di Cicognara, nel 1826, il contesto artistico ed intellettuale veneziano viene smosso dall'arrivo di Pietro Selvatico, prima segretario e professore di estetica, poi, dal 1851 al 1859, presidente dell'Accademia. Nuovi sono i modelli didattici e i criteri d'intervento assunti dall'architetto padovano, al quale va certamente il merito di una maggiore attenzione al problema delle tecniche artistiche, che si accompagna all'esigenza di una formazione specializzata per artisti e restauratori, sempre più consapevoli del valore della propria dignità professionale⁷⁹⁸.

Così è un più maturo, e se vogliamo meno prevedibile, Cicogna, quello che si confronta con il cantiere di restauro degli affreschi di Villa Barbaro a Maser, eseguito agli inizi degli anni Cinquanta dell'Ottocento dai pittori Callisto Zanotti e Eugenio Moretti Larese⁷⁹⁹. L'episodio si presenta particolarmente interessante ai fini dell'evoluzione del pensiero dello studioso in quanto ci offre una lettura su più livelli del diverso contesto, sociale ed artistico, in cui egli si trova ad operare; in questo caso, infatti, si tratta di una committenza privata, il proprietario è Sante Giacomelli, e l'oggetto in questione non è un dipinto con

⁷⁹⁷ Già dagli anni Trenta, quindi subito dopo le dimissioni di Cicognara, il consiglio accademico è costretto ad affrontare il problema della mancanza di rigorose direttive in tema di restauro, problema che non manca di dare vita a vivaci dibattiti, come accade in occasione dell'intervento sul *Martirio di San Lorenzo* di Tiziano, ridipinto, nel 1835, contro il volere del pittore Sebastiano Santi incaricato del lavoro; l'episodio viene ricostruito da Perusini, 2001, pp. 109-110. Precisazioni sulle vicende conservative dell'opera si ritrovano in Tranquilli, 2008, pp. 43-46.

⁷⁹⁸ Sul programma di Selvatico e sull'ipotesi di istituire una "patente" per i restauratori si rimanda all'approfondito saggio di Perusini, 2010, pp. 11-39. Sull'argomento riferisce anche Auf der Heude, 2008, pp. 30-31 in rapporto con la proposta di Giovanbattista Cavalcaselle a favore di una scuola di restauro finalizzata a formare nuove figure di tecnici per cui si veda anche Levi, 1988, pp. 318-322.

⁷⁹⁹ Si deve al nuovo proprietario di Villa Barbaro, Sante Giacomelli, la commissione del restauro degli affreschi, realizzati da Giambattista Zelotti e Paolo Veronese tra il 1560 ed il 1562, e delle nuove pitture per le stanze ancora prive di decorazioni; entrambi gli incarichi vengono affidati agli artisti accademici Callisto Zanotti (?-1857) e Eugenio Moretti Larese (1823-1874) per cui si veda rispettivamente Tonini (b), 2003, p. 850 e Lugato, 2003, pp. 771-772.

funzione liturgica, come per gli esempi fino a qui considerati, ma bensì un ciclo di affreschi decorativi.

A quarant'anni dagli interventi sulle opere rientrate da Parigi e dalle formule teorizzate dal citato Edwards, l'erudito sembra prendere una posizione meno rigorosa nei confronti di quel principio di rispetto assoluto dell'originalità dell'opera. Lo si apprende dalle parole di compiacimento pronunciate a favore delle rinnovate pitture poichè “rispondono benissimo allo stile e al colorito di quelle dello Zelotti e di Paolo”, tanto da non riuscire a riconoscerne la mano⁸⁰⁰. Qui, infatti, non viene reclamata l'originalità dell'opera, ma l'abilità dei restauratori in grado di riprodurre le qualità artistiche dell'autore degli affreschi.

Alla luce di queste riflessioni, viene da chiedersi se, e in caso affermativo in quale misura, tale giudizio sia da considerarsi espressione di un atteggiamento più accondiscendente verso il restauro pittorico o piuttosto una scelta motivata dalla circostanza. In questo caso siamo obbligati a tenere conto del rapporto personale che egli aveva con il proprietario della villa e, in tal senso, anche l'occasione “amichevole” dei due sopralluoghi a Maser. Giova notare, tuttavia, come alla base del suo ragionamento vi sia una consapevole e indubbia volontà di restituire l'aspetto originario al contesto artistico-architettonico di appartenenza, qui rappresentato dalla villa e dai suoi affreschi, “in modo da credere essersi sempre conservato tale quale era”.

Se è corretto identificare nello studioso un sostenitore del restauro conservativo sulla base dei pareri sugli interventi alle opere belliniane, così è anche vero che egli non manca di esprimersi favorevolmente nei confronti di un'azione integrativa, come dimostra il citato caso di Villa Barbaro.

Un percorso, quello compiuto dallo studioso attraverso i temi del restauro, che si rivela dunque tutt'altro che lineare e che sembra riflettere proprio le ambiguità che caratterizzano il dibattito sul restauro dei dipinti, perlomeno per la realtà veneziana preunitaria, tanto da condurlo in alcuni casi a rivedere precedenti posizioni e pareri⁸⁰¹.

Un ulteriore tassello nell'analisi dell'approccio al tema della salvaguardia e del restauro è rappresentato dalle iniziative personali promosse da Cicogna, di cui il suo

⁸⁰⁰ BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6284, 25 ottobre 1855. Cicogna aveva potuto ammirare gli affreschi in fase di restauro nell'autunno del 1853, data cui risale un suo epigramma scritto in omaggio agli artisti attivi nel cantiere di Villa Barbaro per cui cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2846, cc. 6222 – 6223, 26 settembre 1853.

⁸⁰¹ Significativo a riguardo, è l'episodio delle copie dei dipinti di Veronese per Palazzo Ducale su cui si dirà più oltre.

intervento in difesa della conservazione della *Nuda* di Giorgione, unico frammento rimasto della decorazione della facciata del Fondaco de Turchi, rimane l'esempio più significativo⁸⁰².

Sebbene limitata a circoscritte riflessioni, qui analizzate attraverso una selezione di esempi, la testimonianza offerta dal caso di Cicogna assume un ruolo di primo piano nei confronti di una cultura del restauro in costante evoluzione, ma ancora poco indagata dagli specialisti del settore⁸⁰³, con cui si confronta quotidianamente un'attiva comunità intellettuale anche in sede accademica. È un dialogo a più voci, infatti, quello tra letterati, conoscitori, artisti e restauratori che insieme tentano di costruire una piattaforma comune d'intesa in cui far confluire varie competenze, dando vita ad una sorta di collaborazione interdisciplinare. Così se pensiamo a casi come quelli di Federigo Alizeri per Genova o di Amico Ricci per le Marche⁸⁰⁴, accanto all'episodio di Cicogna, ci rendiamo conto di come categorie diverse di intellettuali si confrontino con la questione della tutela del patrimonio storico-artistico e quindi del restauro non solo in rapporto al dibattito critico, ma anche da protagoniste con ruoli di primo piano all'interno delle commissioni consultive locali.

Certo l'approccio di Cicogna rimane quello di un intellettuale veneziano ancorato ad un'immagine nostalgica del passato e che riconosce nella preservazione della memoria della città il compito primario della società contemporanea⁸⁰⁵, da cui deriva, ad esempio, anche l'infelice opinione sugli interventi urbanistici promossi da Giannantonio Selva⁸⁰⁶.

Ora, se da una parte, lo studioso non si esime dal segnalare le mancanze dell'istituto nell'esercizio della tutela, dall'altra ne recepisce i meriti nell'ambito della promozione

⁸⁰² Si rinvia *infra* cap. 1.

⁸⁰³ A risultare piuttosto trascurato dalla critica è soprattutto il problema della metodologia e delle tecniche esecutive impiegate dai pittori attivi nella prima metà dell'Ottocento, su cui, peraltro, mancano testimonianze documentarie negli stessi archivi delle accademie, come sottolineato da Perusini, 2010, p. 11, che riprende la questione in *ibid.*, 2012, pp. 82-85.

⁸⁰⁴ Si considerino i relativi contributi in Dalai Emiliani, 1988 e Ambrosini Massari, 2007.

⁸⁰⁵ Opinione che sembra caratterizzare anche i giudizi offerti da colleghi e studiosi del tempo, come dimostra il caso sintomatico di Gaetano Pinali che proprio con Cicogna è protagonista di un'accesa polemica contro gli interventi sulla scala di San Geminiano; "mi faceva vedere - scrive Cicogna - alcune bellezze della città in materia d'architettura, e compiangevamo insieme il depravato genio del decesso governo di demolire le cose belle per fabbricarsi cose orride"; ancora parlando dell'impegno assunto da quest'ultimo in merito al progetto per una facciata "da sostituirsi a San Giminino", egli incitava "a stampare tutto, a formare i disegni, e le incisioni loro di ciò ch'ei crede che sia meglio."; BMCVe, Ms Cicogna 2844, cc. 1034-1036, 13 maggio 1834. È proprio allo studioso vicentino che si devono alcune delle riflessioni più illuminanti sullo stato delle città venete, con particolare riguardo per Verona, che diventano anche argomento di discussione epistolare tra i due; cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 905/14 e 17, lettere di Gaetano Pinali, Verona rispettivamente 22 novembre 1824 e 28 maggio 1827; cfr. App. Doc. I, lettere n. 132 e 133.

⁸⁰⁶ Per la ricostruzione delle vicende e delle conseguenti polemiche derivate dagli interventi sull'assetto urbanistico e architettonico di Venezia, con puntuali rimandi alle riflessioni fornite da Cicogna all'interno dei *Diari*, si rimanda al fondamentale volume di Romanelli, 1988, in particolare pp. 37-131.

artistica, a sostegno di quella funzione didattica e morale che egli riconosce in iniziative come la distribuzione estiva dei premi agli allievi. L'evento assume infatti il significato di momento di confronto tra passato, celebrato nella forma degli elogi degli artisti, e futuro, attraverso il sostegno alla produzione contemporanea.

Quale momento di auto referenziazione peculiare dell'Accademia di Venezia, assente infatti nella pur attiva realtà milanese, la lettura dell'elogio traduce l'esigenza di un recupero critico delle maggiori glorie locali⁸⁰⁷; non stupisce allora che a dare avvio alla fortunata serie di letture sia proprio uno dei protagonisti del lodato secolo d'oro della pittura veneziana, ovvero Tiziano (1809)⁸⁰⁸. Così sono eruditi ed intellettuali di provenienza diversa ad assumere questo compito, contribuendo, non senza una certa retorica campanilistica, alla revisione storiografica delle biografie degli artisti. Da qui, ne deriva come la scelta dei temi monografici rappresenti in realtà il riflesso della fortuna critica dei suoi protagonisti e, in tal senso, va considerato in stretta relazione con il successo editoriale del genere delle *Vite* artistiche⁸⁰⁹, senza trascurare il rapporto con la pittura storica veneta dell'Ottocento. Agli elogi, come anticipato, si accompagnavano i discorsi programmatici e didattici degli alti funzionari, direttore e segretario.

Entrambi i casi rappresentano per Cicogna un'occasione per riflessioni personali che si rivelano quanto mai preziose per le informazioni in esse contenute. Quale portavoce "ufficioso", infatti, egli non manca di registrare le impressioni avute di volta in volta, soffermandosi sia sui contenuti, sia sulla forma del discorso. A tal proposito, giova notare come in questo rituale l'erudito operi da dietro le quinte, non impegnandosi mai in una lettura pubblica, ma offrendo, invece, il proprio sostegno a diversi autori, di cui rimane esemplificativo il caso di Diedo.

È una lettera del 14 dicembre 1831 a riportare i ringraziamenti del segretario all'erudito per averlo "favorito con tanta premura sua, ed utilità mia, della correzione a quel discorso"; qui si fa riferimento al testo dal titolo *L'Accordo* che si sarebbe "fatto stampare da

⁸⁰⁷ Sulla funzione del discorso pubblico a livello nazionale, per il periodo da noi considerato, si veda di Giubilei, 2005, pp. 173-178, mentre più in specifico sul dibattito accademico Maggio Serra, 1991, vol. 2, pp. 629-652. Sull'argomento si veda anche Cioffi, 2004, pp. 37-42. A tal proposito sarà utile ricordare gli elogi pronunciati per il periodo in esame di cui si riporta un sintetico elenco: Tiziano (Leopoldo Cicognara -1809), Palladio (Leopoldo Cicognara - 1810), Giorgione (Leopoldo Cicognara - 1811), Giovanni Bellini (Francesco Aglietti - 1812), Tintoretto (Prosdocimo Zabeo - 1813), Veronese (Pietro Biagi - 1815), Mantegna (Daniele Francesconi - 1818), Andrea Schiavone (Luigi Pezzoli - 1824), Cima da Conegliano (Francesco Beltrame - 1832), mentre bisognerà attendere il 1856 per l'elogio di Tiepolo da parte di Antonio Bertì. Cfr. Mazzocca, 1989, pp. 42-44.

⁸⁰⁸ Il contributo a Tiziano offerto da Leopoldo Cicognara viene considerato da Barbieri (a), 2001, pp. 179-185. A riguardo, si veda la riflessione di Marinelli, 2001, pp. 187-191, sulla fortuna critica di Tintoretto.

⁸⁰⁹ Si veda *infra* cap. 2.2.

dimani l'altro" in occasione della pubblica udienza, fissata proprio per il giorno 16 dello stesso mese⁸¹⁰. In realtà, l'aiuto offerto a Diedo riguardava, quasi certamente, anche la preparazione alla lettura recitata. Come si apprende dai numerosi commenti registrati a riguardo nei *Diari*, l'efficiente segretario accademico, che comunque vantava una certa eleganza di scrittura e "giustissimo raziocinio", mancava in eloquenza a causa di una "cattiva maniera nel recitare"; questo giudizio viene pronunciato da Cicogna in occasione della lettura del testo *Sulla mediocrità* (1823)⁸¹¹.

Altri casi testimoniano il sostegno prestato dall'erudito in fase di ricerca e di redazione: con Ignazio Neumann Rizzi si confronta in merito all'elogio dei Vivarini (1816), con Agostino Sagredo per il testo su Jacopo Sansovino (1830) e con Filippo Scolari discute sulla biografia di Vincenzo Scamozzi (1836)⁸¹²; nel 1861 sarà Vincenzo Lazari a chiedere un suo giudizio sul componimento dedicato a Pietro Longhi, che Cicogna approverà come "bello e pulito"⁸¹³.

Da queste riflessioni emergono dunque spunti interessanti che meriterebbero uno studio approfondito, esteso in senso più ampio al fenomeno veneziano dell'elogio pubblico accademico, ancora trascurato dalla letteratura contemporanea, espressione embrionale di un certo tipo di critica prima del passaggio nei fogli delle riviste specializzate.

Puntuale, Cicogna riferisce anche sugli esiti dei concorsi estivi offrendoci notizie sugli artisti e sulle opere esposte, che si rivelano quanto mai preziose per la fare luce sulla produzione coeva, di cui si è valsa ampiamente la critica moderna. Anche se non mancano annotazioni sulle diverse discipline, come accade per la prova di Prospettiva frequentato anche dall'amico Giovanni Pividor⁸¹⁴, particolare interesse è rivolto al corso di Pittura.

⁸¹⁰ BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/10, lettera di Antonio Diedo, Venezia 14 dicembre 1831. Per quanto riguarda l'aiuto prestato a Diedo si vedano, oltre i rimandi all'interno del carteggio (BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/1-30 e *ivi*, Ms Pd 585c/4XI), anche i *Diari*, in particolare, *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4882, 1830 che attesta la consulenza dell'erudito per la compilazione dell'opera *Monumenti sepolcrali della città di Venezia* (1823-1831).

⁸¹¹ Cfr. *ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4818, 13 settembre 1823. Cicogna parla, invece, di "purezza di lingua" riferendosi alle "scritture" di Diedo (*ivi*, Ms Cicogna 2844, c. 973, 15 agosto 1813) ritornando in seguito sulla "sincerità e verità delle cose dette" (*ivi*, Ms Cicogna 2845, c. 4649, 29 febbraio 1820).

⁸¹² Gli scambi di informazioni su Scamozzi, per cui si rinvia *infra* cap. 2.2, si rintracciano in diversi punti del carteggio con Scolari; *ivi*, *Epist. Cicogna* 1050/49 e 50, lettere di Filippo Scolari, Vicenza rispettivamente 7 agosto 1834 e (s.d.) 1834, per cui cfr. App. Doc. I, lettere n. 154 e 155.

⁸¹³ BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6678, 22 luglio 1861.

⁸¹⁴ Degna di nota è la relazione sul concorso del 1842 che vede la partecipazione di Pividor con uno studio su una "Cappella Gotica", bocciato e poi riammesso dalla stessa commissione su cui Cicogna riferisce non solo nei *Diari* ma anche all'interno dell'epistolario, a conferma dell'interesse manifestato dai suoi corrispondenti per le vicende accademiche. In particolare, ad essere coinvolti sono Valmarana (BMCVe, Ms PD, 245, s.n., lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 25 luglio 1842, riportata in App. Doc. I, lettera n. 177), Casoni e Francesco Caffi (*ivi*, Ms Cicogna 3361/Vi 7b, lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 11 luglio 1842; cfr. App. Doc. I, lettera n.

Giudizi positivi vengono espressi a favore di Liberale Cozza considerato perlomeno ai suoi esordi “il migliore pittore ad olio”⁸¹⁵, di Giovanni De Min per “il colorito e la maniera degli antichi nel dipingere”⁸¹⁶, così come di Carlo Bevilacqua e di Giuseppe Borsato. Sono questi ultimi a richiamare la nostra attenzione per lo stretto legame di amicizia che gli univa all’erudito. Bevilacqua viene ricordato come uno dei migliori pittori contemporanei con cui ci si poteva intrattenere a discutere di “fatti d’arte”, ma che per questo certo non sfugge alle sue critiche, ad esempio, riguardo le “goffe gambe” della protagonista di *Psiche che esce dagli inferi*, dipinto oggi disperso⁸¹⁷; di Borsato, apprezzato in particolare per le vedute, si impegna a segnalargli puntualmente i dipinti a concorso con sinceri omaggi poetici⁸¹⁸.

Ma ad emergere dalle note dei *Diari* è soprattutto l’interesse che egli rivolge, fin dai suoi esordi accademici, ai modelli figurativi rappresentati dai grandi maestri del Cinquecento;

36). Con quest’ultimo va segnalato lo scambio di notizie anche sulla situazione dell’Accademia di Brera; ad esempio, Caffi riferisce (*ivi, Epist. Cicogna* 207/32, lettera di Francesco Caffi, Milano 29 settembre 1827; cfr. App. Doc. I lettera n. 18) sull’esposizione milanese del 1827 e sul “mirabile” quadro di Francesco Hayez, *Maria Stuarda che sale il patibolo* (1827), attualmente in collezione privata, per cui si veda Mazzocca (a), 1982, pp. 68-69, fig. p. 82.

⁸¹⁵ BMCVe, Ms Cicogna 2844, c. 487, 26 ottobre 1811. Sulla figura di Liberale Cozza (1768-1821) diversi sono i giudizi favorevoli registrati nei *Diari*, a partire dal dipinto raffigurante una “Baccante ben motteggiata”, esposto nell’estate del 1811 (*ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 449-450, 2 agosto 1811). Osservazioni critiche, invece, vengono pronunciate nei confronti dell’*Orlando nella grotta dei Malandrini* presentato nel 1813 (*ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 967, 9 agosto 1813 per cui cfr. Bellomo, 1821, pp. 58-59). Ancora, si segnala la riflessione sulla pala commissionata dal marchese Lorenzo Mangilli, oggi dispersa, che Cicogna ricorda esposta anche a Venezia nel Battistero di San Marco nel settembre 1819 (*ivi, Ms Cicogna* 2845, c. 4549). Per il profilo dell’artista si rimanda, oltre che al citato testo dell’elogio letto dall’abate Giovanni Bellomo nel 1821, alla sintesi biografica di De Feo, 2003, pp. 495-496.

⁸¹⁶ *Ivi, Ms Cicogna* 2845, c. 445, 28 aprile 1819. Del pittore bellunese De Min (1768-1859) si ricorda la qualità pittorica considerata addirittura superiore a quella di Francesco Hayez; così a proposito della decorazione di Palazzo Papadopoli (1817-1819): “ma nemmeno questo bravo giovane pittore - Hayez - riesce così negli affreschi come Demin, del quale sono quelli bellissimi del Bagno, allusivi all’acqua”. Si tratta della stanza da bagno arricchita da episodi mitologici sul tema dell’acqua, quali *Leda con il cigno, Salmaci ed Ermafrodito; Diana e Callisto; Diana e Atteone; Ila con le ninfe* per cui cfr. Pavanello, 2003, pp. 439-440. Un’esauriente biografia con relativo catalogo delle opere dell’artista si ritrovano nella recente monografia di Dal Mas, 2009.

⁸¹⁷ *Ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 1080, 23 giugno e 9 agosto 1814. In occasione dell’esposizione di agosto, Cicogna scrive: “Bevilacqua ha esposto un quadro rappresentante Psiche ch’esce dall’inferno col vaso consegnatole da Proserpina ed è nell’atto di aprirlo. Essa è assai delicata: ma le cosce e le gambe sono assai goffe. Oltre di che è troppo illuminata, né si può scorgere donde venga il lume essendo ancora nella caverna dell’Inferno”. Per Bevilacqua, di cui l’erudito era entrato in possesso di una parte dell’archivio privato, compreso l’epistolario, si rinvia *infra* cap. 3.3. Per una sintesi biografica si veda De Feo, 2003, pp. 647-648.

⁸¹⁸ Vengono ricordati, tra gli altri, un dipinto raffigurante il Ponte di Rialto (*ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 273, 20 agosto 1811), uno “spaccato di San Marco” che Cicogna giudica semplicemente “bello” (*ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 975, 9 agosto 1813) e diverse prospettive (*ivi, Ms Cicogna* 2844, c. 2025, 9 agosto 1814). In merito ai versi poetici che Cicogna dedica ad alcune opere dell’artista si segnala l’episodio del dipinto dedicato ai festeggiamenti di Santa Marta presentato all’esposizione del 1826 (*ivi, Epist. Cicogna* 170/1, lettera di Giuseppe Borsato, Venezia 20 dicembre 1826); cfr. App. Doc. I, lettera n. 16, a cui si rimanda anche per il profilo biografico dell’artista.

aspetto che ricorre con frequenza è l'aderenza al colore veneziano a simboleggiare il mito del secolo d'oro, gloria e memoria del passato della Serenissima, attraverso le figure di Tintoretto, Tiziano e Veronese. Ecco allora che tale scelta sembra rivendicare quella "via veneta" alla pittura, intesa come arte di ricerca, sulla base di quanto proposto da Cicognara a partire dall'elogio del cadorino⁸¹⁹. Nella medesima direzione si muovono dunque i suoi giudizi stilistici: ridondanti appaiono i rimandi alla "maniera degli antichi", apprezzata "nel dipingere ad affresco" nella produzione di De Min; ancora, è sintomatico l'uso di aggettivazioni ricorrenti, quali il termine "paolesco" cui l'erudito fa riferimento ancora nel 1862 per descrivere il quadro con *Enrico III e Veronica Franco* di Antonio Paoletti⁸²⁰. Così, giova ricordare come gli non manchi di apprezzare il tema romantico storico-letterario, in relazione alla storia veneziana⁸²¹, che, come abbiamo avuto modo di considerare attraverso il caso del *Panteon Veneto*, qualifica anche i suoi rapporti con la scultura contemporanea.

Ma da questo rapido sguardo sul rapporto con la produzione accademica, che qui per ovvie questioni di spazio sé è limitato a fornire solo degli spunti per i casi più significativi, affiora anche il limite della posizione dello studioso, distante da un approccio critico moderno e quindi anche dai problemi di un mercato artistico in forte espansione. Emblematica a riguardo è la sentenza pronunciata contro Francesco Hayez che, sebbene considerato un "Raffaello nel dipingere", verrà accusato dallo stesso di scarsa riconoscenza nei confronti dell'accademia veneziana in seguito alla scelta di trasferirsi a Milano⁸²². In questo senso, la posizione di chiusura di Cicogna, che non aveva risparmiato dure critiche nemmeno alla partenza di Canova per Roma⁸²³, sembra dunque specchiarsi anche nel suo impegno personale nella promozione dell'arte contemporanea che rimane così limitata ad una visione ancora localistica e non priva di un nostalgico conservatorismo.

⁸¹⁹ Cfr. Mazzocca, 1989, p. 42.

⁸²⁰ BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6711, 8 marzo 1862. Sulla commissione riferisce Cicogna, 1853, VI, p. 883, mentre sull'opera, come esempio di recupero della pittura veneziana all'interno della riforma purista, si veda De Grassi, 2003, p. 784, con relativa bibliografia di riferimento.

⁸²¹ A riguardo, si consideri la vicenda della serie di dipinti di soggetto storico commissionata da Domenico Zoppetti ai pittori Nordio e Menegatti, per cui si rinvia *infra* cap. 2.1.

⁸²² L'episodio viene riportato in occasione della mancata esposizione nell'estate del 1821 del *Conte di Carmagnola* per cui cfr. BMCVe, Ms Cicogna 2845, c. 4810, 24 luglio 1821. Il passo viene citato da Mazzocca, 1989, p. 58, cui si rimanda per la ricostruzione della vicenda.

⁸²³ L'artista viene accusato di "superbia" nei confronti della città di Venezia e dei suoi abitanti; *ivi*, Ms Cicogna 2845, cc. 4818-4819, 13 settembre 1821.

a) *Gli incarichi in qualità di Consigliere Straordinario (1840-1868) dalla vicenda delle copie dei dipinti di Paolo Veronese per Palazzo Ducale alla Commissione conservatrice dei Monumenti delle Province Venete*

Con decreto del 18 agosto 1840 la presidenza dell'Accademia di Belle Arti nominava cinque nuovi consiglieri straordinari, nelle persone di Spiridione Papadopoli, Alessandro Papafava, Benedetto Valmarana, Agostino Sagredo e per l'appunto Cicogna⁸²⁴. Come lasciano intendere le disposizioni di incarico, a tale titolo potevano ambire figure con un certo ruolo all'interno della società intellettuale, così come collezionisti e mecenati, uomini dell'antica o nuova nobiltà, o ancora rappresentanti istituzionali impiegati nella tutela del patrimonio storico-artistico locale⁸²⁵.

Il nome di Cicogna compare già nelle prime proposte di candidatura presentate nel marzo dello stesso anno, quale “eruditissimo nell'antiquaria, noto per la raccolta ed illustrazione delle iscrizioni di Venezia, conoscitore perciò più che altri dei monumenti patri, ed interessantissimo alla loro conservazione, per cui è in grado di dare a questo riguardo ottimi consigli al Corpo Accademico”⁸²⁶. La medesima motivazione viene ripresa dall'allora presidente Francesco Galvagna che, nel proporre l'estensione della nomina anche ai residenti fuori Venezia⁸²⁷, confermava l'incarico dello studioso “per le speciali cognizioni, per lo zelo ed interesse caldissimo mostrato da molti anni alla conservazione dei Capi d'Opera”.

A ricoprire la carica di consigliere, ordinario o straordinario, sono chiamate indistintamente “le persone che, sebbene non esercitino personalmente le Belle Arti, leamano,

⁸²⁴ Archivio di Stato di Venezia (d'opra in poi ASVe), *Fondo Governo*, b. LV 1/3, prot. n. 5336, 18 agosto 1840. A questi seguono altri nomi di “individui meritevoli” a sostituire il posto vacante lasciato dal defunto Moschini, tra cui si segnalano quelli di Fabio di Maniago e di Leonardo Trissino. Ma già ad un anno di distanza, il consiglio si trova nella necessità di provvedere a nuove nomine a causa della morte di Fabio di Maniago e del ritiro di Papafava; a questi si deve poi aggiungere il nome di Valmarana sollevato dall'incarico per problemi di salute. Proprio con Valmarana, Cicogna si confrontava sull'avvenuta nomina in una missiva scritta poco tempo dopo per cui cfr. BMCVe, Ms Pd 245/ s.n., lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 15 settembre 1840; App. Doc. I, lettera n. 174.

⁸²⁵ Sullo statuto accademico e sulla relativa struttura organizzativa si veda Bassi, 1970.

⁸²⁶ ASVe, *Fondo Governo*, b. 55 1/3, n. 183, 26 marzo 1840.

⁸²⁷ Vale la pena riportare le parole pronunciate dal presidente che, a giustificazione della sua proposta, esprime un giudizio illuminante sulla condizione della società intellettuale del tempo: “sebbene si trovino in Venezia vari individui che per avere raccolti de vecchi quadri, delle stampe ed anticaglie di cui andava piena per l'addietro questa città ed aver apprese dai vocabolari alcune frasi artistiche si danno il tono di amatori e promotori delle arti, pure avvi grande penuria di quelli che posseggono speciali e fondate cognizioni e godano tanti mezzi di fortuna, ed abbiano ad un tempo la volontà di rivolgere le une e gli altri all'avanzamento delle Arti ed a sussidio dei poveri artisti”. Nella rosa dei candidati si ritrovano i nomi di Giacomo Bortolan, Bartolomeo Gera, Giovanni del Lazzara, Antonio Manzoni, Giovanni Battista Persico, Antonio Pompei, oltre ai citati Fabio di Maniago e Leonardo Trissino; cfr. ASVe, *Fondo Governo*, b. 55 1/3, n. 250, 30 aprile 1840.

ne sono intelligenti”⁸²⁸. A fianco di Cicogna, individuato quale principale consulente esperto in materia storico-artistica, si collocano quattro rappresentanti della nobiltà veneziana, tra cui spiccano i nomi di Sagredo e Valmarana, colleghi ed amici dello stesso erudito. Dalle linee di indirizzo fornite dalla presidenza affiora dunque il ruolo non secondario dei ceti benestanti nel mettere a disposizione sia l’impegno civico, condiviso con gli intellettuali, sia le risorse economiche a sostegno delle arti.

Ora, sebbene manchi a tutt’oggi uno studio approfondito sulla natura dell’organigramma dell’istituto accademico, va tenuto in considerazione il peso riconosciuto al voto dei consiglieri straordinari, rispetto agli ordinari allora divisi in professori ed artisti; questi, infatti, erano chiamati a rispondere su questioni riguardanti la didattica, le esposizioni e la distribuzioni dei premi agli artisti, oltre naturalmente all’elezione di nuovi soci e consiglieri, fino ai più impegnativi programmi di tutela. La consulenza offerta da conoscitori o eruditi locali diventa così di primaria importanza ai fini di un’efficace programmazione sia delle attività interne all’istituto, sia degli interventi sul territorio.

Dallo spoglio delle delibere degli *Atti* dell’istituto dal 1840 al 1868 è possibile seguire la costante partecipazione di Cicogna alle sedute accademiche, con solo poche assenze giustificate dal suo precario stato di salute; lo ritroviamo, infatti, coinvolto in questioni di natura diversa dalla didattica alla gestione amministrativa, di cui rimane sintomatica, ad esempio, la presa di posizione contro l’istituzione di una possibile tassa di ingresso alle Gallerie da estendere anche alla “copia dei quadri e lo studio d’arte”⁸²⁹.

Così già nell’agosto del 1840, non ancora concluso l’*iter* di registrazione della nomina con la promessa solenne, Cicogna viene chiamato al suo primo incarico, accanto al pittore Giuseppe Borsato, per formare una commissione artistica al fine di valutare l’autenticità

⁸²⁸ Si precisa inoltre che tali figure possono promuovere “i progressi sia col fare collezioni di oggetti d’arte, sia col proteggere e incoraggiare gli artisti”; cfr. *ivi*, *Fondo Governo*, b. 55 1/4, *Statuti Regolamento interno dell’Imperial Regia Accademia di Belle Arti di Milano, Venezia* 1842. L’aspetto più rilevante riguarda senza dubbio il ruolo rivendicato dall’accademia che, come ricorda Galvagna, ora dovrà essere consultata per “ogni parere dal governo in tutto quanto si riferisce alle belle arti”; cfr. Bassi, 1950, p. 17.

⁸²⁹ La lettura delle relazioni delle sedute consiliari ha interessato lo spoglio di tutte le buste relative gli *Atti* dal 1840, anno di nomina a Consigliere Straordinario di Cicogna, al 1868, incrociando la documentazione presente presso l’Archivio storico dell’Accademia con quella relativa al medesimo istituto conservata presso il Fondo Luogotenenza dell’Archivio di Stato di Venezia, in particolare per le buste 312-315 (1852-1856); 957-962 (1857-1861); 1653-1656 (1862-1866). Solo a titolo di esempio, si segnala la presa di posizione assunta da Cicogna a sfavore della tassa d’ingresso alla pinacoteca (ASVe, *Fondo Luogotenenza* 1857-1861, b. 957, f. XXXVII 1/2) che egli giustifica sottolineando quanto “sia indecoroso all’Accademia l’aver bisogno di tasse per supplire dalle spese di cui è gravata”; o ancora, in merito alle modifiche sui criteri di concorso di prima classe, a sostegno di quanto proposto da Selvatico con la nuova riforma del gennaio 1855 (*ivi*, b. 957, f. XXXVII 1/7), per cui si rinvia alla comunicazione inoltrata dal presidente a Cicogna in BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/29, lettera di Pietro Selvatico, 21 luglio 1856; cfr. App. Doc. I, lettera n. 162.

dell'album dei disegni di Canaletto entrato nelle collezioni dell'Accademia⁸³⁰; all'erudito, infatti, spetta il compito di convalidare la certificazione che viene siglata con un sigillo su ciascuna pagina del volume⁸³¹. A partire da questa data, la collaborazione con l'istituto accademico si intensifica con incarichi di natura diversa⁸³²; ad esempio, nel 1844, su richiesta di Diedo, egli viene interpellato per il lascito testamentario di libri e stampe del noto pittore Placido Fabris, al quale dedica anche un'epigrafe commemorativa per il dono di dieci dipinti delle sua collezione⁸³³; due anni dopo, la valutazione riguarda il legato di Giannantonio Selva, su proposta di Francesco Carlo Astori⁸³⁴.

Ma all'interno di questo quadro due sono gli episodi che, a nostro avviso, meritano di essere approfonditi, ovvero la vicenda delle copie delle opere veronesiane di Palazzo Ducale e la partecipazione alla Commissione ai monumenti a fianco di Selvatico.

Risale al giugno del 1842 la richiesta inviata da Cicogna alla presidenza dell'Accademia per "implorare" l'esecuzione delle copie dei tre quadri di Veronese trasportati in Francia dalle truppe napoleoniche⁸³⁵; si tratta del riquadro centrale del soffitto della Sala

⁸³⁰ L'episodio viene ripreso anche da Bettagno, 1982, p. 318 e da Nepi Scirè, Perissa Torrini, 1999, p. 94.

⁸³¹ Cfr. Cicogna, 1842, V, p. 570.

⁸³² Va ricordato, infatti, che questi sono anni caratterizzati da forti tensioni all'interno dell'istituto soprattutto a partire dalle dimissioni di Diedo, presidente *pro tempore* fino al 1839. In realtà, si tratta di una situazione che coinvolge le accademie a livello nazionale dove si affermano nuove esigenze di riforma, come dimostra per l'appunto il caso veneziano con la pubblicazione dello statuto del 1842. Per un panorama generale sulla situazione delle accademie tra evoluzione e crisi si rimanda allo studio di Nicosia, 2000, in particolare pp. 114-129. Tali problematiche affiorano anche dalla corrispondenza epistolare che Cicogna intrattiene con figure istituzionali, come, ad esempio, Gaetano Giordani, direttore della civica pinacoteca di Bologna, con il quale si confronta sullo stato delle accademie e sui relativi regolamenti; cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 520/3, lettera di Gaetano Giordani, Bologna 18 luglio 1843.

⁸³³ BMCVe, *Epist. Cicogna*, 386/24, lettera di Antonio Diedo, Venezia 14 settembre 1844; cfr. App. Doc. I, lettera n. 59. Alla donazione dei dipinti rimanda un'annotazione manoscritta di Cicogna a margine della lettera scritta dallo stesso Fabris che, nell'agosto del 1838, invitata l'erudito a visitare lo studio pittorico "presso il ponte di San Gregorio al N 572"; *ivi*, *Epist. Cicogna* 412/1, lettera di Placido Fabris, Venezia agosto 1838; cfr. App. Doc. I, lettera n. 65.

⁸³⁴ La richiesta si conserva all'interno del corposo fascicolo che riunisce la corrispondenza della segreteria dell'istituto accademico; qui, infatti, è possibile rintracciare materiale diverso, da convocazioni per le distribuzioni dei premi, alle sedute "per versare sopra oggetti interessanti", "sopra un argomento d'Arte e di Erudizione", o ancora "su oggetti interessanti allo stabilimento". Per il legato Selva cfr. *ivi*, *Epist. Cicogna* 1189, carta sciolta, copia n. 536, 3 dicembre 1846.

⁸³⁵ ASABAVe, b. 94, fasc. 2, prot. 241, come oggetto si riporta la seguente dicitura: *Progetto del Consigliere Straordinario Emmanuele Cicogna per implorare da Parigi e da Bruxelles le copie dei quadri di Paolo Veronese*, per cui cfr. App. Doc. II, p. c, d. 1. La conferma della presa in carico della domanda da parte dell'Accademia arriva a Cicogna attraverso una lettera del direttore dell'Archivio Generale, Fabio Mutinelli (BMCVe, *Epist. Cicogna*, 776/1, lettera di Fabio Mutinelli, Venezia 18 gennaio 1843). I problemi affrontati dopo la caduta del governo napoleonico, di cui abbiamo già riferito, riguardano infatti l'organizzazione del patrimonio veneziano con la gestione dei beni sopravvissuti alla soppressione degli enti ecclesiastici e di quelli rientrati da Parigi, per cui cfr. Casarin, 2003, pp. 129-135, con relativa bibliografia specifica, e Schiavon, 2001, pp. 197-202. Sulla commissione a Paolo Veronese, invece, eseguita tra il 1553 ed il 1555 con l'aiuto di

della Bussola raffigurante *San Marco in gloria* (Parigi, Museo del Louvre) e delle due tele realizzate per la Sala del Consiglio dei Dieci, *Giove che fulmina i vizi* (Parigi, Museo del Louvre) e *Venezia che riceve da Giunone il corno ducale*⁸³⁶ (Figg. 18-19). Scopo primario dell'intervento dello studioso è sollecitare un'azione da parte dell'istituto veneziano portando il caso all'attenzione dei due direttori del Museo del Louvre di Parigi e del Museo di Belle Arti di Bruxelles, dove allora si conservavano le tre opere⁸³⁷. Dalla relazione posta a corredo dell'istanza, in cui Cicogna ripercorre la vicenda con puntuali riferimenti ai dipinti e al loro stato di conservazione⁸³⁸, arriva la denuncia dello "sconcio" di Palazzo Ducale, privato dei propri beni e con essi del suo significato aulico e di rappresentanza, da cui deriva l'"imbarazzo" che ogni cittadino veneziano provava nei confronti dei molti "forestieri" in visita alla città, costretti ad ammirare i "buchi" nei soffitti delle prestigiose sale.

Non in questi termini però si era espresso lo stesso Cicogna qualche anno prima. L'erudito, infatti, si era dichiarato concorde con Cicognara, persuaso a lasciare quei "vacui" come testimonianza della "disgrazia" vissuta dalla città derubata delle sue ricchezze. A giustificare l'atteggiamento intransigente dell'allora presidente accademico stava, quasi certamente, il risentimento nutrito verso il governo napoleonico ancora molto forte nel 1817⁸³⁹.

A giustificare il mutamento di opinione a quasi trent'anni di distanza, è, con ogni probabilità, la rassegnazione per la perdita di queste opere poichè "l'instare per riaverle nel loro originale sarebbe fatica gittata al vento", ma allo stesso tempo anche alla volontà di restituire al palazzo la sua perduta immagine. La proposta più plausibile sembra essere allora la realizzazione di copie da affidare ad artisti contemporanei, considerata anche la difficoltà di sostituire i dipinti originali con altri come accadeva, invece, per i molti edifici di culto rimasti spogli. È lo stesso Cicogna a scartare l'ipotesi di avvalersi delle opere conservate nei depositi

Giambattista Ponchino e Giambattista Zelotti, rimane valido il volume a cura di Pedrocco, Pignatti, 1995, pp. 63-69, con puntuali rimandi alle notizie fornite da Cicogna.

⁸³⁶ Il quadro viene ricollocato in sede nel 1920 in sostituzione della copia di Giulio Carlini, di cui si dirà, per volere del governo belga che lo deteneva come omaggio di Napoleone dagli inizi dell'Ottocento. Della vicenda rimane testimonianza in MCVe, *Testimoniali di Stato*, anno 1924; l'opera di Carlini risula inventariata con il n. 279 e attualmente conservata presso i depositi di Palazzo Ducale. Ringrazio Diana Cristante per la gentile comunicazione.

⁸³⁷ BMCVe, Ms PD, n. 245, s.n., lettera di Emmanuele Cicogna, Venezia 30 giugno del 1842.

⁸³⁸ L'autore inoltre fa esplicito riferimento a testimonianze fornite da terzi tra cui l'amico Benedetto Valmarana che aveva potuto ammirare uno dei quadri a Versailles nell'agosto del 1830: "Al Museo vidi la vostra cena di Paolo che era a S. Giorgio Maggiore, si come vidi a Versailles il famoso Paolo che decorava la sala del consiglio dei dieci rappresentante Giove scagliando i fulmini ai vizi"; BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1169/10, lettera di Benedetto Valmarana, Parigi 2 agosto 1830. Cfr. App. Doc. I, lettera n. 172.

⁸³⁹ BMCVe, Ms Cicogna 2844, cc. 4320-4321, 17 gennaio 1817. L'episodio, che ricorda la visita dell'arciduca Ranieri a Venezia, viene ripreso da Bizzotto, 1988, p. 77 e Mazzocca, 1989, pp. 52-53.

cittadini e questo “sia per lo soggetto, sia per la grandezza, sia per la mala conservazione”⁸⁴⁰. D'altra parte, il sito originario non avrebbe potuto accogliere dipinti di altre dimensioni, se non al prezzo di adattarne la forma ai vari scomparti, o di diverso soggetto con il rischio di modificarne il programma decorativo originario⁸⁴¹.

Passano diversi anni prima che la questione, rimasta in sospeso per incomprendimento tra i governi coinvolti e aggravata dalla crisi politica del 1848⁸⁴², veda riaccendersi il dibattito riguardo al precario stato degli appartamenti ducali che l'imperatore Francesco Giuseppe I e la consorte Elisabetta visitano la vigilia di Natale del 1856, scortati proprio da Cicogna⁸⁴³. Quest'ultimo non manca di registra l'episodio nei suoi *Diari* soffermandosi sulla questione delle opere veronesiane, su cui sollecita direttamente l'imperatore ribadendo “che per quanto bravo sia il Fabris, o altri, non giungeranno mai a far cose che stia in consonanza del colorito, per la grandiosità delle figure e per lo stile usato allora (...) alle altre pitture che decorano il sopralco della sala del Consiglio dei X e che unica cosa sarebbero le copie esattissime de tre quadri”⁸⁴⁴. Il rimando qui è a Placido Fabris, già interpellato in precedenza per una prima proposta di affidamento delle tre copie, conclusasi però con un nulla di fatto, come testimonia la ricca e poco nota documentazione relativa rintracciata presso l'archivio dell'istituto⁸⁴⁵.

Il mandato si risolve dunque a favore degli artisti accademici Jacopo d'Andrea e Giulio Carlini che, nella primavera del 1859, ricevono l'incarico rispettivamente per il *Giove che fulmina i vizi* e la *Venezia che riceve da Giunone il corno ducale* con l'invito a recarsi a

⁸⁴⁰ ASABAVE, b. 94, fasc. 2, prot. 241, *Progetto...* per cui cfr. App. Doc. II, p. c, d. 1.

⁸⁴¹ Vale la pena ricordare come lo stesso Cicogna aveva saputo argomentare il programma decorativo veronesiano, omaggio alla gloria di Venezia qui riletta anche in veste di Giove, in occasione della stesura della sua breve guida su Palazzo Ducale (Cicogna, 1817, in particolare pp. 23-28), per cui rinvia *infra* cap. 3.2.

⁸⁴² A conferma delle difficoltà incontrate dal governo austriaco nella definizione della questione interviene un prezioso documento rintracciato presso l'archivio centrale di Vienna, di cui sono grata a Eva Baumgarten per la segnalazione, che testimonia il dibattito suscitato dalla richiesta di Cicogna in merito alla possibilità di far eseguire le copie dei tre dipinti rimasti in Francia. A prendere la parola nella seduta consigliare è il principe Klemens von Metternich che riferisce sulla posizione dell'imperatore restio inizialmente ad accettare la proposta dello studioso, sebbene consapevole dell'impossibilità di rientrare in possesso delle opere; cfr. Vienna, Archivio di Stato, Venezia-Accademia, b. 15/68-OH-7, seduta del 23 dicembre 1844.

⁸⁴³ Sulla visita imperiale del 1856 si rimanda a Tonini, Gottardi, 2000, pp. 53-66. Va ricordato che la visita austriaca rappresenta l'avvio di una fase di riconciliazione con la città di Venezia prima della nomina di Massimiliano a Governatore.

⁸⁴⁴ BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6350-6351, 24 dicembre 1856.

⁸⁴⁵ ASABAVE, b. 94, f. 2 *Sulla sostituzione di tre dipinti delle Sala del Consiglio dei X*. All'interno del fascicolo è possibile rintracciare la documentazione riguardante la pendenza del contratto di Placido Fabris, di cui si segnala in particolare la lunga relazione della seduta consigliare del 29 giugno del 1857, in cui si delibera l'affidamento al pittore di tutti e tre i dipinti con il solo sostegno del pagamento del materiale. Fabris, infatti, si era offerto di eseguire senza compenso un primo quadro già nel 1842. La commissione, come ricorda lo stesso pittore, viene abbandonata dopo il trasferimento in Inghilterra e il tristemente noto naufragio delle nave che trasportava la sua collezione; la vicenda viene ripresa da Rollandini, 2004, in particolare p. 53.

Parigi, presso la reggia di Versailles, e al Museo di Belle Arti di Bruxelles⁸⁴⁶. Rimane escluso per il momento il dipinto destinato alla Sala della Bussola.

Ora, se prendiamo in esame il contratto ufficiale, preme notare come particolare attenzione sia rivolta, oltre che alla definizione dei termini di consegna e di pagamento, ai criteri da seguire nell'esecuzione della copia in rapporto al suo originale. Significativo a riguardo è l'invito per entrambi gli artisti a “trarre copia fedele e corrispondente il più possibile al carattere dell'originale ed allo stile di Paolo Caliari (...) con amore, cura e studio poiché il dipinto abbia a riuscire degno delle altre opere del sommo maestro che esistono in originale nelle stanze del medesimo ducale palazzo”⁸⁴⁷. Due, in particolare, sono gli aspetti delle richieste avanzate dalla commissione che qui meritano di essere considerati: da una parte il legame imprescindibile dell'opera al contesto di appartenenza al fine di preservare l'armonia dell'impianto decorativo delle sale, dall'altra il rispetto dell'idea originale dell'artista, intesa sia in termini iconografici, sia stilistici. Se con la copia viene a perdersi la dimensione concreta e materiale dell'opera, essa tuttavia ne conserva il progetto concettuale dell'autore. Ciò che preme alla commissione sembra essere proprio la volontà di ridare vita a al “carattere” dello “stile paolesco” di cui tante volte anche l'erudito si era fatto promotore⁸⁴⁸. La produzione contemporanea, del resto, ci conferma l'ampia fortuna delle opere di Veronese sia attraverso la stampa di traduzione, sia grazie alla diffusione di copie pittoriche, come dimostra la biografia artistica dello stesso Carlini⁸⁴⁹.

Tali riflessioni ci offrono così lo spunto per alcune precisazioni sulla fiducia allora accordata alla copia, diversamente, invece, da quanto accade oggi. È nella prima metà dell'Ottocento, infatti, che la pratica della copia, soprattutto da antichi maestri, trova ampia e rapida diffusione sia come strategia di conservazione dell'originale, sia, e lo dimostra bene il

⁸⁴⁶ ASABAVe, b. 94, f. 2 *Sulla sostituzione*.... Il Decreto Imperiale n. 140/A reca la data del 14 aprile 1859.

⁸⁴⁷ Si veda nota *supra*, in particolare, circolare prot. n. 188 del 6 maggio 1859 con riferimento al precedente decreto con cui si affidano gli incarichi a D'Andrea e Carlini, con consegna dopo il pagamento della prima rata, per il primo a dodici mesi, mentre per il secondo a soli quattro mesi dall'accettazione dell'incarico. Le pratiche successive, sempre all'interno della medesima busta, seguono l'evolversi della commissione attraverso l'inedita corrispondenza con le ambasciate di Parigi e Bruxelles.

⁸⁴⁸ Per l'importanza di Veronese nella cultura accademica veneziana dell'Ottocento cfr. Bizzotto, 1990, pp. 45-52.

⁸⁴⁹ Giulio Carlini (1826-1887), formatosi presso l'Accademia di Venezia con i professori Odorico Politi e Ludovico Lipparini, si afferma nel panorama artistico dell'Ottocento per la qualità delle sue opere fortemente improntate al recupero della tradizione della pittura veneziana del Cinquecento assimilandone “preziosità di colore e modelli figurativi”; cfr. Gransinigh, 1996, in particolare pp. 54-56. Per un profilo dell'artista si rinvia a Tonini (a), 2003, p. 891.

caso in esame, come testimonianza di opere rimosse dal sito originario⁸⁵⁰. Certo non va dimenticato come tale pratica rientrasse già nei programmi di didattica accademica, dove all'artista si chiedeva di confrontarsi con i grandi modelli della pittura veneziana, in particolare con Tiziano, Tintoretto e per l'appunto Veronese⁸⁵¹. Inoltre, rimane il fatto che questo fenomeno poteva contribuire a promuovere e a sostenere l'attività di molti artisti contemporanei attivi a Venezia che allora soffrivano la mancanza di importanti commissioni pubbliche.

Così l'abilità dimostrata nell'adesione al modello veronesiano deve aver pesato sulla scelta della commissione di affidare anche la copia del *San Marco in gloria*, escluso dal precedente contratto, al pittore Jacopo D'Andrea⁸⁵². A suo vantaggio giocava anche il fatto che egli si trovasse già a Parigi impegnato con il dipinto del Giove, mentre Carlini indugiava ancora a Bruxelles. Tale circostanza non sfugge a Cicogna il quale, ancora una volta, prende l'iniziativa nella vicenda e, nel giugno del 1860, informa personalmente la Luogotenenza della buona disposizione dell'artista friulano a eseguire la terza copia, suggerendo a tal proposito, la migliore soluzione per l'ingaggio e per l'eventuale ribasso del prezzo, tolte le spese di viaggio⁸⁵³. Da qui, la questione si dipana attraverso il carteggio con Giambattista Perucchini, mediatore per D'Andrea a Parigi, il quale non mancherà di tenere aggiornato Cicogna sugli sviluppi delle trattative per il compenso all'artista⁸⁵⁴. Motivi pratici uniti alla

⁸⁵⁰ Sulla diffusione ottocentesca di tale pratica si veda il contributo di Montani, 2010, pp. 369-380. La copia come strumento a sostegno della conservazione delle opere d'arte viene trattato, ad esempio, per il contesto ligure della prima metà dell'Ottocento da Vazzoler, 2010, pp. 66-8, mentre diversi sono i contributi sulla situazione romana per cui si rinvia a Giacomini, 2008, in particolare, pp. 147-154 e alle approfondite riflessioni di Mazzoler, 2006, pp. 23-32, dove vengono ricostruiti i rapporti tra la copia, intesa come specializzazione di genere, e la fortuna nel mercato d'arte tra Sette e Ottocento.

⁸⁵¹ Lo scopo didattico della copia, nel significato a questa attribuito agli inizi dell'Ottocento, va inteso dunque sia come parte integrante di un percorso a livello istituzionale accademico, sia come scelta formativa del singolo artista.

⁸⁵² Jacopo D'Andrea (1819-1906) inizia la sua attività frequentando i corsi dell'Accademia a partire dal 1835, prima di conseguire il pensionato artistico a Roma, dove rimane dal 1847 al 1851. I successi ottenuti dopo il rientro a Venezia consentono al pittore di ricevere la commissione per il dipinto con *Giovanni Bellini e Alberto Durerò festeggiati dagli artisti Veneziani* (1856) direttamente dall'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe I. Da qui, la fortuna dell'artista, impegnato nel genere storico-romantico, trova conferma oltre i confini veneti, in particolare, nella capitale francese dove egli espone anche alla Nona esposizione d'arte di Versailles (1860) e al Salon di Pagine (1861). Ma a siglare la sua ascesa sarà la nomina di professore per la cattedra di *disegno della figura*, carica che manterrà dal 1872 al 1899. Per un approfondimento sulla figura e sulla produzione dell'artista si consideri il volume a cura di Aloisi, Gransinigh, 1996.

⁸⁵³ Della richiesta ci rimane la minuta inviata da Cicogna a Perucchini per cui cfr. ASABAVE, b. 94, f. 2, carta sciolta; cfr. App. Doc. II, p. C, d. 3.

⁸⁵⁴ Diverse infatti sono le missive aventi per oggetto l'incarico affidato a D'Andrea per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 886, in particolare 35 e 40, lettere di Giambattista Perucchini, rispettivamente del 27 giugno e 31 luglio 1860; cfr. App. Doc. I, lettere n. 121 e n. 122. Ancora, diversi riferimenti si ritrovano tra le note dei *Diari*, dove evidente risulta il ruolo di mediatore nella vicenda svolto da Perucchini; ad esempio il 24 agosto 1861 Cicogna

riconosciuta competenza dell'artista sortiscono, dunque, la stipula di un nuovo contratto per il terzo dipinto che risulta terminato nell'estate del 1861⁸⁵⁵, ricevendo le lodi dell'allora "Conservatore della Pittura" del Louvre, Federico Villot⁸⁵⁶.

Così le tre copie, completate entro i termini concordati⁸⁵⁷, arrivano a Venezia acclamate dal consiglio accademico per essere collocate entro i vani, vuoti da più di mezzo secolo, nell'aprile del 1862, con grande compiacimento di Cicogna⁸⁵⁸.

scrive a riguardo: "Ora, avendo il pittore de Andrea scritto da Parigi all'amico Perruchini per l'autunno prossimo egli avrà fornita la copia del quadro maggiore di Paolo, cioè del Giove, per assecondare le mie premure, quelle del Perruchini e d'altri, espose che sarebbe disposto di recarsi a Versailles per copiare il detto terzo quadro, ma che non essendo certo se, copiato che fosse, potesse esitarlo, interpellava noi due ad informarlo. Quindi siamo stati presso il conte Marzari (che anche perché avesse luogo la copia degli altri due, intraprese le sue validissime premure), gli abbiamo esposto l'offerta del de Andrea, e fatto vedere come con questi metà della spesa, cioè con tremila circa [lire] austriache si avere la copia del San Marco, e così completar la sala della Bussola, con cui non mancherebbero altri quadri nelli plaffoni del Palazzo Ducale" (BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6683). Sull'amico Perucchini ricordato come "dilette di musica", e tramite per l'erudito con Gioacchino Rossini a Parigi, si rinvia al profilo in App. Doc.

⁸⁵⁵ Gli sviluppi del contratto sottoscritto dal pittore friulano per il nuovo dipinto si rintracciano in ASABAVe, b. 94, f. 2, in particolare, circolare prot. n. 3613 del 6 agosto 1860 a firma del luogotenente Barone Giuseppe Toggenburg. Anche qui vale la pena richiamare l'attenzione sulle prescrizioni della commissione ai fini di un "buon" lavoro per cui si richiede di non considerare nell'esecuzione le modifiche apportate alla figura del santo dall'artista francese, tale Gérard, attendendosi all'idea originale di Veronese.

⁸⁵⁶ È un breve opuscolo anonimo uscito a Venezia, per i tipi delle Officine grafiche Carlo Ferrari, nel 1907, quindi a un anno dalla morte di Jacopo D'Andrea, ad offrirci alcune significative testimonianze sull'operato dell'artista friulano, dai suoi contatti con Pietro Selvatico e con lo scultore Pietro Tenerani, al suo soggiorno parigino. In particolare, ad attirare la nostra attenzione è il lusinghiero rapporto che ne fa Federico Villot, conservatore al Louvre, oltre che Segretario Generale al Ministero dei Musei Imperiali; il funzionario, in contatto epistolare con Perucchini, esprime in più occasioni il proprio sostegno a D'Andrea che definisce "bravissimo giovine ed artista intelligentissimo" e il "più perito nel procedere degli antichi Maestri Veneziani". Parole di lode, infatti, vengono pronunciate per il *Giove che fulmina i vizi* "bellissima copia, molto anzi moltissimo somigliantissima al modello", così come per il *San Marco*, tanto da congedarsi con una sintomatica sentenza: "rallegratevi miei Veneziani di possedere, in mancanza degli originali, copie così ben dipinte. Non posso dire altrettanto di quante si fanno ogni dì nella nostra Galleria sotto gli occhi miei". Cfr. *In memoria di Jacopo D'Andrea*, trascritto in Aloisi, 2003, pp. 36-38.

⁸⁵⁷ Sugli ultimi sviluppi si veda anche BMCVe, Ms Cicogna 2846, c. 6638, 13 settembre 1860; Cicogna 2846, c. 6676, 17 luglio 1861, Cicogna 2846, c. 6681, 19 agosto 1861.

⁸⁵⁸ Vale la pena riportare l'inedito passo dei *Diari* (BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6725, 16 giugno 1862): "Nella settimana Santa del 1862, cioè tra il 14 e il 19 aprile 1862 furono collocati a sito i tre quadri copiati sugli originali di Paolo Veronese (...) A me pare che facciano ottima comparsa, e siano in armonia cogli altri, assai più che se vi fossero posti quadri moderni collo stesso soggetto. Ho piacere di aver vinto l'opinione sempre anche negli anni scorsi sostenuta, che si mandasse a Parigi e a Bruxelles a copiar gli antichi, anziché incaricar un pittore moderno, per quanto valente fosse, a farne tre di nuovi quand'anche si conservasse l'argomento da quelli rappresentati". Inoltre, va segnalato che all'interno della miscellanea d'arte si conserva una serie di appunti di mano di Cicogna comprese le note sull'arrivo delle opere e numerosi estratti da quotidiani; interessante a riguardo, è il testo tratto da *Le Constitutionnel*, 11 febbraio 1859, n. 42, che Cicogna commenta criticando il sistema con cui il celebre ovale del *Giove* si trovasse "nelle stanze del Louvre appeso ad un muro come se fosse un quadro ordinario". Diversi appunti riguardano poi varie notizie da inserire nelle *Giunte delle Inscrizioni* (volume IV, p. 154). Per l'intero incartamento cfr. *ivi*, Ms. Cicogna 3007/124.

Di altra natura, invece, è l'iniziativa che vede protagonista Cicogna in veste di membro di una commissione da istituirsi per la salvaguardia dei monumenti veneziani, iniziativa che si colloca in quella stagione di grandi riforme inaugurata dalla nomina di Pietro Selvatico a presidente accademico nel 1851⁸⁵⁹.

Nel clima politico di "ritorno all'ordine" imposto dal governo viennese dopo i fatti del 1848-49⁸⁶⁰, la figura di Selvatico diventa motivo di stimolo per la comunità artistica veneziana e incentivo alla riorganizzazione del precario istituto, sia per quanto riguarda l'insegnamento accademico⁸⁶¹, sia per la ben più complessa questione della tutela. In qualità di presidente, egli non manca in più occasioni di portare in evidenza la critica situazione del patrimonio artistico e monumentale⁸⁶², da cui la proposta di un'azione rapida e concreta da attuarsi attraverso la ripresa delle attività della più volte citata Commissione provinciale, destituita nel 1846, senza abbandonare tuttavia la possibilità di un ampio intervento da parte del governo centrale⁸⁶³. Ma allora i rapporti con gli ambienti viennesi non potevano certo dirsi sereni, tanto più che gli organi di governo imputavano il degrado del patrimonio veneziano proprio alla decadenza morale delle élites locali, incapaci, tra l'altro, di frenare la vendita di opere d'arte sul mercato europeo⁸⁶⁴. Ad aggravare la già difficile situazione socio-politica

⁸⁵⁹ L'architetto padovano assume l'incarico di segretario accademico e professore di Estetica nel 1849, seguito a due anni di distanza da quello di presidente, carica che mantiene fino al 1859. Per il profilo biografico cfr. App. Doc. I.

⁸⁶⁰ Della politica di restaurazione seguita ai moti del 48-49 va ricordata lo scarso interesse ad una riforma sulla tutela dal parte del governo austriaco, messo già a dura prova dal difficile rapporto con la società veneziana. A segnare un'evoluzione verso una politica più conciliante nei confronti dei territori del Lombardo Veneto è la politica adottata dall'imperatore Francesco Giuseppe I nella seconda metà degli anni Cinquanta, ma soprattutto da Massimiliano d'Asburgo a partire dalla sua nomina a governatore nel 1856, di cui si è detto a proposito del programma del *Panteon Veneto*. Vale la pena osservare, tuttavia, che rispetto alla difficoltà incontrate nei domini veneti, in territorio friulano la politica austriaca sembra agire senza grossi impedimenti se pensiamo, ad esempio, al caso aquileiese o ancora all'episodio di Trieste, dove ritroviamo personalità del rilievo dello storico Pietro Kandler e dell'architetto Pietro Nobile per cui si veda Fabiani, 2008, pp. 163-169.

⁸⁶¹ Sulla riforma didattica promossa da Selvatico si consideri il contributo di Serena (a), 2002, pp. 181-190, con particolare riguardo per il corso di architettura, e, sempre della stessa studiosa la riflessione sul rapporto con Camillo Boito, fra accademia e bottega, per cui cfr. Serena (b), 2002, pp. 69-77.

⁸⁶² Sulla politica di salvaguardia adottata in ambito veneto durante la seconda dominazione austriaca si rinvia ai citati contributi di Schiavon, 2001, pp. 197-212 e Vendramin, 2006-2007. Per quanto riguarda i rapporti di Selvatico con la città di Venezia e i suoi programmi di intervento si veda Zucconi, 2001, pp. 596-620.

⁸⁶³ Giova notare, infatti, come già dal 1852 si assista ai primi, seppur cauti, tentativi di individuazione di "scelti individui" cui affidare l'eventuale gestione di una commissione di controllo sul territori. In una lettera indirizzata alla Delegazione di Venezia il 5 maggio 1852, Selvatico confermava la sua adesione ad un progetto di commissione di scelti membri cui affidare speciali compiti per la gestione della tutela del territorio delle province venete; egli si premura di precisare che tale progetto non era finalizzato alla creazione di un fondo per il restauro quanto per la "preservazione" dei monumenti evitando così di "intervenire quando il danno era già troppo grande"; cfr. ASVe, *Fondo Luogotenenza* (1852-1856), b. 312, f. XVIII 1/5, corrispondenza del 5 maggio 1862, cui segue risposta della Luogotenenza in data 3 settembre, prot. 17075.

⁸⁶⁴ Cfr. Bernardello, 2002, pp. 197-212.

stava dunque la mancanza di un organo territoriale con piene funzioni di tutela esteso da Venezia alle aree periferiche, sul modello delle precedenti commissioni consultive.

A sollecitare le speranze di Selvatico in tale direzione era stata la decisione del governo austriaco di dare vita ad un nuovo organo deputato alla salvaguardia dei beni artistici e monumentali, l'*Imperial Regia Commissione centrale per lo studio e la tutela dei monumenti architettonici*; l'istituto, nato nel 1850, si proponeva di operare sul territorio attraverso una rete di "conservatori" e "corrispondenti" attivi su un preciso ambito di competenza, al fine di contribuire ad una maggiore conoscenza del patrimonio locale e del suo stato di conservazione⁸⁶⁵. Tuttavia, l'attività di "investigazione e catalogazione" dei monumenti dei domini dell'impero non era riuscita a trovare immediata disponibilità nei territori del Lombardo Veneto a causa della difficoltà di costruire una rete di collaboratori ed esperti locali ai quali affidare la raccolta dei dati e la verifica dello stato dei beni⁸⁶⁶. Da qui, la scelta da parte del governo viennese di creare, a tre anni di distanza, due centri periferici deputati "agli scopi della conservazione dei monumenti" con riferimento alle accademie di Milano e Venezia.

Ma mentre in laguna la proposta veniva recepita entro pochi mesi con la stesura di una prima bozza per la creazione della nuova commissione, per la città milanese occorrerà attendere ancora due anni prima di vedere licenziato lo statuto definitivo⁸⁶⁷.

Così a darci testimonianza della solerzia nell'avvio del progetto da parte del presidente Selvatico, interviene la ricca e poco nota documentazione del fondo storico dell'Accademia di Belle Arti, attraverso la quale si dipana la vicenda della commissione veneziana dalle prime proposte all'emanazione del decreto ufficiale. Ora, sebbene si tratti di una ricostruzione parziale, in quanto i documenti non vanno oltre lo statuto prescindendo dalla fase operativa, l'episodio risulta di particolare interesse in rapporto alla situazione della tutela preunitaria, gettando uno sguardo sulla comunità intellettuale, di cui fa parte lo stesso Cicogna, protagonista di questa stagione di riforme⁸⁶⁸.

⁸⁶⁵ La nascita della commissione viennese e gli sviluppi dell'istituzione nel Lombardo Veneto vengono considerati nel fondamentale saggio di Auf der Heyde, 2008, pp. 23-38, che qui ringrazio per il proficuo scambio di idee sull'argomento. Lo studioso ripercorre gli esordi della commissione nata sul modello delle precedenti esperienze francesi e prussiane, mettendo in evidenza lo stretto legame con la nascita negli stessi anni di una disciplina della storia dell'arte universitaria, finalizzata al miglioramento delle condizioni della ricerca scientifica.

⁸⁶⁶ Per lo stato del Lombardo Veneto si rimanda a Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni, 1987, in particolare pp. 14-17.

⁸⁶⁷ Sul caso milanese si veda Cassanelli, 1999, pp. 291-307.

⁸⁶⁸ Si rinvia alla sezione introduttiva del presente capitolo.

Se abbastanza noto è il contesto socio-culturale che fa da sfondo al progetto veneziano⁸⁶⁹, un discorso diverso va fatto per quanto riguarda la formazione e il coordinamento iniziale della commissione, aspetti fino ad ora scarsamente indagati.

Con circolare del 7 dicembre 1853 la Luogotenenza Veneta riferiva del regolamento emanato dalla Commissione Centrale in Vienna e riguardante la “Sfera d’efficienza dei Conservatori nei Domini”, con cui si sollecitava la rapida individuazione nei domini austriaci di conservatori locali allo scopo di creare una più efficiente struttura periferica di vigilanza⁸⁷⁰. A recepire tale disposizione è l’istituto veneziano nella persona del suo presidente, Pietro Selvatico, il quale, a solo un mese di distanza dalla circolare, redige le relative proposte di incarico per commissari e conservatori. Ed è proprio in tale circostanza che Cicogna viene chiamato in causa.

Ora, il fatto che l’erudito venga coinvolto fin da subito in questo importante progetto, conduce ad alcune riflessioni sul rapporto che allora egli poteva vantare con Selvatico. Alla data del 1853, infatti, i contatti tra i due sembrano già ben avviati, come testimonia la nutrita corrispondenza epistolare da cui affiora la comune partecipazione a temi e problematiche legate all’istituto accademico, dai concorsi degli allievi alle attività didattiche⁸⁷¹. Di diversa natura, invece, sono le lettere successive alle dimissioni di Selvatico, quando, com’è prevedibile, l’attenzione di entrambi si rivolge a interessi diversi, attraverso la condivisione di ricerche e lo scambio di informazioni, anche per conto di terzi; ciò accade, ad esempio, per le richieste avanzate dal padovano su sollecito di tale Barberi, libraio di Firenze e fidato amico di quest’ultimo, che non manca di ringraziarsi l’erudito il quale possiede “tutto ciò che spetta a Venezia, sulle punte delle dita, e le notizie così esatte e sicure, vagliandole con quella sagacia di critica che la fa sì chiaro”⁸⁷². Le parole di lode pronunciate da Selvatico sembrano così

⁸⁶⁹ Oltre al citato contributo di Auf der Heyde, 2008, pp. 23-38, si consideri anche Donvito, 2000, pp. 62-64. L’argomento, inoltre, viene trattato in Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni, 1987, pp. 61-65.

⁸⁷⁰ ASABAVe, b. 172, *Posizione relativa alla conservazione dei Monumenti delle Provincie Venete ed alla proposta Valentinis*, fascicolo A, circolare 7 dicembre 1853.

⁸⁷¹ In realtà, se confrontati con il caso di Cicognara, i giudizi su Selvatico risultano piuttosto limitati anche all’interno dei *Diari*; l’erudito lo ricorda benevolmente come mediatore in occasione dell’omaggio dell’imperatore d’Austria alla Gallerie dell’Accademia per le opere di sua proprietà di provenienza Manfrin, mentre manifesta parere contrario nei confronti dell’atteggiamento poco conciliante verso il pittore Carlo Blaas, rinunciatario di una cattedra presso l’Accademia di Venezia. In questa occasione, Cicogna non mancherà di criticare la posizione del presidente, ansioso di “estendere il suo potere anche là dove veramente non potrebbe, cioè nel metodo che tengono i professori nello insegnamento” (BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6347-6348, 21 dicembre 1856).

⁸⁷² BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/32, lettera di Pietro Selvatico, Padova 3 dicembre 1862; App. Doc. I, lettera n. 164.

anticipare, e nello stesso tempo legittimare, la scelta dello studioso quale referente principale nella formazione della commissione.

Dunque, il 7 gennaio 1854, a pochi giorni dalla comunicazione arrivata da Vienna, Cicogna veniva interpellato da Selvatico in qualità di “guida” e di collaboratore “relativamente alla Commissione che deve essere formata e qui e nelle Provincie per vegliare i pubblici ed anche i privati monumenti che spettano alle arti del bello e all’archeologia”⁸⁷³. Allo studioso si chiedeva di fornire i nomi di possibili candidati da proporre come conservatori non solo per la città, ma anche per le province, come accade per i casi particolari di Treviso e Belluno. Per Venezia, invece, vengono proposti i nomi di Agostino Sagredo, di Vincenzo Lazari, di Pietro Zandomenighi e di Alberto Guillion. Ancora nessuna indicazione viene fornita sulle modalità operative della commissione.

Poco più di venti giorni passano tra la lettera di sollecito e la stesura della bozza di programma indirizzata alla Luogotenenza e recante la data del 29 gennaio, in cui risultano già definiti gli obiettivi e gli strumenti, nonché i compiti da assegnare ai singoli “conservatori”, di cui vengono forniti i nomi per provincia di competenza⁸⁷⁴. Nelle argomentazioni del presidente accademico vengono ripresi i punti salienti del prospetto redatto dalla commissione centrale di Vienna, tenendo conto ovviamente della specificità del territorio veneto.

Uno dei punti critici su cui si sofferma a lungo l’autore è proprio la peculiare situazione di Venezia che, sebbene non così ricca “d’antichi marmi dell’epoca greca o romana”, a compenso “abbonda di ruderi e di architetture mirabili del medio evo e del rinascimento”. Una riflessione, questa di Selvatico, in cui si scorge, com’è prevedibile, una particolare sensibilità per il patrimonio architettonico cittadino che “in ogn’angolo” esprimeva la “passata grandezza veneta”. Da qui, la necessità di individuare “né due, né tre conservatori” ma “almeno uno per sestiere”, affinché ciascun incaricato “fosse in grado di facilmente accorgersi dei minamati danni, e potesse senza soverchia fatica, elencare esattamente gli oggetti contenuti nel circondario che gli viene destinato”. Dunque, compito primario del conservatore è il rilievo dei beni attraverso il recupero dei dati oggettivi e l’indicazione dello stato di conservazione dello stesso, sulla base di quel binomio imprescindibile di conoscenza e tutela fatto proprio dall’organo viennese.

Procedendo nella lettura del programma, si passa ai criteri per l’individuazione dei conservatori in città e nelle province, da selezionare in base “all’ingegno e all’idoneità”. A

⁸⁷³ BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/16, lettera di Pietro Selvatico, Venezia 7 gennaio 1854; App. Doc. I, lettera n. 160.

⁸⁷⁴ L’inedito documento risulta registrato come *Riscontro* all’interno del fascicolo relativo alla *Commissione monumenti* per cui si rinvia a ASABAVe, b. 172, fasc. B, *Riscontro 29 gennaio 1854 di Selvatico*.

guidare le scelte del presidente viene sollecitata così l'ampia rete di contatti che Cicogna poteva vantare al di là dei confini lagunari. E lo dimostra la presenza di numerosi collaboratori e conoscenti dell'erudito all'interno delle relative commissioni, tanto da portare, nel caso specifico di Venezia, alla nomina dei suoi più fidati amici.

Risulta confermata la partecipazione di Sagredo “peritissimo della “storia”, di Guillion “intelligente di cose artistiche”, di Lazari “valente dei nostri nella numismatica” e preposto al Museo Correr, di Zandomenghi “celebrato scultore a tutti noto”, ai quali si aggiungono lo storico e ricercatore Samuele Romanin e l'artista Giovanni Pividor, oltre ovviamente a Cicogna individuato come referente per il settore dell'archeologia. Lo stesso dicasi per i conservatori provinciali che, non a caso, ritroviamo tra i più assidui corrispondenti epistolari di Cicogna; basti pensare, a titolo di esempio, all'intellettuale vicentino Antonio Magrini, al veronese Andrea Monga, noto collezionista e mecenate, senza tralasciare il nome di Jacopo Pirona tra gli eruditi udinesi.

In tal senso, la scelta dei conservatori non sembra porre in ombra quelle categorie che avevano assunto un ruolo di primo piano nelle varie commissioni consultive istituite nella prima metà dell'Ottocento⁸⁷⁵; nella figura del “conservatore” confluiscono, infatti, tipologie diverse di conoscitori, come letterati, storici, mecenati, impiegati istituzionali, pittori, scultori, ingegneri e architetti. A giustificare questa scelta è proprio la richiesta di una competenza a tutto campo che gioca quindi la sua parte nel coinvolgimento di una più ampia comunità intellettuale. Così è possibile cogliere lo stesso denominatore comune nella prime commissioni conservatrici formatesi all'indomani dell'annessione del Veneto all'Italia, dove ritroviamo molti dei nomi segnalati da Cicogna, tra cui gli stessi Sagredo e Pirona. D'altro canto, va sottolineato come proprio nella decisione di affidare il controllo sul territorio a personale eterogeneo e soprattutto privo di una preparazione tecnica adeguata sia da individuare uno dei limiti della reale capacità operativa di queste commissioni consultive e che porterà da lì poco al riconoscimento di nuove specifiche professionalità⁸⁷⁶.

⁸⁷⁵ A riguardo, può essere utile ricordare come una scelta analoga venga fatta anche per Milano; qui la commissione risulta formata da Bernardino Biondelli, direttore del Gabinetto numismatico, Saverio Cavallari, professore di architettura, Luigi Bisi, professore di prospettiva e Cesare Cantù, storico, oltre che dal presidente Giuseppe Mongeri; cfr. Cassanelli, 1999, p. 295.

⁸⁷⁶ A riguardo, si rinvia al *Regesto degli operatori*, in Bencivenni, Dalla Negra, Grifoni, 1987, in particolare pp. 362-363. Sulla questione della specializzazione delle figure preposte alla tutela, sulla base di quanto sostenuto da Giovan Battista Cavalcaselle nella sua proposta di riorganizzazione del sistema nazionale, si veda Levi, 2008, pp. 53-63.

Ben più articolato, invece, si presenta lo *Statuto Organico* redatto il 29 maggio 1856⁸⁷⁷, in risposta al dispaccio contenente il voto della commissione centrale a favore del ruolo di “organi intermedi” delle accademie di Venezia e Milano⁸⁷⁸. Ad affiancare Cicogna, che qui figura anche in qualità di membro della commissione di gestione, composta dai “più meritevoli” consiglieri accademici, sono Giovanni Alvise Pigazzi⁸⁷⁹, Giovanni Salvadori e Tommaso Meduna⁸⁸⁰, apprezzati ingegneri-architetti attivi a Venezia. Dalla lettura dello statuto emerge la particolare attenzione prestata nell’individuazione dei compiti specifici dei conservatori, scelti fra coloro “che hanno stabile domicilio in Venezia e più sono esperti nell’arte antica e nell’archeologia”; a questi spetta la sorveglianza e la cura dei monumenti e degli oggetti d’arte in appoggio alla Commissione permanente di Pittura dell’Accademia. Ad agevolare la compilazione della statistica, in linea con quanto prescritto dalle direttive di Vienna, è la presenza di una “modula” al fine di registrare sia i dati relativi al bene in esame, sia le note aggiuntive riguardanti, ad esempio, “le riparazioni che sarebbero da farsi subito, e quelle che possono senza pericolo protrarsi ad epoca più lontana”. I conservatori sono chiamati dunque anche a suggerire le soluzioni più adatte a migliorare lo stato di conservazione e la custodia delle opere, oltre a fornire le proprie conoscenze sull’arte del luogo e sulla sua storia. Inoltre, viene sollecitato l’uso di “illustrazioni” e soprattutto fotografie grazie alla disponibilità della macchina autolitografica, accanto al supporto di documenti e libri messi a disposizione dai principali istituti di cultura e biblioteche⁸⁸¹. Tra gli obiettivi della commissione, infatti, vi era anche la pubblicazione dei dati e dei materiali reperiti sull’esempio di quanto già documentato per Vienna⁸⁸².

In realtà, solo una parte del lavoro svolto sarà dato alle stampe, grazie alla collaborazione tra Selvatico e Cesare Foucard alla stesura di una prima statistica dei

⁸⁷⁷ ASABAVE, b. 172, fasc. E1, *Statuto Organico compilato dalla Commissione composta Selvatico, Cicogna, Pigazzi Meduna Tommaso, Salvadori eletti nella seduta consigliare 25 maggio 1856*.

⁸⁷⁸ *Ivi*, b. 172, fasc. C, *Decreto Luogotenenza Veneta 16 maggio 1856 al quale si comunica copia (tradotta allegata c) Dispaccio (20 aprile 1856) Ministro Istruzione e Culto*.

⁸⁷⁹ Sull’attività di Giovanni Alvise Pigazzi (1792-1879), ispettore della Imperial Regia Direzione delle pubbliche costruzioni e operativo in importanti cantieri cittadini, come i magazzini del sale, si vedano i rimandi in Romanelli, 1988, pp. 181-183 e Sambo, 2005, pp. 35-49.

⁸⁸⁰ Fratello di Giovanni Battista, Tommaso Meduna (1798-1880) viene ricordato come direttore dell’Ufficio tecnico provinciale delle pubbliche costruzioni di Venezia; cfr. Ferro, 2005, pp. 407-409.

⁸⁸¹ ASVe, *Fondo Luogotenenza* (1857-1861), b. 957, f. XXXVII 1/5, corrispondenza del 15 e 30 gennaio 1858.

⁸⁸² A riconoscere i meriti della commissione centrale è lo stesso Sagredo che, nell’adunanza del 23 marzo 1857, riferiva agli uditori dell’Istituto Veneto su quanto pubblicato nella prima annata dei “Jahrbücher” su cui riferisce Auf der Heyde, 2008, p. 6, nota 9.

Monumenti artistici e storici delle province venete (...), edita nel 1859⁸⁸³. Del previsto secondo volume, infatti, rimangono solo alcuni appunti e la documentazione preparatoria per le schede di tre importanti monumenti, ovvero la Cappella degli Scrovegni per la città di Padova, il Fondaco dei Turchi e Palazzo Ducale per Venezia⁸⁸⁴.

Alla luce di tali riflessioni, viene da chiedersi quale sia stato in concreto il contributo scientifico da parte della stessa commissione. Piuttosto difficile risulta una valutazione della portata del ruolo dei singoli conservatori a causa della mancanza di documentazione, archivistica e non, tanto più che anche delle stesse “module” pre-stampate non resta alcuna traccia. Non si può non rimanere perplessi dall’assenza di informazioni a riguardo, rafforzata anche dal silenzio degli stessi conservatori che si rivela quanto mai significativo nel caso di Cicogna, tanto da mettere in dubbio anche l’uso effettivo delle schede da parte della commissione veneziana. Sull’episodio emergono dunque dati contraddittori in merito alle modalità e ai criteri di gestione del lavoro, venendo a mancare un tassello significativo tra la fase iniziale con la stesura dello statuto e la pubblicazione della prima statistica. Detto ciò, va sottolineato come tale circostanza renda difficile non solo caratterizzare le singole personalità qui coinvolte, quindi determinarne la statura culturale e il contributo scientifico, ma anche, e soprattutto, permettere una riflessione sulla portata dell’iniziativa.

Con queste premesse è facile comprendere come, dopo il 1859, del lungimirante progetto se ne perdono le tracce; con la citata pubblicazione, infatti, la volontà di proseguire l’incarico era destinata a scemare nel tempo, come attesta l’assenza di testimonianze documentarie per questo periodo. Al venir meno della fiducia con cui la commissione pochi anni prima guardava a questa iniziativa, stanno da una parte le dimissioni di Selvatico, dall’altra la difficile situazione politica alla vigilia della seconda guerra d’Indipendenza, attraverso il diffondersi di interessi nazionalistici in netto contrasto con quanto proposto dallo stesso statuto.

L’ultimo tentativo compiuto per mantenere in vita la commissione è la nomina di un nuovo presidente, nella persona di Cicogna, che nel 1863 assume l’incarico quale più anziano

⁸⁸³ Si tratta della pubblicazione dei *Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete, descritti dalla commissione istituita da S.A.I.R. Ferdinando Massimiliano, governatore generale* nel 1859. L’impresa editoriale, infatti, viene sostenuta dal governatore austriaco, di cui abbiamo avuto modo di ricordare più volte l’atteggiamento conciliante nei confronti dei territori del Lombardo Veneto. La prima statistica prende in esame alcuni dei principali cantieri veneziani, come la Basilica Marciana e la Cattadrale di Murano, mentre per Vicenza la Basilica di Palladio e per Padova la Cappella Ovetari; il progetto editoriale viene preso in considerazione da Auf der Heyde, 2008, pp. 29-31 e 36, note 39-45.

⁸⁸⁴ Cfr. Lermer, 2001, pp. 281-294.

Consigliere Straordinario⁸⁸⁵. Ne abbiamo conferma in una nota di mano di Cicogna, breve ma quanto mai significativa, in quanto unica traccia dell'attività della commissione dopo le dimissioni di Selvatico: “radunatesi in questo giorno nella sala della presidenza per esaminare la posizione relativa alla conservazione dei monumenti elesse primariamente gl'individui componenti la commissione, cioè il presidente Emmanuele Antonio Cicogna, e il relatore Pietro Zandomenighi, al primo dei quali fu consegnata in deposito la posizione suddetta, ed al secondo fu demandata la relazione in proposito”⁸⁸⁶.

Così è proprio con questo sintetico annuncio di un nuovo incarico per l'erudito che si chiude, almeno sulla base dei documenti in nostro possesso, la breve attività della commissione. Certo sarebbe stato interessante seguire gli sviluppi di questa iniziativa che senza dubbio rappresenta, a ridosso dell'Unità d'Italia, un forte stimolo per lo sviluppo di una nuova sensibilità verso la tutela del patrimonio storico-artistico.

⁸⁸⁵ La conferma arriva da una nota riportata sull'invito della seduta accademica del 28 febbraio dello stesso anno per cui cfr. BMCVe, *Epist. Cicogna* 1189, s.n., circolare del 23 febbraio 1863.

⁸⁸⁶ ASABAVe, b. 172, carta sciolta, 28 febbraio 1863.

Illustrazioni

Indice delle illustrazioni

- 1) Giovanni Busato, Antonio Viviani, *Ritratto di Emmanuele Antonio Cicogna illustratore delle Inscrizioni Veneziane*, Venezia, Museo Correr.
- 2) *La Nuda*, stampa da Giorgione con note autografe di Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.
- 3) Giuseppe Soranzo, *Busto di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Museo Correr.
- 4) Giovanni Pividor, *Progetto della Cappella Mangilli-Valmarana-Guillion a Pederiva di Montebelluna*, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.
- 5) Pietro Nordio, *La dedizione di Padova alla Repubblica di Venezia*, Venezia, Museo Correr.
- 6) *Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Gaetano Giordani*, Modena, Biblioteca Estense.
- 7) Francesco Bosa, *Medaglie e ritratti Giustinian* (tratto da *Famiglie celebri italiane*).
- 8) *Ritratto di Andrea Navagero*, disegno tratto dalla stampa di Marco Comirato con note autografe di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.
- 9) Paolo Veronese, *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, Londra, National Gallery.
- 10) Francesco Zanin, *Interno della Basilica di San Marco*, Venezia, Museo Correr.
- 11) Giovanni Pividor, Carlo Simonetti, *Monumento Nani a San Giobbe* (stampa tratta dalle *Inscrizioni Veneziane*), Venezia, Museo Correr.
- 12) Canaletto, Giambattista Brustolon, *La visita del Doge a San Zaccaria (Feste Ducali)*, Venezia, Museo Correr.
- 13) Eugenio Bosa, *Famiglia di Pescatori*, Venezia, Museo Correr.
- 14) *Busto di Andrea Dandolo di Lorenzo Moretti Larese*, fotografia con note autografe di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.
- 15) *Monumento funebre di Andrea Dandolo*, Venezia, Museo Correr.
- 16) Luigi Borro, *Busto di Leonardo Loredan (Panteon Veneto)*, Venezia, Istituto di Scienze Lettere ed Arti.
- 17) Antonio Fabris, *Medaglia di Marco Polo*, Venezia, Museo Correr.
- 18) Jacopo D'Andrea e Paolo Veronese, *Giove che fulmina i vizi e Giunone che riversa le sue ricchezze su Venezia*, particolare del soffitto della Sala del Consiglio dei Dieci, Palazzo Ducale, Venezia.
- 19) Jacopo D'Andrea, *San Marco in gloria*, particolare del soffitto della Sala della Bussola, Palazzo Ducale, Venezia.

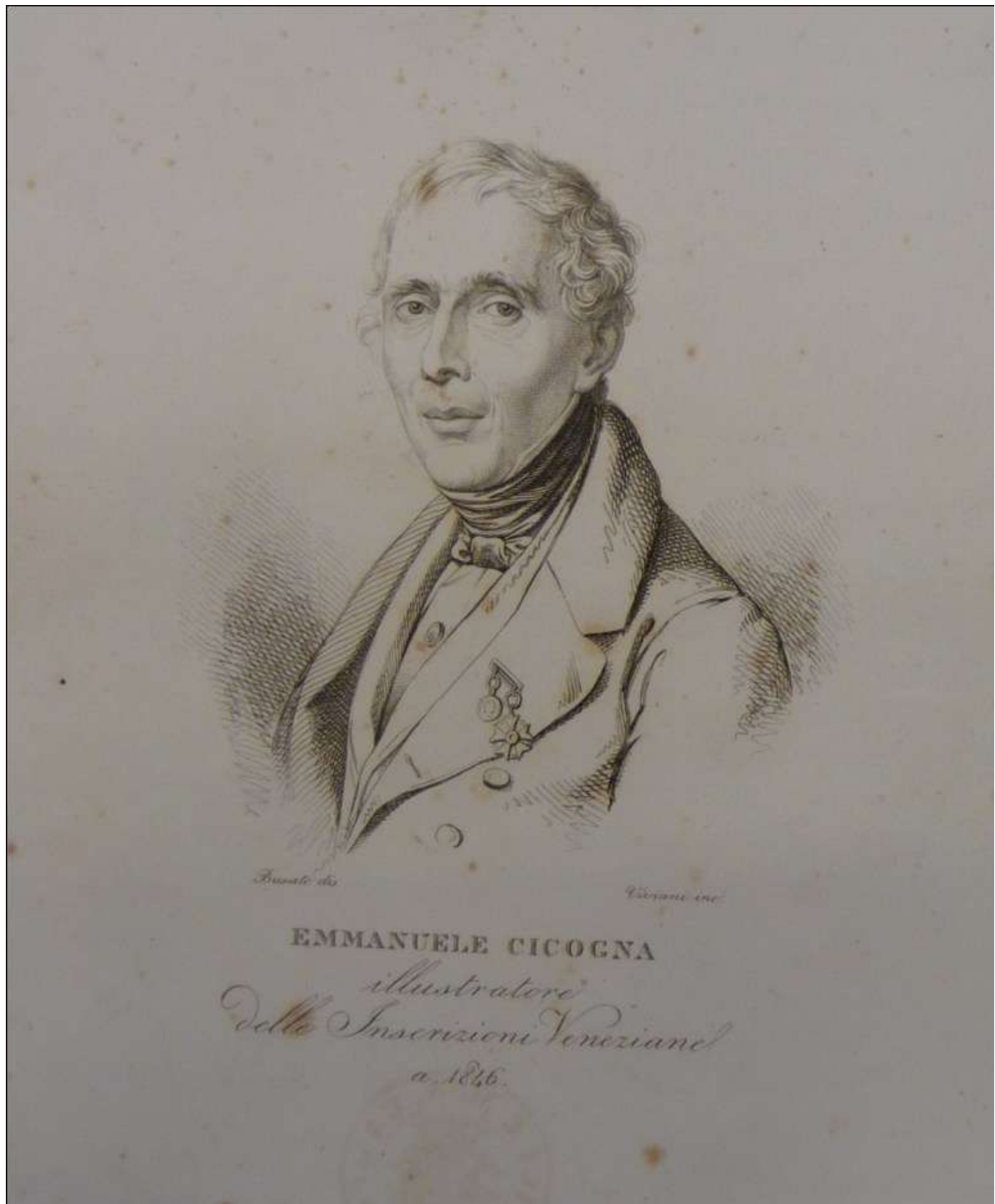


Fig. 1 Giovanni Busato, Antonio Viviani, *Ritratto di Emmanuele Antonio Cicogna illustratore delle Inscrizioni Veneziane*, Venezia, Museo Correr.

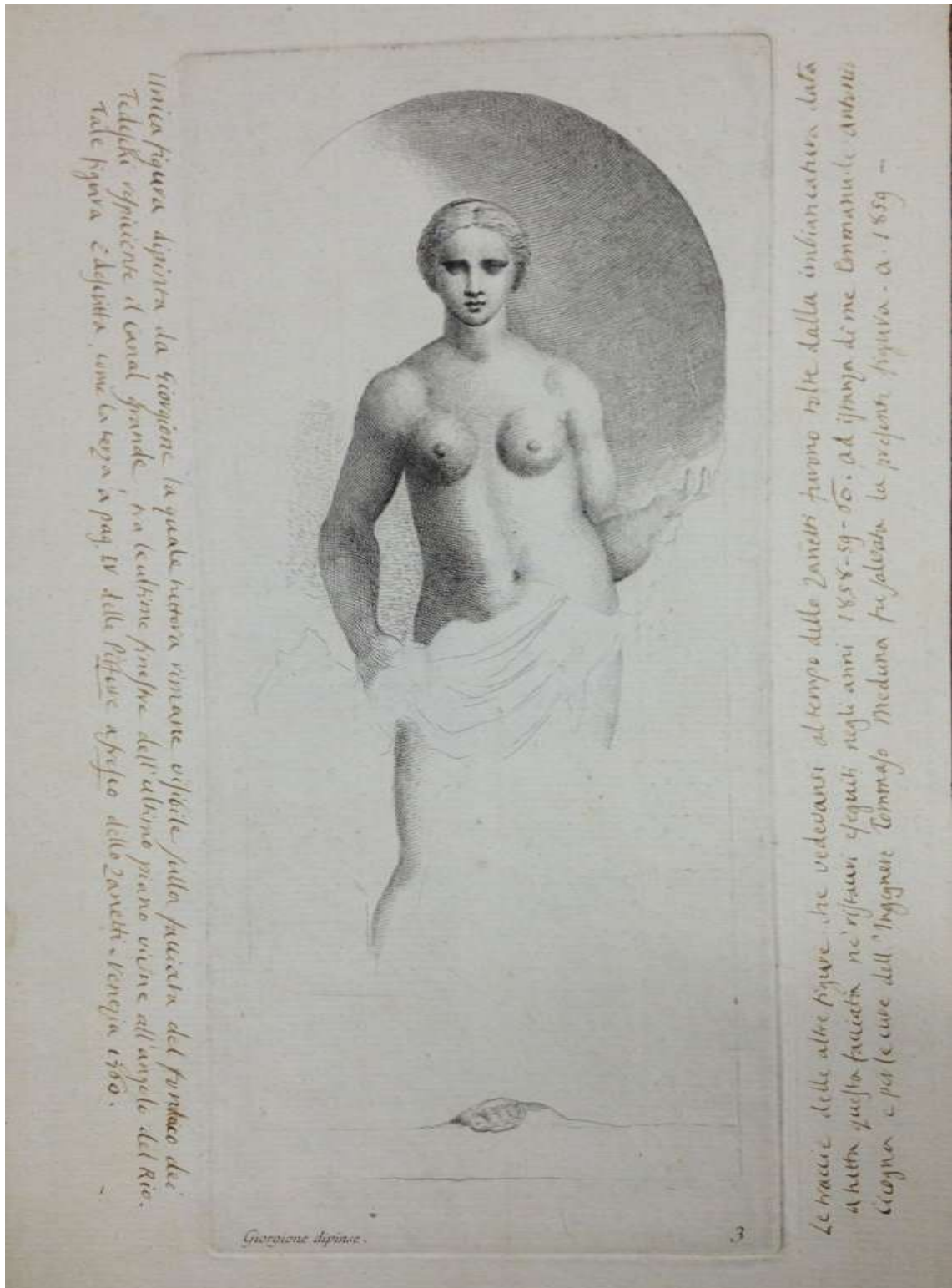


Fig. 2 *La Nuda*, stampa da Giorgione con note autografe di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.



Fig. 3 Giuseppe Soranzo, *Busto di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Museo Correr.



Fig. 4 Giovanni Pividor, *Progetto della Cappella Mangilli-Valmarana-Guillion a Pederiva di Montebelluna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.*



Fig. 5 Pietro Nordio, *La dedizione di Padova alla Repubblica di Venezia*, Venezia, Museo Correr.

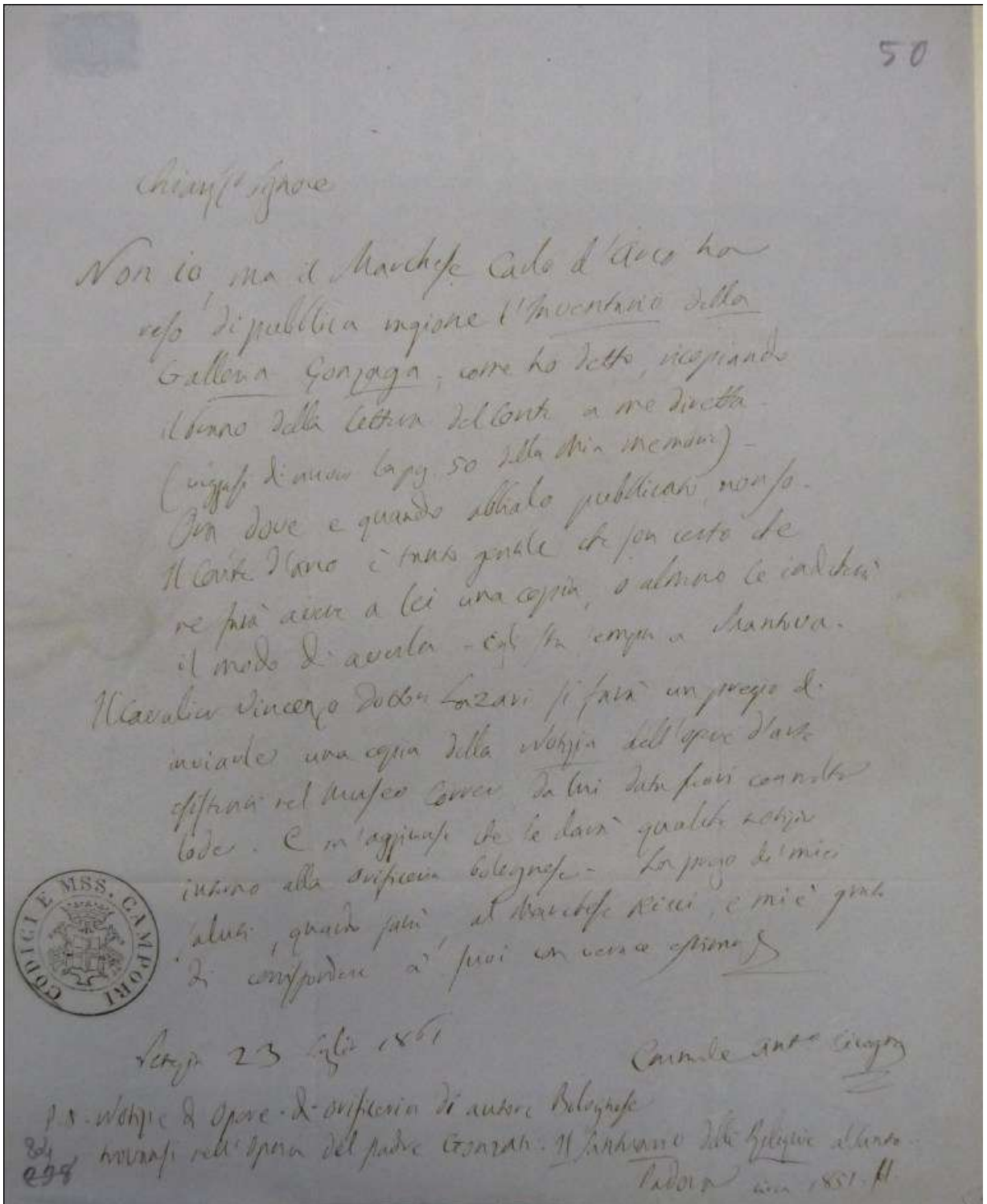


Fig. 6 Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Gaetano Giordani, Modena, Biblioteca Estense.



Fig. 7 Francesco Bosa, *Medaglie e ritratti Giustinian* (tratto da *Famiglie celebri italiane*).

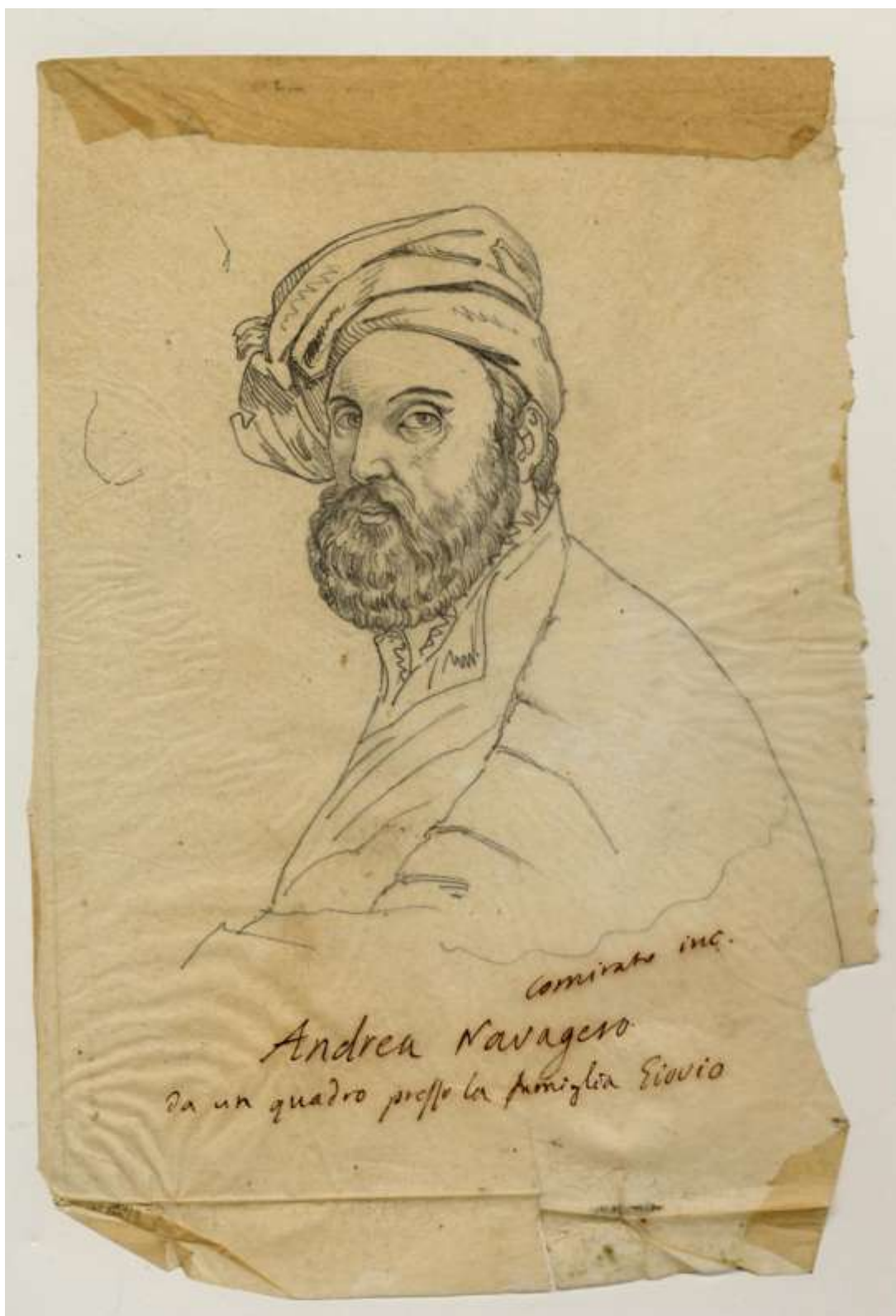


Fig. 8 *Ritratto di Andrea Navagero*, disegno tratto dalla stampa di Marco Comirato con note autografe di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.



Fig. 9 Paolo Veronese, *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, Londra, National Gallery.



Fig. 10 Francesco Zanin, *Interno della Basilica di San Marco, Venezia*, Museo Correr.

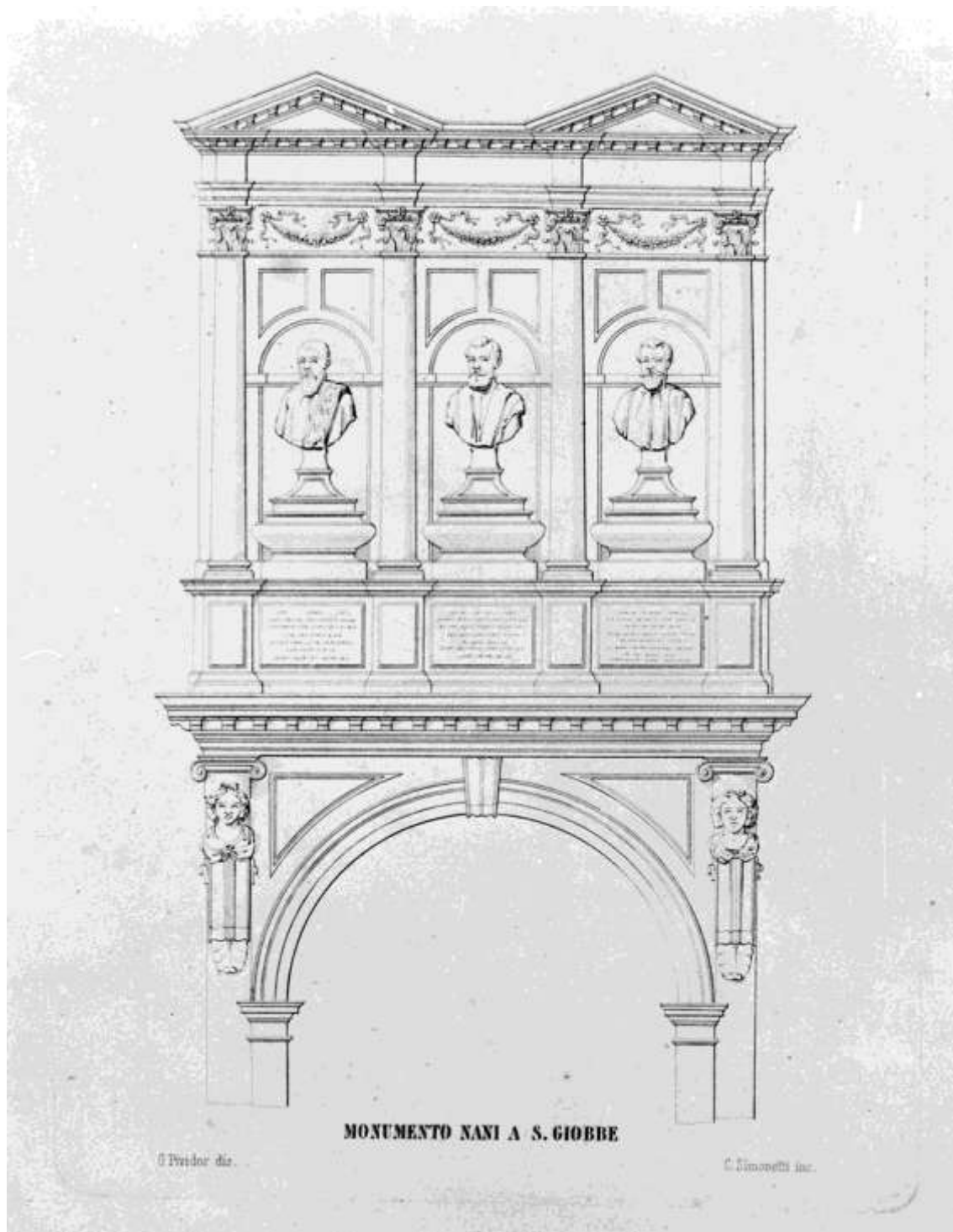


Fig. 11 Giovanni Pividor, Carlo Simonetti, *Monumento Nani a San Giobbe* (stampa tratta dalle *Inscrizioni Veneziane*), Venezia, Museo Correr.



Fig. 12 Canaletto, Giambattista Brustolon, *La visita del Doge a San Zaccaria (Feste Ducale)*, Venezia, Museo Correr.



Fig. 13 Eugenio Bosa, *Famiglia di Pescatori*, Venezia, Museo Correr.



Fig. 14 *Busto di Andrea Dandolo di Lorenzo Moretti Larese, fotografia con note autografe di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia, Biblioteca del Museo Correr.*



Fig. 15 *Monumento funebre di Andrea Dandolo, Venezia, Museo Correr.*



Fig. 16 Luigi Borro, *Busto di Leonardo Loredan (Panteon Veneto)*, Venezia, Istituto di Scienze Lettere ed Arti.



Fig. 17 Antonio Fabris, *Medaglia di Marco Polo*, Venezia, Museo Correr.



Fig. 18 Jacopo D'Andrea e Paolo Veronese, *Giove che fulmina i vizi e Giunone che riversa le sue ricchezze su Venezia*, particolare del soffitto della Sala del Consiglio dei Dieci, Palazzo Ducale, Venezia.



Fig. 19 Jacopo D'Andrea, *San Marco in gloria*, particolare del soffitto della Sala della Bussola, Palazzo Ducale, Venezia.

Appendice documentaria

1. *Epistolario Cicogna*

Indice dei corrispondenti

Avvertenza

L'elenco riproduce lo schedario cartaceo, ancora in uso, compilato da Cicogna per catalogare i fascicoli relativi ai vari corrispondenti dell'*Epistolario*. Questi risultano classificati in ordine alfabetico per numero progressivo. Oltre alla consistenza del carteggio, per i singoli mittenti vengono fornite anche indicazioni sul titolo o sull'impiego svolto e la città di provenienza. In alcuni casi si segnalano i termini cronologici della corrispondenza.

Giova notare che alla sequenza alfabetica non corrisponde sempre il numero progressivo; questo, con ogni probabilità, deriva da un intervento in più fasi sull'ordine dei fascicoli. Nella trascrizione si è scelto di mantenere il testo originale, comprese le abbreviazioni.

n/cons.	nominativo	professione/titolo	provenienza del mittente	data inizio	data fine
1/7	Accademia dei Concordi		Rovigo	4/3/1857	27/08/1863
2/1	Achen Ich.			24/05/1859	
3/1	Acqua Gaetano		Venezia	29/08/1823	
4/1	Adolli Carlo	abate		05/05/1825	
5/2	Agapito Girolamo	Conte	Trieste	17/08/1833	24/05/1834
6/2	Agostini Antonio	dottore	Treviso	06/07/1830	16/02/1856
7/2	Alberghetti Giovanni			15/10/1858	
8/1	Albergo Corradino		Firenze	15/05/1846	
9/5	Alberti Costantino	segretario di Governo	Venezia	22/02/1844	08/11/1856
10/1	Alberti Giovanni				
11/1	Alberti Giulio	redatore		25/02/1852	
12/2	Alberti Giuseppe	prete professore	Portogruaro	21/01/1845	05/04/1850
13/1	Albertini Antonio	Cens. d'Appello		03/1835	
14/3	Albiri Eugenio		Firenze	06/09/1842	
15/2	Albrizzi Antonietta nata Pola	Contessa	Terraglio	18/11/1832	07/12/1832
16/3	Albrizzi Carlo	Conte dottore		04/04/1831	23/12/1839
17/1	Albrizzi Gianbattista	segretario alla Camere di Commercio		02/10/1840	
18/5	Albrizzi Giuseppe	Conte		s.d.	
19/8	Altan Antonio	Conte abate	S. Vito al Tagliamento	03/03/1827	16/04/1833
20/4	Amalteo Francesco		Oderzo	04/05/1829	13/12/1833
21/1	Amatucci Lodovico Rocchi			21/05/1836	
22/1	Ambrifil	segretario del Reale Ist. Di Scienze e lettere	Milano	02/05/1865	
23/1	Andreola G. B.			18/01/1865	
24/1	Andreotta Gio. Batt.			s.d.	
25/9	Andrighetti Ottavio	Conte		1811	1832
26/3	Andruzzi Giorgio	stampatore		12/05/1841	12/11/1841
27/2	Angeli Angelo	segretario alle Pubbliche Beneficenze		14/09/1836	12/06/1844
28/3	Angeloni - Barbiani Domenico	Consigliere Amministrativo		s.d.	02/09/1934
29/3	Anonimo		Venezia	s.d.	23/06/1839
30/2	Anselmi Luigi Lazzaro	Consigliere d'Appello al Tribunale Civile		16/03/1838	12/10/2018
31/57	Antonelli Giuseppe	vice bibliotecario di Ferrara		13/10/1823	12/05/1864
32/1	Antonelli	direttore della stamperia		10/12/1840	
33/2	Antonini Francesco		Udine	03/02/1837	30/05/1837

34/2	Antonucci Francesco Saverio	Cavaliere	Trieste	31/05/1837	31/07/1837
36/1	Apollonio Antonio		Venezia	10/08/1846	
35/1	Appendoni Francesco		Ragusa	23/04/1823	
37/1	Arciconfraternita di suffragio dei morti nel cimitero di Venezia		Venezia	03/06/1851	
38/1	Archinto Giuseppe	Conte	Milano	01/02/1858	
39/2	Arici Rinaldini Ottavia		Padova	01/08/1873	
40/19	Armani Alessandro	dottore, consigliere al Tribunale Civile di Venezia	Venezia	21/09/1814	24/09/1835
41/2	Arrigoni Renato	dottore, segretario di Governo	Padova	21/10/1842	
42/1	Arrigoni Camonico	monsignore	Venezia	03/12/1835	
43/1	Assordini			27/09/1856	
44/2	Astruc	fondatore delle saline di Venezia		05/06/1855	21/06/1855
45/1	Ateneo di Treviso		Treviso	24/01/1856	
46/22	Avanzini Filippo	sacerdote, bibliotecario dei Canonici di Treviso		11/08/1826	01/12/1830
47/3	Avesani Gianfrancesco	avvocato del Palazzo del Governatore Militare		11/05/1825	26/04/1827
48/1	Avesani	militare		05/08/1825	
49/1	Avogadro			1858	
50/1	Baccanello Virginia Muarzo		Venezia	22/09/1853	
51/2	Bada Giambattista	prete di casa		11/08/1817	
55/1	Balbi Adriano	Cavaliere, consigliere patr. Ven.	Venezia	20/05/1837	
53/1	Balbi Cesare Francesco				
54/1	Balbi Giovanni		Venezia	15/05/1843	
52/2	Balbi Valier Girolamo			s.d.	s.d.
56/1	Baraccioli Gio. Batt.			09/07/1856	
65/1	Barbaran Domenico			07/01/1845	
57/82	Barbaro Alessandro			1816	1845
58/1	Barbaro Benedetto		Treviso	4/12/1829	
59/100	Barbaro Federico Maria			1816	1821
59/50 II	Barbaro Federico Maria			05/08/1821	1842
60/88	Barbaro Francesco			1821	1846
61/1	Barbaro Lorenzo	sacerdote p.v.		20/02/1822	

62/2	Barbaro		Treviso	18/03/1817	06/04/1811
	Marcantonio				
63/1	Barbaro		San Vidal	26/02/1843	
	Marcantonio				
64/5	Barbaro Vincenzo	patrizio veneto		27/04/1829	21/03/1842
66/1	Barbiani Ant.			28/04/1854	
	Angeloni				
67/1	Barbiari Domenico	Cavaliere		09/02/1861	
	Angelo				
68/1	Barcella	scrittore della storia di Mestre	Mestre	30/09/1839	
69/1	Baretta Antonio	sacerdote		1852	
70/4	Bariolo Giacomo		Treviso	03/02/1854	16/01/1861
71/2	Baron Camillo		Roma	12/03/1863	04/04/1963
72/26	Barozzi Nicolò	Com. con.		1854	1867
73/1	Barle	Consig.		13/08/1860	
74/21	Bartolini Antonio	Comm.		1809	1821
75/68	Bartolini Benedetto	traduttore del Codice Civile, del e Commentarii			
85/-	Baruffi Giuseppe	medico prim. dell'Ospedale civile di Rovigo			
76/9	Baschet Armando			18/19/1857	s.d.
78/64	Baseggio Giovanbattista		Bassano	1828	1861
77/3	Bassano Ateneo			10/11/1846	16/11/1856
79/1	Bassi Gianbattista	architetto	Udine	05/05/1833	
83/4	Batines De Colomb		Torino	08/01/1850	14/-/1850
80/1	Battaglia Alessandro			03/05/1835	
81/11	Battaglia Giuseppe	Cavaliere, Console Pontificio		03/07/1820	13/04/1859
82/11	Battaglia Michele			21/08/1824	02/07/1845
84/2	Battistelle G.			25/09/1864	
86/1	Beacco Sante	arciprete di Davian		19/11/1838	
87/1	Bearzi Pietro	scultore		s.d.	
88/1	Belgrado Alfonso		Udine	07/08/1829	
81/1	Bellani Angelo			25/10/1944	
90/1	Bellavita Luigi		Venezia	17/05/1866	
91/1	Bellemo Giusto			18/08/1863	
92/1	Bellini Fermo		Venezia	21/02/1859	
93/21	Bellomo Giovanni	professore di Liceo			
94/5	Beltrame Francesco	poeta	Treviso	26/08/1839	
95/5	Bembo	Podestà di Venezia	Venezia	21/08/1862	19/05/1865
96/1	Bencich Luigi		Capodistria	08/05/1824	
92	Beni Francesco	dottore, poeta		s.d.	
98/2	Bentivoglio Nicolò			21/05/1855	17/04/1856
99/1	Benvenuti G.		Venezia	20/04/1848	
100/1	Benvenuti			28/03/1848	
114/1	Berchet Federico			07/10/1861	

102/6	Beregan Antonio		Treviso	18/07/1851	11/12/1862
101/2	Beregan Giovanni	patrizio veneto	Treviso	30/07/1830	18/06/1846
103/3	Berengo Giovanni	sacerdote	Portogruaro	19/01/1853	21/11/1860
104/8	Bergamo Bonaventura		Portogruaro	26/03/1851	15/04/1859
105/1	Berini Giuseppe	sacerdote		21/12/1827	
106/5	Bermann Maurizio		Vicenza	01/02/1851	
110/1	Bernardi	aiutante del Gen. Della guardia civica di Venezia		1848	
109/34	Bernardi Francesco	chirurgo			
107/11	Bernardi Jacopo	cavaliere, abate	Pinerolo	6/1850	25?/09/1863
108/1	Bernardi Vincenzo		Treviso	22/04/1829	
111/12	Bernasconi Cesare	dottore	Verona	18/7/1859	30/11/1862
112/2	Berolini			19/10/1852	16/05/1854
114/4	Berschet Guglielmo		Venezia	11/11/1855	01/08/1862
115/1	Bertani		Parma	01/10/1864	
116/2	Berti Antonio	vice presidente dell'Ateneo Veneto		21/03/1861	14/12/1862
117/2	Berti Pietro	abate	Padova	13/04/1810	
118/1	Bertouch			05/10/1856	
119/1	Bertolini Camillo			13/09/1862	
120	Bertolini Dario	avvocato	Portogruaro	09/10?/1863	
121	Bettini Marco			26/06/1823	
122/6	Bettio Pietro	cavaliere, bibliotecario di S. Marco		s.d.	
123/2	Bettoni Gambattista	prete del Carmine		04/02/1825	04/02/1827
124	Bevilacqua Carlo	pittore		07/22/1836	
125/4	Biagi Pietro	avvocato		31/07/1827	10/02/1847
130/2	Bianchetti Giuseppe	avvocato	Treviso	11/06/1830	15/03/1833
126/3	Bianchi Giovanni Aurelio		Lugano	12/09/1837	05/02/1840
127/1	Bianchi Giuseppe		Udine	19/07/1856	
128/1	Bianchi Luigi	segretario della Prefettura di Udine	Udine	15/04/1836	
129/1	Bianchi	segretario del Ministero del Interno del Regno d'Italia		05/11/1866	
131/1	Bianchini Federico	sacerdote	Barbarana	02/01/1859	
132/1	Bianconi G. Giuseppe		Bologna	25/06/1863	
133/1	Biego Alessandro	medico	Rovigo	04/02/1840	
134/94	Bigaglia Pietro				
135/19	Bigi Quirino	avvocato		24/01/1862	11/06/1867
136/5	Bini Telesforo	sacerdote	Lucca	04/12/1834	12/07/1852
137/2	Bini	dottore	Verona	01/08/1842	26/09/1844
138/16	Biondetti Crovato Gaspere	restauratore		23/01/1838	27/03/1865
139/1	Bisacco Paolo			07/05/1829	

140/4	Biscaccia Nicolò		Rovigo e Torino	22/12/1833	13/05/1846
141/2	Bissingen			08/11/1855	04/05/1858
142/2	Bizio G.	vice segretario dell'I.R. Veneto di Scienze lettere ed arti di Venezia	Venezia	09/05/1864	26/04/1867
143	Boara Giovanni	nonzolo di S. Zaccaria			
144/1	Bocca fratelli	librai di S. M.	Torino	15/01/1863	
145/4	Boerio Giuseppe			07/10/1824	16/05/1831
146/3	Bogoni Arcangelo	laureato in legge		17/01/1855	26/01/1855
147	Boldù Giuseppe	Potestà di Venezia	Venezia	07/09/1834	
148/3	Boldrini Giuseppe			14/08/1852	22/01/1853
149/2	Bollani Girolamo		Padova	14/04/1852	04/09/1852
150/1	Bollani Vincenzo	nobile		03/03/1848	
151/2	Bologna Accademia filodrammatica			04/05/1827?	06/06/1827
152/2	Bolza G. B.		Vienna	22/08/1854	03/01/1864
153/26	Bombardini Giuseppe	poeta		1822	1863
154/2	Bon (del) Giuseppe	vice presidente di Governo		1840	
155/1	Bon Maria			10/04/1859	
156/4	Bonamico	console sardo		03/07/1827	12/11/1827
157	Bonato Giuseppe Antonio		Padova	01/08/1856	29/05/1858
162/15	Boncompagni Baldassarre		Roma	23/12/1852	24/01/1862
164/7	Bongiovanni Bartolomeo		Vienna	01/04/1950	05/07/1859
165/1	Bonin Giacomo			24/01/1905	
166/1	Bonvecchiato Irene			03/1853	
168/2	Borella Francesco		Bergamo	25/06/1847	07/09/1847
169/1	Borghi Carlo		Modena	28/09/1860	
170/4	Borsato Giuseppe	pittore		10/12/1837	18/06/1842
175/3	Bortolucci Alessandra			03/11/1855	31/03/1831
171/1	Bortolucci Francesco		Ceneda	29/12/1841	
172/1	Bortolucci Giovanni	sacerdote		02/06/1857	
173/149	Bortolucci Giuseppe		SS. Gervasio e Protasio di Treviso	1816	1855
174	Bortolucci Marco			17/09/1852	
176/2	Bosa Antonio	scultore		04/07/1830	09/02/1832
177/23	Bosa Eugenio	pittore		07/01/1840	28/12/1866
179/2	Boschetti Angelo	avvocato	Brescia	08/12/1833	11/12/1833
178/5	Boschetti Giovanni		Cividal	10/02/1811	15/06/1811
180	Boschini	canonico	Treviso	18/08/1825	08/05/1826
181	Bosello Francesco	parroco di S. Stefano		27/07/1836	
183/1	Bottazzi Antonio			31/07/1827	
182/2	Bottazzi Angeli		Cittadella	13/10/1833	27/11/1833

184/3	Elisabetta Botte	direttore delle poste	delle dall'Ufficio	07/02/1846	23/10/1847
185/3	Boxich Ermenegildo	Cavaliere		07/04/1835	18/10/1837
186/1	Bradence Antonio	dottore		16/10/1861	
187/8	Bragadin Pietro	impiegato all'Archivio generale		02/01/1833	18/08/1863
188	Bragadin Bembo Regina Sceriman			01/03/1840	
189/1	Braide Pietro	canonico		29/08/1823	
190/1	Branca fratelli		Milano	13/09/1862	
191/1	Brasil	cons. di Polizia		21/02/1825	
192/25	Brazzà Antonio de Cargnen	Conte, patrizio veneto	Udine	1814	1819
193/8	Brazzà Ettore	Conte, cons. dello stato civile		07/10/1846	14/04/1858
194	Brazzà Piccoli Giulia	Contessa	Udine	03/04/1813	02/04/-
195	Breganze Emilia B.		Bassano	25/09/1863	
196/3	Brembilla Francesco			05/09/1833	22/10/1834
197/1	Brentegani Francesco			08/02/1840	
198/8	Brescacini Francesco		Treviso	25/04/1846	31/11/1847
200/4	Brignoli de Giovanni		Modena	25/06/1820	
197/2	Brigola Gaetano			06/07/1857	27/06/1857
201/16	Brown Rawdon				
202/1	Brognoli Paolo			10/05/1826	
203/1	Brorl Platey			31/08/1862	
204/3	Brovedan Giambattista	maestro di scuola	Pasiano di Pordenone	30/03/1824	03/09/1841
205	Bucci Bortolo				
193/2	Buker J. R.	Console		22/12/1851	22/11/1854
206/1	Bullo Carlo	dottore	Chioggia	07/04/1865	
207/1	Buonamico Jacopo			13/04/1855	
208/1	Buosi Vittorio	cerico	Mestre	22/08/1844	
209/1	Buratti Pietro	poeta		28/07/-	
211?	Bussolin Pietro	poeta		22/08/1833	
212/1	Buzzati B.	avvocato	Oderzo	03/08/1837	
213/2	Cabianca Jacopo			22/09/1864	11/06/1865
214/8	Cadorin Giuseppe	abate		05/12/1832	04/07/1865
215/1	Caenazzo Giorgio		Portogruaro	30/-/1853	
217/504	Caffi Francesco				
216/30	Caffi Michele				
218/1	Caffo Luigi			04/07/1839	
219/2	Cagnoli B.			31/01/1852	28/08/1857
220/2	Cagnoli Patrizio		Mirandola	01/09/1822	09/09/1822
221/37	Caimo Dragoni Giacomo		Udine	12/08/1834	08/12/0866
222/9	Calafà Antonio		Cologna	08/06/1829	28/12/-

223	Calcagno Antonio	vescovo di Adria		28/09/1832	
	Maria				
224	Caldanella			1845	
	Giovanni Gervasio				
225/2	Caliari Giorgio			16/04/1820	24/02/1821
227/9	Callegari Antonio			23/09/1816	15/05/-
228/1	Callegari Annibale	avvocato	Venezia	28/01/1869	
229/3	Callegari Giovanni			s.d.	
	Antonio				
230/17	Calori F. Cesi		Modena	da 1861	a 1865
231/1	Calza P.			1849	
232/1	Cambrazzi			s.d.	
	Vincenzo				
233/1	Camerata Francesco	Consigliere del Registro		19/12/1841	
234/1	Cameroni Giovanni		Trieste	08/08/1844	
236/1	Campana Andrea		Savona	01/11/1857	
235/27	Campana			da 1849	a 1863
	Bartolomeo				
237/2	Campao B. G.		Verona	22/10/1867	29/10/1867
238/16	Campori Giuseppe			01/06/1837	19/10/1862
239/2	Camposampiero	vice delagato	Verona	1826	
240/25	Canal Daniel				
241/14	Canali Petronio			02/11/1824	03/11/1844
	Maria				
228/1	Callegari Annibale	avvocato	Venezia	28/01/1869	
244/1	Canonici		Ferrara	25/08/1864	
	Ferdinando				
242/1	Cantocci Luigi			05/10/1865	
243/6	Cantù Cesare		Milano	27/11/1855	22/05/1859
245/1	Canziani	dottore	Milano	05/07/1838	
	Giuseppe				
246/125	Capitanio Jacopo	vice delegato	Treviso	1822	1853
247/1	Caponi Angelica		Venezia	13/08/1858	
257/4	Cappelli Antonio		Modena	21/05/1860	21/02/1863
249/4	Cappi Alessandro		Ravenna	29/01/1859	01/02/1859
250/4	Capranica Luigi			11/10/1851	02/08/1860
250	o Capretto Domenico	abate	Ceneda	16/04/1862	05/02/1867
251/8					
252/1	Caraffa			20/07/1864	
253/1	Carlotti Alessandro		Verona	07/01/1863	
254/1	Carniello Antonio	professore di Liceo, cons.	di Camerata		
255/14	Carnier Carlo		S. Daniele	02/09/1843	26/04/1847
	Alessandro				
259/1	Carraro Eugenio		Este	31/12/1855	
256/2	Carrara Aurelio		Bergamo	15/09/1847	15/09/1850
258/1	Casalini Alessandro		Milano	15/08/1854	
259/2	Casarini Luigi			18/06/1836	21/06/1836
260	Casanova de	Conti		06/08/-	
261/25	Casoni Giovanni			da 1839	a 1855
262/4	Cattaneo Gaetano		Milano	-/03/1824	18/02/1834
263/12	Cattaneo Giorgio		Venezia	11/02/1852	13/025/1865
265/2	Catticich Matteo			22/03/1844	14/11/1850
266/2	Cattonari Carlotta			08/09/1851	23/11/1854

267/5	Catullo Tomaso		Padova	16/04/4830	12/11/1857
270	Cavaliere		Venezia	31/05/1855	
268/8	Cavalli T.		Padova	24/06/1856	25/03/1865
271/61	Cavattoni Girolamo	avvocato	Spilimbergo	14/08/1826	
273/1	Cazzetti Leopoldo			07/10/1845	
274/2	Cecchetti Pietro	letterato veneziano	Venezia	10/08/1846	15/05/1860
275/6	Cecchini Bartolomeo	parroco di S. M. Formosa		-/03/1837	24/11/1862
276/10	Cecchini Giovanni	direttore di stamperia		25/01/1834	04/08/1864
277/2	Ceccopieri Bernardino	Cavaliere, vice console d'Appello		29/05/1824	30/01/1839
279/1	Cerini Pietro	copista		15/05/1867	
280/45	Cernazai Pietro	dottore	Udine	1834	1865
281/1	Cesare Adolfo	libraio		26/11/1811	
282/23	Cesari Antonio			1810	1828
283/36	Cesconi Domenico	libraio		1845	18563
284/1	Cestari			25/12/1855	
285/1	Cezza Francesco		Rovigo	19/03/1855	
286/2	Chevalier Pietro	pittore		24/06/1838	
287/4	Ciani Giuseppe		Ceneda	18/02/1831	27/04/1857
288/1	Ciccheli Bartolomeo			13/02/1849	
289/28	Cicogna Antonio				
297/1	Cicogna Emanuele			02/08/1861	
291/4	Cicogna Lucia				
291/4	Cicogna Colpo Anna			27/06/1828	27/06/1931
294/5	Cicogna Carlo		Portogruaro	30/09/1865	19/04/1867
292/113	Cicogna Elisabetta				
301/7	Cicogna Francesco	sacerdote, patrizio veneto		16/05/1837	
295/3	Cicogna Gennaro		Montexoduri	12/07/1862	06/12/1866
290/47	Cicogna Giovanni				
296/7	Cicogna Emmanuele	Luigi tenente, aiutante del generale Garibaldi		01/08/1849	18/03/1862
293/91	Cicogna Jacopo	Luigi		1820	1859
300/128	Cicogna Marietta Orsola		Taviano	1842	1867
299/34	Cicogna Nadalin Catterina		Portogruaro	1859	1867
301/1	Cicogna Francesco	parroco	Udine	16/05/1837	
298/11	Cicogna Temistocle		Portogruaro	21/11/1859	13/04/1865
302/6	Cicognara Leopoldo			11/04/1813	30/12/1819
303/5	Ciconi Antonio	parroco dei SS. Apostoli		28/07/-	23/05/1863
304/1	Ciconi G. D.		Udine	17/10/1862	
305/1	Cigolotti G.	Conte	Montereale	20/05/1850	

306/1	Cimaroldo Sigismondo	frate di Michele, letterato Venezia	di S. Venezia	06/03/1843	
307/1	Cita Pietro	Cavaliere a Daniele	S. Vicenza	20/06/1843	
308/1	Chiodo Giacomo		Venezia	20/03/1831	
310/1	Cittadella Giovanni	Conte, autore delle strade di Carvarese		22/10/1842	
311/21	Cittadella Napoleone	Luigi segretario aggiunto archivista dell'Archivio Ferrara	Ferrara	03/09/1857	16/03/1865
309/4	Cittadella Vigodarzere Andrea		Padova	25/08/1845	13/05/1859
226/2	Challaye de A.	Console		23/07/1845	06/09/1847
264/1	Chattaje De C.	bigliettino da visita		1846	
308	Chiodo Giacomo	direttore dell'archivio generale		20/03/1831	
312/1	Clama Domenico		Venezia	08/05/1843	
313/1	Codemo G.			01/05/1851	
314/7	Codemo Michelangelo		Treviso	01/07/1829	24/06/1858
315/3	Coi Andrea		Padova	27/05/1820	02/09/1831
316/1	Colbacchini Giuseppe		Venezia	01/05/1866	
317/1	Colombera Pellegrino		Conegliano	25/04/1862	
321/1	Colpo S. Antonio			20/11/1858	
318/4	Colpo Cicogna Carlotta				
319/1	Colpo Pietro			10/02/1844	
320/3	Colpo Giacomo		Cittadella	04/01/1850	22/03/-
322/1	Comello Valentino		Belvedere	19/08/1852	
323/19	Comessatti Pietro	avvocato	S. Vito	21/02/1818	25/05/1822
324/19	Comiro Antonio	sacerdote	Padova	31/03/1828	25/09/1833
325/1	Concina de Corrado		S. Daniele	10/06/1843	
326/1	Concina de Giacomo		S. Daniele	11/11/1824	
328/1	Congregazione municipale della città di Padova		Padova	18/06/1861	
327/7	Congregazione municipale della città di Venezia		Venezia	09/10/1857	17/02/1865
329/1	Contarini Anna		Venezia	14/07/1860	
330/1	Contarini Gaspare	Patrizio veneto		31/08/1839	
331/8	Contarini Gianbattista			s.d.	
333	Contin	Consigliere di Governo		13/06/1838	

337?/3	Contin Girolamo	poeta	Venezia	25/07/1842	30/04/1845
332/1	Contin Giuseppe			14/06/1826	
334/2	Corà Antonio	laureando		27/02/1859	07/09/1861
335/2	Coradi Alfonso	professore	Bologna	03/03/1862	25/03/1864
336/1	Coradini Francesco	direttore dell'I. R. Ginnasio liceale di Venezia	Venezia	24/04/1861	
337/2	Corner Alvise		Padova	15/02/1853	14/06/1865
339/8	Cornet Enrico		Vienna	11/03/1859	10/06/-
340/2	Corniani Marcantonio		Venezia	1831	1834
338/10	Corner Camillo	dottore p.v.	Padova	06/04/1842	09/02/1852
341/4	Correr Giovanni	Conte, Podestà di Vicenza		27/12/1842	11/08/1850
342/3	Cortese N. Francesco		Padova	08/07/1839	28/09/1939
343/8	Cosatti Lorenzo		Udine		
344/12	Costa Giangirolamo	Segretario al Consolato		24/03/1837	
346/1	Costantini Carlo			23/06/1858	
345/1	Costantini Giuseppe Maria	giudice	Udine	02/12/1811	
347/01	Covonini Tomaso		Venezia	02/04/1857	
348/1	Crespi			14/10/1857	
349/20	Crico Lorenzo	canonico		14/02/1820	17/01/1834
350/1	Crivelli Domenico			23/08/1840	
351/2	Crollanza Giovanni Battista	Cavaliere		10/02/1867	19/02/1827
352?/1	Croly Elena			16/07/1860	
353/2	Humbolt barone	Barone		25/12/1853	
354/2	Cupilli Giuseppe		Zara	04/11/1855	24/11/1855
355/1	Curti Marcantonio			15/06/1812	
356/1	Cuvato Cesare	sacerdote		28/12/1849	
358/1	Da Canal Pietro Roberto	incisore		24/08/1857	
357/3	D'Adda Girolamo		Milano	17/04/1836	07/05/1855
359/1	Daelli G.	Com., Editori	Milano	27/09/1863	
369/1	Dago Nicodemo		Ceneda	26/08/1860	
361/1	Dal Fabbro Pietro Filippo				
362/1	D'Algarotti Lauro			07/09/1860	
363	Dalla Valle Antonio	dottore	Tiene	31/08/1862	
364/1	Dalla Vecchia Luigi		Vicenza	20/08/1865	
365/1	Dall'Ongaro Francesco			16/06/1850	
366/5	Dall'Oste Luigi	Consigl. D' Appello		30/01/1848	28/09/1863
3657/3	Dalmazzo Claudio		Torino	09/05/1843	15/01/1847
368/1	Dal Medico Angelo			-/09/1858	
369/8	Dal Mistro Angelo		Montebelluna	09/01/1810	13/02/1830
370/6	Dandolo Girolamo	Con., patrizio veneto		01/05/1834	24/08/1864
371/3	D'Ayala Mariano		Torino	11/02/1855	07/12/-
372/1	Danna Giuliano				

372/1	D'Apel Tommaso		Milano	27/05/1862	
374/34	D'Arco Carlo		Mantova	1859	1863
375/1	Darì Girolamo			16/08/1858	
376/5	De Battista	proto di Antonelli		1855	1863
377/16	Deciani Francesco		Udine	1812	1816
378/1	Degrazzi	custode	Mirano	17/10/1859	
379/1	Dei Giacomo		Feltre	04/09/1846	
380/1	Del Furia Francesco	segretario	Firenze	16/03/1844	
381/3	Deminicis Raffaele	avvocato	Fermo	06/07/1851	03/01/1856
382/6	Denoi Francesco	Console francese		04/06/1852	26/03/1864
383/1	De Rossi Francesco		Roma	25/04/1854	
384	De Vit Antonio	bibliotecario	Udine	03/05/1828	04/12/1828
		vescovile			
385/18	De Zan Gianmaria	canonico di S. Felice		1823	1834
386/30	Diedo Antonio	Seg. Accademica		1822	1846
387/1	Dietriehsteccic	m.	Vienna	29/10/1842	
388/2	Dolcetta	C. dottore		02/04/1857	14/07/1863
	Girolamo				
389/14	Dolfin Catterina	Colpo ved. Pietro Dolfin, zia moglie di Cicogna			
395/1	Dolfin Gaetano		Barbarano	10/01/1859	
392/17	Dolfin Giampietro	sacerdote, ispettore delle scuole urbane		1826	1854
393/11	Dolfin Giovanni	cons. d'Appello		1812	1819
391/67	Dolfin Giovanni	insegnante Liceo	Padova	1832	1867
394/6	Dolfin Maddalena		Caprino	15/11/1806	28/08/1807
390/9	Dolfin Mariana	Minuzzi		1856	1867
369/31	Dolfin Paolo			1836	1845
397/2	Dolfin Pietro	direttore degli uffici d'ordine del Tribunale		1812	1833
398/13	Donà Guglielmo			1848	1862
322/2	Draghi Filippo	sacerdote	Tiene	03/06/1857	13/06/1857
400/82	Driuizzo Francesco	abate, professore di Liceo		1824	1846
401/1	Dumolard fratelli		Milano	07/07/1851	
402/7	Durazzo Giovanni		Rovigo	20/05/-	21/02/1862
403/1	Ebenkofler D G.B.			27/04/1851	
404/1	Ebhardt Giusto		Venezia	27/05/1864	
405/1	Epis	priore di S. Felice		25/09/1856	
406/1	Eticeo	frate, priore dei Carmelitani Scalzi	Treviso	12/01/1856	
407/1	Edurand Giovanni	Con.		25/10/1847	
	Okeley				
408/1	Epullari	professore, censore dell'I. R. Accademico	Rovereto	30/09/1851	
402/1	Erizzo Guido	Con.		22/05/1836	
42 bis	Ett Arzen		Amburgo	11/06/1858	
410/2	Fabris			12/004/1861	14/05/1861

411/3	Fabris Liberale		Verona	26/01/1855	
412/1	Fabris Placido	pittore	Venezia	18/08/1839	
413/2	Facen Jacopo		Feltre	27/01/1860	
414/2	Falcon Antonio	dottore	Portogruaro	25/02/1851	20/03/1851
415/1	Falkenber	Conte	Venezia	19/11/-	
416/3	Fantoni Luigi		Rovetta	26/04/1851	10/12/1851
417/14	Fapanni Francesco Scipione			1832	1837
418/2	Fario Mariana		Casatoldo	09/08/1863	05/07/1864
419/1	Favai Gennaro			16/08/1855	
420/1	Favotti Domenico			18/05/1821	
421/1	Fra' Fedele da frate Fanna		S. Michele	25/06/1864	
422/3	Fedeli Pietro e Maria Stecchini		Casal	27/02/1854	02/01/1855
423/6	Federici Fortunato	abate, Bibliotecario di Padova	Padova	08/01/1823	27/04/1838
424/3	Federigo Federico	pittore		15/10/1836	17/04/1863
425/1	Federigo Gaspare	medico, Professore	Padova	01/09/1823	
426	Federigo Giambattista	impiegato Criminale	al	s.d.	
428/2	Ferrara Biblioteca			03/08/1829	03/09/1839
429/1	Feltre Luigi			02/12/1864	
429/2	Ferrari Cupilli Giuseppe		Zara	02/04/1840	15/05/1840
430/21	Ferrari Moreni Giovanni Francesco		Modena	1844	1859
431/1	Ferrazzi Giuseppe		Bassano	23/03/1866	
432/1	Ferrari Giovanni Antonio			s.d.	
433/2	Ferrari Luigi	scultore		02/08/1854	30/09/1854
434/4	Ferrari Giovanni	sacerdote		29/07/1857	20/09/1860
435/3	Ferri Pietro Leopoldo		Padova	29/04/1845	15/01/1847
436/22	Ferro Francesco		Treviso	1853	1869
437/1	Ferrucci Luigi		Lugo di Romagna	02/10/1830	
438/8	Ferviani Enrico	avvocato			
439/3	Fescari Giuseppe		Valdagno	15/01/1834	08/02/1834
440/7	Festari Girolamo			1831	1838
441/2	Fiaccadori Pietro		Parma	17/07/1839	14/11/1855
442/1	Filiasi Jacopo				
443/1	Filippi Francesco	professore		16/06/1843	
444/1	Fini	Barone, delegato	vice Verona	08/02/1833	
448/1	Finozzi Giovanni		Bergamo	-/09/1855	
445/22	Fiorio Girolamo			1833	1839
446/3	Firenze Biblioteca			22/07/1820	20/03/1841
447/1	Fulin Rinaldo				
449/1	Fiscele Giambattista			28o18/04/1858	
450/1	Fistulario Bernardino	Conte, censore	Venezia	09/05/1815	

457/8	Florio Filippo			1822	1828
454/1	Fontana Francesco		Zara	27/12/1852	
	Giuseppe				
453/50	Fontana			1827	1867
	Giangiaco				
452/2	Fontana Giovanni	segretario veneto	Venezia	14/05/1812	
455/1	Fontana Tommaso		Venezia	25/01/1847	
456/3	Fontana Valerio	prete		28/04/1829	30/05/1829
	Giasone				
453/5	Foppa Giuseppe			27/02/1837	07/04/1837
460/4	Fornasieri Pietro	poeta lirico	Torre di Mosto	02/10/1810	27/12/1810
459/2	Fortis Eugenia			15/08/1862	22/07/1864
458/1	Fortis Leone			29/11/1851	
460/1 bis	Foscari Filippo		Venezia	08/06/1853	
461/1	Foscarini Giacomo		Venezia	23/04/1827	
	Vincenzo				
462/3	Foscolo Daulo			28/04/1842	26/11/1847
	Augusto				
463/20	Foscolo			1842	1858
	Giambattista				
464/1	Fosfati	Commissario distrettuale	Arcignano	16/11/1839	
465/23	Foucard C			1855	1861
466/24	Fracassetti		Fermo	1851	1867
	Giuseppe				
477/15	Fracasso Lorenzo	stampatore		1829	1860
468/2	Fracasso Pietro	abate	Venezia	12/04/1812	23/10/1812
469/5	Franc George		Monaco	26/03/1856	26/02/1860
470/18	Franceschi Antonio			1832	1847
471/1	Francesconi Carlo		Venezia	09/11/1843	
472/17	Francesconi Daniel	bibliotecario	di Padova	1823	1835
		Padova			
473/1	Francolini Raffaele	canonico	Sinigaglia	08/10/1838	
474/2	Frangipani Osolani		Roma	13/03/1811	
	Teresa				
475/11	Fregoso Bonifacio			1846	1857
476/1	Frisiani Alfonso		Milano	18/04/1843	
477/1	Frizzero Luigi		Vicenza	25/04/1853	
479/4	Fumanelli Antonio		Arsenale di Venezia	26/10/1841	03/01/1842
480/5	Furia Del Francesco		Firenze	09/07/1829	27/05/1842
481/4	Furlanetto Giuseppe	abate, chiarissimo professore	Padova	18/12/1833	12/04/1845
482/2	Furlini L.			s.d.	
466/4?	Fusi Francesco		Milano	18/07/1860	31/03/1861
483/1	Fustinoni	direttore del			
	Alessandro Carlo	Monte di Pietà			
484/4	Gagliuffi Faustino	poeta latino		1829	1833
485/1	Galante Gaetano	sacerdote		21/09/1858	
486/1	Galcotti Pietro	libraio	Venezia	10/12/1866	
487/1	Galletti Gustavo	avvocato	Firenze	16/06/1862	
489/4	Galvagna Francesco	barone		22/07/1811	26/01/1841
488/1	Galvagna Emilio		Venezia	21/01/1865	
490/1	Galvani A.	farmacista		01/08/1857	

491/3	Galvani Virginia		Treviso	01/09/1849	10/09/1866
493/1	Gamba fratelli	librai	Padova	30/07/1839	
493/2	Gamba Francesco		Venezia	16/04/1844	09/09/1852
492/13	Gamba Bartolomeo		Bassano	1810	1835
495/3	Gambara Carlo	letterato, co., p.v.		18/17/1822	09/11/1822
496/1	Gambineri Paolo		Udine	15/02/1863	
497/35	Gar Tommaso			1840	1867
498/1	Garofoli Federico	avvocato			
500/7	Gaspari	letterato veneto	Chioggia	21/10/1817	17/04/1830
	Giambattista				
499/2	Gaspari Luigi	dottore		11/09/1862	01/10/1862
501/1	Gatti Bernardo	dottore	Venezia	29/08/1855	
502/2	Gazzera Carlo		Torino	13/12/1851	07/01/1852
503/1	Gerà Francesco		Conegliano	15/02/1809	
504/1	Gera Francesco		Pavia	26/02/1827	
	Agostino				
505/1	Gera Giuseppe		Conegliano	02/01/1827	
506/5	Gera L. Antonio		S. Vito al Tagliamento	18/02/1845	06/12/?
507/3	Gerlin Giovanni		Conegliano	17/?/1851	
508/1	Gerlon Francesco		Venezia	23/01/1858	
509/3	Gerometta Bernardino		Venezia	23/03/1859	18/11/1862
510/4	Ghega Giambattista		Venezia	11/05/1838	07/08/1852
511/1	Gherro Francesco Maria			08/03/1833	
512/5	Ghetald di Biagio	barone	Bassano	05/06/1858	09/07/1861
512 bis	Ghirassi Giovanni				
513/9	Giacomazzi Camillo	segretario veneto			
514/2	Giacomazzi Giuseppe	Con. e Cav., segretario veneto	Venezia	01/04/1834	02/05/1837
515/1	Giacomelli	Podestà della Regia città di Treviso		18/02/1856	
516/1	Giacomini L.	corte d'Appello	Venezia	10/02/1852	
517/2	Gianivelli Francesco		Padova	28/08/1851	02/09/1851
519/2	Giaxich Paolo			15/08/1830	02/01/1832
565	Gimbaer Carlo Ritter				
519/2	Ginani Girolamo	Cav., Conte		02/09/1851	08/04/1861
520/23	Giordani Gaetano		Bologna	1838	1861
521/1	Giordani Luigi Uberto		Venezia	05/02/1856	
522/1	Giovanelli Andrea	Conte, patrizio veneto		29/07/1853	
523/8	Giovannelli Benedetto	Cav., Podestà di Trento, letterato		22/10/1828	23/02/1843
524/2	Giovannelli Pier Francesco	Conte, patrizio veneto		23/02/1839	11/02/1850
525/2	Giovannini Nicola	cappellano		11/05/1844	14/05/1844
526/1	Giovini Bianchi Aurelio		Capoluzzo	06/07/1833	

527/1	Girardi Giuseppe	segretario alla Procura di Udine		30/06/-	
528/4	Giudici Andrea		Barbarana	10/04/1852	31/04/1857
529/4	Giudici Marietta		Barbarana	17/07/1858	05/04/1859
530/3	Giuliani Giambattista Carlo		Verona	28/08/1853	10/06/1865
531/8	Giusti Antonio	abate, professore di Liceo		15/01/1838	19/10/1860
534/2	Giustiniani Recanati Giovanni Domenico			01/07/1865	
533/2	Giustinian G. B.	sindaco di Venezia		02/09/1867	05/09/1867
532/6	Giustinian Lorenzo	Conte, Cav.		s.d.	
534 bis	Gloria Andrea		Padova	10/10/1854	06/01/1863
561/11	Gnoato Giuseppe	libraio		14/12/1830	10/08/1848
535/1	Golbery	letterato francese		29/03/1831	
536/1	Gobbetti Agostino	dottore	Rovigo	27/04/1824	
537/1	Goes Pietro	Conte	Venezia	23/04/1816	
538/9	Goggemburg Georg von	Luogotenente del Regno Lombardo Veneto	Venezia	03/09/1851	19/06/1863
541/1	Goncourt G		Venezia	14/12/1855	
539/6	Gonzati Vincenzo		Vicenza	24/06/1842	25/04/1845
540/1	Gonzati Bernardo		Padova	30/12/1857	
542/1	Gorgona				
543/2	Goriesio G.	della Biblioteca della R. Università di Torino	Torino	11/04/1861	10/10/1862
544/3	Gorisio Maria		Sali	06/10/1844	26/11/1852
545/3	Governo Provvisorio di Venezia, il Magistrato Camerale		Venezia	30/06/1848	20/03/1849
547/2	Gorzodini Giovanni		Bologna	31/05/1856	
548/3	Gradenigo Pietro e famiglia			06/01/1854	08/01/1876
549/1	Grancih Andrea		Sequals	06/08/1818	
550/2	Grandis			02/08/1829	27/11/1829
551/1	Grappiglia Domenico		Zecca	06/10/1824	
552/9	Grapputo Tommaso	letterato	S. Vito	02/04/1810	24/05/1834
553/1	Greccio da Luciano	frate minore osservante		05/01/1859	
554/1	Grillenzoni Giulio		Venezia	01/08/1856	
555/4	Grillo Angelo	sacerdote	Cassinese	27/03/1836	06/07/1838
556	Grimani Loredan Elena	nobile		17/12/1848	
557/2	Grimani Giovanni Pietro		Tirolo	29/07/1864	21/04/1865
558/1	Grimani Marcantonio		S. Polo	27/04/-	
559/1	Grimani Michele	parroco S. M. Formosa, p.v.		31/01/1837	

562/1	Grones Giuseppe	professore di Liceo		24/07/1834	
563/6	Gropplero Giovanni Andrea	Conte Tropemburgh	Genova	19/04/1830	24/10/1862
564/1	Grubischich Agostino Antonio		Milano	28/04/-	
566/5	Gualandi Michelangelo		Bologna	01/04/1841	26/01/1859
568/6	Gualdo Francesco			24/05/1846	04/06/1849
567/1	Guarnieri Catterina		Padova	10/10/1835	
569/4	Guasti Cesare		Prato	06/10/1844	06/01/1847
570/1	Guazzo Valentino		Padova	14/09/1862	
571/3	Guglielmotti Alberto	sacerdote	Roma	27/05/1859	06/07/1862
572/3	Guicciardini Pietro	Conte		12/01/1861	15/02/1865
566/28	Guillion Alberto e Maria	maestro di musica		1830	1864
574/6	Guillion Edoardo e Albertina			1852	1863
575/2	Guiotto G. F.	parroco	Cava Zuccherina	09/03/1861	
579/3	Hammer de	Cavaliere, letterato	Vienna	21/05/1833	26/12/1842
580/1	Harzen Ernesto		Amburgo	21/11/1856	
581	Henzen I. V.	segretario Istituto Archeologico	Roma	25/06/1864	
582/2	Herbet	Console di Francia a Venezia		1857	1858
583/1	Hoeck Carlo	bibliotecario		09/06/1859	
584/1	Hofmeister		Verona	12/05/1834	
586/6	Hopf Carlo	direttore di Hamm in Vestfalia	Vestfalia	01/01/1855	27/09/1861
586/1	Iagher	Cav., direttore della Posta	Verona	27/08/1844	
588/1	Iamason Andrea		Edinburgh	04/03/1836	
589/1	Iarosch Euhenio	abate	Rovigo		
890/2	Iefse de Charleval		Parigi	02/11/1861	08/11/1864
587/1	Imola Direzione del foglio periodico			16/06/1842	
1117/2	Iohns Enrico			11/06/1850	
591/4	Ioli Girolamo	custode del Museo Patrio	Brescia	25/06/-	03/04/1847
590/5	Ionoch Colpo Catterina		Bassano	03/07/1867	08/08/1867
593/1	Ioppi Vincenzo		Udine	17/08/1864	
594/1	Iouhard Stefano	libraio editore	Firenze	09/03/1867	
597/2	R. Istituto Lombardo		Milano	06/04/1861	04/12/1862
598/1	Ioaquim Da Silva Gaetano	Chargè d'Affaire du Brasil à la Haye	Parigi	08/02/1857	
595/8	Kandler Pietro	dottore	Trieste	29/10/1829	26/03/1860
578/2	Kier	negozio	Paderno	16/08/1853	03/11/1853
596/1	Kiussig Giacomo		Venezia	18/06/1837	

599/59	Labus Giovanni				
600/3	Labus Pietro		Milano	23/07/1862	01/05/1863
601/1	Lampato F.	Tipografo		16/05/1831	
606/9	Lampertico Fedele		Venezia	31/01/-	24/04/1865
602	Lampugnari Gaspere		Milano	18/12/1846	09/09/1851
603	Lanfranchi Giuseppe	cons. d'Appello	Milano	09/06/1840	
605/2	Lanfranchi L.		Pavia	29/07/1846	15/06/1847
607/1	Lanzi Emmanuele			28/03/1858	
604/1	Lattermann		Vienna	25/04/1852	
607	Lazari De Nicolò		Padova	26/03/1836	28/03/1837
612/4	Lazarini	abate friulano		26/01/1845	30/07/1845
613/36	Lazari Vincenzo			1850	1864
610/4	Lazari Francesco	professore Architettura	di	28/06/1826	26/01/1856
611/3	Lazzari Giuseppe Paolo			23/09/1838	03/07/1845
614/7	Leoni Luigi	Marchese		25/06/1816	13/05/1839
616/1	Levi M.G.	medico		26/09/1856	
617/1	Liberali Sebastiano	medico	Udine	10/09/1830	
618/1	Licini Alessandra				
619/4	Licini Giambattista			25/05/1812	07/08/1812
620/2	Lipparini Lodovico	professore	Padova	12/02/1844	31/05/1850
622/232	Litta Pompeo		Milano	1822	1852
621/5	Litta Biumi Balzarico			20/12/1852	23/01/1861
623	Livorno Società			01/09/1847	
624/5	Locatelli Tommaso	gazzettiere, scrittore	bello	10/07/1835	07/01/1860
625/9	Lombardini Antonio	biblioteca Modena	di	12/04/1841	03/05/1849
626/1	Lonardelli Giuseppe		Venezia, S. Clemente	25/06/1847	
627/3	Longhena Francesco		Firenze	31/12/1831	23/09/1856
628/1	Longo Antonio e famiglia				
629/1	Lorandini Pietro	scultore		29/09/1864	
620/2	Lorenzi Giambattista	distributore libri in Biblioteca Marciana	di	27/04/1833	05/02/1851
631/1	Loria P.	rettore Seminario Patriarcale	del	22/11/1841	
632/5	Lotto Girolamo	sacerdote		29/08/1856	14/06/1862
634/92	Lucatello Giorgio			1829	1849
633/1	Lucatello Pietro		Verona	01/02/1840	
635/1	Lucchesini Cesare	letterato	Lucca	13/12/1822	
353/2	Lumbolot Alexandre	de Barone	Venezia	25/12/1853	
636/1	Lunghi Luigi	Cavaliere e cons. d'Appello		15/06/1832	
637	Luzac	cons. d'Appello	Rovigo	27/11/1828	
638	Maddalena			12/08/1845	

639/1	Magnana Antonio	sacerdote, parroco di S. M. Zobenigo		05/04/1836	
640	Magnani Paolo Giuseppe		Monza	05/02/1828	
648/6	Magno Marco	impiegato alla Centrale		29/12/1831	29/08/1844
643/2	Magrini Angelo e Luigi		Venezia	03/02/1859	24/09/1861
642/76	Magrini Antonio	abate	Vicenza	dal 1840	al 1864
644/1	Mainardi Antonio			26/05/1846	
645/1	MainardiSofolocone	dottore	Venezia	04/10/1863	
646/2	Maine D. L.		Modena	17/04/1852	
647/1	Malaspina Giovanni		Padova	30/06/1838	
648/1	Malfati Bartolomeo	nobile, sacerdote		06/08/1844	
649/4	Malipieri Angelo			29/02/1844	30/01/1850
650/1	Malmusi Carlo		Modena	30/06/1836	
651/7	Malvezzi Gilb.			30/08/1853	14/03/1855
652/2	Manfredini Luigi	incisore	Milano	16/11/1839	21/12/1839
653/5	Manfroni Antonio		Udine	05/02/1852	16/11/1858
656/21	Mangilli Benedetto		Udine	1815	1850
654/1	Mangilli Dretti Cecilia		Venezia	28/09/1816	
655/1	Mangilli Giuseppe	Marchese		02/07/1816	
657/2	Manin Davide			01/03/1828	30/12/1828
660/30	Manin Lodovico Giovanni			1854	1865
658/25	Manin Leonardo	Conte		1824	1845
652/1	Manin Pietro	Conte			
661/2	Manini Antonio		Rovigo	20/11/1857	05/12/1857
662/1	Manoscritti del Monastero di S. M. delle Vergini di Venezia				
663/1	Manpreto	frate bibliotecario del convento	Venezia	23/05/1861	
668/1	Mansutti Demetrio		Venezia	02/05/1862	
664/8	Mantova	biblioteca Greggiati		29/11/1833	10/10/1862
665/1	Mantovani Giovanni	farmacista	Venezia	25/07/1841	
666/1	Mannucci M.	avvocato	Firenze	20/11/1866	
667/1	Manuzzi Giuseppe	abate, letterato	Firenze	10/02/1843	
669/6	Manzacchi Giovanni		Treviso	30/01/1859	01/08/1861
670/2	Marasca Pietro		Vicenza	27/11/1861	02/10/1864
671/1	Marcello Albrizzi Teresa		Badoere	05/12/1820	
672/8	Marcello Alessandro	p.v., assessore municipale		12/12/1839	12/08/1862
673/6	Marcello Adriana	dama d'onore di S. M. la Regina d'Italia			
675/1	Marcolini	medico	Udine	15/07/1833	
674/4	Marcolini Camillo			31/05/1856	10/08/1857
676/1	Marinelli Marco	prete, letterato	Verona	31/07/-	

677/2	Marini Giovanni	veneziano nobile, scritt. Al Tribunale	dall'Ufficio	14/01/1843	
672/2	Marsand Antonio	letterato bibliografico		1834	17/03/1834
678/1	Marsilli F. A.	segretario dell'Accademia di Rovereto		01/05/1856	
680/5	Martelli	segretario di Governo		13/06/1847	
681/1	Martiis De Antonio	prete		17/05/1827	
683/1	Martignazi Lodovico	nobile	Mirano	16/02/1832	
684/2	Martignoni Luigi Antonio		Treviso	12/10/1835	23/09/1835
685/1	Martinati Pietro Paolo		Venezia	18/11/1845	
682/3	Martinengo Leopardo	Conte	Venezia	19/03/1842	10/08/1849
686/1	Martini Paolo			19/09/1852	
687/1	Marzani Lucietta		Lido	14/07/-	
688/1	Marzati Giambattista	medico, professore dell'Ateneo di Treviso		29/12/1821	
689/3	Marzio Pietro Pin		Venezia	29/03/1851	30/04/1856
690/1	Mattias Francesco	compositore	Monselice	03/02/1831	
692/1	Mattielli Jacopo	medico	Padova	18/06/1865	
691/1	Mattiuuzzi fratelli	librai di Udine	Udine	15/12/1828	
693/1	Mavero			21/02/1854	
694/1	Mazzacorati Giuseppe		Bologna	23/06/1840	
696/15	Mazzetti Bartolomeo Antonio		Milano	1832	1840
695/1	Mazzoni	canonico	Bologna	29/08/1840	
697/7	Mazzucato Rinoldi Elisa			25/03/1813	25/07/1817
698/3	Mazzucchelli Pietro	bibliotecario	Milano	18/11/1824	05/09/1826
699/4	Meduna Tommaso	ingegnere	Venezia	05/12/1839	22/11/1859
700/7	Melano de		Londra		
701/2	Melchiori Giovanni			29/01/1828	
702/1	Mellini Petronio		Venezia	06/09/1840	
703/3	Melzi Alessandro		Milano	28/03/1851	11/02/1852
703 bis	Melzi Gaetano	sacerdote		1810	al 1851
704/4	Memmo Andrea				
705/2	Mengaldo A.	generale	Venezia	08/04/1848	13/04/1848
706/1	Menegati Pietro	pittore	Venezia	12/11/1844	
707/3	Meneghetti Antonio		Padova	26/03/1835	09/09/1841
708	Menin L.		Padova	04/06/1859	
709/1	Mercatali Antonio		Padova	04/06/1867	
710/3	Merkel Giovanni		Norimberga	11/05/1847	16/11/1850
711/05	Merlo Adriano	sacerdote		22/06/1849	06/06/1862
712/7	Merlo Giambattista	stampatore		21/05/1832	28/06/1847

713/2	Mesaglio Basilio	sacerdote	Udine	10/05/1843	
714/1	Mezzofanti Giuseppe	sacerdote	Bologna	26/05/1825	
715/1	Miani Giovanni			24/08/1862	
716/1	Miari Florio		Belluno	12/02/1845	
717/3	Muller Carlo	bibliotecario di S. A. I. l'Arciduca Alberto	Vienna	09/02/1854	27/11/1855
718/1	Mullery Giuseppe	professore	Pavia	10/07/1855	
725/4	Munster H. F.	libraio	Venezia	24/01/1853	30/11/1858
719	Milan Massari Giacomo		Ferrara	26/06/1843	
721/9	Milanesi Carlo		Firenze	28/02/1853	08/09/1864
720/2	Milano Biblioteca Roberto Gironi			24/05/1810	20/04/1812
722/1	Milesi	abate		06/04/1848	
724/3	Milesi Giuseppe			23/06/1863	12/01/1865
723/6	Milesi Pietro	libraio		19/12/1830	10/11/1859
728/2	Munich Serafino Raffaele		Padova	30/01/1855	18/06/1863
726/3	Minio	arciprete Torcello	di Burano	27/06/1817	21/07/1848
727/2	Miniscabl.		Venezia	22/08/1857	
729/4	Minotto Tommaso	aggiunto	Venezia	22/04/1848	26/02/1852
730/3	Mocenigo Alvise Francesco	Conte		06/09/1840	10/12/1841
731/2	Mocenigo C. G.	Conte	Padova	24/05/1837	09/03/1854
733/11	Mocenigo Memmo Lucia			11/01/1825	29/05/1846
732	Mocenigo Pietro			14/08/1852	06/10/1856
734/9	Modena Antonio Lombardini			03/12/1839	14/09/1840
736	Molin da Antonio			25/07/1828	
735/2	Molin Giulio			08/02/1831	11/02/1841
738/3	Mondini Morando Ruggiero		Padova	23/02/1838	
737/5	Mondini Alvise e Luigi		Pieve di Soligo	04/03/1833	23/10/1855
741/5	Mongelli Franco		Venezia	1858	
740/34	Monico Giuseppe	arciprete		1819	1828
739/18	Monico Jacopo G.	patriarca Venezia	di Treviso	1816	1850
742/3	Monsani		Firenze	17/03/1851	18/05/1852
743/2	Montan Luigi	canonico		19/12/1844	19/07/1851
744/1	Montanari Ignazio		Pesaro	23/01/1839	
745/1	Montemerli G		Venezia	03/12/1829	
746/15	Montereale Pietro		Pordenone	1849	1863
747/2	Montesanto	pub. P.	Padova	21/04/1834	26/05/1834
748/2	Monga Andrea		Verona	26/07/1855	03/07/1858
749/2	Morandi Francesco	parrucchiere		24/01/1852	20/12/1857
750/1	Morbiatto Angelo	canceliere	Mirano	28/06/1819	
751/3	Morcelli Alessandro	abate	Venezia	19/02/1854	s.d.
752/3	Morelli Jacopo	Cavaliere	Venezia	02/04/1810	05/12/1815
753/1	Moreni Domenico	canonico	Firenze	21/04/1824	

754/1	Moreni Ferrari C. D. Giorgio		Modena	27/05/1858	
755/1	Moraldi Fabio		Udine	06/03/-	
756/1	Moroni Carlo Alessandro		Venezia	28/05/-	
757/9	Moroni Gaetano		Roma	08/04/1842	20/10/1864
758/1	Morosini Andrea	Nobile,	Venezia	15/01/1867	
760/4	Morosini Domenico	Cavaliere		28/09/1829	28/03/1832
761/1	Morosini Francesco		Venezia	04/12/1846	
759/1	Morosini Giovanni Antonio			s.d.	
762/22	Morosini Girolamo p.v. q Andrea		S. Giovanni Laterano	1820	1853
763/2	Morosini Nicolò		Colle di Conegliano	10/08/1865	23/11/1865
764/2	Morosini Zaccaria		S. Giovanni Laterano	05/02/1820	24/12/1847
765/11	Moschin Gianantonio			1816	1831
766/2	Mosconi Giacomo	letterato	Venezia	01/01/1830	
767/3	Mosto da Andrea	segretario d'Appello		05/02/1825	1829
768/30	Motto Giuseppe				
769/1	Mozzi Ferdinando	Conte	Venezia	25/05/1838	
770/1	Mozzoni	p.		06/08/1860	
771/1	Mulachiè P. Giovanni	vicario, economo spirituale		18/04/1861	
772/1	Mulazzani Antonio	barone, consigliere			
773/1	Municipio		Firenze	10/06/1867	
775/13	Muschietti Giovanni	canonico	Concordia	16/12/1826	-/-/1863
774/1	Mussafia Adolfo			18/08/1861	
779/5	Mustoxidi Andrea	Conte		21/07/1828	23/04/1847
776	Mutinelli Fabio	segretario governativo		18/01/1843	
777/17	Mutinelli Fabio	letterato		1830	1859
778/6	Mutinelli Fabio	Consigliere di Governo	di Belluno		
780/1	Muzzarelli C. G.		Roma	08/10/1829	
781/42	Namias	segretario dell'Ist. Di lettere scienze ed arti di Venezia	Venezia		
782/10	Nani Antonio	incisore	Treviso	1839	1847
784/2	Nani Francesco		Padova	12/07/1856	23/07/1856
783/2	Nani Mocenigo Federico	Conte		10/02/1837	26/09/1838
785	Nani Pietro		Venezia	20/12/1855	
786/1	Nannucci Vincenzo		Firenze	08/07/1843	
787/3	Napoli Biblioteca				
788/2	Naranzi	Conte, console russo		27/12/1832	22/02/1833
791/2	Naratovich Pietro	tipografo	Venezia	16/09/1852	14/12/1855
789/1	Nardi	Abate, professore	Padova	09/01/1835	

di Padova						
790/5	Nardo					
	Giandomenico					
792/1	Narducci	Carlo		Roma	14/06/1822	
	Maria					
793	Negri	Anna			17/01/1829	
	Melchiori					
795/16	Negri Ferdinando			Mantova	1827	1853
796/2	Negri Francesco	letterato		Padova	20/05/1837	03/05/1837
798/3	Negri Gianpietro				14/04/1835	09/09/1854
794/1	Negri	Licini			13/04/1852	
	Alessandro					
799/3	Negri Sebastiano			Treviso	25/04/1853	23/06/1853
800/1	Nenesini A.			Padova	23/10/1860	
803/4	Neu Mayr Antonio	commissario	di	Vicenza	29/06/1826	08/10/1847
		Polizia				
801/17	Neu	Mayer			1846	1865
	Federico					
802/191	Neumann de Rizzi					
	Ignazio					
804/1	Nicolai Ippolito			Firenze	04/06/1825	
805/1	Niel July Bourlevan			Germania	27/08/1864	
806	Ninfa	Priuli	direttore		22/07/1846	
	Antonio		dell'Archivio	di		
			Francia			
807/1	Nistri fratelli		litografi, librai	Pisa	27/05/1853	
808/1	Nola			Venezia	04/07/1858	
809/5	Nonveiller	de	pittore	Cividale	10/01/1825	28/06/1841
	Marco					
810/1	Nordio Giovanni			Chioggia	02/11/1826	
811/1	Nova Ambrogio	Conte		Milano	29/07/1857	
812/1	Occhi	libraio		Venezia	02/06/1832	
813/27	Occioni Antonio	dottore			1855	1864
814/4	Oddoni Girolamo			Venezia	11/05/1829	18/06/1834
815/61	Odorici Federico			Brescia	1858	1867
816/104	Oliva del Turco			Aviano	1823	1853
	Pietro					
817/1	Olivieri Girolamo				18/10/1852	
818/4	Onetti Alberto			Parma	24/08/1857	14/12/1857
821/2	Opocher Giacomo	parroco	di		19/01/1863	14/03/1866
		Saracco				
822/3	Opocher Giuseppe			Ceneda	30/12/1857	26/10/1860
820/2	Opocher Paolo			Ceneda	29/11/1858	07/07/1859
819/13	Opocher Teresa			Ceneda	1857	1867
823/2	Orefici Francesco	vicepresidente del	Senato	Vicenza	18/10/1841	08/09/1849
824/2	Orefice Giuseppe	fabbricere della	Chiesa di S.		31/01/1859	15/01/1802
		Marco				
825/1	Orlandini Giovanni			S. Vito al Tagliamento	20/09/1847	
826/1	Oroli Giovanni	Marchese		Narni	12/04/1851	
827/4	Orsoni Alessandro			Venezia	s.d.	
828/2	Orti Girolamo			Verona	15/02/1842	29/04/1842

829/3	Ottelio Giacomo	canonico	Udine	14/09/1850	26/10/1851
830/1	Paccini		Londra	11/01/1860	
831/1	Padova	Giornale Euganeo		26/08/1843	
832/1	Padova	Tipografia del Seminario Vescovile		01/08/1847	
833/1	Padovani Francesco		Venezia	05/08/1842	
834	Pagani Marino		Belluno	18/05/1846	
835/1	Pagliari	cons. d'Appello		10/01/1847	
836/1	Paleocapa				
837/2	Palesa Agostino		Padova	24/01/1857	11/04/1857
839	Panciera Francesco	canonico	Belluno	13/10/1834	
840/1	Panciera Francesco	prete di S. M. Formosa dilettante musica		02/03/1843	
838/2	Panciera Giovanni Battista		Padova	07/11/1851	14/12/1851
841/1	Paola della Giovanni		Bologna	22/03/1838	
842/8	Paoletti Giovanni E Giuseppe			13/09/1856	28/07/1859
843/2	Papadopoli Antonio		Bologna	31/05/1825	10/05/-
844/1	Papafava Alessandro	Conte	Padova	05/01/1831	
845/109	Paravia Pieralessandro			1853	1856
846/8	Parigi Archivio				
847	Parigi Istituto de France				
848/1	Parolari Giuglio	professore di Seminario		18/05/1843	
849	Parolari	già scopritore veneziano			
850/1	Parolini Alberto		Bassano	15/02/1833	
851/8	Paron Fadini Lorenzo	consigliere comunale		20/03/1810	04/02/1858
852/3	Parraviccini L. A.	direttore della scuola tecnica di Venezia	Venezia	25/07/1843	12/12/1855
853/5	Pascati Giacomo		S. Vito	28/08/1846	14/08/1847
865/1	Pascis Marcogelin			01/03/1864	
854/1	Pasini Lodovico			24/12/1848	
855/1	Pasini Luigi		Venezia	17/06/1864	
856/8	Pasini Pietro	abate	Padova	1828	24/01/1844
858/2	Pasquali Antonio	economista del Seminario		18/10/1830	24/10/1830
860/2	Pasquali G.			11/04/1849	06/08/1859
859/5	Pasquali Luigi	sacerdote	Padova	04/07/1815	17/04/1843
857/2	Pasquali Petrettici Alessandro		Padova	29/06/1857	14/06/1857
861/1	Pasqualigo Antonio	p. v. e cons. d'Appello	Oderzo	26/10/1826	

862/3	Pasqualigo	o agente di cam.		23/03/1840	27/10/1842
	Pasqualini Giovanni	Mocenigo			
863/19	Passano G. W.		Genova	1861	1867
864/1	Passeri Bragadin	stampatore	Venezia	30/07/1844	
866/1	Pavola Nicolò		Venezia	09/01/1866	
867/2	Pavant		Burano	31/07/1837	
868/3	Pears Villian	console generale inglese	Venezia	06/08/1862	07/07/1864
869/7	Pedratti Giangiacomo	Consigliere	Cremona	18/06/1822	28/05/1831
870/1	Pedrinelli Domenico	servitore di Litta	Milano	10/09/1845	
871/5	Pedrini Bartolomeo	parroco dei SS. Apostoli	Venezia	20/05/1858	-/03/1859
872/3	Pedrini Francesco		Treviso	09/04/1860	06/10/1861
872 bis	Pellegrini Francesco			25/12/1863	
873/1	Pellissier	Cavaliere	Parigi	24/11/1863	
874/7	Penolazzi Carlo	consigliere Appello	d'	29/12/1851	24/07/1859
879/1	Penolazzi Ignazio	consigliere Appello	d'	-/08/1846	
876/1	Pera Pietro	canonico	Lucca	23/-/1844	
877/3	Perini Antonio	fotografo		16/09/1858	26/07/1867
878/1	Perini Antonio	frate		18/11/1863	
881/7	Perosic Pietro	distributore			
879/2	Perotti Gianagostino			11/12/1836	14/12/1844
880/2	Perotti Luigi			-/05/1850	27/09/1851
882/2	Perovich Joannes	dottore	Rovigo	24/03/1855	
883/2	Persico	da letterato veneto	Verona	03/06/1840	06/11/1840
886/50	Perrucchini Giambattista Girolam	dilettanti q musica	di		
884/4	Perucchini Girloamo	avvocato letterato	e Ceneda		
885/2	Perusini Giacomo	direttore del censo		09/10/1844	08/05/1845
887/1	Pesenti Pietro	Sacerdote		16/05/1856	
888/3	Petrettini Maria	letterata		12/06/1829	03/05/1835
889/61	Pezzana Angelo	letterato	Parma	1827	1860
890/1	Pezzi GianJacopo			08/02/1858	
891/1	Pezzoli Luigi				
892/15	Pianton Pietro	nobile, canonico, Abate		1824	1857
893/5	Piave Francesco Maria			23/05/1853	08/07/1865
894/27	Piazza Antonio	avvocato	Padova	1825	1844
895/2	Piazza Giammaria	erede zio Antonio	Padova	10/08/1845	14/08/1845
896/1	Piazzoni Giuzzetti Cristina	inciditrice in vetro	Bergamo	23/02/1836	
897/2	Piccio Giuseppe			30/07/1862	08/08/1862
898/1	Piccoli Luigi	scultore	Venezia	26/08/1835	
899/1	Piccolomini Enea Silvio Vincenzo		Lion	17/05/1841	
900/2	Picotti Giuseppe	stampatore			

897/11	Picelli Giovanni	agente di Casa Valmarana		1821	1841
901/1	Picotti Marina			15/02/1835	
902/2	Pidelli Giovanni			27/11/1852	16/12/1852
903/2	Pierantucci Michele		Lucca	14/07/1863	16/08/1863
904/1	Pietrucci Napoleone		Padova	18/03/1847	
905/28	Pinali Gaetano		Roma	dal 1815	al 1834
906/1	Piot Eugenio				
907/1	Piracci Angelo			11/08/1864	
908/12	Pirona Jacopo		Udine	1817	1862
909/1	Pisani Pietro	Conte	S. Polo	27/01/1825	
911/17	Pividor Giovanni		Ferrara	1859	1865
912/3	Pizzi Lodovico	scultore		10/12/1862	03/09/1863
913/2	Pizzini Catterina	Rizzi d'Occhenbrunn, moglie di Ignazio Neumann	Ala	12/07/1826	27/12/1826
914/1	Podestà Gaetano		Vicenza	31/01/1835	
915/2	Podestà Giorgio			18/06/1847	17/08/1847
916/2	Poerio Carlo		Venezia	02/10/1863	
917/1	Poggiali Gaetano		Livorno	04/08/1812	
918/1	Polcastro Girolamo			?/03/1839	
920/1	Poli Baldassare			29/07/1836	
919/2	Polidori Luigi	Filippo	Firenze	17/06/1850	04/05/1854
921/1	Pomba G.		Venezia	27/05/1851	
922/2	Pontini Pietro			11/03/1835	31/09/1838
923/1	Ponzoni Giovanni	direttore della libreria Bozzarini		09/07/1841	
924/1	Porcia Alfonso	impiegato presidenziale			
925/1	Porcia Alfonso	Governatore di Trieste		01/07/1823	
926/1	Porcia Antonio	Conte	Bolzano	09/11/1851	
927/7	Porro Giuglio		Milano	11/10/1853	11/03/1831
928/1	Priore F. Paolo		S. Giuseppe di Treviso	06/05/1852	
929/18	Priuli Nicolò		S. M. Formosa		
930/7	Procacci Teresa	Gabrielli	Pesaro	16/05/1852	26/03/1861
931/49	Procacci Marco e la sua vedova		Pesaro	1829	1846
934/1	Promis Carlo		Torino	05/05/1843	
932/1	Proveni Gaetano	consigliere	Trieste	18/09/1827	
933/2	Provenis Domenico		Torino	05/02/1864	15/02/1864
935/1	Pugliesi Giuseppe			13/04/1835	
936/1	Puglisi Angelo	avvocato	Messina	13/07/1841	
937/1	Pujati Giuseppe	professore		02/08/1816	
938/1	Pulierì Giovanni		Venezia	21/01/1855	
939/4	Pullè Giulio	letterato veneziano		21/02/1840	20/06/1840
940/1	Puller Pietro	dottore, avvocato	S. Vito	16/09/1831	
942/5	Quadrari Giustino	bibliotecario e presidente della Biblioteca Reale			

Borbonica						
941/15	Quadri Antonio					
943/1	Querini Andriana		Padova		05/09/1850	
944/8	Querini Bernardo					
945/7	Querini Giovanni	P. v. f.			09/09/1933	11/02/1861
946/1	Rabò Luigi	consigliere			15/05/1846	
947/26	Ramello	canonico arciprete	e Rovigo			
948/1	Ranaldi Giuseppe					
949/1	Rasconi Michele		Poretta		14/08/1852	
950/1	Raspoli Giuseppe					
957/1	Rasponi Ippolito		Ravenna		14/06/1834	
953/8	Raudler Lodovico		Trieste		02/05/1852	22/04/1863
953/1	Raulin Andrea	pittore francese di Vedute	Parigi		16/04/1844	
954/7	Ravagnan Girolamo	canonico	Chioggia		17/04/1834	10/10/1839
955/1	Ravenna Biblioteca dr. Paolo Pavireni				20/06/1832	
956/1	Reali de Giuseppe		Venezia		23/08/1858	
957/1	Rebellini Giambattista		Venezia		20/01/1836	
958/1	Rebustelli Giovanni		Cittadella		06/12/1849	
959/10	Regazzi Angelo	arciprete Castello	di		1822	1853
960/3	Remondini Perli Giuseppe	Conte	Bassano		14/09/1809	12/04/1810
961/1	Renier Bernardo	Conte	Mirano		29/08/1825	
962/2	Renier Daniele	già Podestà Venezia consigliere Stato	di e di		14/04/1810	30/07/1849
963/1	Renieri Marco		Atene		09/04/1840	
964/10	Reumont Alfredo		Berlino		1844	1866
965/3	Rezzonico A. F.		Como		14/04/1830	07/10/1832
969/4	Ricchieri Liberale	Conte	Pordenone		19/05/1832	03/10/1853
966/2	Ricci Angelo	arciprete	S. Donà di Piave		14/07/1842	04/02/1846
968/49	Ricci	Cavaliere	Bologna		1833	1861
967	Ricci Vincenzo		Treviso		09/03/1861	28/02/1860
970/1	Rietti Moisè	antiquario Ghetto	in		11/03/1851	
971/2	Rimini la Comune Filippo Battaglini				14/05/1830	18/05/1830
932/8	Rimini Francesco		Udine		1819	1835
973/3	Rinoldi Albano	consigliere	Udine			
974/1	Risetti? Giacomo	direttore				
975/2	Riva Giuseppe		Padova		05/07/1854	17/08/1864
976/2	Rizzo Patarol Francesco	Conte			1817	
977/2	Rizzoli Luigi		Padova		18/03/1865	24/03/1865
978/92	Roberti Giovambattista				1825	1866
979/2	Roberti Tiberio				07/08/1856	07/09/1861

980/1	Rocchi				
981/1	Rocco Emmanuele		Napoli	29/11/1864	
982/1	Roggia Carlo	già Domenicano del Seminario Generale di Venezia		02/05/1816	
983/1	Rogier Camillo	pittore	Venezia	1839	
984/1	Roma Biblioteca Casanatense			12/03/1829	
986/1	Roma Biblioteca Vaticana				
985/2	Roma			26/09/1808	25/11/1808
987/7	Romagnoli Gaetano	libraio	Bologna	14/11/1861	30/09/1864
988/4	Romanin S.			14/04/1856	05/05/1856
989/6	Roner	consigliere di Governo		1841	
990/13	Roselli Giambettino		Vicenza		
991/1	Rosmini Carlo		Milano	02/06/1824	
992/3	Rossetti Domenico	dottore	Trieste	09/12/1831	11/12/1838
994/1	Rossi		Milano	18/06/1857	
993/7	Rossi Antonio	sacerdote, bibliotecario del Seminario Patriarcale		31/01/1843	28/02/1861
995/1	Rossi Francesco		Milano	27/12/1855	
996/43	Rossi Giovanni	consigliere, erudito	Treviso	1816	1851
997/1	Rota Antonio	sacerdote di Conegliano presso S. Polo		30/07/1820	
998/28	Rota Lodovico	consigliere	S. Vito	1822	1851
999/1	Rota Stefano D'Itria Virano		Burano	10/07/1863	
1000/2	Roveredo o Rovereto Accademia			05/07/1839	04/04/1841
1001/9	Rovigo Accademia dei Concordi scientifico letteraria			27/02/1842	26/03/1845
1002/1	Rozzini A.			19/11/1858	
1003/1	Rubili	libraio del Tribunale		30/11/1855	
1004/1	Rubolo Giandomenico	Ingegnere		09/09/1831	
1005/11	Ruggier Gaetano	m.f.	Atene	1832	1851
1006/3	Rullo Gennaro		Napoli	30/08/1840	19/04/1841
1007/5	Rusconi Michele		Bologna	18/01/1841	07/06/1843
1008/3	Ruzzini Antonio	sacerdote, censore del R. Liceo		26/04/1842	19/11/1858
1009/3	Saccenti	consigliere d'Appello		14/08/1846	03/08/1851
1010/1	Sagramora Luigi			21/12/1852	
1011/36	Sagredo Agostino	Con.		1839	1864
1012/1	Salcioli Luigi	S.E. Cavaliere, presidente		22/06/1842	

1013/1	Salerno Francesco	d'Appello Cavaliere	Firenze	22/11/1852	
1014/1	Sallini G. Enrico		Firenze	26/03/1864	
1015/5	Salfi Andrea	pievano di S. Pantaleone		26/04/1837	20/12/1857
1016/1	Salvadori Carlo		Murano	28/01/1867	
1017/4	Salvadori Giuseppe		Venezia		
1018/2	Salvioli Giovanni			10/07/1841	26/11/1849
1019/1	Sanbuy di	Ambasciatore Sardo in Vienna		12/01/1844	
1020/2	Sanfermo Antonio			16/04/1845	28/04/1845
1021/7	Sanfermo Domenico	Con., direttore di spedizioni	Treviso	09/07/1834	12/08/1842
1022/1	Sanquintino Giulio		Torino	22/07/1847	
1023/1	Sanquirico Antonio	aggiunto		13/12/1833	
1027/6	Santamburgo Giacomo		Treviso	31/12/1854	29/05/1858
1026/4	Santini Andrea e figlio	editori tipografi	Venezia	19/09/1849	06/11/1851
1025/1	Santini Giovanni	docente astronomia	Noventa	04/07/1860	
1024/1	Santini Giovanni	tipografo	Udine		
1028/2	Sanvitale Louis	Conte			
1029/1	Sardagna G. B.		Brescia		
1030/2	Sartari Giovanni Francesco	dottore	Noventa di Piave	23/02/1863	
1031/1	Sartego Girolamo		Venezia	07/04/1861	
1032/4	Sartogo Melchiorre		Aviano	14/08/1831	11/04/1856
1033/3	Savi Ignazio	Con.	Vicenza	06/12/1819	13/06/1824
1034/1	Savia della M.			30/06/1842	
1035/1	Savio Della Francesca		Udine	13/02/1840	
1036/5	Scarabelli Luciano		Genova	31/10/1854	03/03/1866
1037/3	Scarabellin Girolamo			06/08/1840	11/04/1840
1038/1	Scarpies Giacomo	farmacista	Venezia	31/07/1861	
1039/5	Scarsellini Vincenzo	poeta	Vicenza	25/01/1822	18/08/1827
1040/1	Scarso Giuseppe	rettore		14/08/1843	
1041/6	Sceriman Fortunato			24/11/1843	14/08/1860
1043/12	Schiassi Filippo	canonico	Bologna	1812	1820
1042/10	Schiassi Gianmatteo		Bologna	1827	1840
1043bis/6	Schiatter	D. A. Generalsegretario di Vienna	Venezia	27/08/1847	15/04/1853
1044/2	Schiavoni Felice		S. Barnaba	sd	
1045/3	Schiepatti Benvenuto	libraio	Torino	26/07/1857	18/09/1861
1046/6	Schio Giovanni		Vicenza	26/06/1835	17/01/1862
1047/2	Scipioni Andrea Bernaliter		Venezia	08/01/1810	03/09/1814
1048/1	Sciviani			01/10/1850	
1049/4	Scoffo Giovanni		Castelfranco	27/01/1834	03/12/1862
1050/162	Scolari Filippo	dottore, cavaliere		1818	1861

1057/39	Scolari de Giuseppe		Treviso	1850	1866
1052/1	Scordilli Francesco			07/11/1855	
1053/33	Selvatico Pietro	segretario dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia		1850	1860
1054/3	Semenzi Giambattista Alvise		Treviso	30/01/1844	21/02/1844
1055/5	Sernagiotto Raffaele Angelo		Venezia	25/08/1851	22/09/1865
1056/3	Servi Francesco			15/02/1852	08/04/1852
1057/1	Servi Giovanni	pittore	Milano	?/06/1830	
1058/1	Sgualdi Vincenzo	pittore	Bergamo	06/07/1840	
1059/1	Sguazzi Giambattista	sacerdote, prov. di casa Florio		15/01/1810	
1060/2	Sicca Angelo		Padova	03/12/1859	
1061/16	Siegaldi Alessandro	vicario di S. Fosca		1856	1866
1062/2	Silorata	professore P. B.	Torino	31/08/1858	
1063/1	Silvestri Giacomo		Lonigo	16/09/1852	
1064/5	Solari	paleografo dell'archivio generale			
1065/3	Soletti Pietro	prete latino	Treviso	25/05/1836	18/09/1838
1066/1	Solveni Giacomo		Aviano		
1067/7	Soranzo Girolamo		Venezia	30/03/1862	11/12/1866
1069/1	Soranzo Matteo	p.v. ora cons. e pres.d.stato civile	Venezia	30/11/1811	
1068/1	Soranzo Racchele		Venezia	25/08/1853	
1070/9	Sorgato Gaetano	abate	Padova	29/09/1837	08/06/1861
1070bis/5	Sorio Bartolomeo		Verona	25/03/1852	03/07/1853
1073/1	Spadorinzi Vettor		Venezia	05/04/1850	
1072/1	Spandri Paolo			01/08/1851	
1074/3	Spaur Giambattista	Con., governatore	Venezia	21/11/1840	17/02/1841
1075/1	Speranza Pietro Luigi		Bergamo	28/02/1864	
1076/1	Spineda Felicita		Treviso	02/05/-	
1077/1	Spirelli Giuseppe Antonio		Venezia	14/07/1839	
1080/1	Sprafisi Francesco				
1078/1	Squarina	vescovo di Ceneda	Rovigo	1842	
1079/1	Squezaroli Bonaventura			11/02/1848	
1081/4	Stancovich Pietro	canonico d'Istria		26/10/1829	29/10/1835
1082/4	Stefani Giuseppe	avvocato veneziano, Consigliere d'Appello	Venezia	26/06/1840	10/08/1844
1083/2	Stefarini			16/05/1849	22/05/1849
1084/16	Steinbuechel Antonio		Volkrahof	1831	1854
1085/2	Stella Antonio Fortunato	libraio di Milano	Milano	30/10/1816	08/01/1817
1086/12	Stella Isidoro	Barnabita friulano			

1087/4	Sturmer	Ambasciatore austriaco a Costantinopoli, Con. Intimo di S. M.		26/05/1858	14/03/1859
1089/1	Strasoldo Flaminio	Conte		18/02/1824	
1088/1	Strasoldo Maurizio	Conte	Gorizia	17/02/1867	
1089/1bis	Strauli		Venezia	01/05/1861	
1071/1	Superchi Luigi	ufficiale di Posta	Verona	07/07/1832	
1090/1	Taddei Domenico			24/12/1849	
1092/2	Tagliabue Agostino		Milano	22/12/1852	26/01/1853
1093/1	Tagliapietra	A.A.	Venezia	11/08/1861	
1094/2	Tagliapietra Pitton Luigi	pittore		s.d.	
1095/1	Tamburini Antonio	poeta		1838	
1096/2	Tassinari Girolamo	canonico	Faenza	10/06/1851	12/09/1852
1097/2	Tassini Giuseppe	dr.	Venezia	04/08/1861	
1091	T.E.				
1098/1	Techio				
1099/3	Tempesta G.B.		Treviso	28/10/1853	23/06/1857
1100	Tempesta Guacello	Canonico	Treviso	1823	
1101	Tendler Schaefer		Milano	30/10/1843	22/01/1844
1102/1	Teofrati Giuseppe			06/08/1850	
1104	Tessari Teodorico		Montebelluna		
1103/1	Tessarini Antonio	monsignore, parroco S. M. dei Frari		06/03/1866	
1105/37	Tessier Andrea	Console francese		1847	1867
1106/70	Testa Francesco	dr.		1830	1846
1107/4	Teza Amelia			17/04/1861	18/04/1863
1108/6	Teza Emilio		Bologna	1862	
1111/1	Thurn Giambattista	delegato di Venezia	Venezia	29/01/1841	
1109/6	Tiepolo Gian Domenico Almorò			1833	1835
1110/59	De Tiplado Emilio			1830	1864
1113/50	Toaldo Antonio		Schio		
113/2	Todenici Teodoro		Mantova	15/06/1858	08/08/1861
1115	Todeschini A.		Vicenza	1858	
1114	Todeschini Liugi		Vicenza	20/08/1857	26/11/1857
1116	Tolanzani Giuseppe	custode della biblioteca Capitolare di Treviso	Treviso	05/08/1851	
1118/4	Tolomei Giacomo			1830	
1120/3	Tomadini Jacopo	Sacerdote di Cividale		04/02/1854	
1119/1	Tomei Michiele		Venezia	07/07/1859	
1121/82	Tomitano Bernardino Giulio			1809	1827
1122/11	Tomitano Clementino		Oderzo	1826	1834

1123/1	Tomitano Elisabetta Buzzati		Oderzo		
1125/17	Tommeseo Nicolò			1840	1849
1124/1	Tommasoni Giovanni			09/11/1846	
1126/2	Toniolo Pietro			18/08/1846	19/11/1846
1129/1	Torelli Annibale (Minardi)		Venezia	24/09/1821	
1130/7	Tornielli Baldisserra	seg. Veneto		30/06/1822	01/08/1851
1131/6	Torre Michiele	canonico	Cividale	1823	
1132/1	Torri Alessandro		Pisa	12/09/1855	
1127/2	Toscani Gianbattista	parroco	Venezia	15/05/1843	
1128/2	Toschi Paolo		Parma	21/05/1846	17/04/1853
1153/2	Tosi	libraio di Milano			
1152/1	Totto di Giovanni		Capodistria	15/07/1824	
1133/1	Traversi Antonio Maria	Provveditore del Liceo, Patriarca di Costantinopoli	Roma	27/02/1841	
1134/4	Treves Giacomo	Cavaliere	Venezia	01/11/1843	10/08/1851
1135/1	Trevisan		Venezia	28/02/1848	
1136/1	Trevisan Giacomo	cittadino veneto			
1137/1	Trevisan Gian Orazio	p.v. cons.d'Appello	Venezia	22/06/1827	
1138/11	Trevisan Gian Orazio	nobile	Spinea	1842	1862
1139/6	Trevisan Maria Girolamo	distinto letterato	Arrà	1824	1828
1140/3	Trevisanato Giuseppe	canonico, Patriarca Venezia		02/10/1848	
1141/17	Treviso Ateneo			1820	1847
1142/1	Treviso Biblioteca Capitolare			10/03/1846	
1144/1	Trevisino eredi			29/08/1841	
1143/3	Trissino Alessandro	Con.	Vicenza	26/04/1841	13/05/1842
1145/40	Trissino Leonardo	Conte		1819	1840
1146/1	Trivulzio Beatrice	Marchesa		29/02/1842	
1147/15	Trivulzio Giangiacomo	Marchese	Milano	1810	1831
1149/4	Trois Filippo	Provveditore custode del museo Correr			
1148/8	Trois Francesco Enrico	medico fisico			
1150/2	Trolli Carlo	agg. al fisco		02/12/1840	
1151/1	Trotti Anzo.	Con. gonfaloniere	e Ferrara		
1154/1	Turchetto Gianbattista	libraio	Udine	06/04/1838	
1155/1	Turella Giovanni		Venezia	20/04/1861	
1156/1	Udine Accademia Agraria Aquileiese			01/12/1818	
1157	Udine Censura Regno d'Italia			02/08/1812	

1158/1	Udine Ospitale civico			26/10/1847	
1159/1	Unterincher	Marl.	Rovereto	02/12/1852	
1160/1	Urbani Lorenzo	architetto			
1161/5	Vacani Camillo	I.M. socio e Pres. dell'Ist. Lombardo e Veneto di belle arti di Venezia e Milano			
1162/1	Valdriglei Marco	Conte, vice bibliotecario della Biblioteca Estense	Modena		
1163/28	Valentinelli Giuseppe	vice bibliotecario della Marciana		1844	1865
1164	Valentini Andrea		Brescia	09/01/1846	
1165/1	Valentinuzzi Arcangelo Domenico				
1166	Valeriani Giuseppe	professore	Venezia	13/03/1845	
1167	Vallò B.	professore di letteratura greca e latina nel liceo di Spoleto			
1168/20	Valmarana Andrea	Conte, cav. dep.			
1169/28	Valmarana Benedetto de Pederiva e San Martino	Conte			
1170/2	Valmarana Vendramin Elena	Contessa	Vicenza Venezia	30/04/1832	17/04/1861
1171/17	Valmarana Mangilli Lucrezia	Contessa	Pederiva		
1172/46	Valsecchi Antonio		Padova	1842	1864
1173/3	Vannucci Michele		Milano	27/08/1825	07/07/1829
1174/1	Vanzetti Lorenzo		Mira	24/05/1810	
1175/1	Vanzolini Giuliano		Pesaro	19/11/1861	
1176/5	Varè Francesco		Portogruaro	19/08/1842	14/02/1847
1177/1	Varè Vincenzo			23/12/1835	
1178/7	Varga	Segr. Aulico di guerra e gran raccoltore di novellieri		1839	1846
1179/4	Varola Nicolò	cons. d'Appello			
1181/1	Vedova Giorgio Maria	impiegato di censura	Venezia	29/12/1843	
1170/24	Vedova Giuseppe	letterato patrizio e stampatore	Feltre	1829	1847
1182/3	Veladini	direttore della scuola superiore provinciale di Nautica	Venezia	03/09/1861	06/09/1863
1183/1	Velladio Carlotti	Marchesa			
1186/63	Veludo Giovanni	greco letterato		1835	1865
1185/3	Veludo Spiridione			08/09/1843	03/07/1845

1186/12	Venanzio Girolamo	membro dell'Ist. Letterato distinto		1867
1187/2	Vendramin Nicolò	Conte	30/04/1834	
1189/244	Venezia Accademia delle belle arti		1841	1867
1190/2	Venezia Accademia di belle lettere			
1192/6	Venezia Archivi		03/03/1825	23/09/1844
1193/4	Venezia Asili		10/06/1839	18/07/1847
1194/300	Venezia Ateneo		dal 1825	al 1867
1195/11	Venezia biblioteca di S. Marco e museo archeologico		dal 1831	al 1851
1196/3	Venezia Camera di Commercio			
1197/5	Venezia Casa di Ricovero		23/07/1839	27/04/1860
1198/5	Venezia Censura		18/02/1840	
1199/1	Venezia Comando della Piazza		01/08/1825	
1200/1	Venezia Comando superiore della Regia Marina e Arsenale		12/06/1832	
1201/13	Venezia Comm. Per la Venezia e le sue lagune		1846	1847
1202/13	Venezia congregazione municipale			
1203/2	Venezia consolato generale di Grecia		18/01/1837	31/01/1837
1191/23	Venezia corte d'Appello		dal 1817	al 1852
1204/15	Venezia corte vice Reale avv.		dal 1841	al 1847
1205/3	Venezia R. delegazione			
1206/3	Venezia Direzione del Demanio e Ispettorato del demanio		20/06/1817	03/03/1826
1207/1	Venezia Direzione genio		28/02/1818	
1208/8	Venezia fabbrica di S. Marco		16/10/1840	03/01/1864
1188/1	Da Venezia Gian Francesco	frate, vice bibliotecario de minori riformati in isola di S. Michele	30/08/1864	
1210/12	Venezia Governo e residenza		1825	1834
1211/2	Venezia Istituto		01/08/1817	02/08/1817

1212/170	filarmonico Venezia Ist. Lettere scienze ed arti		1840	1867
1213/3	Venezia liceo convitto		16/07/1828	24/07/1851
1214/1	Venezia R.R. P.P. Mechitaristi di S. Lazzaro		13/09/1830	
1215/1	Venezia Minori Osservanti		22/02/1847	
1216/1	Venezia Monte di Pietà			
1217/1	Venezia Ospedale Civico		13/07/1842	
1218	Venezia R.R. P.P. Riformanti di S. Michele in isola		25/06/1839	
1219/1	Venezia scuola tecnica		28/12/1842	
1220/10	Venezia Seminario Patriarcale			
1221/1	Venezia Tribunale Civile		27/12/1844	
1222/1	Venier Girolamo			
1223/2	Venturi		08/07/1853	15/09/1858
1224/1	Venturini Emilio Adolfo		29/09/1863	
1225/1	Vermiglioli Giovan Battista		1830	1844
1226/1	Veronese Giuseppe	prete, predicatore veneziano	Ponte di Brenta	08/06/1855
1227/3	Verpigiani Francesco		Firenze	30/10/1852 30/08/1853
1228/1	Vescovo Giuseppe	oste	Mirano	10/06/1861
1230/1	Vianelli Angelo Gaetano		Chioggia	06/09/1815
1231/2	Vianelli Giulio	medico, chirurgo omiopatico	Venezia	26/07/1855
1232/1	Vianello Gaetano		Venezia	21/08/1867
1233/1	Vicenza Accademia Olimpica			13/09/1845
1234/1	Vicenza Congregazione Municipale			26/08/1828
1235/7	Vinne Andrea Carlo	S.A. Imperiale		12/07/1837 30/01/1846
1236/1	Viero Teodoro			
1237/38	Vieusseux G. B.		Firenze	1825 1862
1238/1	Villabruna Bartolomeo	canonico	Feltre	14/09/1826
1229/2	Villardardi Giuseppe		Milano	23/09/1846 07/07/1854
1239/1	Vimena Vincenzo G. Battista		Ceneda	12/07/1839
1240/1	Vineo Giovanni		Vicenza	13/10/1862
1241/1	Vintani Pietro		Genova	18/04/1828
1242/2	Visentini			20/01/1849 07/07/1851

1243/10	Alessandro Visiani Roberto	professore dell'Università di Padova	Padova	1853	1863
1244/1	Vitte Carlo	professore			
1245/1	Vittorelli Giacomo	Italiano	Bassano	21/09/1816	
1246/5	Viviani Quirico	professore	Udine	31/05/1813	18/09/1835
1247/1	Vizzardelli Carlo	segretario della Biblioteca di sua Santità	Roma	07/04/1842	
1248/1	Voiniern Angelo		Venezia	21/10/1857	
1249/1	Volpato Francesco		Venezia	08/04/1855	
1250/1	Volpi Alessandro		Vicenza	19/09/1846	
1251/1	Vusleer Giuseppe	dottore	Padova	28/01/1850	
1252/1	Wambell Guglielmo	Provveditore e incisore di relique sante		06/12/1824	
1253/3	Weber Dante	antiquario		03/02/1827	16/08/1830
1254/1	Welspergh	Contessa			
1255/1	Wilfenfeld Theod.	dottore	Gottingen	01/03/1862	
1256/26	Wissenschaften Kaiserliche Ahademie			1851	1863
1257	Zacco Lorenzo	Conte	Padova		
1258/1	Zajotti Paride	cons. d'Appello		16/05/1841	
1259/2	Zamagna Matteo Luigi		Venezia	11/11/1841	30/08/1859
1260/15	Zambaldi Antonio	letterato	Portogruaro	1838	1857
1261/12	Zambeccari Antonio	libraio	Padova	1838	1851
1262/1	Zambelli A.		Pavia	26/05/1849	
1263	Zamboni Angelo	Barnabita	Udine	06/01/1811	
1264/1	Zambra B.			16/07/1856	
1266/2	Zambrin Francesco		Bologna	12/10/1857	12/11/1857
1265/5	Zambrini Francesco		Faenza	26/01/1842	26/06/1852
1267/1	Zan Pietro		Dalmazia	05/06/18/63	
1268	Zanardini Angelo	Comm.	Asolo	10/08/1810	29/08/1830
1269/1	Zanardini Giovanni		Venezia	04/01/1855	
1270/1	Zanbon Pietro			25/09/1861	
1272/2	Zanchi Alessandro	poeta comico		08/10/1832	12/11/1832
1271/4	Zandomeneghi Luigi	scultore		17/11/1826	13/10/1842
1273/1	Zandonati Antonio		Rovereto	02/04/1861	
1275	Zandorella Giuseppe	ch. Reg. di S. Paolo		12/05/1816?	
1276/2	Zandorella Luigi	chierico di S. Paolo	Udine	20/04/1820	23/02/1833
1277/1	Zane Carlo Nicolò			27/10/1852	
1278/3	Zanella Giacomo	professore	Vicenza Trento	29/10/1860	31/08/1863
1279/3	Zanetti Vincenzo	abate	Murano	06/05/1862	26/11/1866
1280/4	Zanibon Luigi Maria		Padova	03/07/1857	07/10/1860
1281/2	Zanini			27/04/1848	

1283/1	Zannoni Antonio	abate		Venezia	28/10/1844	
1282/2	Zanon Pietro				23/09/1855	06/02/1862
1284/16	Zanotto Francesco				dal 1836	al 1863
1285/5	Zantedeschi Francesco	Professore liceo	di	Venezia Padova	18/01/1827	22/06/1864
1286/1	Zarof Giovanni	rettore Seminario, canonico di S. Marco	del		27/04/1842	
1287/1	Zellef O G. Eduard				24/06/1847	
1287/1	Zen Pietro	Conte				
1289/3	Zendrini Angelo	chiarissimo letterato membro	ora		03/02/1831	14/09/1844
1290/6	Zendrini Girolamo Maria				dal 1835	al 1840
1291/2	Zenoni Vincenzo			Venezia	25/08/1853	06/04/1860
1292/2	Zinelli Federico	ora Vescovo di Treviso			02/05/1851	10/05/1861
1293/1	Zinnani o Ginnani			Venezia	1851	
1307/2	Zullo L.				08/11/-	03/12/-
1294/1	Zirelli Dolfin Laura				12/05/1822	
1296/3	Zon Andrea				03/01/1853	05/11/1848
1298/2	Zon Andriana			Venezia	24/06/1858	
1295/24	Zon Angelo	letterato veneto	storico		1825	1248
1297/4	Zon Carlotti Teodora				02/03/1845	13/11/1859
1299/9	Zoppetti Domenico	raccoglitore antichità	di		1844	1847
1300/2	Zoppi Vincenzo			Udine	18/11/1856	30/05/1865
1301/1	Zorzi Pietro Antonio	letterato veneziano				
1304/1	Zucchelli F.				14/12/1850	
1303/2	Zucchiatti Giuseppe	bibliotecario		Udine	20/07/1850	19/10/1850
1302/3	Zugni Giuseppe Vincenzo				29/04/1845	01/08/1840
1305/1	Zuliani Agostino			Padova	20/03/1840	
1306/10	Zuliani Catterina			Padova	1835	1855

1. *Epistolario Cicogna*

Lettere scelte

Avvertenze

La presente raccolta si compone di una serie di lettere tratte dall'*Epistolario Cicogna* della Biblioteca del Museo Correr di Venezia e dai principali fondi archivistici che conservano la corrispondenza inviata dall'erudito veneziano. Si tratta di una selezione di missive connessa alla comprensione del ruolo di alcuni interlocutori e delle tematiche di particolare interesse storico-artistico.

Le missive seguono l'ordine alfabetico dei corrispondenti di cui si fornisce un breve profilo biografico. All'interno di ogni carteggio i documenti sono in successione cronologica. Eventuali note o minute di Cicogna compaiono in corsivo.

Nella trascrizione l'uso delle maiuscole e delle minuscole e la punteggiatura sono stati normalizzati secondo l'uso moderno. Allo stesso modo, quando possibile, sono state sciolte le abbreviazioni, mentre risultano mantenute le sottolineature presenti nel testo. Le lettere sono numerate progressivamente con una cifra araba, seguita dalla collocazione archivistica indicata in abbreviato tra parentesi. Si è scelto di riportare la data all'inizio del testo epistolare e dove non presente compare la sigla "s.d."

Un punto interrogativo tra parentesi tonde segnala una lezione non leggibile. Tre puntini tra parentesi tonde individuano parti del documento, ad esempio, disegni o eventuali trascrizioni di epigrafi, che si è deciso di non riportare per rendere più agevole la lettura. Tre puntini tra parentesi quadre segnalano le lacune del testo non ricostruibili per guasti materiali del supporto.

Gli archivi da cui provengono i documenti epistolari di seguito trascritti sono segnalati con le seguenti abbreviazioni:

BABO: Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

BACRO: Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo

BCBa: Biblioteca Civica di Bassano del Grappa

BCBVi: Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza

BDSPTO: Biblioteca della Deputazione di storia patria per la Toscana di Firenze

BEMO: Biblioteca Estense di Modena

BPPa: Biblioteca Palatina di Parma

BSAUd: Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine

BASEGGIO GIAMBATTISTA (1808-1861)

Letterato, bibliofilo, poligrafo, la figura di Baseggio è strettamente legata alla vita culturale bassanese ottocentesca che ruota attorno al Museo Civico, fondato nel 1822 con il lascito di Pietro Stecchini. Dopo una formazione umanistica, si dedica alla sua principale passione, la letteratura, che condivide con illustri intellettuali del tempo come Giuseppe Bombardini, Luigi Carrer e Giambattista Roberti. I suoi interessi in campo artistico, rivolti soprattutto alla grafica, sono certamente favoriti dalla vicinanza con l'ambiente della tipografia Remondini come dimostrano le importanti ricerche condotte in tale settore e da cui derivano numerose pubblicazioni, dall'opera *Della calcografia di Bassano e dei calcografi bassanesi* a *Della pittura e dell'intaglio in rame*, entrambe date alle stampe nel 1847. Diversi sono i riconoscimenti ricevuti da parte dell'amministrazione municipale; da bibliotecario, Baseggio diventa amministratore e poi direttore effettivo della Biblioteca e Pinacoteca Comunali, assumendo incarichi importanti dalla riorganizzazione delle collezioni, compreso il nucleo di opere lasciato da Antonio Canova, alle varie attività legate alla gestione dell'istituto. Insieme con il letterato Jacopo Ferrazzi fonda l'Ateneo della città di Bassano nel 1843. Dalla corrispondenza epistolare intrattenuta con vari intellettuali ed eruditi, soprattutto di area veneta, affiorano pagine di vita personale che non mancano di fare luce anche su alcuni progetti inediti, ad esempio, quello di una riedizione aggiornata delle *Meraviglie dell'arte* di Carlo Ridolfi. Anche Baseggio, seguendo l'esempio dei suoi generosi predecessori, decide di lasciare parte dei propri beni, tra cui la ricca biblioteca, all'amata città di Bassano del Grappa.

Il carteggio si compone di ottanta lettere, sessantaquattro inviate all'erudito veneziano e sedici da quest'ultimo a Baseggio.

Ferrazzi, 1874, pp. 163-218, Berti, 1980, p. 123; Ericani, 2009, pp. 409, 418.

1.

BASEGGIO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 78/24)

Bassano 26 maggio 1845

Amicone dal nome

E una. Eccoti il Catalogo del Canaletto ed altre due memorie che ho trovato tra i miei estratti. Ho veduto che per nozze hai pubblicato due libretti. Ricordati che gli voglio, e con esse la tua novella le terze nozze, che non ho mai avuto, se hai altri opuscoletti dopo che ci siamo veduti nella quaresima 43, ti prego d'iscrivermene cortese. Accetto di buon grado i fascicoli, benché rotti, delle iscrizioni. Chi sa che non mi sia dati di raggranellarne il resto! Oh Roberti! Non pensa più a libri, oramai è divenuto tutto chiesa. Mi pare di avertene scritto altra volta. Fa consegna tutto al negozio di mia sorella Remondini in Merceria con sopravi il mio nome. Le biografie dei Granelleschi, e bisogna proprio che le trascriva io stesso, perché ci sono tanti

pentimenti che un copista mi farebbe tante (?) da farmi impazzire per correggerne. Presto te le manderò.

Ora intanto come ti ama

Il tuo Giambattista

Canal Antonio incisione GiovanBatta Brustolon

10 stampe in mezzo foglio imperiale, che rappresentano l'arco di Settimio in fondo al Campidoglio presso Campo Vaccino di Giano, presso San Giorgio in Velabro, ai piedi del Santo Palatino in Campo Vaccino _ Rimasugli del Gran Circo di Roma _ Facciata esteriore del Coliseo, e Anfiteatro Flavio _ Mausoleo di C Cestio a Porta Ostiense, ora detta Porta di San Paolo _ Chiesa e Convento di Religiose Domenicane dei Santissimi Domenico e Sisto _ Palazzo del Senatore di Roma al Campidoglio, adorno d'una vaga fontana _ Obelisco a San Giovanni al Laterano, che era una volta nel Circo Massimo _ Veduta della Basilica Vaticana, e del Castel Sant'Angelo, tra Mausoleo di Adriano _ Ponte rotto in facciata di Santa Maria Egiziaca ora Ponte Palatino e Senatorio

Canal disegnatore Testolina incisore

Sei stampe in quarto imperiale Veduta della Piazza di San Marco _ della Piazzetta sopra il mare di Venezia dalla parte della fossetta _ di Venezia dalla parte di Mestre di Venezia dalla parte di Fusina _ di Venezia dalla parte di Chioggia

Canal disegnatore ed incisore

Otto stampe nella forma come sopra La Libreria _ Le Procuratie vecchie _ Le Procuratie nuove il ponte dei Sospiri _ Le Prigioni _ La Pietra del bando _ La Chiesa di san Geminiano _ Il cortile del Palazzo Ducale

Canal disegnatore ed incisore

14 vedute prese da i luoghi altre ideate da Antonio Canal e da esso intagliate poste in prospettiva all'Illustrissimo Signor Giuseppe Smith e senza luogo ad annesso foglio reale

le vedute prese dai luoghi sono le seguenti

Il Prà della Valle _ Padova

Le porte Morsine

Santa Giustina

al Dolo

alle porte del Dolo

Mestre

La torre di Marghera

Canal /Jan Atonie/ né a Vénise en 1697. Ou connoit de lui une suite de vues de Vénise, de Podove et d'autre Lieux circonnoisius

Il fit deux voyages à Londres et revint mourir dans son pays natal en 1768

Basan Dictionnaire des graveurs 8 Paris 1789, pag 114

Canal Antoine Peintre vénitien, appelé quelquefois Canaletto, qu'il ne faut pas confondre avec le Conte Bernardo Bellotti, nommé aussi Canaletto. Antonie

A travaille à Rome et à Londres, mais il est mort à Vénise au 1768 à l'age de 71 aus il s'est aussi amuse à graveur.

Canal Fabio, Peintre à Vénise, né e 1703. Son portrait est peint et gravé par Longhi.

Canal Gaetano, graveur inconnu.

Heinecke dictionnaire des graveurs Artistes ecc. T 3° = Leipzig 1789 pag 559-560

ho risposto = vedi gli opuscoli dopo la quaresima 43

2.

BASEGGIO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna 78/27*)

Bassano, 7 giugno 1845

Carissimo

Riscontro la tua del 2 corrente intorno i Canal ho poco più che tu non hai: anzi dirò meglio, pochissimo. Tutto si riduce a ciò che aggiungo. Nel Rossetti pitture di Padova 12 ivi 1786 pagina 296. Nel Palazzo Giovanelli a Noventa, dice, che in un salotto terreno, à suo di, stavano due quadroni con vedute di Antonio Canaletto pagina 297 a Strà, Palazzo Pisani, Fabio Canale dipinge a fresco e chiaro-scuro, i dodici Casari con altri Romani Eroi. Del Canaletto abbiamo nella collezione Remondini tutte le stampe. Se ne vuoi indice accurato, scrivi; vedo che mi citi l'Angeli: bada, perché quel Frate ha più spropositi che linee. Il Moschini dice poco, e ti sarei avveduto come faccia il Ticozzi sempre copista in degnissimo. Di ciò che ti dico posso darti le prove qualunque volta ti piaccia. Pei nostri pittori del secolo scorso è una disperazione. Per esempio non ho mai potuto trovar memorie del Mingardi Padovano e del Pachera Veronese; e sì che non furono visti. Di tanti altri non parlo. Di un certo Scaiano di Asiago che dipinge molto a fresco; di maniera sì, ma non affatto disprezzabile, morto in qualche scorcio del secolo scorso, non ho potuto trovare che il ritratto. Da un mese soltanto, fra varii autografi del Gamba, sono giunto a questa pubblica Biblioteca, di cui sono come saprai il protoquamquam, fra altri autografi, anche le Memorie dei Granelleschi di cui altra volta mi chiedesti. È cosa magna assai, apparecchiata per la stampa. A principio copia intiera la relazione del Farsetti, quindi le poche e smilze notizie degli Accademici, ed aggiunge a ciascuno un saggio di poesia. Se vuoi copia scrivi.

Alla Biblioteca furono donati i primi 7 fascicoli delle tue iscrizioni. Morì appunto dopo il settimo, il socio, quindi ti sarà rimasta la copia imperfetta. Se così sia, dovresti donare il rimanente. Non so come tu intenda questa parola dono ma ti dirò che molti la intendono a

dovere. Per esempio il Rosini con la Storia della Pittura, che sinora costa 400 franchi; il Vermiglioli con tutte le sue opere; il Mussarelli con molto ecc ecc: ti parlo dei lontani, che i vicini donarono tutti. Ti faresti un onore immortale, seresti collocato anche tu nell'album nostro: cioè ti porresti in capo una corona d'oro. Nil Homnibus arduum est; fa dunque le corna una volta a quella tua danarosa positività.

Addio di cuore

Il tuo

Giambattista Baseggio

3.

BASEGGIO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 78/53)

Bassano, 23 marzo 1859

Carissimo

Ho tardato a rispondere alla tua del 15 perché voleva rispondere dopo aver bene cercato. Prima che tutto osservai ciò che dicesse il Nogari intorno a Bonifazio alla fine della vita del Sansovino o Sansavino come vogliono adesso. Vi spende assai poche parole. Aspettava che più ne dicessero il Bottari, il Della Valle e gli ultimi di Firenze, ma si copiava l'un l'altro e niente più! Veggo che il Gori accenna a ciò che non ha veduto. Nulla il Batoli neppure Huber e Zost a proposito del Pomarede od il Manuel del Blane recentissimo non arriva per ancora alla lettera P. il Basan Dictionaire des Graveurs 8. Paris 1789 alla pagina 103, senti come curiosamente e dottamente favella del Pomarede. Pomarede Silvestre a gravé à Rome en 1750, quatre sujets d'après le Titien, représentant les triomphes de J.C. de la mont etc etc che te ne pare? Dirai, perché del Bonifazio e non di Tiziano? Perché ragionevolmente si potevano sopporre le stampe del Pomarede tolte dal dipinto del primo anzi che del secondo. Il primo fu discepolo del Palma e le stampe in questione da me vedute presso un negoziante qui di passaggio, ma non possedente, mi sembrarono tenere più del modo di Comporre del Palma, che di quello del Vecellio; ma in fatto non le credetti, né le credo, tolte da invenzioni né del Bonifazio né di Tiziano, perché non erano soggetti accomodati al loro modo, né che fossero per loro interesse; in somma non dei maestri. Adesso dirai, se io abbia guardato bene perciò che riguarda Tiziano? Sicuro che l'ho fatto. Non solo lessi tutto il Major, poi il Ticozzi nella vita dei Vecelli, poi l'anonimo che ne scrisse la vita nel secolo XVII, riprodotta nel 1809, poi, oltre il Vasari di cinque edizioni, l'operetta del Cadorin, dell'amore di Tiziano a Venezia, poi

ripassai tutte le stampe che abbiamo nella Raccolta etc etc. In somma, puoi essere sicuro, che ho cercato bene e con pazienza, come puoi essere sicuro che le stampe sono un inganno di colui che le ha fatte intagliare, e che in appresso vi ha applicato il nome di Tiziano per vendere quadri Dio sa di che mano. Non è il primo esempio di simili truffe. Forse il Tabaccaio Michilli ne sia autore.

Delle stampe del Jackson ti mando quelle che per ancora si trovarono; mancano della tua nota soltanto due, cioè la Venuta dello Spirito Santo da Tiziano, e la Crocifissione dal Tintoretto in una cartaccia della Raccolta per la dignità Procuratoria del Tron, vidi citata un'opera a piè di pagina, della Famosa Cecilia Dolfin Tron, intitolata: Della educazione delle Dame.

Nella tua Bibliografia non la trovo.

Ama sempre

Il tuissimo

Giambattista Baseggio

Credo che l'amico abbia ragione, e che il Michilli negoziante per ispacciar le sue pitture, vedendo in esse, come tutti vedonlo lo stile Tizianesco o di alcuno della sua scuola, l'abbia addirittura battezzata per Tiziano

4.

CICOGNA A BASEGGIO

(BCBa, *Epistolario Trivellini*, IX.4.2738)

26 marzo 1859

Carissimo Battista

Hai ragione; tutto ponderato io accredo a te, e dico che il Michilli per ispacciar le pitture da lui possedute le abbia fatte intagliare apponendovi un bel nome cioè quello di Tiziano e non si può negare però che o lo stile di lui, o quello del Bonifacio in generale, presentino, giusta anche il giudizio di chi appo di me vide ed esaminò queste quattro incisioni, che sono pur ben eseguite.

Ho ricevuto gl'intagli del Jackson, e te ne ringrazio assai. Ora mi dirai cui debba io consegnare i sette fiorini che dalla scheda veggo costare e se questi sono fiorini vecchi o nuovi; e subito eseguirò la commissione.

Non Cecilia ma Catterina Giovanna Dolfin figlia di Giovannantonio del 1772 si maritò in Andrea Tron cav. procuratore ed è quella ch'entra nelle seguenti parole (...) Non so poi che di questa donna siavi alle stampe cosa alcuna. Non la cita nemmeno Leopoldo Ferri nella sua

Biblioteca femminile italiana= non dovrebbe poi mai essere nella mia Bibliografia che comprende unitamente opere Veneziane di autori Veneziani e forestiere, non già opere di Veneziani, ma che non trattano di cose Veneziane.

Ti saluto di cuore. Avrai già avuta da Roberti un mio opuscolo musleriano in una nota del quale feci menzione del vostro Francesco Negri antico.

Emmanuele Cicogna

Sta attento se (anche mal tenute) ti capitassero la Venuta dello Spirito Santo e la Crocefissione.

5.

CICOGNA A BASEGGIO

(BCBa, *Epistolario Trivellini*, XI.4.2724)

Venezia 2 agosto 1853

Carissimo Baseggio

Tu conosci la collezione di libri, codici, ritratti e stampe in rame del fu Jacopo Capitanio di Treviso. Questi oggetti furono fatti da me stimare sopra i cataloghi, quanto à libri dal Canciani, quanto à codici dal Bertazzoni, quanto à ritratti e stampe dal Viero, periti tutti nella loro arte onestissimi e le stime in generale si tennero tali che accomodar sanno e al venditore e al compratore. Ora la Comune di Treviso ha deciso di acquistare le sole partite di libri, e dei codici, e ne sono in corso le trattative. Rimane la partita dè ritratti incisi o litografati, e dalle stampe parimenti intagliate in rame o in litografia, i quali ritratti, per quanto dicono oltrepassano il numero ventimila. Questa partita viene stimata circa austriache lire 9600 (novemila seicento) e l'erede chi è il signor Giacomo Scantamburlo mi prega ad offerirle col vevolissimo tuo mezzo a codesta Bassanese Comune pel prezzo di stima.

Mi basterà, per ora, che tu interPELLI la Comune se sarebbe disposta in generale all'acquisto; e se, come spero, si deciderà per l'affermativa, allora combineremo per l'esame della partita, per la formula della domanda, per le trattative, modo del pagamento ecc.

Se vedi il signor abate Ferrazzi dilli che ho un libretto per lui fattomi, avere da Alfredo Reumont e che tratta Delle Relazioni della Letteratura italiana con quella di Germania.

Quanto più sollecita sarà la risposta sull'affare suddetto, tanto mi riuscirà più cara.

Bondi il tuo Cicogna

6.

CICOGNA A BASEGGIO

(BCBa, *Epistolario Trivellini*, XI.4.2724)

Venezia 20 aprile 1859

Carissimo Baseggio

Ti rendo grazie pel generoso dono delle stampe del Jackson che nella mia copiosa raccolta di stampe veneziane, ossia di quadri di autori veneziani, mancavano.

Quanto ai Trionfi io avea già veduti quanto ne dice il Ridolfi di quelli del Bonifacio trasportati in Inghilterra fino dai suoi tempi e li chiama sei lunghi pezzi, mentre questi incisi dal Pomarede sono piuttosto quadrati che lunghi. Inoltre non vi corrisponde la descrizione. Per esempio il Carro del Tempo rappresenta nella stampa un vecchio alato col compasso in mano in atto di misurare il sottoposto globo; e il carro è tirato da due Cervi mentre quello del Bonifacio rappresentava non un vecchio, ma una bella zitella e non è poi nell'incisione alcun emblema delle stagioni indicati dal Ridolfi. Il Carro della Morte nell'incisione rappresenta una figura secca, coronata, che davanti ha tre donne co' nomi Cloti, Atropo, Lachesi; ed è tirato da due tori e bufali; e il Ridolfi dice in genere due magri giovenchi coperta di nero manto; che non c'è nella incisione il Carro della Divinità nella stampa ha seduto il Redentore, ed è tirato dai quattro emblemi dei quattro evangelisti cioè da un leone, da un'aquila, da un angelo, e da un toro. Quello del Bonofacio ha invece di sopra Le tre divine persone, ed è tirato dagli stessi evangelisti. Finalmente nel Trionfo della Fama la stampa rappresenta una donna seduta colla tromba alla bocca, e il carro è tirato da due leoni, mentre quello del Bonifacio è tirato da due elefanti. Assomigliano soltanto tutte quattro le incisioni, più o meno, nei molti nomi de' personaggi che circondano questi carri, co' personaggi dal Ridolfi descritti (...)

Bondi di cuore

il tuo Cicogna

BEARZI PIETRO (1809 – post 1853)

Si forma presso la scuola di scultura dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, città dove ha la possibilità di ricevere importanti commissioni tra cui si segnalano i busti per il *Panteon Veneto* dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, occasione di confronto con lo stesso Cicogna. Dell'artista si conserva un gruppo scultoreo raffigurante una *Madonna con Bambino* presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore di Trieste; a Pordenone, sua città natale, rimangono i busti dedicati ai due principali pittori locali, il Pordenone e Pomponio Amalteo. Inoltre, si ricorda la sua collaborazione al progetto (1842) di Luigi Zandomenighi per il Monumento a Tiziano.

Benedetti, 1974, pp. 175-160; Magani, 1997, pp. 189-190; Ganzer, Brunettin, Pavanello, 2001, p. 140; Panzetta, 2003, p. 79.

7.

BEARZI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 87/1)

s.d.

Egregio signor Emmanuele Cicogna

Ella egregio signor cavaliere abbia la bontà, prego, di accogliere benignamente questa mia lettera. E già quasi un mese che da Verona mi scrisse certo signor Luigi Boldrini il quale da me era incumbensato di consegnare al signor Francesco Fedeli di Riva di Trento dietro ricevuta ed il saldo al pagamento, il monumento in marmo che ella egregio signor cavaliere in compagnia di sua Eccellenza, il signor Orefici ha veduto più volte al mio studio; e esso signor Boldrini mi scrisse se potesse consegnare al signor Fedeli il detto monumento mentre in allora gli diceva di non avere il denaro per pagamento. Risposi subito in buona fede consegnasse pure il monumento, però coll'avere dal signor Fedeli ricevuto di averlo consegnato senza una frattura che così era il nostro patto; e di consegnarlo in Verona. Ora dopo un mese il signor Fedeli mi scrive del tenore che ella scorgerà in quest'occlusa che ossa di presentarle. Il solo mio mancamento che mi sappia che trascuratezza è di aver omesso il mantello all'adulto, considerando che chi va con fieri vivi su qualche tumulto non è in stagione da mantello. Del resto ho fatto più che ho potuto a condurre questo mio lavoro. Ella importando signor cavaliere cortese alcun tempo di compatimento sull'opera mia qui più che mai certo possa raddrizzare questa differenza insorta e deh mi obblighi di questa grazia appresso sua Eccellenza il signor presidente Orefici. Se io da più giorni non fossi ammalato già sarei venuto di persona a supplicarla, poiché una mia risposta al signor Fedeli, dubito, fosse stata muta. E supplicandola a perdonare al mio ardimento raccomandandomelo mi segno

di casa presso lo speziale in San Tomà

umilissimo servitore

Pietro Bearzi scultore

BIGAGLIA PIETRO (1786-1876)

Dopo la formazione preso il seminario di San Cipriano, intraprende gli studi in legge all'Università di Padova che abbandona alla morte del padre per tornare a Murano; qui assume la direzione dell'attività di famiglia che allora contava due fabbriche vetrarie di lastre e cristalli. A Bigaglia si deve un importante incremento della

produzione favorito soprattutto dalla specializzazione nella tecnica del vetro soffiato. La fama della ditta è legata anche alle prime realizzazioni di fermacarte arricchite di vetri colorati, cannette e millefiori, a cui si accompagna il perfezionamento del metodo a filigrana colorata e l'uso dell'avventurina. Diversi sono i riscontri positivi da parte dell'opinione pubblica, come dimostrano i numerosi premi ricevuti alle varie esposizioni veneziane e viennesi tra il 1827 ed il 1846, anno in cui vince anche la Medaglia d'oro al concorso organizzato dall'Istituto Veneto ricevendo il Privilegio Esclusivo da parte dell'imperatore Ferdinando I. Nel 1851 partecipa all'esposizione di Londra con diversi oggetti di grande valore, tra cui un disco per tavolino in avventurina e ossidiana, ricordato anche all'amico Cicogna. Numerosi sono i contatti con il mondo intellettuale ed artistico che egli può vantare: da artisti e ornati suoi collaboratori, come Giuseppe Borsato e Giovanni Pividor, a figure legate a realtà istituzionali quale Vincenzo Lazari. Seguono altre importanti riconoscimenti alle esposizioni parigine del 1855, 1856 e 1867. Del suo ricco patrimonio rimane il prestigioso Palazzo Bragadin – Bigaglia ai Santi Giovanni e Paolo e la collezione vetraria che oggi si conserva al Museo del Vetro di Murano.

Il fascicolo dell'*Epistolario* si compone di novantasei documenti, tra cui numerosi inviti, oltre ad alcune minute di risposta di Cicogna.

Zanetti, 1865; Zanetti, 1866, p. 17 e sgg.; Bova, Gianolla, Junk, 1977, pp. 27-28; Bova, 2006, *infra*.

8.

BIGAGLIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 134/31)

Venezia, 22 maggio 1862

Pregiatissimo signore cavalier Cicogna

Essendo da più anni occupato in mia casa in lavori di mosaici il signor Augusto Gamba, ed essendo esso uno scultore, sarei disposto di far lavorare da esso il busto di Marco Polo ossentito dall'Imperial Regio Istituto, ed avrei così il piacere di vederlo, per dir così a nascere a crescere sotto gli occhi miei. Accompagno colla presente il detto signor Gamba, il quale desidera vedere la medaglia che forse dovrebbe servire di tipo o modello al busto, nonché il sito ove il busto dovrebbe essere collocato.

Per tutto ciò mi permetto dirigerlo da lei, pel caso possa ella secondarlo né suoi desideri, dicendomi intanto con affetto

Il suo Pietro Bigaglia

9.

BIGAGLIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 134/44)

31 maggio 1858

Pregiatissimo cavalier Cicogna

Sto meglio della mia lieve ferita, ed uscirò di casa, ma mi farò un riguardo di salire le lunghe scale del Palazzo Ducale.

Per questo approfitto della sua gentilezza, e vorrà, com'ebbe la bontà di offrirsi ieri sera comunicare all'Istituto, che mi è ingiunto dal dispaccio telegrafico pervenuto da sua altezza Arciduca Massimiliano all'Imperial Regio custode del palazzo di restituire nella sera del 31, cioè questa sera, uno dei due tavoli in mosaico, nelle stanze imperiali, ove esisteva già prima. Obbedendo ad un tale ordine, io manderò a ricevere il detto tavolo oggi dopo che verrà chiusa la sala ai visitatori, e prego l'Imperial Regio Istituto di voler porgere analogo avviso ai custodi della sala stessa.

Ho frattanta il bene di esserle con la solita stima ed amicizia

Il tuo affezionatissimo

Bigaglia

10.

BIGAGLIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 134/73).

Venerdì, 18 settembre 1854

Pregiatissimo cavalier Cicogna

ebbi già il disegno del noto tavolo, ma avendone a far due, amerei di averne uno fatto dal signor Pividor, il quale desidererei fosse dalla di lei gentilezza prevenuto, affinché si recasse da me, cioè alla mia casa, ove lascierò ordine che gli sia fatto vedere elenco di quei lavori. La prego prevenirlo che il mio scopo è quello di far emergere l'anatomia, e d'impiegarne molta. Le sono con stima.

L'affezionatissimo suo

Pietro Bigaglia

BOMBARDINI GIUSEPPE (1781-1867)

Avviato fin dai primi studi alla carriera politica, ricopre diverse cariche amministrative a partire dalla nomina a Deputato del Bacchiglione, assumendo la carica di Deputato della Congregazione di Venezia per la sua città di Bassano del Grappa, fino al prestigioso mandato di Podestà che mantiene fino al 1859. Nel frattempo viene insignito del titolo di Cavaliere e Ciambellano da sua Maestà Imperiale. Ma il suo nome viene ricordato per l'intensa attività letteraria dedicata, in particolare, alla compilazione di poesie, sonetti, operette che si legano al

fortunato filone delle pubblicazioni d'occasione; molte di queste vengono composte per la celebrazione di nozze come, ad esempio, l'opuscolo dal titolo *Per le nobili nozze Roberti e Baseggio. Sonetti inediti* (1820) o quello *Per le nobilissime nozze Trissino e Brignole* (1822), o ancora testi poetici come *Il calamaio di Brocchi: versi di G. Bombardini* (1841).

Sono ventisei le missive spedite da Bombardini, mentre tre le riposte di Cicogna rintracciate all'interno del fondo *Epistolario Trivellini* della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.

Vinco da Sesso, 1980, pp. 579-611; Geronazzo, 1998; Ericani, 2009, p. 418 nota 34.

11.

BOMBARDINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 153/23)

Bassano, 9 agosto 1863

Fai ottimamente se di quando in quando pubblichi versi latini, merce stoltamente negletta, e tanto utile, anzi necessaria agli amatori della lingua italiana, che vi è la figlia. Interessi tutto il corso delle vicende che riguardano il busto di Marco Polo. Non si può abbastanza encomiare il generoso Bigaglia e il tetrastico è molto acconcio all'uopo di una solenne significazione di riconoscenza. Grazie della tua accoglienza al mio tentativo e mi dichiaro

Obbligatissimo amico

Bombardini

12.

CICOGNA A BOMBARDINI

(BCBa, *Epistolario Remondini*, VII.17.1694)

Venezia 8 aprile 1863

Carissimo Bombardini

Mi piacque assai il volgarizzamento che facesti del mio tetrastilo su Marco Polo. In cambio della voce fermasi colloca vedesi e va benissimo.

I casi diversi furono, che fino dal 1846 si progettò il busto, e che erasi unita una società per farlo eseguire ma non si giunse a compiere le sottoscrizioni, e quei pochi dinari ch'eransi raccolti sparirono nel 1848-9. Nel 1856 Massimiliano progettò il Monumento di Marco Polo, e nulla ancora si vide eseguito, anzi dicesi che sia tramutato il progetto. Nello stesso 1856-7 alcuni della anzidetta società volevano riaprire la sottoscrizione, e ne era destinato lo scultore Ferrari; ma nulla si fece ancora. Volendo il signor Bigaglia fare un busto pel Panteon richiese

all'Istituto se era mai stato lavorato quello del Polo. L'Istituto rispose di no, e diede la permissione di farlo eseguire al Bigaglia; ecco i casi diversi dai quali forse finalmente il bellissimo busto scolpito da Augusto Gamba romano, ma domiciliato in Venezia da molti anni. Esso è intarsiatore di pietre e smalti, e lavora per conto del Bigaglia ecc.

La voce sistitur è per ponere, statuere aliquid in aliquo loco.

Bondi, e stà sempre bene e colla giovanile ancora vena poetica.

Il tuo Emmanuele Antonio Cicogna

BONGIOVANNI BARTOLOMEO (1791-1864)

Ad una prima formazione compiuta da apprendista tra la bottega di un intagliatore locale e il laboratorio dell'orefice Merlo, segue la frequentazione dei corsi di architettura e scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove ottiene nel 1816 la medaglia d'argento al concorso annuale. Tale riconoscimento garantisce all'artista la partecipazione all'impresa dell'*Omaggio delle Province Venete*, in occasione delle nozze imperiali a Vienna dove vengono inviati anche i suoi quattro medaglioni in bronzo e argento dorato, oltre ad un piano di tavolo decorato su disegno di Giuseppe Borsato. Nel 1818 viene nominato socio onorario dell'istituto accademico veneziano, prima di diventare membro effettivo nel 1836. Risulta presente a Vienna tra il 1820 ed il 1822, periodo in cui si specializza presso lo scultore di corte Leopoldo Kissling. Nella capitale austriaca risiede tra il 1837 ed il 1851 avendo ottenuto la cattedra come professore di incisione e disegno. Rientra con la garanzia di una congrua pensione a Venezia, dove avrà modo di partecipare a vari concorsi, tra cui quello per il monumento a Ferdinando I (1839). Apprezzato fusore e cesellatore, Bombardini firma anche il modello di un grandioso candelabro dedicato a San Pietro, poi non realizzato, di cui si parla all'interno del carteggio con Cicogna, oltre a quello per un cofano con raffigurazioni simboliche.

Il carteggio Cicogna-Bongiovanni si compone di quindici lettere, di cui otto scritte dall'erudito veneziano e rintracciate all'interno dell'*Epistolario Bongiovanni* presso il fondo autografi della Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.

Cicognara, 1818; Bortolan, 1886, *ad vocem*; Barbieri, 1970, pp. 62-63; Mazzocca, 2000, pp. 162-163, 177; Tasso, 2008, pp. 53-61, in particolare p. 60 nota7; Ericani, 2009, pp. 416 e 418 nota 24.

13.

BONGIOVANNI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 164/1)

Vienna, 1 giorno di Pasqua 1850

Pregiatissimo signore conte pregiatissimo

Sapendo per prova di fatti quant'ella mi concedi di sua bontà e cortesia mi prende la franca confidenza d'avviarle queste preghiere.

Io sto facendo scultura in marmo l'augustissima effigie di sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe I che alzasse sul trono avito dei suoi avi, ai 2 di dicembre 1848, come lei ben sa. Io vorrei pertanto porre sul trono di colonna che le sorregge un'iscrizione latina che ricordi alla posterità questo avvenimento così il ritratto fatto da me in quello stesso mese diverrà storico e somigliante avendo allora anni 18. mesi 3. giorni 15.

Ella tenga in tale iscrizione la possibile brevità col concetto più augusto, ed adatto ai tempi presenti. Ella alla libertà mia, ed alla ferma speranza ch'io nutro, ch'ella gradisca costantemente i sensi di gratitudine e d'ammirazione coi quali mi pregio d'essere

Di lei pregiatissimo signore cavaliere

Obbligatissimo operosissimo servo

Bartolomeo Bongiovanni

p.s. avvertendola non le paia strano, ch'io nel coprire una professione d'ornamenti lavori anche in figure di marmo. Le Belle Arti lei sa al par di me che sono sorelle etiche. Se mi sarà concessa la traslocazione costà, tratterò allora soltanto gl'ornamentinello stretto senso, che accorda il signor marchese Selvatico medesimo nella di lui opera, che mi scrisse di consegnarmene gentilmente una copia in di lui corrispondente memoria, che all'uopo la prego di riverire.

Farei queste:

Imp.Francisci.Josephi.I.

Effigiem

Qui

novis.legibus.constitutis.

Populorum.felicitati.

Imperii.diuturnitati.et.gloriae

Sapientissime.consulit

Bartolomaeus.Bongiovanni

auspicalissima.die

III.non.dec.MDCCCXLVIII

Qua.Caes.Aug.venunciatus.est

Sculpebat

14.

CICOGNA A BONGIOVANNI

(BCBVi, *Epist. Bongiovanni*, b. 10, f. Cicogna 58, s.n.)

Venezia 20 giugno 1854

Pregiatissimo signor professore

Mi piace assai il suo pensiero di offerire a sua Maestà il gran candelabro che stà lavorando e più mi piacerà il sentire che questo candelabro accolto benignamente dalla Maestà sua avrà a servire quasi di voto solenne da essa offerto al principe degli apostoli, in memoria del fatale attentato del febbraio 1853 su questa supposizione la epigrafe potrebbe essere la seguente

DEO.AC.PETRO
 APOSTOLORUM.PRINCIPI
 OB.SIBI.DATAM.SALUTEM
 A.MDCCCVIII
 IMPERATOR.ET.REX
 FRANCISCUS.IOSEPHUS.I
 TOTA.QUE.DOMUS.AUGUSTA
 VOTO SUSCEPTO

A suo tempo, bramerò conoscere l'esito, e frattanto mi creda inalterabilmente
 suo servitore ed amico
 Emmanuele Antonio Cicogna

15.

BONGIOVANNI A CICOGNA
 (BMCVe, *Epist. Cicogna* 164/6)

Vienna, li 5 settembre 1854

Pregiatissimo signore conte pregiatissimo

Per non mancare al mio dovere di riscontrarla della pregiata sua lettera 20 giugno passato decorso e nel tempo stesso di ringraziarla dell'offerta epigrafe pel mio candelabro le dirò che la cosa pende ancora indicisa giacchè il mio disegno d'oltre 20 piedi di lunghezza sta ancora appresso sua Eminenza il reverendo nunzio apostolico il quale per singolare sua gentilezza amor per l'arte e vivo desiderio di giovarmi in questa colossale intrapresa non ha raccolto ancora un partito da adattarsi onde fissare l'uso d'iscrizioni e di analoghi emblemi pure io lavoro assiduamente assistito di mezzi dall'ottimo nostro cavaliere Galvagni il quale sente passione pelle belle arti e pegl'artisti ed ha un cuore così benefico ch'io non saprei annoverare il secondo e deciso che sia il collocamento di esso io non potrò fare a meno di riscontrarmela ed in pari tempo pregarla di volermi assistere della sua erudita opera epigrafica per decifrarlo degnamente alla posterità.

Ella persista di pazienza nei disturbi ch'io le rendo e voglia sempre benignamente riguardarmi

Di lei signore cavaliere

Devotissimo obbligatissimo servo

Bartolomeo Bongiovanni

BORSATO GIUSEPPE (1770-1849)

Originario di Toppo di Spilimbergo nel pordenonese, risulta iscritto per l'anno 1791-1792 all'Accademia di Venezia dove ha la possibilità di frequentare le lezioni di Davide Rossi. La sua formazione è legata al campo della scenografia, per cui collabora inizialmente con l'imprenditore Carlo Neumann Rizzi; al suo fianco sono attivi artisti quali Giovanni Carlo Bevilacqua e Giambattista Canal con i quali condivide alcune commissioni per decorazioni ad affresco e, in particolare, per la realizzazione di porzioni ornamentali e quadraturistiche all'interno di ricche dimore. Conserva la cattedra di Ornato presso l'istituto accademico veneziano dal 1812 al 1849, ottenendo nel frattempo diversi incarichi per apparativi decorativi in occasione di eventi o celebrazioni, ad esempio, nel caso di visite imperiali, a cui affianca interventi di grande importanza come gli affreschi del nuovo Palazzo Reale. Degna di nota è la sua attività di scenografo ufficiale del Teatro La Fenice, oltre a diversi lavori eseguiti anche per teatri veneziani più piccoli. Partecipa con due dipinti e un disegno per un tavolo all'impresa artistica dell'*Omaggio alle Provincie Venete* (1817), cui seguono numerose commissioni per decorazioni in palazzi veneziani, tra tutti quello Treves a San Moisè (1827) dove viene invitato a progettare anche la sala canoviana. La fama di Borsato rimane legata senza dubbio alla sua ampia attività che trova espressione in molteplici campi della figurazione, soprattutto nell'arredo e nella mobilia.

Le lettere che l'artista invia a Cicogna sono quattro e si collocano tra il 1837 ed il 1842.

Pavanello, 1989, pp. 259-274; Biggi, 1995; De Feo, 2003, pp. 655-656; Pavanello, 2004, pp. 419-421; Varese, 2009, pp. 214-219.

16.

BORSATO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 170/1)

Di casa domenica li 20 Dicembre 1826

Onoratissimo signore

Confuso perchè immeritevole dell'esprimere del di lei distico non posso che attestarle la mia gratitudine, confessando che può bene esser vero che lo spettacolo di Santa Marta sarà stato forse l'unico per questa città, ma non può mai aver acquistato maggior merito dalla mia opera; né altro merito questa può avere che la ricordanza a buona, o cattiva ch'ella sia nel tempo avvenire.

Questo distico mi starà impresso nell'animo è come eccellente composizione, e come memoria del di lei componimento verso la mia opera. Accetti la replica dé miei ringraziamenti, e mi consideri

Suo devotissimo, affezionatissimo, servitore

Giuseppe Borsato

il distico che ho inviato al professore Borsato è il seguente per la sagra di Santa Marta celebrata nel 1825 con non più veduta pompa e spettacolo, e dipinta dal Borsato in un sorprendente quadro che fu esposto in quest'anno 1826 all'Accademia di Belle Arti.

*“Unica si fuerant Venetae spaectacula Marthae
Unicum et pictor vite Iosephus erat
Unica per la sua magnificenza fu la
Sera di Santa Marta, e il solo pittore
Borsato seppe degnamente dipingerlo
Qui Santa Marta l'unica
Allo splendor si fu
E degnamente pingerla
Giuseppe sol potea
Di Marta se fu l'unica
Per lo splendor la sera
A degnamente pingerla
Giuseppe Unico v'era*

17.

BORSATO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 170/2)

Di casa 15 febbraio 1837

Stimatissimo signore

Per quante indagini io m'abbia fatto per conoscere ove sia presentemente la cena di Paolo (era a San Sebastiano) non mi è riuscito di rilevarne parola di certezza.

Il professore Zandomeneghi, e il Conte Corniani credono anche loro come io che sia a Milano in luogo dell'altro Convito che quella città inviò a Vicenza; lo dicono suffragati da deboli reminescenze, non già per ferma memoria e molto meno per documenti storici.

Mi piace non poterla servire sul proposito e mi professo con tutta la stima

Devotissimo, affezionatissimo, servitore

Giuseppe Borsato

CAFFI FRANCESCO (1778-1874)

Dopo la laurea in legge conseguita presso l'Università di Venezia, trova occupazione al Tribunale di Appello di Milano nel 1827, prima di essere assegnato all'Imperial Regio Tribunale provinciale in veste di presidente a Rovigo nel 1840. Solo dopo il ritiro dalla politica nel 1851, riesce a dedicarsi alla sua grande passione, la storia

della musica, passione che egli coltiva già dagli anni della formazione, quando viene ricordato tra gli allievi di Francesco Gardi dal quale prende lezioni di canto e di cambalo. Compositore di melodrammi e musica strumentale d'occasione, i suoi interessi si aprono anche alla letteratura musicale alla quale si dedica già dal 1811, anno in cui fonda con altri musicofili l'Istituto filarmonico di Venezia. Al suo nome è legata la *Storia generale della musica presso i Veneziani* di cui tuttavia vengono pubblicate solo alcune biografie, tra cui quelle di Antonio Lotti, Gioseffo Zarlino e Benedetto Marcello. Di proporzioni più ridotte, invece, è una nuova storia della musica data alle stampe tra il 1853 ed il 1855 con il titolo di *Storia della musica sacra nella già Cappella Ducale di san Marco in Venezia dal 1318 al 1797*; a tale impresa rimandano molte delle lettere scambiate, non solo con Cicogna, ma anche con i colleghi Giannantonio Moschini, Giovanni Casoni e Giovanni Veludo, suoi collaboratori nella compilazione della *Storia dei Dogi* (1834-1840). Caffi si distingue per il ruolo di riferimento nella società intellettuale del tempo, in particolare, nel contesto dell'Accademia dei Concordi di Rovigo di cui mantiene per molti anni la carica di Presidente. Inoltre, il suo nome compare tra i soci d'onore della Congregazione e Accademia di Santa Cecilia a Roma (1845). Tra i membri della sua numerosa famiglia, si segnala il figlio Michele, studioso e conoscitore d'arte.

Il fascicolo rappresenta un *unicum* all'interno dell'epistolario in quanto custodisce ben cinquecentoquattro lettere indirizzate a Cicogna.

Cicogna, 1847, pp. 314, 329; Salvagnini, 1905, pp. 55-86; Gabanizza, 1973, pp. 567-568; Pietropoli, 1986, pp. 203-204, 243, 264.

18.

CAFFI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 217/32)

Milano, 29 settembre 1827

Mio carissimo amico

I sentimenti della tua lettera che ieri ho ricevuta fra quelli che mi hai professati con veracità e se sei uno di quei pochissimi ch'io trovo (e già ho sempre creduto) eguali o alle sue novelle tenebre? La tua lettera io la conservo come un monumento di vera amicizia, e tu conserverai nello stesso tempo le mie.

Attenderò con piacere la Gazzetta coll'articolo stampato con il tuo fascicolo delle Inscrizioni, pel pagamento del quale darò ordine subito. Ma meravigliosi che tu non mi spedisca anche l'Opuscolo della povertade di Cristo. Sai quanto io sono studioso delle cose tue e di quelle che metti in luce. Fai dunque chi io abbia se non ti porgerò con lettere condanante alcuni fiorini. M'immagino che qualche Cappellatoni e non Cappellatorio farà qualche ghigno sul mio dono degli Statuti. Scrivimi cosa ne venga detto. Qualche volpe n'avrebbe fatto dono al Supremo, non io no che non mi dopro di capture benevolentiam con questi miseri (?). Allora si che reciterei le risaltelle. Non ebbi mai dubbio che il nuovo patriarca piacer dovesse

assaimente è di quegli uomini ch'anno qualità imminenti. Quando un figlio d'un povero fabbro di villa aria coi suoi piedi a tali altezze, bisogna essere certi (se anche non si conoscesse) che sia uomo straordinario. (...) Sono bensì curioso assai del nostro Esopo, nel quale il mio canto vorrei che fosse indicato colle sole iniziali F.C., ma non più. Ricordati la correzione di quel verso: Veh! Di che regna singola miseria, dicendo invece veh! di Liceto singolar miseria! Non dimenticartene, perché sebbene quel canto lo scrissi venti anni fa si crederebbe o si vorrebbe credere che quel verso contenga qualche allusione satirica.

Per parlare di me, ti dirò che soltanto ieri mi riuscì di esigere il salario di settembre, e non senz'aver fatta la figura pittoresca di sollecitare anche presentando una supplica al Governo. Scorreran poi due mesi perché io possa avere le spese di viaggio. Fui il gran asino a non prendere tutto a Venezia che a consummar così male quel poco che aveva. Basta: la è disgrazia, ed immensa disgrazia, e bisogna come Giobbe curvarsi sotto il flagello e sperar in Dio, perché a pensarci assai si darebbe colpa al cervello. Piaccia al cielo che il tuo pronostico o presentimento si verifichi: ma per ora non vedo il come.

La città di Milano sarà bella e buona ma io pure ne so. Non vidi altro che l'esposizione dell'Accademia di Brera dov'è il quadro d'Hayez veramente mirabile, rappresentante Maria Stuarda al Supplizio. Hanno del buono ma non reggono al confronto altre pitture di Palazzi nelle quali par a me che siasi un non so che di stentato nelle positure, e dun colorito piuttosto fiacco e disarmonico. V'ha qualche buon pezzo dello scultore Marchesi, ne massime un tabernacolo sostenuto da vari puttini, e vi sono bellissimi disegni in lapis d'un giovane artista. Anche nella prospettiva c'è del buono, però non del raro. Eccoti il mio giudizio su quello che vidi. Il materiale in città è bello, sia nelle strade sia nelle case. Fabbriche pregiabili però non conosco che il Duomo comprendente per la sua altezza, nei suoi esterni lavori in marmo, nel suo elegantissimo soffitto d'intaglio marmoreo, nei suoi finestroni di vetro figurato. Ha il difetto nell'interno delle navate laterali fuor di proporzione per la fattezza e per l'enorme grandezza dei colonnati. È però una mirabil fabbrica. No fui ancora alla Scala, non ai corsi. Vivo come la testuggine in casa nel borgo Santa Croce: casa piccoletta ma bella e allegra. Nulla ti sono dire dei signori, che neppure uno ne vidi, e sono quasi tutti per quanto si dice in campagna. Ho visitato il presidente nostro cioè il sua Eccellenza Patroni, che mi fece alcune buone cene. Il buon vecchio presidente Valsecchi mi accolse come un angelo, volea trattenermi a pranzo ec. Dai miei due presidenti fui pure ben accolto, e lo fui anche per a Verona da quei signori aulici che visitai. Tutti mi esortano ad aver coraggio, ed anche molto: ma non posso dissimulare come presso che mi si è calato un terso di salario col trasportarmi a Milano, e che a 48 anni di vita mi si tolse alla patria, ai parenti, agli amici, agli usi, ed agli

onoesti riposi ch'erami procurati. Dio perdoni a quei malemeriti che mi procuraron questa sentura. Non parliamone altro.

Ho piacere che Auratini e Peruchini siensi recuperati. Salutali ambidue, e a Perucchini che ricordi a Morlacchi la notizia di Gotti per Dresda e Hannover.

Nulla ho sentito dirsi di Milano di Schott, ma non credo punto difficile ch'egli sia fatto consigliere d'Appello. Tu scrivimi se qui siaci nulla di nuovo o di protetto sul posto di fiscale optato da Lunghi. A Milano il fiscale Fortis avrà chiesta la giubilazione, ma non gli venne concessa benché sia vecchio molto, ed acciaccoso nella vista. La notizia su quest'Appello non mi sorprende. La dovea finire così. Quelle tante commissioni cosa mi fecero? Anni e anni consumati in nulla e per nula.

Fra i miei complimenti col vice presidente e con quei miei colleghi dei quali tu sappia che di cuore io sia amato e senza finzione. Salutami tanto e tanto Zimolo, Porta, i protocollisti tuoi colleghi, Garfranchi, Cattaneo, Roberti. D'ogni novità che qui avvenisse dammi contezza. Io ti scriverò se sentirò qualche novità, ma finora nissuna. Addio, caro amico. Salutami Giovanni del Rossi, e scrivimi se ottenne ancor la pensione: così pure se la ottenne Calogerà che pur mi salutasti. Dimmi anche chi fu il successore nel Notariato.

Bondi, caro Cicogna; amami e nella buona e nella triste fortuna. La mia famiglia ti saluta. Lavora bravamente nelle tue iscrizioni delle quali son bramoso assai.

Addio. Addio.

Tuo affezionatissimo amico

Francesco Caffi

19.

CAFFI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 217/235)

s.d.

Medagliato amicone

Se l'imperatore t'appese al collo l'aurea medaglia, io ti gitto al collo ambedue le braccia tibi gratulos: mihi gaudeo. Ma mi preme saper da te se ciò abbia portato anche frutto a quella tua opera che tanto mi sta a cuore e che veggo con tanto mio dolore inchiodata: leggerò tosto ch'io mi si dia il mio latinamento, che non dubito sarà bello assai e te ne dirò poi; e già non dubito che avrò a dirtene lode.

Vorrei (se si può senza grave dispendio, cioè con poche lire che al caso ti farai dar dal mio Checconi) che tu mi facessi avere un libretto (che fu stampato come in Milano) dei quadri statue incisioni esposti all'Accademia segnandomi le cose comperate da sua Maestà. Così se fu fatta qualche bella litografia degli spettacoli, condizionandola in modo che la non si guasti. Vorrei che espressamente a mio nome ti complimentassi il nobile uomo Leonardo Manin, il nobile uomo Giambattista Dolfin, sua Eccellenza il conte Thurn, ed il bibliotecario don Pietro Bettio (mio amicone) per gli onori che rispettivamente riceverono. Le notizie ch'ho sentite di Venezia m'avrebbero fatto ingrassare se fossi ingrassabile. Per carità scrivimi se l'imperatore abbia fatte belle e memorande espressioni intorno a Venezia.

Dalle notizie mandatemi ti rendo grazie: ma attendo le mancanti: anzi a fastidio di memoria ti rinnovo il foglietto da ripempire.

Non vidi sulla Gazzette quel mio madrigaletto. E perché? Se fu perché nol trovasti buono, m'accheto subito, anzi ti rendo grazie.

Locatelli scrisse bene le gazzette. Però avrei desiderato un po' più. Per essi sa che nel giorno di Malamocco il mar fece male a tutta la Corte, a tutto il seguito come per la prima volta è cosa solita, ma all'imperator no. Perché non dirlo? Perché invece d'incominciare con un artista solo non premetta un catalogo generale dell'esposizione dell'Accademia, riservando poi ogni pappolata particolare? Perché dir che le nostre province sono tanto inferiori di mezzi alle Lombarde? Perché tenersi in un tuono? Di scimmie alla Gazzetta di Milano, invece di tener anzi altro metodo che sia originale? Perché impastoiar le Appendici di popolate milanesi di Cantù di Sacchi di tali smopolitati? Quasicchè non ci fosser quei buoni e nobili scrittori che somministrassero di far delle nobili Appendici, anziché copiar le sciocchissime di Lambertini! Io credo che Locatelli è un gazzettiere spiritosissimo, ma anche un speculatore che si mette sotto ai piedi l'amor patrio per impugnare molti trenta centesimi. E s'è tale, è un porco, e dateglielo da parte mio.

Vedi Checconi, e salutandolo digli che bramerei sapere dell'abate Cadorin, e se ha combinato di Willaert o si conosciuto che non sia il caso, mentr'è poi cosa per me indifferente quell'acquisto? E l'abate Cadorin sia salutato a mio nome. Scrivimi e lunghissimamente. Son solo a Milano. Tutta la mia famiglia è a Saronno presso il cancellier dirigente. Sarei molto curioso di sapere (ma non che non intendo dimandartene mentre bon so che non devi parlare) se qui sia stato fortunato e quanto il di lui concorso a protocollista di consiglio d'Appello.

Ho finito di copiare anche i miei primi cinque lustri, ed anche fatti legare. È un libro triplo dell'Oh sei ti quella? e probabilmente finirà manoscritto nella Marciana perché voglio che

viva, come una specie di cronaca veneziana. Avrò il corredo di quattro libri di documenti che son essi pure quasi affatto trascritti. Vieni alquanto di a Milano, che te li faccio vedere.

Ti raccomando che chieste notizie, e altissime t'abbraccio.

Il tuo amico

Francesco Caffi

Complimentandomi a mio nome l'amico abate cavalier Bettio, pregalo di far tenere a Checconi, o spedirmi quel certificato di cui lo pregai, non dubitando ch'abbia ricevuta la mia lettera. Mi premerebbe averlo.

Se furono pronunciati ulteriori discorsi nell'Accademia di belle arti per l'esposizione dell'Imperatore, prega a mio nome il nobile uomo Diedo, che a mio nome riverirai d'una copia, e son certo che me la favorirà. Potresti parlare con lui anche pel libretto delle opere esposte. Fu sempre assai cortese meco di tali cose.

20.

CAFFI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 217/263)

Rovigo, 19 settembre 1840

Medagliato amicone

Fui tre giorni a Ferrara: viaggietto che fu per me deliziosissimo poiché mi fece godere d'una città bellissima e di ospitalità in una famiglia privata. E ti dico che appunto è Ferrara bellissima per le ampie sue strade ornate di belle facciate e ben distribuite: per il suo castello, per il suo duomo, per molte chiese veramente preziose, per la sua Certosa, oggi cimitero, per esimie pitture di pennelli ferraresi. Benvenuto da Garofolo; Dosso Dossi, ec. Visitai sua Eminenza il Cardinal Legato Ugolini persona assai gentile e disinvolta fui in teatro ch'è veramente nobile e grandioso, insomma vidi assai belle cose, tra le quali le pitture scoperte adesso nella Schivanoia, che sono un'antichità pregevolissima anche per la storia privata del Duca Borso. In quella breve mia stanza anche ho goduto della compagnia del nostro buon e bravo Antonelli (già prima da me conosciuto) il quale stampò dopo un libriccino su quelle pitture della Schivanoia (nome dell'antica famiglia cui apparteneva quel vetusto palazzo ora comperato dalla Comune per riporvi la sua pinacoteca). Quando verrai a trovarmi a Rovigo (e sappi che ormai ci vennero quasi tutti gli amici miei tranne Cicogna e Rossi) andremo insieme anche a Ferrara a visitar l'abate Antonelli, e a riveder quelle preziosità intanto farò di procurarmi e mandarti quel libriccino.

Sento che tu sei il raccogliitore dei tre sontuosi matrimoni che si sta per celebrar qui: e che in tale occasione mett' in luce di belle cose. Se potrai farmen copia, ti dirà grazie.

Michele venne da Saronno a passar meco un mesetto, cioè tutto il tempo della ser e un pezzo in là partito essendo martedì mattina. L'amaro della partenza attestò il dolce della convivenza antecedente: e perciò sempre più cresce il desiderio e il bisogno d'averlo vicino. Pregai prego pregherò: ma da quattro mesi non si fanno nomine, anzi neppure si dan fuori le già fatte. E il peggio è che della salute d'Eschenburg assai variamente si parla: chi lo fa star bene: chi male: chi per fino fuoir di senno. Così ho lontano Michele che vorrei aver vicino: ho in casa Leopoldo che vorrei aver fuori, cioè ascoltante.

Pertanto io seguo a grattar la vecchia mia rognà. La Biblioteca Silvestri che per le anticaglie veneziane è un tesoro, men somministra assai mezzi. Scopersi una curiosità. E antico M di Cappi Claudio Monteverde avea un figlio prete in Venezia dottor Francesco. Ciò era nel 1630 incirca. Trovami fuori qualche notizia di questo prete che anche ha predicato in qualche chiesa occasionalmente. Sarebbe stato canonico di San Marco!

Salutami assai il consiglier Bracchi ch'io non conosco. Digli che sono galantuomo, e non affatto bestia. Che s'informi di me dai due consiglieri d'Appello di Milano Trenti e Menghini. Che mi trovo nel Tribunale di Rovigo, ove sento ch'egli ha lasciato assai buon odore. Che desiderio di conoscerlo per poter gli raccomandare i miei figli: cioè Michele che da Saronno ove ora è Cancelliere aspira anzi sospira di venire in qualche Aggiucateria vicina alla sua famiglia, e Leopoldo che sperasi nominato ascoltante a Padova.

E digli che se di questi miei figli si prenderà cura, Dio anche a lui darà consolazione di quella cara ragazzina cui so ch'egli è padre affettuosissimo. Queste cose gliel dirai tutte; ma ti prego senza quella malagrazia che t'è connaturale. Nel prossimo carnevale ci vedremo costà, ove verrà a fare un mesetto con tutta la famiglia. Prepara il mio Rossi ad un po di buon umore perché vorrei che ridessimo un alquanto, posta in obbligo ogni triste memoria.

Sono qui a San Martino i Valmarana: oggi ha luogo una grande caccia nelle loro possessioni alla quale sono invitati alcuni rodigini. Talora essi mi favorirono della loro visita ch'io non ho potuta restituire, poiché si tratta di far sei miglia di cattiva strada, ed io non ho carrozza, ne perciò sarei andato alla lor caccia se anche m'avessero invitato.

Quanto stiasi bene in Rovigo non potrei dirlo, ma vien a vederlo, che ti darò un superbo camerone e un buon letto senza farti pagare un soldo.

La famiglia sta bene e ti saluta. Scrivimi una lunga lunghissima lettera, e fece voleas.

tuo affezionatissimo amico

Francesco Caffi

CAFFI MICHELE (1814-1894)

Figlio del musicolo Francesco Caffi, intraprende la carriera giudiziaria con un primo importante incarico quale consigliere del Tribunale di Bergamo, per rientrare a Milano dove assume la nomina di vicepresidente del Tribunale e di seguito di consigliere di Corte d'Appello. Accanto agli impegni lavorativi è la passione per l'arte ad arricchire la vita di Caffi; gli studi degli anni milanesi lo vedono dedito inizialmente all'epigrafia, poi avviato da Pompeo Litta a ricerche nell'ambito dell'archeologia e della letteratura artistica, con particolare interesse per il periodo del Medioevo. Agli anni della frequentazione de "Il Politecnico" di Milano risalgono i contatti con Giovan Battista Cavalcaselle, rafforzati durante il periodo trascorso a Padova intorno al 1857. Giova ricordare come dieci anni prima entrambi avessero condiviso la condanna all'esilio. La rete di conoscenze è molto ampia e comprende figure di spicco anche della Firenze di Vieuxseux, così come nomi importanti dell'ambiente intellettuale veneziano, da quello dell'Accademia, rappresentata da Pietro Selvatico, all'*entourage* di Cicogna. Con quest'ultimo, infatti, egli si confronta su questioni e notizie riguardanti diversi argomenti di studio, nonché sui risultati delle ricerche archivistiche. Numerose le opere date alle stampe, in particolare, illustrazioni storico monumentali di chiese ed abbazie, da Sant'Eustorgio a Chiaravalle; a tale produzione si affiancano alcuni contributi di più ampia portata come *Sulla vita e sulle opere di architettura, scultura e pittura in Milano durante il governo dei Visconti e degli Sforza* di G. Calvi (1860), il saggio dal titolo *Dei Canozzini e Genesini Lendinaresi maestri di legname del secolo XV* (1878), o ancora *Chatalapietra; scultori veneziani del secolo XIX-XV, errati nel cognome e di altri artefici poco noti* (1890), oltre a molti interventi inseriti in riviste e quotidiani, ad esempio, nella stessa "Gazzetta di Venezia" diretta da Tommaso Locatelli. Rimane inedita, invece, una corposa storia sulla scultura lignea. Giova segnalare, inoltre, la sua nomina a membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti e Oggetti d'antichità e Belle Arti di Milano e quella di socio della Società Storica Lombarda nel 1874. E qui si conserva il ricco fondo privato dello studioso che comprende anche un ricco epistolario, ancora da catalogare, e diverso materiale come appunti, relazioni e vari manoscritti.

Trenta sono le missive che formano il fascicolo dell'*Epistolario Cicogna*. A queste si aggiungono tre lettere rintracciate presso il fondo autografi dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

BMCVe, Ms Cicogna 3001/43; Cicogna, 1847, p. 490; Seletti, 1894, pp. 303-304; Levi, 1988, pp. 118-119; Colombo, 2005, in particolare pp. 57-58.

21.

CAFFI M. A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/3)

Milano, ai 14 marzo 1840

Pregiatissimo signore

La graziosità che ebbi da lei allorquando nell'anno 1834 fui (?) mi danno animo a pregarla di un favore

la nostra chiesa, già dei domenicani, ha in una cappella un moderno affresco con un angelo sostenente una fascia su cui sta scritto: Venetiis in templo S Marci multis annis ante S. Domini nativitatem fuit lepicum e praedictum ut ex vitreo labore. Ciò, a mio avviso, allude alla istituzione dell'ordine domenicano, come si spiega anche per le altre pitture esistenti; ma come poi spiegare il Venetiis ch'è cosa storica, e di cui non conosco alcun che?

Parmi che qualche predizione sull'ordine domenicano attribuita all'abate Gioacchino sia nei mosaici di San Marco costì, ma non ne ho che un lontano ed incerto sentore, trattandosi di cose da me vedute molti anni sono, e a quali poca posi attenzione: allora non pensavo che forse un giorno, da burla, sareimi fatto antiquista.

Se di ciò ella potesse favorirmi qualche notizia: specialmente sulle predizioni e sull'epoca di questo abate, e potesse così mettermi in caso di decifrare quella iscrizione ella aggiungerebbe un titolo di più alla gratitudine ed alla stima che le professo

L'obbligatissimo servitore

Michele Caffi

22.

CAFFI M. A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/11)

Ferrara 9 ottobre 1850

Carissimo amico

Avrai avuta altra mia con cui ti ringraziai del libri recatomi dal Pividor, e tanto più a me caro in quanto contiene le notizie di te e delle cose tue. Avrei anch'io qualcosa a spedirti, ma non si presenta per anche un mezzo opportuno.

Ora ti acchiudo una memoria concernente la Storia della Scultura in legno in Italia che sto compilando. Se puoi adempiere alle mie ricerche contenute nell'unito foglio mi farai cosa ben grata, e se non vuoi scrivere a me direttamente dirigerai la risposta al mio padre col mezzo, se vuoi pure, di Francesconi.

Amami e comandami in tutto ovunque io sia.

Michele

Michel Caffi esiliato adì agosto 1849 uno dei 40; è a Ferrara

Non può essere frate Cosma autore del Bucintoro anteriore all'ultimo che fu del 1729 giacchè se è vero che Cosma morì del 1720, e già vero che il Bucintoro anteriore era stato costruito fino dal 1601; non regge l'epoca

chieder a Venezia se si abbia memoria del Bucintoro ch'esistette prima del 1729, e se sia a notizia che ne fosse autore fra Cosma da Sant'Angelo, ossia Cosimo Scoccianti di Cupramontana, (Stato Romano) morto nel 1720. Quel Bucintoro, disfatto nel 1729, aveva pregevoli sculture in legno del frate suddetto e dei fratelli Antonio ed Agostino Vanin Cassanesi (anno 1601) e del Vittoria tirolese (abilissimo)

oltre il Vittoria di cui il Temanza e oltre è Vanin de quali Gamba nei letterati mostra degli altri il lavoro del Bucintoro prima del 1729.

23.

CAFFI M. A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/14)

s.d.

belle arti

Quando io pubblicai nello scorso anno 1853 in Modena notizie della vita e dei lavori dei Genesini o Canozzi lendinaresi, maestri celebratissimi nel disegno, e principalmente nel far di legname, io non conosceva di loro che due soli i quali avessero esercitata la pittura, Lorenzo cioè Daniello, né mi è noto che in alcun luogo esistano dipinti i quali possano con sicurezza ritenersi condotti da essi. Soltanto in questi ultimi giorni il mio carissimo amico Giuseppe Campori, tanto benemerito delle arti e delle memorie italiane annunciavami da Modena la scoperta ivi fatta di un dipinto ad olio di Cristoforo Genesino o Canozio fratello di Lorenzo e prozio di Daniele; dipinto esistente nella chiesa suburbana di San Faustino. “è un tavola, egli mi scrive, oblunga, benissimo conservata, immune da ritocchi. Rappresenta la Vergine a metà circa del naturale, seduta in trono, che al lato sinistro sorregge il Bambino, e nella destra tiene una corona. Il putto ha in mano una rosa. La veste della Vergine è rossa con ornamenti d'oro e sovr'essa si ravvolge un manto verde. In capo ell'ha un velo circondato d'aureola. Il quadro era in origine più stretto, scorgendo visi chiaramente aggiunte ai lati due striscie di legno, forse per adattarlo alla cornice. Fortunatamente queste aggiunte non comprendono che il fondo puro del quadro e quel poco di paese al basso. Sotto nella predella leggesi in un cartellino bianco: CHRISTOPHORVS DELLENENARIA OPUS.1482.

Più sotto in altra predella sta scritto: Hanc immagine D. Gaspar de Sillingardis Episcopus Muti (nensis) donavit Javanni Bellino SS Faustini et Jovitae Retori nei non suo familiari Anno Domini MDCV die XIII februarii.

Il quadro non è gran cosa dal lato dell'arte. Le fisionomie sono fredde, dure e incorrette le pieghe. Vi è un misto curioso di scuola lombarda e di veneta; perché le carni tendono al lombardo, i panni alla tinta dei veneti. Cristoforo da Lendinara non era un gran pittore”.

Nulladimeno la scoperta dell'unico dipinto di un antico pittore, anzi la scoperta di un antico pittore finora come tale sconosciuto, merita essere per ciò solo recata a pubblica notizia.

Michele Caffi

caro amico

ti prego di far inserire nell'appendice di codesta privilegiata l'annuncio presente che per l'arte è di qualche entità

24.

CAFFI M. A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/25)

Venezia, 22 luglio 1857

Carissimo Amico!

Negli studi che da parecchi anni ho intrapreso sulle arti italiane e specialmente sui documenti che ne servono ad illustrazione ho avuto occasione di versare lungamente sulla pittura dei vetri intorno la quale molte notizie particolari ho raccolte che verranno in luce un giorno se potrò condurre a termine il vasto e spaventevole lavoro di una storia dell'arte in Italia desunta da monumenti e documenti.

Non ti infastidirò con richiamarti all'origine dell'arte vetriaria all'uso delle vetriate sulle finestre a cento altre erudizioni che già possiedi e qui richiamare non torna; come sai già l'introduzione dei vetri colorati sulle finestre delle chiese attribuirsi per comune consenso all'introduzione fra noi della germanica architettura, la quale nella maestà delle sue forme, nella severità delle sue linee reputò necessario associarsi un trovato che mitigando la soverchia luce, introducesse nel tempio una modesta e temperata oscurità che meglio favorisse il raccoglimento e la meditazione. D'altronde il Medio Evo, più che non crediamo sapiente talora e magnanimo nei suoi concepimenti, considerando la Chiesa una rappresentazione della celebre dimora; ogni parete, ogni angolo, ogni sito ne volea riempito d'immagini sante, di memorie venerande, persino il pavimento; volle quindi portare eziando sui vetri le gesta dei suoi eroi affinché servissero a perenne edificazione del popolo.

Sembra che i primi vetri introdotti nelle nostre basiliche fossero speculari ed appanati, che indi s'incominciasse ad usare vetri a pezzi variamente colorati, e poscia dipingerli a storia e figure.

Qualche notizia ebbero di quest'arte gli antichi, mentre Plinio trattando del vetro e della sua colorazione dice: funditur in officinis (?); aliud flatu figuratur, aliud tomo teritur, a liud argenti modo caelatur. Negli scavi di Ercolano si trovano paste di vetri coloriti.

Roma e Venezia si disputano la priorità di tali lavori nelle chiese cristiane.

Milano non ne ha di più antichi di quelli del suo Duomo che vanno fra più belli d'Italia.

Il più vetusto artefice di essi venne fatto venire da Venezia nel 1400, chiamavasi Tomaxin de Alexandri. Probabilmente era anche veneziano: certamente abitava in Venezia.

Nel 1416 troviamo intenti a lavorare le grandi finestre del Duomo, Stafano da Pandino (in quel di Crema) e Zanino Agni romano. Poco appresso Michelino da Besozzo fa i vetri della Cappella di San Giorgio e lavora della stessa arte in Duomo maestro Bartolomeo de Frantia.

Nel 1438 operavano Cristoforo de Scrosati milanese, Nicolao da Venezia, Cristoforo de Zavattari, Maffiolo da Cremona.

25.

CICOGNA M. A CAFFI

(BACRo, cod. conc. 22 VII 1857, n. 4)

Venezia, 22 luglio 1857

Carissimo Caffi

Ti sono veramente obbligato delle erudite, e in parte a me ignote, notizie sui vetri di Milano contenute nella tua dotta lettera 12 corrente. Ma non posso approfittare di esse se non in quel luogo ove parlasi soltanto dei primi fautori dei vetri del duomo e quindi del seguente squarcio che tal quale io pubblicherò:

Roma e Venezia si disputano la priorità di tali lavori nelle Chiese Cristiane. Milano non ne ha di più antichi di quelli del suo Duomo che vanno fra i più belli d'Italia. Il più vetusto arteficio di essi venne fatto venire da Venezia nel 1400, e chiama vasi Tomaxin de Asandrii. Probabilmente era anche Veneziano: certamente abitava in Venezia. Nel 1416 troviamo intenti a lavorare le grandi finestre del duomo Stefano da Pandino (in quel di Crema) e Zanino Agni normanno. Poco appresso Michelino da Besozzo fa i vetri della Cappella di San Giorgio, e lavora della stessa arte in Duomo mastro Bartolommeo de Frantia.

Nel 1848 operano Cristoforo de Scrosati Milanese, Nicolao da Venezia, Cristoforo di Zavattari, Straffiolo da Cremona. I lunghi finestroni da essi condotti nel giro dietro l'abside si conservano tuttora in ottimo stato, e i colori tengono una tale lucentezza e vivacità che paiono cose di fresco eseguiti".

Ma prima di stampare questo periodo, bramo essere fatto certo, se il 1400 è preso in genere nel secolo XV, o è tassativo a quell'anno.

Se il cognome Asandrii è veridico, poiché non trovo memoria alcuna di tal casa anche nelle nostre. Se leggesi normano, o normanno, o romano e se quel Nicolao da Venezia operava soltanto nel 1438, o anche prima, cioè nel 1417 che trovo nelle mie schede; nelle quali leggo avervi lavorato nel 1419 eziando un Molinari chiamato maestro a vitreatis.

Dell'altre tue erudite notizie mi varrò quando parlerò di San Pietro di Murano, dei Santi Giovanni e Paolo, di Santa Maria dei Miracolo ec.

E frattanto vi ringrazio di nuovo, e dicoti di avere di subito consegnati la lettera cui era diretta.

Bondi di cuor sincero

Il tuo

Emmanuele Antonio Cicogna

26.

CAFFI M. A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 216/27)

8 maggio 1858

Caro mio Amico

ho letto il bellissimo fascicolo XXIII ricco di preziose notizie delle quali molte a me utilissime.

Al qual proposito ti dirò se permetti, anch'io qualche cosa

a pagina 457 sulle pitture Antonio Palma (1554) il passo della cronaca da te riportato corregge ciò che lessi in alcuna Guida di Venezia che le pitture del portico dinanzi alla chiesa di Santo Stefano di Murano raffiguranti alcune storie bibliche fossero della Scuola del Campagnola. E l'abbaglio era facile a prendersi perché Antonio Palma seguiva lo stile di Tiziano di cui fu allievo ed emulo lo stesso Campagnola, dal quale ultimo non è improbabile che Antonio Palma apprendesse l'arte. Quelle storie bibliche in Santo Stefano di Murano erano a fresco e perciò allorchè fu scrollato il portico, poco dopo il 1814. Erano peraltro in cattivo stato di conservazione sino dalla metà del secolo XVIII come nota l'Anonimo autore del Trattato

della pittura veneziana n 2°. Antonio Palma avea a Santi Apostoli sul primo altare a sinisrta una pala, entrovi in alto Maria Vergine e in basso i Santi Teodoro, Bernardino, Luigi. Fu levato nel 1442 e in suo luogo ne fu posta altra di Giambattista Canal. Egli fu eziando scultore in legno, come narri tu pel primo annunciatò illustrando San Giorgio Maggiore, e nel 1597 condusse per la chiesa di San Nicolò in Treviso la cassa dell'organo con belli ornamenti e figure.

a pagina 495 inferiore 43 la pala dell'altare maggiore col martirio di Santo Stefano di Leondro Bassano venne trasportato fino dal 1814 nella chiesa di San Pietro Martire ove sta tuttora sulla porta che dalla chiesa mette Sagrestia. La vidi pochi mesi fa.

a pagina 444 col 2° N. 3 la rara pittura qui da te nominata non era di *pittore anonimo*, ma di *Vittore Scarpazza* o Carpaccio avendovi io stesso letto più volte in un cartello a grandi note VICTOR CARPATHIUS. MDVII. A ragione il Boschini la disse di una gran vaghezza. E' in tela, alta m 2.2 larga 1.36, ed è per colorito, impasto, fluidità di pieghe, la più bella ch'io abbia veduta delle opere del Carpaccio, dopo la pala di Sant'Orsola che in oggi sta nella veneta Pinacoteca. Questo dipinto insieme con altri di Paolo Veronese, del Bissola, e di altri fu levato dalla chiesa di San Pietro di Murano nel 1807 allorchè venne chiusa, e fu dato all'Accademia delle Belle Arti per decorare la nascente Pinacoteca. Ma invece venne poco appresso dall'Accademia ceduto al pittore in Milano Giuseppe Bossi in cambio della notoria collezione di disegni. Il Bossi peraltro non asportò da Venezia la tela del Carpaccio, e fu qui venduta pochi anni dopo dai suoi eredi all'incettatore di quadri Angelo Barbini nella cui casa io la vidi più volte nell'anno 1845. In quell'epoca anzi, poichè gli eredi del morto Barbini poco conto ne facevano siccome di quadro e per le grandi sue dimensioni, e pel soggetto che rappresentava, assai *poco mercantile* (così eglino dicevano) procurai di persuadere i Padri Domenicani che doveano rientrare nel Cenobio di Sant'Eustorgio in Milano a farne l'acquisto, mite essendo la somma che il Barbini ne chiedeva, e l'affare sarebbe anche riuscito, se le sopraggiunte vicende politiche non avessero dissipato i progetti e della restituzione de frati, e dell'acquisto del quadro. Vendita pochi anni appresso la Galleria del Barbini alla Corte di Virtemberg, il Carpaccio vi fu pure compreso.

a pagina 354 all'anno 1685 il Reliquiario di Cristallo di Montagna fornito argento è probabilmente quello a guisa di tabernacolo che oggi vedesi sull'altare della cappella a destra della Maggiore della chiesa di San Donato di Murano che nell'ultima Guida del Zanotto, per errore, dicesi proveniente da San Martino.

a pagina 524 colonna 2 Bartolommeo pittore veneto qui nominato non è certamente il tanto a noi noto Bartolommeo Vivarino di Guarino muranese; ma è verosimilmente quel

Bartolommeo di m. Paolo pittore di cui tu stesso hai citato un ragguardevole lavoro, un palio d'altare (ora chi sa dove portato) nella chiesa veneta del Corpus Domini. L'aver in questo lavoro M Bartolommeo avuto per compagno un Caterino intagliatore mi fa conoscere l'epoca del lavoro stesso, cioè i primi anni del secolo XV, giacchè altra opera di Caterino citato dall'Anonimo del Morelli pagina 222 reca la data del 1404. E quell'epoca corrisponde a quella del Bartolommeo da Murano che nomini a pagina 524.

ciò scritto ti saluto affettuosamente

*ora 1861 è nel Museo Correr
8-6-58 Giunta da farsi al volume sesto*

CAMPORI GIUSEPPE (1821-1887)

Di famiglia benestane, frequenta con il fratello gli studi presso il Collegio di San Carlo di Modena. Dopo i primi viaggi tra Roma e Napoli nel 1839, viene incoraggiato dal padre a trascorrere alcuni mesi a Vienna al seguito dell'arciduca Massimiliano d'Austria, figlio di Francesco IV; del soggiorno rimane testimonianza nel suo articolo *Delle opere di pittori modenesi che si conservano nell'imperiale Galleria del Belvedere di Vienna* (1844). Al 1846 risale il primo viaggio a Firenze e l'incontro con Giovan Pietro Vieusseux che segna dunque il suo ingresso nella cerchia di intellettuali gravitanti attorno al gabinetto di lettura e all'*Archivio Storico Italiano*. A dare avvio alla sua lunga collaborazione con la rivista fiorentina sarà la pubblicazione delle *Relazioni di L.A. Muratori a Rinaldo d'Este* (1846). Così è l'ampia rete di contatti, che egli mantiene anche grazie ai frequenti viaggi in varie città italiane, a favorire la creazione di una vastissima raccolta di autografi. A questa, Campori affiancherà anche una ricca collezione d'arte e un altrettanto importante biblioteca composta da codici e preziosi manoscritti. Numerosi sono gli scritti dedicati alla storia dell'arte e al patrimonio culturale, con particolare riguardo per quello modenese; si segnalano, ad esempio, il catalogo storico su *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi* (1855), le *Lettere artistiche inedite* (1866) e la *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, ecc. dal secolo XV al secolo XIX* (1870). A segnare la carriera politica di Campori è la nomina a deputato del I collegio cittadino sotto il governo dello Stato Sabauda (1860), cui segue il mandato a sindaco di Modena nel 1864. E proprio alla sua città sceglie di lasciare il ricco patrimonio in opere d'arte e documenti, attualmente conservati tra la Galleria e la Biblioteca Estense, il Museo Civico e l'Accademia di scienze, lettere, ed arti.

Il carteggio si compone di sedici lettere inviate da Campori e tre di Cicogna rintracciate nel fondo autografi della Biblioteca Estense di Modena.

Namias, 1893; Ascari, 1974, pp. 599-601; Avellini, 2008, pp. 17-33; Michelacci, 2008, 119-137.

27.

CICOGNA A CAMPORI

(BEMo, *Autografoteca Campori*, f. Cicogna, s.n.)

s.d.

Chiarissimo Marchese Giuseppe Campori

Quanto mi si stato grato il dono del suo libro intorno agli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi ella lo può dedurre dal genio mio per siffatti studi; e quanto abbia ammirato l'opera sua eruditissima e ripiena di giudiziosissime riflessioni, ella stesso potrà conoscerlo dalla immensa difficoltà che s'incontra in simili utilissime compilazioni. Dunque ne la rinrazio distintamente e soggiungo di avere notati molti nomi di artisti Veneziani dei quali, quando che sia, m'avverrà di parlare notando anche questa sua preziosa opera sua.

Ma io dalla sua dottrina bramerei sapere, chi sia stato il primo a dare il cognome Dalle Masegne ai veneziani scultori Polo di Jacobello (di cui ella a pagina 379) e a Jacomello e a Pietropolo da Venezia, 1384-1394.

Il primo, per quanto ne so, che li ricorda è il Vasari il quale a pagina 17 del volume III delle Vite dei Pittori (edizione dell'Antonelli Venenzia 1828) dice Jacobello ancora e Pietro Paolo Viniziani che furono discepoli di Agostino e di Agnolo (senesi) e feciono in San Domenico di Bologna una sepoltura di marmo per messer Giovanni da Legnano dottore di legge l'anno 1383. Ma il Vasari non dà loro il cognome Dalle Masegne. Flaminio da Parma nelle Memorie Storiche delle Chiese e dei Conventi dei frati minori della Provincia di Bologna (Parma 1760) scrive che nella chiesa di San Francesco della Mirandola avvi il deposito del generale Prendiparte Pico nel 1394 e che vi si legge avea fatta ques'opera Polo figlio di Jacomello Catajapietra (ciò che ella stesso indica a pagina 379, 380). Ma non vi si dà il cognome Dalle Masegne.

Lungo al ballatoio della Chiesa di San Marco in Venezia, che separa il coro dalla navata di mezzo, sotto le quattordici statue di marmo, leggesi essere stato scolpito da Jacobello e Pietropolo di Venezia nel 1394; ma non c'è cognome Dalle Masegne.

Nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo di Venezia avvi il sepolcro di Jacopocavallo e vi si leggono sotto tre versi simili a quelli del sepolcro del Prendiparte Pico, dai quali si sa che l'opera fu di Polo figlio di Jacomello Catajapietra (nel 1384) ha neppur un motto che fosser di cognome dalle Masegne. Ne è di ciò a meravigliarsi per il costume solito di porre i nomi senza cognomi in quell'epoca.

Sansovino nulla ne dice, e lo Stringa (1604) riportando le epigrafi suddette che sono in San Marco e in San Giovanni e Paolo, non dà a quegli artefici il cognome Dalle Masegne.

Io credo che sia stato il primo il Cicognara nella Storia della Scultura. Egli riportando la notizia del monumento di Bologna 1383 non dà il cognome Dalle Masegne; ma lo dà nel ricordare le figure scolpite in San Marco. Se non che, non esibendo un documento contemporaneo, o almeno attendibile di tal cognome, non saprei passargli fede, tanto meno,

quanto che quell'opera sua non va esente da errori e che nei Veneti Frammenti non trovasi dato quel cognome e quei scultori. Moschini, copiando il Cicognara, disse essere Jacobello e Pietropaolo figli di Antonio dalle Masegne conosciuti singolarmente a bologna per opere del loro scalpello (Guida 1814 tomo primo 280 Chiesa di San Marco) Cosicchè non solo le dice dalle Masegne ma anche figlioli di Antonio. Donde abbia tratta tale notizia non so. Forse da qualche scrittore Bolognese che narra di quel monumento; ma non conoscendolo io né avendolo alla mano, non so dirne. Egli è pertanto che io prego la erudizione del mio signor marchese ad esaminare e negli scultori artistici Bolognesi e nello stesso Cicognara se in qualche sito fosse documento che desse il cognome dalle Masegne e la paternità di Antonio agli scultori Jacobello e Pietropaolo da Venezia.

Quanto a me direi relativamente alle due sculture di Mirandola e di San Giovanni e Paolo che quel Polo nato di Jacomel Chatajapietra era di cognome propriamente Catajapietra cognome non ignoto tra le veneziane anche più recenti famiglie, avendo noi avuto un Alvise Catajapietra ricordato anche dal Moschini quindi non debba intendere che taja pietra (il quale è tagliapietra), ma il suo cognome uscito probabilmente dalla stessa arte di scarpellino.

L'essere nel nostro epitaffio in San Giovanni e Paolo tutta unita la parola CHATAIPIERA, e l'aver anche lo Stringa copiata la epigrafe col C. quale Chatajapiera tutta unita mi fa confermare nella mia conghiettura, e ambe le iscrizioni sia di Mirandola che di San Giovanni e Paolo dicono cha non che tajapiera, o preda; quindi infedelmente il Moschini (e forse Flaminio di Parma) copiò che taja preda (pagina 641 colume II Guida). Litta nella Famiglia Pico incise CHATAIA PREDA. Scusi per carità, ma doni il tutto all'amor patro che mi anima. Il mio fascicolo XXII è già a 16 fogli di stampa. Saranno 20 o poco più.

Mi ami e mi creda sempre

Il suo servitore ed amico

Emmanuele Cicogna

28.

CAMPORI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 238/12)

Modena 16 luglio 1855

Chiarissimo signore

Io la ringrazio dell'opuscolo da lei favoritomi nonché delle troppo benevole ed indulgenti parole da lei indirittemi relativamente al mio libro artistico.

In ordine alle richieste sul vero cognome dello scultore Paolo di Jacomello spiaceci di non poterla soddisfare di alcuna buona risposta, perché essendomi in punto di muovermi di qui per Parigi mi trovo affatto disgiunto dai miei codici e dalle mie carte. Debbo però farle osservare che io non considerai quell'appellativo Dalle Masegne come un cognome di famiglia ma semplicemente come una di quelle denominazioni che in quei tempi applicavansi agli artisti e si sostituivano al loro saputo. Di ciò potrebbonsi recare non pochi esempi.

Chi fosse il primo a dar fuori questo nome delle Masegne io non so: certamente non fu il Cicognara. Il Lamo nella sua Graticola di Bologna compilata nel 1560 e pubblicata recentemente cita l'opera di Jacomello e Pietro Polo in San Francesco di Bologna senza indicarne gli autori, i quali dal Masini (Bologna 1630 pagina 506) sono denominati Giacomo e Pietro Polo fratelli Veneziani. Sul quel proposito non è da intraluziosi come lo stesso autore nel Catalogo delle Famiglie bolognesi del Consiglio Generale dei 400 istituito nel 1382 introduceva una famiglia Dalle Masegne. Però io penso che soltanto nella fine dello scorso secolo da Marcello Oretti uomo erudito e paziente investigatore venisse proposta questa intitolazione, la qual poi ha ricevuto pienissima conferma dal documento originale trovato dal Marchese Virgilio Davia col quale i Fratelli Minori di Bologna sotto il dì 16 novembre 1388 allogarono a Jacobello e Pietro Paolo dei Masigni la tavola marmorea di San Francesco per lo prezzo di 2150 Ducati d'oror (Memorie storico artistiche intorno una tavola di marmo in San Francesco Bologna 1843 Appendice alle dette Memorie. Bologna 1845).

Dopo questi fatti che a parer mio tolgono ogni dubbiezza intorno a quell'appellazione, lascio giudicare a lei se possa ancora essere alla critica la congettura che questi artisti appartengano alla famiglia dei Ca' Tagliapietra o se non piuttosto debbasi sotto quella denominazione intendere l'arte da essi esercitata. Ella tanto erudita nelle cose veneziane che saprà bene trovare il bandolo di questa matassa. Io desidero che queste mie avvertenze possano tornare espedito ed utili, e mi duole in vero di non averle potuto prestare maggiori schiarimenti.

E qui pregandola a salutarmi il signor Tessier che io spero ristabilito in salute e a ringraziarlo della sua lettera pochi di fa ricevuta, me le professo con tutto il cuore.

Affettuosissimo servitore ed amico

Giuseppe Campori

CAPITANIO JACOPO (1797-1853)

Figlio di Angelo Maria Baiamonti Capitanio e Caterina Damiani, la sua figura si distingue all'interno della società intellettuale di Treviso quale studioso, letterato e scrittore dedito soprattutto alla produzione poetica d'occasione. Socio di molte accademie, dall'Ateneo di Treviso all'Accademia dei Concordi di Treviso, di cui

risulta socio corrispondente, può vantare una discreta carriera politica che si accompagna a diversi incarichi importanti: segretario municipale, segretario dell'Intendenza di Finanza, direttore del Demanio di Padova tra il 1808 ed il 1811, segretario di Governo nel 1815. Risulta dimorante a Rovigo per otto anni fino al 1831, periodo cui risale la nomina a presidente dell'Accademia dei Concordi (1828-1829), per passare a Belluno nel 1834. Ottiene il pensionato il 21 marzo 1835. La passione bibliofila lo porta a raccogliere codici classici e testi di letteratura locale, mentre è un particolare orientamento di gusto nei confronti del collezionismo grafico a favorire la formazione di una ricca collezione di disegni e di stampe, di cui Cicogna ci ha lasciato un inventario stilato dopo la sua morte in previsione della vendita di una parte del patrimonio. Attualmente una sezione importante della sua ricca libreria si conserva presso la Biblioteca Civica di Treviso (BCTv, Ms 1080, f.18).

Il corposo carteggio si compone di centoventicinque missive presenti all'interno dell'*Epistolario Cicogna* e quarantasei inviate dall'erudito veneziano e conservate dattiloscritte all'interno del fondo *Proveniente Diverse* della Biblioteca del Museo Correr.

BMCVe, MS Cicogna 3024/1-6 (da cui sono tratte le notizie biografiche); Pietropoli, 1986, p. 353; Binotto, 1996, p. 142.

29.

CAPITANIO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 246/2)

Rovigo, 22 dicembre 1822

Amico carissimo

Vi ritorno il manifesto d'associazione al vostro Lapidario Veneto con tre sottoscrizioni. A Rovigo, mio caro amico, non si può fare di più. Vi convincerò che io non esageravo punto nel dir giusto, pur poco che abitante in questa grossa terra, che giace fra Padova e Ferrara. Oh! Rovigo. Oh Rovigo!

Conserverò la vostra lettera come una annotazione bibliografica al mio opuscolo del Lemaire atta ad accrescere la rarità, ed il prezzo. Fatene un pacchettino col mio indirizzo, e se non ve ne arriva qualche cauta occasione privata, mandatemelo a dirittura per la posta. Fatevi coraggio a mandar fuori presto al primo fascicolo della vostra opera. Persistete poi nella idea di cominciar dalla Chiesa dei Servi e da quelle Lapidi, che non si veggono più. Permettete, che vi ripeta, che questo metodo potrà piacer ai più colti o studiosi, ma che generalmente alletterebbe di più quello di esporre le cose che sussistono, o si vedono ancora. Perdonato la mia libertà: comandatemi credetemi quale con affetto, e vera stima mi dico.

Amico Giacomo Capitanio

Mille complimenti al Cavalier Valmarana e mille saluti a Viero.

30.

CICOGNA A CAPITANIO

(BMCVe, Ms PD 599 cIII 46, n. 7)

Venezia, 25 ottobre 1835

Carissimo Amico

1 Quasi tutti i miei membranacei sono in carta rigata

2 Ritratto lire 8 austriache, così Milesi a me.

3 Grazie del rattoppamento bello delle carte.

4 Grazie della già ricevuta lettera del signor Martignon.

5 Ho cercato indarno per Ferro. Nulla di manoscritti e di stampe di lui in libreria.

6 Cerco ancora anche dell'opera Coronelliana.

7 Vi è qualche caso colerico, ma raro; lo si confonde però con altri casi che nulla han che fare, e quindi se ne fa rumore. Le patenti però sono nette.

8 Dite a Bianchetti che ho in pronto per lui, e che mandi da me a casa a prendere quando creda li fascicoli 1 2 3 4 12 13 (Dal Milesi quando verrete)

9 Avrete il Ritratto della Michieli.

10 Mandate pure li discorsi, e ve ne ringrazio.

11 Salutate dunque anche il gatto.

12 Io sto bene, ma temo colera, ma ohimè, vi devo dare una cattiva notizia è morto da un astasi il nostro buon amico, raccoglitore di cose Veneziane, Francesco Maria Gherro segretario alla Direzione del Lotto, dopo sole dieci ore di male, non fu colera come dissero. Ed egli voleva venire domani a merenda da me colla nota dei Ritratti dei Dogi che ha. Immaginate desolazione della vedova (che è una Sagramora) e della figlia nubile.

13 Ho dato a Pietro Bettio la medaglia che vi ho donata di Andrea Gritti, diversa da quella che possedete. Egli va a Mogliano lunedì, martedì, mercoledì ed un giorno verrà a Treviso e ve lo farà sapere.

31.

CAPITANIO A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 246/28)

Treviso, 27 ottobre 1835

Amatissimo

Farò che Corner paghi a Milesi lire 8.

Ho dato a Costa Le Discours

Dirò tutto a Bianchetti

Ho avuta la medaglia. Grazie cento mille.

Ella ha qualche differenza dall'altra, quantunque il soggetto ha lo stesso.

Mi raccomando per la Coronelliana singolarità di

Non parliamo altro del ferro.

Mi dolse del Gherro. Mi diceva Bettio che aveva poco o niente di manoscritto. Ma tanto tanto di stampato. Mi dispiacerebbe che cadesse in mano ai Canziani. Sollecitato Valmarana a farne acquisto. Io vorrei che la robba cadesse o nelle di lui o nelle vostre mani. Io mi farei avanti per raccogliere li vostri scarti, o li vostri doppi. Mi raccomando. Vi saluto. Bacio e abbraccio.

Bondì di nuovo

Il suo affezionatissimo amico Giacomo Capitanio

32.

CICOGNA A CAPITANIO

(BMCVe, Ms PD 599 c III 46, n. 13)

Venezia, 14 luglio 1840

Carissimo amico

Compatite, caro Capitanio, se rispondo tardi alla gratissima vostra letterea del 22 passato vi dirò.

- I. che non ho alcuna notizia sul P. Nicolò Gartin.
- II. che fra i modi diversi per far dinari senza aggavare la città nelle angustie della guerra contro il turco 1570 fu data facoltà a tutti i giovani patrizi, previo deposito di certa somma di danaro dalla cassa pubblica, di entrare avanti il tempo dalle leggi prescritte nel Maggior Consiglio. Vedete Paruta ed altri storici a quell'anno.

III. L'opuscolo del Sagredo fu proibito, io non l'ho veduto e Sagredo non è a Venezia.

Saprete che sono segretario d'Appello. Saprete che Moschini mi legò un quadretto con paesaggio del Milani e che tutte le belle cose lasciò al Seminario, eccettuata la collezione degli Autografi e la collezione dè Kempis a stampa le quali cose legò ai frati di San Michele di Murano, colla prescrizione (quanto agli autografi) di non lasciarli vedere ed esaminare ad alcuno prima che sien passati quindici anni dalla morte sua.

Strana disposizione! Poteva fare scelta delle lettere golose per qualche motivo di materia, o di persone viventi, e queste per lasciarle colla detta prescrizione, ma le altre antiche non avevano di ciò bisogno.

Addio amicone e venite a Venezia. Addio.

Il vostro Cicogna

33.

CICOGNA A CAPITANIO

(BMCVe, Ms PD 599 cIII 46, n. 15)

Venezia, 5 agosto 1841

Uno, anzi due favori bramare di voi. Per le nozze Orefici Marcello fo una narrazione dei fasti della famiglia Marcello e le stampo unitamente al cavalier Neumann mio cugino. Se non vi dispiace, e se non altero alcune leggi che alcuni raccoglitori si prefiggono, bramerei che brevissimo spazio mi deste a proposito il Mare-Coleum dell'Amedei affidandolo alla diligenza o a chi altro volete, che lo recupererei a mie spese, e a mie spese vi si farebbe retrocedere. E se non potete farlo nondimeno io venererò le vostre leggi, e sarà come non detto.

La seconda cosa è se avete un doppio ritratto di Francesco Polazzo pittore veneziano, inciso all'acqua forte da Alessandro Longhi e che entra nella raccolta ch'egli fece ai 24 ritratti di pittori veneziani colle loro vite intagliate in rame.

Io ho quella raccolta, e mancami il Polazzo di cui solo tengo la vita.

Poi mi ho collocato a parte un Ritratto del vostro Orefici che va presidente ossia vive presidente a Verona a che si eseguisce dal Tramontin in litografia a spese del Tribunale nostro.

Addio di tutto cuore

Il vostro Cicogna

34.

CICOGNA A CAPITANIO

(Ms PD 599 c III 46, n. 34)

184.

Amicone

l'opuscolo intero Bettio è composto, ma non ancor impresso. Bettio fece testamento fin dal 1844, e questo si è trovato in minuta, però firmata non solo scritta da lui.

Possono nascere questioni, non essendo chiara; ma domani chiamansi le parti all'aula per concordia; e se seguirà, la cosa sarà breve, se no cause lungaggini ecc. ecc. La facoltà da lui lasciata è circa 60 mila austriache, perché aveva un fondo in Campo San Filippo e Giacomo che gli dà un 500 fiorini all'anno di rendita. Nulla dispose di libreria di codici ad alcuno; cosichhè tutto è aumentato nell'eredità, e nove sono per quanto credo gli aventi diritti.

Quanto agli scritti del Novelli, questi già dal 1829 furono dal Bettio dati in pegno a un Foramiti di Cividale per novemila austriache, ma li aveva in deposito lo stesso Bettio che sperava di recuperarli.

Ma il Foramiti li ricerca, e se gli daranno, e che sa qual fine avranno. Si fornirà un catalogo di tutto il rimanente (circa 8 mila volumi) e della vendita farò per la Biblioteca Marciana per l'acquisto, così desiderando Valentinelli che è provvisoriamente nella fede e nella casa del defunto. Vi prego di star bene, e meglio che potete; quindi curate la vostra salute.

Addio di tutto cuore

Il vostro Cicogna

p.s. Si dice che Bettio avesse fatto un posteriore testamento del 1843 circa, ma che questo sia sparito per parte degli interessati cosa solita avvenire quando non si consegna il testamento in terza mano fedele.

35.

CICOGNA A CAPITANIO

(BMCVe, Ms PD 599 c III 46, n. 43)

Venezia, 21 gennaio 1852

Accetto e corripando di tutto cuore ai vostri saluti.

Il povero Rossi aveva preparate per voi le stampe che vi fece avere l'erede di lui che è Andrea Giudici suo figlioccio. Sono rimasugli delle opere parte compiute e parte imperfette completate dal Moro.

In breve dirò del testamento del Rossi: 18 agosto 1851.

Quanto alla sostanza fondiaria e ai mobili di casa fa molte disposizioni tutte a favore dei suoi domestici, parte in uso, parte in proprietà. La maggior porzione è però dell'erede Giudici. Ma parlando delle cose che piacciono a noi, cioè di libri a stampa e dei codici che lascia (quanto agli stampati).

- I. Al Consigliere Paron, la enciclopedia
- II. Al Canonico Bellomo in uso 31 volumi dei padri antichi della Chiesa e dopo la sua morte passeranno detti volumi ai Padri Capuccini cui anticamente spettano.
- III. Ai Padri di San Servigio dieci volumi delle opere di Galano e di Cardano e ventiquattro volumi a scelta dell'erede di altre opere mediche.
- IV. All'ingegnere Casoni, quattro volumi della magia naturale dello Scoto, e le opere del padre Lana.
- V. Il Grevio Gronovia (all'Ateneo)
- VI. All'Accademia di Rovigo, un Plinio del secolo XV.
- VII. Al Seminario Patriarcale, 10 volumi delle opere del Meursio.
- VIII. Al professore abate Pasini la Bizantina.
- IX. Al prete Andrea Bonomo, 30 volumi biblici a scelta dell'erede, e la Bibbia dei (?).
- X. A Monsignor canonico Giusti, le opere del Muratori dizionario del Curti in 48 volumi Le antichità Estensi, Le opere dei codici e dell'Opera Archivio delle coperte e delle Invenzioni.
- XI. Al presidente Caffi Francesco il Muratori Rerum Italicum
- XII. A un suo nipote di cognome Schiavon 50 volumi a scelta dall'erede
- XIII. Ai padri Armeni, alcuni libri di leggi Arabe, e l'opera del Leges Babarorum.
- XIV. Al Signor Fossati impiegato al Commercio una delle edizioni delle opere del Goldoni.
- XV. Alla Marciana la raccolta dei drammi cantati in Venezia (raccolta di cui non conosco la più perfetta) coll'obbligo di continuarla, e se non la continua, che passi tutta la Museo Correr, numero circa seicento grosse buste di opuscoli veneziani o che appartengono a cose venete, coll'obbligo di passarle quattro o sei alla volta a Emmanuele Cicogna reso ricevuta, poi siano restituite alla Marciana.
- XVI. Ad Emmanuele Cicogna, gli scrittori d'Italia nel Mazzucchelli e di trenta o quaranta buste contenenti opuscoli di Vite elogi memorie di uomini illustri (separate dalle sopradette Veneziane. Quanto poi ai codici o fasci di opuscoli manoscritti da lui comperati: ad Emmanuele Cicogna otto volumi a sua scelta, ad Andrea Giudici suo erede, 30 volumi a sua scelta, alla Marciana tutti i rimanenti (saranno circa 45)

Quanto alle opere manoscritte e composte dal Rossi: alla Marciana l'Opera in cento volumi cioè intorno alle leggi e ai Costumi di Venezia, o con l'obbligo che non sia, né copiata e illustrata, né stampata; e ciò perché è in completa, all'erede Andrea Giudici tutti gli altri volumi e carte manoscritte di due composizioni perché ne faccia quell'uso precedente di cui

già era avvertito, quanto alle anticaglie ed oggetti di Belle Arti, buoni o cattivi tutto al suo erede Andrea Giudici.

Io ringrazio assai la memoria dell'amico.

Con un testamento che aveva il Rossi fatto nel 1845 lasciava a me in uso vita natural durante, tutta quanta la libreria manoscritta con l'obbligo di passarla dopo la mia morte alla Marciana e non faceva alcun legato di libri a stampa, ma tutto lasciava agli eredi residuari.

Con quest'ultimo del 1851 sono almeno proprietario di 8 codici di 6 volumi del Mazzucchelli e di 40 tutti di opuscoli. Per mio genio avrei preferito altri 40 codici e non 40 buste a stampa. Leggete queste notizie all'amico Presidente Scolari e salutatelo distintamente da parte mia. Non so poi di quale opuscolo per le nozze Veludo voi parliate. Vi spedirò anzi un opuscolo che stampo sulla vita e sulle opere del nostro Rossi.

Il vostro Cicogna

Addio di nuovo

CASONI GIOVANNI (1783-1857)

Cresciuto in una famiglia di modeste origini che non gli permette di seguire un regolare corso di studi, si forma grazie agli insegnamenti ricevuti da un prete veneziano, prima di andare a vivere in veste di "scrittore" presso i nobili Mocenigo a San Eustachio. Frequenta l'ex gesuita Pietro Berti che lo avvia allo studio della letteratura e della grammatica. Fin da giovane dimostra una particolare predisposizione per l'esercizio grafico che coltiva grazie al sostegno di Giovanni Battista Barini, ingegnere, che lo prende con sé a Rovigo come praticante agrimensore. L'esperienza maturata in tale contesto e l'applicazione nello studio della matematica gli consentono di conseguire il titolo di perito agrimensore nel luglio 1805. Un'occasione importante per la sua carriera è la collaborazione con la Commissione di edilizia e di ornato, istituita nel 1807 per volere di Giannantonio Selva e Antonio Diedo. Casoni allora viene chiamato quale perito per la redazione del catasto particellare assumendo ben presto un ruolo di riferimento nel campo più specialistico dell'idraulica; da qui la nomina di architetto dell'Imperiale Regia Marina. Nel 1852 diventa direttore di tutte le fabbriche marittime di Venezia. Ma senza dubbio la fama di Casoni è legata al progetto e gli studi da lui prodotti per l'Arsenale di Venezia, studi che alterna a quelli letterari e alla passione antiquaria. Numerosi sono i contributi pubblicati nelle *Memorie* dell'Istituto Veneto, oltre a varie biografie e alla più nota *Storia dei Dogi di Venezia* per cui collabora con Giovanni Veludo, Francesco Caffi, Giovanni Moschini, oltre a Cicogna. Tra gli scritti tecnici spicca la *Guida per l'Arsenale di Venezia* (1829) e il saggio inserito nel volume *Venezia e le sue Lagune* (1847) in occasione del IX Congresso degli Scienziati. Dopo la crisi del biennio 1848-1849, motivo del suo allontanamento dall'impiego, Casoni riprende l'attività di ingegnere idraulico e direttore del personale delle fabbriche, prima di ottenere la presidenza del Museo di marina a Venezia.

Dei suoi studi e del suo impegno da privato anche nell'ambito della tutela del patrimonio, rimangono documenti, manoscritti, raccolte di libri e materiale vario, oltre ad un nucleo di disegni che egli lascia al caro amico Cicogna prima di morire nel gennaio del 1857.

La corrispondenza con l'erudito è piuttosto ampia; oltre alle venticinque presenti nell'epistolario, sono state rintracciate diverse lettere e minute scritte da entrambi all'interno del fondo dei manoscritti Cicogna (in particolare BMCVe, Ms Cicogna 3361, 3362).

Cicogna, 1847, *infra*; Namias, 1856-1857, pp. 175-186; Preto, 1978, pp. 403-404; Tonini, 2011, pp. 71-76; Zanelli, 2011, pp. 77-123.

36.

CICOGNA A CASONI

(BMCVe, Ms Cicogna 3361/VI.7b)

11 Luglio 1842

Ora stiamo occupandoci delle produzioni per li grandi premi di Belle Arti. Il nostro Pividor riporterà, credo, la palma nell'architettura di una cappella gotica reale. Non so chi di Milano ha eseguito un bellissimo bassorilievo rappresentante Gesù Cristo che resuscita una figliola, e fra tre altri egli avrà certo la medaglia. La Pittura che rappresenta l'ultimo addio di Paolo Erizzo alla figlia dicesi di un milanese, ma il colorito e la luce non è veritiera, e l'opera letta si può dire un abbozzo pittoresco, una scena da teatro, non già un quadro da studio; temo quindi che l'autore non sia per essere premiato. Fra i paesaggi due son veramente belli; ma uno ch'è il più bello non osserva veramente le prescrizioni del programma, l'altro ch'è men bello le osserverà; vi sarà quindi questione nell'assegnare il premio. Udiremo le opinioni, e si farà quanto credevassi in coscienza.

Qui pure si parla assai del bel testamento fatto dal dottore Biasioli. In sostanza è presto che tutto vitalizii e legati più si dice che la facoltà sia di un milione di lire austriache. Basta solo che io le dica che assegnò dodici piazze per l'Istituto Manin questo patrimonio alle chiese di San Zaccaria. Duemila suanzighe a poveri di San Zaccaria. Duemila agli asili infantili. Sei mila alla beneficenza per una sola volta questi tre ultimi. Tre mila annue all'avvocato Marini e il piccolo Canevino. Dal ricavato della vendita degli argenti, ori, e canevino grande si fa un legato alle Cappuccine degli Ognissanti. Anche il nostro gazzettiere Locatelli ha cento austriache per una volta ecc. erede universale l'orfanotrofio dei Gesuati.

Io continuo a scrivere e a leggere. Non sono malcontento delle successioni del fascicolo. Si lavora sul XVIII ma ho in mezzo altre brighe.

La compagnia Rossi contraccambia i suoi saluti.

Sua Eccellenza è in giro per le visite pastorali; quindi non ho potuto vederlo e ricordare a lui il sempre giusto nome di lei.

Mi ama e mi creda

Il solito amico

Emmanuele Cicogna

37.

CICOGNA A CASONI

(BMCVe, Ms Cicogna 3361/VI. 15)

Venezia, 16 marzo 1832

Casoni amico

Dio ha fatto a questo mondo cose ch'è duopo sieno accompagnate su di se, come per esempio l'uomo e la donna, un uomo con un altro uomo per legame di amicizia, come Nicolò Barbarigo e l'eroe Marco Trevisan, e per questo motivo credo che per istrada vadan sempre accompagnati a due a due i frati, come i frati minori vanno per via. Or vengo a dire ch'io sono uno smemorato e poco non che eretico volendo che una cosa stia disunita da un'altra che è propriamente sua compagna. Eccola qui entro. La medaglia del Monumento di Canova è propriamente sorella carnale della medaglia del Tempio di Canova; io le diedi questa, e non quella per una svista alla quale vanno pur troppo soggetti gli uomini grandi, e tanto più, i piccioli come io sono; mi perdoni per carità e non le attribuisco a malanimo o ad avarizia; ed abbia anche la medaglia del Monumento.

Sono rimasto poi sorpreso del graditissimo suo dono L'Imperatore di Bronzo, Ella mi confonde non so da qual parte cominciare i ringraziamenti. Ma el cuor lavoro, e un bel tacer non fu mai scritto.

Addio mille volte

L'amico eroe

Emmanuele Cicogna

38.

CASONI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/6)

Venezia 13 marzo 1849

Chiarissimo cavaliere

Alle ore 12 ½ giunse al Palazzo Ducale il Monumento levato all'isola Sant'Angelo di Contorta Sant'Angelo della Polvere

Ecco la iscrizione

C. TUTURNO

CL. GRATO

PATRONO

C. TITURNIUS C L

FLORUS FIERI IUSSIT

Alla quarta linea alcuni leggono le due ultime sigle CF io dico di no, e dico che bisogna leggere CL altrimenti non trovo giustificato quel PATRONO anzi coll'aiuto di un cerino ho veduto schiettamente che dee stare e sta CL

Ella stia bene e mi creda sempre

Affezionatissimo suo servitore

ed amico Giovanni Casoni

39.

CASONI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/11)

Trieste, Venerdì 22 novembre 1850

Chiarissimo cavaliere Cicogna

E un pezzo di tempo che l'amicizia che a lei mi lega, la stima e il rispetto, che professo, mi parlano alla coscienza e mi rimproverano perché, prima di ora, non le ho scritto. A queste interne e tacite zampogne, s'alza la voce del mio cuore procura quiete, col riflesso, che ciò, non da mia volontà o da dimenticanza ebbe a derivare, ma dalle circostanze in cui mi trovo, e dalli molti lavori quali devo incessantemente accudire, in che parmi, non essere, le cose come bramerei, e come vi sarebbe il bisogno: ma fu di ciò basta. Benché Trieste sia luogo ameno nella sua posizione, menò però la parte vecchia, che ella conosce, arrampicata intorno la china del colle, la quale è oscura, umida, malsana, benché nella porzione sieno bellissime strade, fabbricati regolari, eleganti, benché la diversità dei costumi, la varietà dè linguaggi, rechino piacere a chi ha in uso e costumanze diversissime, e benché la civiltà si trovi a contatto colla più abietta [...], e perciò argomento a considerazioni ed a confronti, non posso nascondere d'essere stanco dello trambusto che qui regna perpetuamente, qui dove il Commercio finisce nella massima sua [...] e di desiderare con tutto l'animo il mio ritorno a Venezia, che ancora non posso precisare quanto sia per succedere. L'altra mattina fui a visitare il dottor Kandler, e mi sono creduto nel dovere da parte di Lei, ciocchè tenne a grande piacere ed onore. Mi parlò

a lungo dei suoi studi, riguardo alla compilazione del foglio periodico l'Istria che va pubblicando: le il discorso in vari particolare di cose venete e conobbi come l'esame dei documenti dell'Istria gli somministrano lumi a chiarire molti punti toccanti l'antica giurisdizione dei Veneziani su quella terra molte nozioni che riferiscono all'antico Naviglio dei Veneti ai tempi di Traiano, di Adriano ed a quelli più tardi di Teodorico e ritiene per fermo che la lettera XXIV di Cassiadoro, sia un ordine preciso che da un imperante a sudditi e non una esortazione, o raccomandazione come molti vorrebbero che fosse. (...) Il Museo tergestino è del tutto abbandonato: pare un cimitero: l'erta cresce in ogni parte, e quei poveri ruderi, que monumenti sporgono avanti le ellenità, le punte loro, appunto come i pittori rappresentano le anime che lottano, e chiedono venir in mezzo alle fiamme – il dottor Kandler ha molti affari nel Foro – l'ingegnere in capo del comune, perciò poco o nulla si può sperare dalle loro prestazioni. Ma non va in egual modo per il cimitero comunale, che invece tranne il rispetto della Trieste destinazione è luogo ameno, per sito romito, pei lieti dintorni, ed interessante pella grande quantità, pella varietà dé Monumenti che sono terminati a migliaia, in quel vasto recinto, senz'ordine alcuno e senza simmetrica distribuzione; tra questi ne ho osservati di buon gusto e di diligente lavoro, così pelle statue, pei busti, pei bassi rilievi, opere del Cameroni del Bosa, del Piccoli, come pelle decorazioni architettoniche bisognerebbe aver tempo e pazienza per fare raccolta di quelle iscrizioni, alcune delle quali troverebbero nicchia nelle raccolte dello Sverzio e del Burchiello et.

Umilissimo devotissimo servitore ed amico

Giovanni Casoni

40.

CASONI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/15)

Venezia, 18 Febbraio 1852

Chiarissimo signor cavalier Cicogna

Le restituisco l'inclusa lettera cui ho apposta la chiesta dichiarazione e la ringrazio pella cura che si è presa, di parteciparmi in via formale, la disposizione, a mio favore, del chiarissimo, che fu Giovanni dottor Rossi, nostro comune amico, e ringrazio altresì il pregiatissimo ed ottimo signor Andrea Giudici, che ha designata lei per tale ustiosa incombenza.

Il mio cuore commosso, per la tanta bontà e per la memoria che l'illustre defunto volle avere di me, mi sollecita a ripettere i più sentiti atti di grazia allo stesso signor Giudici, il quale

mostra aver ereditate dal caro suo padrino anco quelle pregevoli doti che lo resero accetto e caro a tutti: la lealtà, la gentilezza, la cortesia. Ho l'onore di segnarmi

Umilissimo devotissimo servitore ed amico

Giovanni Casoni

41.

CASONI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/24)

Venezia 1 maggio 1855

Chiarissimo signor cavaliere Cicogna

Sull'antico tumulo, già isoletta denominata San Felice, nella laguna superiore, tener di Torcello, nei cui dintorni si sono disposte le nuove saline a cura del cavaliere austriaco e precisamente dal sito dell'antica chiesa e del Monastero, si sono dissotterrati quattro frammenti di pietra istriana che appartengono alla fronte principale d'un cassone mortuario in cui mezzo in due linee oggi ho veduta la seguente iscrizione circondata tutt'intorno dalle solite cordelle intrecciate appunto come quella di Vitale e Paolina da lei già illustrata; fra quel intrecciamento spiccano due croci al modo greco M: IN HUC TUMULI CLAUSTRA REQUIE OMS QUI EGIIS ORATE DM PROEO: AM

I caratteri sono belli, meglio assai che quelli del Sepolcro di Vitale e Paolina: ella avendo sott'occhio il monumento potrà rilevare nelle sigle, quasi preferite la parte più interessante dell'iscrizione.

Favorisca alla mia casa ivi troverà quei frammenti, e troverà il di lei rispettoso estimatore, ed amico

Giovanni Casoni

42.

CASONI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 261/25)

Venezia 24 ottobre 1855

Carissimo

la scusa verso Santa Teresa, ella ha espressa con tanta grazia e proprietà per non dubitare che la sposa di Gesù, l'abbia accolta con sorriso, e con gradimento, se però dove si trova la Santa,

in quell'oceano di contemplazione e di estasi, sia possibile, a chi v'è immerso, partecipare alle sensazioni di questo mondaccio. Si vedono tanti prodigi! Si sa che talvolta i santi vengono qua abbasso; potrebbe essere che quand'ella leggeva quei bei versetti, avesse da una parte la contessina Groeller visibile che festeggiava e ringraziava, e dall'altro lato la mistica sposa incorporea di Gesù, già donna di grande sapere, capacissima, di averle ispirata la brillante chiusa già il momento distar seco in ciel verrà. La conversazione del venerdì è stata secca secca; quando manca il Cicogna, il protagonista. Venni però favorito dallo Cecchetti, dal Lorenzi e dal Foucard che condusse seco il professore, al quale facevan bisogno alcune notizie su Teatri di Venezia. A proposito, lo stesso Foucard, ritornò la domenica dopo al mezzogiorno assieme al cavalier Cesare Cantù il quale mi ha interrogato sulla vecchia questione dei segni antichi a più ordini dei remi: a codesti Signori ho detto quel poco che ricordava. Magrini cerca di conoscere, a fondo, la storia del Teatro fabbricato del Palladio nel chiostro della Carità; Cantù vorrebbe favorire un ingegnere di Genova suo corrispondente.

Ho l'onore di segnarmi

Umilissimo devotissimo servitore ed amico

Giovanni Casoni

CERNAZAI PIETRO (1802-1858)

Cresciuto in una facoltosa famiglia di origini udinesi, si laurea in legge presso l'Università di Padova nel 1829, prima di trasferirsi a Milano per compiere l'apprendistato legale. Qui ha modo di entrare in contatto con la società intellettuale e con il mondo del collezionismo lombardo, all'interno del quale spicca il nome di Giovanni Morelli; a questo periodo, infatti, risalgono alcuni acquisti di opere d'arte che comprendono anche due dipinti del Pordenone, a conferma della sua predilezione per la pittura veneta e friulana del Cinquecento. Una collezione importante, quella riunita da Cernazai, che nel 1853 riesce ad acquisire anche il celebre Museo Danieli-Pellegrini di Zara. Alla passione collezionistica si affiancano gli interessi letterari e gli studi dedicati alla storiografia artistica, con particolare riguardo per la produzione locale. Fondamentale per ricostruire il suo profilo biografico è il ricco epistolario attraverso il quale si dipana la rete di contatti, che vanta numerosi artisti e amatori d'arte, ma soprattutto studiosi ed eruditi con cui condivide gli esiti della ricerca archivistica e lo scambio di informazioni; in particolare, è all'interno dell'ambiente veneziano, a cui rimane legato dopo un soggiorno tra il 1831 ed il 1833 presso il cognato e collezionista Giuseppe Reali, che si rintracciano importanti amicizie da Vincenzo Lazari a Giuseppe Cadorin, oltre a Cicogna. Anche dalla corrispondenza epistolare affiora il particolare interesse per la letteratura artistica e qui in stretta relazione con il campo del restauro. Per quanto riguarda le ricerche, queste sono indirizzate agli artisti veneti, tra cui spicca il nome di Giorgione di cui rimane manoscritta una biografia. A Cernazai si deve anche un elogio al pittore Pordenone pronunciato all'Accademia di Venezia nel 1826. Diversi sono i viaggi compiuti sia in Italia, Roma e Firenze nel 1858, ma anche in Europa tra l'Austria, la Germania e Francia. Il patrimonio lasciato al fratello Francesco e da questi donato al Seminario Arcivescovile di Udine, viene in parte disperso con la vendita all'asta del 1901.

Il carteggio Cicogna-Cernazai si rivela piuttosto ricco con quarantacinque missive inviate all'erudito veneziano e cinquanta di risposta rintracciate all'interno dell'*Epistolario Cernazai* presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine dove si conserva l'archivio familiare.

Toller, 1974, pp. 183-251; Ganzer, 1984, pp. 22-37; Ravanello, 1996, pp. 215-220; Rossi, 1996-1997; Moro, 1999, pp. 189-197; Perusini, 2007, pp. 187-218.

43.

CERNAZAI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/19)

Ara 9 giugno 1848

Carissimo amico

In questa mia villa di Ara ricevo la graditissima vostra 28 maggio passato e su due piedi, come si dia, eccovi pronta conforme desiderate, una comunissima notizia di Giacomo Franco. Giovan Battista Gradellini nelle Notizie degli intarsiatori, seconda edizione, Siena, dai torchi d'Onorato Porri 1808, 8, II pagina 35 scrive:

Franco Giacomo nel libro delle Imprese Illustri di Girolamo Ruscelli, ed in altro trattato dello stesso, impresso in Venezia presso Francesco de Franceschi Senese nel 1584; intagli numero 127 figure; e nella Gerusalemme Liberata del Tasso intagli dieci stampe, ed Agostino Carracci giovane fece le altre dieci. Operò molto dalle invenzioni del Palma giovane. Fece il Frontespizio del libro intitolato Speculum Uranicum nel 1593.

L'abate Luigi del Angelis nelle Notizie degli intagliatori con osservazioni critiche raccolte dai vari scrittori ed aggiunte a Giovanni Gori Gardellini Tomo decimo del perseguito dell'opera Siena, dai torchi d'Onorato Porri 1812, 8, pagina 67 ripete ed aggiunge a questo sopra come segue:

Franco (Giacomo) Intagliatore. Nacque in Venezia nel 1570 (Basan edizione). Se sono sue, come sembra innegabile, le 127 figure che adornano le Imprese illustri di Girolamo Moscetti ed l'altro suo Trattato impresso in Venezia nel 1584 da Francesco de Franceschi Senese, non posso acconsentire all'epoca suddetta, e crederei piuttosto che dovesse leggersi 1560. Per quello che noi leggiamo, abbiamo trovato questo artista molto occuparsi per i librai; poiché oltre le opere divisate sono sue le dieci stampe della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, fatta a Venezia nel 1590 da Bernardo Castelli. Suo il frontespizio nell'opera: Speculum Uranicum. Molte altre cose incise da Battista Franco, e dalle invenzioni del Palma il Giovane. A questi due meschini articoli, direi quasi che convengono le meschinissime mie annotazioni che soggiungo.

Il Dizionario del Bassan allegato dall'abate Angelis porta il titolo Dictionnair des Graveurs ancien set modernes depuis l'origin de la graveur par Francois Bassan seconde edition volume III Paris 1789, 8.

Il Ticozzi colla solita franchezza di chi lavora a cottimo nel suo Dizionario degli Architetti, Scrittori, Pittori ec. Milano, presso Luigi Nervetti 1831, tomo II, pagina 116 scrive: Franco (Giacomo) nacque in Venezia nel 1560. Segue compendiando il suscritto articolo dell'abate Angelis; così nelle sue mani una semplice congettura acquista forza di data certa.

Tra i nostri libri di stampe è il seguente: Regole per imparar a disegnar i corpi humani divise in due libri delineati dal Famoso Pittor Giacomo Palma libro primo in Venezia appresso Marco Sadeler MDCXXXVI. In Venezia per Domenico Lovisa a Rialto. Libro Secondo Venetiis apud Jacobus (sic) Franco ad signum solis in folio per traverso.

Le stampe che formano questi elementi di disegno sono segante Jacobus Franco formis Privilegio: Giacomo Franco forma con Privilegio ed il maggior numero: franco forma con privilegio.

Nella raccolta della nostre stampe sono:

Lo Sposalizio di Santa Caterina. Pauli Caliarrii Veronensis opus in ecclesia D. Caterina Venetis Giacomo Franco Forma in folio grande.

Ercole che scocca il suo arco contro il centauro Nesso, rapitore di Deianira. Batista Franco fece dal antico Franco forma in folio per traverso.

S. Theodoro Jacobi Palma invenit in Venetia Franco forma in Frezzeria in folio.

Io non so dove l'abate Angelis trovasse che Giacomo Franco molto occuparsi per i Librai come dice nel riportato articolo; da quanto or ora riportai si ritrova ch'egli tenesse bottega di stampe in Venezia all'insegna del Sole, ove stampava li propri e li altrui rami.

Il vostro buon animo spero che compatirà queste meschinissime, ripeto, annotazioni non potendo senza qualche ricerca renderle migliori; ora a ciò manca il tempo a voi, ed a me.

Se non vi fosse di grave incomodo aggradirei che vedeste nelle vecchie notifiche dei beni comunali di Travesio nella giurisdizione di CastelNuovo dei Conti Savorgnani se si trovasse, o fosse almeno indicato il Diploma di Leonardo Trissino relativo a quei beni comunali.

Sempre vostro e di tutto cuore abbracciandovi son

il vostro affezionatissimo

Pietro Cernazai

Voi già sapete che l'Agostini (Scrittori veneziani) critica che il ritratto di Veronica Franco sia inciso da Giacomo Franco

44.

CERNAZAI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/20)

Ara vicino a Tricesimo 14 settembre 1846

Carissimo Amico

Questa sera mi giunge in questa villa la gentilissima vostra del 12 corrente e stamane vi rispondo per comunicarvi qualche cosa vecchissima, che può giovare a ritrovare il ritratto di Marco Polo.

Quante segue dice il Lanzi Storia Pittorica Bassano 1806 tomo 1 pagina 212 di “Cristoforo dell’Altipimo il cui talento fu per ritrarre. Avea il Giovio fatta la celebre raccolta di ritratti di uomini illustri che tuttavia so conserva in Como, ancorchè divisa in due case di Conti Giovio; una delle quali ha i ritratti de letterati, l’altra di guerrieri. Da questo, che il prelato choama il suo museo, fu propagata la raccolta che esiste ancora a Mondragone; e quella che si vede nella Galleria di Firenze, e fu lavoro di Cristofano Spedito da Cosimo I per tal uopo a Como. Egli copiò ivi le sembianze degli uomini illustri, non cavando molto del rimanante; ond’è che la serie Gioviana è di molte maniere e differentissime, la Medicea non ha che una sola; fedele però assai a volti degli originali”.

Avvertite che il Lanzi indica come sussistente allora il Museo gioviano, e che il Maggiori Itinerario d’Italia Ancona (?) 1832 in 8 volumi I, pagina 25 nota lo dice in intaglio a Basilea nel 1677 mediante il libro Musei Joviani immagine artifice manu ad vivum (...)

Ma il sullodato pittore non copiò tutti i ritratti di questo Museo, come pare che credesse il Lanzi, ma i più illustri e famosi. Le lettere di lui scritte in Como quando nel 1553 e 1554 vi operava ci precisano la notizia. V. Carteggio inedito d’Artisti pubblicato dal Gaye tomo II pagina 389 e seguenti. In questa pagina Giulio Giovio da Como con lettera 21 giugno 1553. Scriveva a Cosimo I “ch’il Pittore ha menato ben le mani intorno quella copia di Ritratti; il quale come allievo di Bronzino ha imitato con tanta diligenza che ci fa star dubbiosi in (?) questi primi qua dalli suoi”.

Io non so se Marco Polo fu posto da Paolo Giovio nel suo Museo, se v’interessa verificatelo, e se ivi si trova, forse vi gioveranno queste notizie; altrimenti vedete se nulla valgono ad un’aggiunta col vostro articolo intorno a quel Monsignore.

Viddi ritratti di Marco Polo, e viddi indicati degli altri, ma ora così ex abrupto non posso darvi indicazioni precise, se potrà qualche cosa di meglio avrete, per ora accettate il solo buon desiderio di scrivervi.

Vostro affezionatissimo amico

Pietro Cernazai

45.

CERNAZAI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 280/32)

Casa vicino a Tricesimo 5 gennaio 1852

Carissimo Amico

Io pur debbo presentarvi i miei voti del cuore non cerimoniali perché il nostro buon Signor si degni prosperare le cose vostre in quest'anno a vostro ben e di quanti godono di conoscervi e utilizzano delle vostre estesissime cognizioni. Accoglietele con quel buon animo che sempre volete fare alle cose mie.

Vengo poi anche ad intercedere aiuti di casa cioè notizie scientifiche e biografiche cavate dai vostri tesori letterali intorno ad Antonio Canal detto Canaletto, e GiovanBattista Tiepolo i due più grandi artefici veneziani che onorarono la Scuola veneziana al declinare del secolo XVIII. Quello che vien dai libri comuni giusto sapete è in casa nostra, sicuro forse più recondite siano queste a stampa o manoscritte; e giustissima cosa con proprie lettere, contratti ec.

Al Lazari scrivo nell'occlusa scrivo perciò riguardo a quello che vi fosse nel museo coreeriano.

Finora trovai voi che avete accolto nel tomo quinto delle Iscrizioni veneziane le più importanti memorie del Canaletto, e tre queste amerei un dettaglio o descrizione della Raccolta possesa dal vostro egregio amico Giuseppe Pasquali sommariamente descritta alla pagina 569 di quel volume quinto del quale non ritrovo nulla in altri scrittori.

Desidero poi sapere della condizione della preziosa vostra salute e degli importanti vostri studi. Or bon quale chiesa veneziana ora intendete illustrare, e qual nuovo o vecchio oggetto vi occupa?

Se posso servirvi scrivetemi che molto piacere concio mi arrecherete.

Il vostro Ritratto venne festosamente accolto nel Ginnasio Cominale tra questi illustri che formano la sua gloria per esser allevati nel suo seno, nella stanza di ricevimento che contiene altri simili ritratti per sua onorifica decorazione. Il direttore abbate Sabbadini mi impose di rassegnarvi perciò i suoi ringraziamenti ed esprimervi che gli fu molto grato al vedere mantenuta in voi la cara memoria dei benemeriti versi spirituali.

Al segretario dottor Giacomini fatte le mie doglianze vedendomi defraudato di quelle lettere piene piene di notizie ec. che tanto gentilmente mi aveva promesso l'estate passata. Augurategli in mio nome buon principio del nuovo anno anche per attendere alla promessa, altrimenti se non presto a visitarmi colla sue desiderate lettere aspette da me delle petizioni noiose ec.

Spero che vorrete con grand'animo dischiudere al pubblico le vostre cognizioni illustrando le chiese di Santi Giovanni e Paolo, Frari, Vigna e dar un bel volume per cadauna di essi.

Ribatto il chiodo perchè si fermi in mente vostra. Di tutto cuore sono

l'affezionatissimo vostro

Pietro Cernazai

46.

CICOGNA A CERNAZAI

(BSAUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, b 3C/36, n. 35)

Venezia, 12 settembre 1846

Carissimo amico

Appena ebbi le carte andai in persona al mezzà dell'avvocato Castelli. Non v'era, e le diedi ad un suo giovane, raccomandato al Castelli stà in Casa Falier a San Vitale.

Vi ringrazio assai del dono delle cose Pesaro e degli studi scolastici del professore Giuliani.

Non mancherò di andare all'archivio a rintracciare del processo della B. Elena Valentinis sebbene desperi di poter trovarvi cosa che vi sia utile. Le carte del fu Monastero di Santo Stefano (archivi agostiniani) sono in disordine come quasi tutte le altre e riguardano per lo più l'economato del monastero.

Se non avete la Regata libro mio stampato dal Fracasso ell'è già pronto per voi, sol che mi dicitate a chi devo consegnarlo. Ha già consegnato? a Casa Reali.

La Guida per gli Scienziati del 1847 occupa in parte anche me. Ho Genealogia, bibliografia, cronologia Veneziana a trattare. Tre parti che richiederebbero tre grossi volumi in quarto, e deve stare tutto in cento pagine al più. Dunque figuratevi quali storpiature, e imperfezioni. Ora si pensa a trovare un qualche ritratto di Marco Polo per la statua e per la medaglia da pubblicarsi questa, e quella da tradursi in bronzo per la detta occasione. Ma ritratti così antichi, e se anche de tempi Vivariani e Belliniani non abbiamo. Fantastico ve ne ha nella Sala dello Scudo, nelle Vite Bettoniane, e altrove.

Addio di tutto cuore

Vi prego dell'occluso biglietto a Benedetto Mangilli subito per grazie

47.

CICOGNA A CERNAZAI

(BSAUd, *Fondo Cernazai, Epistolario*, b 3C/36, n. 46)

Venezia, 5 giugno 1852

Carissimo dottor Cernazai

Corrispondo di vero cuore a vostri saluti ed auguri annuali. Intorno a Giambattista Tiepolo e ad Antonio Canal detto il Canaletto nulla ho di più di quello che conoscete già voi maestro in simili ed altre erudizioni. Il Pasquali di cui ho detto alla pagina 569 del volume quinto è morto a 9 di ottobre 1851. Tutti i suoi libri e quadri sono presso la vedova, che non conosco, la quale non è ancora immessa in possesso della eredità consistente in quei solo oggetti. C'è poi un sovventore il quale per vari suoi crediti presso la vedova piglierà tutto, ed è uomo di buon gusto e letterato; cosicchè per ora non so dirvi di più. Finchè io non abbia la chiesta giubilazione non ho un momento di tempo per progredire nelle iscrizioni; né so quale chiesa abbia a scegliere.

Aggiungerei l'età di 63 anni, gli acciacchi, e la stagione invernale. Però in tempo latamente raccolgo notizie su tutte le chiese, e vo avanti coi cataloghi. Ma convien ch'io passi delle giornate intere alla biblioteca e all'archivio, ed ora non ho agio, e c'è il freddo, che passeggia dappertutto. Il segretario Giacomini vi ringrazia assai della memoria che serbate di lui. Egli per vari giorni fu indisposto. Vi scriverà.

Abbia di vero cuore non dimenticando di recare i miei ringraziamenti all'abate Sabbadini direttore del Ginnasio.

Il tuo Cicogna.

CICOGNARA LEOPOLDO (1767-1834)

Di nobili origini ferraresi, dopo una prima formazione scientifica, si dedica agli studi letterari ed artistici. I suoi interessi si rivolgono allora alla storia dell'arte, in particolare, alla pittura, come attestano alcuni scritti editi tra il 1789 ed 1790, tra cui *Le Belle Arti*. È un viaggio attraverso l'Italia a permettergli di conoscere antichità e monumenti di città come Roma, Napoli, Firenze, Bologna, Milano, ma anche Modena, dove si stabilisce nel 1795 assumendo vari incarichi all'interno del corpo legislativo, sia come consigliere di stato, sia come ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina a Torino. Abbandonata la carriera politica, Cicognara riceve la nomina a presidente dell'Accademia di Belle Arti nel 1808, assumendo nello stesso anno la presidenza dell'Ateneo Veneto. La sua attenzione si rivolge allora alla riorganizzazione dell'istituto, dalla supervisione

sull'attività didattica all'impegno nella promozione degli artisti. Degno di nota è il suo contributo per il celebre *Omaggio delle Province Venete* in occasione delle nozze di Francesco I con Carolina d'Austria che si traduce in una serie di commissioni affidate ad alcuni degli artisti più affermati del tempo. Fondamentale è il suo impegno nel campo della tutela dove non manca di ottenere risultati importanti sia nel recupero di una parte del patrimonio trafugato durante la dominazione francese, tra cui i quattro *Cavalli* bronzei di San Marco, sia nella creazione di un *Pantheon* della scultura veneta, presso la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, dove trovano sistemazione i più pregevoli monumenti sepolcrali provenienti dalle chiese soppresse. Per quanto riguarda le pubblicazioni, si segnalano il fondamentale repertorio illustrato delle *Fabbriche di Venezia* e la celebre impresa della *Storia della Scultura* (1813-1818). Le dimissioni dalla carica di presidente accademico nel 1826 segnano l'inizio di un periodo dedicato prevalentemente alla compilazione di scritti, riguardanti la pittura, la scultura, l'incisione con diversi contributi in riviste e nella celebre "Antologia" di Giovan Pietro Vieusseux. Della sua preziosa biblioteca si ricorda la vendita, seguita dallo stesso Cicognara, alla Biblioteca Vaticana dove tutt'oggi si conserva.

Sei sono le lettere inviate all'erudito e riconducibili principalmente ai soggiorni fuori Venezia di Cicognara.

Romanelli, 1981, pp. 421-428; Fedi, 1990; Nicosia, 1992, pp. 249-255; Fontana, 1998, pp. 195-202; Mazzocca, 1998, pp. 1035-1037; Casarin, 2003, pp. 129-135; Mazzocca, 2005, pp. 83-88; Steindl, 2007, pp. 15-62.

48.

CICOGNARA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 302/1)

11 aprile 1823

Mio distinto signore

La ringrazio moltissimo della notizia datami di Matteo Olivieri scultore bresciano sul principio del secolo XVI. Ella ha veduto appunto nella mia storia che aveva io rimarcato altro bresciano di alquanto posteriore, autore del candelabro che vedesi alla Salute. Ma io nel momento non saprei dirle di più di questo Olivieri che vedesi esser uomo valente assai, mi prevalerò della notizia allor quando ripasserò il secondo volume della mia storia che si ristampa a Firenze, o per dir meglio a Prato, avendo già fatto un esteso volume sul primo volume.

Se ella ha recenti lumi che possano tornare a pubblica o a mia privata utilità, ed istruzione, me ne sia generoso, che io no la defrauderò (?) di riconoscenza, e mi dica qual sia il lavoro che ella fra poco imprende a pubblicare, e se da quello potrò trar presto profitto e novità nelle cose a cui ho consacrate le mie fatiche.

E rinnovandole la mia devozione e la mia più distinta stima ho il lume di dirmi

Suo affezionatissimo devoto servitore

Leopoldo Cicognara

49.

CICOGNARA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 302/3)

Padova, 13 ottobre 1823

Stimatissimo signore

Nella tristezza e negli ozii del mio soggiorno in Padova ove la mala sorte non mi pasce che di angustie famigliari ella ha avuto la cortesia di farmi passare un ora piacevolmente, e istruttivamente colla sua bellissima lettera sul secondo volume del signor Soravia. La molta e giudiziosa critica di cui è ripiena dinota la profondità di studio che ella deve aver posta sulla grand'opera delle iscrizioni che io tengo dover essere cosa preziosissima quanto desiderata, ed utilissima per impedire che si cancellino dalla storia e dalle meni umani le ultime glorie dei veneziani, che dalle lapidi o alcese, o corrose, o non intese andava eliminando piuttosto l'apatia vergognosa dei viventi, che la voracità del tempo.

Non nego che v'è da spaventarsi per chi scrive, se ella con quell'occhio di lince rivede lo scritto: ma ognuno ci guadagna, l'autore sarà più circospetto, e il lettore più istruito. Quanto interesse non spira tutta la nota intorno il Carmagnola? Non crederebbe ella che si potesse ottenere /salvi i dovuti riguardi/ di poter aprire alcun sarcofago per conoscere se vi fosse centro o pergamena, o carta, o medaglia, o segno alcuno che conducesse a chiarire certi passi controversi di storia. Mi pare che colle debite discipline dovrebbe poter ottenersi. Ella ci pensi, e raddopiandole i miei ringraziamenti, io mi riserbo di chiederle la prima lettera, giacchè mi fò tesoro di questa, e non so qual fosse il destino di quella.

Mi verrebbe dubbio, se (?) da lei la parte che riguarda le iscrizioni, le esattezze storiche, non rimanesse a vendicarsi un'altra serie. Di inesattezze e di sbagli in quello scrittore, che sembra comporre i suoi libri raccogliendo i materiali colla scopa. Non osa guardarvi troppo addietro, ma mi viene questo sospetto: sia detto tra noi.

E piano di vera e distinta stima ho il bene di ripetermi

Suo obbligatissimo devotissimo servitore

Leopoldo Cicognara

50.

CICOGNARA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 302/4)

6 gennaio 1819

Mio caro e distinto signore

Quando li egregi coniugi Valmarana sono nelle nobili e felici disposizioni di porre chi pure una pietra al Monumento Canova, e determinati a consegnare il loro volontario contributo a chi ne sia regolarmente incaricato, eglino hanno la scelta o di passarlo alle di lei mani senz'altro preziose, che io ricevendo avrò cura di procurar loro la solita modula di riscontro dal corriere della Banca Papadopoli, ovvero direttamente passando anche alla detta Banca il (?) per l'oggetto di cui si tratta, vorrà dal signor Marangoni corriere Marciana l'opportuna quietanza. Ciò sa a nome di queste a me care e distinte persone, dolendomi di non poter ciò riferire in voce, ma in iscritto perché da qualche giorno in nuova e dolorosa maniera straziato dalle mie sofferenze.

Accolga ella intanto li miei ringraziamenti per la cosa che si pensa di quest'opera grandiosa che invoca per se stessa l'interessamento di ogni anima ben nota e gentile mi creda con prima stima

Suo obbligatissimo devoto servitore

Leopoldo Cicognara

51.

CICOGNARA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 302/6)

30 dicembre 1819

Il mio amico conte Giovanni Costabili di Ferrara ottenne nel 1808, durante la Prefettura in Venezia il busto del T. Paolo Costabili, che non ricordai (?), neppur da chi glielo spedì, da qual luogo fosse tratto o divelto, ma sembra da Santi Giovanni e Paolo, non bene ricordando se fosse in claustro, in convento, in chiesa, in sacrestia, o dove.

E poiché questo mio amico vuol porlo nella sua casa notando di dove gli pervenne, e l'ubicazione, e il quando, così io vengo a lei, fonte di ogni sapere in questa materia, onde mi sia cortese di quelle notizie o congetture che aver potere in proposito. E sarò infinitamente grato di tutto ciò che darmi potesse.

Le confermo sempre i sentimenti della mia stima affettuosa.

Il suo obbligatissimo devotissimo servitore

Leopoldo Cicognara

Il Busto ottenuto nel 1808 dal Conte Giovanni Costabili sembrò essere che quello in marmo bianco scolpito da Alessandro Vittoria, e che stava sovrapposto all'epigrafe in ora del padre Paolo Costabili (morto in Venezia nel 1582 n 17 di settembre) eretto nel chiostro primo contiguo al muro delle chiesa di San Domenico di Castello veggasi le mie iscrizioni volume I pagina 122 dove ricordo questo busto, e dico che ignoro ove oggi esiste (...)

Il Vittoria ebbe pagare anche scudi d'oro 56 come da ricevuta 25 maggio 1583 nell'archivio

CITTADELLA NAPOLEONE (1806-1877)

Agli studi liceali presso i Gesuiti, seguono quelli universitari presso la facoltà di ingegneria civile che consentono a Cittadella di ottenere un incarico presso il Genio Civile. Dopo un periodo di circa un anno come soldato della cavalleria pontificia, nel 1828 rientra a Ferrara dove trova un impiego come copista. Al 1830 risale il trasferimento in Francia, e da qui in Corsica. Arrestato con l'accusa di essere un rivoluzionario, riesce a tornare nella sua città, dove, nel 1834, viene assunto dall'amministrazione comunale con funzioni di segretario delle commissioni di sanità e belle arti. Tra i veri incarichi da lui assunti si ricorda la stesura degli inventari dell'Archivio Storico. A Cittadella si deve la formazione di una cospicua raccolta di incisioni e autografi, poi acquistata dal comune di Ferrara. Gli scritti risultano numerosi e perlopiù dedicati a monumenti e opere d'arte di interesse locale. Ma certamente l'impresa più importante è la compilazione delle *Notizie relative a Ferrara* date alle stampe nel 1864. La cerchia di amicizie e conoscenze vanta nomi importanti, come Giovan Battista Cavalcaselle al quale offre il proprio sostegno nella ricerca archivistica che egli conduce presso i fondi degli istituti ferraresi.

Ventuno sono le lettere che compongono il fascicolo dell'*Epistolario Cicogna*, mentre cinque quelle indirizzate a Cittadella e rintracciate presso l'*Autografoteca Campori* della Biblioteca Estense di Modena.

Autobiografia..., 1913; Agnelli, 1904, pp. 9-13; Bottasso, 1982, pp. 57-58; Bottasso, 2009.

52.

CITTADELLA A CIOCOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 311/1)

Ferrara 3 novembre 1857

Eccellentissimo e chiarissimo signore

Il chiarissimo signor Tessier mi accompagnò, scrivendomi una lettera dalla sua vostra chiarissima diretta all'amico mio e cugino Monsignor Antonelli, cui fu nel giorno stesso dell'arrivo consegnata. In quel mentre egli andavami dicendo della tanta e squisita di lei bontà e cortesia, per modo che mi diede coraggio a scriverle questa mia, per pregarla di un favore,

conoscendo di quanti lumi ella vada fornita (e lo vidi per l'opera da me conosciuta delle Venete Iscrizioni), e di quanti codici e manoscritti vada ricca la di lei privata biblioteca.

Ho raccolto ogni possibile notizia per iscrivere un cenno storico e descrittivo di questo nostro insigne Tempio di San Francesco, ma mi mancano i dati positivi e documentati della origine del convento ed ordine francescano in questa città, non chè dell'anno preciso, in cui rivenne Sant'Antonio, procedendo alla visita della provincia a lui commessa, che in allora estendevasi in parte al di qua, ed in parte al di là del Po. Invano ne ho cercato a Padova, a Bologna, ad Assisi; ed invano ne ho consultato tutte le visite scritte, che io conosca, dei Santi Francesco ed Antonio, avrebb'ella a casa alcun codice, che tratti della erezione di conventi di quest'ordine, da cui ricavare qualche notizia piacevole all'intento mio? E tanto più ho coraggio a questa ricerca, in quanto che l'altro mio stimabile amico stimabile signor Antonio Marcolini di Borolenta, era qui in Ferrara, mi fa sicuro che tali serie dei suoi codici sono in perfetto ordine, ai quali è guida sicura un ben eseguito indice, che ne rende facili le ricerche.

Ella mi perdoni tanto ardire, e si rivalga sopra di me, dove potessi servirla, in qualche storica o letteraria ricerca in questa città, ove ho in custodia l'Archivio Municipale, ed ho accesso facile a tutti gli altri. E in attesa di suo cortese riscontro, me le professo con perfetta stima, e considerazione

Umilissimo servitore

Luigi Napoleone Cittadella segretario aggiunto e archivista del municipio

53.

CICOGNA A CITTADELLA

(BEMo, *Autografoteca Campori*, fasc. Cicogna, n. 76)

Venezia 4 marzo 1861

Chiarissimo Signore

Tengo assai cara la notizia sulla famiglia Cicognini, ch'ella m'inviava colla grata sua del primo corrente; e tengola cara, sebbene no riguardi punto la mia famiglia, che non è delle antiche patrizie Venete, ma si delle cittadine originarie, ma holla cara si per essere suo dono. Si per accrescere la serie delle notizie intorno alle illustri famiglie che conservo. Vidi poi le Memorie storiche del Tempio di San Francesco di codesta Città (1860) ed ho ammirato la vasta sua erudizione, la fedeltà dei racconti, e il giusto criterio suo nello svolgere i documenti. Alla pagina 57 veggo ricordati gli scultori milanesi Cristoforo e Ambrogio da Milano. Io alla pagina 358 del volume III delle Iscrizioni rammenati M.° Rigo, M.° Xpano, M.° Ambrixoda

Milan murari e scultori, i quali ponno essere antenati di quei due Cristoforo e Ambrogio da lei scritti; non già gli stessi attesa la gran distanza del tempo. I miei del 1418, i suoi del 1513. Quel suo libretto mi fù donato dall'amico mio Giovanni Pividor, diligentissimo prospettico; e lo ringraziai, perché ebbi un nuovo saggio degli studi di lei. Vedendo monsignor Antonelli lo salutai per me con distinzione e gli dica che ho in pronto il fascicolo XXIV delle Inscrizioni e sappiami dire cui debba io consegnarlo perché gli pervenga presto, e senza spesa.

Sono tutto suo con vera stima

Servitore Emmanuele Antonio Cicogna

Cavaliere della Legion d'Onore

54.

CITTADELLA A CIOCOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 311/6)

Ferrara, 26 maggio 1861

Nobile e chiarissimo signor cavaliere

Codesto Andrea Tessier, nel porgermi di lei cortesi saluti, mi fa conoscere essersi fatta invano ricerca del Bartolomeo pittore di che ebbi a pregarlo addietro. La memoria io l'ho trovata rovistando alcuni frammenti di libri di spese, detti Memoriali de quali, dopo dilapidazione fattane circa 60 anni son, rimangono ora appunto che pochi rimasugli. Nell'anno 1473, fra le spese qua e là notate, e relative alla venuta in Ferrara del 1472 di Eleonora d'Aragona, moglie di Ercole I d'Este, trovai pure le seguente

E adì detto_ Spesa della venuta a Maestro Bartolomeo de benedeto da Venezia depintore, scudi duj dono q. (cioè questi) per le mani de Maestro Bartolomeo de Calegano Massano (i Massari erano esattori e soprint. Delle entrate per resto de suo credito de havere depinto li carozzi_

Si quai carrocci qui li trovo fino oltre la metà del secolo XVI; come trovo pure che sempre vi s'impiegarono, o quasi sempre, pittori figuristi, e talvolta di nomi distinti. Quindi potrebbe darsi che il veneto pittore fosse stato sotto la mediocrità, ma potrebbe anche essere che avesse qualche merito, e perciò intanto da non trascurarsene il suo annotamento fra gli artisti veneti.

Di altra cosa debbo importunarla. L'ottimo Saggio di Bibliografia Veneziana da lei compilato, e stampatosi nella grande guida degli scienziati, quanto separatamente, so essere fuori di commercio. Bramando io di possederne un esemplare, oserei proporle un cambio con la

Descrizione storico-artistico-monumentale della nostra Certosa, dettata dall'architetto Marchese Ferdinando cavaliere Canonici.

E ciò in foglio atlantico, stampata in Rovigo con gran lusso, con 18 tavole, due delle quali, fra cui un Panorama, sono del Pividor, il resto a contorni: il suo prezzo primitivo d'acquisto era di oltre lire austriache 55. Se ella volesse, potendolo, effettuare questo cambio, io troverei modo sicuro di farle pervenire il gran libro, e di ritirarne l'altro. In ogni caso, io mi riprometto dalla esperimentata di lei cortesia un qualche riscontro a mia norma.

Desidero assai ch'ella voglia comandarmi, onde così alla mia volta fare qualche cosa per di lei servizio.

La prego di riverire il signor Tessier; riceva i saluti di Monsignor Antonelli, e le mie promesse di rispetto e di considerazione

Devotissimo suo servitore

Luigi Napoleone Cittadella

Un Bartolomeo Veneziano pittore, col nome e coll'anno 1530 era o è nella Galleria Manfrin p. 342 Zanotto Manfrin Guida

D'ARCO CARLO (1799-1872)

Di formazione artistica, frequenta i corsi di Figura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera dove entra in contatto con pittori quali Luigi Sabatelli e Carlo Arienti. A venti anni inizia un lungo viaggio che lo porta ad attraversare l'Italia passando per Venezia, Pavia, Parma, Genova, Torino e Roma dove soggiorna per tre anni fino al 1826. Qui ha la possibilità di lavorare a fianco di Tommaso Minardi e di alcuni degli esponenti del gruppo dei Nazareni tedeschi qui attivi. All'attività pittorica si affianca quella che diventerà la sua occupazione principale, ovvero la ricerca nel campo artistico che si concretizza attraverso la pubblicazione di numerosi scritti, tra cui la fondamentale *Istoria della vita e delle opere di Giulio Pippi Romano* (1838) e i due volumi dal titolo *Delle Arti e degli artefici di Mantova. Notizie raccolte ed illustrate con disegni e monumenti* (1857-1858). Numerosi sono gli interventi all'interno di riviste specializzate e giornali locali dove può condividere questioni e dibattiti su temi legati al valore morale dell'arte. Significativo è il rapporto che egli instaura con Pietro Selvatico e con diversi conoscitori a livello nazionale da Giovan Pietro Vieusseux a Carlo Tenca. Della biografia di D'Arco giova ricordare anche l'impegno assunto in politica, la nomina ad amministratore dell'Ospedale della città di Mantova, oltre alla carica di Podestà assunta nel 1848.

La corrispondenza epistolare conta trentaquattro lettere inviate da D'Arco a Cicogna.

Ferrari, 2001, pp. 11-17; Signorini, 2001; Disperdi, 2005, pp. 11-36.

55.

D'ARCO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 374/9)

Mantova, 26 febbraio 1855

Carissimo signore

La ringrazio di cuore della gentilezza con cui ella accoglieva i poveri miei studii, e delle parole cortesi con cui gli piacque di incoraggiarli. E perché ella mi ha dato tante prove di bontà, e perché anche adesso mi si offre ad aiutarmi nelle mie ricerche, liberamente ne approfitto chiedendole consigli e piaceri, che io stimo pur grandemente, sopra due argomenti che dal molto suo sapere mi si potranno chiarire. (...) E perché profondo conoscitore ed illustratore delle antiche iscrizioni mi permetto a chiedergli ancora consiglio sopra un'iscrizione da noi posseduta qui in Mantova e che interessa alla storia delle arti del nostro paese.

Sopra un marmo, di cui nel mezzo rilevano quattro putti sorreggenti lo stemma dei Gonzaga, e ad ognino dei fianchi sono le immagini di due principi che a me paiono rappresentare Ludovico Gonzaga con Barbara di Brandeburgo sua moglie (viventi al 1450 circa) e Giovanni Francesco Gonzaga con Paola Malatesta, coniugi (viventi circa al 1420); si vede un'iscrizione posta nella acconciatura del capo di essa Malatesta al modo che qui le indico, la quale iscrizione la trascrivo così (...)

Lo stile della scultura di questo bassorilievo è conforme affatto a quello usato da Andrea Mantegna il quale venuto a Mantova circa al 1456 vi morì al 1506, il quale indubbiamente lasciò qui discepoli scultori educatisi nella sua scuola. Perciò io pensava che le prime due lettere a modo di cifra potessero indicare le iniziali del nome Andreas Mantinea; ma cosa significheranno le altre lettere o cifre U* M O C? Ella mi aiuti di grazia in così fatta interpretazione che può giovare assalissimo a chiarire un punto interessante all'istoria delle nostre arti. Aggiungo solo che questo frammento di un monumento, non si conosce in qual luogo fosse posto, ma che quando vennero per ordine di Giuseppe II soppressi i conventi, questo marmo venne deposto nella nostra Accademia Virgiliana senza farne alcuna memoria. Ma fine a tante ciancie, ella mi perdoni l'importunità di richiedere, e mi confermi la sua grazia, siccome desideroso dei suoi graditi comandi mi pregio ripetermi

Suo obbligatissimo servo

Carlo d'Arco

56.

D'ARCO A CICOOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 374/32)

s.d.

Chiarissimo signor cavaliere

la ringrazio della bontà con cui accolse il compimento speditegli del mio lavoro intorno alle arti mantovane. Godo poi ch'ella, pel novello documento rinvenuto, fu in grado di regalarmi notizie importanti e non conosciute. Dico non conosciute perché non credo esser tale quella di avere il Mantegna fatti disegni per arazzi ad uso dei Signori Gonzaga. Avendo pubblicato quanto sapeva intorno codesto artefice, posso affermare con sicurezza di non aver trovato indizio che accenni a tessuti disegnati dai Mantegna e posseduti dai duchi di Mantova. Gli arazzi celebri che qui furono e sono, erano stati certamente eseguiti sopra disegni offerti dal Sanzio, ed acquistati in Roma dal cardinale Sigismondo Gonzaga. Questi arazzi furono diciotto, dei quali poi nove regalati dal duca Guglielmo al gran Duca di Toscana. Di arazzi mantegneschi non è pure fatto cenno nel celebre inventario della galleria Gonzaga, compilato nel 1627; il quale (avuta la fortuna di ritrovare) feci di pubblica ragione. Non è fatta pure parola di quelli tra gli oggetti stati presso quel tempio venduti al Re d' Inghilterra, e descritti dalle lettere del Nijs raccolte e stampate in Londra in quest'anno da W Noël sainsbury. Di quest'opera anzi, per quanto spetta a Mantova, ne diedi un riassunto nel volume secondo a pagina 288. Tutto ciò, benché possa parere inutile, le scrivo se non per sanare la mia ignoranza intorno ciò di cui mi chiese, almeno per mostrarle [...]

DIEDO ANTONIO (1772-1847)

Formatosi presso il Seminario di Padova e qui avviato agli studi di architettura da Giacomo Albertolli, rientra nella sua città l'origine, Venezia, dove entra in contatto con figure del mondo accademico come Davide Rossi e Giannantonio Selva; a quest'ultimo, in particolare, Diedo rimarrà legato da un rapporto di amicizia e collaborazione. Risale al primo decennio dell'Ottocento il suo *Discorso sull'architettura, letto il di 14 marzo 1805 in Venezia all'Accademia dei Filareti*. Con l'apertura della rinnovata Accademia di Belle Arti nel 1808, prende avvio la sua collaborazione con l'istituto, a partire dalla nomina a segretario sotto la presidenza di Leopoldo Cicognara. Dopo le dimissioni di quest'ultimo nel 1826, egli subentra alla presidenza dove rimane fino al 1839 assumendo per un periodo la cattedra di estetica. Lunga è la serie di elogi e discorsi pronunciati in occasione della distribuzione annuale estiva dei premi agli artisti: tra i molti, *Sulla imitazione* (1816), *L'Accordo* (1831), *Sul colorito* (1832), *Sul reciproco influsso delle tre Arti: Pittura, Scultura ed Architettura* (1834), *Sulla espressione* (1837) e *Sulla beneficenza sovrana elargita all'I.R. Accademia di Venezia* (1845). A questi si devono aggiungere i discorsi dedicati a protagonisti del mondo artistico-intellettuale: si ricordano quello a Cicognara nel 1834 e quello al pittore Teodoro Matteini nel 1841. Tra gli scritti teorici, invece, si segnalano il saggio *Sulla grazia. Lezione accademica* (1841). Ancora, Diedo si impegna in importanti imprese editoriali legate alla produzione di repertori illustrati tra cui spiccano *Le fabbriche più copiose di Venezia* (1815-1820), date alle stampe in collaborazione con Cicognara e Giannantonio Selva.

Il carteggio Cicogna-Diedo si compone di trentanove missive totali, di cui trenta scritte dal segretario Accademico e nove di risposta dell'erudito; queste ultime sono state rintracciate nel fondo *Provenienze Diverse* del Museo Correr di Venezia.

Bevilacqua, 1991, pp. 766-799; Mazzocca, 1988, pp. 1042-1043; Fontana, 1998, pp. 195-202; Olivato, 2001, pp. 561-566.

57.

DIEDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/14)

15 febbraio 1837

Mio distintissimo amico e signore

La cosa è appunto com'ella la scrive, cioè che l'Accademia di Venezia aggiustò la partita cedendo a quella di Milano il quadro di Paolo rappresentante la Cena di Simone Lebroso, era un tempo a San Sebastiano, acciò l'Accademia Milanese restituisce al Refettorio di Monte di Vicenza, il celebratissimo Convito dato ai poveri da San Gregorio Magno.

In fretta per non far apsettar di più il messo e mi professo cordialissimamente

Suo affezionatissimo servitore ed amico

Antonio Diedo

58.

DIEDO A CICOGNA.

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/18)

29 maggio 1838

Mio distintissimo amico signore

Tornato ieri a Venezia dopo alcuni giorni di assenza trovai il gradito suo foglio al quale tosto rispondo:

che il magico quadro di Paolo, di cui fece e serba tutto nel suo studio una copia in piccolo il nostro Guarena /Le Nozze di Cana/ sia stato messo a brani per facilitarne il trasporto alla primitiva sua sede come con fondamento certo avrà scritto il signor cavalier Biagi, non posso asserirlo di mia cognizione: posso bensì dire di avere più volte inteso che abbia estimamente sofferto, e che non figuri, come quando era sito nel Refettorio di San Giorgio, pel qual fu dipinto: e che sia stata allegata a scusa della non seguita restituzione, l'impossibilità di staccarlo dal posto che ha preso al Louvre, senza darsi l'ultima crollo nel qual caso direi io

pure col Biagi, ch'io abbia almeno il cadavere, che lo terrò in onore e venerazione come preziosa reliquia artistica. Non so se queste mie righe arrivino in tempo; ad ogni caso le abbia come segno della mia premura, e dispiacenza di non averla potuto sentir prima. Mi creda.

Suo obbligatissimo servo ed amico

Antonio Diedo

59.

DIEDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna*, 386/24)

Oggi 14 settembre 1844

Chiarissimo e signor consigliere

Per annuire il desiderio di Placido Fabris che lega al dono da lui fatto a questa Regia Accademia di dieci preclari dipinti di propria mano, la sola condizione che vengano stabilmente collocati nella sala delle private sedute, e d'uopo di trasferire nell'apposto lato della sala stessa gli scaffali della libreria onde lasciare alle descritte opere il beneficio della luce.

Questo traslocamento portando di estrarre i libri e i disegni che si serbano negli armadi ha risvegliato il pensiero che si nutre da lungo tempo, ma che per varie circostanze non potè mai sortire il suo effetto, di porre in miglior odierni i volumi, le cartelle, ed altro che ora soltanto confusamente è sparso nelle affollate custodie, e compilare un ragionato catalogo di tal collezione, parte derivata da antichi cenobi (?), parte regalata o acquisita.

Per giungere a capo di questo penoso lavoro che suppone la copia di lumi letterari, e di cognizioni archeologiche. Non si saprebbe a chi meglio avere ricorso che alla dottrina e esperienza di cui è fornito l'autore delle Iscrizioni Veneziane, e nostro consigliere Straordinario Emmanuele Cicogna, il quale gareggiando di zelo con i suoi colleghi, in possesso dello stesso titolo e grado, ciascuno de quali concorre colle sue prestazioni al prosperamento di questo istituto non ricuserà di applicarsi a pro dello stesso in questo specioso ramo.

Avuto riguardo alle somme occupazioni da cui si trova gravato, si cercherà di alleggerire la sua fatica col concorso di altri collaboratori, fra cui il segretario accademico il quale nel limite dei propri mezzi dovutamente si offre d'impiego il suo studio.

Preziosi pel nostro socio i momenti, potrà egli prescegliere quelli che sien per riuscirgli di minor pena, pena che per la alacrità e per l'amore che porta a questo istituto e agli ottimi

studi, gli si volgerebbe a sollievo e ricreazione di spirito se fosse sicuro, o meno affollato di cure.

E questo voto parte principalmente dal rispettabile e benemerito nostro preside sua eccellenza baron Galvagna, al quale si uniscono quei dei colleghi e membri del consiglio, e di chi certo non ultimo nel buon volere, con piena stima ed anticipata riconoscenza si pregia di essere di lei

Devotissimo affezionatissimo servitore

Antonio Diedo segretario accademico.

60.

DIEDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 386/28)

17 febbraio 1846

Mio stimatissimo collega ed amico

Ho letto non so se più con avidità o dispacere l'interessante e istorica missiva Biografia di Lei pubblicata del povero Bettio di cui alcune cose sapeva, molte ignorava, e fra queste parecchie che mi hanno infinitamente accresciuto l'idea/ se non delle sue virtù di compilazione, e dell'infaticabile suo zelo/ una delle sue benemerenze nell'esercizio del suo impiego, fra cui quella di aver al contrario di quanto dell'altrui voce pareva dopo la perdita del chiaro suo antecessore, non senza però il concorso di favorevoli circostanze aumentato oltre il doppio le collezioni della Biblioteca. Il candore e la limpidezza della narrativa recano all'evidenza le cose esposte. Il Bettio fu assai benemerito del deposito riscontro per averlo arricchito di tal maniera. Io la ringrazio anche di questo dono che custodirò con gelosia come di tanti altri preziosi che mi ha impartiti.

Il signor Marchese Amico Ricci restituito a Bologna mi scrive di aver lasciato il cavalier Trissino contento del soggiorno di Roma e vigoroso più che non fu mai coll'incarico di rivederla, e significarle che si occuperà ora della ricerca dei libri che desidera. Mi aggiunge che progrediscono gli abbellimenti di quell'Accademia dovuti singolarmente alla Sovrana Munificenza, ma non del pari l'ardor dei giovani allievi per la istruzione in causa di saper poco e molto presumere.

Sono per dare all'intaglio il disegno di una chiesa Rotonda ordinata un tempo dal Municipio per la Liberazione dal blocco, in onore della Vergine. Il voto abortì. Il fregio doveva portare le seguenti parole Deo Optimo Maximo. Entro l'Atrio laterale in faccia alla Porta d'ingresso esservi

scritte in bronzo quindi Per Mariae Virginis Patronae precem dalla parte opposta: Civitas obidionis (?) clade liberata. Quid addendum quid variandum! Il suo suggerimento e parere.

Suo devotissimo servo ed amico

Antonio Diedo

DRIUZZO FRANCESCO (1780-1848)

Si dedica alla vita ecclesiastica ancora giovane, per diventare poi professore al liceo di Santa Caterina di Venezia, attività che affianca a quella di Vicario della Chiesa di Sant'Alvise. In contatto con numerosi intellettuali ed eruditi veneziani, Driuzzo dimostra un particolare interesse nei confronti del patrimonio artistico oggetto di studi e pubblicazioni di una certa importanza tra cui si segnala l'edizione de *Le gemme per le nozze Tiepolo-Nani* del 1812, a cui segue a tre anni di distanza l'opuscolo dedicato alla collezione di antichità Nani. Significativo è il rapporto instaurato con alcuni importanti collezionisti del tempo ed è il caso di Domenico Zoppetti per il quale compila ben due manoscritti di carattere descritto-illustrativo riguardanti la collezione di medaglie "d'uomini celebri" da questi posseduta. Studioso di epigrafica, come si desume dalle esperte indicazioni fornite generosamente a Cicogna, egli intraprende il progetto di una raccolta di iscrizioni veneziane senza però riuscire a portarla a termine. Al suo nome si lega l'acquisto della serie di otto tavole provenienti dal Chiesa soppressa delle Vergini, allora credute di Carpaccio, oltre al recupero di varie opere d'arte su cui riferisce nella sua corrispondenza epistolare.

Il corposo fascicolo conta ottandue lettere inviate da Driuzzo a Cicogna.

BMCVe, Ms Cicogna 3017; Cicogna, 1842, IV, p. 624; Nani-Mocenigo, 1916, p. 311; Ferrari, 1947, p. 283; Zorzi, 1972, p. 366; Zorzi, 1988, pp. 142-143.

61.

DRIUZZO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/21)

28 dicembre 1829

Chiarissimo signore

Non mi sovviene se le abbia comunicato queste iscrizioni appartenenti ai Contarini, ch'io rilevai da alcuni quadri, ch'esistono nella sala del loro palazzo. Per maggior sicurezza glieli rimetto.

In un quadro solo vi sono i ritratti di Giulio Vecovo, Gasparo Cardinale, Alvise Contarini. e qui vi aggiungo cosicchè sta scritto sopra i ritratti di Caterina Corner Regina di Cipro, e di Giorgio Contarini, che sta dinnanzi a lei in atto di ricevere il diploma, con cui fu dichiarato Cavaliere del Zaffo (...) Vedendo che di questo Giorgio Contarini ella non ne parla, sembrami che non le tornerà inutile quest'erudizione, e le poche idee che inserii nella mia Ode intitolata Prosopopea della Regina di Cipro stampata per le nozze Contarini, con alcune annotazioni,

cui ella cita alla pagina 237. Di questo non più; ma se pur crede opportuna cosa d'inserire nelle sue giunte, e correzioni anche quanto sono per comunicarle, mi fo un pregio d'inviarle alcune iscrizioni delle delineate a pennello nei vari spartimenti dal magnifico soffitto a fresco eseguiti a mano erano del Tiepoletto in cui lavorarono il Guarana per lo storiato, ed il Fossati per l'ornamento vedendo visi rappresentati i fasti più cospicui di codesta famiglia, per commissione, e dispendio del Cavaliere Giorgio. (...)

Parmi che questo pittoresco lavoro meriti le riflessioni di lei e che nella sua insigne opera abbia ad aver luogo, a tal che se il tempo ne distruggerà l'esistenza, non se ne perda affatto la memoria per lo suo scritto, che avrà durata fino alla più tarda prosperità.

Come avrò verificato alcune note sulla mia chiesa di San Marziale, mi darò al vanto di fargliele tenere, intanto giurandola dei miei sinceri sentimenti, e della stima che ho per lei mi ripromesso

Umilissimo servo ed amico

Don Francesco Driuzzo

P.s. Gli ornati del Fossati sono tutti allegorici ai fatti della famiglia; e quanto si rappresenta nello storiato del Guarana, fu da me brevemente descritto nelle note alla citata Prosopopea della regina di Cipro.

62.

DRIUZZO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/59)

26 agosto 1841, Venezia

Chiarissimo signore

Ho salvato dal naufragio un antico parapetto appartenente alla mia chiesa succursale di Sant'Alvise, ch'era stato posto in riserbo del sapere e dal gusto squisito a disposizioni de custodi detti nonzoli (?) entro un umidissimo magazzino che il ciel ne scampi i porci. Ringrazio il Signore di averlo veduto, dopo il mio male, sì malamente trattato, tal che giurai che non sarà più parapetto e lo tolsi dalle mani de barbari. Lo affissi invece a perpetuo ornamento e a divota memoria della chiesa, facendolo ristorare e aggiungendovi degli altri fregi ben collocati; che sono due busti di San Pietro e San Paolo di buona forma, che feci dipingere a bronzo. Gli ho posti per l'euritmia di qua e di là e al di sopra, come pure ai lati più a basso vi collocai, attaccandole alla parete, altre due statuette d'ottimo gusto, ch'io

possedeva; e sono: i due buoni modelli delle statue rappresentanti San Pietro Orseolo e San Pietro Acotanto, che stanno sulla facciata di San Rocco. Potrebbero fors'essere o quelle stesse che Flaminio Correr ordinò che fossero copiate per tenerle nella sua Chiesetta in casa, od altre a di lui esempio fatte rilevare da qualche altra persona.

Ma veniamo al parapetto. S'attribuisce questo dà cronisti al Tintoretto, come quello che ne diede disegno, e corre voce, che in una certa foggia come d'arazzo sia stato eseguito dalle figlie di lui, io credo quanto alle figure, e quanto agli ornamenti d'oro, e di perle sai stato lavorato dalle Monache di quel convento: tanto più che uno di simile conservasi dalle Monache del Santo Sepolcro, ora caserma di marina, e che per qualche mi disse il canonico Corrier, andò smarrito, e ch'era stato travagliato dalle stesse figlie del pittor accennato, le quali si compiacevano di soggiornare a lungo con codeste monache.

I soggetti poi nel parapetto rappresentanti sono in vari spartimenti: la deposizione a sinistra di chi mira con diverse figure; la discesa al Limbo di sotto: la sepoltura del Salvatore nel mezzo sopra l'Angelo che proferisce surreni non est hic; alla destra il Risorto, cha da lontano si fa vedere alla Maddalena; e più a bassa quando s'avvia co' due discepoli all'ostello di Emaus. Le figure, e il paesaggio, come le dicea, sono d'arazzo e il fabbricato di torri merlate, muraglie, od altro che sia, sono un tessuto arilievo di filo d'oro, con ornamenti arabeschi d'intralciate margherite dell'arte nostra di color azzurro, che per altro sono per la maggior parte perdute e dicesi che forse abbellino da un [...] di perle preziose, non dal tempo; ma da indistre mano sono tratte. I cronisti che ne parlano sono il Boschini nel Sestiere di Cannaregio pagina 39; il Ritratto di Venezia a pagina 288. E in un certo sguaiato Diario dell'anno 1759 ai 19 d'agosto trovo questa nota "S.Alvise. Festa alla sua Chiesa di Monache dove si espone un Parapetto di ricamo col disegno del Tintoretto, lavorato da queste reverende Monache".

Terminata la mia chiesa, e resa più decente pel ritocco del pennello, che nei muri imitò i marmi di Carrara, e più assai pel rifacimento a miglior luce degli altari, e del Titolare, della cui statua le ho accennato in altra mia, in cima alla bussola della porta maggiore nell'ovato di mezzo, che sta dentro in chiesa, vi feci scrivere così: Ad Dei gloriam D Aloysio A MCDCCCXXII

In appresso le dirò qualche cosa. Or nulla più per non intrattenerla con altri giri. Solo l'assicuro della dovutale stima protestandomi

Suo buon amico e servo

Padre Francesco Driuzzo

63.

DRIUZZO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/68)

8 agosto 1842

Chiarissimo Signore

Sembrami di averle, tempo già fu, comunicato che in una cornaca della Zeniana vi sono in margine a penna dello stesso Apostolo Zeno delle postille. Fra queste v'è una nota che Paris Bordon sia stato interrato nella chiesa di San Marziale; ma non mi venne dato di potermi assicurare nei libri necrologici, perché l'archivio di quell'epoca soggiacque alle fiamme. Mi si presentò per altro il buon destro, nello scorrere le note della Scuola del Sacramento, di rinvenirlo segnato tra i confratelli di codesta compagnia. Infatti nel libro numero 19 intitolato Libro di cassa 1541 sin 1586 Armaro colto secondo si legge 1542 15 dritto (maggio) per contadi da m: Paris Bordon 2:14 e così nell'anno seguente. In seguito non vidi più, ma nel 1566 trovo un Giovanni Bordon, leggendosi Adi ditto (18 aprile) contadi da m. Zuanne Bordon (£ 6:4). Il che parmi essere indizio che forse fin dall'epoca di Paris Bordon, ch'è di trevigi, questa famiglia abbia fatto stazione nella nostra parrocchia. Se mi verrà di aver altre notizie su questo picciolo punto, gliele comunicherò, se pur non le sono importuno.

Umilissimo servo

Francesco Driuzzo

p.s. mi permetta anche questa breve osservazione su ciò che nella mia antecedente le diceva dé quadri di Carpaccio, che ornavano il coro delle Vergini, e che io collocai nella Sagrestia di Sant'Alvise. È vero che i cronisti, a quanto io sappia, non fanno memoria che ivi vi fossero questi quadri; ma io ebbe la nozione allora che li acquistai dal rigatiere, che da poso stante allo scioglimento dé conventi aveali dal coro delle Vergini trasportati. Siccom'erano interni nella clausura, può darsi che sieno stati occulti a cronisti, e lo sarebbero forse stati, se vantar potessero il più studiato lavoro di codesto pittore, che in fatto tali non sono. Io li reputo tutti, per così dire, a dozzina, per la maggior parte dà suoi scolari. Ma stati, che un calicetto d'acqua in mano nemmen si vede.

64.

DRIUZZO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 400/69)

10 ottobre 1842

Chiarissimo signore

Siamo alla solita tiritera, ed ella che ha altro a che fare occupatissimo sempre nelle indagini di erudizione per mandarle alla luce con sì bell'ordine chiarezza e diligenza, potrebbe dirmi: a che vai menando il can per l'aia? conoscendo poi della sua bontà il sommo grado, m'arrichisco anche questa volta a intrattenerla un istante per comunicarle alcune nozioni sulla pia Casa delle penitenti.

Ebbi occasione di fermarmi ivi alcuni di per opera di ministero, e potei aver l'ardito di vedere in una sala di riunione alcuni ritratti, né quali leggesi delle memorie, che forse saranno inedite. Li ho perciò esaminati e vi rilevai queste note, che le trasmetto. (...)

Si conservano poi ivi fra gli altri due quadretti in tavola di classici compresi fra il XV ed il XVI secolo. L'uno rappresenta la Circoncisione, sono presenti sette figure, testè ristorato dall'Accademia. Il bel lavoro è di Marco Marziale, come ne chiarisce il cartelletto, in cui sta scritto: Pinxit hoc opus Marcus Marcialis venetus anno 1499. Intorno al tappeto dipinto sull'altare, leggesi: il cantico di Simeone. Vi sono delle belle teste, fra le altre quella della santa di mezzo tra la Vergine e Simeone esprime mirabile contegno e divozione che par Raffaellesca.

L'altro è ancor più bello, e di un pennello più spedito e franco di mano maestra, che fu ristorato con maggior cura dall'accennata Accademia. Rappresenta la Vergine col Bambino fra il San Giuseppe e Santa Caterina di leggiadrissime forme e vivissima tinta con significativa espressione, e pieghevole panneggiamento. Non ha nome di pittore, né saprei determinarlo, ma si potrebbe attribuire ad un dei primi di quella classica età della pittura, ch'ella meglio di me intende. Ho chiesto a chi fosse da conoscitori attribuito, ma no potei fra codeste quattro mura rilevar sillaba. Comunque sia è un classico lavoro, e direi ch'è opera di Gian Bellino del miglior suo gusto. Nella medesima sala si custodisce anche un bellissimo crocifisso di Brustolon di forma non tanto minima, a cui piedi orò, dicesi, il santo padre Pio VI, quando fu a Venezia, circostanza che ricorda le cause narrate sulla storia sul viaggi di quell'insigne Sommo Gerarca.

Nel luogo più sotto l'indicata sala, il quale si tiene come cappelletta, merita d'essere ricordato un quadro di Jacopo Bassano, in cui è dipinta la Deposizione, ove spira la mestizia e il compianto. Anche questo fu di recente ristorato dall'Accademia. Sono poi da mirarvi le antiche cornici sì di questo che dell'opposto quadro che val poco, per lo studiato intaglio d'arabeschi tutto dorato del secolo XVI.

Nella stessa cappelletta di Santa Anna, al cui altare si maritano, quando accade codeste penitenti

E in mezzo della chiesa, nitidissima per la cura di codeste donne, che fedelmente si prestano a mandarla, che par sempre nuova, sta scolpita l'iscrizione del prete Contarini, che le prometteva quand'ella stasi (...) Le aggiungo anche la nota dei pii testatori che lagarono a beneficio della Casa suddetta, né più l'attedio, pregandola a tenermi fra i suoi

Servo ed amico

Prete Francesco Driuzzo

FABRIS PLACIDO (1802-1859)

Si distingue per una precoce attitudine all'arte del disegno che perfeziona frequentando i corsi regolari di pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia dal 1817. Allievo di Teodoro Matteini, si specializza nel disegno del nudo ricevendo tra il 1819 ed il 1822 due premi per l'annuale concorso. La sua produzione risente degli influssi d'oltralpe ma anche di un certo gusto per i "primitivi" veneti che si esprime, ad esempio, nella *Madonna con Bambino* (1835) del Museo di Belluno. Ma l'artista trova nel ritratto maggiori possibilità di espressione e lo dimostra in particolare nel dipinto che ritrae il collezionista *Gaspare Craglietto* (1838). In contatto con Michelangelo Grigoletti e Giuseppe Tominz, non mancherà di avvicinarsi anche ai modelli della coeva produzione viennese, a cui sembra fare riferimento il *Ritratto dei genitori* conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Della sua produzione si segnalano anche diverse copie da autori celebri, in particolare, da Veronese e Tiziano. Al suo nome è legata anche l'attività di restauratore.

Alla sua collezione d'arte fa riferimento l'invito inviato a Cicogna nell'agosto del 1839.

Conte, 2004; Rollandini, 2004, pp. 28-57; De Grassi, 2009.

65.

FABRIS A CICOGNA

(BMCVe, *Epistolario Cicogna*, 412/1)

Venezia 18 agosto 1839

Ossequiatissimo signore

Il divotissimo sottoscritto si pregia invitare la vostra signoria, a visitare la collezione di varie sue pittoriche produzioni esposte nel proprio domicilio, presso il ponte di San Gregorio al numero 572, dalle ore 9 alle 3 pomeridiane sino al giorno 2 del settembre prossimo a qual fine in umilissimo dono offre numero 4 biglietti d'ingresso; e terrà in suo onore l'essere in ciò favorito.

Di lei ossequiatissimo signore

Umilissimo servo Placido Fabris pittore

questa è quella rara collezione che lo stesso Fabris del 1844 del mese di agosto donò all'Accademia di Belle Arti in Venezia, per cui l'Accademia regalò al Fabris nel gennaio 1845 una medaglia d'oro da 100 zecchini coll'epigrafe (...)

Nell'epigrafe (circa) così "A Placido Fabris d'Alpago illustre pittore pel dono di dieci tavole da se personalmente dipinte in segno di grata riconoscenza l'Accademia Veneta di Belle Arti 1844"

FONTANA GIANJACOPO (1805-1885)

Poche le notizie biografiche sulla vita di questo scrittore, illustratore, letterato veneziano di nobili origini. Il nome di Fontana è strettamente legato alla produzione editoriale di primo Ottocento; guide, pubblicazioni d'occasione e repertori sono i generi in cui si specializza ricevendo diversi riconoscimenti e commissioni sia pubbliche che private. Frequenta il mondo artistico e letterario veneziano e figura tra gli ospiti fissi del salotto di Benedetto Valmarana dove ha la possibilità di intrattenersi con Cicogna, amico oltre che collega, al quale chiederà anche di fare da padrino al figlio. Sposato con Anna Rossi Fontana, dalla quale avrà due figli, Giovanni Andrea e Alessandro. Tra le numerose pubblicazioni si ricordano: *Illustrazione storico-critica della Chiesa di Santa Sofia* (1836), *Illustrazione del Palazzo Valmarana-Mangilli ai Santi Apostoli* (1845), *Occhiate storiche a Venezia* (1854), *Cento Palazzi fra i più celebri di Venezia* (1865), *La Piazza di San Marco di Venezia* (1867) Cicogna, 1847, p. 607; Ferrari, 1947, p. 314; Fontana, 1845-1863 (ed. 1967 a cura di Moretti), pp. XI-XII.

66.

FONTANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/5)

il di 18 settembre 1835

Egregio e chiarissimo signore

Più di una volta mi recai alla di lei abitazione, dove non ebbi mai il piacere di trovarla; perciò mi valgo intanto di questo mezzo, riserbandomi di visitarla nel giorno e nell'ora, ch'ella fosse per assegnarmi.

Varie erano le cause che a lei mi conducevano. Non sapendo promamente, se abbia ella pubblicate le illustrazioni delle lapidi della chiesa di Santa Sofia, e se sieno forse vicine ad essere pubblicate venia a pregarla di lumi e notizie avendo io l'incarico di scrivere la storia appunto di quella chiesa. Fin dalla sua origine, ora che un mio intimo amico, come saprà, acquistatore il fondo, sta per riaprirla al divin culto, forse per Feltre del Santissimo Natale.

Amava in tale occasione di copiarmi dall'ultimo di lei fascicolo delle Iscrizioni le notizie, inserite in esso sul mio Proavo Pietro Fontana, ex Governatore di Caserta nel Regno di Napoli, e volea per questo pregare la di lei gentilezza. Trattandosi, che l'Arca Fontana a San Salvatore non porta altra iscrizione che questa Pietris Fontana et Successores desiderava fornirla, per l'uso opportuno (...) E per ultimo voleva invocar la sua bontà a proteggermi o continuare a proteggermi in una vicenda. È da qualche tempo, che io credo di non appartenere più all'Ateneo, a cui, per lei voto principalmente venni ammesso nel 1828; dico credo, perché mi furono sospesi gli inviti alla seduta, ma d'altronde non ebbi lettera alcuna comunicante una dimissione del corpo accademico. Ne fu causa un debito insoluto, per tasse arretrate. Il segretario Bellomo, che in questi giorni mostrandomi la sua dispiacenza per il mio allontanamento da quella società, mi esibiva il suo braccio, come e in quanto poteva, onde farmi sedere di nuovo nel primo posto, accusando il solo Ruggieri di un riscaldamento sul fatto, mi consigliava di pregar la di lei gentilezza a interporci, perché, rimosso il difetto unico sussistente, venisse riammesso un socio, creato col di lei voto. Bramava quindi esporle il caso, interessare la sua bontà a patrocinarmi, e per di lei mezzo riacquistare l'onore, per il di lei mezzo ottenuto un giorno. Voglio lusingarmi ch'ella non sarà diverso verso di me da qui primi tempi, nei quali io le dedicava appunto il mio Elogio di Francesco Negri, non potendo non crederla per me cortese, e gentile del pari benchè mi sia senso d'amarezza, che abbia ella permesso al signor professore Tipaldo d'inserire, nel sanguinoso suo scritto a mio carico una di lei lettera, in qualche senso a mio carico. Forse il Tipaldo n'ebbe tutta la colpa. Erano queste la cause del mio venire da lei, e per le quali le rinnovo la dimanda di vederla in ora e giorno di suo comodo, che attenderò di conoscere dalla sua gentilezza. La prego intanto di aggradire il libretto di poesie, che mi pregio accompagnarle e mi dichiaro con profonda stima e considerazione.

Di lei devotissimo onoratissimo servitore

Gianjacopo Fontana

67.

FONTANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/26)

16 maggio 1843

Egregio signor Cicogna

Se sarà già a cognizione che l'Ospitale sta per riprodurre la proposta al Consiglio Comunale della spesa, più possibilmente ristretta per la restituzione al reintegrato decoro della facciata esterne della scuola di San Marco del gruppo rappresentante il Doge genuflesso dinanzi al Leone adriatico. Nel promemoria però entra il dubbio, che per le innanzi figurasse in quel prospetto il solo Leone col libro aperto e non vi fosse altrimenti il Doge. Il giudizio intiero trovasi infatti che abbia figurato nelle fabbriche pubbliche, come erano l'Orologio della Piazza Maggiore e la Porta della Carta; e la Scuola di San Marco, era d'altronde ad uso di privata Confraternita. Fu edificata bensì coll'erario in gran parte della Repubblica, e lo spirito della istituzione fu l'invicare il Sacro Patrono a tutela del foresto. Ma non so se queste due ragioni bastino a credere che al Leone andasse il Doge congiunto. D'altronde le vedute di Canaletto e quella al tempo di Pio II ci conservano il solo Leone sulla facciata ma sono le vedute medesime che ci danno col solo Leone anche l'Orologio di San Marco; locchè è contro il vero attestato dalle noste Cronache. Il punto controverso è della maggiore importanza, per non togliere alla facciata nulla di quanto avesse avuto, e per ottenersi più limitata la spesa, nel caso che non occorresse il Doge. In tanta ambiguità ricorro alla sua critica e perizia nelle cose della nostra patria comune; e supplico la sua bontà a volere occuparsi dell'argomento e favorirmi per iscritto la sua riputatissima opinione. Accolga un elenco delle Opere Zannini; e mi creda con stima e considerazione distinta.

Il suo Fontana

68.

FONTANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/28)

9 maggio 1844, di Casa

Egregio signore

Le fò un presente del Manifesto per l'Opera sui Palazzi, e spiace mi non poter darle anche il primo fascicolo, come sarebbe il mio genio, e il mio stesso dover verso la di lei gentilezza, che mi procurò quell'utile e piacevole lavoro. Nel caso che si associasse, mandi a me la scheda, potendo avere un qualche interesse.

Ho scritta l'illustrazione di Palazzo Pesaro e Rezzonico, non compresi nelle fabbriche cospicue. Su quest'ultimo avrei bisogno di qualche lume dalla sua bontà: se, e quando si estinse la famiglia Rezzonico, avendo nella di lei opera, narrato chi ella ebbe carteggio nel

1831 con un avvocato Rezzonico a Como, né sapendo che possa essere quel Gastone Rezzonico, la cui biblioteca passò alla famiglia Cigalini.

Quanto prima assolverò il mio impegno circa le notizie Incurabili, in cui va molto errato il Corsaro, di confronto ai documenti di archivio, essendo già occupato per servirla.

Mi continui la sua preziosa amicizia, e mi creda con squisita considerazione, mi dichiaro suo affezionatissimo servitore

Fontana

P.S. le unisco un Manifesto per il Conte Valmarana

69.

FONTANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 453/32)

21 marzo, di Casa

Chiarissimo signore

Sto mettendo in ordine la materia per la descrizione del Palazzo Dario a San Gregorio del conte Zichy, a quantunque abbia potuto scoprire i rami inesistenti della casa, che il Lecomte ci da estinta, e raccolto abbia molte notizie, mi resta qualche cosa ancora, per soddisfarmi intieramente. Sembra che possa aversi occupato sull'argomento il signor Brown, proprietario in addietro di quell'edifizio, a cui anzi mi indirizzò lo stesso conte Zichy. Non avendo però io la di lui conoscenza, e sapendo quanto ella li è amico, la supplicherei di perorar la mia causa, interessandolo a favorire, ove non abbia difficoltà, le notizie che prò avevo attinto, e su cui fiderei, nota essendomi la critica e la diligenza di quel signore, delle cose nostre benemerito.

Non dubito della cortesia di lei condiscendenza; e con anticipata obbligazione mi pregio riprenderle la squisita mia stima e considerazione.

il suo obbligatissimo Fontana

GAR TOMMASO (1808-1871)

Si laurea in filosofia a Padova nel 1831 per dedicarsi presto alla poesia e agli studi di letteratura. Costretto a lasciare la sua città natale, Trento, per problemi finanziari, si trasferisce a Vienna dove rimane per dieci anni fino al 1842 assumendo diversi incarichi per la burocrazia imperiale. Qui ha la possibilità di dare lezioni di italiano impegnandosi anche come traduttore, considerata la conoscenza di ben tre lingue straniere, tedesco, spagnolo e inglese; frequenta anche vari corsi che gli consentono di maturare un'ampia competenza dall'antiquaria alla biblioteconomia e che si estende anche al campo scientifico. Fondamentali sono i contatti con intellettuali di tutta Europa che lo studioso riesce a mantenere grazie ai numerosi e frequenti viaggi. Inoltre, la possibilità di avere

libero accesso all'archivio di corte, quale gran maggiordomo dell'imperatrice Maria Anna di Savoia e prefetto della Biblioteca imperiale, dà la possibilità allo studioso di intrattenere una serie di rapporti con intellettuali di diversa provenienza, ai quali si offre per ricerche archivistiche. Tale circostanza favorisce anche le strette relazioni intrattenute con il circolo fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux, in particolare con Carlo Milanese e Gino Capponi. Dopo aver lasciato Vienna, si trasferisce, a Firenze dove rimane per cinque anni. È un periodo molto proficuo questo per lo studioso che riesce a pubblicare un numero considerevole di scritti con il sostegno dell'*Archivio Storico Italiano*. Si segnalano, ad esempio, la raccolta degli *Scritti inediti di Marco Foscarini* (1843), gli *Annali Veneti dal 1457 al 1500 di Domenico Malipiero* (1843-1844), i *Dispacci al Senato veneto di Francesco Foscari e di altri oratori all'imperatore Massimiliano I* (1843-1844), o ancora il primo volume delle *Relazioni della corte di Roma nel secolo XVI* (1510-1558), edizione conclusa con l'uscita del secondo volume a cura Cicogna nel 1857. E proprio alla base della pubblicazione della *Vita di Alessandro Vittoria* (1858) vi è la collaborazione con l'erudito veneziano. Gli anni che seguono rappresentano una sequenza di riconoscimenti e nuove nomine: nel 1847 assume la direzione della Biblioteca di Padova, nel 1853 quella della nascente Biblioteca di Trento, a Milano diventa presidente del Convitto Nazionale Longone, prima di ricevere il mandato a direttore della Biblioteca di Napoli, cui segue analogo incarico presso l'Archivio Generale dei Frari a Venezia nel 1867. Infine, risale al 1870 l'ambita presidenza dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Le lettere che formano il fascicolo Gar sono sessantacinque; al suo interno sono presenti anche diverse note, alcune in forma di minuta, redatte da Cicogna.

Oberziner, 1908, pp. 129-170; Benvenuti, 1963; Allegri, 1987; Allegri, 1999, pp. 215-217; Ganda, 2001.

70.

GAR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/52)

Amico carissimo!

Padova 8 marzo 1848

Rispondo subito alla gradita vostra di ieri, ringraziandovi, *primis et ante omnia*, della vostra memoria, che in questi tristissimi tempi m'è di tanto più consolante. Sento con piacere la prossima pubblicazione del vostro importante lavoro, intorno al quale voglio dir io due parole o nell'Euganeo o nell'Appendice all'Archivio Storico. Perché ve ne possiate servire a tempo, vi manderò intanto le copie che mi furono regalate dei due opuscoli storici qui pubblicati per nozze. Le inserirò domani nelle bozze dell'Itinerario del Sanudo, che spedisco quasi giornalmente al Brown. L'edizione di quell'operetta che ci fa quasi ammattire, è presso al suo fine; almeno spero che verso i primi del venturo mese avrà veduto la luce.

L'onore né ambito né meritato che mi fece l'Accademia viennese, spettava di tutto diritto ad uomini come voi, veramente attivi e sapienti. Non posso tuttavia tacervi di aver sentita un'intima compiacenza ne trovarmi con voi partecipe di questa inaspettata distinzione. Ora si

tratta di corrispondere nel miglior modo possibile alla deferenza di quel dotto consesso e allo scopo principale della classe storico-filologica, a cui siamo aggregati. A voi non mancheranno mezzi di far conoscere la vostra dottrina in qualche speciale argomento che interessi le due nazioni. Tuttavia, essendomi a questo proposito tornato alla mente un progetto, che or mi parrebbe eseguibile, voglio comunicarvelo e chiedervi nel tempo stesso cooperazione e consiglio.

Moltissimi sanno (e voi megli di tutti) quanta luce potrebbe uscire dall'Archivio Veneto a rischiare la storia moderna dell'Europa e dell'Asia, e quanto poco vantaggio, per diverse cagioni, siasi ritratto finora da quell'emporio prezioso. Da vari anni mi frullava nel capo la idea di proporre al nostro Governo una impresa degna di lui, come sarebbe stata quella di affidare ad una Commissione di dotti la pubblicazione dei documenti più importanti dell'Archivio Veneto, relativi alla Repubblica, a tutta l'Italia e almeno a tutta la Germania. Dico almeno perché avrebbe pur fatto grandissimo onore al Governo e a Venezia, l'estendere magnanimamente le erudite investigazioni anche alla storia delle altre nazioni europee. Di questo concetto toccai già a Vienna, molti anni fa, quindi a Venezia, e adesso gl'impacci politici lasciarono il mio disegno nello stato d'un pio desiderio. La creazione della nuova Accademia in Vienna mi parve di buono augurio all'adempimento di esso, e giacchè come membro di essa mi corre l'obbligo di far qualche cosa, ho risolto di sottoporre al di lei giudizio quell'antico progetto, accomodandolo però alla esigenze della sua istituzione e dei suoi statuti: vale a dire, restringendo le ricerche storiche alla Repubblica di Venezia ed all'Austria, non senza tracciare per alcuni secoli i rapporti della Repubblica di Venezia in tutto l'impero romano-germanico. Insomma l'opera (che imprenderei, se voi m'assicurate della vostra cooperazione) sarebbe questa: "Collezione di documenti tratti dall'Archivio Generale di Venezia, concernenti le relazioni politiche fra la Repubblica Veneziana, l'Impero Romano Germanico, e specialmente la Casa d'Austria, dal secolo X alla fine del XVIII". Datemi in massima il vostro avviso. Che se il progetto vi piace, entrerà nei particolari e nel metodo. Addio!

Vostro affezionatissimo Tommaso Gar

71.

GAR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/57)

Trento li 5 marzo 1855

Prestantissimo amico!

Frugando ier l'altro in lacuni miei vecchi cantoni, mi venne sott'occhio un quadernetto di antiche poesie italiane, che mi ricordo di aver trovate su di un muricciolo tra San Zaccaria e San Lorenzo, e comprate per un'inezia nel 1848.

Fra queste poesie ve n'ha una in dialetto veneziano del secolo XIV, che ho creduto espediente copiarvi, affinché, se già per avventura non la conosceste, le concediate un posticino nella vostra ricchissima collezione di patrie cose. Essa è un bel saggio dell'arguta festività dei vostri gloriosi maggiori, e un bel monumento d'un genere di poesia, per quei tempi assai raro, voglio dire dello storico ditirambo. Trascrivendola, io mi tenni scrupolosamente alla lezione del testo; e solamente mi permisi di disporre in ordine metrico la composizione, che nell'antico manoscritto è distesa come una prosa, senza interruzione di sorta. Per quanto io posso giudicare, mi sembra che alluda alla guerra dei Veneziani coi Genovesi nel 1380. Voi, maestro di coloro che sanno nel campo vastissimo della storia veneta, vedrete certamente a primo tratto s'io bene o male mi oppongo. Comunicatemi all'occasione la vostra sentenza e sul merito artistico e sulla allusione storica.

Ora m'è forza pregarvi di un segnalato favore. Voi forse saprete che il defunto conte Giovanelli di Trento, vostro amico e corrispondente, lasciò inedita, fra gli altri scritti, una Vita dello scultore trentino Alessandro Vittoria, nella quale viene parlando incidentalmente d'altri nostri artisti di qualche fama nel corso dei tempi. Egli si è giovato, oltre all'opuscolo del Temanza, d'alcune notizie venutegli in proposito dal Moschini, e, se non erro, anche da voi, che più volte del nostro scultore parlaste nella grand'opera delle Iscrizioni Veneziane, e vari importantissimi estratti allegaste nella sua biografia, desunti dalle Memorie Originali dello stesso Vittoria conservate nell'Archivio generale di Venezia.

Parendomi adesso opportuno di pubblicare quella interessante Monografia del Giovanelli, non oserei farlo senza prima aver consultato l'oracolo della vostra erudizione. Dal testamento del Vittoria e dagli appunti diversi che avete tratti dai volumi di lui Memorie originali, posso dedurre che qualche fondamento, che abbiate esaminato quel codice manoscritto più che superficialmente; e perciò vi pregherei di darmi una contezza di esso più particolareggiata che sia possibile; accennandomi nel tempo stesso gli appunti che v'è occorso di fare in aggiunta delle notizie biografiche e artistiche, che dell'illustre mio concittadino avete regalate al pubblico nell'opera preziosa delle Iscrizioni. Mi oblihereste poi infinitamente, se vi degnaste di spendere ancora qualche momento nell'esame delle stesse Memorie; facendo specialmente attenzione a quei punti che ho segnati in una carta o istruzione data in proposito ad un mio conterraneo che vi conosce e vi stima, cioè al cavaliere Giovan Battista Sardagna, che abita in

Venezia nel palazzo Manfrin, il quale avrà l'onore di presentarvi coi miei saluti questa mia lettera. Egli per un motivo e il Foucard per un altro si scusarono dall'attendere a codeste ricerche. Supplica dunque l'umanità e cortesia vostra e gradite fin d'ora l'aspirazione della mia sincera riconoscenza. Di tutto ciò che farete pel Vittoria e pel Giovanelli sarà nell'edizione che mi proposi di dirigere ed illustrare reso partecipe il pubblico italiano con quelle espressioni che più convengono all'importanza della materia e alla fama del vostro nome.

Valetevi liberamente in qualunque occasione di tutta quanta la mia capacità nel servirvi e credetemi ora e sempre

Vostro obbligatissimo amico

Tommaso Gar

allegato

Nell'archivio dei Frari, tra i registri ed i manoscritti che appartenevano alla Chiesa ed al monastero di San Zaccaria, si conservano parecchi documenti riguardanti Alessandro Vittoria. Alcuni spettano alla sua vita privata, e tra gli altri il suo testamento, un inventario della di lui sostanza, e (se la memoria non mi inganna) un contratto di matrimonio. Questi documenti si vorrebbero avere fedelmente trascritti. V'è pure un libretto di appunti, in forma di giornale, interno a spese fatte nel suo studio. Da questo sarebbe bene estrasse per saggio un qualche brano, rimettendone la scelta alla cura intelligente del ricercatore. A cui si vuole affidato di raccogliere da tutte quelle carte quelle notizie che meglio possano illustrare la vita artistica e familiare dell'artista, quali sarebbero commissioni e pagamenti di lavori, contratti ecc. Ma per rendere il lavoro possibilmente completo sarebbe pur d'oupo di ricercare prima di tutto se fra i documenti che riguardano Jacopo Sansovino v'abbia un qualche ricordo sul conto del Vittoria che, venuto ne 1543 nella scuola di quell'artista, le appartenne per più anni. E si domanda in particolare, con quali documenti contemporanei sia dimostrata la parte che prese il Vittoria nei lavori del maestro per la Fabbrica della libreria vecchia, e specialmente nello scolpire la scala di quell'edificio. Importerebbe poi assaissimo di rilevare, se nei registri delle rispettive corporazioni, e chiese si conservino memorie intorno alle seguenti opere del Vittoria, che sono le principali fra le moltissime che si conservano nei pubblici edifici di Venezia.

1. Stucchi nella Scala d'oro del palazzo ducale, eseguiti circa il 1560.
2. Facciate dell'attuale Ateneo e bassorilievo nell'attico; in sul finire del secolo XVI.
3. Altare a sinistra con statue, in San Salvatore.

4. Capella del Rosario in Santi Giovanni e Paolo, fatte costruire da quella Confraternita per celebrare la battaglia delle Curzolari (1571).
5. Statue di Sant'Antonio, Sebastiano, e Rocco in San Francesco della Vigna.
6. Due busti nei monumenti Contarini, nella chiesa della Madonna dell'orto.
7. Monumento del Sansovino nell'Oratorio del Seminario patriarcale, col busto scolpito dal Vittoria. Erano prima in San Geminiano.
8. Statuine di Sant'Antonio abate e di San Marco, in San Sebastiano del 1564.
9. I quattro Evangelisti. Stucchi in San Giorgio maggiore.

Non poche altre belle opere del Vittoria sono ricordate nella Guida di Venezia del Selvatico e del Lazzari, e certo sarebbe utile l'aver notizie anche di queste. Ma per intanto basterebbe forse illustrare quelle sopraccennate, riportandone, ove esistessero, i documenti d'allogamento, di pagamento, l'epoca precisa in cui furono condotte, od in breve quelle notizie che sono d'interesse per la storia e per l'arte.

e a seconda della maggiore o minore importanza del documento, sarebbe da ricavarlo o per intero, o in estratto.

72.

GAR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/59)

Trento li 22 marzo 1858

Mio caro amico!

Avrete ricevuto un Programma ed un indirizzo relativi alla imminente pubblicazione della Biblioteca Storica Trentina. L'impresa è vasta e difficile, specialmente per me, ma coll'aiuto di Dio e colla cooperazione dei buoni spero venirne a capo.

Io mi farò un pregio e un dovere di offrirvene un esemplare: scarso ricambio al prezioso dono che voi mi faceste della vostra grand'opera delle Iscrizioni. Sulla fine del prossimo aprile ne uscirà alla luce la prima dispensa; la quale conterrà la Vita di Alessandro Vittoria, scritta dal Giovanelli, e da me rifusa e annotata. Io mi gioverò, e non poco, degli estratti che gentilmente mi procuraste, anni sono, dalle Memorie Autografe dello scultore trentino; delle notizie da voi date intorno al Vittoria, dopo la morte del Giovanelli; di alcuni cenni d'altre sue opere che mi favorì il Lazari; e d'un Giudizio critico che sulle opere e sull'ingegno del Vittoria mi promise il Selvatico. Vorrei poter dare anche l'incisione del grazioso monumento in San Zaccaria; ma non so se la ristrettezza del tempo me lo permetta.

Nel caso che voi aveste da comunicarmi qualche cosa di nuovo in proposito del Vittoria, vi prego di farlo, e al più presto.

State sano, mio buon Cicogna, e conservate la vostra affezione al riconoscente amico
Tommaso Gar

73.

GAR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 497/60)

Trento li 14 magio 1858

Mio caro amico!

Il cavalier Giovan Battista Sardagna vi presenterà a mio nome la prima dispensa della mia Biblioteca Storica Trentina contenente la Vita di Alessandro Vittoria, scritta dal defunto amico vostro e mio, conte Giovanelli, e da me rifusa interamente e accresciuta, in grazia dei preziosi materiali che voi m'usaste l'insigne favore di procurarmi. Ciò non pertanto, io veggo pel primo, parecchie imperfezioni che voi specialmente ci troverete, e che in parte non mi fu concesso di togliere per esigenze economiche e tipografiche, in parte per mantenere la giusta proporzione tra le serie diverse dell'opera vasta e difficile, di cui conoscerete il programma e il prospetto. Nell'atto ch'io vi prego di accettare fin d'ora quest'opera (che comprenderà dodici volumi in quattr'anni) come un tenue ricambio della vostra grandissima delle Iscrizioni Veneziane, o piuttosto come un segno di ossequio riconoscente, oso chiedervi l'importante servizio di esprimermi colla massima franchezza la vostra opinione intorno all'intero lavoro del Giovanelli e mio, e poi di appuntarne gli errori, la commissioni, i difetti dettagliatamente, affinché io li possa correggere pel caso d'una nuova edizione, che avrei in animo di farne in seguito, col corredo illustrativo della stampa o incisione delle opere più riputate del nostro Vittoria. In quella occasione aggiungerei il doppio indice, che or mi fu forza di tralasciare per le ragioni che di sopra vi ho dette. Voi eseguirete cotesto ufficio pietoso e amichevole nei ritagli di tempo, che vi rimangono da occupazioni più gravi, ma sarete inesorabilmente scrupoloso e severo, come siete solito di esserlo con voi medesimo.

Aggiungo all'offerta dell'accennata prima dispensa della Biblioteca Storica anche quella d'un esemplare del Magno Palazzo del Cardinal di Trento scritto da Mattioli in ottava rima, e da me pubblicato in questi giorni per le nozze del dottor Malfatti. Lo riceverete oggi stesso sotto fascia.

Vostro obbligatissimo amico Tommaso Gar

GIORDANI GAETANO (1794-1873)

Bibliografo, scrittore e studioso, la sua figura incarna l'immagine dell'erudito di primo Ottocento orientato verso la ricerca archivistica a cui dedica gran parte della vita mettendo insieme una preziosa raccolta di documenti, appunti, trascrizioni riguardanti la storia e il patrimonio artistico soprattutto bolognese. Allo studioso si devono numerosi scritti e opuscoli, o ancora, descrizioni di quadri e monumenti legati spesso a pubblicazioni d'occasione; è lo stesso autore a dare alle stampe una selezione dei suoi contributi dal titolo *Scritti del cavaliere Gaetano Giordani di Bologna* nel 1868 accanto ad una *Bibliografia, scritti del cavaliere (...)* edita nel 1871. Tra le sue pubblicazioni si segnala il *Catalogo dei quadri che si conservano nella pinacoteca pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna* (1826) che egli redige in veste di custode del museo, carica che assume nel 1822 e che mantiene fino al 1859. La rete di contatti che Giordani intrattiene a livello nazionale vanta illustri conoscitori e studiosi come Amico Ricci, Leopoldo Cicognara e Leonardo Trissino. Grazie alla sua ampia competenza, arricchita da una non comune generosità, egli diventa consulente e punto di riferimento anche per Giovan Battista Cavalcaselle. Numerosi sono i riconoscimenti ricevuti da vari istituti comprese le nomine a socio dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e di Venezia e dell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon di Roma. Degna di nota, infine, è la raccolta libraria riunita da Giordani, ora conservata presso la Biblioteca Civica di Bologna.

Ventisei sono le lettere di Giordani conservate all'interno dell'*Epistolario Cicogna*. Venti missive scritte dall'erudito sono state rintracciate presso l'*Autografoteca Campori* della Biblioteca Estense di Modena.

Levi, 1988, pp. 113-117; Ambrosini Massari, 2004, pp. 159-180; Bacci, Grandi, 2006, pp. 5-10; Ambrosini Massari, 2007, pp. 368-372.

74.

GIORDANI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 520/3)

Bologna 18 luglio 1843

Il signor marchese Michele Rusponi attendeva da lei un riscontro circa gli schiarimenti domandati intorno a quel codice degli Statuti dei Mercanti; perciocchè fatte le debite sopra le indicazioni sue a me scritte intendeva egli d'aver soddisfatto ai di lei desideri. S'ella non ha risposto al sudetto marchese favorisca grazia di risponder presto, giacchè egli teme perduta quella lunga lettera, e mi ha commesso di ciò cercarla. La ringrazio dell'opuscolo regalatomi; qualora egli vi abbia dei suoi pubblicati, o d'altri pubblicati, mi è grata riceverli in dono, e vedrò in qualche guisa ricompensarla. Ella è benemerito alla città sua per l'interessante opera delle Inscrizioni Venete. Nell'altro io scrivo che coserelle dappoco, le quali non valgono la pena d'essere da lei lette e molto meno lodate. Mi occupo nelle ore, che l'impiego d'Ispettore della Pinacoteca, mi lascia libere.

L'operaccia mia o Cronaca sulla coronazione di Carlo V uscirà nel venturo mese. Devo raccomandarla agli amici per aver un esito da venir dalle molte spese per essa incontrate: pazienza se non traggo alcun frutto dalla molta fatica mia. A lei pure la raccomando.

La prego d'indicarmi se in codesta Imperial Regia Accademia di Belle Arti vi sia alcun'opera certa

di Francesco Pelosio veneto pittore del secolo XV

di Michele di Matteo Lambertini di Bologna

di Santa Caterina dè Visi: ed un'Arianna di Ludovico Carracci nella Galleria Manfrin. Si potrebbe avere il catalogo della già Galleria Craglietto? Un opuscolo del fu nobil uomo Gamba nelle nozze di uno Sforza a Pesaro con un'Aragonese.

La prego ancora al cavalier Diedo (facendogli pur una riverenza) se potessi aver un'esemplare a stampa del Regolamento o disciplinare Accademico di cui egli è meritatissimo segretario, ed anche quello dell'Imperial Regia Pinacoteca veneta. Quantunque cosa avess'ella per me non trovante particolare, sicura ed economica occupazione, faccia ricerca costà del giovane pittore bolognese signor Giulio Ferrari, che fu da me raccomandato al nostro professor Lipparini.

A quante non scrivo per non toglierlo dai suoi lavori pittorici però desidero che mi abbia in memoria. In tutto che valga a piacere suo mi comandi. Pieno di stima e riconoscenza suo devotissimo obbligatissimo servitore

Gaetano Giordani

75.

CICOGNA A GIORDANI

(BEMo, *Autografoteca Campori*, fasc. Cicogna, n. 53)

Venezia 15 febbraio 1846

pregiatissimo signore

La ringrazio assai del dotto opuscolo suo Pitture della Sala Farnese e se ella potesse inviarme un'altra copia a me per prezzo, non in dono, la prenderei per fare presente a un mio distinto amico il conte Valmarana. Io ho preparato un pacchetto di opuscoli per lei e per altri e o li farò avere in mezzo privato, o li farò consegnare al signor Marchese Ricci che mi favorirà il suo. Vi sarà entro la descrizione delle Regatte Veneziane e la descrizione della Galleria Barbarigo, e la biografia dell'illustre nostro cavalier Bettio. Vi sarà anche l'operetta le Nozze Sforza-Aragona ma questa ch'è assai rara, e di cui le do l'unico esemplare che avevo disponibile, gliela offro in dono con un patto ch'ella mi acquisti a dinaro il seguente libro che

manca alla mia collezione: FIORE D'ITALIA con note, pubblicato da Luigi Muzzi e impresso in Bologna nel 1824 in 8 nella Stamperia Turchi; libro che nella classe di Crusca, in cui sono fornitissimo. Avutolo lo consegnai a qualche sicura privata occasione, oppure con sicuro mezzo libraio o per tramesso che io pagherò anche il porto. Io ne avea scritto all'ottimo marchese Amico Ricci quand'era a Roma; al caso ella si combini con lui e mi faccia questo piacere. Il libraio Santini le scriverà avendolo io avvertito di quanto mi scrive intorno alle copie dategli da vendere.

Per ora null'altro ho a dirle, e sono

Il suo vero amico e servo

Emmanuele Cicogna

76.

CICOGNA A GIORDANI

(BEMo, *Autografoteca Campori*, fasc. Cicogna, n. 54)

Venezia 3 maggio 1846

Non le tacerò che alla distinzione impartitemi da codesta celebre Accademia di Belle Arti nell'aggregarmi a Socio Onorario, mi si aggiunse l'altro di quella di Cavaliere della Legione d'Onore datami da Re Luigi Filippo unicamente per l'opera delle Inscrizioni Veneziane da lui fatta prima esaminare da un corpo di letterati, a seconda della relazione dei quali, egli credette di crearmi Cavaliere. Siccome però né dell'onore datomi dall'Accademia di Bologna, né di questo del Re dei Francesi ho ancora domandate al nostro Governo le permissioni per approfittare dei titoli, così non ne fo alcun uso, e non posso dilungar la cosa, tranne privatamente a qualche amico, e a qualche persona che mi compatisce, fralle quali è il nostro signor Giordani.

Sono frattanto con tutta stima e amicizia

Il suo Emmanuele Cicogna

77.

GIORDANI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 520/18)

Pinacoteca di Bologna 12 settembre 1851

Chiarissimo signor cavaliere

Nella favorevole occasione che il professore d'incisione, signor Gavagnini, amico mio, si forma a codesta capitale meravigliosa per copiare in disegno la famosa Assunta di Tiziano, gli commetto di visitare lei a nome mio, e di portarle un piccolo opuscolo da me non è quasi pubblicato. E piccolo lavoro e meschino in confronto di quei molti da lei dati alle stampe e specialmente la Bibliografia Veneta, e le venete Iscrizioni; ma io faccio quel che posso col desiderio di far meglio. La prego di accogliere e trattare con nota sua gentilezza l'amico mio, e di comandarmi se valga in qualcuna cosa di piacer suo.

mi creda riverentemente

suo devotissimo servitore

Gaetano Giordani

78.

GIORDANI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 520/23)

Bologna 14 luglio 1861

Chiarissimo signor cavalier

Mi è pervenuto il dono graditissimo da lei favoritomi delle Memorie intono la Vita e le opere di Marcantonio Michiel, trovate da me interessanti per notizie di storia e d'arte. La ringrazio della cortesia sua, e mi prendo l'ardire dal ricevuto dono a chiederle altro favore. Alla nota pagina 50 è ricordato l'Inventario della Galleria Gonzaga di Mantova, da lei pubblicato: se si avesse una copia disponibile sarebbemi utile e gradita. Avendo ella opportunità di vedere il signor Lazzari conservatore del Museo Correr, lo preghi a nome mio di una copia dell'illustrazione di detto museo, o di non so quale parte abbia egli data in luce.

Qualora a lei capitasse alle mani oggetto o notizia spettante alla Oreficeria Colognese, voglia di grazia farmene cenno: perciocchè sono occupato in questa materia per dare un ricordo a stampa da inserirsi negli atti della Deputazione di storia patria, a cui fui ascritto quale membro attivo.

Conosco alcuni lavori d'importanza precedenti e contemporanei al nostro famoso Francia: ritengo ch'Ella eruditissimo in ogni materia storico-artistica possa coi suoi lumi giovare a miei studi in siffatto genere di lavori preziosi. A lei perciò mi raccomando.

Il marchese Ricci è a Montecatini e ritornerà alla fine del mese corrente. Non mi conosco ostile a far cosa che torni a piacere di lei, nondimeno mi esibisco, e la prego di comandarmi liberamente. La riverisco con distinta stima

Suo devotissimo obbligatissimo servitore

Gaetano Giordani

GUILLION ALBERTO (1801-1854)

Nato a Meaux nella regione dell'Île-de-France, intraprende gli studi di musica presso la scuola della Cattedrale di Parigi prima di frequentare i corsi del conservatorio cittadino. Vince il primo premio di composizione all'Accademia di Belle Arti nel 1825. Ottenuto il pensionamento da parte del Governo, decide di partire per l'Italia e dopo un breve periodo a Roma, si trasferisce a Venezia, dove risulta residente dal 1830. Guillion viene apprezzato fin da subito come compositore, tanto da legare il suo nome a quello del Teatro della Fenice, per cui scrive i testi di alcune fortunate opere come *Maria di Brabante*. Alla musica, sua principale passione, affianca l'interesse per le lettere e le arti di cui diventa mecenate e promotore collaborando con istituti diversi, dall'Accademia dei Concordi di Rovigo all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1850, in qualità di socio onorario dell'istituzione veneziana, sostiene la presentazione del dipinto di Giulio Carlini *La partenza di Marc'Antonio Bragadin per Famagosta*. Non mancano rapporti con figure gravitanti attorno all'ambiente accademico, come il presidente Pietro Selvatico e numerosi artisti tra cui spiccano i nomi di Giacomo Stella e Giovanni Pividor. A quest'ultimo risulta legato da un rapporto di amicizia che egli coltiva nell'ambito del "salotto Valmarana". I suoi contatti non si limitano però alla sola realtà veneziana ma si estendono a livello europeo, come attesta la presenza di nomi illustri soprattutto del mondo del teatro e della musica tra la sua corrispondenza epistolare. L'amicizia con Benedetto Valmarana e la sua consorte Lucrezia Mangilli consentono a Guillion di trascorrere lunghi periodi nella dimora di campagna di Pederiva di Montebelluna. Ed è qui che dopo la morte del conte egli decide di trasferirsi con la moglie e i suoi tre figli, mantenendo allo stesso tempo il legame con la vedova. Sarà quest'ultima a lasciare tutti i suoi beni all'erede di Alberto Guillion, il figlio Edoardo, compresa la collezione d'arte di famiglia e la villa di Pederiva. Del musicista rimane il ritratto eseguito da Alexandre Jean-Baptiste Hesse nel 1831, mentre non risulta rintracciabile quello realizzato da Giuseppe Court, anche quest'ultimo pittore francese, di cui ci fornisce testimonianza lo stesso Cicogna.

Le lettere inviate da Guillion all'erudito veneziano sono ventisei, per la maggior parte "raccomandatizie" a favore di autorità e studiosi stranieri.

BMCVe, Ms Pd 467, in particolare cc. 3-10; BMCVe, Ms Cicogna 2846, cc. 6222-6223, 26 settembre 1853; Contarini, 1853, pp. 19-21; Pietropoli, 1986, pp. 203-204; Mazzocca, 1989, pp. 162-163, n. 98.

79.

GUILLION A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/3)

Mio buon Cicogna

Un mio amico di Vienna il signor Bermann negoziante di stampe bramerebbe di avere un libro. E qui ormai io posso appoggiarmi solo a te cui tutti i libri sono conosciuti e tutti i librai amici. Il libro è questo:

Memorie spettanti alla Storia della Colcografia del Commendatore Leopoldo Cicognara, Prato nella Tipografia dei fratelli Giachetti 1831.

Sia cortese di farlo scaturire, e se il prezzo non è molto alto ne vorrei un esemplare di edizione ordinaria (edition ordinaire).

Questo amico di Vienna mi raccomanda d'avere il ribasso di un terzo o almeno d'un quarto come è il solito fra i librai e negozianti di stampe.

Attendo dalla tua gentilezza un sollecito riscontro e porgendoti i cordiali saluti del conte e della contessa t'abbracciano

Tuo di cuore amico

Albert Guillion

80.

GUILLION A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/12)

Pederiva di Montebelluna 7 giugno 1850

Mio buon Cicogna

L'amico Rogier mi ha raccomandato due miei compatriotti. Questi due signori sono venuti qui in campagna per tenerci un poco compagnia e adesso ritornano a Venezia; l'uno monsieur Berchiere per occuparsi di pittura e l'altro monsieur Leblanc di letteratura. La contessa Valmarana ed io ti preghiamo di facilitare a questo ultimo signore l'ingresso in tutte le pubbliche biblioteche, raccomandandolo caldamente, onde possa fare le ricerche a lui necessarie.

Scrivo ad un mio antico amico che capisce cosa può essere utile ad un letterato e sono sicuro che non trascurerà niente per darmi una prova della sua amicizia.

Tutti stanno bene e ti salutiamo cordialmente.

Credi alla viva obbligazione

Albert Guillion

81.

GUILLION A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/13)

Pederiva di Montebelluna 2 dicembre 1850

Mio buon Cicogna

tu mi ringrazi della mia buona intenzione di andare a ritrovarti in casa. Essendo un bisogno d'amicizia non vi è che un sentimento naturale e ho voluto provartelo non colla intenzione ma col fatto. Mi fu risposto da un'ancella che tu pranzavi al Seminario, e com'era il giovedì, volevo condurti a far penitenza col signor Magner e Don al ristoratore francese. Di più volevo annunziarti l'arrivo del tuo Boccaccio di Ervin Dido e di due altri che voleva regalarti. Pazienza. Non ti vidi e bisognerà aspettare il mio ritorno.

Abbiamo sentito con vero rammarico la morte dell'eccellente Benedetto Mangilli.

Come il Monumento fatto dalla nostra contessa per il non mai abbastanza lodato e ricordato (atteso il suo angelico cuore) e del tutto differente di quella del conte Mangilli; molte persone hanno pensato che l'epigrafe e da scolpire sopra dovesse essere in italiano. E difficile di contentare tutti. Ma tu sei così buono che tu non l'avrai a male, se ti prego di farne un'altra in italiano con tutta la brevità possibile. Fatta che sia, speriamo che al nostro ritorno si scolpirà o l'una o l'altra.

Un certo Domenico Menin farmacista in Maser, che si dice allievo di Don Angelo Dalmistro, e di cui il padre era gastaldo dell'ultimo Doge di Venezia ha fatto un'illustrazione della Villa Manin ora Giacomelli per le nozze Giacomelli Fenolio. Ne procurerò un'esemplare per te.

Tutti stanno bene e ti salutiamo di cuore.

tutto tuo

Albert Guillion

82.

GUILLION A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 566/16)

Pederiva di Montebelluna 30 luglio 1852

Mio buon amico,

sono tanto parco, che sono sorpreso di essere preso di mira dalla censura. Mi sembra però che quel poco che posso essere, abbia giovato qui ed in alcuna altra provincia della Monarchia.

Ci vuole pazienza, non mi dispiace che per te e per la proibizione che debbo riguardare come personale, non avendo abbastanza amor proprio di credere che suddetto governo possa dispiacere una onorevole ricompensa da un altro, nel mentre avendo sotto gli occhi i lavori del ricompensato, non li vede, o non li capisce, o finalmente a cagione che gli è uno straniero ecc...

Credo che l'amico Ruffini si sia caricato di farne riferire nell'Adriatico lo stesso articolo. Spero che in un foglio di Agricoltura non vi sarà un veto.

Mi scrive Selvatico che per il mio Concorso vi sono sei o sette quadri. Ne godo per me e per l'esposizione, viepiù che egli mi indica che vene sono due o tre veramente belli.

La contessa Lucrezia Mangilli Valmarana e la mia famiglia nel ringraziarti del tuo ricordo ti mandano i loro affettuosi complimenti.

Tutto tuo

Albert Guillion

LAZARI VINCENZO (1823-1864)

Dopo la formazione classica, lascia Venezia per frequentare le lezioni di giurisprudenza a Padova, esercitando l'attività forense solo per breve tempo. Decide di dedicarsi alla passione antiquaria coltivando interessi diversi dalla paleografia all'archeologia, fino alla numismatica. Assume il primo importante incarico nel 1848 per il riordino della raccolta di monete del Museo della Biblioteca Marciana di Venezia. La competenza dimostrata in tale circostanza consente a Lazari di farsi conoscere nell'ambiente istituzionale veneziano con cui avvia diverse collaborazioni. Ma è soprattutto la nomina a direttore del Museo Correr nel 1851 a risultare fondamentale per la sua carriera. Qui rimane fino al 1864, anno della morte, che coincide con il mandato a Nicolò Barozzi. Significativi sono i viaggi che egli compie soprattutto a Firenze dove entra in contatto con diverse personalità del mondo istituzionale e intellettuale, come Vieusseux, diventando anche collaboratore dell'Archivio di Stato della città toscana. È il modello organizzativo di alcune realtà museali come quella degli Uffizi e di Palazzo Pitti a rappresentare un forte stimolo alla risistemazione dell'istituto veneziano tra gli anni Cinquanta e Sessanta. A Lazari si deve un progetto museografico innovativo concepito sulla suddivisione delle collezioni sulla base di criteri cronologici, stilistici e di appartenenza geografica. Noto è anche la sua produzione letteraria con la pubblicazione di scritti di numismatica, oltre ai cataloghi di collezioni, tra cui spicca l'edizione del 1859 delle *Notizie delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*. Inoltre, vale la pena ricordare l'*Elogio di Pietro Longhi* letto all'Accademia di Belle Arti nell'agosto del 1861.

Trentasei sono le lettere scritte dal direttore, mentre ventiquattro risultano le risposte di Cicogna rintracciare all'interno dell'*Epistolario Lazari*, conservato al Museo Correr di Venezia.

Barozzi, 1864; Maggiore Vergano, 1864; Nani-Mocenigo, 1916, pp. 256-258; Saccocci, 1987, pp. 305-321; Alberti, 2008, pp. 47-51.

83.

LAZARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 613/8)

Signor cavaliere stimatissimo

In riscontro alla pregiata sua 27 corrente ricevuta

ho l'onore di significarle quanto segue:

Prima di accettare il generoso dono che gentilmente intende di offrire al vostro Comune il chiarissimo signor Antonio Calafà di Cologna, l'autorità Municipale bramerebbe conoscere la entità delle offerte. Al quale oggetto incaricherà persona che, nel giorno destinato dal signor Calafà, si rechi a Cologna, scortata da lettera di sua Eccellenza il signor Podestà ad esaminare gli articoli costituenti il dono per poscia riferire al Municipio. Certamente questo spontaneo e nobile dono riuscirà carissimo al Comune, tanto più nei giorni presenti in cui è sì raro il generoso intendimento di chi s'adopra a preservare dalla distruzione e dall'oblio le memorie antiche di questa insigne patria che le costarono forse le cure di tutta la vita. Il Municipio quando abbia preso di accettare il dono, il che non è a dubitarsi, lo accetterà, mediante il suo incaricato, nella casa stessa del signor Calafà a Cologna, senza che al gentile donatore abbia la qualsiasi minima briga né d'imballaggio, né di trasporto né d'altro.

Voglia ella bene a questa patria Raccolta che con amorosa cura si a richiamando a vita novella, per vantaggio di quelle discipline i cui onesti cultori son pur troppo ridotti a numero scarso assai. Noi ci glorieremo d'appartenere a questi pochi.

Cosa sua Lazari

84.

CICOGNA A LAZARI

(BMCVe, MS PD 551c/36-37, 3)

Venezia 18 giugno 1852

Pregiarissimo amico

E a voce stamane, ed in iscritto ora, la ringrazio di nuovo dello avermi comunicato della epigrafe che deve incidersi a rovescio della medaglia che sta per pubblicarsi in memoria del Mausoleo di Tiziano.

Essa mi piacque assai per la sua brevità ed eleganza! Soltanto mi fo a rammentarle che per maggior precisione alle parole IN AEDE FR MIN VEN converrebbe sostituire questa: IN AEDE FR MIN CONV VEN giacchè frati minori chiamansi tanto quelli di Santa Maria Gloriosa, quanto quelli di San Francesco della Vigna. Quelli di Santa Maria Gloriosa hanno l'aggiunta CONVENTUALES, gli altri OBSERVANTES, quindi poiché il forestiero sappia che il Mausoleo è eretto non in San Francesco, ma in Santa Maria Gloriosa, dorebbe porsi l'abbreviatura CONV cioè CONVENTUALIUM.

Le ho indicata anche un'altra mia dubbietà, cioè che non essendo più la chiesa di Santa Maria Gloriosa addetta ai Frati Minori conventuali, sarebbe più veridico il dire: AD D MARIAE GLOR VEN oppure IN AEDE S MARIAE GLOR VEN.

Non fo osservazioni sulla parola VENETIS aggiunta al cognome ZANDOMENEGHI; giacchè sebbene Luigi Zandomeneghi sia nato ed allevato in Bassano, nondimeno si può considerare VENETO perché è dello Stato Veneto, e lavorò quasi tutta la sua vita a Venezia.

Sono con la solita stima ed amicizia

Il suo Emmanuele Antonio Cicogna

85.

LAZARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 613/10)

Dal Museo Correr, 17 agosto 1852

Stimatissimo signor cavaliere

Leggete questa epigrafe

S DA/NIEL/PROF/ETA

dipinta su cartello recato da una figura di Santo formante parte di un'ancona, la quale dalla chiesa di Sant'Andrea passò nel 1840 per concessione governativa al civico Museo Correr. Quest'ancona, ora esistente nel deposito dei quadri antichi di ragione del Museo stesso, misura metri 1,0 in altezza, e m 1, 04 in larghezza. È divisa nel senso dell'altezza in quattro scoparti mediante ornati d'intaglio che le danno la forma di un finestrato archiacuto, sopra zoccolo pur messo ad oro e a colori. Gl'intagli sono nello stato di massima ruina, non così però le quattro figure di santi colorite a stampa sul campo d'oro nel vano dé quattro scomparti, l'ultima delle quali a destra di chi guarda all'ancona è la sola che rechi su cartello il nome del santo effigiato. Il dipinto ricorda la scuola di Lorenzo Veneziano, fiorentino a mezzo il secolo XIV, e nelle arie di volti, e nella corretta sobrietà degli ornamenti e delle pieghe.

86.

LAZARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 613/16)

Dal Museo Correr li 21 agosto del 1854

Stimatissimo signor cavaliere

Ella mi chiede quali tra i lavori poco noti del Canova possenga il Museo Correr. Nell'appagare questo suo desiderio, prescindereò affatto dà due panieri di frutta i quali, scolpiti in marmo dal giovinetto possagnese nel 1772, qui collocò per mio eccitamento il Veneto Municipio nel 1852; e così pure dai modellini in creta del gruppo della Beneficenza e del Genio posato sul Leone che ornano il Mausoleo dell'Arciduca Maria Cristina a Vienna; dal primo bozzetto, parimenti in creta della Maddalena penitente; dal gruppo delle arti nel mausoleo progettato a Tiziano bozzetto in terracotta, frammentato; dagli schizzi originali condotti a penna o a matita dei suddetti mausolei di Maria Cristina e del Vecellio, di una danzatrice e del pugilatore Damosseno. Dé quali oggetti la maggior parte ci pervenne colla raccolta legata al nostro Comune dal benemerito Signor Domenico Zoppetti, in unione a scalpelli e ad altri istrumenti che servirono all'esimio scultore.

Le accennerò piuttosto che possediamo un modellino in terracotta figurante la Morte di Priamo e Tisbe e il pianto di vecchi genitori sui corpi degl'infelici giovani, gruppo che il Canova non eseguì mai; una Carità che sulle ginocchia tiene un fanciullo mentre altro le s'altava al collo in atto di baciarla, gruppetto in creta; un modellino in creta dell'Ettore a cui, nel tradurlo poscia in marmo, diede altra mossa e aggiunse l'elmo; due genii che piangono a lati di un medaglione del quale è una effigie muliebre in profilo, novello di bassorilievo che il Canova divisava scolpire per onorar la memoria della madre sua; un gruppetto in cera di tutto tondo raffigurante Ercole furioso che saetta i propri figlioli, tradotto poi in bassorilievo; due modelletti incera del genio che piange sul corno ducale, pel monumento progettato e non eseguito a SC il cavaliere Francesco Pesaro. Né dipinture del possagnese ci mancano; abbiamo una Venere, mezza figura, non finita; Amore e Psiche che si abbracciano; e il primo modello della grande pala del tempio di Possagno. Frà i disegni del Canova, gli è presso dell'opera che le mezioni un acquerello nel quale tradusse la prima idea del monumento di papa Clemente XIII, in questo sbozzo le parti architettoniche van troppo ricche di leziosi ornamenti ch'egli avvedutamente tralasciò nel marmo, meglio servendo al grandioso effetto d'insieme; i due leoni accosciati tengon sollevate le teste, che poscia con ottimo consiglio piegò; del genio seduto colla fiaccola arrovesciata immutò alquanto la positura; variò interamente le figure di bassorilievo sull'una; e ad un genio nudo, alato, in piedi, che incorona di fiori l'urna medesima, rappresentato nel nostro disegno, sostituì molto opportunamente quella stupenda allegoria della Religione.

Preziosa memoria del Canova è quella altresì che serba il Museo Correr per generoso dono del fratello del sommo scultore, Monsignore di Mindo; dico la medaglia in oro del peso di

zecchini cento, fatta coniare dal Veneto Senato con decreto 17 settembre 1795 ad onorare esimio artista a cui s'era allogato il Monumento del cavaliere e procuratore Angelo Emo.

Colgo l'occasione per rinnovarle le prove della mia stima.

Tutto suo

Vincenzo Lazari

87.

CICOGNA A LAZARI

(BMCVe, MS PD 551c/36-37, 7)

Venezia, 20 febbraio 1855

Pregiatissimo amico mio dottor Vincenzo Lazari

Rispondo, come posso, alle ricerche del chiarissimo Andrea Gloria a lei dirette, e da lei a me comunicate intorno ad una rarissima stampa contenente versi italiani ad onore di Bartolomeo Colleone già nostro Capitano generale; con due tavole in legno ec.

Le domande sono (...)

I qual significato hanno le sigle FBB

II il motivo della lieve diversità tra le due tavole

Le sigle FBB, o potrebbero essere dello stampatore se sono a caratteri mobili, e in sito ove possansi credere di lui o potrebbero essere dello incisore in legno, se sono pur intagliate, o sottoposte alla vignetta. Del resto varii impressori avevano di quel tempo a cui risponderebbero i due BB; per esempio Bartolomeo Bolognese. Bernardino Benali. Benedetto Bindoni. Bonino Bonini.

La diversità delle dimensioni tra le due vignette, non è, io credo, che un capriccio dell'intagliatore e dell'editore forse anche per adattarsi alla dimensione della pagina ultima. Veggiamo infatti molte edizioni che sul frontespizio hanno l'impressa dello stampatore più grande, e in fine hanno la più piccola.

Non mi è riuscito finora di vedere notata tale stampa da alcun bibliografo.

Marco Recanatio meglio Marco Recanato è notato fra gli antichi poeti Veneziani in lingua volgare. Parlarono del Recaneto anche il Crescimbeni, l'Afostini, il Morelli, ed io pure a pagina 265 del Volume III delle Inscrizioni Veneziane

Bramerei bensì avere una copia a penna dei versi del Recanati pel Colleoni e un fac-simile delle vignette, come cosa Veneziana, e anche per vedere se queste vignette imitano in qualche

modo il nostro Colleonesco Monumento sul quale parlai a lungo e nelle Inscrizioni e in separato opuscolo impresso nel 1831.

Ecco ciò che rapidamente raccolsi, e che le fo tenere pregandola dei miei distinti saluti al Gloria, del quale retrocedo a lei la comunicatami lettera

Sono

Tutto suo

Emmanuele Cicogna

88.

CICOGNA A LAZARI

(BMCVe, MS PD 551c/36-37, 22)

Di casa, 20 luglio 1857

Carissimo dottor Lazzari

Com'ella mi fece la grazia di darmi la nota delle Oselle di murano possedute da codesto Museo nelle quali inciso il nome di Bigaglia, così la pregherei a favorirmi l'elenco delle Oselle Muranesi sulle quali leggesi il nome di Piave. Il nostro povero Francesco Maria Piave me ne indica soltanto cinque, cioè Eliodoro 1738, 1745, 1746 Bortolomio 1790, 1791 ma ve ne potrebbero essere di più e più antiche. Ho notato la prima del 1581 dietro l'indicazione che ne dà la Biblioteca Pinelliana, ma non la vidi e non so se esista o in codesto Museo o nella Marciana. Mi raccomando poi per una copia delle Vite del Doni che so essere già state pubblicate.

Sono con la solita amicizia

il suo Emmanuele Antonio Cicogna

POMPEO LITTA (1781-1852)

Appartenente ad una famiglia milanese di nobili origini, viene avviato alla carriera diplomatica come alunno nel dipartimento del Ministero dell'Interno della neocostituita Repubblica Italiana, posizione che favorisce la nomina a segretario aggiunto presso la Consulta di Stato nel 1803. Un anno dopo Litta decide di arruolarsi, pur essendone dispensato quale nobile, come canoniere di artiglieria seguendo anche i corsi delle scuole militari europee di La Fère e Strasburgo. Riceve la Legion d'onore per i meriti conseguiti durante le campagne militari tra il 1805 ed il 1809. Rientrato a Milano nel 1814, Litta può finalmente dedicarsi a quella che sarà l'impresa della sua vita, ovvero la compilazione delle *Famiglie Celebri Italiane*, pubblicate in più volumi dal 1819 per concludersi sotto la direzione dei suoi più stretti collaboratori solo nel 1883.

Voluminoso il fascicolo che conserva ben duecentotrentadue missive inviate da Litta a Venezia tra il 1822 ed il 1852. Solo in alcuni casi alle lettere si accompagnano le minute di Cicogna, per le quali non è stato possibile rintracciare le relative risposte presso gli istituti lombardi dove si conservano i fondi manoscritti dell'intellettuale milanese.

Boschetti, 1930; Bizzocchi, 2002, pp. 45-68; Moroni, 2005, pp. 283-285.

89.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/125)

Milano, 19 agosto 1839

Carissimo Cicogna

Due sono i monumenti Giustiniani, uno dei quali del Conte di Carpafo (?). Entrando per la porta di fianco di una chiesa, di cui non mi ricordo, a destra si è una cappella, ove i monumenti sono l'uno dirimpetto all'altro. Uno è un avallo e nulla più, e quello del conte è molto più ornato. Il ritratto di San Lorenzo del Carpaccio è presso il Cavalier Lorenzo, ma ignoro la pala presso l'Accademia: chi è il pittore? è un San Lorenzo orante?

Il pennello del Carpaccio è contemporaneo. Dei Giustiniani mi avete mandato le medaglie e nulla più, ma credo che tutti i loro monumenti sian distrutti.

Spiegate mi quest'enigma nel Navagero. Alessandro 1513 squartato per Capariol. Che è questo fatto?

Il Rosa sta a Vienna fino a primavera a quanto si dice, onde terrò la copia e lui fino al suo ritorno. Se avete altro fascicolo pronto, mandatemelo, che penserò io a diramarlo e a riscuotere. Voi non dovete perdere un soldo.

Sentita qual cosa sia la palla Giustiniani nell'Accademia, vi risponderò qual disegno abbia a farsi. Dopo i Giustiniani vi farò subito i Mocenigo. Stampo i cataloghi, ma lo scrittore col suo elegante maledetto corsivo non si lascia leggere.

Mia moglie vi saluta. So che Cometti sta male.

Addio

Pompeo Litta

90.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/122)

Lo storico Pietro Giustiniani ebbe due mogli. La seconda fu una Contarini vedova di Bernardo di Domenico Capello. Io non trovo il Bernardo di Domeni Capello. Mi raccomando a voi per sapere chi sia. Io ho i Capello copiati da un manoscritto in Ancona. Forse quel Bernardo negli alberi del Capellari vi sarà. Nel vostro fascicolo XIV pagina 179 Marco Giustinian eletto del Maggior Consiglio nel 514 per denari, essendo di 25 anni. Non entravano tutti i patrizi per diritto a 34 anni nel Maggior Consiglio? Polo Giustinian morì 1560 Candido in Candia, e suo fratello Giustiniano che 1485 condizionò i beni, morì Candido 1511. (...)

Avrei bisogno del ritratto del San Lorenzo del Carpaccio in casa del cavalier Giustiniani, ma lo vorrei copiato a dovere. Senza economia, ed anche il ritratto del Doge Marcantonio e questo come San Lorenzo il solo busto.

Ecco voi due ritratti, colle medaglie e coi monumenti, che mi direte, ove sono, perché non mi ricordo, formato per intero. Ma per fare il resto mi trovo imbrogliato. Voi mi parlate dell'Agnesina Giustiniani, ma ove è questa donna negli alberi? Essa fece l'altare in San Zaccaria, ma in questo altare vi è memoria, ritratto di questa donna? In questi giorni esaminerò la Pinacoteca del Zanotto per vedere il quadro del Pordenone di San Lorenzo, e spererei di pubblicarlo unitamente alla Statua di San Lorenzo a San Pietro di Castello. Voi mi parlate della Cappella a San Francesco della Vigna, ma vi è monumento Giustiniani? Sentirò qualche cosa di preciso. Intanto vi prego dei due ritratti e presto, se si può, e ben fatti, ben coloriti. Il lavoro Giustiniani è di XII tavole. Conoscete voi Sebastin Giulio Giustiniani. La carta finisce, onde per oggi addio.

Pompeo Litta

Quando esce qualche fascicolo? Io lo sospiro.

91.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/134)

Milano, 23 maggio 1840

Carissimo amico

Vi prego di domandare a Pividor, se sarebbe disposto di recarsi in Aquileia a copiar i monumenti dei Torriani: al caso gli darà tutti i dettagli, e potrà recarvisi quando vi pare: sono belle figure sepolcrali e sono pubblicate dal Bartoli nelle antichità di Aquileia, ma io voglio mandar sul posto perchè amo i disegni fatti a dovere e vorrei misure di metro, non piedi veneti.

I Giustiniani si vanno stampando, perché il Signor Lorenzo non mi ha mai risposto, cosicchè se le notizie che cerco verranno tardi, non si potranno mettere che quelle che sarò a tempo di mettere. Certamente è genealogia molto confusa. Vi farò meglio i Mocenigo, e poi potrei fare i Sagredo, col patto che Sagredo mi aiuti. Del resto sono pronto a pubblicare qualunque veneta famiglia, sempreché vi sia un individuo di essa, che m'aiuti di cognizione. Io non voglio ne denari, ne ringraziamenti, ne regali, cerco cognizioni.

Ho bisogno libri per cose venete, di cui non sono ancor troppo pratico. Ho bisogno il Marini Commercio Veneto, pronto e pagato a peso d'oro. Avrei piacere di avere la nota di Bibliotecari di San Marco per far seguito a qui, che ci da Morelli nel suo libro sulla biblioteca: conviene indicare quando è morto Girolamo Grimani ultimo nominato da Morelli: ve li manderò stampati. Bettio potrebbe far questa grazia. Vorrei poi sapere, se il Podestà d'Isola in Istria ucciso dal popolo nel 1797 sia l'Alvise Cornaro, o Niccolò Pizzamano, e se il podestà a Muggia, a cui nella sollevazione del 1797 rubarono la moglie, fosse Daniel Dolfino. In quanto ai Mocenigo, me ne occuperò, subito mi trovi i monumenti Giustiniani, e se intanto volete che cominci a far copiare documenti e quadri, sono pronto. Io poi ho bisogno, che Pividor mi faccia la grazia di andar prima in Aquileia, ben inteso che converrà anche andar a Ceneda, ove ritengo che non sia stato inciso il monumento del cardinale Michele Torriani, ma a Pividor da Aquileia convien ritornare a Venezia. Di ciò in somma mi darete risposta. Al caso potrebbe l'altro disegnatore lavorare ai quadri dei Mocenigo: farò quello, che voi comandate – amerei che i reggimenti e le genealogie a copiarsi senza andar a vapore, camminassero però un poco più delle testuggini. Se sono due i ritratti di cardinali nella Cena di Paolo a Parigi, se uno è il Navagero, l'altro sapete chi sia? Ho il vostro libro col Catalogo dei Cancellieri, ma non è compito: morto il Zuccato nel 1784, chi è venuto fino al 1796? Ti prego di farmi associare alla Storia di Dalmazia di Catalinich, e a quella di Mestre, che costì stampa il Poggi. Mia moglie ha fatto celebrare un triduo, acciò siate nominato Segretario, e così vi lascino in maggior libertà di studiare. Qui si dice, che l'Istituto avrà per presidente il Landonio uomo burocratico, che è presidente dell'Accademia, e ciò perchè Castiglioni non vuol esserlo. Le cose qui non vanno troppo bene, perché voto continuo col Governo. Cercasi al signor Lorenzo due i colori dello scudetto in mezzo al suo stemma, e nemmeno acciò ha risposto: sollecitatelo. Addio.

Pompeo Litta

92.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/135)

Milano, 22 giugno 1840

Carissimo Cicogna

Vi presenterà questa mia il signor dottor Papencordt prussiano dottissimo uomo, che meglio di noi conosce le cose di Italia. Viene a Venezia, e conosce i vostri lavori, e desidera conoscervi. Ve lo raccomando caldamente. Aspetto gli alberi, i reggimenti e più di tutto il vostro nuovo fascicolo. Appena giunti commetterò i disegni a Bosa, e a Pividor. Domando io fare i Torriani, domando a voi, se siete in relazione col delegato.

Auguro ogni felicità.

Pompeo Litta

93.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/137)

3 luglio 1840

Carissimo Cicogna

Scrivo dalla campagna, come potete accorgervi dalla carta di formaggio. Ho ricevuto i Reggimenti e le Casade dal Giustiniani, e vi ringrazio. Attendo quando potranno venire gli alberi. Alcuni Reggimenti stampati ritroverete or ora colla seconda Massimo e colla terza Savoia. Contemporaneamente riceverete i del Verne e di gli Scaligeri, e la scossione che è di lire 44 austriache, che è tanto poca cosa, mi farete piacere di tenerla per pagare almeno in parte i Reggimenti e gli Alberi. Piango sulla sorte del vostro fascicoli. Tutti dicono che voi dovrete aver dall'imperatore la libertà, e non la schiavitù giudiziaria, onde possiate proseguire i vostri lavori con maggiore sollecitudine. In quanto a Pividor, ho intenzione di aspettare stagione più propizia per mandarlo in Aquileia. In quanto a Bosa, può cominciar in casa Mocenigo il quadro oblungo del Vivarini se non erro col fare a colori il Doge Mocenigo, e a colori le tre figure delle tre province, che si sottomettono a così colori li tre stemmi delle province, che stanno accanto alle figure. Io porrò questo lavoro in uno dei miei mezzi fogli, ma a traverso, che così comporta la forma del quadro. Toltone il Doge e le tre figure, tutto il resto a contorni. Può Bosa far altresì l'apparato funebre tratto nell'Archivio del Libro

Cerimoniale. Rappresenta la Dogaressa Mocenigo Marcello: è una donna giacente con strato d'oro. Farlo tale e quale anche in grandezza. Abbiamo veduto le due cose insieme. Non dettaglierò di più, perché non ho sott'occhio le carte, ma spero, che mi intendiate. Il Canciani mi mandi il *Marin Commercio Veneto* con assegno, e gli darò lire 30. Cerco il Verdizzotti, e tanti altri Libri. Se Canciani ha catalogo, me lo mandi. Vorrei copiare Pisani, Zeno, Brandolini Alberi. Oggi non commetto reggimenti, perché in campagna non ho le carte sott'occhio. D'altronde la borsa manca di monete, attese le eccessive spese. Addio Addio.

Pompeo Litta

94.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 622/167)

24 agosto 1842

Carissimo Cicogna

Mando un ordine per lire 48 per il ritratto del Doge Lando per Bosa. Scusate, se ho tardato, ma non ne ho colpa: ero in campagna: andare le lettere, e ritornare le risposte, vi vuol tempo. Adesso mi dovete raccomandare al Pividor per il rimanente entro l'anno, vi spedirò i Lando. Se i coloritori non fossero lenti, avreste costì tre fascicoli, ma non tarderanno a venire. Sarete contento del ritratto del Navagero. Vi manderò dunque l'ultima Pallavicino, VIII Savoia, Attemps, e Navagero. Ho venduto due copie della mia opera intera a Londra, una a Parigi, una in Germania, cosicchè pubblicherò subito altri fascicoli. In Italia non ho gran fortuna. Addio.

Pompeo Litta

95.

LITTA A CICOGNA

(BMCVe, *Epit. Cicogna* 622/191)

14 agosto 1846

Carissimo Cicogna

Verranno a Venezia due figli del nostro professore Ambrosoli, figli molto applicati allo studio e non distratti da divertimenti, ed io li accompagnerò a voi un lettera, acciò li indiriziate, acciò possano vedere con profitto. Date loro dei consigli: essi verranno a far l'ottobre. Alla metà di Settembre si reca a Venezia il figlio di un mio amico Sartirana, che si reca a compiere

li studi legali a Vienna. Ha egli immaginato un lavoro sulla corrispondenza degli italiani in Oriente, studia il turco, ed il greco moderno. Ha grandi spalle per studiare, perché dominato dalla passione, e si ferma costì per pochi giorni. Lo accompagno a voi con mia lettera, mentre ho piacere che discorra con voi. Vi ringrazio delle penne; del disegno del Farnese, che è ad un di presso quello di un d'Este, che ho pubblicato. La casa di Savoia è finalmente finita, ed ora ho gli Orsini pronti alla stampa e a proposito di quel Nicola conte di Pitigliano, di cui mi avete mandato il monumento, vi dirò che è una medaglia con epigrafe, che tocca a voi ad interpretarmi. Scuola Nicolaus Ursinus Pitiliani et Note (come fin qui è chiaro) Si.Du.Do.Ve. Armorum Capitaneus Genealis. Il sottolineato parla di Venezia, onde spiegatemelo voi. Avvertite, che vi è un'altra medaglia simile con epigrafe ai titoli, ma trattasi di Nicola. Siccome cappellaro grande di Santa Chiara e dei Fiorentini. Passiamo ai marchesi di Monferrato, che ho per le mani.

Leggo nel Quadro I nelle Feste Venete della Michiel Renier T. II p. 239 un ritratto del Marchese di Monferrato 1202 alle Crociate. Date un'occhiata a questa pittura, e ditemi, se potesti cavare qualche partito per mio vantaggio, molto di più, che dei marchesi di Monferrato ho pochi disegni. Sarà del Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio.

Pompeo Litta.

Compratemi a suo tempo una Guida di Venezia per concorso degli Scienziati.

MAGRINI ANTONIO (1805-1872)

Frequenta il seminario vicentino ricevendo una formazione classica che completa con studi filosofici e teologici. Nel 1828 viene ordinato sacerdote prima di diventare, un anno dopo, maestro di latino in seminario, quindi insegnante di italiano e di geografia presso le Scuole elementari maggiori di Vicenza. Nel frattempo riesce a portare avanti le proprie ricerche archivistiche in qualità di assistente bibliotecario presso la Biblioteca comunale di Vicenza. Risale al 1844 la sua partecipazione al dibattito sulle presunte spoglie di Palladio, artista apprezzato e studiato da Magrini, autore tra l'altro del corposo volume *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio* (1845). Nello stesso anno pubblica *Dell'architettura in Vicenza. Discorso con appendice critico-cronologica delle principali sue fabbriche negli ultimi otto secoli*. Le sue ricerche sono orientate alla storia del patrimonio vicentino, in particolare, della cattedrale cittadina riaperta al culto nel 1848, data cui risale la pubblicazione delle *Notizie storico-descrittive della chiesa cattedrale di Vicenza*. Quale testimone della vita intellettuale e politica vicentina è autore di numerosi necrologici e relazioni su fatti di cronaca; ad esempio, a conclusione dei restauri su Palazzo Chiericati pubblica *Il palazzo del Museo civico di Vicenza descritto ed illustrato* (1855). In veste di socio dell'Accademia di Belle Arti di Venezia recita anche l'elogio dedicato a Bartolomeo Montagna in occasione della distribuzione estiva dei premi nel 1862. La posizione politica contraria al programma di unificazione nazionale obbliga Magrini a lasciare per un periodo l'attività di insegnante, prima del trasferimento nel 1866 a Trieste, poi a Vienna e infine a Gorizia dove riceve il pensionamento (1869).

Rientra a Vicenza dove trascorre gli ultimi anni della sua vita come cavaliere della Corona d'Italia nominato da Vittorio Emanuele II.

Il corposo carteggio si compone di centoventi lettere: settantasei inviate a Cicogna e quarantaquattro scritte da questi a Magrini e rintracciate presso il fondo autografi della Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Dalla Vecchia, 1872; Rumohr, 1907, pp. 241-245; Soragni, 1985, pp. 71-104; Cevese, 1993, pp. 4, 7-9, 14; Zavalloni, 2007, pp. 513-515.

96.

MAGRINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/5)

Vicenza, 13 agosto 1844

Carissimo signore

Su una grande questione sollevatasi qui sopra il sepolcro di Andrea Palladio, chiamato io a rispondere alle insorte deduzioni che distruggono tutte le prove finora rispettate, ho bisogno di rivolgermi a lei pregandola di un riscontro intorno ad alcuni punti:

1. ha ella esempi per provato che non era nel 1578 o in quel torno, fuori di proporzione l'elemosina di 18 offerte da Silla figlia di Palladio per la sepoltura della famiglia?
è giusta vedi Galliccioli T. III p. 38
2. ha ella esempi di antiche avessero emblema o arma propria ma nel secolo XVI?
Vedi Vittoria
3. ha ella esempi delle arme di due famiglie unite insieme in un campo solo, sicchè sembrino una sola insegna appartenente a una famiglia sola, anziché a due?
tutte le inquartate. Ma più furono esse partitire e divise le une dalle altre sullo stesso campo, altrimenti sembra stemma di una stessa famiglia
4. Ecco le notizie di cui ho bisogno per alcune opposizioni, tutte astratte che si vanno facendo intorno i pochi caratteri della sepoltura del Palladio. Non esigo ch'ella impieghi tempo, studi per mio conto, giacchè è urgente il bisogno ed io mi starò contento a quel riscontro che la prontezza della maestra sua penna mi potrà favorire.

Mi perdoni la inopportunità, e mi creda.

Divotissimo servo

Abate Antonio Magrini

97.

MAGRINI A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 642/6)

Vicenza, 10 settembre 1844

Egregio Signore

Andrea Micheli Vicentino è detto dallo stesso Scamozzi nella sua opera dell'architettura, in cui scrivendo nel suo palazzo edificato per Trissino a Vicenza soggiugne che vi dipinsero Andrea Micheli e Alessandro Maganza Vicentini: la cosa è rispettata dal Temanza nella vita dello Scamozzi al tomo XX. La guida di Vicenza del 1767 rispetta la cosa stessa. Fu dunque una trascuranza di tutti i veneti illustratori delle cose d'arte, se non seppero cogliere una verità così proclamata; e sarebbe utile che ella ne facesse il rimarco per rivendicare a Vicenza questo vecchio onore.

Mi prendo libertà di pregarla a permettere la copia dei due proemi inediti del Palladio ch'ella ha autografi di Leonida: non ho intenzione di stamparli bensì di studiarli per cavarne quelle idee che l'autore vi può aver deposto, ad illustrazione della sua vita e dei suoi studi. Si premetterà per questo fine una persona incaricata della copia, alla quale io la prego di dare l'indirizzo opportuno.

Desidero di potermi prestare ai suoi onorati comandi, e me le protesto con distinta stima

Devotissimo servitore

Don Antonio Magrini

98.

MAGRINI A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 642/7)

Vicenza, 3 dicembre 1844

Egregio signore

Avendo io per lettera chiesto all'abate Dal Peder di costì la provenienza avvenuta in suo Padre dei disegni autografi Palladiani, poi Pinali ora nostri, da quel buon uomo ebbi invece risposta intorno i rami dell'ultima edizione delle opere del Palladio; ciò mi fa credere che quel benedetto prete sia piuttosto straniero a siffatte cose, e che nulla sappia.

Mi prendo quindi libertà di rivolgermi a lei perché si compiaccia di significarmi i passaggi che mi diceva nell'ultima mia visita aversi registrato.

Aggiungerò questo ai tanti altri favori di cui le sono obbligato e che mi fanno rafferma

Devotissimo servo

Antonio Magrini

99.

CICOGNA A MAGRINI

(BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fasc. Cicogna 31, 5. 122)

Venezia 17 aprile 1845

Pregiatissimo signore formando risposta alla gentilissima sua 10 aprile corrente, dico

- I. è un errore del Lecomte e di altri il dire che del 1562 Palladio abbia eretta la facciata di San Francesco della Vigna. Questa facciata fu eretta non nel 1562, ma bensì nel 1572 (settantadue) come indica il padre Giovanni degli Agostini nel tomo II pagina 347 degli Scrittori Veneziani, il quale cita l'autorità di un contemporaneo, cioè di Fabio Paulini nell'Orazione latina in morte del patriarca Giovanni Grimani a cui spese il Palladio fece tale facciata
- II. Tutti i documenti riportati dal Galliccioli (...) relativi alla fabbrica del Tempio del Redentore sono levati da un codice del contemporaneo Cornelio Morello la somma poi non è di 100 mila, ma di 10 mila ducati assegnata dal Senato
- III. Il proprietario del palazzo alla Malcontenta già di Foscari, ora è del Buvoli; così mi fu detto ma non do per certo la notizia
- IV. Il palazzo Mocenigo a Marocco è già da vari anni distrutto

Il suo Emmanuele Cicogna

100.

CICOGNA A MAGRINI

(BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fasc. Cicogna 31, 6. 123)

Venezia 28 maggio 1845

Pregiatissimo amico

in mezzo a mille occupazioni non ho potuto formar risposta al graditissimo suo foglio 30 aprile 1845. Riprendendo non saprei che dirle circa la relazione che aver potesse Palladio coi Veneziani signori per li quali eresse palazzi. La cosa sarà succeduta allora, come adesso, che basta far relazione con una famiglia, per averne tante altre; e così un'artista che si fa nome

con un'opera è chiamato da altri a farne altre, anche senza che avesse relazione di amicizia o conoscenza coi mecenati che gliele ordinano.

Ho ricevuto anche il suo foglio 20 corrente e devo ripetere la stessa cosa.

Il mio fascicolo XIX è già a tre fogli di stampa. Vi pongo anche un'altra Chiesa, cioè quella già soppressa di Santa Maria del Soccorso, ove mi accade di favelle di Veronica Franco, e del pittore e degli incisori Franco. Glielo dico, perché se su questi ha qualche cosa me la indichi.

Lo dica pure all'amico eruditissimo Testa e a chi crede che possa essermi utile di cognizione.

Suo tutto

suo amico

Emmanuele Antonio Cicogna

101.

CICOGNA A MAGRINI

(BCBVi, *Epist. Magrini*, b. 58, fasc. Cicogna 31, 9. 126)

Venezia 3 ottobre 1845

Pregiatissimo signor professore

Ritornato dalla campagna trovo due sue gentilissime lettere, delle quali molto la ringrazio. E rispondendo alle inchieste contenute in una di esse e dirò: senza indagar la primissima origine e fabbrica del palazzo Grimani detti Spago in Rigagiussa a Santa Maria Formosa è certo che una quasi totale rifabbrica la ebbe nel principio del secolo XVI; e questa rifabbrica non può essere stata ordinata se non se da Antonio doge (morto 1523) e da Domenico Cardinale (morto 1523) ch'erano i principali allora viventi di detta casa. Ciò viene provato da varie parti interne di essa che hanno tutta la misura del secolo XVI in principio, dalle scale, dà soffitti di alcune camere, con dipinti a fresco di Raffaello, di Giovanni d'Udine ec. Più tardi, cioè sotto altri Grimani patriarchi e Cardinali, e spazialmente sotto Giovanni celere Patriarca d'Aquileia defunto (?) del 1592, si costrusse una gran parte del palazzo, massime esteriormente, come vedesi dallo stile, e come dalla facciata sul canale ossia Rivo di San Severo, e dal Portone d'ingresso nella caletta che mette in Rugagiussa; ma non si toccarono altre parti interne fralle quali le scale, le camere, i soffitti, ove esistono tuttavia le dette pitture. È errore di stampa nella Guida del Moschini l'anno 1508 alle Elegie dello Sforza. Esso è 1588 allorquando vivean Giovanni patriarca. In quanto alla Notizia del Morelli, esso è uno dei più bei libri che siensi negli anni scorsi veduti in materia d'arte, il suo titolo è Notizia d'opere di disegno nella

prima metà del secolo XVI ec. Bassano 1800 8° libro ora fattosi molto raro, che meriterebbe una ristampa.

Dietro queste tracce sicure ella regoli i benemeriti suoi studi artistici e intanto ho il bene di segnarmi

il suo Emmanuele Cicogna

102.

MAGRINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/26)

Vicenza, 30 agosto 1846

Chiarissimo signore

Le trasmetto la IV dispensa delle Memorie del Palladio; il fine dell'opera è sotto il Torchio. La prego di consegnare la doppia al conte Benedetto Valmarana, coi miei più rispettosi saluti: egli è creditore del disegno del Monumento in rame, che è unito nella copia; ella lo ricevette da me nella trascorsa Quaresima. Ho posto mano alla storica illustrazione della nostra Cattedrale, da pubblicarsi nella sua riapertura; avrò bisogno di consultarla. Mi è strano che ella non si sia messo ancora per una gita che mi aveva promesso. Ritengo che l'incarico assunto per la Guida degli Scienziati le aggiunga una catena.

Siccome a noi un nuovo frutto della sua dottrina spero di vederlo io costì per riconfermarme

Devotissimo servo

Abate Antonio Magrini

103.

MAGRINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 642/41)

Vicenza, 3 dicembre 1850

Illustre signore

Percorrendo le Serie delle Opere da lei pubblicate di cui ella mi fece recente dono, ho trovato doversi a lei le note aggiunte alla Vita del Vittoria ristampata da Picotti nel 1827.

Fra quelle note ella cita spesso un libro di Memorie del Vittoria in cui figurano i nomi di alcuni artisti vicentini, tra cui Marcantonio Palladio. Importerebbemi sapere dove presentemente si trovi quel Zibaldone, a cui vorrei attingere. Mi pare dovere credere che

avendo appartenuto all'archivio delle Monache di Santo Zaccaria, ora sia passato in quello dei Frari. Ella mi farà cosa grata dandomene conferma.

Vengo ora al Fasolo. Fattomi alla lettura dell'articolo da lei pubblicato intorno il Caliarì nelle Iscrizioni di San Sebastiano, leggo che delle pitture paolesche esistenti alla Malcontenta ed altrove il nobile Filippo Balbi trasse alcune con arte mirabile. Io cito specialmente quelle della Malcontenta, perché si riferiscono alle ricerche mie. Ora ella ci avverte che di tale impresa del Balbi ha parlato a carta 19 del volume II delle sue Iscrizioni; ma io a questo luogo non trovo nulla e ricorrendo all'indice del tomo stesso ella mi manda a pagina 386 ove leggo che Filippo Balbi possiede testamenti ma non che abbia cavate le dette pitture.

Ora io avrei bisogno di trovare tal luogo da lei citato premendomi rilevare se dalla Malcontenta siano stati levati gli affreschi di Zelotti che secondo Ridolfi rappresentavano in una di quelle stanze i Giganti fulminati da Giove.

Se questo Signor Balbi vivesse tuttora a Venezia e fosse compiacente di secondare le mie ricerche vorrei indirizzargli una dimanda in proposito; ma io fin qui non ne so più del nome. Vorrei quindi supplicare che mi volesse dar informazione in propositi, e specialmente intorno l'indicato affresco, premendomi verificare se esso sia o non a suo luogo, per farne una visita personale il paragone con altri affreschi dello stesso soggetto attribuito al Fasolo il quale ha lavorato allo stesso col Zelotti.

Tra gli elogi del Caliarì ella mi cita quello del Biagi: mancandomi in questa biblioteca la serie dei discorsi dell'Accademia, a cui esso appartiene abbia ella la bontà di riscontrarmi se tra i discorsi di Apollo citi il Foscolo o come.

Percorrendo l'erudite notizie da lei raccolte intorno le incisioni di Paolo, ella annovera anche un ritratto del Palladio, già dipinto dal Caliarì. Di grazia sa ella dove esista quel ritratto, fuori dell'incisione da lei trovata dal fu Benedetto Valmarana?

Quante inopportunità! Ma quant'io posso mettermi negli studii storici come posso io non aver bisogno di lei?

Il conte Schio ha dato ai suoi amici qualche esemplare delle iscrizioni vicentine antiche; quando nel prossimo mese egli errà stabilirsi costì mi promise di fargliene tenere un esemplare

mi ricordi alla contessa Valmarana ed ai coniugi Guillion e mi continuo la sua preziosa benevolenza

di lei

Devotissimo servo

Abate Antonio Magrini

MILANESI CARLO (1816-1867)

Intraprende gli studi di legge senza completarli per dedicarsi alla disciplina storica sotto la guida del fratello più anziano Gaetano, che favorisce il suo ingresso nella società intellettuale senese; le prime collaborazioni riguardano la trascrizione di una serie di codici conservati presso l'Archivio pubblico cittadino, mentre per la Biblioteca comunale viene incaricato di curare la catalogazione di varie opere manoscritte. Al 1842 risale il trasferimento a Firenze, chiamato da Giovan Pietro Vieusseux a ricoprire la carica di segretario "addetto alla compilazione" per l'*Archivio Storico Italiano*. Successivo è l'incarico di ispettore scolastico presso l'Accademia fiorentina di Belle Arti. In questi anni Milanese ha la possibilità di entrare in contatto con artisti e studiosi e si dedica alla pubblicazione di scritti di notevole rilievo, quale la ristampa del trattato di pittura di Cennino Cennini (1850) ma soprattutto l'edizione in 14 volumi delle *Vite* di Giorgio Vasari (1846-1857), collaborando con il fratello Gaetano e Carlo Pini. Nel 1852 diventa professore di paleografia e diplomatica presso l'Archivio Centrale di Stato. Dieci anni dopo, a seguito della morte di Vieusseux, assume la direzione della rivista, che da quella data viene edita dalla Deputazione di Storia Patria per la Toscana. Tra le pubblicazioni si segnalano anche le *Lettere inedite di Ludovico A. Muratori scritte a toscani...* (1854) e *Le tragedie di Vittorio Alfieri* (1865).

L'epistolario conserva nove lettere scritte da Milanese tra il 1853 ed il 1864.

Sestan, 1986, pp. 25-94; Petrioli, 2004; Fazzini, 2010, pp. 418-420.

104.

MILANESI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 721/3)

Di Firenze, li 5 luglio 1853

Riverissimo signor mio

Io le scrissi il 23 del maggio passato, a quanto mi pare, e venivo a infastidirla. Il non aver avuto da lei, così gentile e premuroso, nessun riscontro, mi fa sospettare che la mia lettera sia andata smarrita. Ad ogni modo, vengo a rinnovarle la preghiera che in quella le facevo. Desidererei sapere se è noto ed accertato l'anno in che il pittore Jacopo Palma il vecchio morì. Il benemerito abate Cadorin, secondo che trovo citato, né da un cenno in quel libro che tratta dello amore ai veneziani di Tiziano Vecellio: e se non sbaglio, alla pagina 61. Questo opuscolo in Firenze non l'ho potuto trovare né in pubbliche né in private librerie, generalmente scarseggianti di libri d'Arte, massime moderni. Sono dunque, come ella vede, costretto a dar quest'incomodo a lei: e spero che la squisita cortesia ma non saprà negarmelo questo favore. La vita del Palma è sotto il torchio, e per esser tirata aspetta una sua risposta, qualunque essa sia. Mi dia il contento di poterla servire, e l'onore di confermarmi

Suo devotissimo e obbligatissimo servitore

Carlo Milanese

p.s. Il signor Vieusseux e tutti i colleghi dell'Archivio Storico le fanno riverenza.

105.

CICOGNA A MILANESI

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 721/3 minuta)

Venezia, 8 luglio 1853

Chiarissimo

ella mi perdoni se prima d'ora non ho riscontrato la gentilezza sua del 23 maggio. Le molte brighe pel fascicolo XXI delle mie Iscrizioni che è per uscire, e varii altri studi, alcuni rarissimi su dispacci di Venezia che mi furon prestati da privati e che non trovansi né pubblici nostri archivi, mi fecero lasciar indietro molte e molte menzioni di letterati ed amici, ancor in esser. ~~Rispondo dunque~~ Or dunque le dico: che l'abate Giuseppe Ciani, professore di umanità nel Seminario vescovile di Ceneda, illustrando un passo delle Iscrizioni della Chiesa di Sant'Antonio di Castello contenuto nel tomo primo dell'Opera mia a pagina 61, fece vedere l'errore di tutti i biografi nello aver posto la nascita del vecchio Palma nel 1525 o nel 1530 da quel passo/sasso vedesi che Jacopo Palma nel 1521 aveva dipinto una palla per Marin Querini il perché giustamente il Ciani conghietturava che quel pittore ~~doveva esse~~ nato molto ~~prima~~ doveva esser nato molto prima del 1525 o 1530 (...) ho risposto copiando il pezzo del Cadorin a pagina 69 dello Amore

106.

MILANESI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 721/4)

Firenze, 23 gennaio 1856

Racconta il Vasari, che Michelangelo Buonarroti, fuggito di Firenze al tempo dell'assedio, si condusse a Venezia, dove pregato dal Doge Gritti, disegnò di quella città il ponte di Rialto. Ora sarei a chiedere alla sua erudizione e cortesia insieme la risposta a questi quesiti:

1° Si sa in qual mese e giorno del 1529 il Buonarroti fosse a Venezia, e quanti giorni vi si trattenesse (noti che il Gaye vide in certi ricordi di Michelangelo stesso, ch'è vi stette quattordici giorni; ma di qual mese e quali non dice)

2°. E' vero che il doge Gritti lo pregasse di fare il disegno del ponte di Rialto? Lo fece veramente il Michelangelo? Ed infine, tutto quello che ella sa o può sapere intorno a tale

soggetto. Le quali notizie debbono servire per la Cronologia della vita e delle opere di Buonarroti desunte dai documenti, alla quale stiamo lavorando per il vol. XII del Vasari che stampa il Le Monnier. Tutti coloro i quali hanno scritto di Michelangelo non hanno fatto che poco o niente per la cronologia sua: ed era importante l'attendere a questa parte, che è delle più oscure e impigliate. E questo, secondo voi, è qual tanto che rimane da fare ad illustrazione della vita di quel grande.

Mi scusi, di grazia, se fo con lei così e sicurtà, e mi onori dè suoi comandi in ciò ch'io sappia e possa mostrarle con affetto ch'io sono

suo devotissimo e obbligatissimo servitore

Carlo Milanese

107.

MILANESI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 721/5)

Firenze, li 16 di febbraio 1856.

Riveritissimo Signor mio

Ringrazio vivamente l'infinita premura che ella si è dato per rintracciarmi qualche notizia sulla dimora di Michelangelo Buonarroti a Venezia; con Lei ringrazio le cortesie dei signori professore Francesco Lazzari e abate Antonio Magrini. Mi duole che non siasi potuto trovare nulla; e ci vuole pazienza. Ma almeno potremo dire di non aver trascurato di farne ogni diligenza.

La ringrazio pure delle avvertenze che ella si compiace di farmi unire a quell'Jacopo Moranzone e alle famiglie Sisto o Sesto. Ora le dirò che il conte Erolì di Narni vuol sostenere, contro il mio detto, che la statua di Gattamelata fu eretta per [...] del Senato veneto. Se vuol sapere con quali argomenti impugni il mio asserto, si procuri il quaderno del 31 gennaio 1856 della Enciclopedia contemporanea giornale che si stampa a Fano. Anzi avrei caro che ella mi dicesse quello che la ne pensa. Un dotto patrizio veneto avrebbe qualche dubbio che il documento da me pubblicato fosse apocrifo. Io sostengo a spada tratta e sosterrò sempre che esso è genuino e sincero; e con me, i miei colleghi.

Mi comandi, e mi creda con tutto il rispetto

Suo devotissimo e obbligatissimo servitore

Carlo Milanese

MONGA ANDREA (1794-1861)

Cresciuto in una famiglia di commercianti di panni, dopo gli studi presso il Collegio dei Gesuiti, intraprende la carriera di artista dilettante prima di dedicarsi alla sua passione per l'arte, che si traduce sia nello studio e nelle ricerche storico-artistiche sia nell'impegno concreto nella salvaguardia del patrimonio locale. A Monga, infatti, va il merito di aver finanziato privatamente gli scavi archeologici nell'area del Teatro Romano di Verona, ricevendo per questo generoso gesto il titolo di Cavaliere della Corona di Ferro. Nominato membro della Commissione di Ornato, mantiene per molti anni il mandato di assessore con il Podestà Orti Manara. Risale al 1836 la nomina a direttore dell'Accademia di Pittura, circostanza questa che gli permette di entrare in possesso, alla fine della carriera, di una parte del fondo grafico dell'istituto. La sua ricca collezione d'arte, infatti, trova spazio nelle guide cittadine che descrivono quadri, vari oggetti di antichità, bronzi e marmi, oltre al ricco nucleo di stampe. Per quanto riguarda la sezione grafica, si tratta di una raccolta formata perlopiù da disegni del Settecento con un gruppo importante di studi accademici contemporanei. All'amicizia con Pietro Nanin si fa risalire la committenza di copie da opere antiche, soprattutto riferibili ai "primitivi". La raccolta è stata acquistata in fasi diverse dal Museo di Castelvecchio di Verona.

Il fascicolo comprende due missive inviate dal collezionista veronese tra il 1855 ed il 1858.

Ricci, 1895; Cessi, 1921; Marini, 2000, pp. 10-44; Ievolella, 2008, pp. 74-75.

108.

MONGA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 748/1)

Verona, 26 luglio 1855

Nobile ed erudito cavaliere Cicogna

Scuserà se colla lettura del presente foglio tolgo a vostra signoria alcuni minuti preziosi devoluti alle scientifiche ed archeologiche occupazioni alle quali la patria ne è altamente debitrice.

Nell'ultima mia gita in Venezia, nella quale abbi il sommo onore di visitarla, e procurare a lei un prolungato disturbo di più ore nelle quali con sua tanta gentilezza fui prodigato di cognizioni ed erudizioni scientifiche artistiche. In tale occasione dico ammirai fra le tante nobili dotte e scienze di cui è fornita la vostra signoria una passione ancora particolare per tutto ciò che sente di patria.

Egli è perciò che essendomi capitato alle mani, fra gli oggetti da me posseduti, un antico prospetto della Città di Venezia e sue Isole, inciso in due gran fogli in rosso, e sotto, la Storia di Venezia, ed indicazioni relative; così mi prendo la libertà di offrirla a vostra signoria nel caso che non la possedesse, essendo una stampa che conta 112 anni perché incisa da Giorgio Fossati nel 1743.

Scusi di cotanta confidenza, ma ho creduto che un tale oggetto non sarà discaro ad un raccoglitore appassionato delle cose patrie.

Pregherei la gentilezza di vostra signoria di sapermi dire se possiede tal carta, mentre in caso contrario col giorno 28 in corso la spedirei col mezzo di un mio caro amico che si porta in Venezia.

La prego di ringraziarmi ancora dal di lei recapito onde prontamente far pervenire la persona incaricata. Riportandole nuove scuse, mi professo con tutta la bontà stima e considerazione.

Umilissimo devotissimo servo

Monga Andrea

MOROSINI GIROLAMO (1792-?)

Poche sono le notizie in nostro possesso su questo personaggio appartenente alla nobile famiglia Morosini, figlio di Andrea e discendente di Michiel Morosini proprietario del palazzo omonimo dove si conserva la preziosa collezione numismatica. Girolamo Morosini, infatti, è noto per il ricco medagliere che tenta di vendere a causa di problemi finanziari intorno alla metà degli anni Trenta con la complicità dello stesso Cicogna, affiancato da Vincenzo Lazari. Una particolareggiata descrizione della raccolta ci viene offerta dalla guida *Venezia e le sue lagune* (1847) dove si ricorda la presenza di una sezione importante di monete del periodo napoleonico, oltre a diversi esemplari “appartenenti a ciascun governo”. Una collezione contemporanea che si completa con un nucleo di timbri e suggelli “con cui si potrebbe molto utilmente confrontare i principali fatti della storia di Napoleone”.

Il fascicolo si compone di ventidue lettere scritte a Cicogna tra il 1820 ed il 1853.

Zanotto, 1847, II, pp. 454-455.

109.

MOROSINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 762/8)

Da casa 10 giugno 1834

Cicogna pregiatissimo

non è possibile ch'io possa privarmi in dettaglio di nessuna moneta formante la mia collezione. L'intrinseco valore di tutta la raccolta compresa nel catalogo spedito a Vienna, sarà all'incirca di austriache lire domilla. Molti furono li dispendi, da me incontrati per formarla, tanto per la corrispondenza che ho tenuta per molto tempo con li negozianti numismatici di Londra e Parigi, come pei viaggi da me fatti fare in vari paesi d'Italia da persone espressamente spedite. Ho dei scudi d'argento che mi costano fino a 200 franchi

l'uno. Certamente io non ho risparmiato ne fatiche ne mezzi per ridurla una cosa perfetta anco in punto di freschezza di conio, cioè della migliore impressione possibile. Quello che in complesso mi costa sarà all'incirca austriache lire trentamila poco più poco meno; per il cui prezzo io la cedo. Mi rincresce ch'ella non abbia momento per vederla così montata come la ho nel medagliere sotto cristallo per poter scriver colà, ch'ella è cosa degna d'un principe introvabile, e che tutti i giorni acquista di pregio e di rarità (...) trovo inutile di lasciar a Vienna il catalogo senonchè non vi fosse fondato a lusinga di poter combinare la vendita. Sono schiavo alle di lei premure, e sempre disposto ove posso e le professo con lode sentimento.

110.

MOROSINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 762/15)

8 giugno 1837

Le riferisco di aver affidato al professor Tramontini l'Opera per correggere l'antico ritratto del Doge Michele che avuto in questo momento non tardo a lei trasmettere. Circa poi alla vita, io certamente non mi sento che tanto per far osservazioni a quant'ella ebbe a sapere di lui, e quanto non sien sbagliati li 63 milioni di ducati (...) La prevengo solo che sull'ornato del pozzo non vi si trova lo stemma, ma bensì sulla facciata interna del palazzo, ed ella prestando abbia la pazienza di dar fine alla storia altrimenti. Riguardo al Nani per dir il vero non vi sarebbe ragione di regalo nemmeno per me. Ma allorquando ho manifestato questo mio desiderio al Parutini di lui procuratore si assunse egli di farmelo eseguire senza corrispettivo (tranne quello d'associazione) e solo mi prestò di acquistare un'Opera.

111.

MOROSINI A CICOGNA

(BMVe, *Epist. Cicogna* 762/16)

Da casa, 29 agosto 1837

Pregiatissimo signor Cicogna

Il Nani incisore mi fece nuovamente conoscere che sarebbe disposto di compiacermi nell'anticipare l'incisione del Doge Michiel Morosini quando li facessi trovare il preciso stemma che deve unirsi al ritratto. Ma su di questo benedetto stemma eccomi ritosto un nuovo

dubbio documentato dal ritratto che qui gli unisco. Ella già conosce da quell'opera io l'abbia levato, come pure saprà tranquillarmi se all'epoca della pubblicazione di essa, avessero la pregevole caratteristica dell'inesattezza. Io già ritengo che miglior dato di regola non possa esservi in proposito, e che lo stesso sarcofago ove si vede manifestamente, che lo stemma del doge Michele è quello che ella ebbe la gentilezza di farmi avere. Trattandosi di tramandar alla posterità una cosa nuova, voglio esser certo, le dirò ancora che in due medaglioni di marmo sovrapposti a due balconi gotici del mio palazzo, trovasi lo stemma qual è ripetuto nel sarcofago, lochè fa anco prova a mio intendimento che questa fosse la dimora di lui. (...) Se l'illustrazione di questo Doge venisse fatta da lei sarei a pregala di farsi carico di queste due circostanze per indicare che quanto sostenuto ora il palazzo del Doge Michele, tanto più che vi è una stanza, detta la Camera del Doge, passata per tradizione in famiglia con questa denominazione. (...)

sono con leale amicizia

Suo Girolamo Morosini

MOSCHINI GIANNANTONIO (1773-1845)

Di famiglia benestante, si forma presso i Gesuiti scegliendo in giovane età di vestire l'abito dei frati minori riformati. Decide di abbandonare la vita ecclesiastica, forse troppo limitata da una ferrea disciplina, per dedicarsi ad altre occupazioni più vicine ai suoi interessi letterari e artistici. Nel 1791 entra nella Congregazione dei Somaschi, cinque anni dopo viene ordinato sacerdote, carica che gli permetterà di portare avanti l'insegnamento presso il medesimo istituto poi trasformato in Seminario Patriarcale. Il suo impegno a favore della salvaguardia del patrimonio artistico di Venezia si concretizza nella raccolta e ordinamento di opere e frammenti abbandonati come lapidi, bassorilievi, sculture che mette in salvo presso i depositi del Chiostro della Salute, partecipando attivamente all'accrescimento delle collezioni, biblioteca e pinacoteca, del Seminario. Con il sostegno di Jacopo Fiaschi riesce a recuperare parte del patrimonio delle chiese destinate alla distruzione, patrimonio che poi andrà ad arricchire la raccolta delle Gallerie dell'Accademia. Degna di nota è anche la sua attività di scrittore di cui si segnalano la pubblicazione *Della letteratura veneziana dal secolo XVIII fino a' nostri giorni* (1806-1808) e diverse guide cittadine, tra cui spicca la *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti* (1815). Tra i vari riconoscimenti ricevuti vi sono importanti nomine a socio di Accademie, nel 1808 ottiene quella veneziana, oltre a varie collaborazioni con istituti di cultura, dall'Ateneo Veneto di Venezia all'Ateneo di Treviso. Sebbene la sua attività sia circoscritta all'ambito veneto, egli può vantare una rete di contatti molto ampia e soprattutto ricca di nomi importanti per gran parte condivisi con il collega ed amico Cicogna, al quale tra l'altro lascia una parte dei propri beni che saranno destinati al Seminario Patriarcale.

Il carteggio Cicogna-Moschini si compone di diciotto lettere, di cui sette rintracciate all'interno dell'*Epistolario Moschini*.

Memorie varie intorno a Giannantonio Moschini 1840 (BMCVe, Ms Cicogna 3424/III); Parolari, 1846, pp. 149-154; Caburlotto, 2001 (a), pp. 161-170; Zannini, 2002, pp. 1123-1149; Gottardi, 2012.

112.

MOSCHINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 765/5)

Padova dal Caffè Pedrocchi 25 settembre 1819

Mio padrone ad amico

Spero trovare perdono presso di lei, se anche qua le reco in disturbo. L'importerebbe moltissimo di convincere la incredulità di un qualche vicentino, che la sostanza delle due epigrafi sopra la tarsia dei Frari e a San Zaccaria è quale io ho data nella mia Guida. A conseguire l'effetto non mi rimane che ricorrere a lei perché volesse compiacersi di mandarmene un fac simile di approssimazione. Se sono qui a ristorarmi nello spirito abbattuto, ed ho più sempre bisogno della benevolenza dei miei amici. Ho vedute ben numerate le edizioni petrarchesche del Mansard, il quale mi chiama ben accorto l'Orlandelli (?) ad ogni dare il testo che gli ho suggerito. E poiché egli riserva la sua edizione così spero in un modo nella prefazione che gli è dato, di mostrar o provar di fatto la verità di quella mia sentenza sulla dizione che egli voleva preferire del Giuliani. (...)

Ella segua a compiacermi e credermi il suo servo ed amico

Giannantonio Moschini

113.

CICOGNA A MOSCHINI

(BMCVe, *Epistolario Moschini*, fascicolo Emmanuele Cicogna, n. 3)

16 maggio 1817

Gentile Moschini

Giacchè trova ella di lodare la ripresa della collezione delle Iscrizioni Venete, m'è d'uopo pregarla di alcuni schiarimenti specialmente sulle loro scelte giacchè non mi pare opportuno allo scopo d'inserire tutte tutte le iscrizioni. Chiedo quindi alla di lei scienza

- I. se debba omettere quelle che leggonsi sugli altari racchiudenti corpi Santi per esempio Hic iacet corpus B. Zacherire ec.
- II. se debba omettere quelle ch'indicano il restauro di qualche fabbrica aventi la complice indicazione restaurato anno 1750 in tempo M Zuane ec.
- III. quelle che si veggono sui pozzi aventi anche i nomi dei provveditori di Comun sotto cui furono fatti.

- IV. se debba pure omettere tutti i motti scruccurali che veggonsi sotto statue, in chiesa a San Marco, su qualche pilastro di Chiesa.
- V. se debba omettere il millesimo che tante volte solo si riscontra su d'un fabbricato.
- VI. se così pure qualche motto su fabbriche astranee, purchè però non sia allusivo a storia. se debba omettere tutti i nomi degli artefici scelti su qualche statua, o quadro, benc'anche oltre i nomi ci fosse qualch'altra circostanza o dell'anno o dell'ordinatore ec
- VII. se debba omettere le iscrizioni pertinenti l'aggregazione delle chiese alla Lateranense di Roma l'indulgenza (purchè però non sia la dedizione della chiesa che mi par necessario).
- VIII. insomma se debbo omettere tutte queste iscrizioni che non sono o sepolcrali od encomiastiche, o di dedizioni, o comunque memorabili per qualche tutto storico ec.
- IX. se anche fra le sepolcrali debba omettere tutte quelle dalle quali per antichità logorata o per capriccio non si può comprendere i nomi dei sepolti, purchè non vi sia qualche bel motto, o non vi sia l'arme gentilizia dalla quale si possa capire la famiglia cui appartiene la tomba.

Io attenderò i tuoi schiarimenti e mi uniformi al saggissimo di lei parere. Bramami anche sapere se la raccolta delle Iscrizioni di Santo Stefano nominata da lei nella Giuda esista presso di lei o presso di chi onde a tempo opportuno possa valermene sempre però dando a tutti il suo merito ciò ch'è mio costante uso in tutto.

Frattanto ho l'onore di professarmi

Devotissimo servitore ed amico

Emmanuele Cicogna

114.

CICOGNA A MOSCHINI

(BMCVe, *Epistolario Moschini*, fascicolo Emmanuele Cicogna, n. 4)

Venezia 14 maggio 1833

Monsignore

L'incisore Nani la prega col mio mezzo a voler dare un'occhiata all'unito progetto, di cui l'altra sera le feci cenno; ed io da parte mia la prego a farvi quei cambiamenti che reputassi necessari.

Per ora ho esteso i pochi cenni sulla Vita di Paoluccio; se ella troverà un momento di tempo, farà grandissimo favore e al Nani a e a me di estendere sulle traccie più brevi possibili, quella dell'ultimo doge Manin dovendo e il primo e l'ultimo uscire nel primo fascicolo. In seguito verrà il secondo e il penultimo così il terzo e l'antipenultimo ec.

Ella attribuisca e alla sua dottrina e alle sua cortesissima adesione e bontà quest'impiccio, ed ho il vantaggio di professarmi.

Devotissimo servitore ed amico

Emmanuele Cicogna

NANI ANTONIO (1803-1870)

L'artista originario della piccola città di Alano in provincia di Belluno, dal 1820 risulta attivo a Venezia dove frequenta i corsi presso l'Accademia di Belle Arti come allievo di Pietro Zandomeneghi. In seguito riesce ad ottenere la pensione governativa della durata di cinque anni. Decide di avviare un bottega a Venezia dove rimane attivo come incisore dal 1826 al 1836, prima di ritornare nella sua città natale. Poco tempo dopo, nel 1839, si trasferisce a Treviso dove riceve diverse commissioni pur mantenendo uno stretto rapporto con la realtà veneziana a cui si riferiscono importanti contatti con il mondo accademico ed intellettuale. Solo nel 1848 ritorna stabile ad Asolo. Il suo nome è legato alla vasta produzione incisoria e, in particolare, ad alcune imprese editoriali come la serie de *Le vite dei Dogi* per cui collabora con Giannantonio Moschini, Francesco Caffi, Giovanni Casoni e lo stesso Cicogna. Si segnalano anche le *Trentatre vedute di Treviso* e l'omaggio al Tempio di Possagno (1863).

All'interno dell'*Epistolario Cicogna* si conservano dieci missive scritte tra il 1839 ed il 1847.

Nani Mocenigo, 1816, pp. 140, 350; Binotto, 1996, p. 407.

115.

NANI A CICOGNA

(BMCVE, *Epist. Cicogna* 782/10)

Treviso, 14 aprile 1846

Egregio signore

La quantità dei studenti di belle arti che vanno disegnando nelle pietre oggetti in genere e litografati messi in vendita a vilissimo prezzo, mi ha fatto determinare nell'occuparmi allo studio del colorito. E per superare le indispensabili spese ricorro alla esperimentata di lei bontà a voler giovarmi nel persuadere questo veneto municipio a voler per un tratto di amor patrio acquistare le piastre di rame rappresentanti li n 120 dogi.

Le suddette piastre acquistate dal Ramajo mi costarono lire 360:-

Il prezzo dall'incisore per ogni ritratto lire 3 lire 360:-

Disposto cederle per le sole austriache	lire 720:-
Premetto che li rami si trovano in ottimo stato freschissimi, e bene conservati. E se il nobile podestà amasse al cor il deposito delle illustrate al prezzo di sole austriache lire 4 al 100 si trova in deposito cura n 4000 risultate lire 160.	
Deposito ritratti	600 lire 30:-
Piastra del ricco frontespizio	lire 18:-
L'opera completa compresa quella che si trova da libraio Bonvecchiato	6 lire 72:-

Totale austriache	lire 1000:-
-------------------	-------------

Ella si compiacerà di accettare dal datore della presente il donativo del ritratto di questo vescovo Sebastiano Soldati.

Nella lusinga di un favorevole riscontro anticipo i miei dovuti ringraziamenti professandomi di lei

affettuosissimo obbligatissimo servo

Antonio Nani incisore

NEGRI SEBASTIANO (1769-1827)

Di origini veneziane ma residente a Ponderobba, Negri fa parte di quella società di intellettuali attivi tra Venezia, Padova e Treviso, dove spiccano figure quali Angelo dal Mistro e Jacopo Capitanio. Tra le sue collaborazioni più importanti si ricorda quella per l'edizione della *Galleria dei letterati e artisti del XIX secolo* (1824).

Tre sono le lettere che egli indirizza a Cicogna e riguardanti le trattative di vendita della collezione di Jacopo Capitanio a nome di Giacomo Scantaburlo.

Binotto, 1, p. 409.

116.

NEGRI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 799/1)

Treviso, li 25 aprile 1853

Egregio signor cavaliere

Ieri l'altro furono tolti i suggelli alle stanze del defonto signor Capitanio e possono perciò essere liberamente esaminati i libri, ed i relativi cataloghi. Essendo pregato il povero Giacomo Scantamburlo dal bibliotecario comunale dottor Boltani a concretare le sue proposizioni pella vendita mi incarica di pregarla a fare una gita a Treviso per abbozzarsi collo stesso e vedere

come convenientemente può essere conchiuso il contratto onde non precipitarlo come sembrami si avesse intenzione di fare. Adempio quindi ben volentieri a questo incarico sapendo quanto ella sia per cuore inclinato a giovare altrui e particolarmente allo Scantamburlo nel grave imbarazzo in cui trovasi e del desiderio di pagare anche i creditori del defunto. Mi è assai grata anche questa congiuntura per ripeterle la distinta mia stima colla quale mi pregio di dichiararmi

di lei

Obbligatissimo servitore

Sebastiano Negri

117.

NEGRI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 799/2)

Treviso 10 maggio 1853

Mio egregio signor cavaliere

Non avendo Giacomo Scantamburlo potuto ritornare il Crocefisso a Treviso perché volevasi obbligarlo a pagare austriache lire 6 sul valore lo rimandò in casa Mutinelli pregandola di ricuperarlo e tenerlo presso di se cogli altri effetti. Qui unita le impiego la relativa stima. Tosto che poi sarà fatta la stima della Biblioteca potrà trattarsi nel Municipio per l'acquisto anche per lo sgombro della casa che sta per essere affittata. Il signor podestà Giacomelli à pieni poteri per concludere il contratto. Se ella stesso avesse il disturbo di parlare al Giacomelli paremi che facilmente potrebbesi definire l'argomento. Frattanto il povero Giacomo non sa come vivere! Mi abbia sempre colla più distinta stima e confida ragione

Di lei

Obbligatissimo servitore

Sebastiano Negri

PARAVIA GIAMBATTISTA (1797-1857)

Nativo di Zara, dopo la laurea in legge conseguita presso l'Università di Padova nel 1818, si trabilisce a Venezia dove assume il mandato di funzionario statale quale alunno di concetto fino al 1832. A questa data risale il suo trasferimento a Torino. Qui lo ritroviamo in veste di insegnante presso la cattedra di eloquenza dell'università cittadina che gli permette di dedicarsi alla ricerca e allo studio, dimostrando particolare interesse per la letteratura sia italiana, con scritti su Tasso e Ariosto, sia francese, a cui si aggiunge una affatto comune passione per la produzione di romanzi cinesi. Diventa membro dell'Accademia della Crusca grazie alle lodevoli ricerche

condotte sulla lingua italiana. Interessi di natura politica caratterizzano inoltre il suo profilo biografico, dove trovano spazio diversi contatti con figure di intellettuali impegnati e militanti quali Nicolò Tommaseo, Silvio Pellico e Vincenzo Gioberti. Tra le numerose conoscenze veneziane spiccano i nomi di Tommaso Locatelli e di Vincenzo Lazari, oltre a numerosi frequentatori abituali del salotto di Benedetto Valmarana al quale lo stesso Paravia risulta legato.

Il fascicolo si compone di ben centonove lettere riguardanti quasi esclusivamente lo scambio di libri e di informazioni sulle novità editoriali.

Bernardi, 1863, pp. 315-322; Ferrari Cupilli, 1875; Cian, 1927-1928, pp. 335-388; Cervellini, 1931, pp. 144-190; Varese, 2000, pp. 59-66.

118.

PARAVIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 845/ 51)

Dalla Mira, 25 ottobre

Mio caro Emanuello

Ti scrivo in questa cartaccia due soli versi per ringraziarti della lettera che mi hai mandata. Domani parte la contessa Valmarana, e domani pure si termina per me, non già la villeggiatura, ma il bello della villeggiatura, che veramente la compagnia della contessa Lugrezia è sì cara, che io mi vorrei di stare con essa persino in un (?). Ti prego di risalutarmi l'Orlantelli, e digli che se capitano miei lettere, le mandi al negozio di Andrea Antonini in Canonica, che ivi saranno ben consegnate. Sto scrivendo ora un'epistola in versi alla contessa Lugrezia; con questa mi allevio il suo della sua lontananza. O mio caro Emmanuello, i libri son belli e buoni; ma una dama, come questa, tutta gentilezza, amabilità e coltura vale le Biblioteche Vaticane e Laurenziana unite insieme. Alla memoria di lui, e del conte Benetto, e di te medesimo tiemmi al possibile raccomandato.

Amami e credimi sempre e con l'anima

Il tuo Paravia

119.

PARAVIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 845/104)

Paderno, 14 settembre 1854

Mio caro amico

debbo ricorrere alla tua erudizione perché m'illumini su alcuni punti:

1. credi tu che la famiglia patrizia Veneta Boccaria fosse imparentata con la Trivisiana, da cui uscì Benedetto XI, sommo pontefice?
 2. la relazione delle cose di Francia dell'Ambasciatore Giambattista Nani (1660) è ella stampata?
 3. Conosci un A.P. autore di un poemetto didascalico La Vigna, stampato per nozze dal Remondini l'anno 1792?
 4. Quando pensi di venire a passare un paio di giorni in questa mia solitudine?
- Rispondimi a bell'agio, indirizzando la lettera a Treviso. Marietta ti saluta, e tutti e due ti rispettiamo.

Tuissimo Paravia

120.

PARAVIA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 845/64)

Torino 24 agosto 1834

Caro Cicogna,

Parlava con Romcheron della tua incisione, ed egli mi suggeriva alcuni modi di esprimer la pala del Grigoletti sovrapposta a quella del Zuccari. Eccoti:

“et tabulam quam M.A. Grigoletti ex antiqua Frederic Zuccari paene consumpta intrusque servata”

Vedi ora qual ti è venuta la migliore

E su scrivere in un pezzetto di carta che darai alla mia famiglia un cenno.

Mi ricorderò anche della tua Anna Erizzo. Intanto amami e credimi sempre

Il tuo Paravia

PERUCCHINI GIAMBATTISTA (1784-1870)

Di famiglia altolocata legata alla nobiltà di Ceneda, nasce a Bergamo ma rimane strettamente legato alla città di Venezia dove riesce a creare una fitta rete di appoggi e conoscenze. Ma i suoi contatti non si limitano al contesto lagunare orientandosi anche oltre i confini italiani verso città attive dal punto di vista culturale, come Parigi e Londra. Musicista e stimato compositore, Perucchini rappresenta una figura di primo piano all'interno della società veneziana dove conta amicizie importanti come quelle con Vincenzo Lazari e Benedetto Valmarana, a cui si aggiungono anche ambasciatori, nobili e artisti. Dalla corrispondenza epistolare affiorano interlocutori illustri tra cui spiccano i nomi di Gioacchino Rossini e Vincenzo Bellini, oltre a numerosi protagonisti del mondo della musica: cantanti, tenori, pianisti e compositori. Significativa si rivela anche la sua particolare attenzione nei confronti delle problematiche relative la salvaguardia del patrimonio veneziano e, non a caso, lo

ritroviamo accanto a Cicogna nella vicenda della commissione delle copie dei dipinti veronesiani di Palazzo Ducale.

Il fascicolo si compone di cinquanta documenti per la maggior parte brevi messaggi tra cui numerosi inviti a pranzi e occasioni mondane.

Bernardi, 1870; Imperio, 2010, pp. 143-187.

121.

PERUCCHINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 886/35)

27 giugno 1860

Carissimo

Viddi stamane Trevisini che mi disse aver parlato con professor Alber della Luogotenenza, e sembra esservi buona disposizione per ordinare la copia del quadro. Si cerca intanto di procurare il fondo, con lusinga di ottenerlo. Conviene quindi scrivere al de Andrea senza ritardo. Io dipendo da te. Fino al mezzo giorno mi trovi sempre in casa. Fammi sapere qualche cosa, e lasciami una riga dal signor Milesi, che domattina manderò a prenderla. Stasera non potremmo vederci perchè sono niente meno che Cavaliere Servente. Sarei ben contento che noi potessimo riuscir nella cosa.

Tutto dipenderà dalla discretezza del pittore. Parmi che li mille fiorini si potranno avere.

Bondi Bondi

L'affettuosissimo Perucchini

Mercoledì dopo pranzo

122.

PERUCCHINI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna*, 886/40)

Giovedì 31 luglio

di casa ore 3 ¼ pomeridiane

Caro amicone

Ricevo in questo punto l'unita lettera di de Andrea, perché tu la legga subito e la comunichi pure all'amico Trevisini. Suppongo ancora raggiungerti all'accademia. Mi direte il vostro parere. A me sembra che tutte le difficoltà sul prezzo non sieno ancora superate. Non ti dar pena se fai un po' tardi, mentre sarai sempre il ben venuto.

Il tuo affezionato Perrucchini
si offre di fare il quadro per 1500 fiorini nuovi

123.

PERUCCHINI A CICOGNA
 (BMCVe, *Epist. Cicogna* 886/47)

Sabbato sera 12 settembre 1862

Carissimo, arci-carissimo

Ritenendo che domani tu abbia l'occasione di vedere gli sposi in questione, ti rimetto la famosa lettera tale e quale. Valga ciò che può valere. Gradiscila e basta.

Ripeto la raccomandazione per chè si provvedano di un domestico, altrimenti qué due poveri giovani, certo inesperti per lunghi viaggi, si troverebbero nel più grande imbarazzo.

Nel timore di non vederti questa sera intanto queste due righe. Bondì Bondì

L'affettuoso Perrucchini

*era Lettera di Perrucchini
 che raccomandava gli sposi Guillion
 al famoso maestro di musica
 Rossini a Parigi, grande
 amico di Perrucchini*

PEZZANA ANGELO (1772-1862)

Ottiene la laurea in giurisprudenza che gli consente per alcuni anni di esercitare l'avvocatura, sostenuto solo dall'aiuto economico della madre dopo il trasferimento in Francia del padre. Nel 1804 inizia la sua collaborazione con la Biblioteca Palatina in veste di bibliotecario, alla quale si aggiunge la nomina di Conservatore presso l'Archivio Farnesiano. Nel 1811 assume la direzione della Gazzetta di Parma, incarico che manterrà tuttavia solo per un anno. Significativa è il riconoscimento di storiografo della città parmense, ricevuto dalla duchessa Maria Luigia d'Austria, che favorisce la chiamata all'Università di Parma prima come professore di storia, poi in veste di professore onorario di filologia. Ma a segnare l'ascesa dell'intellettuale è senza dubbio la direzione della Biblioteca Palatina che egli contribuisce ad arricchire con acquisti di grande valore. Fondamentali si rivelano i contatti che Pezzana riesce ad intrattenere con studiosi e bibliofili a livello europeo dimostrando un'ampia cultura e preparazione anche in campo artistico. Tra le sue pubblicazioni spicca la voluminosa *Storia di Parma*. Uno degli ultimi riconoscimenti arriva con la presidenza della *Deputazione di Storia Patria* nel 1860. Sessantuno sono le lettere inviate da Parma a Venezia tra il 1827 ed il 1860, quarantasei (non numerate) le risposte a Pezzana rintracciate presso la Biblioteca Palatina di Parma.

Malaspina, 1862; Andreotti, 1962; Allegri Tassoni, 1968.

124.

PEZZANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 889/8)

Parma, 19 aprile 1834

Chiarissimo signore

Per grazia, non incolpi me del lungo indugio posto al ringraziarla della cortesissima sua risposta alle mie domande intorno il Formaleoni. Chi le reca in persona questa mia doveva trasferirsi costà ora da più di un mese, ma impreveduti emergenti ritardarono la sua venuta. Adempisco tardo, ma con ancor più di fervore, all'obbligo mio, significandole oggi l'animo mio gratissimo.

Il mio articolo introno il Formaleoni sarà inserito nel Progresso di Napoli avendolo io da pezza promesso a quei compilatori; i quali dal canto loro, dandomi fede di farne tirare alcune copie a parte per mio conto, mi pongono in sicurezza di potergliene offerire almeno una ottava avrei già spedito colà se non mi fosse mancato sin qui destro economico. Son grato eziando alla buona disposizione sua di procacciarmi quanto che sia una copia della parodia del Formaleoni alla orazione del Bregolin. E gliene sarei ancora pur assai se piacessele provvedermi per agio la Topografia Veneta 1777; Catterino Zeno 1783 in 12°; che due tragedie Caterina Regina di Cipro, e Berengario.

Sa ella alcuna cosa intorno i Nielli già posseduti dall'estinto illustre Conte Cicognara? E qui corre voce ch'egli avessene in buon stato di contraffatti modernamente, e che l'essersi accorto da ultimo com'egli fosse stato ingannato abbia accelerata la sua morte. Né solo è qui, ma a Roma ed a Milano. S'ella ne sa il netto pregola di darmene un cenno riservatamente, giacchè spiaceremmene che tali voci pregiudicassero gli eredi di lui per rispetto allo spaccio dei Nielli. E che cosa è da sperare in questi eredi? Il Conte Leopoldo aveami scritto per mano altrui il 18 Gennaio che gli rispondessi per quale mezzo ei dovesse inviarmi alcune stampe antiche che aveva messe da canto per me avanti la sua malattia. Io gli risposi, che se non avea occasione di farle pervenire a Modena, come avea fatto di altre anni sono, le consegnasse al figlio del signor Bartolomeo Gamba. Ne ho scritto a questo; ma non ne ho avuto risposta. Se ella avesse relazione alcuna cogli eredi, o con chi ne avesse, mi farebbe grazia singolarissima d'indagar destramente le loro disposizioni, ove ciò non le recasse grave disturbo.

Il portatore della presente, che è il professore Hofmeister, probò negoziante di carte geografiche che da più anni dimora in Parma, e che piglio la libertà di raccomandare alla sua cortesia perché gli indico chi potesse meglio giovargli nello spaccio de' suoi Atlanti,

s'incaricherebbe del suo trasporto delle predette stampe, ed anche del pagamento di esse quando gli eredi vi chiedessero che fossero pagate, e si fosse prima stabilito di comune accordo il loro prezzo.

Mi perdoni di grazia l'ardimento ch'io piglio di raccomandarle ciò nella supposizione ch'ella abbia facili relazioni con gli eredi, che, se non ne ha, sia per non detto, e piaciale solo dare qualche indirizzo su questo proposito al signor Hofmeister affinché possa riuscire nell'intento; a lui al quale consegno l'ultima lettera dell'illustre che ora non è più.

Il signor Hofmeister le offrirà in nome mio uno o due miei opuscoli che la supplico di accogliere con indulgenza. Egli le pagherà quelli del Formaleoni se si trovassero.

Coi suoi desideratissimi comandi alla mi apra la via a testificarle coll'opere la mia gratitudine, pieno della quale e di verace osservanza me le professo.

distintissimo ed affezionatissimo servitore ed amico

Angelo Pezzana

125.

CICOGNA A PEZZANA

(BPPa, *Epist. Pezzana*, fasc. Cicogna, s.n.)

Venezia, 27 gennaio 1842

Chiarissimo amico

Premetto i miei ringraziamenti per vari libri in varie occasioni da voi ricevuti, e poi vi prego a sopportare questo piccolo impiccio che dovvì comunicarvi, o in tutto o in parte ciò che sapete su quanto segue:

nei miei codici trovo un Viaggetto inedito fatto nel 1598 da un nostro patrizio anche a Parma e luoghi vicini. Qui egli nomina e parla di alcune cose, le quali bramerei illustrare con quale annotazione dovendo pubblicare l'opuscolo ecco le domande

1. Ove sia oggidì il Quadro della deposizione di Gesù Cristo del Correggio, il quale nel 1598 era nella chiesa dei monaci di
2. se dopo il 1598 siansi fatte notabili alterazioni nella così detta Cittadella di Parma.
3. chi sia un certo Genese (cognome) proto che del 1598 assisteva alle fabbriche Parmensi e alle fortificazioni di detta Cittadella; se sia Parmigiano, quando nato, morto ec, ec..
4. Se si conservi il Guardarobba del Duca ricco nel 1598 di arazzi di seta e d'oro di vasi di porcellana di vasi d'argento e oro di ritratti di più pregiati pittori di abiti superbi di

stendardi di abbigliamento di cavalli di spoglie di nemici e se vi sia tra gli altri un quadro un Cristo depresso d'ignoto pittore (nel 1598), che dicevano allora essere stato donato in Fiandra al duca Alessandro Farnese.

5. Se sussista il giardino del duca che del 1598 avea cento campi di spazio.
6. Se siasi fabbricata quella parte del Palazzo Ducale che si destinava di fabbricare nel 1598.
7. Se il duomo di Parma abbia sofferto notabili variazioni dopo il 1598.
8. Se sussista la Chiesa di Santa Maria della Steccata, e se tuttora si vegga e legga l'epigrafe ad Ottavio Farnese quivi sepolto.
9. Se sussista l'antico Longobardico Battistero appo il Duomo con pitture di dentro, e varie statue al di fuori.
10. Se sussista la Chiesa dei Capuccini e siasi sepolcro e l'iscrizione al duca Alessandro Farnese.

Vi sarò obbligatissimo, e state sano.

Il vostro amico

Emmanuele Cicogna

126.

PEZZANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 889/10)

Parma, 2 febbraio 1842

Quanto cara mi sia giunta la vostra lettera del 27 uscito argomentatelo dal tralasciar io le molteplici miei cure per rispondere immediatamente, secondo il potere, a ciascuna vostra domanda

1 La Deposizione di Cristo dipinta dal Correggio che ne 1598 era nella chiesa di San Giovanni Evangelista, e vi rimase inverso il finire del passato secolo sotto custodia de monaci benedettini, è sin dal 1816 uno de begli ornamenti della detta Accademia di Belle Arti

2 Se nel Viaggetto del vostro Patrizio si allude all'antica Cittadella di Porta Nuova fabbricata nel secolo XIV da Bernabè Visconti, e che sussisteva ancora ai tempi di Ottavio Farnese, vi dico che non era più in piedi al cominciare del Secolo XVII. Se alludevi al Castello fatto fabbricare da Alessandro Farnese ad imitazione di quello d'Anversa, rispondo che sussiste tuttodì con lievi mutamenti, ed è abitato dalle nostre soldatesche.

3 Quel Senese di cui mi chiedete è verosimilmente un Senesio Mazza Parmigiano che appunto nei tempi di cui parla il viaggetto avea l'ufficio di custode della Rocchetta in capo al Ponte della Galleria. Questo ponte era difeso da due forti chiamati ambedue Rocchetta. L'una, cioè la più ampia, era difesa da quattro torrioni, come potete vedere nel primo volume della mia storia di Parma, e sussiste ancora in gran parte ad usi dell'Accademia delle Belle Arti rispetto a porzione, ed abitazione d'impiegati di questa, o d'altri, rispetto al resto. L'altra è pure in piedi, quasi nell'antica sua forma, al capo opposto del ponte, ma è assai più picciola.

Nulla di più mi è noto in qui di quel Senesio Mazza se non che era ancora custode della Rocchetta quando nel 1611 vi furono imprigionati i cospiratori della famosa congiura contro Ranuccio I.

4. La guardaroba, i quadri, le cose preziose, l'archivio segreto, la biblioteca, il museo e quant'altro aveano lasciato di pregevole i Farnesi a Parma o in Piacenza seguirono a Napoli l'infante Don Carlo loro erede quando egli passò alla conquista di quel regno. Se allora rimase in Parma qualche porzione di tante ricchezze, ciò avvenne di furto. Da Napoli non ritornarono verso il finire del passato secolo che alcune casse di documenti d'archivio. Nell'Archivio dello Stato è l'inventario delle Guardarobbe Farnesiane in Parma, in Bosco San Domino, ed in Colorno. In quella di Parma sono indicati molti ritratti di Principi Farnesi, e d'altri e moltissimi altri quadri. Al foglio 83 di esso inventario leggesi: un Christo in croce in terra con li Giudei intorno; al foglio 103, un Christo in un lenzuolo del Spagnoletto, in cornice tutta dorata; al foglio 114, un Christo morto con la Maddalena; al foglio 115 tergo, Christo levato di croce da Nicodemo

5. Sussiste ancora il Giardino Farnesiano in Parma; ed altro ne sussiste in Colorno, coi rispettivi palazzi. Solo ambedue hanno subiti i cambiamenti che la comodità, o il progresso, o il piacere dei regnanti hanno richiesto. La forma esteriore è pressa a poco la stessa.

6. L'antico Palazzo Ducale fu atterrato ai tempi del Ministro Dutillot per rifabbricarlo più degnamente. Ma la ricostruzione non avvenne, ed invece da un ammasso di case si formò un palazzo di non gradevole apparenza in cui abitò l'ultimo Duca, e si riattò rispetto a questo altro giuiolo palazzo Farnesiano ad uso del Principe Ereditario che fu poi Re d'Etruria. Questo picciolo palazzo, a cui furono aggregate sotto la regnante Duchessa alcune adiacenze è stato da pochi anni restaurato, e posto sotto nuova lodevole facciata, e molto elegantemente ornato all'interno. E li presente l'abitazione della Duchessa regnante.

7. Il Duomo di Parma non ha avute notabili variazioni dopo il 1586, perché le cappelle aggiuntevi ai lati con grave danno alla bella semplicità architettonica di questo magnifico edificio, furono veramente aggiunte gran tempo avanti, ne secoli di mezzo. In questi ultimi

anni tanto nella parte sopra terra, quanto nella Confessione sotterranea si sono scoperti importanti dipinti anteriori al secolo XVI che la barbarie dei nostri antenati avea nascosti sotto imbiancatura, e nella Confessione si sono pure scoperte e lisciate tutte le colonne di ammi rarissimi e finissimi che sostengono le volte, e che erano state incrostate per l'ignoranza di antichi, o di chi si voglia.

8. Sussiste in ottimo stato per recenti restaurazioni la chiesa della Steccata restituita dopo la venuta della presente Regnante all'Ordine Costantiniano e sussiste il monumento (con breve iscrizione) di Ottavio Farnese nella cappella a destra dell'altar maggiore.

9. Sussiste l'antico e famoso Battistero, ch'io non chiamerò Longobardico, perché fu solo incominciato nel 1196, e finito nel secolo seguente. E esso è nobilissima fattura del nostro Benedetto Antelami architetto e scultore di gran valore per quei tempi. Ella vegga l'Appendice del primo volume della mia continuazione della Storia di Parma. Ora il direttore di questo Museo ha terminata, ma non ancora pubblicata un'opera importante intorno a questo insigne Battistero, la forma, le sculture interne ed esterne, e le pitture interne del quale sono meritevoli per gran modo della più diligente considerazione degli antiquari e degli artisti.

10. Sussiste ancora la chiesa dei Capuccini servita ancora di questi. Tutti i cadaveri dei principi Farnesi e Borboni da questa chiesa furono trasportati in quella della Steccata il giorno 20 giugno del 1812, tempo in cui dominavano qui i Francesi, ed erano stati aboliti i Capuccini. Furono deposti in una stanza sotterranea che fu poscia decorosamente ornata dalla Regnante. Sopra la cassa che contiene le ceneri di Alessandro Farnese ho veduto io, e stanno ancora la spada e l'elmo di questo grand'emulo del IV Enrico. L'iscrizione per Alessandro che era in questa chiesa non vi è più, né so dove sia stata collocata.

Eccovi servito meno male che ho potuto. Comandatemi per confermarmi i vostri comandi che mi amate e che mi credete sempre

l'affezionatissimo e obbligatissimo vostro

Angelo Pezzana

127.

PEZZANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 889/16)

Parma, 25 settembre 1845

Mio diletteissimo amico

E' tanto tempo ch'io non ricevo per diretto vostre nuove che per poco che indugi a chiedervene corro rischio di non riceverle più vivo; né io se ai morti giungano le lettere dei viventi.

Per mezzo del presidente Onesti ho avuto l'ultima dispensa delle vostre Iscrizioni Veneziane, la quale dovrebb'esservi stata pagata dal Tipaldo. Vi sarò molto grato se me ne darete un cenno. Intanto mi congratulo assai delle belle notizie ch'essa contiene.

Ho letto che voi attribuite al Canaletto ambo i quadri che vennero anni sono in questa detta Accademia delle Belle Arti; ma questi professori sostengono che uno solo dei due è del Canaletto, vale a dire quello in cui si vede il ponte della tavola LIII del tomo quarto delle Fabbriche ecc... di Andrea Palladio illustrate dallo Scamozzi, Vicenza, 1786. L'altro è (dicon essi) del Moretto. Io racconto a voi queste cose, perché pochi mesi sono interrogato dall'abate Magrini di Vicenza intorno a quadri medesimi mi portai io stesso nell'Accademia per verificar ciò ch'egli desiderava, e ne ragguagliai men male che potei, fattogli sapere ad un tempo come da questi Accademici si creda l'altro del Moretto. Ho veduto altresì nella precedente dispensa che avete corretto l'errore di stampa, che avre dovuto correggere io a pagina 535 del tomo 6, 6.11, delle Memorie di Parma. Avete fatto benissimo, e ve ne ringrazio con tutta l'anima. La mia avvertenza per buona ventura è di quelle di cui s'accorge subito l'attento lettore. A voi tanto tanto più diligente di me a pagina 338 colonna seconda è sfuggito 1732 per 1832, ma chi vorrebbe farvene colpa!

Come non vi sarà spiacevole il conoscere un libro ove sono molti intagli di Jacopo Franco intorno al quale ho letto le importanti notizie che avete poste nella meritoria vostra dispensa. Eccovene il titolo: Rosario della Sacralissima Vergine Maria raccolto dall'opere del R fu Luigi di Granata dell'Ordine dei Predicatori, adornato anco di bellissime figure di rame 1589(...)

Passo ora a Battista Franco per chiedervi se avete osservato che il Zani dice che operava ancora nel 1466. Ora se il Zani non s'inagannò, converrebbe conchiudere che fosse errore nel gettone che pone la sua morte nel 1461. Sarebbe bene che voi coll'usata vostra diligenza procacciaste di verificare ove sia l'errore. Il Zani solea cavare gli anni dell'operare dei suoi artefici dagl'intagli, e dalle altre opere. Ma anch'esso è corso in molti sbagli. Questa lunga tiritera gittata giù per gran pressa, e fra molte distrazioni vi provi che quando mi provo a scrivervi mi par d'essere con voi, e tanto diletto vi trovo che non me ne spiccherei mai e poi mai. Per buona vostra ventura vi scrivo di raro. Il che punto non nuoce a quell'affettuosissima stima che vi professo, e che mi farà essere in perpetuo
tutto vostro

Angelo Pezzana

p.s. siatemi cortese di mandare l'allegato biglietto al chiarissimo Tommaseo

128.

CICOGNA A PEZZANA

(BPPr, *Epist. Pezzana*, fasc. Cicogna, s.n.)

Venezia, 7 settembre 1850

Carissimo amico Pezzana

Il professor Toschi mi fece un prezioso dono di una sua incisione rappresentante Santa Lucia e Santa Apollonia; dono che ho gradito assai anche per la diversità che vi riscontro con un modelletto del secolo XVI ad acquerello, che io ho, rappresentante l'identico quadro del Parmigianino. Infatti nella incisione del Toschi la Santa Apollonia ha la palma del martirio nelle mani laddove nel modelletto ha le tanaglie vero simbolo particolare che spetta ad essa, mentre la palma è simbolo generico. Io non sarei lontano dal credere che questo modelletto sia originale, e se è così, non saprei per qual motivo il pittore nello eseguire il quadro in grande abbia mutato le tanaglie proprio simbolo nella palma simbolo generico mettendo così in dubbio il riguardante se quella Santa Apollonia, o altra Santa qualunque sottoposta al Martirio.

Io di ciò vi do contezza perché con vostro agio, mi sappiate dire se il quadro originale del Parmigianino abbia la tanaglia e la palma e se esistano incisioni di tal quadro anteriori a quella del Toschi per vedere se siavi la diversità di cui parlo.

Con questa occasione, vi dico che sono già stampati 28 fogli del fascicolo XX delle Inscrizioni Veneziane che compisce il V volume dell'opera ma vi mancano tutti gli indici del volume, i quali occuperanno per lo meno altri 6 fogli.

E caramente salutandovi ed abbracciandovi col desiderio sono

Il vostro affezionatissimo amico

Emmenuele Cicogna

PIAZZA ANTONIO (1772-1844)

Si laurea in legge presso l'Università di Padova a cui segue una lunga carriera da notaio. Proprio la frequentazione delle vendite demaniali e dei principali istituti religiosi cittadini, in veste di legale, consente a Piazza di approfittare delle migliori occasioni di acquisto di opere d'arte, libri e oggetti di varia natura e provenienza. Ricca, infatti, si presenta la sua biblioteca accanto ad un'altrettante importante collezione d'arte che spazia dalle medaglie alle monete, dai dipinti alle stampe. A guidare le sue scelte è la passione per i primitivi,

che si affianca ad un particolare interesse per la produzione grafica del Cinquecento. Ma senza dubbio a spiccare tra le opere segnalate de Antonio Meneghelli, che nel 1842 ne descrive la raccolta presso la dimora padovana, è la serie di tredici bassorilievi di Antonio Canova. Il ricco patrimonio di Antonio Piazza entra a far parte delle collezioni civiche nel 1856 quando, grazie per volontà dell'allora direttore della biblioteca civica Andrea Gloria, l'amministrazione municipale decide di provvedere all'acquisto della collezione, entrando così in possesso anche della corposa biblioteca formata da manoscritti, preziosi volumi e vario materiale di argomento locale.

L'epistolario conserva ventisette lettere indirizzate da Piazza all'erudito veneziano tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

Meneghelli, 1842; Pietrogiovanna, 1999, pp. 32-34; Ievolella, 2008, p. 73.

129.

PIAZZA A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 894/2)

Padova li 18 ottobre 1832

Onorissimo signor

Essendomi noto quanto ella sia amatore delle belle arti mi faccio in dovere di offerirle un opuscolo del rinomato professore Meneghelli descrivente li tredici bassorilievi modellati dal Canova che adornano la mia sala in Padova.

Volle il mio buon amico compiere il favore pubblicando il tuo lavoro con un ottima edizione, e dir cose di me che non so meritare.

Accolga di buon grado questa tenue offerta, onde possa conoscere la giusta stima che ella gode per le tante studiose, e faticosissime sue produzioni.

Frattanto ho l'onore di professarmi con tutto l'ossequio.

Tuo devotissimo servitore Antonio Piazza

130.

PIAZZA A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 894/6)

Padova, 12 novembre 1838

Pregiatissimo signore Emmanuele principe veneziano

Mi approfitto delle gentili sue esibizioni pregandola di tollerare pazientemente il seguente disturbo. Mancano alla mia collezione le due medaglie d'oro coniate per l'incoronazione in Milano del nostro Imperatore Ferdinando I che ella avrà già vedute l'una grande quasi come

una svanzica, l'altra più piccola, ambedue simili a quelle tante in argento date a tutti gli impiegati. In oro ne furono in Padova dispensate soltanto sei delle piccole, ed una delle grandi a Monsignor Vescovo, ma tutti amano di conservarle. Seppi però che in Venezia ne furono dispensate molte in oro e di grandi, e di piccole e principalmente a tutti li consiglieri della Imperial Regio Appello.

Mi sarebbe cosa graditissima il poterle ambedue ottenere con quel corrispettivo che fosse giusto dare l'importo dell'intrinseco valore, ed è pur ciò che interesse la di lei sperimentata bontà a farne delicatamente richiesta ad alcuno che vi possedesse e dell'una, e dell'altra grandezza, ottenendo per favore speciale il rilascio, giacchè sembrami quasi inutile il possederle per chi non ha una raccolta di tal genere di cose. Favore più distinto non potrebbe farmi, ed ho fiducia che ella con tante relazioni possa riuscire nell'impresa. In qualunque caso anco di non felice riuscita sarò sempre gratissimo alla gentile sua prestazione, e ho il bene di riaffermarmi

Suo devotissimo servitore

Antonio Piazza

131.

PIAZZA A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 894/22)

Padova, 30 agosto 1842

Pregiatissimo signor Emmanuel

Altra volta la pregai di procurarmi l'opuscolo da lei pubblicato descrivente il viaggio Querini nella Svizzera, ed ella gentilmente mi rispose che cercherà il mezzo di compiacermi ora rinnovo le mie raccomandazioni per ottenerlo. Ella avrà già ricevuti li tre esemplari dell'opuscolo Meneghelli sopra le mie collezioni. Alla venuta degli scienziati molte sono le opere che verranno pubblicate, e sarà mia cura di procurarle per lei giacchè la maggior parte vengono regalate. Sappi che l'egregio signore Renato Arrigoni segretario di Governo è incaricato per semplice atto di gentilezza di smerciare le incisioni delle opere di Canova se essa è la faccenda, sarei a pregarla di acquistarle per mio conto tutte quelle che esistono in circolazione in Padova, e sono

le monete del Principe d'Orange

le monete di una principessa inglese

le monete Giustinian

li otto bassorilievi da me posseduti e che ella avrà già letti nell'opuscolo Meneghelli sono con una buona descrizione non può credere quanto mi sarebbero grate le sopraindicate incisioni, interessando la di lei sperimentata bontà a persuadere il signor Arrigoni di vendermele separate dalla intera raccolta.

PINALI GAETANO (1759-1846)

Dopo la laurea in legge e un periodo di avvocatura, seguito dalla nomina a Consigliere di Corte d'Appello sotto il regime francese, sceglie di dedicarsi allo studio delle arti nella sua natia Verona. Agli interessi antiquari si rivolge con particolare dedizione dalla fine del secondo decennio dell'Ottocento, quando le sue ricerche si concentrano su tematiche riguardanti lo stato del patrimonio veronese. A Pinali, infatti, si deve un importante progetto d'intervento sull'area dell'antico Teatro Romano, che porterà avanti anche grazie al sostegno del collega Andrea Monga, mentre con Francesco Ronzani seguirà la sistemazione urbanistica di Piazza Bra dopo la demolizione dell'Ospedale della Misericordia. Per quanto riguarda le imprese editoriali di Pinali, si segnalano la monografia su Michele Sanmicheli, edita nel 1823, e il noto volume dal titolo *Iconografia di Verona antica* del 1834. L'impegno nel campo della tutela si traduce anche in diversi scritti relativi a programmi di intervento urbanistico e restauri, come dimostra l'episodio di Palazzo Reale in Piazza San Marco a Venezia (1805-1815). Numerosi sono i viaggi compiuti in varie città italiane che senza dubbio contribuiscono ad ampliare la sua cerchia di conoscenze, mentre a Venezia si dedica alla frequentazione del salotto di Benedetto Valmarana. Il nome di Pinali è legato anche alla donazione di un nucleo di trenta disegni autografi di Palladio alla città di Vicenza.

Ventotto sono le lettere scritte a Cicogna tra il 1815 e il 1834.

Marchini, 1971, pp. 171-179; Marchini, 1972, pp. 83-107; Granuzzo, 2007, pp. 519-543; Granuzzo (a), 2008, pp. 109-128; Granuzzo (b), 2008, pp. 227-237.

132.

PINALI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 905/14)

Verona, 22 novembre 1824

Signor Emmanuele pregiatissimo

Ella non ha certamente sbagliato ad ammettermi tra coloro che fanno stima delle cose che appartengono alla nostra madre patria Venezia; e se questa prerogativa più non possiamo vantarsi, siccome piacque al destino, autore di ogni umana vicissitudine, non disperdiamo almeno interamente ciò che ancora esiste a comprovare la passata sua gloria, e prosperità. Ella sa bene signor Emmanuele amabilissimo quanto mi sia costata alcuna amarezza ed angoscia

nel vedermi distruggere sotto gli occhi, non da barbari, o feroci guerrieri, ma da gente villana, e orgogliosa per mediocrissimo sapere monumenti preziosissimi, e dilette a tutti i seguaci e cultori del Parnasso delle Arti, ella sa quanto mi sia costata di dolore e di affanno quella Chiesa istessa, che le piacque scegliere per la prima a raccorglierne, comunque, le memorie semivive. Pure vivono ancora, e vivono in mezzo al fasto, e all'orgoglio in solitaria quegli stessi, che autori e difensori e motivatori si furono della distruzione di un tempio sì cospicuo. O dunque scorsa con piacere la tua fatica, e sebbebe non sia che storica e letteraria accetto di buon grado la associazione che mi offre e col mezzo del gentilissimo cavaliere conte Andrea Valmarana le rimetto il valore di questa prima puntata. Quanto all'eccitamento lusinghiero di cui mi onora segni qualche cosa che possa concorrere a maggiore correzione dell'opera, comechè me ne venga inetto per la qualità della materia, che non è nella mia particolare dilezione, non dispiaro qualche cosa mi possa cader sotto'occhio che meriti rilievo e frattanto compiacendomi di potermi congratular dell'amorevole sua occupazione, cui dedica l'ore successive del laborioso suo istituto, pregola a tenermi sempre il suo estimatore ed affezionato

Gaetano Pinali

133.

PINALI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 905/17)

Verona 28 maggio 1827

Amico carissimo

M'è cara oltremodo la memoria che le piace conservare di me, e più ancora accompagnata dalla produzione, ond'ella si diede il merito, che il nostro amico Moschini arricchisse di preziose note credo io pur di posseder due busti in marmo tratti da Venezia del rinomato fulgore; non posso dirle quanto grato mi sia, l'arrivo qui del signor conte Benedetto Valmarana e della cortese di lui sposa, soggetti, coi quali è un piacere parlare di belle arti. Egli mi accennò ch'ella avrebbe gradito un esemplare della mia ultima fatica sulla Piazza di Brà di Verona, ed io sono ben agio di offrirglielo; e mi duole di non averne impronto uno legato, del che chiedo scusa a lei siccome chiesi al signor conte Benedetto che per effetto di gentilezza si compiacque di riceverne altro pure slegato. Se avrà la consolazione di leggere quanto scrissi rimarcherà la rimostranza di aver preditto della fiera (?) in legno, la quale infatti dopo tre anni soli si riconobbe non servire più a nulla, e fu demolita. Il senso dunque di questo

mio progetto, trovato da tutti opportunissimo, ed unico, per misurarmi adeguatamente con le gran fabbriche della Piazza di San Marco

Evviva ella ami creda

il suo obbligatissimo Gaetano Pinali

PIVIDOR GIOVANNI (1808-1872)

Architetto, disegnatore, incisore, pittore, Pividor deve la sua ampia competenza alla formazione compiuta seguendo regolarmente i corsi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove in seguito assumerà la cattedra di Ornato. La sua carriera conosce un periodo particolarmente favorevole verso gli anni Trenta dell'Ottocento grazie a numerose commissioni dalle più prestigiose case litografiche, oltre che da mecenati privati. Risale al 1833 il primo incarico da illustratore con le *Vedute dei monumenti classici di Venezia* impresse dall'editore Hopfer con la collaborazione di Pietro Chevalier; con quest'ultimo partecipa alla pubblicazione dei *Siti storici e monumentali di Venezia* (1838), a cui segue il contributo per l'apparato xilografico dell'opera *Sulla architettura e sulla scultura a Venezia* (1847) di Pietro Selvatico. Indubbiamente la fama di Pividor è legata anche alla produzione di vedute di genere "turistico" che trova massima espressione nel suo *Souvenir de Venise par G. Pividor*. Così egli non manca di ricevere il sostegno di artisti, studiosi, eruditi, come lo stesso Cicogna suo mediatore per i disegni commissionati da Pompeo Litta, e mecenati quale Benedetto Valmarana che lo accoglie generosamente nel proprio "salotto intellettuale". Attivo anche come architetto, Pividor non riuscirà tuttavia a portare a compimento i numerosi progetti veneziani di cui rimane testimonianza nei disegni conservati presso il fondo Cicogna del Museo Correr. Forse proprio a causa di queste delusioni deciderà di trasferirsi a Ferrara nel 1863. Qui, dopo solo tre anni, assume la cattedra di Architettura Civile presso l'Università cittadina, seguita dalla nomina a insegnante per il corso di Architettura, Prospettiva e Ornato presso il Civico Ateneo.

Del periodo ferrarese rimane testimonianza nel carteggio con l'erudito veneziano; diciassette sono le lettere che Cicogna riceve tra il 1859 ed il 1865.

Cicogna, 1847, *infra*; Cicogna, 1853, VI, II, in particolare, pp. 781, 833-839, 843-844; Pittaluga, 1968, pp. 569-573; Zorzi, 1972, pp. 345-346; Alberici, 1975, pp. 9-153; Bellieni, 2009, pp. 47-52.

134.

PIVIDOR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 911/4)

Ferrara, 7 gennaio 1864

Egregio signore!

Pochi momenti dopo che io le aveva spedita una mia ricevei il suo ritratto che gentilmente mi fece pervenire, io non mi era immaginato tanto piacere molto più che sapeva quant'era renitente a farlo fare, ha fatto benissimo e tutti ne godranno, io più di tutti esso è l'unico che tengo in questo tempo sul mio tavolo sempre d'appresso, tanto mi è cara la memoria di un

uomo ed un amico tanto distinto. Il marchese Canonici quando lo vide n'ebbe pure gran piacere, e disse questi è un uomo della nostra epoca! Epoca io dico che i presenti e futuri apprezzano.

Ora io ho da pregarlo di una vera amicizia, una di quelle tante che ho ricevuto da lui. Sappia che io sono qui a Ferrara membro di una Commissione di belle arti, dalla quale fui incaricato di estendervi il regolamento esso è stato fatto ed approvato, ora mi hanno incaricato di estendervi le norme per un concorso da farsi dagli artisti aspiranti ad una funzione pel compimento degli studi di belle arti da farsi dagli aspiranti più meritevoli in Roma, per cui lo pregherei di procurarmi se stampato, oppure manoscritto il regolamento vigente a Venezia presso l'Accademia di Belle Arti per gli aspiranti all'alunnato di Roma, tanto in ciò che riguarda il concorso, come pei obblighi che incombono ai candidati nel corso dell'alunnato.

Tali norme e discipline mi servirebbero di guida per il mio lavoro, quale deve essere presentato alla prossima ventura riunione della commissione che sarà per il 15 del corrente.

Mi perdoni se le do tanto disturbo ma so per prova che quando si tratta di giovare agli amici ed ai bisogni degli artisti non si è mai risparmiato.

Qui abbiamo avuto tre giorni perfidissimi vento e bufera, neve ed un freddo straordinario ora da due giorni il sole risplende chiarissimo, ma la neve copre le circostanti campagne, ed i tetti delle case, e bisogna dire ad onore del vero che le strade furono immediatamente spazzate e pulite lavorando anche di notte a mezzo del gas e di piccole lanterne attaccate ai carri che trasportavano la neve, mi dissero che era una cosa pittoresca, io non sono mai sortito di casa nella sera, anche perché la scuola non comincia che domani 8 corrente. Mi farà cosa gratissima ricordarmi alla distintissima famiglia Guillion, presso la quale egli avrà passato questi giorni solenni più felicemente di me che sono ancora forestiero in Ferrara, e molto più che qui non si trovano delle famiglie simili alla famiglia Guillion, e sono d'avviso che non se ne possano trovare in alcun luogo.

Quando da Milano lo saluta ed a mio nome saluterò pure la compagnia che frequenta in quel negozio.

La famiglia Bigaglia, e noi addetti sono da me pure gratissimamente ricordati.

Gli anticipo i più vivi ringraziamenti per il piacere che avrà il disturbo di farmi, e me le dichiaro con tutta stima ed amicizia

tutto suo amico

Giovanni Pividor

135.

PIVIDOR A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 911/5)

29 luglio 1864

Carissimo cavaliere ed amico

è pur tempo che vi rompi questo vergognoso e lungo silenzio. Se non fossi sicuro del di lui perdono non mi sarei sentito l'animo abbastanza forte per ritornare quale figliol prodigo ai piedi dell'amico. Spero per altro che non vorrà mai credere che io abbia dimenticata la sua buona e lunga amicizia, mentre non passa quasi momento che io rammenti a me stesso e ad ogni occasione il bravissimo e buon amico Cicogna, anziché tutto quello che mi sono egualmente a lui cari in Venezia, amici che la mia poca fortuna ha voluto che vi abbandonassi.

Non posso dire che a Ferrara mi trovi male ma al certo io sono quanto si può essere contento, ma Venezia e gli amici di costa non li trovo e non li troverò al certo neanche per ombra.

Dopo le ore della scuola e quelle delle lezioni particolari, presso la mia vita col mio ottimo amico marchese Canonici, vado ai passeggi pubblici che sono vivi e numerosi rallegrati da bel numero di carrozze e dalla musica nazionale o delle milizie più stanziato, alcune sere le passo presso la famiglia Bentivoglio che ha numerosa serietà, presso qualche famiglia dei suoi scolari pubblici e privati dei quali io sono assai contento, sembra ch'essi mi stimino e mi amino ed io procuro di fare per loro quanto so e posso, vado in qualche società ove si fa della musica e collà vi trovo il signor Cocchia amico del nostro caro ed amabile Perucchini che in questi giorni sarà già molto occupato colla sua amica! Mi è scappato il di lei nome!

Ma tutte queste serrate sociali non corrispondono per me minimamente a farmi dimenticare quelle belle serate che passavo a casa Valmarana ora Guillion dei Serego e da altri e nuovi amici.

Il mio studio è bene ordinato ne sono contento. La Venezia attribuita ad Alberto Dürer fa una bellissima figura ed è ammirata da tutti quelli che mi favoriscono. A proposito del Dürer; acquistai una seconda edizione dei disegni fac-simile da quello eseguito per libro di preghiere dell'Ellettore di Baviera, e questa seconda edizione è completata coi caratteri pure fac-simile, di maniera che si ha l'opera completa; acquistai pure molti bei libri veneti antichi fra i quali Bernardi Giustiniani (...). Il conte Gozzadini pubblicò recentemente una seconda edizione sui Cocchi ed in particolare di due di casa Sareglio, qui per le nozze Costabili-Caselli si pubblicò un bell'opuscolo sull'origine ed uso delle trine ad uso di rette con tavole dei disegni più

antichi fac-simile, se potrò avere una copia ce la farò avere, mentre quella che tengo è firmata dal marchese Costabili stesso che ne fece l'offerta. A questi giorni sono stato onorato del titolo di socio d'onore dell'Accademia di Bologna dietro proposta del Tomaselli e del professore Cocchi di quella Accademia, e con me anche il marchese Canonici.

Riceverà fra qualche giorno una copia legata dell'opera pubblicata dal marchese Canonici sulla Certosa di Ferrara opera colossale per un privato che la pubblicò dopo di averci studiato e lavorato a tutte sue spese, lavoro che ottenne da tutti i meritati elogi. Il marchese sudetto è socio d'arte e di onore di tante Accademie Italiane e straniere ma non lo è della nostra di Venezia onore al quale egli più di ogni altro aspirava ed aspira, per cui io immaginai di farmi lasciare una copia del di lui lavoro per inviarlo col di lui mezzo all'Accademia di Venezia, e come Consigliere Straordinario di quella lo pregherei nella prima occasione di proporlo qual socio d'arte disponendo prima alcuni dé suoi colleghi onde ottenerne i voti necessari. Il marchese è Ferdinando cavalier Canonici architetto di Ferrara. Confido nella di lui amicizia e onde non vedermi deluso nella mia speranza.

136.

PIVIDOR A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 911/10)

Ferrara, 2 aprile 1865

Egregio cavaliere ed amico

Poco fa ho mandato al tipografo Minelli di Rovigo una lettera del Duca Borso d'Este che il Monsignor Antonelli mi ha favorito, perché sia stampata onde offrirla per le nozze della Nina Guillion. Come meglio ho saputo vi aggiunti a corredo di questa lettera alcuni cenni biografici del Duca d'Este, ed una illustrazione storica a cognizione di essa.

L'Antonelli mi disse che lui aveala già prestatato all'amico Cicogna perché la copiasse, spero che non avrà essa ad essere ripetuto per la stessa occasione? Questa continuazione mi sarebbe dispiacevolissima perché io sarei imbarazzato a sostituirvi, anche per la strettezza del tempo.

Mi farebbe semmai favore di tranquillizzarmi in ciò; la prego di farmi sapere, se li sa, il giorno fissato per le nozze onde inviare a tempo debito le copie destinate a quello scopo. Darei grande incomodo se le facessi a lui recapitare onde inviarle a ciò che avrà pure fatto per la stessa occasione?

Spero che la casa piacerà alla famiglia, ed ai Ferraresi che amano le memorie patrie.

Come va la mia preziosa salute? Come stà la famiglia Bigaglia, Perucchini, quali prego di ricordarmi. Tante e tante cose per tutti, in particolare alla famiglia Guillion.

Quando mi favorirà sui scritti la prego di qualche notizia dei nostri amici, ed anche letteraria.

Io qua non ho un momento di quiete, la scuola dell'Ateneo, e degli operai, le lezioni private, i lavori per il marchese, e qualche altra cosa d'incerto, fra le quali proposi, e che venne accettato un progetto di riduzione di una chiesa soppressa in un teatro per l'Accademia Filodrammatica di qui, questo lavoro mi da da pensare perché c'è gran fretta.

Tanti saluti di tutto cuore si conservi, e mi creda con tutta amicizia e stima.

Suo amico Giovanni Pividor

137.

CICOGNA A PIVIDOR

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 289/24, minuta)

Venezia, 17 settembre 1864

Carissimo Pividor

Ritenuta la perfezione della copia dei ritratti, e il numero di 30 tanto delli ritratti, che dei facsimili, non che la illustrazione annessa ad ognuno dè ritratti, io la prego di comperarla per la somma dei venti franchi e procurare che io la riceva sicuramente senza ulteriore spesa di posta. Ella contemporaneamente mi indicherà per quale mezzo deva soddisfare all'importo, se consegnando allo stesso portatore, o come meglio crede. Avrei piacere di trovarci principalmente i ritratti che mancano, nelli miei frammenti Savonarola, Aleotti, Lazioni, Testa, Monti

Rispondo poi alle domande

- 1. La mia salute è sufficiente, tranne un convulso perpetuo che mi dinira e che mi fa perdere qualche volta la memoria, e mi toglie talora la voglia di scrivere motivo per lo quale quest'anno sono costretto a compiere l'Opera delle Inscrizioni.*
- 2. La famiglia Guillion è a Pederiva, e tutti stanno benissimo.*
- 3. Del matrimonio della Nina nulla si parla.*
- 4. Il mio monsignor Giusti è al solito confinato al letto, dal qual s'alza qualche ora al giorno, sostenuto da due servitori. Legge continuamente, e sente volentieri le nuove della giornata, perché ad alta voce gli vengono narrate.*
- 5. Ella mi domanda se monsignor Pianton sta bene. Rispondo se monsignor Pianton è andato in paradiso sta bene, ma non posso assicurarla. Il fatto è che l'abate Millin fu già*

sostituito a lui nell'abbazia, e che fu deciso da sua santità che questa abbazia o priorato sia immediatamente soggetta alla giurisdizione Patriarcale di Venezia sua eminenza Trevisanato partì ieri l'altro per Roma a prendersi il Cappello rosso senza il quale non potrebbe entrar nel Conclave al caso della morte dell'attuale pontefice.

6. *Alla metà del prossimo ottobre sarà eletto il sostituto al Museo Correr. Vi è sempre incertezza se Barozzi o Dall'Acqua Giusti. Al posto di aggiunto sarà sostituito alcuno in concorso dell'opinione che avrà il direttore principale.*
7. *Perucchini la saluta distintamente. Miani viaggia. Bigaglia villeggia.*
8. *L'opuscolo del Miani sulla chiesa di San Geremia è stato da me oggi spedito a lei per la posta sottofascia. Lo accetti come mio dono, perché non ne sono in commercio fin ora. e sono netto suo l'amico Emmanuele Cicogna*

RAMELLO LUIGI (1782-1854)

Teologo e studioso di varie discipline, avviato fin presto alla carriera ecclesiastica, diventa rettore del seminario di Rovigo, carica che ricopre dal 1824 al 1836. Nel frattempo assume altri incarichi tra cui quello di Vicario della Diocesi di Adria e Rovigo. Socio onorario dell'Accademia dei Concordi di cui riceve il mandato di presidente più volte tra il 1817 ed il 1840. A tale ambito, vanno ricondotti gli studi e le ricerche che spaziano dall'archeologia alla numismatica, alla musica. Molteplici interessi, quelli coltivati dal canonico, che intrattiene anche diversi contatti epistolari con eruditi e studiosi a livello nazionale i cui nomi affiorano dal suo ricco epistolario. Il materiale raccolto da Ramello, compresa la sua ricca biblioteca, viene donato all'Accademia dei Concordi dove attualmente si conserva.

Il carteggio è composto da cinquantotto missive: ventisei inviate dal canonico e trantadue da Cicogna. Queste ultime sono state rintracciate presso il fondo autografi della Biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

De Vit, 1883, pp. 75-116; Cappellini, 1938, pp. 71-72; Giormani, 1983, pp. 407-408; Pietropoli, 1986, pp. 222-230, 353; Ballarin, 2001, *introduzione*.

138.

CICOGNA A RAMELLO

(BACRo, Cod. Conc. 337, n. 1)

San Vito al Tagliamento, 12 ottobre 1821

Stimatissimo

Appena ricevuta la sua graditissima lettera del 6 corrente, mi sono in persona recato dal signor del Colle, ed offersi la premura dei concittadini di Rovigo, e le esibizioni loro, aggiungendo tutte quelle parole che potei trovare adatte a persuaderlo di accettare il pulpito di quella città. Egli mi ha risposto che ben volentieri accetterebbe se già non avesse dato promessa ad altro

intercessore per altro pulpito; e si professò gratissimo ai signori di Rovigo per la buona opinione in che la tengono; ed anzi in altra occasione, gli sarà d'onore di poter accettare l'offerta, non badando egli all'emolumento, ma sì al profitto dell'anima, ed alla soddisfazione dei cittadini. Non potei direttamente sapere quale pulpito sarà egli per coprire nella ventura quaresima, ma per quanto so egli è quello di Santa Zaccaria di Venezia.

Ecco ciò che posso di dirle, e che dalla voce dell'Oratore ho ritratto ed ho l'onore di rassegnarle la distinta mia estimazione.

Devotissimo servitore Emmanuele Cicogna

P.S. a 17 del corrente sono di ritorno alla patria.

139.

CICOGNA A RAMELLO

(BACRo, Cod. Conc. 337, n. 3)

s.d.

Chiarissimo signor canonico

Ella mi ricolma di tali gentilezze che mi confondo sapendo di meritare nulla, o assai meno quindi è che la ringrazio senza fine

- I. delle trascritte pistole fedelissime, con che vengo a completare il codice mio.
- II. delle iscrizioni dei rappresentati, che furono scarpellate e qui accetto e mi sarà carissima la copia delle altre che rimangono attualmente in Rovigo e che spettano a Veneziani in qualsiasi modo (ma ciò con tutto suo agio)
- III. dell'elenco di cose venete che mi offre; e tra queste io accetto volentierissimo 1° la Storia del Governo di Venezia che comincia Scrivo l'Istoria del Governo di Venezia ... nell'anno 1606 2° discorso di Mario Farnese che comincia La presente scrittura 3° Istruzione a Monsignor Vescovo di Montefiascone che comincia quelle armi spirituali 4° Relazione del Chiarissimo Antonio Soriano 1535 comincia Perché non è molto tempo.
- IV. della notizia dell'opera Brusoniana della quale farò preziosa menzione in seguito nell'elenco delle opere di lui ch'ella già mi fornì.
- V. della graziosa offerta dell'elenco degli opuscoli veneti posseduti dalla libreria Silvestri (ed anche ciò con tutto suo comodo sendo cosa lunga ed avendo ella più interessanti affari)

VI. della notizia sulle lettere autografe dirette a Monsignor Bonifacio. E qui la prego ad indicarmi colla sua solita precisione quali lettere sieno quelle dirette da Nicolò Crasso al Bonifacio, la loro data, e il sunto. Quali lettere quelle del Cavalier Ridolfi, data, e sunto e favorirmi la copia dell'elogio in morte di Domenico Molino. Queste notizie mi sono necessarie pel fascicolo XIV delle Iscrizioni

Devotissimo servitore Emmanuele Cicogna

140.

CICOGNA A RAMELLO

(BACRo, Cod. Conc. 377, n. 14)

Venezia, 22 marzo 1836

Chiarissimo signor canonico

dopo alcune ricerche al canonico Moschini ed ad altri, e dopo aver esaminato varii libri le dirò quanto ho potuto scoprire intorno al quadro la Flagellazione di cui parla la ultima graziosa sua lettera.

Il primo dei nostri scrittori che attesti dell'esistenza di quella pittura nella chiesa di San Eustachio o San Stae all'altar maggiore è Antonio Maria Zanetti quondam Alessandro che assai giovane essendo diede alla luce il libro descrizione di tutte le pitture pubbliche di Venezia ivi 1730 a pagina 438 dicendo che all'altar maggiore sulle pareti ci sono due quadri in una stessa cornice, l'uno di Giorgione colla Flagellazione, l'altro con Nostro Signore che porta la croce di mano incerta. Nessun autore anteriore, ch'io sappia, non il Sansovino, non lo Stringa e Martinioni, non il Ridolfi, non il Boschini nella Carta del Navigar pittoresco non lo stesso Boschini nelle Ricche Minere, non altri il rammentano. Dopo lo Zanetti vedesi ricordato quel quadro dall'autore del Forestiere Illuminato 1740 e delle altre edizioni e ristampe di quell'opera le quali per altro si occupano più delle giunte che delle correzioni delle precedenti. Ma è assai osservabile che lo stesso Zanetti fatto maturo, e quindi più profondo nell'arte, nella ristampa di quel suo libro eseguita in Venezia nel 1771, cioè 38 anni dopo, non ricordi punto quella pittura in nessuna parte della sua opera. Quindi, o convien dire che quella pittura all'epoca 1771 non si vedesse più fra molti quadri che per detto di lui si vedevano a quell'altar maggiore, o se si vedeva non fu degno di essere nominato dallo Zanetti sia per essere autor incerto, sia poco ma che perduto di tinte; essendo metodo dello Zanetti di non registrare le pitture di mano ignota. Dirò anche, che un manoscritto descrizione delle pubbliche pitture di Venezia del 1782, che tengo fra i miei codici non fa parola della

Flagellazione suddetta e nemmeno il cavaliere Cicognara nell'elogio di Giorgione impresso nel 1811 e letto all'Accademia di Belle Arti. Non è poi a ritenere veritiero né il libro Pittura Veneziana impresso dal Tosi nel 1797, né il Diario dell'Albrizzi 1806, i quali pongono come esistente il quadro suddetto nella detta chiesa, giacchè quelle due opere non fanno che copiare le edizioni precedenti, né si curarono gli autori di andare sopralluogo.

Come poi questa pittura (sia o non sia di Giorgione) fosse di ragione Contarini, e passasse nella Galleria Pellegrini (giacchè oggi certamente nulla si vede in Santo Eustachio) non saprei. Il dottor Pellegrini comperava tutto ciò che di buono, mediocre, cattivo gli veniva alle mani, senza avere cognizione, raccomandandosi a persone di ogni fattura, e solo per saziare la passione sua di posseder migliaia di quadri di ogni forma, di ogni stile, di ogni conservazione. La immensa quantità rendeva quasi impossibile un elenco, ed egli nol fece mai; e siccome non si vendette all'asta questa sua collezione così non fu fatto elenco nemmeno giudiziale. Morto lui, furono divisi i suoi quadri tra suoi figlioli, dove dei quali ancora vivono, e tutti tre privatamente vendettero quasi tutto. Ad uno di essi, ch'è mio amico, ho chiesto notizie dalla Flagellazione, ma non ne sa nulla. Il signor Federico Cantoni mio amico già negoziante di quadri ed anticaglie con l'altro negoziante Sivry mi dice che il quadro che aveva il Pellegrini attribuito a Giorgione e rappresentate la Flagellazione era assai grande. Da questa indicazione di assai grande temo che non sia quello veramente che si vedeva in San Eustachio, giacchè lo Zanetti 1733 indica che era in una stessa cornice con un altro; cosicchè sembrerebbe piuttosto piccolo, che grande il Pellegrini lo aveva dato a restaurare al pittore Baldissini essendo in assai cattivo stato il signor Casalini di Rovigo lo vide presso il restauratore e non so se il Pellegrini stesso prima che fosse restaurato o dopo il restauro lo vendette al Casalini per 200 scudi romani (se non erro). Ma fin d'allora molti sosterranno che il quadro, comunque bello, non era Giorgione. Altro su di ciò non saprei dirle. E forse maggiori notizie, si potrebbero avere da Gioachino Cantoni, fratello di Federico. Egli sta non so se a Vicenza o a Verona. Scusi la mia soverchia lunghezza. Mi onori dei suoi caratteri e mi creda

tutto suo servitore

ed amico

Emmanuele Cicogna

141.

RAMELLO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 947/27)

Rovigo, 1 maggio 1840

Mio buon signore ed amico

Riceverà col mezzo di mio fratello un catalogo manoscritto in ordine alfabetico dei stampatori italiani contati dietro le loro edizioni, ed in questo vi troverà molti dei suoi Veneziani con notizie opportune; fra questi i Gioliti in differenti lor nomi, e dite di negozio. È il catalogo autografo del fu conte canonico monsignor Silvestri, e per servirla mel tolgo dalla Silvestriana, che vorrà poi rimmetterlo a tutto suo comodo. Avrei trascritto ciò solo che appartiene ai Gioliti stessi, ma ebbi piacere ch'ella veda le veglie laboriose di quel dottissimo che nella sua biblioteca ricca e preziosa lasciò tanti dei suoi vari lavori, e tra questi anche cose veneziane, che vorrei che le vedesse pur ella principe d'ogni sapere in questa grande che fu, e che sempre memorabile città.

Lunedì scorso fui preso per via nel condurmi a casa Valmarana da una minaccia di temporale, e non volli allontanarmi gran pezzo dalla mia, e lasciai così un dovere, di visitare quelle amabili persone generosissime di cuor lato, e diffuso ad ogni bene altrui. Le dica tante del mio rispetto, e della perpetua mia riconoscenza. La medesima in disegno del mio ossequio del mio Celio potrà darla a mio fratello quando il fossi ella senza disturbo, che avrolla carissima anche per il lavoro del signor Pividor, che stimo assaissimo nella esattezza e facilità delle opere sue. Ne abbisogno per una cosa mia.

Dica all'eccellentissimo signor conte che sto raccogliendo alcune codizioncelle di questi di eseguite dal mio Minelli, e che gliele spedirò con qualche mezzo di San Martino. Che porrò mai a fare a significazione che provi la mia gratitudine a quel degnissimo?

Incontrandosi in cose della mia patria o letterarie, o civili non si scordi d'uno che vi travaglia sopra da tanti anni e forse inutilmente. Pare sento ancora il diletto d'occuparmi di essa e questo mi rende meno grave la memoria d'aver perduto tanto tempo, che avrei spero in studi meno lontani dalla mia vocazione con utilità più diffusa.

Dio la segna a benedire nella gloria dei suoi studi, e delle sue lodatissime occupazioni. Sono col più profondo e sincero rispetto.

il tuo Ramello

RICCI AMICO (1794-1862)

Di origini nobili, lascia la città natale, Macerata, per frequentare le lezioni presso il Collegio di Parma, prima di spostarsi a Bologna all'istituto di San Luigi dove intraprende gli studi di matematica e fisica. In città la famiglia possiede una residenza in contrada San Donado che diventa per Ricci una seconda casa e punto di ritrovo degli intellettuali del tempo. Diversi soggiorni sono documentati anche presso la villa materna di Pontecchio, tra Ferrara e Bologna. Viaggia molto grazie alle possibilità economiche che gli permettono di mantenere diversi

contatti a livello nazionale, come conferma il suo ricco epistolario. Scorrendo i carteggi intrattenuti da Ricci affiorano nomi importanti di interlocutori come Leopoldo Cicognara, Antonio Diedo, Gaetano Giordani, Leonardo Trissino, Giambattista Vermiglioli, Camillo Ramelli e Alessandro Maggiori. Riceve la carica di cavaliere dell'Ordine Mauriziano nel 1819, viene nominato membro dell'Accademia dei Catenati, in seguito curatore della Biblioteca comunale Mozzi Borgetti di Macerata. Ricopre la carica di gonfaloniere di Macerata, che affianca all'attività di insegnante presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ad arricchire le sue già impegnative giornate è lo studio della storia dell'arte; ricercatore e scrittore, a Ricci si devono importanti pubblicazioni da *Le Belle arti nella città di Gubbio* (1831) a *Le arti del disegno dei nostri tempi* (1839), fino alla *Storia dell'architettura in Italia dal secolo IV al XVIII* (1857-1859). Ma senza dubbio a spiccare tra i titoli della sua bibliografia sono le *memorie Storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* (1834) che viene considerato come il primo approfondito trattato dedicato alla storia artistica della sua regione. Sulla scia di questo successo a Ricci vengono tributati vari riconoscimenti soprattutto da istituti ed enti di cultura, compresa la nomina a presidente dell'Accademia pontificia di Belle Arti di Bologna ottenuta nel 1845. L'immenso patrimonio raccolto dallo studioso, che comprende, oltre alla ricca libreria, documenti privati, appunti, manoscritti e il prezioso epistolario, verrà donato alla città natale.

Il fascicolo dell'*Epistolario Cicogna* contiene quarantanove lettere scritte da Ricci tra il 1835 ed il 1861, in alcuni casi corredate da note di risposta o minute dell'erudito veneziano.

Schlosser, 1924, pp. 529, 595; Levi, 1988, pp. 132-138; Perotti, 1998, pp. 46-67; Ambrosini Massari, 2004, pp. 159-180; Ambrosini Massari, 2007.

142.

RICCI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 968/2)

Bologna, il di 28 dicembre 1833

Mio caro Emmanuello

eccole le notizie del cardinale Archetti, che col corriere che giusto ieri mi si spedirono in Ascoli. Furono scritte queste da un sacerdote, il quale fu al servizio di quel porporato, e quindi possono ritenersi veridiche (...)

Non appena sarò a Macerata mi occuperò delle altre notizie richieste. La mia partenza da Bologna accaderà il giorno 9 del prossimo mese di gennaio. Le sia di norma per fornirmi altri comandi potendo ben essere certo che sarò sempre contenta d'ubbidirla.

Sono riuscite inutili le ricerche fin ora praticate circa la Bianca Capello.

Mi ricordi all'eccellenza Patriarca, ed al cavalier Moschini

Mi conservi la sua benevolenza e mi creda costantemente

Gaetano Giordani custode coadiutore della bolognese Pinacoteca in argomento di stima e considerazione verso il chiarissimo signor Cicogna desidera il permesso di potergli dirigere

una lettera riguardante un ritratto di Bianca Capello dipinto dall'Allori fiorentino; la quale sarà inserita nel Giornale di belle arti che si stampa in Venezia. Il suddetto Giordani riverisce il signor Cicogna prelodato ed il signor Zanetti direttore del detto Giornale a cui ben presto invierà il promesso articolo

Devotissimo obbligatissimo servitore ed amico

Amico Ricci

143.

RICCI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 968/20)

Bologna 24 gennaio 1850

Mio carissimo amico

Il prelato Colle dell'ordine dei Predicatori, il quale si conduce in Venezia per evangelizzare nella prossima Quaresima, si è incaricato di rimettervi i due libretti che vi accennai nella mia precedente. Spero che saranno da voi accolti colla solita bontà, e comprenderete se non ho potuto spedirli prima stante le circostanze che hanno tenuto interrotta per tanto tempo tutte le comunicazioni. Mi sorprende come fra tanti trambusti voi abbiate potuto coltivare i vostri studi, e presentare non appena usciti dalla tempesta, saggi delle vostre lettere in fatiche. Io ho dovuto quasi per un anno pellegrinare da uno stato all'altro e sospendere tutto.

Ora però sono alcuni mesi che ho riassunto il mio lavoro riguardante la storia dell'architettura della nostra penisola, che già mi occupa da quasi diversi anni, e che troppo manca a volger al suo fine.

M'accennaste, che Selvatico avrebbe facilmente surrogato il povero Diedo nella regia Accademia. Ciò m'indurrebbe a supporre, che fino ad ora si trovasse in Venezia lo che prego di indicarmi, onde riassumere anche con lui un carteggio interrotto.

Non vi domando cosa si sia stampato in questi due anni riguardo ai nostri studi, perché già immagino sua risposta. Risposta eguale a quella che vi dare se mi domandaste cosa si fece, in fatto di studi in Bologna, nella Romagna, nella Marca. Aggradite i saluti di Giordani, ossequiatemi i Valmarana, comandatemi liberamente, mentre con tutta la stima, e l'amicizia son

Suo obbligatissimo servitore ed amico

Amico Ricci

144.

RICCI A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 968/32)

Bologna, 15 settembre 1856

Mio carissimo Cicogna

Voi non potete ignorare non appartenere io alla serie dei soci vostri associati, ma dei favoriti di alcuni fascicoli dalle Veneziane Iscrizioni amerei di essere ora compreso nella serie degli associati mi dite che quindici vengono mancando ma alla condizione di avere i volumi che mi mancano. Al qual fine troverete in calce alla presente notate tutte le chiese delle quali possiedo le iscrizioni, pregandovi a fornirmi in maniera di compiere l'opera fino al punto che avete raggiunto, e di continuare poi a mandarmi i volumi che andrete di tempo in tempo pubblicando.

Coi primi del futuro anno 1857 incomincerò la pubblicazione delle storie dell'Architettura Italiana dal secolo IV al XVII. Stampo a Modena.

Se non dimenticate di mandarmi ciò che venite stampando, ossequiatemi la Guillon Valmarana, gradite i saluti di Giordani.

Amatemi credetemi veramente

Servitore e amico

Amico Ricci

145.

RICCI A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 968/40)

Bologna, 8 giugno 1858

Mio carissimo Emmanuele

Sono passati alcuni giorni da che ho spedito a mia cugina Cornelia Codeno a Treviso un pacco con una copia del primo volume della Storia dell'Architettura in Italia dal secolo IV al XVIII onde s'incaricasse di farvela recapitare a Venezia. Il vostro silenzio mi (?) in qualche intoppo dell'arrivo, e più di tutto bramo di conoscere il vostro giudizio parlando argomenti soli che vi distinguono.

Del secondo volume sono già stampati alcuni fogli, e compiendosi l'anno corrente si pubblicherà.

Manco da qualche tempo di nuove notizie e di vostri lavori
 Presentate i miei ossequi alla dama Mangilli coi sensi alla più sincera amicizia
 Servitore obbligatissimo ed amico
 Amico Ricci

ROBERTI GIAMBATTISTA (1788-1867)

Figlio del conte Tiberio, nobile di origine bassanese legato alla casato dei Roberti. Pronipote del celebre suo omonimo scrittore e poeta, legato al mondo ecclesiastico ma anche a quello intellettuale di Jacopo Vittorelli e Carlo Goldoni. Il giovane Giambattista dopo la formazione umanistica, decide di dedicarsi agli studi letterari che si traducono da una parte nella produzione di scritti, dall'altra nella raccolta di libri, edizioni rare, manoscritti. Numerose le informazioni rintracciabili dalla lettura dei suoi carteggi da cui emerge la fitta rete di contatti con diversi intellettuali e studiosi con cui condivide lo scambio di libri e proficui confronti sulle novità editoriali. Interessanti notizie fanno luce sulla vita privata a partire dai suoi rapporti di parentela con gli editori Remondini e con Giambattista Baseggio, suo zio e con Giovanni, figlio del noto pittore Roberto Roberti. Ma sono anche propositi e progetti ad alimentare i dialoghi epistolari da cui apprendiamo, ad esempio, della sua intenzione di dare vita ad una raccolta di iscrizioni, oltre a quella di pubblicare uno studio sulle Accademie Italiane. Il suo nome si lega anche ai rapporti con monsignore Giambattista Canova con il quale collabora alla redazione di un inventario di tutti i beni lasciati presso l'istituto dal più noto fratello scultore. Legato all'ambiente veneziano, compare tra i frequentatori del salotto di Benedetto Valmarana. Il ricco patrimonio raccolto da Roberti viene legato alla città di Bassano più precisamente al neo istituito Museo di Bassano, seguendo l'esempio di predecessori illustri come Pietro Stecchini.

Novantaquattro sono le lettere spedite da Roberti a Cicogna a partire dagli anni Venti.

Ferrazzi, 1864; Rossi, 1906; Rumohr, 1908, pp. 644-645; Sandonà, 2002; Ceppi, Giambonini, 2004, p. 375.

146.

ROBERTI A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 978/ 28)

Bassano, 26 novembre 1847

Carissimo amico

Mi approfitto dell'occasione di un pacchetto di libri ch'io per mezzo privato spedisco al conte Benedetto Valmarana perché abbiate il libro promessovi Di Bassano e de' Bassanesi Illustri. Aggraditelo in testimonianza di quell'amicizia che vi professo. Non ho sinora potuto raccapezzare un sola copia della lettera Pastorale di Monsignor Bricito ch'è quasi introvabile. Che se le mie ricerche sieno anche inseguito inutili mi priverò per farvi un piacere dell'unico esemplare ch'io tengo. Dout dei. Dovendo io progredire nel mio lavor Bartolozziano ch'è a quest'ora molto avanzato, e dovendo, caso che nella prossima Quaresima mi recassi costì,

continuare il mio ragionato catalogo in casa del conte Valmarana possessore di un buon numero di stampe ch'io non ho, vi pregherei di un distinto favore, cioè di spedirmi col mezzo di codesto negozio Remondini i vostri tomi di opuscoli messi da parte e segnati coi numeri 222-226-249-328-496, ed uno con la lettera A. Io gli terrò qui con me quindici soli giorni, e poi ve li rimanderò con lo stesso mezzo. Spero dalla vostra cortesia che mi accorderete questo favore assicurandovi della mia onoratezza nella pronta restituzione. Non essendovi alla Marciana che poco o nulla di libri d'arte attinenti al Bartolozzi ho dovuto raccomandarmi al signor Gaetano Melzo di Milano possessore di una rarissima biblioteca e conoscitore di tal sorta di opere. Il mio pane di casa è quasi finito con mille e cento articoli terminati, e con altre cento stampe che mi rimangono a registrare. Poco mi lusingo di scovar fuori nelle nostre Provincie, e Londra è un po' troppo lontana, ove facilmente si troverebbero le stampe del Bartolozzi o separate o inserite in quei Tomi inglesi, di cui ne ho fatto un catalogo pel signor Melzo. Però non mi scoraggio, che chi la dura la vince. Vogliatemi bene e credetemi sempre
Il vostro affezionatissimo obbligatissimo amico

Giovanni Battista Roberti

non vi dimenticate di me quando sarà da voi pubblicata la vostra Biblioteca Veneta.

147.

ROBERTI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna*, 978/ 29)

Bassano, 9 settembre 1849

Caro amico

Ricevo della cortesia della contessa Mangilli Valmarana il magnifico dono della vostra Bibliografia Veneziana da voi eccellentemente classificata, elogio però inutile, non essendosi produzione ch'esca della vostra penna che non sia bene intesa e ben fatta. Essa poi è anche utile ai miei lavori, siccome sono i vostri tomi delle Iscrizioni e come io vorrei che tante altre opere somiglianti rispondessero alle vostre. Sappiate che dopo la inattesa morte avvenuta del conte Benedetto ho quasi abbandonato il pensiero di continuare le mie fatture Bartolozziane, possedendo egli un numero di stampe che mancavano alla mia raccolta, e senza le quali non poteva non dirò perfezionare ma avanzare il lavoro. (...) Proseguiamo allegramente il nostro lavoro, ch'io ne farò poi un perpetuo fedecommesso da Bibliotecario a Bibliotecario alla Patria.

Ora prima di chiudere questa noiosa e male scarabocchiata scrittura, vi so dire che la nostra Comunale Biblioteca oltre ad essere ricca di oltre 25 mila volumi, compresi pochi codici ed un dovizioso numero di lettere autografe, si apparecchiava a ricevere due Raccolte di molta importanza e di un qualche valore lasciate per legato dal cavalier Pietro Stecchini e dal conte Giambattista Remondini, la prima di monete Greche, Imperiali, Consolari, del Basso Impero, delle Zecche d'Italia, tra le quali una non impregevole collezione di oselle venete e muranesi, di Germaniche, di Napoleoniche ec. compresevi alcune medaglie ascenderanno in tutte a 10 mila. Lasciò inoltre lo Stecchini i suoi quadri, e stampe, e libri ed ogni altro oggetto d'arte. La seconda raccolta che va copiosa di ben 12 mila stampe incomincia dai primi tempi dell'arte calcografica discendendo infino ai nostri giorni. Che ve ne pare? Il Brocchi benemerito fondatore di questa nostra biblioteca e in quasi dimenticato dal 28 al 42, mercè le cure principalmente del Baseggio, è oggidì un taumaturgo per continui doni che le vengono fatti da viventi, e per preziosi legati. Né crediate che amor di patria mi faccia venire le traveggole agli occhi. Quando dal Baseggio sia messo tutto a suo luogo, e classificatine i cataloghi, siccome gli ha compiuti dei libri, voi venite qui, e vedrete e giudicherete de fatti vostri.

Il vostro affezionatissimo obbligatissimo amico

Giambattista Roberti

SAGREDO AGOSTINO (1798-1871)

Di nobili origini, erede di Giovanni Sagredo e di Eleonora Elisabetta Renier, dedica la propria vita alla passione letteraria e allo studio delle arti. L'impegno attivo nella conservazione della memoria patria si traduce in varie collaborazioni con diversi istituti di cultura e con l'amministrazione cittadina: assessore municipale, consigliere comunale, membro della Commissione Veneta per la Conservazione dei Monumenti e dal 1857 commissario della *Giunta per il Panteon Veneto*. In veste di Consigliere Straordinario dell'Accademia di Belle Arti pubblica diversi saggi, tra cui l'elogio a Jacopo Sansovino (1830), prima di assumere la cattedra di Estetica dal 1846 al 1852 presso il medesimo istituto. Degna di nota è l'attività scientifica che egli svolge per riviste e vari quotidiani; tra le pubblicazioni più importanti si segnala l'opuscolo dedicato al *Monumento a Tiziano* (1838), il saggio *Sulla consorterie delle arti edificative a Venezia* e lo studio sul *Fondaco dei Turchi* (1860). L'interesse verso temi vivi in quegli anni come la salvaguardia e la fruizione del patrimonio storico-artistico si rivolge, in particolare, all'organizzazione degli istituti culturali cittadini, fino ad assumere la nomina di "curatore" del Museo Correr nel 1865. A legare il suo nome al museo veneziano sarà infine la donazione della propria collezione d'arte alla sua città.

Trenta sono le lettere scritte da Sagredo, mentre una decina le risposte di Cicogna rintracciate presso il fondo *Provenienze Diverse* del Museo Correr di Venezia.

Gar, 1871, pp. 2171-2191; Tabarrini, 1871, pp. 182-184; Collavizza, 2008, pp. 92-99.

148.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 1011/11)

17 febbraio 1854

Il nostro valentissimo pittor prospettico Luigi Quarena, figlio dell'amico e collega nostro Lattanzio, ha avuto la commissione dal principe Giovanelli per dipingere un quadro colla Caccia dei Tori, nel Cortile di Palazzo Ducale. Egli consulta la tua opera, che è sempre la Bibbia di chi scrive o vuol disegnare cose veneziane, e la Cicalata del Battaglia. Gli insorge un dubbio, ed io non posso risolverlo, e per codesto lo rimetto a te, grande, anzi unico maestro delle memorie antiche.

Di più gli fareste sommo piacere mostrandogli ciò che possiedi di provenienza Gherro, vedi altra sul detto argomento.

Sicuro della tua amicizia e conoscitore della tua cortesia, te ne ringrazio anticipatamente. E ti abbraccio

il tuo Sagredo

149.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, Epist. Cicogna 1011/12)

Strà 27 novembre 1854

Collega fraterno

Eccomi a te dinanzi in atto supplichevole. Per l'Archivio Storico Italiano devo fare un articolo di mole modesta, e che farò sulle relazioni dei Rettori Veneti al Senato.

Ordunque ricorro a te perché tu voglia farmi sollecitamente il favore di spedirmi il catalogo di tutte quelle che furono stampate. Io credo di essere stato il primo a pubblicarne una, che è quella di Alvise Zorzi data in luce per le nozze Milani-Massari-Comelli. Il numero delle pubblicazioni non deve essere grande. Uniscimi anche le comunicazioni stampate col governo dei sudditi della Repubblica.

E ti dico le ragioni di questo mio desiderio o preghiera. Il mio articolo non riguarda cadauna relazione, ma ne parla in generale; le relazioni sono state stampate per occasione di nozze o altra festività domestica. In caso all'articolo ci metto il tuo catalogo per norma degli studiosi.

Il tuo nome non abbisogna di nuova gloria; io non mancherei di notarlo nell'articolo, non far crescere onore a te, fa onorare me che mi professo

Collega fraterno

Agostino Sagredo

150.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1011/21)

14 maggio 1859

Mio carissimo amico e collega

desidero sapere se sarebbe tuo avviso Domenico Molin senatore fosse degno che il suo busto venisse collocato nel Panteon veneto. Eccome il tuo avviso fu solenne autorità, desidererei qualche breve cenno in proposito.

Mi premerebbe che tu volessi guardare negli alberi Barbaro per esaminare, se come nel Campidoglio Veneto, vi sia comunanza di stirpe fra i Molin, Domenico e Francesco Doge, col ramo di Santa Caterina finito in Alessandro Ignazio.

Se la memoria non mi tradisce, mi pare aver letto in non so che libro, forse in una vita del Sarpi, che Domenico Molin, abitava nel palazzo di Santa Caterina. Se tu potessi perdere molto tempo, che più te non solo, ma sì prezioso pegli studi e alla gloria, vorrei pregarti di guardare nelle tue memorie, se vi sia traccia di ciò.

A te anticipo a te i miei ringraziamenti e ti abbraccio

Amico e collega

Sagredo

151.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1011/26)

Stra 28 ottobre 1861

Amico egregio

Se tardò a comparire in pubblico lo esame da me fatto del tuo San Giobbe, ne è sola causa l'uscire quel giornale, lo Archivio Storico, al quale è dato solamente ad ogni tre mesi.

Il buon Vieusseux volle farmene trarre alquanti esemplari a parte, ed io te li offro amico se tu

credi, poter gratificarne i tuoi amici.

Vorrei avermi per scusato della osservazione fatta dal Doge Cristoforo Moro e sul suo reggimento di Brescia. Leggendo le storie delle esattissime Odorici, amico mio, trovai inesatto il Barozzi panegirista del Doge, e servirsi a lui per delucidazioni.

E quelle delucidazioni ho creduto opportuno lo stampare, sicuro che tu avrai piacere, amico e cercatore quale sei della verità storica.

Giuste inesattezze dei panegiristi mi furono poi forma la fede, che lo autore del Ponte di Rialto trovato fuori da quel poveraccio del Magrini, non sia che un sogno.

In quello poi che riguarda propriamente io ho già detto quanto non solo l'animo, a te deditissimo ma quanto mi dettava la mente piena di reverenza per te.

Ti prego dare una copia dell'articolo all'ottimo Lazari, che spero non dividerò le ire bibliotecamente contro di me. Hanno torto marcio quei signori che vogliono esercitare un monopolio vergognoso, a Milano, a Firenze, a Torino, a Parigi, a Londra, a Monaco, a Berlino. Salutami il Lazari.

Ed io ti abbraccio di cuore

come fratello

Agostino Sagredo

152.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1101/30)

Firenze, 2 giugno 1862

Illustre amico e collega

Tardai a riscontrare la gradita tua lettera, perché ebbi a compiere un lavoro breve di mole, ma di fatto molta.

La casa Sagredo ebbe sempre lo stemma composto di una fascia di rosso in campo d'oro.

Il ramo dal quale dipendo io, aggiunse sulla fascia i fiordalisi di Francia per privilegio di Luigi XIV accordato all'eccellentissimo Giovanni Sagredo cavalier e procuratore, lo storico e statista e sfortunato nella sua elezione a capo della repubblica.

Il nostro cimiero è un unicorno col motto Nulli se credit laqueo, desunto dalla qualità attribuita allo unicorno di non essere pigliato in rete.

Le case Sagredo furono sempre a Santa Ternita. Il palazzo appiè il ponte che va alla Celestia fu sempre il principale, e dora è di proprietà di mio fratello.

Gli stemmi, dei quali mi scrivi, sono indubbiamente gli stemmi dei Sagredo che possedevano quasi tutta la parrocchia di Santa Ternita.

Quanto alle parole sul portale Candia Flora, mi pare che se si potesse leggere (Guandia clare) si potrebbe spiegare brevemente. Sarebbero significazione del voto che l'acqua rimanesse sempre limpida e sarebbe uno di quei molti che hanno e fontane e pozzi e cisterne. Non credo che abbia relazione colla nostra casa tale iscrizione.

Tra non molto uscirà la giunta al Fondaco dei Turchi che ho mandata allo Archivio Storico.

Se te avvenga di pubblicare per qualche occasione solenne documenti da te messi in luce od illustrati, ti raccomando mandarmene un esemplare, acciò se ne dica sullo Archivio Storico.

Ti prego salutarmi il Lazari.

Servandomi la tua preziosa amicizia

Affettuoso collega

Agostino Sagredo

153.

SAGREDO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1011/36)

Padova 20 maggio 1864

Amico e collega illustre carissimo

Il mio amicissimo Jacopo Cabianca attende a pubblicare un importante manoscritti inedito dello Scamozzi architetto che contiene la descrizione del suo viaggio in Francia.

Lo Scamozzi pare andasse in compagnia a sua moglie dice, al seguito di un ambasciatore spedito dalal Repubblica a Sua Altezza il Duca di Lorena nell'anno 1600. E pare parli o accenni all'ambasciatore in Francia.

L'Ambasciatore spedito al Duca di Lorenza era un Vendramin cavaliere, e aveva nel suo corteo quattro gentiluomini. Trevisan, Contarini, Soranzo, Priuli. Il segretario era un Patanini (sic). Io credo errato questo nome.

L'ambasciatore di Venezia in Francia era sua eccellenza Contarini.

Il latore desidera avere qualche notizia sopra questi personggi, e per mio mezzo miniera inesatta di dottrine storiche. Mi farai gratissimo se cortese come sei vorrai esaudirlo, e mi spedirai qualche accenno sui detti personaggi.

Il segretario non credo Patanino, si bene uno dei Padavini, e probabilmente Marc'Antonio, di cui nelle iscrizioni di San Giobbe.

Ti anticipo i nostri ringraziamenti, e di cuore ti abbraccio

Collega ed amico

Agostino Sagredo

SCOLARI FILIPPO (1792-1872)

Poche le notizie sulla figura del vicentino, trascurato dalla storiografia moderna. È Cicogna ad informarci che il padre, Giacomo Scolari, ricopriva una posizione di tutto rispetto dopo la nomina a giudice della corte civile e criminale del Dipartimento dell'Adriatico. Di formazione classica con una buona conoscenza sia della lingua latina, sia di quella volgare, Filippo si dedica agli studi letterari riuscendo a produrre una quantità notevole di scritti per gran parte dedicati alle opere di Dante. Valgano a titolo di esempio i seguenti rimandi: *Appendice alla edizione del Commento di Dante Alighieri* (1827), *Sulla pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi* (1831) e *Note ad alcun luoghi delli primi cinque canti della Divina Commedia* (1849). Non mancano pubblicazioni legate ai suoi interessi artistici a partire dalla *Della Vita e delle Opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi* (1837), preceduta un anno prima dall'elogio accademico a Scamozzi. Inoltre si segnalano altri scritti d'occasione tra cui *Lettera critica intorno alle Fabbriche di Antonio Diedo* (1847) e *Sonetto a Luigi Zandomenighi pel busto di lui scolpito di Sua Eccellenza Cavaliere Jacopo Monico* (1851).

Centosessantadue sono lettere scritte da Scolari a Cicogna tra il 1818 ed il 1861.

Cicogna, 1847, p. 499 n. 3785, p. 670, nn. 4973-4975; Ferrari, 1947, p. 618.

154.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/49)

Vicenza, 7 agosto 1834

Caro amico

ho la grande seccatura anche adoperando con te! Confesso bene di non saperne un acca a confronto tuo, e lo dico con carità, ma le cose che tu dici notissime, per questo appunto lo so e le sapeva ancor io.

Se dunque ho scritto, ti ho scritto perché con pazienza tu far volessi una ricerca negli atti pubblici ritenuti i fatti:

1° che Scamozzi nel libro dell'Antichità s'intitola Architetto Vicentino (cioè nel 1581 benchè fosse stabilito a Venezia sia dal 74) e nell'Idea che s'intitola Architetto Veneto cioè nel 1615.

2° che nella lapide che qui leggevasi a San Lorenzo ed ed ora a San Giacomo è scritta a lettere cubitali Repub. Venet. Architecto.

3° che all'edificazione di Palma fortezza sarà stato senza dubbio chiamato un uomo legato col servizio alla fede pubblica

4° che ad ogni più disperata ipotesi le Arti erano tutte divise e collegate a corpi così detti Scuole, onde negli atti almeno di quelli si potrà trovar qualche traccia.

Finalmente posso già dirti colle prove alle mano che di Palladio e di Scamozzi, Temanza nostro bene scripsit, ma in più di qualche incontro non optime.

O vuoi dunque favorirmi e ti sarò grato, e sarà tuo il merito, o non lo vuoi, e divenendo schietto e da buon amico, senza darmi per dimostrato ciò che appunto lo deve essere.

Ti prego pure a dirmi la nota dell'edizione di Scamozzi (e di tutto che fosse di lui) come sta nei cataloghi di San Marco.

Se vedi l'ottimo signor Pietro Buffolin salutalo distintamente anche da parte di Testa che fa lo stesso con te, e mi riconfermo

Il tuo affezionatissimo amico

Filippo Scolari

155.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/50)

Vicenza anno 1834 die (?)

Mio caro Emmanuello

Spero nella tua carità letteraria per una conclusione degna dell'argomento. Sai che dal 1508 al 1615, sorsero e si estinsero quei due luminari dell'architettura veneta, Palladio e Scamozzi.

Quest'ultimo fu scolare del primo, ma sconosciute ed ingrato. Entrambi lavorarono a tutta posta in servizio della Repubblica. La vita loro come artista s'incontra dal 1575 al 1580 soltanto.

Ora premerebbe sapere con qual diritto Scamozzi s'intitolasse architetto veneto nel frontespizio della sua *Idea dell'Architettura Universale Venezia 1615* in foglio.

E perciò di prego (in virtù delli poteri a te dati per esaminar negli archivi pubblici ed in virtù della tua oceanesca erudizione) la prego a far diligente ricerca a poter rispondere con documenti alla mano.

Se o meno consta di atto pubblico del Governo Veneto il quale desse o al Palladio, e quando, e dallo Scamozzi, e quando, il titolo e lo stipendio di architetto della Repubblica.

È impossibile che non sia per trovare memorie di ordini e paghe date dalla Repubblica e all'uno e all'altro: escludendo paghe nel senso di annuo stipendio.

D'altronde potrai venir in chiaro sulle cause per cui Palladio se la cavò da Venezia, e venne a morire in patria, lasciando libera la piazza al suo ingrato discepolo.

Tutto ciò che saprà aggiungere la tua erudizione mi sarà di modello per servirti io pure dove possa. Mi raccomando per qualche Dante, e per quei due libri di Arnaldo Corvino. Se hai la prima edizione dell'elogio del Carpaccio fammene elemosina, o chiedilo per me al Correr. Quanto rincresce la perdita di Peppoli! Sia che gli si credano o non.

E con un triplicato alleluia t'abbraccia

Il tuo amicissimo amator equorum

cioè Filippo Scolari

p.s. Che ti pare del libro sugli altari Bellunesi?

Proti.

Scarpagna Antonio (?) 1558

da Ponte Antonio dal 1558 al 1597

Sansovino Jacopo dal 1529 al 1570

Maestro Buono dal ... al 1529

Spareno Jacopo dal 1670 ...

156.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/61)

1837

Urgentissima

Caro amico

Abbi pazianza rispondimi ancora una volta, ma subito, perché va il torchio. Non ti disturberò altro.

- a) Quel MDCIIII è così usato di sovente sulle lapidi? Non può lasciar dubbio di qualche errore di scalpello, che abbia mutato in 5 aste le cinque linee che occorrono al XXI?
- b) Come sta il MDCXXI sotto il busto di Palma Giuniore che morì nel 1618? Che abbia egli stesso operato e pagato per farsi tesoro in quel monumento? O non invece il busto posto dopo dagli eredi dei Palma Ave Palmico dell'iscrizione?

Nel primo caso Palma Giuniore fa la figura di un pazzo vanaglorioso! Nel secondo l'anno MDCXXI non è veritiero rispetto ad esso Palma Giuniore almeno!

c) Se è noto l'architetto che fece la giunta dei due busti alla (?) dello Scamozzi, sedici anni dopo, il sopradetto 1605?

Se non me la spieghi tu, non posso sperar lume da altri.

Iube Vale

Amator euorum

Amator tui

157.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/64)

Treviso 27 ottobre 1837

Relativamente all'ultime tue ricevute, ed all'ultima sua risposta, mi preme dirti e ripeterti

1° che la mia Bibliografia Scamozziana è proprio quello che occorre anche per Palladio giuntavi la Appendice sulla Storia della voluta (?), osservandoti che prima di quei Vitruvii chio ricordo, e di Leon Battista Alberti, non è cosa di gran peso che sembrimi tralasciata ed ommessa. Solo rispetto a Palladio non feci conto di alcuni opuscoli che potrai trovar facilmente nella Marciana, e nella Raccolta opuscoli del Morelli.

2° che a proposito del Temanza di cui sento che vuoi far uso, e che buttò le cose palladiane con poca pazienza, e con estinzione non pari all'importanza dell'argomento, hai da legger il giudizio dell'abate Morelli a pagina 151, tomo III delle sue operette.

Amami e sta sano, pregando a me un po di vento che mi ponga in qualche porto fuori dalla tempesta.

Il tuo amico affezionatissimo

p.s. Se vedi Carrer fagli sentir la mia sorpresa del non veder sue risposte, e pregalo a concedermene almeno una.

158.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1050/65)

Treviso 6 ottobre 1837

Mio caro amico

Se ancora tu congiuri al mio inganno, abbasserei la testa, e sarò contento di credere che scrivendo quel Commentario non ho gettato il tempo. Ed è ben vero che riscontri simili a tuo ebbero da tutte parti, e da ultimo anche dall'architetto Rondelet, e dall'Istituto di Francia; ma pongo in cima a tutto l'approvazione di un tuo pari. E di ciò basti; veniamo al quia.

Tu mi cerchi la nota breve di tutti i principali scrittori della vita di Palladio, ed io la ti do in tre parole. Zorsi, Gualdo, e Temanza. Tutti gli altri non son che ripetitori o scacciatori, e tanto, che ciò scrissi: la Vita di Palladio esser opera che rimane tuttora a scrivere; (pagina 25) come pure l'esame delle vere e prime sue opere. Circa poi li tre che ho nominato, ed anche per Montanari, Arnaldi, Lalvi etc, guarda nel Codice del Commentario, e troverai la notizia di tutto. Aggiungo che il Catalogo di libri Scamozziani sta anche al proposito di voler istudiare intorno a Palladio, e resterebbe solo a retrattarlo all'epoca di almeno 30 anni per trovarsi ai tempi anteriori all'epoca del nascimento di lui ch'è quanto portarsi all'epoca di Sansovino. Intanto godo, che te pigli nota dagli archivi per ciò che spetta alle fabbriche; e prima che riferire questa o quella fabbrica o parte d'essa ad un autore qualunque, piacciati ricordare ed indicare l'osservanza dei principi di critica, che ho difeso e proclamato in più luoghi del Commentario. Senza più amami e credimi,

Il tuo amico

Filippo Scolari

SCOLARI GIUSEPPE (1794-1877)

Di origini nobili, studia legge a Padova prima di essere nominato nel 1820 "professore di tutte le scienze politico-legali per l'insegnamento privato". Con la qualifica di "ascoltante" collabora presso il Tribunale di Verona, lavora come protocollista di Consiglio e risulta impiegato come consigliere presso il Tribunale di Mantova, prima di essere nominato consigliere d'Appello a Venezia. Nel 1850 viene chiamato come commissario presidente presso il Tribunale di Treviso. Diversi sono gli interessi manifestati da Scolari nei confronti delle arti, passione che coltiva nelle ore libere dopo il lavoro. Viene ricordato come raccoglitore di opere patrie, libri, autografi, monete e medaglie, ma soprattutto per la presenza nella sua collezione d'arte del modello ad olio del celebre dipinto *La Famiglia di Dario ai piedi di Alessandro* di Paolo Veronese, al quale viene dedicato dallo stesso uno scritto edito nel 1875.

Scolari, 1875; Biadego, 1877, pp. 214-215.

159.

SCOLARI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist*, *Cicogna* 1057/31)

Verona 3 gennaio 1861

(...) Ebbi le notizie che mi deste sui noti vescovi, e ve ne ringrazio, or poi profittando di questa occasione, vi pregherei di altre nozioni, che si riferiscono a quel mio modello del gran quadro Pisani, di cui vorrei fare un'illustrazione, e sarebbero le seguenti

1. Qual nome abbia quel Fabris che ristaura la copia dello stesso quadro per la famiglia Pisani, e se abbia finito il lavoro; *Paolo*
2. Di qual dimensione precisa sia di altezza che di larghezza fosse il quadro originale passato in Inghilterra, e per qual Galleria venisse acquistato per prezzo di 360 mila franchi; *Museo Britannico*
3. In qual villa della famiglia Pisani si trovasse la indicata copia *Este*
4. Se tal villa fosse quella in cui fu accolto ed ospitato per alcun tempo Paolo Caliari, quando si ribaltò il calesse, come si narra per tradizione, ciò che dava poi luogo ad esso di mostrare ai Pisani la sua gratitudine con lasciar loro in casa quella tela, come la tradizione stessa vorrebbe, non essendovi di ciò menzione nella sua vita. *nulla si sa*
5. Se quindi possa ritenersi che quel lavoro venisse fatto da Paolo in quella stessa villa, e nella stessa Casa Pisani durante la sua indisposizione per la sofferta caduta; *nulla si sa*
6. Se possa ritenersi vero che nei personaggi di quel quadro, venissero ritrattati individui della famiglia Pisani, com'è per tradizione che Paolo avesse fatto;
7. Come il Vescovo Cadoli, anzi Coccalin, che voi mi accennaste morto nel 1661 in Contrada di San Jacopo dall'Orio, sia poi stato sepolto ed abbia il monumento nella Chiesa di San Sebastiano;
8. Come e per quanto tempo Paolo abitasse nella contrada di San Sebastiano, e se ivi morisse, e per questo si ponesse nella stessa chiesa anche il suo busto.
9. Se il vescovo Coccalin abbia mai domiciliato a San Sebastiano prima di trasferirsi a San Jacopo.
10. Di qual penello o almeno di quell'epoca apparisca essere la tela o copia ora ristaurata.
Minorelli
11. Se la copia dello stesso quadro, fatta da Luca Giordano, ora posseduta dal Toffoli a Rialto abbia le stesse dimensioni del quadro originale. Di questa pittura del Giordano si è parlato nel gennaio 1859 sulla Gazzetta Veneta, ed ivi sarebbe detto che avesse la stessa dimensione. Non vi spaventate pertanto la quantità delle mie domande; rispondete a quelle che non vi diano incomodo, e ciò a tutto vostro bell'agio, non avendo io premura alcuna. Se sono indiscreto, ne ha colpa la cortesia vostra, che mi si è offerta, e ricordatevi che desidero occasione di ricambiarmi coll'opera mia se fosse da tanto di potervi servire in alcuna cosa.

Addio, mio buon amico, abbiatevi i saluti cordiali delle mie figlie e di mio genero, continuate ad amarmi, e credetemi sempre

Il vostro affezionatissimo amico

Giuseppe Scolari

Ricordatemi ai cari amici

nostri Frolo e Perucchini

SELVATICO PIETRO (1803-1880)

Di origini padovane, dopo la formazione giuridica matura interessi nel campo artistico e architettonico grazie anche ai contatti con l'ingegnere Giuseppe Jappelli. Diversi sono i viaggi compiuti in Europa dove ha la possibilità di confrontarsi con la più aggiornata cultura romantica di cui, rientrato in Italia, diventa uno dei principali portavoce. Così nei confronti delle tradizionaliste strutture accademiche italiane, egli sceglie di perseguire una politica di riforme radicali, politica che concretizza in veste di presidente dell'istituto veneziano dal 1849 al 1859. A Selvatico architetto si attribuiscono importanti progetti e interventi su edifici diversi, dalle chiese alle ville private, oltre a numerosi restauri seguiti tra il Veneto e il Trentino. Degni di nota sono i suoi studi tra cui spiccano quelli compiuti sulla Cappella degli Scrovegni, riconoscendo l'originalità degli affreschi a Giotto, a cui si affianca una produzione vastissima di carattere teorico: *Sull'educazione del pittore storico odierno italiano. Pensieri di Pietro Selvatico* (1842), *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia dal Medioevo sino ai giorni nostri* (1847), *Scritti d'arte* (1859), *L'insegnamento artistico delle accademie di belle arti e nelle scuole ed istituti tecnici del disegno in Italia* (1869). Va ancora segnalata la sua attiva partecipazione nell'ambito della tutela del patrimonio artistico che si concretizza in ricognizioni sul territorio, nella pubblicazione di guide, negli interventi di restauro, assumendo anche il mandato di presidente della commissione imperiale per la conservazione dei Monumenti artistici e storici delle provincie venete, prima di fondare nel 1867 l'Istituto d'arte a Padova. Il fascicolo dell'epistolario conserva trentatré lettere inviate da Selvatico all'erudito veneziano tra il 1850 ed il 1860.

Bernabei, 1974; Mazzocca 1998, pp. 1081-1083; Serena, 2000, pp. 45-62; Zucconi, 2001, pp. 595-620; Serena (a), 2002, pp. 181-190; Serena (b), 2002, pp. 69-77; Cattoi, 2003; Mazzocca, 2005, pp. 83-88; Visentin, 2006; Auf der Heyde, 2009, pp. 153-203.

160.

SELVATICO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/16)

Dall'Accademia, 7 gennaio del 1854

Chiarissimo cavaliere

Ho bisogno che la sua molta esperienza e perizia, mi sia guida in una proposta che mi viene chiesta dall'eccelsa Superiorità, relativamente alla Commissione che deve essere formata e qui e nelle Provincie per vegliare i pubblici ed anche i privati monumenti che spettano alle arti

del bello e all'archeologia. I nomi del cavaliere Cicogna innanzi tutto, del Sagredo, del Lazzari, del Zandomeneghi, del nostro Guillon, mi corrono subito alla mente, ma questi non bastano forse per Venezia, ed io poi ho troppo scarse conoscenze e a Treviso, e a Belluno e a Udine, per poter consigliare uomini idonei. E anche io ne conoscessi alcuni i quali io stimassi tali, può ingannarmi il giudizio; sicchè io imploro la gentilezza di lei a volermi essere da guida. Voglia ella dunque dirmi in quale giorno e in quale ora io possa portarmi da lei a tale scopo, senza disturbarla soverchiamente.

Mi scusi e mi creda in vera e sentita stima

Suo devotissimo servitore

Pietro Selvatico

161.

SELVATICO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/26)

Di casa, 26 giugno 1855

Chiarissimo cavaliere

Nell'illustrissimo scritto di lei intorno all'Origine della Confraternita di San Giovanni Evangelista, che mi venne favorito dal Biondetti veggio che nella nota numero 12 ella disse che non figurano nel catalogo dell'Accademia 1854 i dipinti del Vecellio ch'erano in quella scuola e che ora stanno nella sala delle riduzioni accademiche. Questa parrebbe quasi un'indiretta accusa d'omissione a chi compilò quel catalogo nel 1854, ma confido che non le sia sfuggito come nel frontespizio del dotto catalogo stesso, riguardo esso soltanto gli oggetti esposti al pubblico, e non quest'altri posti in luoghi ove il pubblico non può entrare, com'è appunto al sala delle riduzioni, che serve anche di scuola d'estetica; sicchè spero di ella avrà scritto ciò per sola notizia, e non per alludere ad una copia che il fatto dimostra non poter essere tale. Dolermi però di essere forzato (in causa degli usi di quella sala) a privare il pubblico di quella vista tante preziose opere che colà stanno raccolte, e perciò avvisai aprire ad esso quella sala, due volte per settimana, e stendere quindi un catalogo possente delle opere radunatevi. Questo catalogo, uscito in luce da poco, è quello che ora mi prendo signor cavaliere, la libertà di offrirle, fidando che ella vorrà benignamente accoglierlo come un nuovo segno di quell'alta stima che ho l'onore di tributarle il

Suo devotissimo servitore

Pietro Selvatico

162.

SELVATICO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/29)

Presidenza dell'Accademia di Belle Arti, Venezia 21 luglio 1856

signore

In base ad ossequiato dispaccio ministeriale N. 6048 6 passato maggio già comunicato al consiglio nella seduta dei 25 mese stesso, vennero, in quest'anno aboliti in via d'esperimento i concorsi di seconda classe, surogando invece il conferimento dei premi a quei giovani che meglio avessero dato saggio di loro abilità nel corso di tutto l'anno scolastico.

Chiamate le commissioni permanenti a dare il loro giudizio in questa nuova base, esse procedettero all'esame dei lavori con quella pazienza e ponderata osservazione ch'era richiesta dall'innovato sistema, ed esse si prestarono al lungo e difficile lavoro con tale uno scrupolo coscienzioso, e con investigazioni si assennate da farle meritevoli della riconoscenza del consiglio.

Compiuta l'opera d'esse commissioni, resta ora che quest'ultimo raffermi il loro parere al rispettato suo voto. Ma sarebbe però impossibile ch'egli ciò potesse fare seguendo il metodo antico, cioè in seduta generale e con un esame sollecito dei lavori.

Il nuovo sistema adottato richiede che ciascuno dei componenti il consiglio faccia casa del proprio parere, un preventivo esame di tutte le opere di quei giovani che le commissioni stimarono di dover prendere in considerazione, e son quelle che appartengono agli alunni i quali secondo il metodo anteriore, sarebbero entrati in concorso.

Onde conseguire un tal fine, avvisai (sentita l'opinione delle ricordate commissioni) di deporre nelle singole scuole i lavori esaminati, e il voto relativo delle commissioni, e d'invitare i singoli consiglieri ad esaminarli in ore determinate. Di tal guisa ciascuno d'essi è posto in grado di prendere esatta notizia del merito comparativo degli alunni più degni, e può con maggiore ponderazione, che non per lo innanzi, esporre il proprio giudizio.

Laonde destinai per tutte le scuole aventi Premii, cioè Elementi, Ornato, Prospettiva, Architettura (tre classi), Pittura, Nudo, Statuaria, Scultura in tre giorni 25, 26, 27 corrente dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

I lavori staranno od in cornici od in cartella entro le rispettive scuole, e nei giorni ed ore assegnate, ci sarà un bidello incaricato di rendere ostensibili disegni, e di fornire a ciascun consigliere esaminante, quel servizio che potesse essere necessario a facilitare l'esame.

La tabella qui unita, di cui vi sarà copia per ciascuna classe o scuola, servirà per contenere quelle opinioni che ogni consigliere stimasse di dover emettere a conforme, a modificazione, o a dissenso del voto delle commissioni.

Se i voti risulteranno, in massa, consoni a quelli delle commissioni, si terranno come approvati i giudizi di queste. Se ne usciranno invece, eventuali eccezioni, queste verranno portate in consiglio e quindi discusse, solo però quando fossero debitamente motivate.

Quei consiglieri che non istimassero opportuno di portarsi ad esaminare i lavori, saranno tuttavia tenute come assenzienti il voto delle commissioni.

Verrà poi fissato il giorno in cui dovrà raccogliersi il consiglio per discutere intorno alle eventuali eccezioni che venissero fatte ai voti delle commissioni.

Pietro Selvatico

163.

SELVATICO A CIOCGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1053/30)

Venezia, 16 novembre 1859

Illustrissimo Signor Cavaliere

- I. Di Marcantonio Micheli non conosco altra lettera artistica se non quella esistente nella Biblioteca di San Marco, e stampata dal Morelli nelle Notizie pagina 210 e seguenti e riprodotta nelle pittoriche volume 1 pagina 571. Nulla fu di quella indirizzata a Guido Celere, che mi figura sia quel Pre Vido detto Celere, di cui parla l'Amorino Morelliano pagina 80, 82, 238.
Questi doveva essere un miniatore, come suol dirsi monumentale e di genere, perché l'opera di lui citata dall'Amorino si limitano ad ornamenti, uccelli ed architetture.
- II. Son nell'eguale ignoranza rispetto alla lettera di Pietro Summonte al Michiel 20 marzo 1524.
- III. Ignoro pure ove sieno andati i manoscritti del Francesconi, ch'ella mi cita.
Probabilmente saranno stati venduti a stranieri, come tante altre cose di quell'ottimo, dottissimo ma spensieratissimo uomo. Sa Dio chi adesso li avrà.
Io comperai all'asta dopo la morte di lui, un gran fascio di carte su cui stava scritto in un (?) Memorie sul Mantegna. Ma v'era poco assai d'importante. Erano per lo più copie di qualche importanza che ci trovi furono le notizie che dovevano servire per quella famosa Venezia Pittrice, promessa da tanto tempo dal Francesconi, e non

comparsa mai. Se mai ella, signor cavaliere, bramasse vederle e valersene, mi terrò onorato di inviargliele. Ma in verità le sono miserie; nulla di nuovo; non un documento; non un giudizio dato con un po' di critica e scritte poi in lingua di Cannaregio.

Ma per tornare a quei benedetti manoscritti dell'abate, forse potrebbe saperne qualche cosa il banchiere Schielon perché, dietro istanza di lui, per crediti verso il Francesconi, furono venduti all'asta pubblica alla Loggetta di san Marco il 28 gennaio 1831 vari oggetti di detto Francesconi appartenuti. Vero è che dall'editto del Tribunale, appaiono essere soltanto li rami che portarono le iscrizioni per la Venezia Pittrice, ma chi sa che altre cose di quella pertinenza non sieno state vendute dopo. I detti rami vennero acquistati dal Sanquirico, e li ritenne sino al marzo del 1834; dopo non so quale sorte avessero.

Colla speranza che presto si presenti altra occasione in cui io possa essere meno sfortunato, m'è caro riaffermarle i sensi della mia più sentita stima

Di lei signore cavaliere

Pietro Selvatico

164.

SELVATICO A CICOGNA

(BMCve, *Epist. Cicogna* 1053/32)

Padova, 3 dicembre 1862

ho ricevuto 5 dicembre 1862

Chiarissimo cavaliere

Ella incolpi la sua proverbiale gentilezza, e la benevolenza indulgente da lei sempre mostratami, se oso ora importunarla con alcune ricerche, onde poter giovare ad un mio carissimo amico, il Barberi libraio editore di Firenze.

Egli abbisognerebbe di sapere

1. se vi sia nel Veneto un ritratto di Gaspare Gozzi, però sicuro di quello che va dinanzi alle edizioni di tutte le sue opere. *vi è soltanto inciso in rame dal Bartolozzi*
2. se in Venezia esista uno scritto inedito di Scipione Maffei, [...] composti dati da lui alla Repubblica Veneta. *è a stampa del 1797*
3. se nell'Archivio de Frari esista copia di Consulti al Senato di Fra Paolo Sarpi, e dato che ci fossero, e venisse concesso di trarne copia, chi potrebbe venir incaricato di tale

bisogna, contro congruo pagamento, si intende. *bisogna rivolgersi all'Archivio*

4. nessun meglio di lei, chiarissimo cavaliere, può compiacermi in ciò, perché nessuno meglio di lei ha tutti ciò che spetta a Venezia, sulle punte delle dita, e le notizie così esatte e sicure, vagliandole con quella sagacia di critica che là fa sì chiaro.
5. Chiedendoli perdono di tal disturbo, m'onoro di raffermarmi colla più sincera e profonda estimazione

Suo devotissimo servitore

Pietro Selvatico

GIULIO BERNARDINO TOMITANO (1761-1828)

Letterato e bibliofilo, raccogliitore di codici classici e di libri della Crusca e appassionato studioso di testi di Dante Alighieri, l'opitergino è scrittore e autore di numerose novelle e raccolte di opere e lettere. Numerosi sono i contatti attestati con i principali esponenti della cultura veneta e veneziana di inizio Ottocento, quali l'editore Bartolomeo Gamba e Leopoldo Cicognara. Il suo nome è legato al nucleo di manoscritti di Rosalba Carriera, epistolario e diari, di cui egli poteva vantare il possesso presso la sua ricca collezione riunita in un signorile palazzo di Oderzo. La raccolta viene dispersa dagli eredi dopo la sua morte, parte venduta a Lord Ashburnham per essere poi riacquistata dalla Biblioteca Laurenziana di Firenze, dove oggi si conserva.

Ottantadue sono le lettere inviate da Tomitano a Cicogna.

Amalteo, 1828; Zava Boccazzi, 1981-1982, p. 35 e sgg.; Zava Boccazzi, 1998, pp. 203-216.

165.

TOMITANO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1121/19)

Oderzo, 31 luglio 1810

Onoratissimo signor mio, ed amico

Ritornato da una scorsa che ho fatta in Friuli con Romeo mio figliolo, ho trovato che qui m'aspettava la gentilissima sua lettera del 28 cadente, alla quale rispondo di presenza, rendendole prima di tutto le maggiori grazie, che so e posso per la cortese premura, ch'ella mi dimostra nel consaputo affare della mia libreria, e dauperandola, che a cosa fatta le farò conoscere giusta le tenui forze mie, la gratitudine vera che sento, e che innanzi tratto le confesso. Or se volessi dirle al di grozzo a quale prezzo sarei disposto di vendere la detta libreria, correrei il rischio a secco, e d'ingannarmi di molto, non avendo ami fatto un calcolo d'approssimazione. Quel dì che posso assicurarla si è, che tre anni sono fu qui il signor Giuseppe Molini di Firenze, e meco trattenutosi due giorni, se n'era così invaghito, che voleva

farne l'acquisto, e m'aveva profferta na bella somma da pagarmisi in cambiali estinguibili dentro il corso di un anno; condizione da me, per buone ragioni non accettata. Da quell'epoca in poi ho sempre continuato ad acquistare di cose belle buone e rare, siccome ella potrà operare, ne è dubito che chi ne farà l'acquisto, se ne troverà contentissima che vi applicasse, potrebbe a libro per libro segnarvi in lire enete il prezzo, e fare un calcolo d'approssimazione, facendosi in ciò aiutare da qualche onesto e intelligente libraio, o da qualche brava persona. Io le professo in parola d'onore, che ove trovi onesta e conveniente la profferta, saprò piegarmi alle circostanze ed accoglierla, senza stancheggi, e pretese indiscrete. Quello, di che posso frattanto (?) si è, che trovo necessario anzi indispensabile che l'acquirente si trasporti sopra luogo per i necessari confronti e per convincersi che è assolutamente impossibile il poter trovare esemplari più belli più nitidi più pulitamente legati e giudiziosamente combinati di questi. Coraggio dunque, signor amico, ella meglio ch'altri è il caso di ben condurre questa faccenda. Ed io frattanto mi lusingo ch'ella mi procurerà il piacere di qui vederla per istringere colla di lei mediazione l'affare, che forse le raccomando. Soprattutto me le raccomando per la continuazione della sua grazia ed amicizia, confermandosi fine suo e tuttavia il suo umilissimo servo ed amico vero

Giulio Bernardino Tomitano

166.

TOMITANO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1121/42)

s.d.

Padrone ed amico stimatissimo

Stamattina ho ricevuto il suo piego dal signor Occhi e stasera le do un milion di grazie del cartino per i versi del conte di Brazzà, e soprattutto per il suo epigramma tutto greco davvero, ch'è a dire tutto bellissimo. Vorrei esser da tanto, che ella vedesse aperto quanto la stimo, e con gli effetti la forza della mia gratitudine; ad ogni modo nel cuore serà viva sempre, come viva sia sempre la mia stima per lei e per le eleganti sue produzioni, che stampate, e manoscritti serbo nel mio gazzofilacio come un tesoretto. Ma chi l'ha mai tratta nel grosso inganno di reputarmi atto a farle l'Aristarco? Torno costantemente a replicarle (cioecchè le è detto altra volta) ch'io non vaglio un frullo, un noncovelle, un nulla. Conosco soltanto a chiaro lume (questo è l'unico mio pregio) l'ignoranza di cui son rivestito da capo a piedi. Crederei di vaneggiare qualora mi affibiassi la giornea, e presumessi fare il Barbaporo con chi

ne sa più di me. Che se per farle ella si diletta delle mie sciocche baie, o le cure, i diversi fastidi, e le noie mortali a che mi trovo sempre esposto, lo comportassero, io le ne schiccherei tante, ed a si buona derrata da farla ridere tutto l'anno. Eccole nondimeno un saggio. Un canonico don Giovanni Vianelli di Chioggia (che Dio abbia l'anima sua) persona sentita di molte lettere, e ben fornita a denari (morto ai 9 di gennaio del 1793) con molta spesa, e con moltissimo disernimeto raccolse in sua casa una grande partita di libri, e di quadri, de quali ne pubblicò un ragionato catalogo con dotte eleganti illustrazioni con questo titolo: Catalogo dé quadri esistenti in casa il sig. Don Giovanni Dottor Vianelli Canonico della Cattedrale di Chioggia di Venezia, Palese, 1800, in 4° grande. Dapprima aveva pubblicato il seguente libro, che abbastanza fa conoscere quanto egli sentire in fatto delle Belle Arti, e come erudito forse in ogni maniera di buone lettere: Diario degli anni 1720, e 1721 scritto di propria mano in Parigi da Rosalba Carriera dipintrice famosa, posseduto, illustrato, e pubblicato dal Signor Dottor Giovanni Vianelli, Venezia nella stamperia Coleti 1793, in 4° grande. Ora il signor Angelo Gaetano Vianelli nipote del nominato, e mio compare ed amico ha creduto di collocare nella sua galleria il ritratto del chiarissimo suo zio rimpetto a quello della Rosalba, del mio Diario è fu l'illustratore, e me a forza ha voluto prescegliere a scrivere o un'iscrizione o un epigrammetto, da sottoporre all'effigie, coll'espressa condizione che non dovesse oltrepassare le sei linee, che di più non ne comportava lo spazio destinato. Tanta fu l'importunità dell'amico, che ad onta della giusta mia ripugnanza, ha voluto da me dei versi, che come il castore i testicoli, così ho dovuto strapparmi dalla celoria e seguenti sei versi. Ella li legga, e posi li condanni al destino degli Annali Voluziani (...)

Ormai è venuto il ticchio di scrivere un altro epigrammetto in lode dell'abate don Mauro Boni, e del cavalier Onofrio Boni di Cortona, che dell'uno e dell'altro abbiamo l'elogio del celebre Lanzi buon padrone ed amico, e ho cominciato così a scherzare.

Scrivo alla Carlonsa alla Carlona mi dico tutto suo di cuore di cuore

Bernardino Tomitano

167.

TOMITANO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1121/77)

Oderzo, 13 novembre 1826

Chiarissimo signor Emanule mio onorando

Stamattina da un non so chi fu lasciato alla mia casa un invogliuzzo dalla soprascritta del quale ho conosciuto essere un donuzzo del mio signor Emanuele Cicogna, verso il quale vengono ad accrescersi sempre più le mie obbligazioni, e insieme il desiderio di poter (se fossi capace) rispondere a tanta cortesia, affine di fole vedere con gli effetti, la forza della mia gratitudine la quale non pertanto nel cuore sarà viva sempre. Ora spero, ch'ella accorderà alla nostra amicizia, che col trascriver qui un brnao d'una sua lettera de 28 giugno (allorchè le mandai il mio volume delle Prose e Poesie del Zucconi) le ricordi un impegno da lei spontaneamente contratto con me eccolo: "Ringraziola mille fiata per il libro Zucconiano datomi a prestito, e che oggi col mezzo del libraio Apollineo le fo ben condizionato pervenire. Ho copiate cinque o sei delle cose che parvero migliori alla mia scarsa idea, e aspetterò il momento del poterle pubblicare. Il conte Valmarana, ch'è assai più trasportato per le Belle Arti, che per la Poesia, mutò parere, e non vuole pubblicare alcuna di queste cose Zucconiane, bensì uno Elogio di Frate Sabastiano del Piombo scritto dal nostro Biagi avvocato, e vi fa porre in fronte una incisione di uno dei capi d'opera di Sebastiano. Ella ne avrà a suo tempo una bella copia. Questo Elogio non ho trovato nell'invogliuzzo, che pur mi sarebbe stato assai caro, e mi sarà, non pochi essendo, né poco preziosi i libri di Belle Arti che io posseggo, e i volumi di mescolanze che ho formati di opuscoli attenenti alle arti belle, e alle antichità. La prego di non mancarmi di questa sua promessa, e d'altro che si è stampato per le Nozze Valmarana Vendramin, all'infuori dell'Orazione del Clarese Rapiccio, di cui una bellissima copia mi fu spedita dal garbatissimo signor cavaliere Bianchieri. Anche il mio vecchio amico e comelitone di collegio conte Frari che fu Revedino fu a salutarmi a di passati, e mi ha portato in dono i due bei volumi del Focarini e del Catura, nobilissimamente e splendidamente fatti stampare per le nozze di una sua nipote, che meritano per il mezzo tipografico almeno di essere posti tra i cimeli.

In questo autunno non ho posto un piede fuori di paese, non pertanto ho fatti di begli acquisti di libri e manoscritti tra i quali le nominerei tutto il Carteggio originale avuto dalla famosa dipintrice Rosalba Carriera coi più illustri dipintori della Francia, della Germania, e dell'Italia, con letterati illustri, con Principi, e ragguardevolissimi personaggi; delle quali lettere ne ho formati quattro grossi volumi; ed un quinto d'appendice di lettere autografe francesi e italiane scritte dalla Rosalba, e dal bravo Pittore Antonio Pellegrini suo cognato. Con questi tesoretti, e coi miei libri io passo lietamente questo avanzo della mia vita.

Ho da ultimo mandato al canonico Moreni di Firenze che le pubblicherà, un gran fascio di lettere di Fiorentini illustri, che ha fatte copiare dai miei autografi, a ciò eccitato da quel canonico. Ella avrà veduti i tre volumi di lettere, che lo stesso canonico ha da poco stampate

di conte Dati di Valerio Chimentelli di Orazio Rucellai, e del Pedi, la maggior parte delle quali gli fu da me somministrata.

Ma non passo più avanti, che l'avrò già infastidita anche d'avanzo con queste chiacchiere. Mi mantenga nella sua grazia, e sia sempre persuasa della stima con cui mi rinnovo

Suo umilissimo e obbligatissimo servitore amiconone

Io Giulio Bernardino Tomitano

LEONARDO TRISSINO (1780-1841)

Di origini aristocratiche ma in contatto con i gruppi della carboneria, dopo una formazione umanistica si dedica agli studi artistici entrando in contatto con i più importanti eruditi veneti per estendere poi la sua rete di conoscenze anche al di fuori dei territori del Lombardo-Veneto; accanto a Leopoldo Cicognara e Giovanni De Lazara, troviamo i nomi del marchigiano Amico Ricci e del bolognese Gaetano Giordani. Questi si rivelano tra i suoi più stretti interlocutori e attivi corrispondenti; dai dialoghi epistolari, infatti, affiorano gli interessi di Trissino legati alla produzione artistica locale, ma con aperture ad artisti quale Pietro Liberi, al quale dedica una biografia data alle stampe nel 1818. Alla famiglia dei Canozzi, intagliatori vicentini, rimanda, invece, la bibliografia del vicentino che ne ricorda le informazioni fornite a Cicogna. Trissino si rivela aggiornato su vari argomenti di cronaca artistica e letteraria e attivo nello scambio di libri. Oltre a quelli citati, i suoi contatti vantano i nomi di Antonio Canova, Ippolito Pindemonte, Isabella Teotochi Albrizzi, senza trascurare Giacomo Leopardi con il quale è documentato anche un rapporto epistolare tra il 1819 ed il 1821. Sarà quest'ultimo a dedicare al raffinato erudito vicentino la *Canzone ad Angelo Mai*.

Il carteggio Cicogna-Trissino si compone di quaranta missive indirizzate al veneziano, e sedici scritte da quest'ultimo e rintracciate presso la Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

Rumohr, 1908, III, p.p. 251-253; Auzzas, 1998, pp. 86-87, 183-186; Caburlotto (b), 2001, pp. 123-217; Ambrosini Massari, 2007, pp. 324-330.

168.

CICOGNA A TRISSINO

(BCBVi, *Epist. Trissino*, b. 106, fasc. Cicogna, s.n.)

Venezia, 2 ottobre 1840

Amicone

tutto ciò che si potrà fare nel noto affare sarà fatto tanto da parte mia che dell'amico.

Godo che stiate bene. Io lavoro da cane sia per l'ufficio sia per le Incrizioni, sia per le Nozze Mocenigo-Spaar. Presto avrò qualche briga anche pel nuovo carico di Consigliere Straordinario dell'Accademia di Belle Arti cui sua Maestà Imperial Regia si è degnato clementemente di nominarmi. Siamo in sei dè 24 che furono proposti. E sei soli devon essere, giusta gli statuti. Per combinazione io sono anche l'anziano. Non vi è alcun emolumento, anzi

dovrò prendere per l'uniforme della Classe VI, pari ai Consiglieri di Governo. Ma prima consulterò colla saccoccia, sciupata alquanto dalle spese del (?) e dei codici, e libri veneziani che compro incessantemente, data occasione Addio di cuore.

Il vostro Cicogna

169.

CICOGNA A TRISSINO

(BCBVi, *Epist. Trissino*, b. 106, fasc. Cicogna, s.n.)

Venezia 11 ottobre 1831

Conte Leonardo stimato

ebbi il prezioso dono di parecchi opuscoli e di un libro da lei. Ella vuol sopraffare in gentilezza, e specialmente colle lusinghiere espressioni contenute nel foglio che mi accompagna le grazie sue.

Ho adornata la mia cella di un grande disegno originale intitolato: Territorio Veronese Visentino e parte del contado del Tirolo di mano di Cristoforo Sorte pittore eseguito per ordine della Serenissima Signoria di Venezia nel 1591. Gliene do avviso per le annotazioni sue nelle cose Vicentine è detto al di fuori che fu trasportato dalla Cappella, non si sa quando sembra molto esatto, notandovi le comuni, i fiumi ec. ec. i monti, ec. ed è colorato devo tenerlo in rotolo, perchè coprirebbe metà di una delle facciate della Camera se volessi estenderlo ella già conosce il Sorte, di cui, c'è anche medaglia nel Mazzucchelli e di cui sono a stampa due o tre opuscoli idraulici.

Ora sono dietro a studiare su Ludovico Dolce. Ricorro a lei per una notizia. Ella o possiede, o conosce certamente Le Imprese di Giambattista Pittoni vicentino pittore colle dichiarazioni del Dolce. Io vidi le seguenti edizioni 1567 (oppure 1568)

Addio di cuore.

Il vostro Cicogna

170.

TRISSINO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1145/11)

Vicenza, 16 agosto 1826

Padrone ed amico pregiatissimo

Le rendo distinte grazie dell'ultima lettera sua carissima assai, e del dono dell'Elogio del Dalla Croce scritto dal bravo dottore Bernardi, il quale ho letto con piacere vero.

Ma il mio amore delle cose patrie non è stato poco soddisfatto da quanto per lei si è raccolto anche di recente intorno a quei due intagliatori di Vicenza. Dei quali gli anni passati io avea steso un breve articolo, come per mio solo divertimento fò tratto di qualche artista Vicentino; ma ora quell'articolo ho dovuto rinnovare affatto, componendolo delle sole parole di lei. Da ciò ella vede che intorno alli detti artefici io non le posso somministrare niente d'avvantaggio; e solo per mostrarle obbedienza, e perché dice, che andrà contenta anche del poco; mi prendo la libertà di occluderle il mio articolo.

Crede pure, che ancora ch'ella avesse voluto onorarmi sommamente col far menzione di me nella sua bellissima opera, meschina persona com'io sono per ogni conto; nel solo titolo di suo amico avrei avuto abbastanza di che insuperbire; e di qualunque altra aggiunta sarei rimasto malcontento assai, come sempre mi malcontento moltissimo tutto quello che sta in opposizione al vero.

Saprei volentieri, ma a tutto suo comodo, sopra di che abbia ella conservata di origine vicentina la famiglia Rossetti (Fascicolo second parte pagina 134). Di essa famiglia io raccolgo notizie. Il vostro Moschini non seppe rendermi conto di un San Michele pittura di Girolamo Rossetti Vicentino organista detto il Gobbo eseguita nel 1515; la qual pittura, lodata dal Sansovino, stava nella chiesa di Santo Spirito, e poi nella soppressione dei Canonici della detta chiesa sarà stata trasportata, come molte altre cose, nel tempio che allora si era novellamente eretto della Salute. Né mi mancano sospetti per pensare che anche Rossetti si chiamassero e fossero di Vicenza i Bianchini tanto valenti mosaicisti nella Basilica di San Marco. S'ella mi può giovare anche in questo proposito, mi raccomando.

E la prego perdonare la lunga lettera alla soddisfazione, che provo di trattenermi colla sua pregiatissima persona.

Con animo impaziente le domando un novello fascicolo delle Inscrizioni.

Ed egualmente la continuazione della sua cara amorevolezza, e il contento di qualunque suo comodo, perch'ella sa ch'io sono sempre

Suo servitore vero ed amico

Leonardo Trissino

BENEDETTO VALMARANA (1784-1847)

La famiglia di origine, già insignita nel 1040 del titolo di conti da Carlo V, viene ascritta alla nobiltà veneziana nel 1608; da questa data diversi sono i membri della casata chiamati a ricoprire cariche prestigiose per la

Repubblica di Venezia. Benedetto infatti non avrà una formazione pubblica ma sarà educato in casa da alcuni dei più importanti precettori della città. La sua immagine è legata al ruolo di mecenate delle arti che si traduce sia nel sostegno agli artisti contemporanei, sia nella formazione di una prestigiosa collezione esibita nel palazzo già Mangilli, di cui entra in possesso attraverso la dote della moglie Lucrezia, figlia del noto Giuseppe Mangilli. Qui si incontrano i protagonisti della società veneziana, ma non solo, in quello che veniva celebrato come “il salotto Valmarana”; pittori come Eugenio Bosa e Giovanni Pividor, eruditi, e qui ricordo Cicogna e Pier Alessandro Paravia, musicisti, tra cui Giambattista Perucchini, o ancora stranieri, ed è il caso di Alberto Guillion, formano dunque l’*entourage* di cui si circonda il nobile. Le possibilità economiche gli consentono frequenti viaggi con soggiorni in diverse città italiane come Roma e Bologna, qui ospite del caro interlocutore Amico Ricci. Alla residenza veneziana egli alterna periodi in campagna presso la villa di Pederiva di Montebelluna, dove risulta spesso accompagnato dallo stesso Cicogna.

Ventotto sono le missive inviate da Valmarana, ventinove quelle scritte da Cicogna e conservate presso il fondo *Provenienze Diverse* del Museo Correr di Venezia.

Fontana, 1845; Zanotto, 1847, p. 474; Cicogna, 1847, p. 1192; Nani-Mocenigo, 1916, pp. 87, 90, 251, 275; Zorzi, 1987, p. 344.

171.

VALMARANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1169/2)

Milano, 2 maggio 1818

Caro amico

Giunto a Milano non tralascio col prossimo incontro che mi si offre di darti la nostra nuova. Eccoci qui arrivati dopo un delizioso viaggio di nove giorni, che abbiamo spesi nell’osservare tutto il più bello in oggetti di Belle Arti, che si trovano a Vicenza; Verona, Brescia e Bergamo. Sto facendo il mio diario, che non so se avrò coraggio di farvi leggere al mio ritorno costì.

In contrassegno della memoria che conservo di voi sebbene in mezzo alle distrazioni, mi sono procurato a Vicenza delle poesie per nozze appena sortite, e ve le mando. Mia moglie desiderando che le leggiate colla bocca dolce e le scarta con dei confetti di cui fece provvista a Bergamo per i suoi amici golosi.

Vi raccomando sollecitate Fadiga, il Pizzi, e il Tormentino di Floriano, al quale presenterete i miei saluti. Nella lusinga d’avere vostre nuove vi assicuro della mia amicizia e mi protesto.

Vostro affezionatissimo amico

Benedetto Valmarana.

172.

VALMARANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1169/10)

Parigi 2 agosto 1830

Caro amico,

finalmente rispondo alla cara vostra 26 del decorso giugno.

Vi ringrazio di tutta la notizia che mi date e vi sono gratissimo dell'opuscolo che mi avete riserbato.

Io sono sempre in giro a vedere oggetti di belle arti di manifattura e tante rare cose che qui vi sono innumerevoli.

Al Museo vidi la vostra cena di Paolo che era a San Giorgio Maggiore, si come vidi a Versailles il famoso Paolo che decorava la sala del consiglio dei dieci rappresentante Giove scagliando i fulmini ai vizi. Avvi pure al Museo il vostro antico bassorilievo ch'esisteva nell'antica antisala della Biblioteca.

In questo nuovo mondo ho ritrovato vari nostri compatrioti tra quali il Mansard, il quale sta occupandosi continuamente nella Biblioteca Reale ad esaminare dei codici italiani, che furono portati via dall'Italia in varie epoche. Egli smania di sapere notizie del canonico Gradenigo, che fu suo professore di retorica, e bramerebbe se vive ancora essere a lui ricordato. Voi mi fareste un gran favore d'appagare le premure di questo mio amico. Il viaggiatore Filoni, è qui pure.

Feci la conoscenza del presidente De Gregari di Vercelli autore della storia della sua patria, e scrittore nella biografia. Questo signore è pieno di cognizioni, quantunque vecchio ha molto spirito ed energia. Vorrebbe delle notizie dell'abate Morelli molto da lui conosciuto costì nel 1816 e del procuratore Francesco Pesaro. Se potete procurarmene mi fareste distinto piacere.

Tenetemi presente alla memoria degli amici tutti.

Cominciando dagli uomini di lettere, riverisco cordialmente l'abate Moschini, l'abate Bettio, Gamba e Paravia.

Abbracciate mio nipote Gritti, il quale farà altrettanto per me verso la madre sua ed il di lui fratello.

Ricordatemi al Viero, ai fratelli Missaglia, all'Apollo, ed all'Orlandelli, ed al Conciani.

L'amico Guillon vi saluta, e v'assicura che non dimentica le vostre commissioni. Lucrezia non ha neppure coraggio di salutarvi.

Imprimerete mille basi affettuosi sulla mano di mia suocera, e riverirete il conte Camillo, e gli altri tutti. Credetemi a tutte prove.

Vostro affezionatissimo

Benedetto Valmarana

173.

VALMARANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1169/15)

Venezia, 18 novembre 1836

Caro amico,

ho sentito dalla cara vostra lettera con molto piacere, che vi troviate contento della vostra salute.

Spero, che avrete ricevuto il Gondoliere da me subitamente speditovi.

Con dispiacere sentii, che l'amico Capitanio guardi ancora il lutto, il quale vi prega di riverire a nome mio. Fate lo stesso coll'amico Fapanni.

Bosa ieri fu a pranzo dalla Dama Mocenigo.

Sento un piacere, che il Litta si occupi della famiglia Mocenigo, e che la illustri con tutti i suoi Monumenti. Così al Pividor, e a Bosa andranno in tasca delle svanziche.

Guillon non ancora è arrivato. Lucrezia vi saluta; così fanno tutti gli amici.

Conservatemi la vostra amicizia, e mi dico

Vostro amico

Benedetto Valmarana

174.

CICOGNA A VALMARANA

(BMCVe, Ms PD 245/ s.n.)

15 settembre 1840

Signor conte pregiatissimo

Ella avrà già letto nelle pubbliche gazzette la nomina fatta da sua Maestà dei Consiglieri Straordinari dell'Imperial Regia Accademia di Belle Arti, cioè dell'umile mia persona, di lui signor conte Benedetto Valmarana, del signor Spiridione Papadopoli, del signor Conte Papafava di Padova, e del conte Agostino Sagredo. Devono essere sei, e il sesto era

monsignor Moschini, ma essendo morto durante la proposizione, furono rimandate le terne per nuova proposizione del sesto. Noi fra venti e più ragguardevoli soggetti siamo stati scelti. Quest'è un onore che io certamente calcolo assai e spero che ella signor conte, vorrà accettare per il bene delle arti, ch'ella ha sempre protetto vero mecenate, e anche per non rifiutare una grazia sovrana gratisdata senza alcuna nostra domanda o maneggio o affetto. Ho voluto vedere gli statuti dell'Accademia che si conservano manoscritti presso signor presidente Galvagna e veggo che quest'onore non porta con se un peso e che tutto consiste nell'intervenire alle sedute del consiglio una volta la mese (se non si è legittimamente impediti) e nel dare il proprio parere quando si viene ricercato e nel proporre ciò che si crede necessario e utile o a togliere gli abusi o a promuovere le arti. Compete a questi sei Consiglieri Straordinari la classe sesta cioè quella dei Consiglieri di Appello, Camerali, centrali ec. Sono stato a ringraziare il Galvagna ma è in campagna. Fui bensì dal governatore a ringraziarlo per quella parte ch'egli può avere avute nelle informazioni, e mi ricevette colla solita benevolenza; non manca di consolarmi del matrimonio della figlia sua contessa Clementina e di domandare il permesso della stampa di un antico documento di casa Mocenigo per celebrare codeste nozze. Qui si dice che va a tramontare il matrimonio Revedin Correr. Appresso sua Eminenza vidi il superbo regalo fatto dal professor Menin alla suddetta Clementina di Spaur, cioè un album in gran folio imperiale, contenente più di 12 vedute all'acquarello colorate rappresentanti Costumi Veneziani dal principio fino al secolo XV, colla loro descrizione a penna. Vi è già molta poesia e a dir meglio fantasia nei vestiari più antichi; però alcuni son veridici perché cavati o dai mosaici o dalle vedute di Gentile Bellino e di altri pittori. Insomma il regalo è principesco, cui si aggiunga anche una superba legatura in marocchino rosso con dorature.

Qui v'è movimento assai nuove ordinazioni relative a pozzi artesiani, alla diga, e al fanale che erigono i muratori sul Po, e al ponte ferrato nella Laguna, pel quale ultimo si ebbe seduta al Governo nello scorso giovedì, unicamente per le fortificazioni militari che dovon difendere il ponte stesso. Il nostro Canciani consegnò tutti i libri sacri che possedeva il fu Don Guglielmo Wambel raccoglitore di reliquie che cedette poi ai nuovi Frati di San Tomà. Ho dato a stampare la continuazione del fascicolo XVI, e vorrei sperare di vederlo uscito nel novembre prossimo venturo. La contessa Lucia Mocenigo è travagliata molto per li suoi occhi; pure riceve alcuni alla Conscrizione. Tutto in quella casa è in moto per il futuro matrimonio.

Ella mi saluti la pregiatissima Signora Contessa, e gli ambitissimi coniugi Guillion, e mi scriva anche per la posta da qualsiasi luogo ella si trovi.

E sono il suo, qual ella vuol meglio, o segretario, o consigliere, o membri, e mi contento anche dell'ultimo titolo se vien dato da lei mio amicissimo.

Emmanuele Cicogna

175.

CICOGNA A VALMARANA

(BMCVe, Ms PD 245/s.n.)

Venezia, 18 giugno 1841

Conte mio distintissimo

Gratissimo al cordiale saluto che oggi ricevo per parte loro dal signor Picelli, godo che a Napoli sieno giunti sani e salvi, e che girino per quelle belle e spaziose contrade. Io sono sempre qui, ne mi movo fino all'autunno prossimo venturo quindi dopo che avrò abbracciato i miei cari padroni e amici Valmarana.

Gamba morendo, come ho detto nel 3 corrente diseredò il figlio Francesco, ossia non gli lasciò se non la legittima cioè la sesta parte della eredità, dalla quale si deve prelevare la dote matura ch'è di circa 1600 ducati i quali devono dividersi in terzo. Lasciò i suoi studi manoscritti a Giambattista Roberti di Bassano. Lasciò le Novellette del Benussi colle belle miniature in carta pecora alla Parolini con un anelletto che soleva portare e non fece altri legati. La libreria di circa sei mila volumi è in trattative di vendita colla città di Bassano. Il Gamba pretendeva 16 mila austriache. Non so che cosa si farà. Sono esclusi gli autografi i quali saranno venduti al miglior offerente. Le ragazze cercano darsi coraggio; e sono riguardate di buon occhio dalla Parolini. Chi sa ch'essa non ne prenda cura?

Fu a morte, ma ora sta meglio la contessa Antonietta Pola Albrizzi, e a morte già spedita da medici per cancrena Bepi Corner colonello o Maggiore. È morto già tempo un Giambattista Albrizzi speziale di medicina e lasciò alla Biblioteca un corno di Liocorno tutto intagliato ch'egli già teneva nella sua bottega sul Ponte dei baretteri. Palfy è amato da tutti. Spaur è amato dai Milanesi perchè seppe conoscere il loro amore, Gregoretti dal dipartimento acque e strade passò alla pubblica istruzione. Concorre al posto di vicebibliotecario anche Veludo ed avrei piacere che la spuntasse. Si lavora incessantemente sul ponte della laguna. Siccome non si vuole aprire in nessuna parte il ponte, così pel passaggio delle barche grosse e alberate si è progettato di far un canale nuovo che si unisca col canale di San Giobbe, ossia dell'orto botanico, e col canale grande di San Lucia e San Simon piccolo, e sarebbe di fianco alla chiesa di Santa Lucia o degli Scalzi.

È morto a Verona il presidente del Supremo Eschenburg e nessuno pianse. Sono in nomina Mazzetti e Orefici per quel posto.

Il mio amico signor Vincenzo Scarsellini volendo scrivere la Vita di Ippolito Scarsellini pittore mi prega a scriverle per sapere con esattezza quante pitture esistano di Ippolito Scarsellino a Roma e avere la loro descrizione. Se ella per questo potesse appoggiarsi a qualche pittore paziente mi farà piacere. Il Lanzi dice che ne sono in Campidoglio, in casa Albani, Borghesi, Corsini, Lancellotti.

Mi riverisca distintamente la contessa e i coniugi Guillion. E sono colla solita stima ed amicizia.

Il suo Cicogna

176.

CICOGNA A VALMARANA

(BMCVe, Ms PD 245/s.n.)

Venezia, 30 giugno 1842

Conte mio pregiatissimo

Bella la festa data dal Barone Galvagna all'arciduca Stefano, ma la pioggia imperdì di andare e girare pel giardino. Ballarono nella sala fino alle tre; io stetti fino alle 10 1/2 precedenti. Anche la festa data dal Papadopoli fu assai bella e dice che vi fu che sorpassò nel trattamento, e nei fuochi d'artificio ec. quella del Galvagna sebbene il numero delle dame e pedine fosse circa circa lo stesso. L'Arciduca visitò tutti gli stabilimento e venne anche all'appello, e chiese particolarmente di tutti, e quindi anche del suo umilissimo servo Cicogna che stava là dinanzi a lui colla medaglia sembrando propriamente che dicesse guardatemi o Arciduca. Mostrò in tutti questi suoi già grandissima memoria, prontezza, di spirito, perspicacia tutti dicono francese anziché alle manica. Si prese nota nel taccuino di varie cose e si spera. Egli assistette anche allo Stabat Mater di Rossini alla Fenice. I cori andarono divinamente si uomini che donne ma le parti principali sono cani, e quindi latrarono da cani. Venerdì nella sessione generale dell'Accademia abbiamo proclamato socio d'onore l'Arciduca Stefano. Domenica abbiamo giudicato su varii concorsi così sarà altre domeniche del luglio. Mancano dei nostri Sagredo e il presidente Galvagna che andò a bagno e che probabilmente non sarà presente nemmeno alla grande distribuzione.

Io mi lusingo della loro buona salute e godo. Mi riverisca la contessa e gli amici Guillion. Vidi Bosa con una cera alquanto smorta. Locatello sta male più di testa che di fisico, non dorme, non mangia ec.

Pividor è occupato nel gran concorso di Architettura gotica.

Ho steso supplica all'Accademia per la copia dei quadri di Paolo che sono a Parigi e a Bruxelles ma il presidente mi ha detto prima è da sapere se permetterebbero tali copie, e che sarebbe meglio spedire un pittore da Venezia a Parigi e a Bruxelles per copiarle dunque io ho intenzione di scrivere in italiano (e farmi tradurre in francese dall'amico Guillion) due lettere, una diretta a monsieur Cailleux directeur des beaux artes a Paris, e l'altra al direttore del Museo di Bruxelles, e avuta la traduzione francese porle in posta su Parigi, oppur darle a Raulin che è alla Battaglia, e ad Abano, e che partirà con venturo mese per Parigi. Ella comunichi il mio pensiero a Guillion.

Sono tutto suo

Cicogna collega di titolo non di denari

177.

CICOGNA A VALMARANA

(BMCVe, Ms PD 245/ s.n.)

Venezia, 25 luglio 1842

Conte mio pregiatissimo

La gran giornata del 24 e le grandi quistioni per la distribuzione dei grandi premi è passata, ed ecco come andò. Ventisette eravamo nel consiglio accademico. Non c'era il presidente. C'era il segretario, il consigliere Cicogna, cioè io, e il consigliere Sagredo e gli altri minori consiglieri.

- I. il concorso di architettura cioè il progetto della fabbrica da collocarsi sul cominciamento della strada Ferrata fu giudicato non degno di premio ad unanimità di voti. Uno solo era il concorrente.
- II. Il concorso di Pittura cioè L'Ultimo addio di Paolo Erizzo fu giudicato unanimemente indegno di premio. Unico era il concorrente.
- III. Nessuno concorse il premio di Incisione.
- IV. Il concorso di Scultura cioè del bassorilievo rappresentante Gesù Cristo che richiama a vita la figlia di Jairo fu eseguito da quattro concorrenti. Due furono omniamente qualificati non meritevoli del premio. Due altri furono giudicati degni in parità di premio. Ma siccome andò la quistione se si potessero dare due premi in uno stesso

soggetto, e siccome alcuni sostenevano di sì, perchè anche a Milano così si fece, ed altri dicevano di no; girarono i bossoli e ad unanimità di voti fu dato il premio al primo concorrente col motto Sorgi o fanciulla; e in quanto al secondo concorrente si trovarono 13 voti per dare il premio anche a lui, e 14 voti per non darglielo. Aperta la lettera segreta si scoperse essere autore del primo bassorilievo premiato Vincenzo Villa Svizzero del Canton Ticino allievo dell'Accademia di Milano, dimorante in Milano a San Barnaba n. 2923. Si dice poi ch'è l'altro bravo concorrente ma per un voto solo non premiato sia lo scultore in Venezia Poli.

- V. Il concorso di Disegno di figura rappresentante Davide al cospetto di Saule che si offre di combattere il gigante fu sostenuto da tre artisti. Due di essi furono esclusi dal premio e si esaminò il terzo che avea il motto Giustizia. Prima però che si esami del merito del disegno forse dubito se avendo il concorrente alterate le misure del quadro cioè tenuto più piccolo della misura data nel programma fosse, o no, ammissibile all'esame. Varie furono le opinioni. La commissione ritenne che non è ammissibile all'esame. Si ballottò e otto voti ritennero ostare e quindi doversi escludere da concorso; e diciotto voti dissero perché e lo ammisero all'esame specialmente anzi unicamente perché era già stato accettato il quadro ed esposto per quindici giorni al pubblico e perché fallò l'Accademia nell'accettarlo quando vide che scadeva dalle misure, o fallò nel non misurarlo prima di esporlo; ma quando fu esposto avea un diritto acquisito questo artista di essere ammesso all'esame. Tolta questa obbiezione di ordine, tali bellezze trovarono tutti nel Disegno che fu ad unanimità giudicato degno del premio. Autore Antonio Masutti.
- VI. Il concorso del Disegno d'Ornamento, cioè un progetto di un letto imperiale fu sostenuto da quattro artisti. Tre furono giudicati non degni di premio. Uno solo fu per acclamazione premiato e si trovò essere Ignazio Petracchin.
- VII. Il concorso di Prospettiva cioè una Capella Gotica colle tombe imperiali ec. fu sostenuto da uno solo. Malgrado le molte bellezze di tale quadro la Commissione trovò di non premiarlo perché l'artista fallò la prospettiva in modo che venne ad allargare contro le regole un arco della Cappella per far vedere l'interno della chiesa. Vari discorsi si fecero su questo falso punto di prospettiva e sulle molte bellezze e sulla esattissima esecuzione dell'opera, e ari furono i pareri. Cosicchè si dovette ricorrere al bossolo. Undici voti furono per non premiarlo specialmente perché non si potrebbe mai proporre a studio agli alunni un quadro in cui è sbagliato il principale scopo dello studio cioè la prospettiva. Sedici voti furono per premiarlo atteso che tutto

il resto è bello in sommo grado. Si aperse la lettera e si trovò essere Giovanni Pividor. Il Pividor che già era conscio del voto negativo della commissione ha fatto ad alcuno vedere che i giudici s'ingannavano e che la pianta e la prospettiva era giusta. Sta a vedere che ha ragione. Intanto il premio è in saccoccia del caro nostro amico.

VIII. Il concorso di Paesaggio cioè un bosco con una strada in lavoro e molti operai fu sostenuto da sette artisti. Sei furono unanimemente esclusi dal premio. Sul settimo era alla Commissione Straordinaria insorto il dubbio stesso che forse quanto al disegno di figura se cioè per essere scadente dalla misura si dovesse o no ammettere al concorso e all'esame. Ma tolto questo dubbio in oggi dalla maggioranza dei voti, fu dalla commissione esaminato il quadro. Tale paesaggio ha un infinità di bellezze, e può assolutamente servire di modello agli studiosi, quindi, affronte che non vi appaia il soggetto e sebbene non vi appaia quella operosità di lavoro ch'è richiesta dal programma, apparendo piuttosto, che sieno contadini che fanno legna nel bosco, anziché lavoratori che aprono e continuano una strada nel bosco, nondimeno che per acclamazione aggiudicato degno del premio.

Aperta la lettera si trovò essere autore Ridolf Swoboda pittore di paesaggio in Vienna. Così in sostanza l'Accademia premiò secondo il giudizio che durante i quindici giorni avea fatto il pubblico.

Un'altra seduta si occuperà del concorso per Roma intanto fo di berretta al mio caro conte collega, alla contessa e all'amico Guillion e alla amabilissima sua sposa

Il consiglio comunale produsse a 500 i fiorini a mio favore

L'amico Emmanuele Cicogna

178.

VALMARANA A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1169/26)

Pederiva, 28 luglio 1845

Non è del tutto poltroneria, se prima non risposi alla carissima tua, e lo ringrazio delle due composizioni sulla regatta, e della critica sul Fernaretto, che gentilissimo mi premetti. Grande passatempo è per me la filanda la venuta d'alcuni Brastieri e particolarmente quella del distinto, e pregevolissimo pittore francese signor cavaliere Court si prese tutto il mio tempo, ed a quest'ultimo rinomato artista godo di stare sempre accanto; che delizia, mio buon'amico,

di vederlo lavorare con tanta maestria e disinvoltura insieme il ritratto di Madame Guillion grande come quello del marito è compiuto, il mio lo è pure, cominciati il giorno 17 corrente.

D'altri ritratti semplicemente abbozzati egli si occupa attualmente. Lo conoscerai tra poco questo valente pennello, poiché vorrei essere venerdì prossimo costì.

Presi molte informazioni su ciò che col tuo mezzo ne chiese il Fapanni, e niente so. Adesso dicesse che il (Prevosto) presente rimarrà. Pettegolezzi d'ogni specie sono gli opuscoli, che vengono alla luce. Ti prego dire tutto ciò al Fapanni salutandolo cordialmente.

Molti complimenti amichevoli ti ricambiano i signori Guillion, Lucrezia, io t'assicuro d'esserti sempre affezionato amico anche quando ti strapazzo.

Tuo affezionato amico

Benedetto Valmarana

GIOVAN PIETRO VIEUSSEUX (1779-1864)

Cresciuto a fianco del padre commerciante che accompagna durante i viaggi di lavoro attraverso l'Europa, Vieusseux si trasferisce dalla nativa Oneglia a Firenze dove entra in contatto con il mondo liberale intellettuale toscano. Qui fonda il Gabinetto scientifico letterario, che da allora porta il suo nome, aperto nella sede di Palazzo Buondelmonti, in Piazza Santa Trinita, nel gennaio del 1820; luogo di incontro e di studio, il Gabinetto diventa un centro culturale aperto a dibattiti, conversazioni e letture. Il grande successo incontrato dall'iniziativa è testimoniato dalla presenza di figure di primo piano nel campo della letteratura, delle scienze e della politica, come Giacomo Leopardi, Gino Capponi, Pietro Giordani e Vincenzo Gioberti. In questo contesto nasce il progetto di una rivista dove dare spazio ai risultati delle ricerche di natura prevalentemente storica dei suoi corrispondenti; dal 1821 al 1833, l'*Antologia*, nome scelto per il periodico, coinvolgerà importanti studiosi e teorici di materie diverse da Nicolò Tommaseo a Daniele Manin, a Giuseppe Mazzini. Con Gino Capponi, Vieusseux concretizza l'idea di una nuova rivista più impegnata a sostenere gli ideali nazionali diffusi negli anni Quaranta dell'Ottocento; siamo nel 1842 e viene fondato l'*Archivio Storico Italiano*. Numerosi sono i corrispondenti da tutta Italia, come il trentino Tommaso Gar e da Venezia Agostino Sagredo, accanto a figure di grande rilievo nel panorama della ricerca storico-artistica, dove spiccano i fratelli Carlo e Gaetano Milanesi. Tra i numerosi collaboratori figura anche l'erudito Cicogna. Nel 1864 a seguito della morte del suo fondatore, l'*Archivio* assumerà la funzione di organo della Deputazione di storia patria.

Prunas, 1906; Barocchi, 1979, *introduzione*; Sestan, 1986, pp. 25-94; Dal Vivo, 2004; Bossi, 2010, pp. 303-313.

179.

VIEUSSEUX A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/2)

Firenze, 14 luglio 1842

Chiarissimo signore

Ebbi in tempo debito la stimatissima sua del venerdì santo del 1841, la quale non esigea che i miei ringraziamenti, per le buone sue disposizioni riguardo all'Archivio Storico italiano. Ora devo rinnovarglieli, quanto più se e posso, per la momessa gentilmente fatta da lei al signor Gar, di lasciare copiare per la mia intrapresa i codici da lei posseduti, e dell'importanza dai quali egli ci ha parlato con entusiasmo in modo da invogliarci d'avere prima di tutto la copia dei dispacci del Foscari e degli altri oratori veneti. Decisi dunque di dar principio con essi ad un secondo volume di cose venete, nell'atto di accompagnarle la lettera qui annessa del signor Gar, sono a pregarla d'affidare a persona capace, di sua scelta e fiducia la cura di far detta copia fissando colla medesima il prezzo di questo lavoro. Io mi prendo la libertà d'incomodare lei per quest'oggetto, prima di tutto perché trattandosi di codici preziosi di sua proprietà, a lei deve piacere non vadano nelle mani che di persone da lei ben conosciuta; in secondo luogo perché nessuno meglio di lei sinceramente conosca in Venezia copisti intelligenti che abbiano la pratica di antiche scritture.

Per il prezzo della copia me ne rimetterei a quello ch'ella crederà discreto, e dietro un suo aiso sarà cura mia farle la rimessa della detta copia qua sollecitamente, e con sicurezza.

La presenza qui dell'egregio signor Gar ci permetterà di dedicare più volumi alle cose veneziane, delle quali egli è molto studioso, e si occuperà con amore.

Ella avrà saputo che l'ottimo signor conte Agostino Sagredo si prese la pena di far copiare il Diario del Malipieri. La disgrazia ha fatto ch'egli credette di doverlo mandare a Vienna con una sua illustrazione, e ancora non si vede ricomparire nulla. Questo ritardo mi scomenta assai; s'ella avesse l'occasione di vedere il signor sagredo, abbia la compiacenza di dirgli con quanta ansietà io aspetto quel manoscritto; e me lo rierisca. Non gli scrivo per non importunarlo.

Ho il bene di rassegnarmi con distinta stima, e gratitudine

di lei chiarissimo signore

Devotissimo umilissimo servitore

Vieusseux

26 agosto 1842

Consigliere Signor Vieusseux

La copia dei dispacci Foscari e presso al suo fine e non mancando che la collazionatura coll'originale. L'ammanuense mi prega a farle ciò sapere e stabilire costui persona che all'atto della consegna di detta copia sia facoltizzato a suplire allo importo delle lire 192 austriache così concernenti come da lettera 14 agosto passato del chiarissimo signor

Tommaso Gar. Basterà a ciò ch'ella mi diriga una lettera da presentarsi al suo commissionato all'oggetto Quando ella veda il Signor Gar gli dica che nulla, nulla ebbi mai da Vienna, nemmeno lettere; e che l'unico germano è stato sua altezza l'Arciduca Carlo nell'atto di ricevere il fascicolo XVII dell'Inscrizioni, mediante il suo bibliotecario.

180.

VIEUSSEUX A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/10)

Firenze, 23 luglio 1844

Al signor Emmenuuele Cicogna a Venezia

Mio pregiatissimo signore ed amico

Ebbi in tempo debito la stimatissima sua del 10 di aprile. Posteriormenti ebbi comunicazione della lettera da lei diretta all'amico Gar, ambedue vertenti sul manoscritto del Canale. Infine coll'ultima cara sua del di 11 stante, ella annunciava al medesimo la consegna fatta al signor Boffe del manoscritto corredo delle note di lei e di quelle del nobile signor Zon, da tre giorni a questa parte sono in mie mani. La lettura di queste note illustrative così interessanti fanno sì che sono sempre più impazienti di potere incominciare, e sollecitare la stampa del Cana; e ciò avrà luogo, senza fallo, nel mese di agosto prossimo venturo, dopochè avremo pubblicato il secondo volume del Malipiero. Al signor Gar, del quale qui includo una lettera, lascio la cura di dirle più particolarmente delle suddette note, ben poche delle quali dovranno esser fuse in una sola, poiché quasi tutte sono importanti per qualche specialità. Quante obbligazioni abbiamo a lei, mio stimatissimo signore, ed al suo amico, signor Zon! Voglia essere presso di questo primo interprete delle nostra gratitudine (qui parlo anche a nome di tutti i miei colleghi); frattantochè pubbliche grazie saranno a loro rese nella prefazione che dei compilatori verrà premessa al volume Altinate - Canale. Giustissimo poi è il desiderio manifestato dal signor Zon di una ristampa del Sagornino: ed è peccato che la economia del nostro volume, per ora almeno non sembra permetterlo; ma sarà cosa da non perdersi di vista, e che dipenderà in parte da alcuni quesiti che il signor Gar le dirige nella sua lettera.

Infiniti ringraziamenti le devo per la gentilezza usatami domandandomi copia della sua interessante pubblicazione in proposito della presa di Negroponte. Essa per ora viene annunciata nella Bibliografia dell'Appendice n. 7, che pubblicherò alla fine del corrente mese: ma di questo come di altri opuscoli veneziani si riserba di parlare l'amico Garin altra appendice. Queste appendici in avvenire verranno alla luce separatamente dai volumi

dell'archivio; saranno più sostanziose e di maggior numero di fogli; comprenderanno piccoli documenti, ed anche articoli originali. Tre o quattro fascicoli formeranno un discreto volume di miscellanee storiche, le quali diventeranno serie importanti dell'archivio medesimo. Io spero che ella e gli altri amici fra la mia impresa applaudiranno a questa innovazione, che può esser feconda di molte altre, ed anche più utili, ed anche più utili.

Il signor Gar mi ha passato per lei alcuni quaderni manoscritti che le manderò uno di questi giorni col solito mezzo del gentilissimo signor Bosse.

Sul chiudere della presente mi capita sotto gli occhi il n. 29 del Gondoliere (20 luglio 1844). In esso una lettera indirizzata da un tal F. Francesconi al compilatore di quel giornale. Parla in questa lettera dell'acquisto i vari manoscritti fatto in Ispagna da uno straniero, tra i quali uno ve ne ha latino, assai grecizzante, che contiene un Chronicon Venetiarum Vitalis Candiani Monaci, del X secolo. La curiosità di questa notizia fa sì che io mi rivolga a lei per pregarla a far delle indagini per aver cognizione più esatta e particolare su questa preziosissima e antichissima cronaca della patria sua. Se a lei riuscisse di venire a capo, e d'informarsi precisamente quanto mi sarà scritto su tal proposito. (1)

Mi confermo con verace stima e gratitudine

Devotissimo obbligatissimo servitore

Vieusseux

tanti saluti, la prego, all'ottimo conte Sagredo

(1) è una invenzione di Edwards ribaltata dal Veludo nel Vaglio

181.

VIEUSSEUX A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/16)

Firenze, 29 gennaio 1847

Pregiatissimo signore

Ho sempre sul tavolino una cara sua del 19 agosto 1845 per la quale non essendo necessario il rispondere subito aspettavo un'occasione e la occasione me l'ha porta il signor dottor Giovanni Merkel di Norimberga, dotto e gentile signore il quale viene a Venezia per far nuovi acquisti per i suoi studi storici, rivolti specialmente alla legislazione Longobarda e alla storia e alle fonti del diritto canonico. La presente, dunque, mentre sarà in risposta alla suddetta sua, servirà altresì a raccomandarle il mio amico signor Merkel, il quale per le sue ricerche nelle

biblioteche di Venezia, massime migliore affidare e raccomandare che al primo erudito e conoscitore delle cose veneziane qual ella si è.

Delle cose dell'Archivio Storico so che la rese informato l'amico Gar, quando l'ultima volta fu costà, onde non mi prolungo maggiormente nello scriverle.

Intanto, ringraziandola anticipatamente di ciò chesi compiacerà di fare in pro del mio raccomandato, me la confermo con sincera stima ed affezione.

Obbligatissimo servitore ed amico

Vieusseux

182.

VIEUSSEUX A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1237/23)

Firenze, 8 dicembre 1854

Pregiatissimo signore

A quest'ora ella avrà ricevuto il programma che mi sono preso la libertà di mandarle, relativo ad una Nuova Serie dell'Archivio Storico, il quale senza mutar un titolo omai consacrato e favorevolmente conosciuto, viene a trasformarsi in un giornale del progresso degli studi storici in Italia. Voglio sperare che le modificazioni introdotte nella mia pubblicazione verranno gradite dall'universale, e che gli associati non mancheranno a sostenerla. Nel mio programma io non potea nominare che i soli compilatori ordinari fiorentini.

Colla prima dispensa del 1853 darò l'elenco degli altri laboratori e corrispondenti toscani e non toscani, della cooperazione dei quali potrò contare.

Superfluo è il dirle che sarà molto lusingato se ella vorrà rammentarsi dell'Archivio Storico quando avesse qualche memoria da pubblicare sopra argomenti storico ed importanti, od anche qualche semplice nuova voglia parteciparmi.

Mi creda con distinta stima e considerazione

Vieusseux

LUIGI ZANDOMENEGHI (1778-1850)

Nativo del piccolo paese di Colognola, viene avviato all'attività scultorea dall'artista Gaetano Muttoni di Verona, completando la formazione presso Giovanni Ferrari Torretti a Venezia. Soggiorna a Roma tra il 1816 ed il 1817 dove viene accolto da Antonio Canova. Rientra nella città lagunare nel 1819 per intraprendere la carriera di professore e ricevere, nello stesso tempo, la nomina di Accademico di merito dall'Accademia di Verona. Orientato verso modelli di gusto neoclassico, collabora con importanti scultori da Rinaldo Rinaldi e Luigi

Ferrara, lavorando fianco a fianco con il figlio Pietro per l'erezione del *Monumento a Tiziano* presso la Basilica dei Frari, progettato nel 1842 ma completato solo dieci anni dopo. Tra le opere eseguite per Venezia, va segnalato il monumento a Francesco Paiola (1817) e il *Busto di Carlo Goldoni* (1820-1829), destinato al Teatro della Fenice, e l'*Angelo* da collocarsi sulla sommità del campanile di San Marco. Degne di nota sono anche i suoi interventi nel campo della tutela e della promozione del patrimonio artistico, in collaborazione con i principali organi deputati a tali funzioni e con gli istituti di cultura cittadini. A riguardo, si segnala la partecipazione alla commissione per l'allestimento del Museo Archeologico della Biblioteca Marciana a fianco dello stesso Cicogna.

Quattro sono le missive inviate da Zandomeneghi all'erudito.

Sagredo, 1839; Beltrame, 1864; Ivanoff, 1941, pp. 215-226; Panzetta, 2003, p. 990; Sisi, 2005, pp. 146-147, 185.

183.

ZANDOMENEGHI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1271/4)

Venezia, li 12 gennaio 1847

Veneratissimo signor Emmanuele cavaliere Cicogna

Moltissimi imbarazzi di famiglia e d'arte mi tennero fino ad ora nella impossibilità d'informarla sul valore delle tre statue in pietra di Costozza da eseguirsi per la Dalmazia, giusta il cenno che vostra signoria mi ha fatto, e che saranno eguali nelle proporzioni a quelle del frontespizio della Chiesa di San Maurizio in Venezia. Ora posso adempiere al mio dovere.

Le statue di San Maurizio in pietra di Costozza mi furono pagate con austriache lire 2000 cadauna. Esse sono alte piedi veneti 5 ½ senza la base la quale è di oncie 3; quindi piedi 5 oncie 9 in tutto. Così saranno compensate queste se mi si darà la positiva commissione.

Il pagamento si dividerà in 4 rate di austriache lire 1500 ognuna e né tempi seguenti. La prima al compimento dei tre modelli; la seconda al termine della spuntatura; la terza al prossimo loro compimento; la quarta alla consegna nello studio.

Le casse, il trasporto, e la collocazione a peso dei signori committenti.

Il tempo sarà di due anni dalla stipulazione del contratto. Mi conservi il di lei amore e mi creda con rispetto

di lei chiarissimo e signor cavaliere

Umilissimo servo e stimatore

Luigi Zandomeneghi professore di scultura

ZANOTTO FRANCESCO (1794 – 1863)

Nato da una famiglia di origini ebraiche, completa la formazione di studi classici a cui affianca una passione

dilettantistica per la composizione di odi e poemetti. Risalgono agli anni Trenta i primi interessi per la storiografia artistica e la letteratura periegetica. La sua attività editoriale prende avvio con due pubblicazioni di grande importanza, ovvero la *Pinacoteca dell'I.R. Accademia di Belle Arti di Venezia* (1831-1836) e la *Storia della Pittura Veneziana* (1837). Seguono diversi interventi su quotidiani e riviste locali dalla "Gazzetta Privilegiata" al "Gondoliere" con articoli dedicati alle belle arti e recensioni delle esposizioni accademiche. Nel 1847 Zanotto riceve l'incarico di compilare per la guida *Venezia e le sue lagune*, in occasione del IX Congresso degli Scienziati, la sezione dedicata alla storia della pittura veneziana, seguita nove anni dopo dall'uscita della *Nuovissima Guida di Venezia e delle isole della laguna*. Ma la fama di Zanotto è legata anche alla pubblicazione di cataloghi d'arte; si segnalano a titolo di esempio la *Pinacoteca Barbini Breganze* (1847), la *Pinacoteca di Valentino Benfatto veneziano* (1856), o ancora la *Raccolta di quadri scelti di Carlo Berra* (1863).

Il carteggio si compone di ventiquattro lettere: di queste, sedici sono indirizzate a Cicogna, e otto a Zanotto, rintracciate presso il fondo *Provenienze Diverse* del Museo Correr di Venezia.

Contarini, 1863, pp. 39-49; Nani Mocenigo, 1916, pp. 252-256; Collavin, 2012, pp. 67-98.

184.

CICOGNA A ZANOTTO

(BMCVe, Ms PD 594/178)

Venezia, 26 ottobre 1836

Chiarissimo e pregiatissimo signor Zanotto

La ringrazio delle gentili espressioni a mio onore usate da lei nel fascicolo ultimo della sua lodatissima opera della Pinacoteca.

Io m'offersi già, e m'offro a lei ogni qualvolta si tratta di epigrafi anche su quadri ad olio o sotto sculture o in altro luogo; e mi dispiace di venire colla seguente osservazione alquanto tardi.

L'iscrizione di Nicolò figlio di Pietro pittore da Venezia, la quale si lesse in un quadro della Galleria Manfrin, fu da me fino dal 1830 riportata nel fascicolo IX delle Inscrizioni Veneziane a pagina 89, ove parlo della famiglia Paradiso. Ella vedrà che ricordo una pittura di Nicolò Paradiso già illustrata dal Morelli nelle Notizie di Opere del Disegno pagina 222, e vedrà la (?), che io abbraccio, del Moschini che correggendo in sostanza il Morelli, riflette che quel Paradixi non è cognome ma luogo di abitazione del pittore Nicolò, ed appoggia la sua appunto all'epigrafe del quadro Manfrin ove leggesi (...).

Non essendo il cognome Semitecolo, che questo pittore usava di porre in altre sue opere, non ho sospettato, e non sospetta pure il Moschini, che possa essere quello stesso Semitecolo di cui ella da li quadro dell'Accademia. Starà nella sua dottrina pittorica il confutare la (?) del dipingere in queste opere e allora potrà dire essere di fatto che vi fu un pittore Nicolò Paradisi

e che quindi il Morelli non meritava di essere corretto e che vi fu anche Nicolò Semitecolo che abitava al ponte del Paradiso. Ella osservi anche l'epoca di questo pittore, e la conformità dell'inscrizioni Nicholaus Paradixi... de Veneciis e Nicholaus... de veneciis... Paradixi.

Mi farò poi grato s'ella potrà recarsi nella Galleria Manfrin e vedere se ho errato nel copiare quella epigrafe che mi pare cominciare così DNS VULCIA BELGARZONE CIVISYADRIENSIS dal che ne verrebbe che non è domenico quegli che fece eseguire da Nicolò pittore l'ancona, ma bensì Vulciano, e non è Garzone di famiglia veneta, ma Belganzone di famiglia Zarattina. E mi sarà grato di più s'ella me ne scriverà la verificaione.

sono con tutta la estensione ed amicizia

il suo amico Emmanule Cicogna

185.

ZANOTTO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1284/3)

Li 7 luglio 1849

Chiarissimo e distintissimo amico

Sto occupandomi ora nella illustrazione del dipinto di Paolo esprimente il Ratto d'Europa posto nell'Anticollegio – trovo nel Libro della Pittura Veneziana impresso nel 1797 a pagina 34, esser stato questo, con altri dipinti, lasciato alla Repubblica da un Bertuccio Contarini. Notizia che non ho da altri, e solo lo Zanetti della Pittura ec. parla del quadro come ivi esistente senza altro. Il quadro stesso poi non è ricordato né dal Sansovino, né dal Martinioni, né dal Boschini. Il Ridolfi (Vol. II pagina 59 e seguenti) ricorda questo dipinto come operato da Paolo per Jacopo Contarini.

Vorrei adunque dalla sua bontà ed amicizia e dal suo sapere ed erudizione vastissima, essere addottrinato: primo, chi sia questo Jacopo Contarini, poi il Bertucci Contarini che lasciò alla Repubblica il dipinto e quanto morte e quando testò.

Io farei come vuole giustizia menzione nella mia opera da chi queste notizie ritrassi, e le sarei sempre grato per il favore a me interessante.

Comandi ove volga, e mi creda pieno di stima e di profonda riconoscenza e rispetto.

Di lei

Umile servo ed amico

Zanotto Francesco

186.

ZANOTTO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1284/11)

Dallo studio 19 aprile 1855

Chiarissimo amico

Il latore del presente è il chiarissimo signor Andrea Monga di Verona, il quale amerebbe incontrare un prezioso disegno a penna ch'ei tiene del Mantenga figurante il Trionfo di Cornelio Scipione, con la stampa incisa dal Novelli, recante appunto il Trionfo del medesimo Scipione, che esisteva un tempo nel palazzo Cornaro, poi Mocenigo a San Polo, da lei posseduto.

Prego quindi la nota di lei bontà, cortesia ed amicizia prestassi all'ufficio gentile, ed avrà poi nel signor Monga motivo di conoscere persona amabilissima, e posseditrice di una raccolta preziosa, che fa onore veracemente alla di lui patria nobilissima Verona e senza più mio pregio dirmi

Di lei signor cavaliere chiarissimo

Devotissimo servo ed amico sincero

Francesco Zanotto

187.

ZANOTTO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1284/12)

Venezia, 10 ottobre 1857

Chiarissimo signor cavaliere

Mi tengo obbligato di farle pervenire il programma d'associazione ed il Saggio della nuova opera che impronto ora a pubblicare, nella quale si raccoglieranno tutti i dipinti classici esistenti nelle venete chiese.

Dal programma medesimo, ella vedrà chiarissimo signor cavaliere, essere mia intenzione dedicare ogni tavola incisa, unita alla relativa illustrazione, ad un personaggio distinto sarei disingenuo quindi se non le confessassi tener ella il primo, che sopra tutti io stimi, se altro non fosse per l'onore che reca a questa nostra patria illustrandola con le opere sue, e massime con quella della Iscrizioni Veneziane.

A darle pertanto pubblica testimonianza di questa mia stima devota e sincera, divisai dedicarle la incisione della celebratissima tavola di Giovanni Bellino, esistente nella chiesa di San Giovanni Grisostomo, figurante li Santi Girolamo, Cristoforo ed Agostino, la quale sarà compresa nel primo fascicolo dell'opera, che uscirà entro il corrente mese.

Prego quindi la di lei bontà di accettare questo segno dell'animo mio, e di voler credermi a tutte prove

Obbligatissimo servo ed amico sincero

Francesco Zanotto

188.

ZANOTTO A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1284/15)

Di casa 1 Novembre 1863

Chiarissimo signor cavaliere Cicogna

Sono a letto da martedì decorso, afflitto gravemente per cui dovetti ricorrere a professori Alson e Picchetti per la (?). Tanto è vero che riscontro la pregiatissima sua a mano di mio nipote Jacopo Canova. La notizia che ella mi offre intorno alla prigionia di Tiziano Vecellio mi è affatto nuova ne è ricordata cartamente da niun biografo di quel sommo. Anzi io non credo che mi abbia Tiziano dato motivo di essere arrestato d'un giorno solo. Egli insigne nell'arte sua, caro ai Duchi di Ferrara e di Este, protetto da Carlo V da cui fu fatto Cavaliere, questa ultima circostanza massimamente mi induce a credere sbagliata la scheda di cui mi fa cenno. Tiziano si offerse benissimo di dipingere quadri per la sala del Consiglio Maggiore e ne dipinse tre, ma per la sala dello Scrutinio non ne fece minimamente poiché prima dell'incendio avvenuto nel 1577 non esistevano dipinti di Tiziano in quel luogo; dopo l'incendio Tiziano era morto. Ella poi mal suppone che Tiziano nel 1517 allorquando contava 96 anni di età, già cavaliere, fosse stato impedito di mandare ad effetto il quadro della Vittoria delle Consolari perchè forse era in prigione.

Il Tintoretto neppure dipinse quella battaglia come ella suppone, ma fu eseguita da Andrea Vicentino, come potrà vedere nella Illustrazione del mio Palazzo Ducale. Queste cose l'ha dettate a memoria perché lontano dai libri, e spero che un altro giorno potrò soddisfarla miglioramente, allorché Dio piacerà che il posso fare.

Mi creda con tutta stima e amicizia e considerazione

Emmanuele Cicogna

I novembre 1863 ho riscontrato che non è Tiziano il vecchio ma Tiziano il giovane detto Tizianello

ZOPPETTI DOMENICO (1782-1849)

Di origini trevisane, Zoppetti è un ricco negoziante di tessuti e lanerie, titolare della ditta paterna con sede a Venezia nei pressi della chiesa di Santa Sofia. La sua immagine viene associata dalle fonti contemporanee a quella di uomo “probo e chiarissimo” e soprattutto ad un apprezzato “raccoltore di cose patrie”. Fonte di riferimento per la ricostruzione del profilo biografico e della sua collezione é proprio Cicogna che ne esalta anche la particolare propensione al mecenatismo artistico, di cui rimane testimonianza nei dipinti da lui commissionati a diversi artisti, tra cui Pietro Nordio, Pietro Menegatti, Eugenio Bosa, Giuseppe Borsato e Pietro Paoletti. A conferma della sua importanza, il nome di Zoppetti si ritrova anche nelle guida pubblicata per il IX Congresso degli Scienziati (1847) dove viene descritta la sua preziosa raccolta e, in particolare, il nucleo di opere di Antonio Canova. Altri oggetti, come i resti dell’ultimo Bucintoro, simbolo del glorioso passato veneziano, sono ricordati nella pubblicazione intitolata *Disegni di Monumenti storici Veneziani esistenti presso il Signor Domenico Zoppetti di venezia Raccoltore di Monete e Medaglie* (1847). Alla patria l’appassionato collezionista si rivolge dettando il proprio testamento l’undici luglio del 1849, quindi nel clima di forti tensioni della parentesi repubblicana di Daniele Manin, con cui sceglie di lasciare alla municipalità di Venezia il suo ricco patrimonio.

Contarini, 1847, p. 61; Cicogna, 1847, p. 703; Levi, 1900, p. 151; Pavanello, 1988, pp. 117-121; Lugato, Tonini, 1998, pp. 206-207.

189.

ZOPPETTI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna*, 1299/2)

Da casa, 14 novembre 1844

Il pittor Menegatti mi consegnò lo schizzo del noto quadro pregandomi d’accompagnarlo colle mie alle sue raccomandazioni affinché voglia esaminarlo e somministrare onde il fatto venga rappresentato com’ella reputa più opportuno; prego in perciò la di lei bontà e gentilezza a volersene occupare, e destinare il giorno e l’ora di suo comodo perché l’artista possa seco lei arrecarsi.

Un oggetto di antichità ritrovato sotto le rovine dell’ex Isola di San Felice dov’ora si sta riducendo le nuove saline mi fa esser ardito di pregarla a soffrire il disturbo di recarsi un momento alla mia abitazione; altre cosarelle patrie le mostrerei che unite di sua illustrazione acquisterebbero gran pregio nella mia piccola raccolta che procura possibilmente accrescere.

Suo devotissimo servo e leale amico

Domenico Zoppetti

190.

CICOGNA E ZOPPETTI

(BMCVe, Ms Pd 492, c.51/4)

Venezia, 8 novembre 1845

Pregiatissimo amico signor Zoppetti

Il valente professore signor Menegatti mi ha fatto vedere lo sbozzo ad olio del quadro rappresentante la rinuncia dell'ultimo doge al Governo della Repubblica, da lei, mecenate vero dell'arti, allegatogli, io ho riflettato che l'osservatore non comprende subito che quella sia la sala del Maggior Consiglio ove successe il fatto. Egli mi fece rimarcare che non è possibile mostrare nel tempo stesso e la sala e i personaggi che la empivano, e il fatto della rinuncia così evidentemente che si possa mirare nella faccia degli stanti i vari affetti che li agitavano; poiché le figurine, o macchiette, diverrebbero troppo minute. Il Menegatti giustamente diceva; e io quindi sarei dell'opinione che invece di dipingere l'atto di rinuncia del doge dopo la Pallotazione del Maggior Consiglio, dipingesse invece il doge nelle sue stanze ducali subito dopo l'atto di rinuncia. Sarebbero quindi tolte molte difficoltà. Il doge potrebbe essere seduto sul suo tavolo, afflitto per l'avvenimento; potrebbero vedersi alcuni senatori e consiglieri di suo corteggio in atto di confortarlo; potrebbe anche farsi vedere alcuno che godesse dell'avvenimento ec. ec. Le figure sarebbero ristrette a sette ed otto, le passioni sarebbero più rimarcate. In quanto alle Camere del Doge, esse sono le attuali nel plaffone, e per la decorazione puossi aver traccia dal cavaliere Bettio ed altri. I costumi delle vesti sono notissimi. Scegliendo poi questo punto, cioè quello del doge ritornato nelle sue stanze dopo l'abdicazione, si viene anche a togliere quella cattiva impressione che, come ho udito, fece in alcuni nostri patrizi, il soggetto dato dell'atto dell'abdicazione; soggetto assai parlano umiliante. All'incontro vedendo nelle proprie stanze il doge addolorato per la cosa, e i buoni patrizi che mostrano puro dolore, e che lo confortano, alcuni forse per politica, ma alcuni per sentimento, viene in questi odierni a cessare un poco il dispiacere nella veduta di un quadro, che in generale non è molto accetto nell'argomento disgustoso.

Ella decida, e sono con vera stima

Il suo amico

Emmanuele Cicogna

191.

ZOPPETTI A CICOGNA

(BMCVe, *Epist. Cicogna* 1299/3)

Da casa, 22 aprile 1845

Pregiatissimo signore ed amico

Il porgitore è il signor Pietro Nordio pittore il quale è da me incaricato di far un quadro rappresentante il momento che li padovani si sottomisero alli veneziani. La sua sperimentata bontà e gentilezza mi viene al suo desiderio di essere utile agli artisti, mi fa coraggioso di inviargliele onde istruirlo esattamente sulli costumi e questo ordine architettonico ora e in quel tempo onde il quadro abbia ad essere eseguito in tutta esattezza, sii nell'epoca che nei costumi. Glie lo raccomando dunque caldamente e le [...] unire scuse di tante seccature li recco; ma di ciò non deve incolpare che la sua generosità e gentilezza. Mi comandi senza riguardi di sorte se posso e sopra tutto la prego di ascoltarmi

Suo devoto servo e leale amico

Domenico Zoppetti

Documenti

Avvertenze

Nella trascrizione l'uso delle maiuscole e delle minuscole e la punteggiatura sono stati normalizzati secondo l'uso moderno. Allo stesso modo, quando possibile, sono state sciolte le abbreviazioni, mentre risultano mantenute le sottolineature presenti nel testo. Un punto interrogativo tra parentesi tonde segnala una lezione non leggibile.

Tavola delle abbreviazioni:

ADBMVe	Archivio della Direzione della Biblioteca Marciana di Venezia
AIVSLAVe	Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia
ASABAVe	Archivio storico dell'Accademia di Belle Arti di Venezia

PARTE A

1.

(ADBMVe, fasc. anno 1845)

Protocollo n. 30

Venezia li 10 febbraio 1845

La congregazione municipale

Al Monsignor Bettio Cavaliere di terza Classe fella Corona di Ferro e bibliotecario della Marciana

Dietro ricerca di questo Imperial Regio Tribunale Civile istanza, venne interessato lo scrivente Municipio di rivolgersi a lei ed al nobile Signor Emanuele Cicogna per l'oggetto di esser informato se Giuseppe Viero, direttore del Museo Sanquirico, ed il libraio Angelo Bonvecchiato possiedono cognizioni tali da poter essere nominati periti stabili giudiziali in oggetto di Belle Arti, esclusa la pittura e scultura di antiquaria e numismatica.

Dalla di lei sperimentato gentilezza lusingasi di avere analogo sollecito riscontro

Il Podestà

2.

(ADBMVe, fasc. anno 1845)

Protocollo n. 225

Venezia, 18 dicembre 1845

All'eccelso Imperial Regio Governo

In obbedienza al dispaccio di codesta ossequiata Superiorità (...) non potè raccogliersi la commissione scelta di codesta superiorità per disporre i locali pel nuovo Museo Archeologico e ciò per reumatismo del nostro Emmanuele Cicogna, il quale per oltre quindici giorni guardò la casa.

Nel dì 13 andante poi ci trovammo ed a senso del dispaccio precisato, fu esteso l'originale protocollo che qui unisco.

Si potrà quindi regolarmente procedere sino al compimento del lavoro, subito che i membri non manchino di prestarvisi

Bettio

Allegato:

Commissione composta dal signor Professore Zandomenighi, dal signor segretario d'Appello Cicogna, e da me. Si fissò da noi unanimi gli oggetti da porsi nell'andito principale d'ingresso, dove sopra tutto ebbesi riguardo di collocare le statue più grandi.

In un'altra stanza, poi fummo del pari concordi per la collocazione dei bassirilievi, e delle epigrafi greche e latine.

Manca ora di giudicare gli oggetti da degnamente disporre in altre tre stanze, e nella sala detta dello Scudo.

Non so perché dall'agosto passato prossimo sino ad oggi non ebbe luogo altra adunanza: Per parte del signor Cicogna nelle giornate e nelle ore combinatisi col suo ufficio è sempre disposto a prestarsi per tutto quello che la sua patria riguarda. Per conto mio non è da domandare quando si possa trovarmi alla Marciana

3.

(ADBMVe, fasc. anno 1846, foglio sciolto autografo di Emmanuele Cicogna)

Venezia 7 settembre 1846

Radunatesi al commissione per disporre nella stanza i bassorilievi ed iscrizioni, osservò di dover alterare la posizione di alcuni pezzi cioè

1. Nella facciata di fronte si sono levati i numeri 291 e 338 perché essendo due iscrizioni moderne disdiceva porle fra le altre che sono antiche cioè greche + romane. Il Cassone numero 340 che si era stabilito di segare tenendo il solo prospetto, si è invece ritenuto di conservarlo tal quale con tutti i suoi lati, e porlo alla parete in modo che non sia di troppo peso al suolo, frutto innanzi un esame sulla solidità del suolo stesso. Invece poi delle due lapidi moderne levate, si è collocata una n 179 lunga lapide greca vicina ad altra greca affinché queste greche sienno separate dalle latine.

N 208 = 110

2. Nella facciate a sinistra entrando: due bassorilievi si erano considerato come staccati, ma visto poi ch'essi formano un solo soggetto, bisogna unirli

3. si è veduta la necessità di sottoporre ad ogni pezzo sia di iscrizioni, di bassorilievi, di statue, di busti ec. un numero progressivo corrispondente a quello del catalogo manoscritto, e quindi si pensava di farli eseguire in ottone, o bronzo dorato

4.

(ADBMVe, fasc. anno 1847, foglio sciolto autografo di Emmanuele Cicogna)

Adi 21 febbraio 1847 alle ore una pomeridiane la commissione per la riordinazione del Museo Archeologico composto dal signor abate bibliotecario Valentinelli presidente, e del signor consigliere cavaliere Emmanuele Cicogna, del signor professore Luigi Zandomeneghi, e del signor ingegnere Luigi Pigazzi, presenti il signor Zanetti e il signor Fadiga si recava alle stanze del futuro museo, ed esaminato ciò che fu già fatto, e ciò che rimarrà da fare dietro le ordinazioni superiori, decise

I. che nella stanza detta Scarlatti sia costruito uno scaglione di legno che ricorra attorno ad essa sul quale collocare tutti quei busti e statue che ancora non hanno destinazione e che vanno già situate su eguale scaglione nella Sala del Maggior Consiglio sotto il gran quadro del Tintoretto; quanto alla naturale destinazione dei marmi questa sarà fatta secondo la grandezza e secondo il lume che ritroveranno subito che sarà eseguito lo scaglione.

II. che nella prossima stanza detta della Signoria sia prima eseguito uno scaglione tutto all'interno ma a due gradinate sulle quali saran collocati i più grandi e i più distinti busti di marmo, parecchi dei quali erano già sulle pareti della Sala del Maggior Consiglio.

III. che sulle pareti laterali di queste due sale, cioè degli Scarlatti, e della Signora siano assise delle mensole uguali a quelle già poste nel Consiglio sulle quali mensole saranno collocati tutti quei busti che non fossero a riporsi sui detti scaglioni o gradinate.

IV. che nell'ultima stanza detta della Signoria destinata per raccogliere tutti i busti ed altri oggetti di bronzo non che le medaglie antiche e moderne sia fatti all'intorno degli armadi, sulla sagoma di quelli della Biblioteca, però più bassi, e con invetriate entro le quali si porranno gli oggetti piccoli di bronzo e di antichità, e questi armadi nella parte inferiore abbiano altrettante casselle con cui saranno distribuite le monete e le medaglie antiche e moderne, questi in altrettanti scrigni, con una portella al di fuori da chiudere le stesse casselle. In quanto poi alla distribuzione materiale di questi oggetti, si farà subito che gli scaffali sieno compiuti e posti a luogo.

V. che le iscrizioni moderne a alcuni busti ~~moderni sieno separatamente~~ e bassorilievi moderni furono collocati per modo di proporzione in una stanza detta degli Stucchi.

Il Signor Ingegnere Pigazzi ha detto che in quanto alla Stanza degli Scarlatti va subito a dar l'ordine all'artefice Cecchini perche dietro disegno del Signor Zanetti sia eseguito. E che in quanto alle altre due stanze è d'uopo di estendere un fabbisogno da assoggettarsi all'autorità superiore.

Il Signor Pigazzi ha dato anche l'ordine al Signor ~~Ingegnere~~ Fadiga di levare del tutto i cancelli d ferro che chiudono la stanza delle iscrizioni e dei bassorilievi ed essendo tutti convenuti nelle dette proposizioni, si sciolse la commissione alle ore tre pomeridiane.

5.

(ADBMVe, fasc. anno 49, foglio sciolto autografo di Emmanuele Cicogna)

Venezia 5 maggio 1849

~~Nella Sala di abitazione del Bibliotecario della S. Marco~~ Governo Provvisorio

Essendo noi sottoscritti venuti in cognizione esistere nelle Stanze ~~sovrapposte alla~~ laterali alla chiesa di San Marco e addetti alla Fabbriceria della stessa alcuni antichi pezzi di marmo, i quali potrebbero forse essere concessi in deposito ~~al~~ al Museo Marciano, a profitto degli studiosi: ~~si~~ ci siamo confluati nelle dette stanze, ed abbiamo segnatamente notati, (?), fra gli altri, i seguenti pezzi

Gruppo rappresentante, probabilmente, il giudizio di Salomone composto di cinque pezzi di figure stuccate, per lo più mutilate, segnati ai numeri 1.2.3.4.5.

figura acefala sieduta, rappresentante, forse, il padre eterno, n. 6

quattro angeli posti ginocchioni con candelabri, ed altro in mano, segnati dei numeri 7.8.9.10.

due pezzi di iscrizione latina dell'anno 1598 ~~ricordante Reliquie sono ora collocate nel Tesoro e rammentate già in~~ segnati del numeri 11.12

Suppliciamo quindi codesto Governo Provvisorio, ~~ove nulla osti~~, di rilasciare gli ordini opportuni perché dove nulla osti, siano ~~en~~ i suddetti dodici pezzi trasportati nel Museo Marciano in via di deposito.

la commissione

Giuseppe Valentinelli bibliotecario presidente

Emmanuele Cicogna Consigliere Straordinario Accademia membro della commissione

Pietro Zandomenighi professore di scultura e Consigliere Accademico membro della commissione

6.

(BMCVe, *Epist.* Cicogna 1195/10, minuta di Emmanuele Cicogna)

Venezia lunedì 18 agosto 1851

Invitati i sottoscritti ~~e membri della~~ con lettera 14 agosto corrente n 97 dall'Imperial Regio bibliotecario abate Giuseppe padre Valentinelli preside della commissione già istituita

dall'Imperial Regio Governo per la inserzione dell'Imperial Regio Museo archeologico di San Marco, della quale commissione alcuni di essi fanno parte ad esaminare parecchi quadri esistenti nei depositi del ducale Palazzo, e procurarne il loro decente ed acconcio collocamento in ~~alcune due~~ alcune stanze al fine di toglierli all'abbandono totale in cui giacciono, con pericolo di un maggiore loro deperimento, si sono recati in ~~nello nel detto~~ in questo giorno ~~nel sito indicato~~ nella Sala così detta dei Filosofi, e nelle due attigue stanze dette delle nappe.

quivi osservarono ~~quindi li~~ molti dipinti d'ogni genere, ~~parte d'ogni età d'ogni pennello~~ più in cornice, parte senza parte in rotolo; ~~ma per~~ sparsi al muro o sullo spazzo alla rinfusa, ma specialmente videro una quantità di ritratti di ~~no Veneziani~~ Veneziani patrizi per lo più dogi, procuratori di San Marco, senatori, generali d'arme ecc... già esistenti nelle Sale della (?), ed in quelle dell'avogaria, e altrove.

Siccome il pensare all'~~iniziale~~ collocamento di tutta questa massa sembra cosa non poco difficile da eseguire

7.

(ADBMVe, fasc. anno 1853, n 51, richiesta a firma di Emmanuele Cicogna)

Eccelsa Luogotenenza delle Provincie Venete

Venezia 21 marzo 1853

Distribuiti, sino dall'anno 1847, nelle sale dell'Imperial Regia Biblioteca Marciana a ciò destinate il Museo Lapidario, rimasero, per diversa collocazione, confusi i numero progressivi che s'erano apposti, in etichette di carta, ai singoli pezzi affine di poterli facilmente rinvenire sul catalogo già formato. Ora la necessità che quei numeri siano eseguiti in maniera durevole, né facilmente si possano perdere o levare, e conseguentemente si riordinino, ha ridotto la Commissione già incarica della riordinazione del Museo Marciano a commettere al coloritore Giuliano Gusti un fabbisogno per l'applicazione degli indicati numeri, che si pensa doversi eseguire in un ovale a tre mani di biacca, con piccolo filo di contorno nero ad oglio, entro il quale dipingerebbersi in nero ad oglio i numeri dall'uno al 296, per la spesa complessiva di austriache 56,71.

Inoltre dall'epoca della collocazione, di vari altri pezzi di marmi si arricchì il Museo per dono di benemeriti cittadini, fra quali Weber erede Swajer e gli negozianti Pigazzi e Rubelli. Questi

pezzi aspettano ancora il degno loro collocamento sulle muraglie di seguito ai già collocati. Perciò la Commissione su riferita s'è creduto in dover di trasmettere all'imprenditore di lavori in marmo Vincenzo Fadiga il fabbisogno per la collocazione di sei basso rilievi sulle medaglie, con un contorno relativo agli altri ivi esistenti; per la segnatura di una grossa lapide antica, la quale non potrebbe essere con sicurezza fermata nella parete senza assotigliarla; per la collocazione sopra perni isolati di due lapidi greche, scritte da ambedue le parti, affinché si possano liberamente girare e leggere, e ciò tutto per la spesa di austriache 352.

Si assoggettano pertanto a codesta Imperial Regia Luogotenenza i detti due fabbisogni A, B, colla preghiera che voglia ordinare il fondo occorrente, dietro a che si darà mano all'esecuzione.

I membri della commissione

Abate Giuseppe Valentinelli

Emmanuele Cicogna

PARTE B

(AIVSLAVe, b. 1, *Giunta Panteon Veneto*)

PANTEON VENETO

COLLOCAMENTO DEI BUSTI DI MARCO POLO = GASPARINO BARZIZZA = ALDO MANUZIO = BRANDOLINO BRANDOLINI = PAOLO ERIZZO = CABOTO SEBASTIANO. Nonché di un medaglione a Nicolò Zeno

1.

N 428 del 1859 – *Sebastiano Caboto*

c.1 Lettera del 4 novembre 1859

Alla spettabile segreteria

Dell'Istituto di Scienze, Lettere ed Arti

A tenore dell'invito fattomi da codesta segreteria in data 4 novembre corrente, ho visitato lo studio dello scultore signor Antonio Bianchi per esaminare il busto di Sebastiano Caboto scolpito in marmo da lui per la Camera di Commercio; busto da essere collocato nel Panteon Veneto ed ho trovato essere stata scrupolosamente eseguita quella modificazione nelle rughe della fronte e del collo, ch'era stata indicata dal chiarissimo mio collega conte Agostino Sagredo relatore della Giunta del Panteon, allorquando nel dì 14 maggio del corrente anno si recò ad esaminare il busto stesso modellato in plastica. Per la qualcosa non posso se non che approvare l'opera per i successivi effetti di metodo

c. 2

Venezia 29 agosto 1859

Viste le osservazioni del membro conte Sagredo

1. quanto all'iscrizione dello Zeno tengo ferma la parola passati che in questo caso mi sembra più adatta.
2. quanto all'iscrizione del Cabotto, convengo col conte Sagredo, perché quel viaggiatore era propriamente di cognome Cabotto, così ricordato dagli scrittori contemporanei, e specialmente dall'ambasciatore in Spagna Andrea Navagero e dal Diarista Marino Sanudo (veggansi le Inscrizioni Veneziane volume VI, pagina 180 e 248, ove fo conghiettura anche sull'origine del cognome Cabotto che non era certamente né

patrizio, né cittadino veneto, ma popolare. Convengo poi col dottore Venanzio circa l'espressione Respirò forse le prime aure americane concesse agli europei.

3. Giusta è pure l'osservazione del conte Sagredo relativa all'ultima lirica di ambedue le iscrizioni. La Camera di Commercio di Venezia è veramente quella che pone le effigie sia poi che li faccia a sue spese, sia colle oblazioni dei negozianti. Quindi io direi soltanto: la Camera di Commercio di Venezia aggiungendo anche per oblazione dei mercatanti e se pur così volesse la Camera stessa.

2.

N 483 del 1859 – *Nicolò Zeno*

Lettera del 11 dicembre 1859

Spettabile segreteria dell'Imperial Regio Istituto

In relazione all'onorevole invito di codesta segreteria 9 dicembre corrente, mi sono recato appresso lo scultore Antonio Bianchi per esaminare il Medaglione in plastica rappresentante il celebre Nicolò Zeno, senatore, ambasciatore, e viaggiatore del secolo XI, commesso dall'ordine dei Veneti Negozianti, per collocarsi nel Panteon; e lo vidi compiuto e condotto con molta diligenza sì nella espressione del volto, che nella capigliatura e nel panneggiamento. Siccome però in mancanza di un originale o almeno antico ritratto dello Zeno ha dovuto lo scultore prendere per norma la figura incisa in legno di un ambasciatore e console veneto, la quale è inserita a pagina 63 degli abiti antichi di Cesare Vecellio (Venezia 1598), così ne feci confronto colla plastica, e la trovai fedelissima, se non che avendo la detta figura anche una collana, distintivo che per lo più davasi agli ambasciatori, ho persuaso lo scultore di imitare anche questa, ed il farà quanto prima.

Assoggetto perciò il mio voto per l'approvazione del lavoro

e retrocedo la lettera del Bianchi 9 corrente

3.

N 117 del 1862 – *Nicolò Zeno*

Lettera del 20 marzo 1862

A tenore dell'invito 19 corrente marzo, mi recai quest'oggi 20 detto nell'officina dello scultore Antonio Bianchi situata ai Teatini, fondamenta Marcello n 143, ed esaminai il Medaglione rappresentante Nicolò Zeno dal Bianchi eseguito per commissione della Camera di Commercio di Venezia, da collocarsi nel nostro Panteon. L'ho trovato con molta diligenza condotto, e perfezionato a seconda delle osservazioni che fin dal 1859 la Commissione avevi

fatte, relativamente alla catena e collana che attraversa il petto. Quindi non esito di approvarlo perché abbiano effetto i patti con lo scultore avvenuti.

4.

N 2 del 1862 – *Gasparino Barzizio*

Lettera del 3 gennaio del 1862

Oggi è venuto a me Domenico Passerini, al quale dal nobile Signor Barziza fu già allogato il busto del letterato Gasparino Barzizio; e mi disse che essendo stato veduto da un altro personaggio quel busto ormai ridotto a perfezione, desiderò di farne l'acquisto. Il Passerini si rivolse al committente e questi gli rispose non appartenere a lui quell'effigie, ma all'Istituto pel cui Pantheon l'avea destinata. Quindi il Passerini chiede la permissione di alienare quel lavoro e promette di fare un altro busto del Barzizio simicissimo al primo, e forse, in alcune parti migliorato, da collocarsi nel Pantheon; e ciò entro quattro mesi.

in quanto a me, credo che la domanda sia ad esaudirsi.

Assoggetto per altro la cosa a codesta segreteria per le ulteriori sue direzioni

5.

N 288 del 1862 – *Marco Polo*

Lettera del 5 luglio 1862

In seguito all'invito pervenutomi coll'attergato 4 luglio corrente 1862 di codesta spettabile segreteria n. 284 mi sono recato oggi 5 detto allo studio dello scultore Augusto Gamba per esaminare il Modello in plastica del busto di Marco Polo allogatogli dal cavaliere Pietro Bigaglia, il quale ne fa dono al Veneto Pantheon.

In mancanza di tipo originale del Polo, l'artista s'attenne alla effigie convenzionale che apparisce dalla medaglia fusa per celebrare la nona Riunione degli Scienziati Italiani in Venezia nel 1847: medaglia ideata e scolpita dal valente professore Antonio Fabris di Udine. Superò lodevolmente il Gamba nel suo modello la difficoltà di ridurre in prospetto una testa esibita in profilo da una medaglia, e renderla nonostante somigliantissima: e coll'esperto maneggio della stessa giunse a dar sentimento ed espressione alla robusta fisionomia dell'illustre viaggiatore.

È meritevole quindi il Gamba do conseguire il premio per tale modello assegnatoli.

6.

N 297 del 1862

Lettera del 14 luglio 1862

Son già tre anni e più che il conte Vincenzo Barziza e il Conte Brandolin Brandolini allogarono al veneto scultore Domenico Passerini tre busti in marmo a decorazione del Veneto Pantheon. Questi busti funno anche eseguiti ed approvati dalla commissione: ma giacciono tuttora nella officina dell'artefice, perché egli non ebbe le epigrafi relative. Il conte Sagredo incaricato dalla commissione stessa di dettarle non potè farlo, ed interpellato rispose, che sieno appoggiate ad altri. In questo stato di cose, il sottoscritto che brama di vedere compiuta anche con questi tre busti la linea delle Gallerie del palazzo, che ne va senza, interessa codesta spettabile commissione a pregare ed uno, o due, membri della Giunta a scriverle, affinché, tosto che sieno dalla commissione stessa approvate, possano essere eseguite in marmo.

I committenti hanno già tutta soddisfatta la mercede dello scultore anche per la esecuzione delle epigrafi, pella colonna, pel trasporto nelle Gallerie; cosicchè null'altro resta a fare.

I busti ordinati dal Conte Barziza sono: Paolo Erizzo che soffersse martirio sotto il Turco, e Gasparino Barzizo già pubblico professore in Padova. Il terzo busto è di Brandolino Brandolini già capitano militare sotto la Repubblica, e venne ordinato dal suo discendente Brandolino Brandolini.

7.

N 113 del 1863

Lettera del 14 marzo 1863.

In relazione alla lettera N. 69 diretta da codesto Istituto al cavaliere Pietro Bigaglia in data 17 febbraio del corrente anno, il sottoscritto si è conferito all'officina dello scultore Augusto Gamba per esaminare il busto in marmo di Marco Polo da Bigaglia a lui allogato per essere posto nel Veneto Panteon.

Il busto corrisponde perfettamente al modello che fino dal 5 luglio dell'anno scorso 1862 fu dalla commissione approvato: anzi supera il modello, imperciocchè nella esecuzione tale diligenza e morbidezza usò l'artista da considerare questo suo lavoro uno de' migliori che decorano il Panteon.

La semplicissima epigrafe fu fedelmente intagliata sul cippo che sorregge il busto.

8.

N 114 del 1863 - *Paolo Erizzo, Gasparino Barzizza, Brandolino Brandolini*

Lettera del 14 marzo 1863

Rapporto. Furono già da più di tre anni allogati allo scultore Domenico Passerini tre busti in marmo da collocarsi nel Panteon. Due rappresentano Paolo Erizzo e Gasparino Barzizza, e vennero generosamente donati dal conte Vincenzo Barziza; il terzo è Brandolino Brandolini, e fu donato, dal conte Brandolino Brandolini. I nobili committenti soddisfarono già allo importo e dei Busti, e delle tre colonne sulle quali vanno eretti, e dell'intaglio delle tre epigrafi già consegnate allo stesso scultore.

Non essendo ancora stati presentati al Panteon i tre busti, né le colonne colle rispettive epigrafi, il sottoscritto fu incaricato di informarsene. Recassi più d'una volta nell'officina del Passerini, e vide che i due busti dell'Erizzo e del Brandolino sono da molto tempo e compiuti, e che è tuttora in lavoro il terzo, cioè quello di Gasparino Barzizio. Non vide poi alcuna delle colonne né intagliatevi sopra le epigrafi. Ogni volta pregò lo scultore al compimento del suo impegno, ma inutilmente. Egli è perciò che rassegna l'emergente a codesta Imperial Regia Segreteria per le provvidenze che troverà opportune.

9.

N. 210 del 1863 – *Aldo Manuzio*

Lettera del 19 maggio 1863

Lo scultore Zennaro ha ieri presentato al Panteon il busto di Aldo Manuzio il vecchio, allogatogli, anni fa, dell'ora fu Cavaliere Giuseppe Antonelli tipografo benemeritissimo, perché fosse collocato nel Veneto Panteon. Esaminato nuovamente da me, giusta la commissione già avuta, e trovata a dovere anche l'epigrafe, ch'era stata dalla Giunta approvata, venne ieri stesso affisso nel luogo dalla Giunta assegnato; e non resta che porger grazie ai generosi fratelli Antonelli figlioli del defunto esecutori fedeli della volontà del padre loro.

COLLOCAMENTO DEI BUSTI

Di JACOPO TINTORETTO, eseguito dallo scultore Antonio Bianchi

Del DOGE ANDREA GRITTI, di Luigi Borro

per commissione di Sua Altezza l'Arciduca Ferdinando Massimiliano Governatore Generale del Regno

10.

N. 322 del 1858 – *Tintoretto e Andrea Gritti*

Lettera del 10 giugno 1858

In relazione all'invito ricevuto nel 6 corrente il presidente cavaliere Menin, il conte Giovanni Querini ed io, ci siamo insieme recati nel 7 corrente allo studio del signor Antonio Bianchi scultore situato a Santa Maria Maggiore, fondamenta Procuratia, Calle Cappello, n. 2472 per esaminare il modello in creta del busto di Jacopo Tintoretto da scolpirsi in marmo di commissione di sua altezza Imperial Regio l'arciduca Governatore Generale, e da collocarsi nel Panteon Veneto. Ognuno di noi trovò di apprezzare questo modello, perchè in generale somigliante alla incisione in rame che ne abbiamo nelle Vite del Ridolfi, e soltanto abbiamo persuaso l'artista di levare alcune marche del viso che lo fanno parere più vecchio forse di quello che il rappresenta la stessa incisione; e di dare un'occhiata a ritratto in pittura che di se stesso fece il Tintoretto, e che è collocato sopra la porta che dà ingresso alla Stanza dell'Albergo nell'Arciconfraternita di San Rocco.

Egli promise di attenersi a quanto abbiamo osservato, e gli concederemo di poter cavarne il gesso per la esecuzione in marmo.

Nello stesso tempo ci siamo recati allo studio dell'altro scultore Luigi Borro a San Barnaba, Fondamenta Canal, Palazzo Canal, il quale fu parimenti incaricato da sua altezza Imperial Regio l'arciduca Governatore Generale del busto in marmo del doge Andrea Gritti, da porsi nel Panteon Veneto. Tutti e tre trovavamo assai diligentemente eseguito il ritratto in creta, cui servirono da modello alcune medaglie contemporanee; assai ad esse somigliante; ed anzi molto bene espresso nella barba e negli ornamenti della veste e del corno ducale. Non abbiamo quindi dubitato di dargli licenza di trasportarlo in gesso per indi lavorare il marmo.

11.

N. 391 del 1859 – *Tintoretto*

In relazione all'invito di codesta segreteria 28 settembre corrente mi sono recato allo studio di Antonio Bianchi scultore. Ho preso in esame il busto in marmo rappresentante Jacopo Tintoretto, da lui, per commissione di sua altezza imperiale il serenissimo Arciduca Massimiliano, scolpito. Ho riconosciuto essere state eseguite quelle modificazioni che la Giunta deputata al Panteon trovò fino all'anno decorso di prescrivere per la perfezione del busto medesimo.

Trovo quindi di approvare in ogni sua parte il lavoro, per le ulteriori pratiche di metodo

12.

N. 390 del 1860 – *Andrea Gritti*

Lettera del 16 maggio 1860

In pronta esecuzione del riverito attergato n 5 del 14 maggio 1860, mi sono recato allo studio dello scultore Luigi Borro per esaminare il Busto di Andrea Gritti doge, del quale sua altezza imperiale e regio il serenissimo Arciduca Massimiliano fa generoso dono al Veneto Panteon. Il Busto è pressoché giunto la suo compimento mancando soltanto alcuni colpi di scalpello qua e là a vederlo degno della esperta mano dello scultore, e del cospicuo loco ove dev'essere collocato.

È quindi il Borro meritevole di conseguire il prezzo della seconda rata giusta i patti, e a seconda della domanda da lui prodotta, che retrocedo

13.

N 346 del 1858 - *Tintoretto*

Venezia 26 giugno 1858

In seguito alle osservazioni fatte nel giorno stesso del corrente mese dalla commissione eletta dall'Imperial Regio Istituto per l'esame del Busto modellato in creta dello scultore Antonio Bianchi rappresentante Jacopo Tintoretto, si è il sottoscritto nel giorno ventesimo del corrente, recato di nuovo alla officina del Signor Bianchi, e trovò nel Busto gettato in gesso, eseguite a puntino le osservazioni medesime, levate, per conseguenza quelle poche marche del viso che facevano sembrare più vecchio il Tintoretto di quello che la incisione lo raffiguri.

Tanto il sottoscritto espone all'Imperial Regio Istituto anche perché a favore del valente artista possano aver luogo i patti del contratto concluso per ordine di sua altezza l'arciduca Governatore Generale.

COLLOCAMENTO DEL BUSTO DI MARCANTONIO BRAGADIN

14.

N 322 del 10 giugno 1858 – *Marcantonio Bragadin*

Lettera del 8 giugno 1858

Io poi mi fo lecito di aggiungere che nel 6 corrente il signor Luigi Minisini, scultore, abitante sulla via dell'Arsenale a San Biagio n 2156 calle, il quale ebbe commissione dal nobile Zilio Bragadin di fare il ritratto del suo illustre antenato Marcantonio Bragadin scorticato vivo dai Turchi, venne a levarmi, invitandomi, come uno dei membri della Giunta, a vedere il modello in creta. Andai con esso lui, e mi compiacqui di ammirare una copia fedelissima del grande busto in bronzo, opera di Tiziano Aspetti, che conservasi nella Imperial Regia Accademia di Belle Arti; copia ragguagliata eziando col busto in marmo che dello stesso eroe abbiamo fatto nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, collocato sopra l'urna che racchiude la sua pelle. Anzi per vero dire, mi sembrarono le masse de capelli e quelle della lunga barba lavorate con migliore precisione in questo modello, che nel bronzo, e, quanto a me, dissi di non avere difficoltà nel permettere ch'egli ne tragga il gesso. Che se poi per la regolarità dell'esame, si riputassero necessari altri due individui della Giunta, per la concessione dell'ulteriore lavoro, codesta segreteria saprà come disporre.

COLLOCAMENTO DEL BUSTO DI VETTORE PISANI

Donato dal pronipote conte Vettor Pisani ed eseguito dallo scultore Angelo Giordani

15.

N 57 del 1858

Lettera del 12 febbraio 1858

Veduta la bella iscrizione preposta dal conte Vettore Pisani ed esaminato il parere dei chiarissimi miei colleghi Girolamo dottore Venanzio, ed Agostino conte Sagredo, trovo nuovamente di unirmi in parte alle osservazioni dell'uno, e in parte a quelle dell'altro quindi regolerei nel modo seguente la epigrafe (...)

E dico

1° che tutte, o quasi tutte le iscrizioni finora collocate nel Panteon preferirono il nominativo al dativo.

2° che suonano male nelle epigrafi le parole tronche.

3° che non sussistendo più la Repubblica, ossia la patria nel senso in cui la considera il Pisani pronipote, e nella quale cotanto celebre si rese il suo antenato, torna estemporaneo ed inutile il palesare al pubblico un voto che non è più unificabile; poiché potrebbe fare a furor di una patria che più non sussiste

e con ogni veneziano mi professo

COLLOCAMENTO DI BUSTI NEL PANTEON VENETO

DA PARTE DEL MUNICIPIO DI VENEZIA

PIETRO ORSEOLO II, ANGELO PARTECIPAZIO, ANDREA CONTARINI, LEONARDO LOREDANO, ANDREA DANDOLO, DOMENICO MICHIEL

16.

N 275 del 1860 - *Partecipazio*

Lettera del 12 agosto 1860

In relazione all'invito 12 e 15 agosto corrente, si sono i sottoscritti membri della Giunta pel Panteon, nel giorno di ieri, recati a visitare primamente lo studio dello scultore Lorandini, e poscia quello dello scultore Bearzi, ed hanno attentamente esaminato il modello in creta lavorato dal Lorandini, rappresentante il doge Angelo Partecipazio, e l'altro, opera del Bearzi che esibisce il busto di Pietro Orseolo II. Non esistendo, per quanto si sa, tipi contemporanei, cioè dall'810 all'827, pel Partecipazio, e dal 991 al 1008 per l'Orseolo, gli scultori si attennero allo stile che è dimostrato da' più antichi musaici che abbiamo in San Marco, benché di molti anni sieno posteriori. Similmente dicasi, quanto al vero loro ritratto. Ci parve però che il lavoro sia diligente, e fedele agli esemplari scelti; e non dubitiamo però di proporre che sia tanto il Lorandini quanto al Bearzi accordato il pagamento della prima nota, secondo il loro contratto.

17.

N 299 del 1860

Lettera del 12 settembre 1860 – *Andrea Contarini*

In seguito all'invito fatto agli sottoscritti di pronunciare il proprio parere sul modello in plastica del busto del doge Andrea Contarini eseguito dallo scultore Giuseppe Bernardi per commissione del veneto Municipio si sono eglino recati quest'oggi 12 settembre allo studio del suddetto Bernardi ed esaminato il lavoro, trovarono essersi, quanto alla fisionomia e al costume, attenuto l'autore alla effigie ideale che ne abbiamo dipinta nelle sale del Palazzo Ducale; e quanto al modello appare con diligenza ed intelligenza artistica condotto.

Giudicano quindi che al Bernardi sia conceduta quella somma che dal contratto gli viene assegnata per l'eseguito modello

18.

N 310 del 1860 - *Domenico Michiel*

Lettera del 29 settembre 1860

Spettabile segreteria dell'Imperial Regio Istituto Veneto

In evasione dell'invito 24 settembre corrente n 302, ed essendo assenti il conte Giovanni Querini Stampalia membro onorario mi sono recato allo studio dello scultore Luigi Piccoli quest'oggi 29 detto. Ho esaminato attentamente il busto in plastica rappresentate il doge Domenico Michiel, e rilevai essersi il Piccoli attenuto strettamente al costume del secolo XII dietro gli insegnamenti e i disegni dati dal chiarissimo signor professore Lodovico Menin nella sua grande opera del Costume, relativa agli eroi delle crociate. Anche la espressione del volto, e la mosca della testa mi paiono lodevoli; e perciò non posso che proporre venga assecondata la domanda sua pel convenuto pagamento.

19.

N 398 del 1860 – *Leonardo Loredan*

Lettera del 22 dicembre 1860

In ordine all'invito di codesta spettabile segreteria 20 corrente N 390, li sottoscritti membri della Giunta del Panteon si recarono in questo giorno allo studi dello scultore Luigi Borro, ed osservarono il busto in plastica rappresentante il celebre Leonardo Loredano. Ad una avanzata età accoppia esso la maestà e la viva espressione del volto. Nelle vesti è osservato il costume che ne apparisce dalle medaglie e dai medaglioni nei nostri musei conservati e non è a dubitare che l'esemplare in marmo non solo corrisponderà, ma in qualche piccola parte migliorerà il modello

Quindi si giudica lo scultore degno di conseguire la prima rata

20.

N 5 del 1861 - *Pietro Orseolo*

Lettera 8 gennaio 1861

In seguito all'invito 30 spirato dicembre n 407, ci siamo recati noi sottoscritti allo studio dello scultore Pietro Bearzi, ed abbiamo esaminato il Busto del doge Pietro Orseolo a lui allegato da questo regio municipio esso è portato a metà del lavoro, cosicchè, finito che sia, potessi congetturare che sarà per corrispondere interamente al modello in creta che altra volta abbiamo approvato. Quindi reputiamo esser degno il Bearzi di conseguire il pagamento della seconda rata stabilita dal contratto 28 luglio 1860 n. 12043.

21.

N 34 del 1861 - *Andrea Dandolo*

Lettera del 24 gennaio 1861

In relazione all'invito 21 gennaio corrente n 28, ci siamo noi sottoscritti recati ad esaminare il modello in plastica del doge Andrea Dandolo presso lo scultore Lorenzo Larese Moretti, a lui allegato dal regio municipio veneto. Nella mancanza di ritratti originali di quell'illustre principe e storico, il Moretti trasse una generale idea dalla figura di lui rozzamente scolpita sopra la sua tomba nel Battistero di San Marco: ma vi diede quella regolar forma e quello spirito di vita che risulta dalle combinate incisioni in rame che stanno nell'Opera del Palazzi intitolata Fasti ducales, e nell'alta recente del Nani, Serie dei Dogi di Venezia.

È a dir vero da questo ben condotto modello possiamo dedurre che l'esecuzione in marmo non riuscirà punto inferiore a quella degli altri busti che il regio municipio stesso affidava ad altri non meno del Moretti diligenti artisti, che sostentano, anche in questo ramo di belle arti, la fama della nostra Venezia.

Esso è pertanto meritevole di conseguire lo stabilito pagamento della prima rata.

22.

N 250 del 1861 – *Andrea Dandolo*

Lettera del 8 giugno 1861

In pronta esecuzione dell'attergato alla supplica dello scultore Lorenzo Larese Moretti, 6 giugno corrente N 242, mi sono in quest'oggi recato alla officina di lui posta sulla Fondamenta di San Barnaba e vi ho trovato il busto di Andrea Dandolo doge condotto oltre la metà del lavoro non mancando che gli ornamenti della veste e del corno ducale, e qualche tocco di scalpello qua e là per ridurlo alla perfetta imitazione del modello in plastica già dalla commissione approvato.

Quindi io giudico lo scultore degno di conseguire la seconda rata stabilito dal suo contratto.

23.

N 297 del 1861 - *Andrea Contarini*

Lettera del 26 giugno 1861

In esecuzione dell'attestato 25 giugno corrente n 294 per l'esame del Busto di Andrea Contarini compiuto dallo scultore Giuseppe Bernardis, mi sono conferito, oggi 26 detto, allo studio di lui. Corrisponde il lavoro diligentemente eseguito sul modello già nell'anno decorso

approvato; avvi aggiunta la colonna, su cui poggiare il Busto, ed è pur scolpita la epigrafe che fu al Bernardis consegnata. Non resta quindi, se non che egli in base del presente rapporto, possa presentargli alla cassa comunale per riscuotere l'ultima rata stabilita dal contratto. Domani 27 corrente il sottoscritto si troverà nelle Gallerie del Panteon per istabilire col chiarissimo signor collega segretario il sito più opportuno per collocare il detto busto; con che resta evasa la seconda parte del venerato attergato. Retrocedo il comunicato.

24.

N 330 del 1861

Lettera del 20 luglio 1861 – *Leonardo Loredan*

In seguito al grazioso invito 18 corrente N 329 essendomi ieri recato alla officina di Luigi Borro esaminai il busto del doge Leonardo Loredano a lui allegato da questo regio municipio. Il lavoro è felicemente levato da punti, e quindi condotto al grado che, secondo l'uso, lo scultore che diritto di riscuotere la seconda rata del suo contratto. Rimangono ad eseguire gli ornamenti della corona ducale, della veste, e la generale pulitura. Anche il tronco della colonna e la base sono preparati, rimanendo a incidersi le lettere della iscrizione.

Il perché opino che il Borro possa riscuotere la seconda rata.

25.

N 346 del 1861 – *Angelo Partecipazio*

Lettera del 5 agosto del 1861

In seguito al grazioso invito 2 agosto corrente N 344 mi sono recato allo studio dello scultore Pietro Lorandini ed ho esaminato attentamente il busto del doge Angelo Partecipazio a lui commissionato dal veneto municipio e da lui condotto al suo termine.

Egli fu fedele al modello in plastica già approvato, anzi v'aggiunse degli ornati alla berretta ducale e alla clamide, i quali erano soltanto nel modello tracciato. Condusse poi tutta l'opera diligentemente e con lode.

Ho esaminato anche il cippo su cui è scolpita correttamente l'iscrizione; cosicchè trovo che lo scultore sia meritevole di conseguire l'ultima convenuta rata.

26.

N 386 del 1861 - *Andrea Dandolo*

Lettera del 27 agosto del 1861

A tenore dell'invito 26 corrente n 382, mi sono recato oggi 27 allo studio dello scultore Lorenzo Moretti Larese, per esaminare il busto del doge Andrea Dandolo, non che la relativa iscrizione, da lui lavorata. Il Busto corrisponde esattamente al già approvato modello, e la esecuzione diligente mostra l'intendimento dell'artista nel maneggiare lo scalpello e da espressione a una materia per se stessa priva di senso. Quindi non posso che concludere essere l'artista degno di conseguire l'ultima convenuta rata.

Anche l'iscrizione ho trovato esatta coll'originale che fu dall'artista consegnato.

Quanto al sito della collocazione nelle Galleria, sarà assegnato in concorso del signor segretario e mio.

27.

N 414 del 1861 - *Leonardo Loredano*

Lettera del 9 settembre 1862

In relazione all'attestato 7 settembre corrente N 411, mi sono recato ad esaminare il busto di Leonardo Loredano doge lavorato in marmo da Luigi Borro, e collocato già in questo Panteon.

Aggiustatezza di disegno, morbidezza di scalpello, verità in tutto l'insieme lo fanno considerare come uno dei più belli che decorano questa raccolta. Per la qual cosa è a perdonare la licenza dello scultore nello avere poste sull'abito le sacre parole PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS, le quali, né altre somiglianti o sacre o profane, per quanto so non era uso d'intessere nelle stole dei Dogi specialmente vestiti in costume, come è questo. Può dunque il Borro prodursi al committente Comune per ottenere l'ultima rata assegnata dal suo contratto. Retrocedo la supplica dell'attergato.

28.

s.n.

Lettera sciolta di Emmanuele Antonio Cicogna

Propongo per li tre busti dei dogi Michiel, Contarini, e Loredan le seguenti iscrizioni

1 Domenico Michiel doge

Nello Assedio di Tiro

col gittare nel campo alleato

gli attrezzi delle proprie galee

della veneta costanza e fede

i Crocesignati

assicurava

n.... m. 1129

Il Comune di Venezia pose 1861

2 Andrea Contarini doge

intrepido capitano, gran cittadino

recuperato Chioggia

dalle mani dei Genovesi

La minacciata Venezia

dalla infamia delle guerre fraterne

salvava

n.... m. 1382

Il Comune di Venezia pose 1861

3 Leonardo Loredano doge

nel supremi pericolo della patria

per le prepotenti arme straniere

anche i propri figlioli

a difesa di quella offeriva

n. 1438 m. 1521

Il Comune di Venezia pose 1861

Emmanuele Antonio Cicogna

Membro della Giunta del Panteon

COLLOCAMENTO DEL BUSTO DI ANGELO EMO

Scultore Luigi Zandomeneghi

29.

N 321 del 1862 – *Angelo Emo*

Lettera del 26 luglio 1862

In seguito all'invito 24 luglio corrente N 315 mi sono recato allo studio del cavaliere Pietro Zandomeneghi per esaminare il busto in plastica del veneto comandante Angelo Emo, allegatogli da questo municipio.

Il Zandomeneghi prese l'idea da due modelli che contemporanei abbiamo all'Emo; l'uno il monumento d'onore scolpito dal Canova, che stassi all'Arsenale; l'altro il Deposito Sepolcrale è nella chiesa di San Biagio, lavorato dal Torretti. Quanto alla maschera l'attinse a quella del Canova che più si accosta alla verità; e quanto al costume imitò quello del Torretti. V'aggiunse soprattutto di suo l'espressione adatta al volto di un valoroso comandante. La diligenza poi dell'eseguita plastica è propria del Zandomeneghi, la cui valenza è notoria

30.

N 386 del 1863 – *Angelo Emo*

Lettera del 1 dicembre 1863

Fatemi in oggi vedere le varie iscrizioni proposte a collocarsi, sotto il busto di Angelo Emo, dico:

I. Escludo quella offerta dallo Zandomeneghi: ma non posso fare meno di osservare che non sussiste quanto dice il conte Sagredo, cioè che nessuno mai si sogno di chiamare col titolo di Africano l'Emo l'Illustre Meneghelli a pagina 39 dell'Opuscolo di Angelo Emo e delle sue gesta (Padova 1836) scrive (...) e prima il Meneghelli diceva del 1792 il contemporaneo autore del Tributo di un solitario alle ceneri di Angelo Emo (...)

II. Escludo quella offerta dal chiarissimo Venanzio (ch'è anonima, ma si conosce dal carattere) pel motivo indicato dal chiarissimo Menin, cioè perché troppo lunga. Questo delle due, la prima, proposta dal chiarissimo Menin che mi pare più vicina alla verità si per gli asili fulminati dei privati, si per assicurazione del commercio.

COLLOCAMENTO DEL BUSTO DI DANTE

Eseguito da Pietro Zandomeneghi

DONO DEL COMUNE DI VENEZIA

31.

N 175 del 1865 - *Dante*

Spettabile segreteria dell'Imperial Regio Istituto

Ieri 20 corrente a tenore dell'invito 12 aprile n 163 mi sono recato insieme col signor Vicesegretario dottore Bizio allo studio dello scultore Cavaliere Zandomeneghi per esaminare il Monumento eseguito per ordine di questo municipio ad onore di Dante. Esso corrisponde a puntino alla plastica, già approvata per la esecuzione in marmo; né vi restano che alcuni tocchi per renderlo degno affatto e dello scultore e della comune ordinatrice.

Avendo poi tanto noi, quanto lo scultore, riletta e ponderata la epigrafe, che fu proposta a scolpirsi sotto il monumento, troviamo riverentemente che a far conoscere à passeggiere l'occasione in cui fu eretto, basti porci soltanto l'epoca, cioè il maggio 1865; e ciò anche a risparmio di maggior numero di lettere in poco spazio.

32.

N 303 del 1864 - *Dante*

Lettera del 19 agosto 1864

Interpellato dalla presidenza dell'Istituto, come membro della Giunta del Panteon Veneto sul luogo da accordarsi al Busto di Dante Alighieri generosamente offerto all'Istituto dal municipio di Venezia, approvo interamente il traslocamento del Busto di Angelo Emo scolpito dallo Zandomeneghi e donato dallo stesso municipio; e ciò al fine che resti libera al cavaliere Zandomeneghi la parete da lui richiesta pel Monumento a Dante Alighieri.

COLLOCAMENTO DEL MEDAGLIONE DI CASSANDRA FEDELE

Donato dal Principe Clary ed eseguito dallo scultore Luigi Borro

33.

N 372 del 1864 – *Cassandra Fedele*

Lettera del 26 ottobre 1864

Altezza

Il cavalier Cicogna, membro effettivo di questo Imperial Regio Istituto, incaricato di recarsi quando a lei piaccia presso lo scultore Borro per gli esami relativi al modello del medaglione per Cassandra Fedele ch'ella generosamente offrì di collocare nel Panteon Veneto.

Mi preghi di inviarle una copia delle discipline che regolano queste collocazioni, ed ella si compiacerà di significare a me o direttamente al signor cavalier Cicogna, che abita in calle Lunga di Santa Maria Formosa, il giorno e l'ora in cui dovrà aver luogo la visita sopraccennata.

Namias

34.

N 375 del 1864 – *Cassandra Fedele*

Lettera 27 ottobre 1864

In obbedienza all'invito 26 corrente [1864] mi sono recato quest'oggi nello studio dello scultore Luigi Borro per esaminare il medaglione della celebre veneziana Cassandra Fedele, vissuta tra il 1465 e il 1558, modellato da lui in plastica per commissione di sua altezza il Principe Clary, che generosamente ne fa dono a maggior ornamento del Veneto Panteon. L'artista si attenne all'unico conosciuto esemplare più volte ripetuto: il quale vedesi a pagina 349 dell'Opera di Jacopo Filippo Tommasini intitolata *elogia illustrium virorum* (Patavii, 1644) nella quale Cassandra vi si dimostra di anni XVI, coll'abbigliamento del capo e col vestito del secolo decimo sesto. Il Borro però dovendone eseguire la copia in forma di medaglione rotondo, ed in profilo, e non in forma ovale né in mezza faccia, come sta nella incisione del Tommasini, fu costretto ad omettere il vestito, serbando fedelmente e la fisionomia, e la ornatissima capigliatura. Quale sia per essere in seguito la esecuzione in marmo ce ne dà fin d'ora caparra la fedeltà di questa plastica, e la nota valentia dello scultore

ZANOTTO FRANCESCO

PROPOSTA DEL COLLOCAMENTO DEL BUSTO DI ANTONIO DAL PONTE e raccomandazione di abbonamento ad un Opera di esso Zanotto.

35.

N 324 primo dicembre 1863

Esaminando il progetto del Signor Zanotto per la collocazione nel Panteon del busto di Antonio da Ponte, ripeto con conte Sagredo esser il da Ponte degnissimo di tale onore, si perché egli novera soltanto capomastro, ossia esecutore delle fabbriche di altrui invenzioni ma anche valente architetto, ossia inventore di fabbriche architettoniche, siccome lo provano quelle che esistono, e ciò che a lungo scrisse di lui il Temanza nelle vite degli Architetti e Scultori Veneziani: si perché fu già a lui appoggiata la restaurazione e la ricostruzione di una importantissima parte, ch'erasi abbracciata, di quel Palazzo Ducale. Ove, a mio parere, sarebbe ben meritevole di essere collocata la sua effigie.

In quanto al sito da riporla, al caso che ne sia approvata la massima, spetterà alla Commissione l'assegnarlo.

Non posso quindi convenire col signor professor Menin che non sia dimostrato essere il da Ponte più che un capo-mastro.

Che poi, come fu asserito dall'anonimo (cioè il dottore Venanzio) che né Fra Giocondo, né il Sanmicheli, né il Temanza, tutti architetti più celebri del da Ponte, abbiano simile monumento nel Palazzo Ducale, ciò non impedisce che altri di minore celebrità godano di quell'onore che la sorte finora lor tolse. Non tutti l'hanno uguali gli esposti nello stesso Panteon.

Non essendomi infine stato trasmesso il Programma a stampa chiamato dal Progetto del signor Zanotto, né conoscendone il tenore, non posso esporre il mio parere; e in ciò m'associa al voto del Conte Sagredo.

Emmanuele Antonio Cicogna

PARTE C

1.

(ASABAVe, atti, b. 94, prot. 241, 1842)

Progetto del Consigliere Emmanuele Antonio Cicogna per implorare da parre di Parigi e di Bruxelles le copie dei tre quadri di Paolo Veronese

Imperial Regia presidenza dell'Accademia di Belle Arti

Fino dall'anno 1797 furono asportati da Venezia in Francia dai commissari a ciò incaricati i tre seguenti quadri, opere celebri di Paolo Caliari Veronese

I. Grande ovato esistente sul soffitto della Sala del Consiglio dei Dieci rappresentante Giove che fulmina i quattro vizi la cui cognizione era riservata a quel Consiglio, cioè il Ladro Sacrilego, l'Incendiario, il monetario falso, e il sodomita. Tale quadro portato a Parigi fu dapprima collocato in quel Museo e trovasi descritti nel tomo decimo terzo degli Annales du Musée. Paris chez C.P. London 1807 a pagina 63 e alla planchè cinquante vinitienne col titolo Jupiter foudroyant les crimes. Levato poscia dal Museo fu trasportato in una delle Sale del Palazzo Reale di Versailles ove esisteva del 1830 sul plaffone veduto eziando dal Consigliere Straordinario di questa Accademia conte Benedetto Valmarana.

II. Quadro bislungo esistente nella stessa Sala del Consiglio dei Dieci accanto del suddetto ovato, rappresentante Giunone nell'atto di dispensare ricchezze a Venezia. Tale quadro portato nel detto anno 1797 in Francia esiste ora a Bruxelles e trovasi descritto nel Catalogue des Tableaux exposeés au Musée de la Ville de Bruxelles anno 1839 al numero 192 col titolo La richesse répandant ses dons sur la ville de Venise.

III. Quadro di figura quadrata esistente sul palco della Camera detta Bussola dei Capi, rappresentante San Marco cinto di angioli e di virtù. Questa tela fu parimenti portata a Parigi indi a Versailles, nel sito detto Castello, negli Appartamenti della Regina ed è descritta a pagina 85 del libro Guide de l'Etranger Nouvelle description des ville chateau, et parc de Versailles Paris chez Pelicier 1827 col titolo Saint Marc transporté au ciel par des Angel. Le tableau est de Paul Veronese.

Queste tre tele avrebbero dovuto ritornare in Venezia ed essere ricollocate negli antichi loro siti nel 1815 allorquando la generosità di Francesco I di sempre gloriosa memoria ordinava che fossero restituiti anche a Venezia ed alle provincie tutti i Capi d'arte dei quali andavano adorne. Ma sia perché non eran tali pitture collocate in allora nel pubblico Museo sia per altro motivo, esse non tornano.

L'instare oggidì per riaverle nel loro originale sarebbe fatica gittata al vento. Lo spedire da Venezia un pittore a Parigi e a Bruxelles per farne esatta copia, sarebbe caricare di una spesa la nostra Accademia, che non potrebbe certamente sopportare.

Interessare l'Autorità Governativa ad assegnare un fondo apposito per questa spedizione, incontrerebbe molte difficoltà in vista specialmente delle cose più importanti che rimangono a fare a decoro di questa Accademia e per le quali sarebbero d'uopo straordinari sussidi. D'altra parte il vederne priva la magnifica sala del Consiglio dei Dieci e la Camera vicina della Bussola è tale sconcio agli occhi nostri, e dei forestieri, che non occorrono parole per dimostrarlo. Fu già altra volta agitato fra il Tribunale d'Appello che allora quelle Sale abitava, e l'Imperial regia Accademia di Belle Arti, e la Soprintendenza ai depositi dei quadri già conservati nella Commenda di Malta e in San Giovanni Evangelista, se ve ne fosse alcuno da potere a trasportati sostituire. Ma sia per lo soggetto sia per la grandezza, sia per la mala conservazione non si trovò alcuna tela che possa convenire e la cosa passò in dimenticanza. Anche l'attuale Imperiale Regio Istituto che tutto quel nobilissimo e preziosissimo appartamento del Palazzo Ducale tiene in custodia s'interessò, due anni circa sono, per ottenere da sua Maestà il Re dei Francesi le copie dei due quadri che mancano nella Sala del Consiglio; ma le risposte non furono per anco quali si desideravano.

Cooperando pertanto a quella vigilanza che l'Imperial Regia Accademia di Belle Arti ha diritto di avere anche su tutti i luoghi pubblici che contengono oggetti d'arte sebbene non affidati direttamente alla custodia di lei, e cooperando quando ai desideri dell'Imperial Regio Istituto io farei del sommessimo parere che per quella via che da codesta Imperial Regia Presidenza fosse creduta più atta adotto nere l'effetto venisse interessato Monsieur de Cailleux Directeur des beaux arts a Parigi personaggio assai ben sentito appo il Re dei Francesi a far eseguire da alcun bravo pittore di quella città la copia esattissima si nelle dimensioni che nel soggetto dei due quadri suindicati esistenti nel 1827 e nel 1830 in Versailles (che similmente venisse interessato il direttore del Museo Reale di Bruxelles) a far copiare nelle stesse dimensioni, e nello stesso soggetto da bravo artista il quadro sopradescritto ed ivi esistente nel 1830.

Essendo poi cosa assai conveniente che tanto il Museo o Palazzo Reale di Versailles, quanto quello di Bruxelles per il grato servizio che i loro preposti verrebbero a rendere all'Accademia di Belle Arti in Venezia abbiamo un qualche pegno della riconoscenza nostra proporrei che a scelta di una Commissione fossero da estrarsi dai Depositi dell'Accademia tre

o più quadri che e per la fama dell'autore e per lo argomento e per la dimensione, possano, se non in tutto, almeno in parte, compensare il dono che ci verrebbe fatto; e scelti che fossero e ristorati, ove occorranò venissero spediti a dono ai Direttori di quelle Sale e di quel Museo affinchè abbiano a collocarsi in decoro maggiore di quegli stabilimenti.

Emmanuele Antonio Cicogna

Consigliere Straordinario Accademico

3.

(ASABAVe, direzione, b. 75, f. 4.4, prot. 262, 14 giugno 1854)

Epigrafi che si propongono per la scelta d'una da scolpirsi sul piedistallo sorreggente il busto di Sua Maestà Imperial Regia Augusto

Illustre Presidenza dell'Imperial regia Accademia di Belle Arti

In obbedienza al grazioso rescritto di codesta presidenza, N. 245 del 5 giugno corrente, col quale m'invita a concentrarmi con sua eccellenza il conte Andrea Cittadella Vigodarzere per dettare una iscrizione, la quale, ricordando l'attentato commesso in Vienna nel febbraio 1853 sulla sacra persona di sua Maestà Imperiale regia Augusto l'amatissimo nostro Sovrano, manifesti la gioia degli Accademici per giorni di lui tutelati dalla provvidenza.

Inscrizione che giusta la parte presa da Consiglio Accademico del 24 febbraio stesso, de'essere scolpita sul piedistallo sorreggente il busto dell'attestata Maestà sua ho dettate le seguenti tre epigrafi ed holle per lettera del 9 corrente sottoposte alle osservazioni del preaccennato signor conte.

Egli quanto dotto altrettanto modesto e gentilissimo insieme chiedeva nel successivo giorno 10 la sua risposta con queste parole che io veramente non dovrei ripetere ma che, trattandosi di circostanza così importante, sono forzato a ripetere: La epigrafe da lei proposta mi sembra elegante ì, significativa, succosa, degnissima.

Ma siccome sono tre le iscrizioni che esibisco, così non rimane se non se codesta illustre presidenza scelga, e proponga al consiglio quella approvazione quella che la sua saggezza troverà più adatta allo scopo, avuto anche riguardo alla ristrettezza dello spazio ove dee scolpirsi.

Ed ho l'onore di riaffermarmi

Devotissimo obbligatissimo servitore

Emmanuele Antonio Cicogna

Consigliere Straordinario Accademico

EPIGRAFI

IMP.ET.REGI
 FRANCISCO.IOSEPHO.I
 QUOD
 XII.K.MART.MDCCCI.III
 SICARR.FERRO.PETITUS
 IMPERII. SECURITATI
 DIVINITUS, SERVATUS
 ACADEMICI
 LAETITIAE.CAUSSA
 PP

ALOYSO FERRARI SCULPTORE

IMP. ET. REGIS.
 FRANCISCI.IOSEPHI.I
 XII. KAL.MART.MDCCCLIII.
 NOBIS.DIVINITUS.SERVATI
 EFFIGIEM
 ACADEMICI
 LAETITIAE.CAUSSA
 PP

ALOYSO FERRARI SCULPTORE

IMP.ET.REGI.
 FRANCISCO.IOSEPHO.I
 XII.KAL.MARTII
 MDCCCLIII
 NOBIS.DIVINITUS.SERVATO
 ACADEMICI
 LAETITIAE.CAUSSA

ALOYSO FERRARI SCULPTORE

3. (ASABAVe, b. 94, f. 2, carta sciolta)

Richiesta di affidamento al pittore Jacopo d'Andrea della copia del dipinto raffigurante San Marco in Gloria di Paolo Veronese

Venezia, 26 giugno 1860

Eccelsa Imperial Regia Luogotenenza del Regno Lombardo Veneto

Il signor Jacopo de Andrea pittore, al quale venne appoggiata la copia del quadro emblematico di Paolo Veronese, rappresentante Giove che fulmina i Giganti, quadro già esistente nel Palazzo ducale, ed ora nel Museo di Parigi, scriveva nel 18 giugno corrente all'amico suo e mio nobile signor Giambattista dottore Perucchini che il suo lavoro è di già molto avanzato, e che spera per l'autunno prossimo venturo di averlo compiuto in forma da soddisfare ai gentili suoi committenti.

Egli poi aggiunge, dietro il desiderio da me e da altri a lui comunicato, che sarebbe disposto di far la copia anche del terzo quadro di Paolo che vedevasi parimenti nel Palazzo ducale rappresentante San Marco in gloria, il quale è ora a Versailles, ma che non essendo certo se questa copia gli venisse, o no, ricompensata, chiede un'analogia istruzione.

Ciò premesso, io supplico codesto eccelsa Imperial Regia Luogotenenza di assoggettare la buona disposizione del signor de Andrea a sua altezza Imperiale l'Arciduca Massimiliano (che generosamente ordinava la copia non solo di quel quadro, ma anche dell'altro in Bruxelles) o direttamente a Sua Maestà Imperial Regia Arciduca affinché sia concesso al de Andrea di eseguire eziando la copia del quadro che è a Versailles, mediante un onesto compenso da soddisfarsi soltanto ricevuto che sia in Venezia il dipinto.

La occasione, infatti, ove fosse graziosamente accordata la domanda, sarebbe opportunissima, si perché l'artista trovavasi già a Parigi e quindi in prossimità di Versailles, si perché non avendo se non se a prolungare di qualche settimana la sua dimora colà, potrebbesi ottenere un ribasso sensibile del prezzo che fu preventivato il lire austriache seimille, si perché uno solo sarebbe la stessa dell'imballaggio di ambedue i quadri.

E così per la sovrana grazia verrebbe pianamente supplito al vuoto che nella Sala del Consiglio dei X e nell'anticamera degl'Inquisitori di Stato lasciava lo spoglio dei tre originali di Paolo Veronese avvenuto fino dall'anno 1797.

Emmanuele Antonio Cicogna

Consigliere Straordinario Accademico e membro effettivo dell'Imperial Regio Istituto.

Bibliografia

Bibliografia storico-artistica di Emmanuele Antonio Cicogna

Sullo scoprimento del corpo di San Marco evangelista fatto nella Basilica Patriarcale di Venezia il giorno 7 maggio 1811. Dissertazione storica-critica di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 1811.

Descrizione dello innalzamento e della deposizione della statua dell'imperatore Napoleone nella Piazzetta di San Marco, 1811.

Il forastiere guidato nel cospicuo appartamento in cui risiedeva il gabinetto della Repubblica veneta ed ora l'imperial regio Tribunale generale di appello, Venezia 1817.

Viro clarissimo Petro Bettio Emanuelis Ciconiae epistola gratulatoria, Venezia 1820.

Lettera di Emmanuele Cicogna a Pier-Alessandro Paravia nella quale si ragiona di alcune cose dette da Giambattista Soravia nel primo volume delle chiese di Venezia descritte ed illustrate. Tratta dal Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete n. 18, Treviso 1822.

Novella dedicata a Jacopo Morelli, Venezia 1822.

Novella di Emmanuele Cicogna viniziano, Venezia 1822.

Personaggi illustri della veneta patrizia gente Pasqualigo richiamati alla memoria per celebrare le fauste nozze Pasqualigo-Scovolo, Venezia 1822.

Soggiorno dei monarchi d'Austria, di Russia e di Napoli in Venezia nel dicembre 1822, Venezia 1822 (ediz. 1884 a cura di N. Barozzi)

Lettera seconda di Emmanuele Cicogna a Pier-Alessandro Paravia nella quale si ragiona di alcune cose dette da Giambattista Soravia nel 2. volume delle Chiese di Venezia descritte ed illustrate. Tratta dal Giornale sulle scienze e lettere delle provincie venete n. 26, Treviso 1823.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, I, Venezia 1824.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, II, Venezia 1827.

Bianca Cappello cenni storico-critici di Emmanuele Cicogna vinitiano, Venezia 1828.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, III, Venezia 1830.

Monumento di Bartolomeo Colleoni nella piazza dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia, restaurato per ordine sovrano nel 1831, (con F. Lazzari) Venezia 1831.

Degli inquisitori da spedirsi nella Dalmazia: orazione di Marco Foscarini cav. e procuratore detta nel Maggior Consiglio il giorno 17 dicembre del 1747, (prefazione di E. A. Cicogna), Venezia 1831.

Brevi cenni sopra la prodigiosa Immagine di Maria Vergine che si venera nella Basilica di san Marco, Venezia 1833.

Cenni intorno alla chiesa di santo Zaccaria di Venezia, Venezia 1834.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, IV, Venezia 1834.

Serie dei Dogi di Venezia intagliati in rame da Antonio Nani con notizie biografiche stese da Diversi, (con G. Veludo, F. Caffi, G. Casoni, G. Moschini), Venezia 1834-1840.

Cenni intorno a Girolamo Ascanio Giustiniani patrizio veneto, Venezia 1835.

In adventu Caesaris, Venezia 1838.

Osservazioni di Basilio Grammatica sopra l'articolo inserito nel Vaglio di Venezia 10 agosto 1829, intorno alle Iscrizioni Veneziane di Emmanuele Cicogna, Venezia 1839.

Personaggi illustri della tirolese famiglia dei conti di Spaur richiamati alla memoria per celebrare le nozze Mocenigo-Spaur, Venezia 1840.

Relazione degli opuscoli usciti dai torchi Alvisopoli a celebrare le Nozze del conte Alvise Francesco Mocenigo con la contessa Clementina Spaur, s.l. 1840.

Della famiglia Marcello patrizia veneta, Venezia 1841.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, V, Venezia 1842.

Nelle nozze dell'Imp. R. Consigliere di giustizia nobile Daulo Augusto di Foscolo colla baronessa Margherita degli Orefici questa lettera intorno alla veneta patrizia famiglia Foscolo, Venezia 1842.

Cenni intorno la chiesa di s. Maria Formosa di Venezia e gli ultimi suoi restauri ristampati con giunte, Venezia 1843.

Descrizione e storia di un medaglione di bronzo dorato (...) rappresentante Francesco Arovel de Voltaire, eseguito in Venezia nel 1773, e posseduto da Emmanuele Antonio Cicogna, autore della descrizione, Venezia 1843.

Al reverendissimo d. Giambatista Bortolucci parroco dei ss. Gervasio e Protasio di Treviso nel di in cui dopo oltre cinquanta anni rinnovella il divin sacrificio. Sonetto, Venezia 1844.

I due gruppi di porfido sull'angolo del tesoro della Basilica di S. Marco in Venezia esaminati e descritti, Venezia 1844.

Lettera di Emmanuele Antonio Cicogna a Cleandro conte di Prata intorno ad alcune regate veneziane pubbliche e private, Venezia 1845 (ed.1856).

Cenni biografici intorno monsignor canonico Pietro Bettio bibliotecario della Marciana e cavaliere di terza classe dell'ordine della corona ferrea, Venezia 1846.

Saggio di bibliografia veneziana, Venezia 1847 (ed. Bologna 1967).

Valmarana Benedetto, in G. B. Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti*, Venezia 1848, pp. 59-60.

Il tesoro scoperto: storia vera, Venezia 1848.

Tributo di amicizia ad Angelo Zon nobile veneziano, Venezia 1848.

Antonio Quadri, Carlotta Colpo, Giancarlo Bevilacqua, in G. B. Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti*, Venezia 1849, pp. 30, 32, 36.

Di alcuni scritti pubblicati da Emmanuele Antonio Cicogna dall'anno 1808 al 1850, s.l. 1851.

Documenti storici inediti pertinenti alla città di Portogruaro, Portogruaro, 1851.

Iscrizioni collocate nella R. Basilica patriarcale di S. Marco in Venezia in occasione dei solenni funerali celebrati alla memoria dell'eminentissimo Jacopo Monico cardinale e patriarca di Venezia, Venezia 1851.

A Monsignore illustrissimo e reverendissimo Giuseppe Trevisanato arcivescovo di Udine, Venezia 1853.

Cenni intorno alla vita ed agli scritti del dottore Giovanni Rossi del fu Gerardo veneziano, Venezia 1852.

Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto, VI, Venezia 1853.

Serie cronologica dei presidenti, vicepresidenti, consiglieri, assessori stabili, assessori soprannumerarii che successivamente sedettero nel Consiglio dell'Imp. Reg. Tribunale di Appello in Venezia dal di primo marzo 1815, in cui venne attivato, a tutto dicembre 1852, Venezia 1853.

Cenni sopra alcuni oggetti di belle arti poco noti, in "Atti delle adunanze dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 1854, 13, s. 2, t. 6, pp. 129-130.

Del preteso sepolcro in Venezia di Francesco Carmagnola, s.l., s.n., 1854.

Guillion Alberto, in G. B. Contarini, *Menzioni onorifiche dei defunti*, Venezia 1854, pp. 89-90.

Breve notizia intorno alla origine della Confraternita di S. Giovanni Evangelista in Venezia, Venezia 1855.

Critica sopra un Monumento sepolcrale in S. Maria della Misericordia, Venezia 1855.

Della vista e delle opere di Andrea Navagero storico e poeta veneziano del sec. XVI. Commentario, Venezia 1855.

Lettera di Emmanuele Cicogna a Francesco Caffi intorno alla chiesa di S. Marco di Venezia, Venezia 1855.

Intorno a due Opere di archeologia, epigrafia e storia del dott. Pietro Kandler di Trieste, donate all'Istituto, in “Atti dell’I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 13, s. 3, t. 1, 1855-1856, pp. 291-312.

Intorno all'opera dell'abate Giuseppe dottore Valentinelli bibliotecario della Marciana intitolata Bibliografia della Dalmazia e del Montenegro, in “Atti dell’I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 14, s. 3, t. 1, 1855-1856, pp. 870-873.

Relazione di un lavoro dello stesso Valentinelli col titolo Degli studii sul Friuli, in “Atti dell’I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 14, s.3, t. 1, 1855-1856, pp. 873-876.

Riflessioni di autenticità della lettera (12 febbraio 1803) di Antonio Canova a Carlo Gaspari pittore veneziano, stampata a Venezia nel 1854, e relativa alla prima scultura dello stesso Canova, in “Atti dell’I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 14, s.3, t. 1, 1855-1856, pp. 189-200.

Recensione a Pietro Kandler. Indicazioni per riconoscere le cose storiche del litorale. Manoscritto ad uso del Conservatore pel litorale copiato nella tipografia del Lloyd, Venezia 1856.

Della pittura sui manoscritti di Venezia, in “Atti dell’I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti”, 15, t. 1, 1857, pp. 23-147.

Pia Benotti e Giovanni Sailer novelli sposi amabilissimi ripetono a vicenda, Venezia 1857.

Genealogia della nobile famiglia veneziana Zon pubblicata da Emmanuele A. Cicogna per festeggiare le nozze Marcello-Zon, Venezia 1858.

Illustri muranesi richiamati alla memoria ed offerti alla gentilissima signora Lodovica Bigaglia-Bertolini, Nozze Bigaglia-Bertolini, Venezia 1858.

Intorno alla visita artistico-antiquaria fatta da un'apposita Commissione agli stabilimenti dipendenti dall'I.R. Direzione del Genio, in “Atti dell’I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti”, 17, s. 3, t. 4, 1858-1859, pp. 1005-1017.

Lucrezia Mangilli Valmarana, Venezia 1859.

Per le felicissime nozze Zava-Giacomelli, Treviso 1859.

Intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel patrizio veneto della prima metà del secolo 16, Venezia 1861.

Rapporto intorno ad alcuni antichi documenti rinvenuti nelle soffitte del Consiglio de Dieci in quest'anno 1861, in "Atti dell'I.R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti", 20, 1861, pp. 407-436.

Apparato fattosi nella chiesa di S. Giovanni e Paolo di Venezia, nel solenne ottavario per la canonizzazione di S. Pio 5. nell'anno 1713 : Memoria anonima..., Padova 1862.

Intorno il cammeo intitolato Giove Egioco in onice della Biblioteca Marciana pubblicata da E. A. cav. Cicogna per le nozze Menini-Guillion, Venezia 1865.

Nicolo Michiel illustre uomo di Stato del secolo 15: cenni storici, Nozze Avogadro-Michiel, Venezia 1865.

Notizie intorno a Sara Copia Sulam coltissima ebrea veneziana del secolo XVII, Venezia 1865.

Cenni intorno la vita e le opere di Pietro Michiel poeta del secolo 17, Venezia 1867.

Tavole cronologiche della storia veneta dall'anno 400 al 1797, s.l., s.n., 18

Corpus delle iscrizioni di Venezia e delle isole della laguna veneta di Emmanuele Antonio Cicogna ovvero riepilogo sia delle Iscrizioni edite pubblicate tra gli anni 1824 e 1853 che di quelle inedite conservate in originale manoscritto presso la Biblioteca Correr di Venezia e dal 1867, anno della morte dell'insigne erudito, rimaste in attesa di pubblicazione, a cura di P. Pazzi, Venezia 2001.

Bibliografia generale

- AGNELLI G., *La biblioteca comunale di Ferrara, il passato il presente l'avvenire*, Ferrara 1904.
- AGOSTI G., MANCA M. E., PANZERI M., a cura di, *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, atti del convegno, 3 voll., Bergamo 1993.
- AGOSTI G., *Su Mantegna*, in "Prospettiva", 73/74, 1994, pp. 131-134.
- AGOSTINI G. *La collezione Costabili*, Venezia 1998.
- ALBERICI C., *Giovanni Pividor litografo e architetto veneziano*, in "Raccolta di Stampe A. Bertarelli, Rassegna di studi e notizie", 3, a. 2, 1975, pp. 9-153.
- ALBERTARIO M., a cura di, *Luigi Malaspina di Sannazzaro (1754-1835). Cultura e collezionismo in Lombardia tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, Milano 2000.
- ALBERTI V. *Giuseppe Riva e Vincenzo Lazari*, in *Il piacere del collezionista: disegni e dipinti della collezione Riva del Museo di Bassano del Grappa*, catalogo della mostra, a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Bassano del Grappa 2008, pp. 47-51.
- ALLEGRI M., a cura di, *Carteggio Niccolò Tommaseo – Tommaso Gar (1840-1871)*, Trento 1987.
- ALLEGRI M., ad vocem *Gar Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma 1999, pp. 215-217.
- ALLEGRI TASSONI G., *Carteggio Pezzana: corrispondenti e copialettere*, Parma 1968.
- ALOISI S., GRANSINIGH V., *Un pittore friulano dell'Ottocento a Venezia*, Udine 1996.
- ALOISI S., *Jacopo D'Andrea (1819-1906) tra storia e romanticismo*, Spilimbergo 2003.
- AMALTEO F., *Necrologia di Giulio Bernardino Tomitano*, Treviso 1828.
- AMBROSINI MASSARI A. M., *Memorie delle pitture d'Urbino: una guida "polifonica" di Gaetano Giordani bolognese*, in *La guida di Urbino d'Innocenzo Ansaldo ed altri inediti di periegetica marchigiana*, a cura di G. Perini, P. Cucco, Urbino 2004, pp. 159-180.

AMBROSINI MASSARI A. M., a cura di, *“Dotti amici”. Amico Ricci e la nascita della storia dell’arte nelle Marche*, Ancona 2007.

ANDERSON J., *La pala di Giorgione*, Castelfranco Veneto 2010.

ANDREOTTI R., *In ricordo di Angelo Pezzana*, Parma 1962.

ARCONTI A., *Un’indagine sulla fruizione del museo pubblico tra Sette e Ottocento: i Musei Capitolini (1734-1870)*, in *Collezionismo, mercato, tutela: la promozione delle arti prima dell’Unità*, a cura di L. Barroero, Roma 2006.

ARTINI M., *Il legato Manfredini al Museo Civico Correr*, in “Bollettino dei Musei Civici Venenziani”, s. III, 4, 2009, pp. 80-89.

ASCARI T. ad vocem *Campori Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 599-601.

AUGUSTI RUGGERI A., *Le requisizioni napoleoniche a Venezia e la costituzione della Pinacoteca di Brera e delle Gallerie dell’Accademia*, in *Venezia Napoleonica*, atti del convegno, Venezia 2001, pp. 91-103.

AUF DER HEYDE A., *Gli inizi della Zentral-Kommission di Vienna: un modello di tutela e la sua ricezione in Italia (1850-1870)*, in *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera*, atti del convegno, a cura di R. Fabiani, G. Perusini, Vicenza 2008, pp. 23-38.

AUF DER HEYDE A., *L’apprendista stregone: Pietro Selvatico tra opinionismo pubblico e storiografia specializzata pre-quarantottesca*, in “Annali di critica d’arte”, 5, 2009, pp. 153-203.

Autobiografia del Cavalier Luigi Napoleone Cittadella storico francese, Ferrara 1913.

AUZZAS G., *Leopardi e Leonardo Trissino*, in *Leopardi e la cultura veneta*, catalogo della mostra, a cura di G. Ronconi, Padova 1998, pp. 183-186.

AVELLINI L., *Dare una storia della pittura alla patria: Giuseppe Campori fra Risorgimento, erudizione e collezionismo*, in *Municipio, Nazione ed Europa fra l'età di Mazzini e l'età di Carducci*, atti della giornata di studi, a cura di I. Calisti, Bologna 2008, pp. 17-33.

BACCI M., GRANDI F., a cura di, *Memorie manoscritte intorno alle vite ed alle opere dei pittori scultori architetti eccetera scritte da Gaetano Giordani nel 1826*, Bologna 2006.

BACCHI L., CAMERLENGO L., LEITHE JASPER M., a cura di, *La bellissima maniera: Alessandro Vittoria e la scultura veneta del Cinquecento*, catalogo della mostra, Trento 1999.

BALLARIN L., *Le lettere di Fortunato Luigi Naccari a Luigi Ramello in tema di raccolte naturalistiche (1820; 1830-31)*, Milano 2001.

BARBIERI G., ad vocem *Bongiovanni Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 62-63.

BARBIERI G. (a), *In morte delle arti sorelle: la commedia delle esequie solenni di Canova, Palladio, Tiziano*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 80-88.

BARBIERI G. (b), *Le gemme della corona. Le guide di città tra memoriale e "compagno al forestier"*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 388-395.

BARBIERI G., *Il mito di Tiziano nel XIX secolo e il valore della critica anagrafica*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan, M. Grattoni D'Arcano, Udine 2001 pp. 179-185.

BARCHIESI E., *Amico Ricci: profilo biografico e delle opere*, in *"Dotti amici". Amico Ricci e la nascita della storia dell'arte nelle Marche*, a cura di A.M. Ambrosini Massari, Ancona 2007, pp. 87-158.

BAROCCHI P., a cura di, *Gli scritti d'arte della "Antologia" di Gian Pietro Vieusseux*, Firenze 1979.

BAROCCHI P., *Fortuna dell'epistolografia artistica*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi*, atti del convegno, a cura di E. D'Auria, Firenze 1989, pp. 83-111.

BAROCCHI P., *Storia moderna dell'Arte in Italia. Dai neoclassici ai puristi 1780-1861*, Torino 1998.

BAROZZI N., *Intorno alla vita e agli scritti di Vincenzo Lazari. Commemorazione letta nell'adunanza del 14 aprile 1864 dell'Ateneo di Venezia*, Venezia 1864.

BARTRUM G., *Albrecht Dürer and his legacy: the graphic work of a Renaissance artist*, Londra 2002.

BASALDELLA F., *Di Johannes David Weber e della sua collezione d'arte e antichità (1773 - 1847)*, Venezia 1996.

BASSANI PACT P., a cura di, *Igino Benvenuto Supino (1858-1940)*, Firenze 2006.

BASSI E., *L'Accademia di Venezia nel suo bicentenario: 1750-1950*, Venezia 1950.

BASSI E., *Palazzi di Venezia. Admiranda Urbis Venetae*, Venezia 1976 (ed. 1987).

Bassi E., a cura di, *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*, catalogo della mostra, Venezia 1978.

BASSO A.M., *Una chiesa ritrovata a Venezia: I Santi Cosma e Damiano alla Giudecca*, in "Bollettino d'arte", s. 6, 88, 2003, pp. 51-74.

BELLIENI A., *Giovanni Pividor (1808-1872)*, in *800 disegni inediti dell'Ottocento veneziano*, catalogo della mostra, a cura di A. Bellieni, F. Pedrocco, G. Romanelli, Venezia 2009, pp. 47-52.

BELLOMO G., *Elogio di Liberal Cozza, pittor veneziano, recitato nell'I. R. Accademia di Belle Arti dall'Ab. Giovanni Bellomo... il di 5 agosto 1821*, Venezia 1821.

BELTRAME F., *Vita di Tiziano Vecellio aggiuntevi la illustrazione del suo monumento e la biografia dello scultore Luigi Zandomeneghi*, Firenze 1864.

BENCIVENNI M., DALLA NEGRA R., GRIFONI P., *La nascita del servizio di tutela dei monumenti in Italia 1860-1880*, Firenze 1987.

BENEDETTI A., *Pietro Bearzi uno scultore quasi sconosciuto in patria*, in "Il Noncello", 39, 1974, pp. 175-160.

BENUSSI P., *Gasparo Craglietto*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 264-265.

BENVENUTI S., *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Rovereto 1963.

BENZONI G., *La storiografia*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*, vol. VI, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Venezia 1986, pp. 597-623.

BENZONI G., *Dal rimpianto alla ricostruzione storiografica*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di, G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 343-370.

BERGAMINI G., a cura di, *Tra Venezia e Vienna: le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 2004.

BERNABEI F., *Pietro Selvatico nella critica e nella storia delle arti figurative dell'Ottocento*, Vicenza 1974.

BERNABEI F., *Critica, storia e tutela delle arti*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, vol. VI, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 397-428.

BERNABEI F., *Critica d'arte e pubblicistica*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 499-522.

BERNABEI F., MARIN C., *Critica d'arte nelle riviste lombardo-venete. 1820-1860*, Treviso 2007.

BERNARDELLO A., *Veneti sotto l'Austria. Ceti popolari e tensioni sociali (1840-1860)*, Venezia-Verona 1997.

BERNARDELLO A., *Venezia 1848: arte e rivoluzione*, in "Società e storia", 96, 2002, pp. 279-288.

BERNARDI J., *Vita e documenti letterari di Pier-Alessandro Paravia*, Torino 1863.

BERNARDI J., *In morte di Emmanuele Antonio Cicogna avvenuta in Venezia ai 22 febbraio 1868*, in "La Gioventù. Rivista nazionale italiana", n. s., VI, fasc. marzo.

BERNARDI J., *Giambattista Perucchini. Cenni biografici raccolti da Jacopo Bernardi*, s.l. 1870.

BERNASCONI C., *Intorno la vita e le opere di Antonio Rizzo, architetto e scultore veronese*, Verona 1856.

BERTELLI C., *Il collezionista pubblico in età napoleonica*, in "Ateneo veneto", 22,1/2, 1984, pp. 55-68.

BERTI G., *Storia di Bassano*, Padova 1980.

BERTINELLI E., FRAGONARA M., *Giuseppe Longhi e il dibattito sull'incisione agli inizi dell'Ottocento*, in "Rassegna di Studi e notizie", 20, 1996, pp. 127-193.

BETTAGNO A., a cura di, *Canaletto: disegni, dipinti, incisioni*, Vicenza 1982.

BEVILACQUA A., ad vocem *Diedo Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Roma 1991, pp. 766-769.

BIADEGO G., *Giuseppe de Scolari*, in "Archivio Veneto", XIII, 1877, pp. 214-215.

BIGGI M.I., *Giuseppe Borsato scenografo alla Fenice 1809-1823; l'immagine e la scena*, Venezia 1995.

BINOTTO R., *Personaggi illustri della Marca Trevigiana. Dizionario bio-bibliografico dalle origini al 1996*, Treviso 1996.

BISCOTTINI P., *Lorenzo Lotto: la Natività*, Milano 2009.

BIZZOCCHI R., *L'immagine della nazione nelle Famiglie celebri di Pompeo Litta*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, R. Bizzocchi, Roma 2002, pp. 45-68.

BIZZOTTO F., *I Diari di Emmanuele Antonio Cicogna*, in "Venezia Arti", 2, 1988, pp. 75-83.

BONNAFFÈ E., *Eugene Piot*, Parigi 1890.

BONANNINI A., *Il Panteon Veneto di Palazzo Ducale: un episodio del Risorgimento*, in "Archivio Veneto", s. 5, 144/145, 1995, pp. 99-137.

BONANNINI A., *Cenni sul Panteon Veneto di Palazzo Ducale*, in "Venezia Arti, 10, 1997, pp. 85-89.

BOREA E., *Per la fortuna dei primitivi: la Istoria Pratica di Stefano Mulinari e la Venezia Pittrice di Gian Maria Sasso*, in *Hommage à Michel Laclotte. Études sur la peinture du Moyen Age et de la Renaissance*, Parigi 1994, pp. 503-521.

BOREAN L., *La quadreria Orsetti nel collezionismo veneziano*, in *Figure di collezionisti a Venezia tra Cinque e Seicento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Udine 2002, pp. 120-135.

BOREAN L., *Lettere artistiche del Settecento veneziano. Il carteggio Giovanni Maria Sasso - Abraham Hume*, Verona 2004.

BOREAN L. (a), *Dalla galleria al "museo": un viaggio attraverso pitture, disegni e stampe nel collezionismo veneziano del Settecento*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 3-48.

BOREAN L. (b), *Il caso Manfrin*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 192-216.

BOREAN L. (c), *Giovan Pietro Pellegrini*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 285-286.

BOREAN L. (d), *Giovanni Maria Sasso*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, p. 301.

BORTOLAN D., *Saggio di un dizionario biografico di artisti vicentini*, Vicenza 1886.

BOSCHETTI A.F., *I cataloghi dell'opera di Pompeo Litta "Famiglie celebri italiane". Note, appunti, notizie*, Modena 1930.

BOSSI M., *Giovan Pietro Vieusseux e il Gabinetto Scientifico Letterario*, in "Arte e Storia", II, 2010, 48, pp. 302-313.

BOTTASSO E., ad vocem *Cittadella Napoleone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 57-58.

BOTTASSO E., *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, Poggio 2009.

BOVA A., GIANOLLA C., JUNK R., a cura di, *Draghi, serpenti e mostri nel vetro di Murano dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Venezia 1997.

BOVA A., DORIGATO A., MIGLIACCIO P., *Vetri artistici del primo Ottocento; museo del vetro di Murano*, Venezia 2006.

BROGI A., *Ludovico Carracci (1555-1619)*, Ozzano Emilia 2001.

BROTTO PASTEGA A., *Antonibon Francesco*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di, G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 633-634.

BROTTO PASTEGA A., *Menegatti Pietro*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, p. 763.

BRUNI D.M., a cura di, *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, Milano 2007.

BUCCO G., *L'ingegnere-architetto Valentino Presani, Imperial Regio funzionario asburgico*, in *Tra Venezia e Vienna: le Arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Cinisello Balsamo 2004, pp. 77-92.

BUONOPANE A., BUORA M., MARCONE A., a cura di, *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, Firenze 2007.

BUORA M., *Leopoldo Zuccolo*, in *Gli scavi di Aquileia: uomini e opere e indici dal vol. XXXI al XL*, in "Antichità Altoadriatiche", 40, 1993, pp. 137-151.

BUORA M., *Dalla rinascita dell'antico alla sua conservazione*, in *Tra Venezia e Vienna: le Arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Cinisello Balsamo 2004, pp.263-279.

BUORA M., MARCONE A., a cura di, *La ricerca antiquaria nell'Italia nordorientale: dalla repubblica Veneta all'Unità*, Trieste 2007.

CABURLOTTO L. (a), *Nella cerchia di Giovanni de Lazara: Pietro Brandolese e Giannantonio Moschini*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan, M. Grattoni D'Arcano, Udine 2001, pp. 161-170.

CABURLOTTO L. (b), *Private passioni e pubblico bene: studio, collezionismo, tutela e promozione delle arti in Giovanni de Lazara (1744 - 1833)*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 25, 2001, pp. 121-217.

CABURLOTTO L., *Il restauro della pala di Castelfranco di Giorgione*, in "Arte Veneta", 61, 2005, pp. 260-269.

CALIARI P., *Paolo Veronese: sua vita e sue opere. Studi storico critici*, Roma 1888.

CALLEGARI R., *Il mercato d'arte a Venezia alla fine del Settecento e Giovanni Maria Sasso*, in *Scritti sull'arte padovana del Rinascimento*, a cura di R. Callegari, Udine 1998, pp. 287-295.

CALVELLI L., *Il carteggio Giovan Battista de Rossi - Giuseppe Valentinelli (1853-1872)*, in "Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae", 14, 2007, pp. 127-213.

CAMPORI G., *Lettere artistiche inedite*, Modena 1866 (anast. 1975).

CANTÙ C., *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto. Storia e descrizione di Venezia e Belluno e loro contorni*, 2 voll., Milano 1858.

CAPITELLI G., *La pittura di storia in Italia: 1785-1870, ricerche, quesiti, proposte*, Cinisello Balsamo 2008.

CAPPELLINI A., *Polesani illustri e notabili: compendio biografico*, Genova 1938.

CARACCILO ARICÒ A., a cura di, *Daniele Manin editore: carteggio Daniele Manin - Giuseppe Boerio*, Roma 1984.

CARACCILO ARICÒ A., *Emmanuele A. Cicogna, la sua biblioteca e la vita*, in *Le schede dei manoscritti medievali e umanistici del Fondo E. A. Cicogna*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Venezia 2008, vol. I, pp. VII-XXXV.

CARACCILO D., CONTE F., MONACO A.M., a cura di, *Enciclopedismo e storiografia artistica tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di M. Rossi, Galatina 2008.

CARDELLI M., *Pietro Giordani conoscitore d'arte*, Firenze 2007.

CASARIN S., *Alcuni aspetti del dibattito sulla tutela artistica a Venezia tra Otto e Novecento*, in "Venezia arti," 14, 2003, pp. 129-135.

CASSANELLI R., *Conservazione e restauro dei monumenti in Lombardia, 1850-1859*, in *Milano pareva deserta*, a cura di R. Cassanelli, Milano 1999, pp. 291-307.

CATRA E., *Bartolomeo (1780-1844) e Luigi (1810-1894) Ferrari*, in atti del convegno, Bassano del Grappa 2012 (in corso di stampa).

CATTOI D., a cura di, *Pietro Estense Selvatico: un architetto padovano in Trentino tra romanticismo e storicismo; nuovi studi sulla cultura artistica dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Trento 2003.

CAVAZZANA ROMANELLI F., *Gli archivi della Serenissima. Concentrazioni e ordinamenti*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 291-308.

CAVAZZANA ROMANELLI F., *Storia degli archivi e modelli culturali: protagonisti e dibattiti dall'Ottocento veneziano*, in *Archivi e storia nell'Europa del 19. secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, a cura di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma 2006, pp. 95-108.

CECCHINI I., *Attorno al mercato, 1700-1815*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 151-172.

CEPPI M., GIAMBONINI C., a cura di, *Carteggio. Pietro Giordani, Antonio Canova, Giovanni Battista Sartori con la riproduzione di 85 incisioni canoviane*, Piacenza 2004.

CERVELLINI G.B., *Il periodo veneziano di Pier Alessandro Paravia*, in "Archivio Veneto", s. 5, 9, 1931, pp. 144-190.

CESSI R., *Andrea Monga e il Teatro Romano di Verona*, Verona 1921.

CESSI F., *Alessandro Vittoria, scultore, 1525-1608*, Trento 1961.

CEVESE R., *L'interesse all'arte degli storici vicentini del sec. XIX*, in *Storia di Vicenza*, IV, 2, *L'età contemporanea*, a cura di F. Barbieri, G. De Rosa, Vicenza 1993.

CHINI E., DORIGATO A., ROMANELLI G., a cura di, *Disegni veneziani dalla collezioni del Museo Correr*, catalogo della mostra, Trento 1990.

CHIARI M. A., *Incisioni da Tiziano: catalogo del fondo grafico a stampa del Museo Correr*, Venezia 1982.

CIAN V., *Vita e cultura torinese nel periodo albertino. Dal carteggio di Pier Alessandro Paravia*, in "Atti della Regia Accademia delle Scienze", LXIII, 1927-1928, pp. 335-388.

CIBOTTO G. A., PEDROCCO F., REATO D., *La maschera e il volto di Carlo Goldoni: due secoli di iconografia goldoniana*, Vicenza 1993.

CICOGNARA L., *Omaggio delle Province Venete alla Maestà di Carolina Augusta imperatrice d'Austria*, Venezia 1818.

CICOGNARA L., *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, 2 voll., Pisa 1821.

CIOFFI R., *Storia e critica d'arte a Napoli nella prima metà dell'Ottocento: tra accademia e erudizione*, in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno, a cura di S. La Barbera, Palermo 2004, pp. 37-42.

COLLAVIN A., *Francesco Zanotto e alcuni cataloghi d'arte della Venezia ottocentesca*, in "MDCCC - 1800", 1, 2012, pp. 67-98.

COLLAVIZZA I., *La morte di Raffaello: un autografo di Felice Schiavoni e una nota di Emmanuele Antonio Cicogna nella biblioteca del Museo Correr*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", s. III, 6, 2011, pp. 122-127.

COLLAVIZZA I., *Bozzetto del Monumento funerario di Francesco Pesaro*, in "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", s. III, 7, 2012, pp. 43-46.

COLOMBO E., *Come si governava Milano: politiche pubbliche nel Secondo Ottocento*, Milano 2005.

CONTARINI G. B., a cura di, *Guillion Alberto*, in *Menzioni onorifiche dei defunti*, Venezia 1853, pp. 19-21.

CONTI A., *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano 1973 (ed. 2002).

COZZI G., “*Venezia e le sue lagune*” e la politica del diritto di Daniele Manin, in *Venezia e l’Austria*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 323-342.

CRISAFULLI C., MEZZAROBÀ L., *La scuola medaglistica veneziana nel Rinascimento attraverso le collezioni del Museo Correr*, in “*Bollettino dei Musei Civici Veneziani*”, s. III, 4, 2009, pp. 6-15.

CRISAFULLI C., MEZZAROBÀ L., *Catalogo delle opere in collezione*, in “*Bollettino dei Musei Civici Veneziani*”, s. III, 4, 2009, pp. 16-67.

CROSARA F., *L’importanza di Pietro Kandler*, Trieste 1975.

CROSERÀ C., *Contributo alla storia del libro illustrato del Settecento: il Numismata virorum illustrium ex Barbatica gente di Robert van Audenaerde per il cardinale Giova Francesco Barbarigo*, tesi di specializzazione, Università degli Studi di Firenze, 2000-2001.

CROWE J. A., CAVALCASELLE G. B., *A history of Painting in North Italy: Venice, Padua, Vicenza, Verona, Ferrara, Milano, Friuli, Brescia, from the Fourteenth to the Sixteenth Century*, 2 voll., London 1871 (ed. a cura di T. Borenius, 3 voll., London 1912).

CURZI V., *Tutela e storiografia artistica: salvaguardia e conservazione dei primitivi nello stato pontificio dopo la Restaurazione*, in *Giuseppe Vernazza e la fortuna dei primitivi*, atti del convegno, a cura di G. Romano, Alba 2007, pp. 147-165.

D’ARCO C., *Delle arti e degli artefici di Mantova: notizie raccolte ed illustrate con disegni e con documenti da Carlo d’Arco*, 2 voll., Mantova 1857-1859.

DAL MAS G., *Pietro Paoletti (1801-1847)*, Belluno 1999.

DAL MAS G., *Giovanni De Min (1786-1859): il grande frescante dell’Ottocento*, Belluno 2009.

DAL VIVO C., *L’Archivio Storico del Gabinetto Vieusseux: inventario*, Firenze 2004.

DALAI EMILIANI M., a cura di, *Federico Alizeri (Genova 1817-1882) un "conoscitore" in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, atti del convegno, Genova 1988.

DALL'ACQUA GIUSTI A., *Tommaso Meduna*, Venezia 1881.

DALLA VECCHIA L., *Su la vita e gli scritti dell'abate Antonio Cavalier Magrini di Vicenza. Cenni*, Vicenza 1872.

DAMIEN E., *Mutinelli's reign: life in the Frari in the mid-nineteenth century*, University of Manchester 2010.

DAMIEN E., *Spatial identities in the nineteenth century: Venice as a case study*, in "MDCCC - 1800", 1, 2012, pp. 93-102.

DE FEO R., *I dipinti dell'"Omaggio delle Province Venete"*, in *Canova e l'Accademia. Il maestro e gli allievi*, a cura di F. Magani, Treviso 2001, pp. 19-25

DE FEO R., *Bevilacqua Carlo*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 647-648.

DE FEO R., *Borsato Giuseppe*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 655-656.

DE FEO R., *Cozza Liberale*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 695-696.

DE GRASSI M., *Fabris Placido*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 652-653.

DE GRASSI M., *L'artista nel suo studio: Placido Fabris e i disegni della collezione civica di Pieve d'Alpago*, Pieve d'Alpago 2009.

DE VIT V., *Elogio del canonico arciprete Luigi Ramello letto nella tornata accademica de' Concordi di Rovigo il giorno 31 luglio 1854*, in *Opuscoli letterari editi e inediti del dott. Vincenzo De-Vit ora per la prima volta riuniti in un solo volume*, Milano 1883, pp. 75-116.

DEL NEGRO P., *Il 1848 e dopo*, in *Storia di Venezia, XI, L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, Roma 2002, pp. 107-186.

DEL SAL R., GUDERZO M., a cura di, *Jacopo Vittorelli e la cultura del suo tempo*, atti del convegno, Bassano del Grappa 1996.

DEL SAL R., *La raccolta di autografi "Gamba" nella Biblioteca di Bassano del Grappa*, in *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, a cura di G. Berti, G. Ericani, M. Infelise, Milano 2008, pp. 77-82.

DELFINI G., *La pala di Giorgione a Castelfranco Veneto: restauri storici, manutenzione*, in "Studi giorgioneschi", 4, 2000, p. 23.

DEROSAS R., *Aspetti economici della crisi del patriziato veneziano tra Settecento e primo Ottocento*, in "Cheiron", 12-13, 1991, pp. 11-61.

DESTRO A., ad vocem *Giambattista Bolza*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 362-363.

DISPERDI E., *Carlo D'Arco, la stampa di traduzione e l'"Istoria della Vita e delle opere di Giulio Pippi Romano"*, in "Civiltà mantovana", XL, 119, 2005, pp. 11-36.

DONVITO V. C., *La Commissione conservatrice dei monumenti*, in *Camillo Boito: un'architettura per l'Italia Unita*, a cura di F. Castellani, G. Zucconi, Venezia 2000, pp. 62-64.

DORIGATO A., *Emmanuele Antonio Cicogna bibliofilo e cultore di patrie memorie*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, catalogo della mostra, a cura di M. Gambier, Venezia 1988, pp. 143-146.

DORIGATO A., *Il collezionismo a Venezia e la nascita delle civiche raccolte*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 309-318.

DRAGHI F., *Il professore Pietro Zandomeneghi scultore. Memoria*, Bassano del Grappa 1867.

DRAGHICI L., a cura di, *Studi in onore di Cesare Guasti*, Prato 1994.

EISLER C., *The genius of Jacopo Bellini: the complete paintings and drawings*, New York 1989.

EMILIANI A., *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani, 1571-1860*, Bologna 1978.

EMILIANI A., *Federigo Alizeri e la cultura dei conoscitori*, in *Federigo Alizeri (Genova 1817-1882) un "conoscitore" in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, atti del convegno, a cura M. Dalai Emiliani, Genova 1988, pp. 7-15.

EMILIANI A., *Genèse et statut juridico-institutionnel des musées italiens* *Genèse et statut juridico-institutionnel des musées italiens*, in *Le rôle de l'État dans la constitution des collections des musées de France et d'Europe*, colloque du bicentenaire de l'Arrête Consulaire, Gent 2003, pp. 134-144.

ERICANI G., *Il piacere del collezionista: il lascito di Giuseppe Riva al Museo di Bassano*, in *Il piacere del collezionista. Disegni e dipinti della collezione Riva del Museo di Bassano del Grappa*, catalogo della mostra a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Padova 2008, pp. 17-35.

ERICANI G., *Il collezionismo a Bassano*, in *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno, a cura di R. Varese, F. Veratelli, Ferrara 2009, pp. 405-430.

FABIANI R., *Restauro in Friuli Venezia Giulia tra '800 e '900. Un programma di ricerca: casi emblematici e antesignani della conservazione*, in *Conservazione e tutela dei beni culturali in una terra di frontiera*, atti del convegno, a cura di R. Fabiani, G. Perusini, Vicenza 2008, pp. 163-169.

FANTELLI P. L., LUCCO M., *Catalogo della Pinacoteca della Accademia dei Concordi di Rovigo*, Vicenza 1985.

FAPANNI F., *Musei, pinacoteche e collezioni di famiglie private*, in *Elenco dei Musei, delle Pinacoteche e delle varie collezioni pubbliche e private che un tempo esistettero e che esistono oggidi in Venezia e sua provincia*, vol. II, 1887-1889, mss. cod. It. VII 2399=10479 (BNMVe)

FAVARETTO I., *Arte antica e cultura antiquaria a Venezia al tempo della Serenissima*, Treviso 1990 (ed. cons. 2002).

FAVARETTO I., *Raccolte di antichità a Venezia al tramonto della Serenissima: la collezione dei Nani di San Trovaso*, in "Xenia", 21, 1991, pp. 77-92.

FAVARETTO I., RAVAGNAN L., a cura di, *Lo Statuario pubblico della Serenissima: due secoli di collezionismo di antichità, 1596-1797*, Venezia 1997.

FAVARETTO I., DE PAOLI M., DOSSI M.C., a cura di, *Museo archeologico nazionale di Venezia*, Milano 2004.

FAZZINI G., ad vocem *Milanesi Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, 2010, pp. 418-420.

FEDI F., *L'ideologia del Bello. Leopoldo Cicognara e il classicismo fra Settecento e Ottocento*, Milano 1990.

FELTRIN E., *Fonti per la storia dell'arte e del collezionismo a Venezia nell'Ottocento (1810-1824). I Diari di Emmanuele Antonio Cicogna*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, 2006-2007.

FERINO PAGDEN S., a cura di., *Disegni umbri del Rinascimento da Perugino a Raffaello*, catalogo della mostra, Firenze 1982.

FERRARI D., *I Documenti patrii raccolti da Carlo D'Arco" conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova*, in *Giornata di studi in onore di Carlo D'Arco*, a cura di R. Signorini, Mantova 2001, pp. 11-17.

FERRARI E., *Profilo ed eredità bibliografi di Giuseppe Valentinelli*, in "Miscellanea Marciana", 2-4, 1987-1989, pp. 9-75.

FERRARI L., *Omasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano 1947.

FERRARI S., *Dürer e Jacopo de' Barbari: persistenza di un rapporto*, in *Dürer, l'Italia e l'Europa*, atti del convegno, a cura di S. Ebert-Shiffener, K. Hermann-Fiore, Milano 2011, pp. 36-49.

FERRARI CUPILLI G., *Della persona, degli scritti e della biblioteca di Pier Alessandro Paravia*, Zara 1857.

FERRAZZI J., *Dei conti Roberti e dei Roberti illustri*, Bassano 1864.

FERRAZZI J., *Di Bassano e dei Bassanesi illustri*, Bassano 1874.

FERRI C., *Leopoldo Cicognara e la formazione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia*, in "Venezia Arti", 8, 1994, pp. 85-89.

FERRO C., *Restaurare, ripristinare, abbellire...Episodi veneziani di Giambattista Meduna e Federico Berchet*, in F. Cosmai, S. Sorteni, *La città degli ingegneri. Idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, Venezia 2005, pp. 107-119.

FINOCCHI-GHERSI L., *Alessandro Vittoria: architettura, scultura e decorazione nella Venezia del tardo Rinascimento*, Udine 1998.

FONTANA G., *Illustrazione del Palazzo Valmarana-Mangilli ai Santi Apostoli*, Venezia 1845.

FONTANA G., *Venezia monumentale: i palazzi*, Venezia 1845-1863 (ed. con intr. e note di L. Moretti, Venezia 1967).

FONTANA G., *Occhiate storiche a Venezia*, Venezia 1854.

FONTANA V., *"Le fabbriche più cospicue di Venezia ..." di Leopoldo Cicognara*, Antonio Diedo e Gian Antonio Selva, in *Studi in onore di Elena Bassi*, 1998, pp. 195-202.

FULIN R. (a), *Emmanuele Antonio Cicogna*, in "Archivio veneto", III, 1872, pp. 211-240.

FULIN R. (b), *Biografia di Emmanuele Antonio Cicogna scritta dal barone Alfredo di Reumont*, in "Archivio veneto", III, 1872, pp. 300-310.

FULIN R. (c), *Saggio del catalogo dei codici di Emmanuele Antonio Cicogna*, in "Archivio veneto", IV, 1872, pp. 59-132, 337-398.

FULIN R., *Emmanuele Antonio Cicogna. Festa letteraria nel Regio Liceo Marco Polo*, Venezia 1873.

FULIN R., *Indice delle pubblicazioni di Emmanuele Antonio Cicogna*, in "Archivio veneto", V, 1873, pp. 156-173.

FURLAN C., GRATTONI D'ARCANO M., a cura di, *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, Udine 2001.

FURLAN C., *Da Vasari a Cavalcaselle: storiografia artistica e collezionismo in Friuli dal Cinquecento al primo Novecento*, a cura di C. Callegari, P. Pastres, Udine 2007.

GABANIZZA C., ad vocem, *Caffi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, pp. 567-568.

GALLI D., *Emmanuele Antonio Cicogna e il mondo letterario veneziano nel Diario inedito di E.A. Cicogna (I vol. 1808-1816)*, tesi di laurea, Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, 1991-1992.

GALLO R., *Un prezioso paliotto della chiesa di S. Marco e un suo frammento al Museo Correr*, in "Bollettino dei Musei civici veneziani", s. III, 4, 1958, pp. 11-21.

GANDA A., *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807 - 1871) con carteggi inediti*, Parma 2001.

GANZER G., *La collezione Cernazai di Udine*, in "Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine", LXXVII, 1984, pp. 22-37.

GANZER G., BRUNETTIN G., PAVANELLO G., *Il Museo Civico di Pordenone*, Vicenza 2001.

GANZER G., *Michelangelo Grigoletti*, Milano 2007.

GAR T., *Vita di Alessandro Vittoria, scultore trentino*, Trento 1858.

GAR T., *Commemorazione della vita e delle opere di Agostino Sagredo*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", 16, 1870-1871, pp. 2171-2191.

GARDNER E.E., *A bibliographical repertory of italian private collection*, a cura di C. Ceschi, 3 voll., Vicenza 1998-Verona 2005.

GENTILI A., *Mantegna, l'incisione e la "Discesa al Limbo"*, in "Civiltà mantovana", s. 3, 27, 1992, 51, pp. 53-75.

GERONAZZO G., *Giuseppe Bombardini*, in "L'Illustre Bassanese", settembre 1998.

GIACOMINI F., *"per reale vantaggio delle arti e della storia". Vincenzo Camuccini e il restauro dei dipinti a Roma nella prima metà dell'Ottocento*, Roma 2007.

GINSBORG P., *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848-49*, Bologna 1978.

GIORMANI V., ad vocem, *Ramello Luigi*, in *Osterreichisches Biographisches Lexikon*, 40, Roma 1983, pp. 407-408.

GIUBILEI M.F., *Il discorso pubblico. Funzione e funzionamento della critica d'arte*, in *Pittura italiana nell'Ottocento*, a cura di M. Hansmann, M. Seidel, Venezia 2005, pp. 173-178.

GIULIAN A., *La tradizione epigrafico-antiquaria in Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868)*, tesi di laurea, Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, 1993-1994.

GIUGLIANO C., *Le biografie del Canova nell'Ottocento*, Napoli 2003.

GOLDNER G., *Bellini's drawings*, in *Cambridge companion to Giovanni Bellini*, a cura di P. Humfrey, Cambridge 2004, pp. 226-255.

Bartolomeo Gamba e l'Ateneo Veneto, in *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, a cura di G. Berti, G. Ericani, M. Infelise, Milano 2008, pp. 174-185.

GOTTARDI M., ad vocem *Moschini Giannantonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2012 (on line).

GRANDESSO S., *Psiche*, in *Canova l'ideale classico tra scultura e pittura*, catalogo della mostra a cura di S. Androsov, F. Mazzocca, A. Paolucci, Cinisello Balsamo 2009, pp. 255-258.

GRANUZZO E., *Gaetano Pinali a Venezia (1805-1815): alcune puntualizzazioni sul suo progetto di Palazzo Reale in Piazza San Marco*, in "Studi Veneziani", 51, 2007, pp. 519-543.

GRANUZZO E.(a), *Temanza – Pinali – Cicognara: consonanze o coincidenze?*, in *Enciclopedismo e storiografia artisti carta Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di M. Rossi, Galatina 2008, pp. 109-128.

GRANUZZO E. (b), *Gaetano Pinali e la donazione dei disegni palladiani*, in "Odeo Olimpico", 26, 2008, pp. 227-237.

GULLINO G., *L'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti: dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale, 1838-1946*, Venezia 1996.

GULLINO G., *Bartolomeo Gamba e l'Ateneo Veneto*, in *Una Vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, atti del convegno, a cura di G. Berti, G. Ericani, M. Infelise, Bassano del Grappa 2008, pp. 174-185.

HAHNLOSER H.R, POLACCO R., *La Pala d'oro*, Venezia 1994.

HASKELL F., *Un martyr de l'attribution: Morris Moore et l'Apollon et Marsyas du Louvre*, in "Revue de l'art", 42, 1978, pp. 77-78.

HOWARD D., *Venice as a dolphine: further investigations into Jacopo de Barbari's View*, in "Artibus et historiae", 35, 1997, pp. 101-111.

HOWARD D., *The great Rialto bridge debate*, in *Public building in early moder Europe*, a cura di, K. A. Ottenheim, Turnhout (Brepols) 2010, pp. 221-241.

IACOPOZZI S., *Le statue degli "illustri Toscani" nel loggiato degli Uffizi*, Firenze 2000.

IEVOLELLA L., *La collezione di dipinti antichi del pittore veneziano Natale Schiavoni*, in "Venezia Arti", 15-16, 2001-2002, pp. 49-54.

IEVOLELLA L., *Il collezionismo nel Veneto negli anni di Giuseppe Riva*, in *Il piacere del collezionista. Disegni e dipinti della collezione Riva del Museo di Bassano del Grappa*, a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Padova 2008, pp. 63-92.

IMPERIO L., *Notizie inedite su Gerolamo (1753-1836) e Giambattista (1784-1870) Perucchini*, Treviso 2010.

ISMAN F., *C'erano 300 collezioni private (molte assi singolari) e 70 sono state svendute così*, in "Venezia Altrove", 4, 2005, pp. 15-47.

ISNENGI M., WOOLF S., a cura di, *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, 3 voll., Roma 2002.

IVANOFF N., *Un amico e seguace di Canova: Luigi Zandomenighi (1778-1850)*, in "Ateneo Veneto", CXXVIII, 1941, pp. 215-226

IVANOFF N., *Un ignoto fregio del Seicento con i fasti di Tommaso Mocenigo*, in "Arte Veneta", 19, 1965, pp. 157-161.

KRUGLOV A.V., *"Statua mamorea di Venere nuda che non fu mai pubblicata": sculture classiche dell'Ermitage provenienti da Venezia*, in "Arte Veneta", 64, 2007, pp. 47-71.

LA BARBERA S., a cura di, *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno, Bagheria (PA) 2004.

- LAMPERTICO F., *Carteggi e Diari, 1842-1906*, a cura di E. Franzina, Venezia 1993.
- LAUBER R., *Barbarigo "dalla Terrazza", collezione*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il Settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 244-247.
- LAVEN D., *Venice and Venetia under the Habsburgs, 1815 – 1835*, Oxford 2002.
- LECOMTE J., *Venise ou Coup-d'oeil littéraire, artistique, historique, poétique et pittoresque, sue le monuments et les curiosités de cette cité*, Paris 1844.
- LERMER A., *Pietro Selvaticos und Germano Prosdocimis Arbeiten für die "Monumenti artistici e storici delle Provincie Venete"*, in "Studi Veneziani", 41, 2001, pp. 281-293.
- LEVI C.A., *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal sec. XIV ai nostri giorni*, 2 voll., Venezia 1900.
- LEVI D., *Cavalcaselle. Il pioniere della conservazione dell'arte italiana*, Torino 1988.
- LEVI D., *Erudizione locale e ricognizioni straniere: alcuni aspetti della storiografia artistica (1780-1870)*, in *L'immagine immutata: le arti a Pisa nell'Ottocento*, a cura di R.P. Ciardi, Pisa 1998, pp. 245-267.
- LEVI D., *"Troppa modestia, o troppo alta meta": note sull'erudito padovano Giovanni De' Lazara*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", s. IV, 1-2, Pisa 2002, pp. 321-337.
- LEVI D., *Storiografia artistica e politica di tutela: due memorie di G.B. Cavalcaselle sulla conservazione dei monumenti (1862)*, in *Gioacchino di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno, a cura di S. La Barbera, Bagheria (PA) 2004, pp. 53-76.
- LUCCHI P., VIERO M., *«Parole e figure. Momenti di storia del libro e della stampa dalle raccolte del Museo Correr»: una visita guidata all'esposizione*, in *I ritratti in miniatura delle collezioni dei Musei Civici Veneziani*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani", s. III, 2, 2007, pp. 128-153.
- LUCCO M., *Catalogo del Museo di Belluno. I disegni*, Belluno 1989.

LUGATO F., TONINI C., *La collezione d'arte di Domenico Zoppetti*, in *Venezia Quarantotto: episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, 1848-49*, catalogo della mostra, a cura di G. Romanelli, Milano 1998, pp. 206 - 224.

LUGATO F., *Bosa Eugenio*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 658-659.

LUGATO F., *Moretti Larese Eugenio*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 771-772.

LUGATO F., *Nordio Pietro*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 778-779.

LUGT F., *Les marques de collectiones de dessin & d'estampes*, Amsterdam 1921, pp. 214-215.

MAGANI F., *Il Panteon veneto*, Venezia 1997.

MAGANI F., *La storia scolpita: il "Panteon Veneto"*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 371-382.

MAGGIO SERRA R., *I sistemi dell'arte nell'Ottocento*, in *La pittura in Italia*, a cura di E. Castelnuovo, 2, Milano 1991, pp. 629-652.

MAGGIORA VERGANO E., *Necrologia: il cav.re dottore Vincenzo Lazari*, in "Rivista della Numismatica antica e moderna", 1, 1864, s.p..

MAGRINI A., *Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio pubblicate nell'inaugurazione del suo monumento in Vicenza, li, 19 agosto 1845: colla serie di ventisette scritture del medesimo architetto in parte inedite ed ora per la prima volta unite*, Vicenza 1845.

MALASPINA C., *Cenni biografici del commendatore Angelo Pezzana bibliotecario della Parmense*, Parma 1862.

MANNINO F., *Theodor Mommsen e il Lazio antico*, atti della giornata di studi, Roma 2009.

MARANGON M., *Un collezionista di manoscritti a Venezia*, in "L'esopo", 63, 1994, pp. 56-67.

MARANGONI M., *Da Palazzo Ducale a Palazzo Loredan (1843-1891)*, Venezia 2011.

MARCHINI P., *La moderna sistemazione urbanistica della Piazza Bra in un progetto di Gaetano Pinali*, in "Vita Veronese", XXIV, 1971, pp. 171-179.

MARCHIORI S., *Aprirono i loro scrigni: Pinacoteca Manfrediniana e opere d'arte del Seminario Patriarcale*, Venezia 2008.

MARCHINI P., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972.

MARCONI E., *La statua di Leopoldo II in San Miniato ed altri monumenti di Luigi Pampaloni: spunti di riflessione per l'iconografia degli uomini illustri nell'800*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato", 86, 2008, 75, pp. 129-152.

MARIN C., *Tommaso Locatelli (1799-1868), giornalista e critico d'arte*, Venezia 2005.

MARIN C., *La voce della critica. La pubblicizzazione delle arti nella stampa lombardo-veneta (1800-1848)*, Treviso 2011.

MARINELLI S., MAZZARIOL G., MAZZOCCA F., a cura di, *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, Milano 1989.

MARINELLI S., *Jacopo Tintoretto negli elogi accademici del primo Ottocento*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan, M. Grattoni D'Arcano, Udine 2001 pp. 187-191.

MARINI P., *La formazione dei musei nelle città di terraferma*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 300-308.

MARINI P., *I grandi disegni italiani del Museo di Castelvecchio di Verona*, Verona 2000.

MARTIN T., *Alessandro Vittoria and the portrait bust in Renaissance Venice: remodelling antiquity*, Oxford 1998.

MARTINELLI V., PIETRANGELI C., *La promoteca Capitolina*, Roma 1955.

MASON S., *Palma il Giovane: l'opera completa*, Milano 1984.

MASON S., *Il caso Mocenigo di San Samuele*, in *Il Collezionismo d'arte a Venezia. Il settecento*, a cura di L. Borean, S. Mason, Venezia 2009, pp. 173-192.

MASTRAPASQUA G., a cura di, *John Baptist Jackson (1701-1780). Chiaroscuro dalla collezione Remondini del Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa*, catalogo della mostra, Vicenza 1996.

MAZZARIOL G., PIGNATTI T., *La pianta prospettica di Venezia del 1500 disegnata da Jacopo de Barbari*, Venezia 1963.

MAZZARIOL G., *Regesto dei diari di Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868)*, in "Venezia arti", 1, 1987, pp. 123-124.

MAZZOCCA F., *Lessico della litografia e della stampa nel primo Ottocento*, in *Convegno nazionale sul lessico delle arti e dei mestieri*, a cura di M. Filetti Mazza, Firenze 1979, pp. 347-362.

MAZZOCCA F., *Ritratti illustri e dinastici nella Galleria del Daniele*, in *Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna*, catalogo della mostra, a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci, Torino 1980, pp. 419-421.

MAZZOCCA F. (a), *Invito a Francesco Hayez*, Milano 1982.

MAZZOCCA F. (b), *L'illustrazione romantica*, in *Storia dell'arte italiana*, IX, p. I, Torino 1982, pp. 323-419.

MAZZOCCA F., *Andrea Maffei patrono delle arti e collezionista*, in *L'Ottocento di Andrea Maffei*, catalogo della mostra, a cura di M. Botteri, B. Cinelli, F. Mazzocca, Trento 1987, pp. 98-107.

MAZZOCCA F., *Arti e politica nel Veneto asburgico*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 40-79.

MAZZOCCA F., *Il modello accademico e la pittura di storia*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, II, Milano 1991, pp. 602-628.

MAZZOCCA F., *Due testimonianze sul restauro in margine alla cultura dell' "Antologia"*, in *Ad Alessandro Conti*, a cura di F. Caglioti, M. Filetti Mazza, U. Parrini, Pisa 1996, pp. 269-282.

MAZZOCCA F., a cura di, *Scritti d'arte del primo Ottocento*, Milano/Napoli 1998.

MAZZOCCA F., *La promozione delle arti da Leopoldo Cicognara a Pietro Selvatico*, in *Venezia e l'Austria*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 21-36.

MAZZOCCA F., *Per un profilo della letteratura artistica in Italia nella prima metà dell'Ottocento*, in *Pittura italiana nell'Ottocento*, a cura di M. Hansmann, M. Seidel, Venezia 2005, pp. 83-88.

MEDDE S., *Tipologie del monumento in età neoclassica: la celebrazione degli Uomini Illustri*, in "Monumento e memoria", 2010, pp. 173-184.

MELOSI L., *A perenne memoria: l'epigrafia italiana nell'Ottocento*, Roma 2011.

MENEGHELLI A., *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alla glorie patrie ed alle belle arti presso l'avv. Antonio Piazza di Padova*, Padova 1842.

MENGOTTI C., *Inedita corrispondenza in materia d'arte tra Andrea Giovanelli e Antonio Diedo*, in "Arte in Friuli, arte a Trieste", 16/17, 1997, pp. 121-130.

MEZZAROBA L., *Medaglie d'oro del XIX secolo presso il Museo Correr di Venezia*, in "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", 111, 2010, pp. 403-433.

MICHELACCI L., *Tra erudizione e impegno civile: aspetti e forme del collezionismo di Giuseppe Campori*, in *Collezioni, musei, identità fra XVIII e XIX secolo*, a cura di R. Balzani, Bologna 2007, pp. 119-137.

MINUTELLI ROSSI S., *Emmanuele Antonio Cicogna e l'opera delle Inscrizioni Veneziane*, in "Miscellanea Marciana", 25, 2000, pp. 113-122.

MISSERE FONTANA F., *Il monumento a Celestino Cavedoni nel Palazzo dei Musei di Modena e un progetto di Pantheon degli uomini illustri modenesi*, in "Taccuini d'arte", 5, 2011, pp. 65-74.

MOCCI L., ad vocem *Florian Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 324-326.

MOLMENTI P., *Il Carpaccio e il Tiepolo: studi d'arte veneziana*, Torino 1885.

MOLMENTI P., *Gli spogliatoi di Venezia artistica e della necessità di una legge sulla conservazione degli oggetti d'arte*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", 1897, pp. 299-300.

MOLMENTI P., *Carpaccio: la vita e le opere*, Milano 1906.

MOMESSO S., *La collezione di Antonio Scarpa (175-1832)*, Cittadella-Padova 2007.

MONTANI G., *Le copie dagli antichi maestri nel XIX secolo e il loro impiego*, in *La copia*, atti del convegno, a cura di C. Mazzarelli, Firenze 2010, pp. 369-383.

MONTELEONE G., *Guglielmo Berchet*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1966, pp. 798-799.

MONTIANI BENSÌ M. R., *"I migliori monumenti sepolcrali della Liguria illustrati da Federico Alizeri" (1839) e il gusto neogotico a Genova*, in *Federico Alizeri (Genova 1817-1882) un "conoscitore" in Liguria tra ricerca erudita, promozione artistica e istituzioni civiche*, atti del convegno, a cura di M. Dalai Emiliani, Genova 1988, pp. 193-212.

MORANDOTTI A., *Un Pantheon illuminista: Pietro Verri e il valore del ritratto scultoreo*, in *Itinerari d'arte in Lombardia dal XIII al XX secolo. Scritti offerti a Maria Teresa Binaghi Olivari*, a cura di M. Ceriana, F. Mazzocca, Milano 1988, pp. 271-277.

MORANDOTTI A., *Il Morelli circle e il collezionismo di disegni antichi a Milano*, in *Giovanni Morelli e la cultura dei conoscitori*, atti del convegno, a cura di G. Agosti, M. E. Manca, M. Panzeri, M. Dalai Emiliani, I, Bergamo 1993, pp. 181-198.

MORANDOTTI A., *Il collezionismo in Lombardia. Studi e ricerche tra '600 e '800*, Milano 2007.

MORO C., *Tra corrispondenza erudita e bibliofilia. Antonio Bartolini e Pietro Cernazai, in 1815-1848. L'età della Restaurazione in Friuli. Itinerari di ricerca, di recupero di memorie, riproposta di fondi*, Udine 1999, pp. 189-197.

MORO C., *La biblioteca di Antonio Bartolini: erudizione e bibliofilia a Udine tra Settecento e Ottocento*, Udine 2007.

MORONI A., ad vocem *Litta Biumi, Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005, pp. 282-285.

MOSCHINI G., *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino ai nostri giorni*, Venezia 1806-1808.

MOSCHINI MARCONI S., *Gallerie dell'Accademia*, Roma 1970.

MURARO M., *Carpaccio*, Venezia 1966.

MUSSINI M, DE RUBEIS G.M., a cura di *Parmigianino tradotto. La fortuna di Francesco Mazzola nelle stampe di riproduzione fra il Cinquecento e l'Ottocento*, catalogo della mostra, Milano 2003.

NAMIAS A., *Bibliografia del marchese Giuseppe Campori*, Modena 1893.

NAMIAS G., *Cenni storici sopra Giovanni Casoni*, in "Atti dell'I.R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", s. 3, II, 1856-1857, pp. 175-186.

NANI MOCENIGO F., *Della letteratura veneziana del secolo XIX*, Venezia 1916.

NEPI SCIRÈ G., *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, Milano 1998.

NEPI SCIRÈ G., PERISSA TORRINI A., *Da Leonardo a Canaletto: disegni delle Gallerie dell'Accademia*, Milano 1999.

NEUMANN RIZZI I., *Di alcuni scritti pubblicati da Emmanuele Cicogna veneziano dall'anno 1808 al 1850*, Venezia 1850.

NICOSIA C., *Le Accademie inutili: Leopoldo Cicognara e la crisi delle istituzioni artistiche*, in "Atti e Memorie. Accademia Clementina", 30-31, 1992, pp. 249-255.

NICOSIA C., *Arte e accademia nell'Ottocento. Evoluzione e crisi della didattica artistica*, Bologna 2000.

NIERO M., *Appunti per una storia istituzionale dell'Ateneo Veneto*, in "Miscellanea Marciana", XIX, 2004, pp. 89-132.

OBERZINER L. *Tommaso Gar commemorato da Niccolò Tommaseo*, in "Rivista Tridentina", VIII, 1908, 2, pp. 129-170.

OLIVATO L., *Provvedimenti della Repubblica Veneta per la salvaguardia del patrimonio pittorico nei secoli XVII e XVIII*, Venezia 1974.

OLIVATO L., *Antonio Diedo protettore di giovani artisti: la pittrice padovana Elisa Benato Beltrami*, in *Per l'arte: da Venezia all'Europa. Studi in onore di Giuseppe Maria Pilo. Da Rubens al contemporaneo*, Monfalcone 2001, pp. 561-566.

PALADINI G., *L'Ateneo Veneto centocinquant'anni dopo*, in "Ateneo Veneto", XXXV, 1998, pp. 7-11.

PALLUCCHINI R., *Le acqueforti di Canaletto*, Milano 1945.

PANIZZA G., a cura di, *Giordani letterato*, seconda giornata piacentina di studi, Piacenza 1996.

PANZETTA A., *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, Torino 2003.

PAOLETTI G., *Intorno agli scritti del cav. Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia 1864.

PARISE R., *La medaglia nel Lombardo Veneto*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, p. 93.

PAROLARI G. C., *Moschini Giannantonio*, in *Biografia degli Italiani illustri*, a cura di E. De Tipaldo, VIII, Venezia 1846, pp. 149-154.

PASINI P., *Diario veneto politico*, Venezia 2008.

PASTORE STOCCHI M., *1792-1797: Ugo Foscolo a Venezia*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*, vol. VI, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Venezia 1986, pp. 21-58.

PASTRES P., *Il soggiorno friulano del Lanzi, il suo 'metodo' e il suo influsso sulla concezione storiografica di Fabio di Maniago*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan e M. Grattoni d'Arcano, Udine 2001, pp. 31-37.

PASTRES P., *La storiografia artistica in Friuli nell'Ottocento*, in *Tra Venezia e Vienna. Le Arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Milano 2004, pp. 318-333.

PASTRES P., *Luigi Lanzi. Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, Udine 2009.

PAVANELLO G., *L'autobiografia e il catalogo delle opere di Giovanni Carlo Bevilacqua (1775-1849)*, Venezia 1972.

PAVANELLO G., *I disegni di Giovanni Carlo Bevilacqua al Museo Correr*, in "Bollettino dei Musei Civici veneziani", 1-2, 1973, pp. 4-29.

PAVANELLO G., *L'opera completa del Canova*, Milano 1976.

PAVANELLO G., a cura di, *Venezia nell'Ottocento: immagini e mito*, Milano 1983.

PAVANELLO G., *Domenico Zoppetti*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, catalogo della mostra, a cura M. Gambier, Venezia 1988, pp. 117-121.

PAVANELLO G., *La decorazione dei palazzi veneziani negli anni del dominio austriaco (1814-1866)*, in *Il Veneto e l'Austria. Vita e cultura artistica nelle città venete 1814-1866*, catalogo della mostra, a cura di S. Marinelli, G. Mazzariol, F. Mazzocca, Milano 1989, pp. 259-274.

PAVANELLO G., *La decorazione degli interni*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 421-498.

PAVANELLO G., *Due dipinti di Giuseppe Borsato celebrativi del "genio" di Canova*, in *Arti a confronto*, a cura di D. Lenzi, Bologna 2004, pp. 419-421.

PENNY N., *National Gallery Catalogues. The Sixteenth Century Italian Paintings, II. Venice 1540-1600*, London 2008.

PERINI G., *Le lettere degli artisti da strumento di comunicazione, a documento a Cimelio*, in *Documentary culture: Florence and Rome from Grand-Duke Ferdinand I to Pope Alexander VII*, a cura di E. Cropper, Bologna 1992, pp. 165-183.

PEROCCO C., *Del cavaliere commendatore Luigi Ferrari professore di scultura nell'Accademia di Belle Arti di Venezia*, Venezia 1870.

PEROCCO D., *Poesie per le regate: testi veneti dal XVI al XIX secolo*, Venezia 2006.

PEROTTI M.F., *Il carteggio Giovanni Battista Vermiglioli - Amico Ricci*, in *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, atti del convegno, a cura di L. Polverini, Napoli 1998, pp. 46-67.

PERRY M., *Antonio Sanquirico, art merchant of Venice*, in "Labyrinthos", I, 1982, pp. 67-111.

PERRULLI S., *I sigilli della collezione di Emmanuele Antonio Cicogna conservati presso il Museo Correr di Venezia*, tesi di laurea, Università degli studi di Udine, 1991-1992.

PERUSINI G., *Fabio di Maniago e la conservazione delle opere d'arte in Friuli nella prima metà del XIX secolo*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan e M. Grattoni d'Arcano, Udine 2001, pp. 105-127.

PERUSINI G., a cura di, *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, atti del convegno, Udine 2002.

PERUSINI G., *Restauro in Friuli nel primo Ottocento: Pietro Cernazai e la sua incompiuta "Storia del Restauro" del 1841*, in *Gli uomini e le cose*, a cura di P. D'Alconzo, Napoli 2007, pp. 187-218.

PERUSINI G., *Le tecniche pittoriche e la formazione artistica a metà Ottocento nelle Accademie di Venezia e Vienna*, in *Le tecniche pittoriche dell'Ottocento in Friuli e a Trieste*, a cura di R. Fabiani, G. Perusini, Udine 2010, pp. 11-39.

PERUSINI G., *Il manuale di Christian Koester e il restauro in Italia e Germania dal 1780 al 1830*, Firenze 2012.

PESCARMONA D., *Il contributo del bolognese Pelagio Pelagi al rinnovamento delle sculture di Palazzo Brera*, in "Il Carrobbio. Rivista di studi culturali", XVIII, 1992, pp. 260-271.

PETRECCA M., ad vocem *Da Ponte Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 32, Roma 1986, pp. 706-707.

PETRIOLI P., *Gaetano Milanese: erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena 2004.

PICCOLO M., *Blass Carlo*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 652-653.

PIETROGIOVANNA M., *Collezionisti e donatori, acquisti e lasciti, una ricognizione delle acquisizioni dei dipinti dei musei civici di Padova nell'Ottocento e nel Novecento*, in *Dipinti dell'Ottocento e del Novecento dei Musei Civici di Padova*, a cura di D. Banzato, F. Pellegrini, M. Pietrogiovanna, Padova 1999, pp. 30-36.

PIETROPOLI, G., *L'Accademia dei Concordi nella vita Rodigina*, Padova 1986.

PIGNATTI T., *Il Museo Correr di Venezia: dipinti del XVII e del XVIII secolo*, Venezia 1960.

PIGNATTI T., *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, Venezia 1964.

PIGNATTI T., *Disegni antichi del Museo Correr di Venezia*, V, Venezia 1996.

PIGNATTI T., PEDROCCO F., *Veronese*, 2 voll., Milano 1995.

PILOT A., *Venezia nel blocco del 1813-1814 da noterelle inedite del Cicogna*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XIV, 1914, pp. 191-227.

PILOT A., *Venezia dal 1851 al 1866 nei Diarii inediti del Cicogna*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XVI, I, 1916, pp. 397-480.

PILOT A., *Echi della rivoluzione napoleonica del '20 – '21 in alcune note inedite del Cicogna*, Venezia 1922.

PINTO S., *Il tema degli uomini illustri*, in *Romanticismo storico*, catalogo della mostra, Firenze 1973-1974, pp. 92-94.

PIRINA C., *Le Vetrate del Duomo di Milano dai Visconti agli Sforza*, Firenze 1986.

PITTALUGA M., *Un album di disegni di Giovanni Pividor*, in "Festschrift Ulrich Middeldorf", Berlino 1968, pp. 569-573.

POLVERINI L., a cura di, *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Napoli 1998.

PRATA DI C., *La regata di Venezia: composizione poetica in dialetto veneziano*, Venezia 1846.

PREGNOLATO M., *Le "Glorie di Venezia" ovvero il "Panteon Veneziano" di Francesco Bosa: dall'"atelier" al museo, storia di un successo mancato*, in "Venezia Arti", 15-16, 2001-2002, pp. 103-112.

PREGNOLATO M., *Schiavoni Natale*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di, G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 816-818.

PRETO P., ad vocem *Casoni Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 403-404.

PRETO P., ad vocem *Cicogna Emmanuele Antonio*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 25, Roma 1981, pp. 394-397.

PREVITALI G., *La fortuna del primitivi dal Vasari ai Neoclassici*, Torino 1964 (ed. cons. 1989)

PRUNAS P., *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, Roma-Milano 1906.

PUPPI L., *La fortuna delle Vite nel Veneto dal Ridolfi al Temanza*, in *Il Vasari storiografo e artista*, atti del convegno, Firenze 1974, pp. 405-437.

PUPPI L., *Dai "Tre Libri" ai "Quattro libri dell'Architettura" con una "aggiunta" al "Primo Libro"*, in *Andrea Palladio: scritti sull'Architettura*, a cura di L. Puppi, Vicenza 1988, pp. 58-69.

Quaderni della Procuratoria: arte, storia, restauri della Basilica di San Marco a Venezia, Venezia 2006.

RACIOPPI P. P., *Il Museo Chiaramonti aggiunto al Pio Clementino...*, in *Maestà di Roma. Da Napoleone all'Unità d'Italia*, catalogo della mostra, Milano 2003, p. 511.

RAINES D., *La Bibliothéque manuscrite de Giovanni Rossi un gardien du passe venitien et sa collection*, in "Miscellanea Marciana", V, 1990, pp. 77-205.

RAVAGNAN M.C., *Le ultime vicende dello Statuario Pubblico dalla caduta della Repubblica di Venezia alla nascita del Museo Archeologico Nazionale*, in *Lo Statuario pubblico della Serenissima. Due secoli di collezionismo e antichità. 1596-1797*, catalogo della mostra, a cura di I. Favaretto, M. C. Ravagnan, Cittadella (PD) 1997, pp. 66-73.

RAVANELLO R., "L'erudito amico signor Pietro Cernazai Udinese", in "Arte Documento", 9, 1996, pp. 215-220.

REBORA S., *Il ritratto di Cesare Cantù alla Società Storica Lombarda*, in "Archivio Storico Lombardo", 11, 8, 1991, pp. 481-483.

REALE I., *Ritratto di un mecenate: Antonio Bartolini*", in "Ricerche di Storia dell'Arte", 37, 1989, pp. 63-72.

RICCI S., *Il Teatro Romano di Verona studiato sotto il rispetto storico ed archeologico con la biografia di Andrea Monga, suo scopritore e con un appendice di documenti editi ed inediti*, Venezia 1895.

RIDOLFI C., *Le Meraviglie dell'arte*, Venezia 1648, (ed. a cura di D.D. von Hadeln, 2 voll., Berlino 1914-1924).

ROLLANDINI E., *Placido Fabris: "Vero e grande artista, ma infelice"*, in *Placido Fabris pittore 1802 - 1859: figure, avresti detto, che avevano anima e vita*, a cura di P. Conte, E. Rollandini, Milano 2004, pp. 28-57.

ROMANELLI G., PEDROCCO F., a cura di, *Bissone, peote e galleggianti: addobbi e costumi per cortei e regate*, catalogo della mostra, Venezia 1980.

ROMANELLI G., ad vocem, *Cicognara Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 421-428.

ROMANELLI G. (a), «*Vista cadere la Patria...*». *Teodoro Correr tra «pietas civile» e collezionismo erudito*, in *Una città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, catalogo della mostra, a cura di M. Gambier, Venezia 1988, pp. 12-25.

ROMANELLI G. (b), *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia 1988.

ROMANELLI G., in *Disegni dalle collezioni del Museo Correr. XV-XIX secolo*, a cura di G. Romanelli, T. Pignatti, Venezia 1986, pp. 146-147, n°119-120.

ROMANELLI G., a cura di, *Dai dogi agli imperatori: la fine della repubblica tra storia e mito*, catalogo della mostra, Milano 1997.

ROMANELLI G., a cura di, *Venezia Quarantotto: episodi, luoghi e protagonisti di una rivoluzione, 1848-49*, catalogo della mostra, Milano 1998.

ROMANELLI G., *Di uomini e d'inventari: l'"inferno" di Teodoro Correr*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, atti del convegno, a cura di B. Aikema, R. Lauber, M. Seidel, Venezia 2005, pp. 345-359.

ROSSI L., *Della vita e degli scritti di Giambattista **Roberti***, Padova 1906.

ROSSI E., *Tra erudizione e collezionismo: la passione bibliofila di Pietro Cernazai*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, 1996-1997.

ROSSI P., *I protagonisti*, in *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, catalogo della mostra, a cura di L. Puppi, Milano 1980, pp. 235-248.

ROSSI MINUTELLI S., *Emmanuele Antonio Cicogna e l'"opera delle iscrizioni veneziane"*, in "Miscellanea marciana", vol. 25, 2000, pp. 113-122.

ROVAGNANI R., a cura di, *Scipione Maffei nell'Europa del settecento*, atti del convegno, Verona 1998.

RUMOHR S., *Gli scrittori vicentini dei secoli XVIII e XIX*, 3 vol., Venezia 1907-1908.

SACCOCCI A., *Ripostigli di monete veneziane citati nelle carte manoscritte di Vincenzo Lazari*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", 76, 1987, pp. 305-321.

SAGREDO A., *Intorno al monumento da innalzarsi in Venezia per volere di sua maestà Ferdinando I Re Nostro alla memoria di Tiziano studio storico-critico*, Milano 1839.

SAGREDO A., *Dell'Archivio Pubblico di Venezia e della Scuola di Paleografia*, Venezia 1855.

SAGREDO A., *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna di Venezia*, in "Archivio storico italiano", 1861, n.s., XIV, pp. 77-105.

SAGREDO A., *Cicogna Emmanuele Antonio*, in "Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere e arti", s. 3, XIII, 1868, p. 797-815.

SALVAGNINI F. A., *Francesco Caffi musicologo veneziano*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, VIII, Roma 1905, pp. 55-86.

SAMBO A., *L'amministrazione dello stato nel settore dei lavori pubblici a Venezia dall'età napoleonica all'unità: istituzioni e figure professionali*, in *L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, professioni da Napoleone al fascismo*, a cura di F. COSMAI, S. SORTENI, Venezia 2001, pp. 3-49.

SAMBO A., *L'amministrazione dello stato nel settore dei lavori pubblici a Venezia dall'età napoleonica all'unità: istituzioni e figure professionali*, in *La città degli ingegneri. Idee e protagonisti dell'edilizia veneziana tra '800 e '900*, a cura di F. Cosmai, S. Sorteni, Venezia 2005, pp. 35-49.

SANDONÀ G.B., *Ragione e carità per un ritratto di Giambattista Roberti (1719-1786)*, Venezia, 2002.

SANI B., *Rosalba Carriera: lettere, diari, frammenti*, 2 voll., Firenze 1985.

SARTI M.G., *Il restauro dei dipinti a Venezia alla fine dell'Ottocento: l'attività di Guglielmo Botti*, Venezia 2004.

SCHIAVON A., *La dispersione e il recupero delle opere d'arte*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di D. Calabi, Venezia 2001, pp. 197-212.

SCHINGO G., ad vocem, *Labus Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 10-12.

SCHLOSSER VON J., *La letteratura artistica: manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, 1924 (ed. it. Firenze 1964).

SCHULZ J., *Il Gran Teatro di Domenico Lovisa*, in *Studi in onore di Renato Cevese*, Vicenza 2000, pp. 443-457.

SCIOLLA G.C., a cura di, *Da Leonardo a Rembrandt: disegni della Biblioteca Reale di Torino*, atti de convegno, Torino 1991.

SCIOLLA G.C., "...Quei leggerissimi tocchi o matita...": *le collezioni di disegni in Piemonte*, Milano 1996.

SCIOLLA G.C., *La Guida di Udine di Fabio di Maniago e il genere periegetico tra Sette e Ottocento nell'Italia settentrionale*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan e M. Grattoni d'Arcano, Udine 2001, pp. 221-228.

SCOLARI DE G., *Del celebre quadro di Paolo Caliari La famiglia di Dario della nobile Casa Pisani di Venezia ora nel Museo Nazionale di Londra e del suo modelletto originale ad olio esistente in Verona memoria del Cav. Giuseppe de Scolari*, Verona 1875.

SCOLARI F., *Della vita e delle Opere dell'architetto Vincenzo Scamozzi Commentario, giuntevi le Notizie di Andrea Palladio*, Treviso 1837.

SELETTI E., *Michele Caffi*, in "Archivio storico lombardo", III, XXI, 1894, v. I, pp. 303-304.

SELVATICO P., *Sull'architettura e sulla scultura in Venezia dal Medio Evo sino ai nostri giorni*, Venezia 1847.

SERENA T., *Note su Pietro selvatico e la costruzione del "genius Loci" nell'architettura civile e religiosa*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'eclettismo in Italia*, a cura di L. Mozzoni, S. Santini, Napoli 2000, pp. 45-62.

SERENA T. (a), *La riforma didattica del corso per ingegneri architetti all'Accademia di Belle Arti di Venezia (1851-56)*, in *La cultura architettonica nell'età della Restaurazione*, a cura di G. Ricci, G. D'Amia, Milano 2002, pp. 181-190.

SERENA T. (b), *Boito e Selvatico: allievo e maestro nel paesaggio fra accademia e bottega*, in *Camillo Boito: un protagonista dell'Ottocento italiano*, a cura di G. Zucconi, T. Serena, Venezia 2002, pp. 69-77.

SERNAGIOTTO L., *Natale e Felice Schiavoni. Vita, opere, tempi*, Venezia 1881.

SERRA L., *Alessandro Vittoria*, Roma 1923.

SESTAN E., *Lo stato maggiore del primo "Archivio storico italiano" (1841-1847)*, in *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze 1986, pp. 25-94.

SISI E., *La pittura di paesaggio in Italia. L'Ottocento*, Milano 2003.

SISI E., *L'Ottocento in Italia: le arti sorelle. Il Neoclassicismo 1789-1815*, Milano 2005.

SIGNORINI R., a cura di, *Giornata di Studi in onore di Carlo D'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999)*, atti del convegno, Mantova 2001.

SOPPELSA M. L., *Immagini della cultura scientifica veneta nei Congressi degli scienziati italiani di Padova (1842) e Venezia (1847)*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di D. Calabi, Venezia 2001, pp. 233-270.

SORAGNI U., a cura di, *Conservazione e tutela storico-artistica nel territorio vicentino. I provvedimenti austriaci*, in *Città ed archivi nell'età degli imperi. Urbanistica e interventi d'architettura a Vicenza da Napoleone agli Asburgo*, catalogo della mostra, Vicenza 1985, pp. 71-104.

SORANZO G., *Bibliografia veneziana compilata da Girolamo Soranzo in aggiunta e continuazione del Saggio di Emmanuele Antonio Cicogna*, Venezia 1885.

SPALLETTI E., *La documentazione figurativa dell'opera d'arte, la critica e l'editoria nell'epoca moderna (1750-1930)*, in *Storia dell'arte italiana*, p. I, vol II, Torino 1979, pp. 415 - 444.

SPIAZZI A.M., *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX. Vicende e recuperi*, in "Bollettino d'arte", s. VI, 68, 1983, n. 20, pp. 69-127.

SPINA L., "Sempre a pro degli studiosi": la biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna, in "Studi veneziani", XXIX, pp. 295-355.

STEFANI C., ad vocem *Franco Giacomo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998,

STEINDL B., *Per un inquadramento della Storia della Scultura: impostazione storiografica e rapporti con Giordani*, in *Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova (...) di Leopoldo Cicognara*, a cura di, F. Leone, B. Steindl, G. Venturi, Bassano del Grappa 2007, pp. 15-62.

STRINGA N., *Barbini Michelangelo*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, p. 638.

STRINGA N., *Bosa Eugenio*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2007, pp. 658-659.

SUCCI D., a cura di, *Canaletto & Visentini. Venezia & Londra*, catalogo della mostra, Venezia 1986.

SUCCI D., *Elenco delle edizioni delle prospettive di Venezia*, in *I rami di Visentini per le vedute di Venezia di Canaletto*, catalogo della mostra, a cura di G. Lari, G. Romanelli, Bergamo 1990, pp. 12-13.

TABARRINI M., *Agostino Sagredo*, in "Archivio Storico Italiano", serie III, 13, 1871, pp. 182-184.

TASSINI G., *Curiosità veneziane*, Venezia 1863 (4^a ed. riveduta, Venezia 1887; 9^a ed. a cura di L. Moretti, Venezia 1988, ed. 1990).

TASSO L., "Pregiatissimo signore ed amico...". *I contatti epistolari di Giuseppe Riva: Bartolomeo Bongiovanni e Pietro Cernazai*, in *Il piacere del collezionista: disegni e dipinti della collezione Riva del Museo di Bassano del Grappa*, catalogo della mostra, a cura di G. Ericani, F. Millozzi, Bassano del Grappa 2008, pp. 53-62.

TERRIBILE C., *Una storia in controluce*, in "Art and Dossier", anno XXII, n°234, 2007, pp. 39-43.

TERRIBILE C., *Del piacere della virtù: Paolo Veronese, Alessandro Magno e il patriziato veneziano*, Venezia 2009.

TICOZZI P., *Paolo Veronese e i suoi incisori*, Venezia 1977.

TIOZZO V., a cura di, *Dal decalogo Edwards alla Carta del Restauro: pratiche e principi del restauro dei dipinti*, Padova 2001.

TOLLER M., *Pietro Cernazai dall'epistolario*, in "Atti dell'accademia di Scienze Lettere ed Arti di Udine", VIII, 1973-1975, pp. 183-251.

TOMASELLA P., *Un architetto neoclassico. Il conte Lodovico Rota*, in "Sot la nape", 4, 1996, pp. 23-27.

TON D., *Per la fortuna delle Nozze di Cana del Veronese*, in *Il Miracolo di Cana: creazione e riproposizione delle "Nozze di Cana" di Paolo Veronese per il refettorio palladiano di San Giorgio Maggiore*, Caselle di Sommacampagna 2007, pp. 49-91.

TONINI C., GOTTARDI M., *Sissi e tre incontri particolari*, in *Elisabetta d'Austria e l'Italia*, catalogo della mostra, a cura di M. Bressan, Monfalcone 2000, pp. 53-74.

TONINI C., LUCCHI P., a cura di, *Navigare e descrivere: isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, catalogo della mostra, Venezia 2001.

TONINI C. (a), *Carlini Giulio*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, p. 891.

TONINI C. (b), *Zanotti Callisto*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di G. Pavanello, vol. II, Milano 2003, pp. 850.

TONINI C., PEDROCCO F., a cura di, *Canaletto-Brustolon, le Feste Ducali. Rami e stampe dalla collezioni del Museo Correr*, catalogo della mostra, Venezia 2006.

TONINI C. (a), *L'Atlante Portatile di Emmanuele Antonio Cicogna nella Biblioteca del Museo Correr*, in *Cartografi veneti. Mappe, uomini e istituzioni per l'immagine e il governo del territorio*, a cura di V. Valerio, Padova 2007, pp. 105-117.

TONINI C. (b), *L'album con Studi di navigli di Luca Carlevarijs: dalla collezione Corniani degli Algarotti al Museo Correr*, in *Luca Carlevarijs, 1663-1730: navi e altri disegni dalle collezioni del Museo Correr*, a cura di F. Pedrocco, C. Tonini, Venezia 2007, pp. 7-11.

TONINI C., *Giovanni Casoni: doppio ritratto e un'ottava in rima al Museo Correr*, in *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di P. Ventrice, Sommacampagna 2011, pp. 71-76.

TRANQUILLI G., *Aspetti tecnologici dell'attività di Pietro Edwards: metodologia di intervento e materiali utilizzati per il restauro dei dipinti su tela*, in "Bollettino d'arte", LXXXI, 1996-1997, pp. 173-188.

TRANQUILLI G., "il bisogno introduce le arti": una professione nuova quella del restauratore nel racconto di Pietro Edwards, in "Progetto Restauro", 12, 2006, pp. 30-39.

TRANQUILLI G., *Pietro Edwards, i conti del Nord e le vicende conservative del Martirio di san Lorenzo di Tiziano*, in "Progetto restauro", 13, 2008, 46, pp. 43-46.

TREVES P., *La critica letteraria, la filologia, la bibliografia*, in *Storia della cultura veneta. Dall'età napoleonica alla Prima Guerra Mondiale*, vol. VI, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, Venezia 1986, pp. 388-390.

TRUCOLO A., *La chiesa di S. Maria Formosa*, Venezia 1995.

TURLON E. C., *La collezione Vianelli di Chioggia*, in "Paragone", 44, 2002, pp. 64-78.

VALENTINELLI G., *Marmi scolpiti del Museo Archeologico della Marciana*, Venezia 1866.

VANIN B., *I manoscritti medievali in lingua volgare del Museo Correr di Venezia*, tesi di dottorato di ricerca (XXII ciclo), Università Ca' Foscari, Venezia, 2008-2009.

VARALLO F., *Il progetto per la biografia di Raffaello di Daniele Francesconi: i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Fabio di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, atti del convegno, a cura di C. Furlan, M. Grattoni D'Arcano, Udine 2001 pp. 195-203.

VARESE R., *Pier Alessandro Paravia, biografo di Canova*, in "Venezia Arti", 13, 2000, pp. 59-66.

VARESE R., *Giuseppe Borsato accademico: l'orazione funebre di Antonio Canova*, in "Arte documento", 25, 2009, pp. 212-219.

VARESE R., VERATELLI F., a cura di, *Il collezionismo locale: adesioni e rifiuti*, atti del convegno, Firenze 2009.

VAZZOLER M., *"Onde conservare...far copiare": considerazioni su copia e conservazione delle pitture nella Genova di primo Ottocento*, in "La Berio", 50, 2010, 2, pp. 66-81.

VELUDO G., *Accademia, biblioteca, raccolte scientifiche, medaglieri, tipografie e giornali*, in *Venezia e le sue lagune*, vol. II, p. I, Venezia 1847, pp. 425-460.

VELUDO G., *La Pala d'oro della Basilica di San Marco in Venezia: illustrazione*, Venezia 1887.

VENDRAMIN S., *La conservazione e la tutela delle opere d'arte a Venezia durante la II dominazione austriaca*, tesi di Dottorato di Ricerca (XVIII ciclo), Università degli Studi di Udine, 2006-2007.

VIERO M., CAMPAGNOL S., schede, in *Navigare e descrivere. Isolari e Portolani del Museo Correr di Venezia*, catalogo della mostra, a cura di C. Tonini, P. Lucchi, Venezia.

VIERO M., *La chiesa di San Michele in Murano nella raccolta delle Inscrizioni Veneziane di Emmanuele Antonio Cicogna*, in *San Michele in Isola. Isola della conoscenza*, catalogo della mostra, a cura di M. Brusegan, P. Eleuteri, G. Fiaccadori, Venezia 2012, pp. 135-144.

VINCO DA SESSO G.B., *Dall'Ottocento ai nostri giorni*, in *Storia di Bassano*, a cura di Fasoli G., Bassano del Grappa 1980, pp. 579-611.

VISENTIN M., *Pietro Selvatico e il "Giornale Euganeo" 1844-1848*, Udine 2006.

VITOLO G., a cura di, *Bartolomeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.

VOLPATO S., *Storia patria e Repubblica delle lettere nelle biblioteche private di Jacopo Pirona, Domenico della Bona e Domenico Rossetti*, in "Metodi e ricerche", 28, 2009, 2, pp. 25-50.

WHITELEY L., *The language of sale catalogues: Italian Art and Nineteenth-Century England*, in *Le goût pour la peinture italienne autour de 1800. Prédécesseurs modèles et concurrents du cardinal Fesch*, O. Bonfait, P. Costamagna, M. Preti-Hamard, Ajaccio 2005, pp. 241-249.

ZANELLI G., *Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia*, in *Guida per l'Arsenale di Venezia*, a cura di P. Ventrice, Sommacampagna 2011, pp. 77-123.

ZANETTI V., *La famiglia Bigaglia e i principali suoi rami*, Venezia 1865.

ZANETTI V., *Guida di Murano e delle celebri sue fornaci vetrarie*, Venezia 1866.

ZANNINI A., *La costruzione della città turistica*, in *Storia di Venezia*, IX, 2, *L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, Roma 2002, pp. 1123-1149.

ZANOTTO F., *Descrizione della città*, in *Venezia e le sue lagune*, vol. II, p. II, Venezia 1847, pp. 1-482.

ZANOTTO F., *Nuovissima guida di Venezia e delle isole della sua laguna*, Venezia 1856.

ZAVA BOCCAZZI F., *Per Rosalba Carriera: precisazioni sulle fonti*, in “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti”, 140, 1981-1982, pp. 31-44.

ZAVA BOCCAZZI F., *Lettere inedite di Leopoldo Cicognara a Giulio Bernardo Tomitano*, in *Studi in onore di Elena Bassi*, Venezia 1998, pp. 203-216.

ZAVALLONI F., ad vocem *Magrini Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2007, pp. 513-515.

ZORZI A., *Venezia scomparsa*, Milano 1972.

ZORZI A., *Venezia austriaca, 1798-1866*, Roma/Bari 1985.

ZORZI M., *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987.

ZORZI M., a cura di, *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e dai documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo della mostra, Roma 1988.

ZORZI M., *La gestione del patrimonio librario*, in *Venezia e l’Austria*, a cura di G. Benzoni, G. Cozzi, Venezia 1999, pp. 265-290.

ZUCCHETTA E., *La Chiesa di San Zaccaria: la pala di San Zaccaria*, in *Bellini a Venezia*, catalogo della mostra, a cura di G. Poldi, G. C. F. Villa, Milano 2008, pp. 152-167.

ZUCCOLI F., *Le ripercussioni del trattato di Tolentino sull’attività diplomatica di Antonio Canova nel 1815, per il recupero delle opere d’arte*, in *Ideologia e patrimonio storico-culturale nell’età rivoluzionaria e napoleonica*, atti del convegno, Roma 2000, pp. 611-627.

ZUCCONI G., *Dopo il 1850: l’internazionalizzazione dell’architettura veneziana sullo sfondo di riforme e restauri*, in *Dopo la Serenissima. Società, amministrazione e cultura nell’Ottocento veneto*, a cura di D. Calabi, Venezia 2001, pp. 595-610.